

Università degli Studi di Pisa  
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere



***Il governo dell'infanzia abbandonata:  
Milano tra XVI e XVIII secolo***

Tesi magistrale in Storia e Civiltà  
del Dott. Vito Brambilla

Relatrice: Prof. Vinzia Fiorino  
Correlatrice: Prof. Daniela Lombardi

Anno accademico 2016-2017

*Indice*

	<i>Introduzione</i>	Pag. 5
<b>I</b>	<b>Gli orfanotrofi somaschi nel XVI secolo</b>	
1.1	Cenni sulla nascita dell'orfanotrofio di S. Martino	Pag.39
1.2	Girolamo Miani e i Discepoli	52
1.3	L'orfanotrofio di Bergamo preludio di quello di Milano	56
1.4	L'orfanotrofio e il lavoro	64
1.5	Le regole di ammissione	69
1.6	Il governo degli orfanotrofi	72
1.7	Primi dissapori tra Deputati e Somaschi	77
1.8	L'istituto femminile	83
<b>II</b>	<b>Girolamo Miani la Dottrina Cristiana e l'istruzione</b>	
2.1	L'istruzione nel contesto degli istituti Somaschi	91
2.2	Gli istituti della Colombara e di Triulzio	97
2.3	Girolamo Miani precursore della Dottrina Cristiana?	105
2.4	La posizione degli storici e dei contemporanei	111
2.5	Il catechismo di Girolamo Miani	117
2.6	Il metodo di insegnamento	120
<b>III</b>	<b>Il giro di vite del XVII secolo</b>	
3.1	San Carlo Borromeo i Somaschi e l'orfanotrofio di Milano	127
3.2	Le visite apostoliche di Carlo Borromeo nell'orfanotrofio	133
3.3	Riforma politica e riforma spirituale	136
3.4	Gli ordini del 1569 e quelli del 1624	141
3.5	La confessione come disciplina sociale	150
<b>IV</b>	<b>Il XVIII secolo</b>	

<b>4.1</b>	La gestione privata e le autorità cittadine nel XV secolo	160
<b>4.2</b>	Alla vigilia delle riforme	168
<b>4.3</b>	Il testo di Serviliano Lattuada	171
<b>4.4</b>	Il periodo delle riforme di Maria Teresa	175
<b>4.5</b>	Le visite e i visitatori designati	183
<b>4.6</b>	La visita all'orfanotrofio e il piano di riordino	188

## **V L'intervento di Giuseppe II**

<b>5.1</b>	Giuseppe II a Milano	197
<b>5.2</b>	Nuovi cambiamenti	200
<b>5.3</b>	L'assistenza alle fanciulle	205
<b>5.4</b>	I piani del 1778 e del 1787	209
<b>5.5</b>	Il regolamento dell'istituto femminile	222

## **VI La restaurazione**

<b>6.1</b>	La morte di Giuseppe II e la politica di Pietro Leopoldo	236
<b>6.2</b>	La discussione sui nuovi poteri	242
<b>6.3</b>	La relazione di Carlo Taverna	247
<b>6.4</b>	L'ultimo Piano e le Riflessioni (1794)	250
<b>6.5</b>	Il programma educativo	261
<b>6.6</b>	Una svista voluta	266
<b>6.7</b>	Un caso di epidemia	269

	<b>Bibliografia</b>	276
--	---------------------	-----



## ***Introduzione***

### *Gli studi sull'Orfanotrofio di Milano*

Tracciare una storia della storiografia relativa alla nascita e sviluppi dell'orfanotrofio di Milano, vicenda, che come vedremo, presenta molti lati poco noti, è un dovere che mi sono assunto e il cui felice esito mi ha oltremodo gratificato. L'analisi dei testi e dei documenti che ruotano attorno a questa tranne della storia di Milano mi ha permesso di vedere con altri occhi l'evolversi dell'istituto che, nonostante fosse considerato, da sempre, un fiore all'occhiello del sistema assistenziale milanese, non ha, stranamente, mai avuto quell'attenzione che avrebbe meritato. Non era mia intenzione, nel momento in cui ho preso sulle mie spalle l'onere e l'onore di segnare i confini storici in cui si colloca l'avvenimento, porgere una versione che non sia strettamente storica. A Milano, per decenni, i cosiddetti *Martinitt*, ossia gli orfani che, inizialmente erano stati accolti nei locali della contigua chiesa di S. Martino, erano stati circondati da una leggenda che aveva trasceso il puro dato storico e direi scientifico, come se questi fanciulli fossero, da sempre, patrimonio della civiltà milanese e non avessero mai avuto un passato certificato da una documentazione. Lo scandaglio delle testimonianze scritte, in molti casi intonse, in cui ho potuto rintracciare dati e informazioni sui primi decenni di vita dell'istituto, mi ha confermato nella ipotesi che mi aveva supportato fin dalle prime battute: non esiste solo un passato mitico legato alla nascita e all'evoluzione di questo ente assistenziale, o meglio, di questo *luogo pio*. E del resto non potrebbe essere altrimenti. A fianco di esso, ha continuato a svilupparsi una congerie di informazioni storiche che non sono state colte per ciò che rappresentavano e che, se fossero state lette con un occhio scientifico, avrebbero potuto costituire un valido strumento per tracciare un profilo esaustivo dell'evoluzione ed organizzazione dell'orfanotrofio milanese. Riguardo alla nascita dell'orfanotrofio, per contro, le notizie che hanno circolato sono sempre state vaghe e contraddittorie. Spesso si è trattato di informazioni mai supportate da una documentazione effettiva. Dalla lettura di molti testi che intendevano tracciare il profilo di Gi-

rolamo Miani in quanto fondatore e promotore e che sono stati pubblicati già pochi anni dopo la sua uscita di scena, nel 1537, si possono desumere notizie che sono, molto spesso, ammantate di leggenda. Il fatto stesso che l'anno preciso in cui Milano si fosse dotata dell'istituto non sia certo prova come documenti prodotti contemporaneamente o immediatamente dopo la fondazione non siano mai circolati o siano andati dispersi. Ciò ha impedito alla storia della nascita di S. Martino di uscire dalla leggenda.

Nel proliferare di pubblicazioni inerenti la struttura degli orfanotrofi italiani nei primi decenni del XVI secolo, non è esistita una preclusione degli storici nei confronti dell'istituto milanese, ma certamente lo spazio che la sua storia avrebbe dovuto occupare per il prestigio che ha da sempre assunto, non è adeguato.

Nonostante molti storici di valore si siano, negli ultimi decenni, volti in direzione di questo ramo della storia moderna, l'istituto milanese è stato toccato, se non in pochissimi casi, dal loro interesse. Non voglio credere ciò possa essere dipeso da valutazioni di carattere ideologico, anche se non si può dimenticare quanto le influenze dottrinarie condizionino la metodologia della ricerca, la scelta delle fonti documentarie e il loro impiego in vista di studi di settore. Va da sé che un esame attento e circostanziato dei primi anni di vita dell'istituto di S. Martino, nelle recenti pubblicazioni, spesso deve essere distinto da altre osservazioni che completano lo scritto preso in esame. I recenti studi in cui ho potuto rintracciare più di un accenno all'orfanotrofo di Milano sono, infatti, lavori collettanei che si inseriscono in un progetto di approfondimento delle strutture assistenziali del XVI secolo e non si limitano, dunque, all'analisi dell'istituto milanese. Questi contributi completano il quadro delle istituzioni assistenziali in funzione dal XVI secolo ma non affrontano mai il caso milanese per quello che aveva rappresentato in quegli anni.

L'orfanotrofo di S. Martino, vuoi per la sua peculiarità, vuoi per le notizie che hanno circolato per decenni e che molti storici hanno considerato esaustive della sua storia, non ha mai avuto il privilegio di essere studiato indipendentemente dalle organizzazioni pie e assistenziali che nel corso del XVI secolo sono sorte un po' ovunque nella penisola. Ciò che emerso dallo studio da me condotto è che all'orfanotrofo di Milano non è stato mai riservato un posto privilegiato all'interno della storiografia e della bibliografia. Non solo in quella del XX secolo. Se passiamo in rassegna studi inerenti le strutture assistenziali e i luoghi pii che si sono succeduti dal XVI secolo in poi, nessuno di essi affronta la nascita e l'evolversi della casa milanese. Tutti inseriscono il discorso storico su S. Martino all'interno di elaborazioni più complesse in

cui trovano posto altre riflessioni sull'aiuto riservato alle categorie disagiate. Consapevole di ciò non mi sono fermato di fronte alla difficoltà di distinguere le diverse prospettive ma ho puntato l'attenzione verso tutte quelle informazioni, anche frammentarie, in cui poter rintracciare germi della storia dell'istituto. L'analisi delle sole fonti storiche sarebbe stata limitativa. Poiché il percorso che mi sono prefisso e che ho seguito con attenzione, mi ha condotto in diverse direzioni farò, in sintesi, l'analisi delle testimonianze scritte, ripartendole in base alla loro collocazione.

Il mio excursus prenderà il via dall'analisi delle recenti pubblicazioni nelle quali gli autori hanno utilizzato le fonti accessibili per ricostruire i passi fondamentali che hanno condotto alla nascita dell'istituto. Passerò poi in rassegna le biografie di Girolamo Miani, il cui operato, in quanto fondatore dell'orfanotrofio, non può non essere stato considerato alla luce anche di questa iniziativa che si affianca a molte altre da lui create. Il terzo momento sarà rivolto alla lettura delle guide e vademecum che viaggiatori o semplici viandanti hanno redatto nel corso dei secoli e nei quali compare anche solo un riferimento all'istituto. Quindi sarà la volta dei primi documenti a stampa e non in cui si accenni all'esistenza dei Martinitt. Una importante fonte di informazioni è l'insieme delle testimonianze rese al processo di beatificazione di Girolamo Miani. L'analisi di questi testi costituirà il quinto momento. La sesta tappa sarà fondata sulla lettura dei piani di riordino che, nei decenni, sono stati redatti per gestire i vari istituti fondati dai padri somaschi, e tra questi quello di Milano. Il vaglio dei documenti e manoscritti rintracciati negli archivi e che mai erano stati escussi costituirà il settimo momento del mio percorso in direzione di una definizione più precisa della storia dell'istituto. Queste carte, per la verità, riguardano esclusivamente il XVIII secolo ma sono talmente dettagliate che in esse si possono ritrovare accenni anche ai periodi precedenti. Infine, mi sono permesso di aggiornare la bibliografia attinente l'infanzia e il concetto che di essa si aveva, in particolare nei secoli XVI e XVII, con riferimenti che non riguardassero solo gli orfanotrofi Somaschi o meno ma che spaziassero su più argomenti in cui la questione dell'abbandono o dell'esposizione dei nati fosse associata ai risvolti sociali che ne conseguivano.

I: *L'Orfanotrofio di Milano negli studi attuali*

Il primo studio serio sull'istituto lo dobbiamo a **Luisa Dodi**. Si tratta di *L'orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*<sup>1</sup>. Pubblicato nel 1993 come relazione ad un convegno tenutosi a Milano l'anno prima, come si evince dal titolo, affronta l'istituto quando già era in procinto di subire il trasferimento definitivo. Alla fine del XVIII secolo le autorità austriache pensarono bene che, per una migliore funzionalità, la vecchia sede di S. Martino non poteva più assolvere alle aspettative. La nuova collocazione fu individuata in S. Pietro in Gessate. Lo studio della Dodi, per tanto, affronta questo particolare frangente della storia dell'istituto, e analizzando dispacci governativi e lettere patenti, traccia l'iter che portò alla nascita di un ente che rispondesse alle esigenze volute dalle autorità asburgiche. L'insediamento austriaco a Milano fu, infatti, segnato dalla indomita volontà di Maria Teresa prima e Giuseppe II poi, di rivedere dal profondo le strutture che avevano retto l'assistenza a Milano conferendo ad esse un impianto consono ai tempi che si prospettavano. La Dodi prima di affrontare questo difficile nodo della storia dell'istituto, nel suo studio, accenna brevemente così come si presentava alla sua nascita e nei decenni immediatamente successivi ma senza aggiungere, a livello documentario, nulla di nuovo che facesse presagire sviluppi storici alternativi a quelli all'orfanotrofio conosciuti. Le strutture architettoniche progettate per la nuova sede di Milano sono state argomento di **Luisa Maggi** in *La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiano-giuseppina*<sup>2</sup>. In questo lavoro, del 1982, l'autrice si limita ad esaminare, da studiosa di architettura, l'efficienza della nuova sede sita in S. Pietro in Gessate sottolineando il particolare impegno profuso dalle autorità asburgiche e dai funzionari preposti, nel concepire un luogo che garantisse una funzionalità al passo coi tempi.

---

<sup>1</sup> Lo studio L. DODI, *L'orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*, in *Carità e assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, a c. di C. CENEDELLA, Milano, Electa, 1993 analizza gli sviluppi che l'istituto maschile ha subito nel XVIII secolo con i trasferimenti e la revisione dei piani educativi voluti dalle autorità asburgiche. La Dodi non affronta il discorso legato all'istituto femminile. Quest'ultimo andrà incontro, nel corso del XVIII secolo, ad un altro destino.

<sup>2</sup> L. MAGGI, *La riforma delle infrastrutture urbane in età teresiano-giuseppina. Le fabbriche degli orfanotrofi lombardi*, in *Storia della città*, XXII, 1982 Il lavoro in questione è ricco di dettagliati piani architettonici, che, lo ricordiamo, avevano coinvolto addirittura l'esimio architetto Pollack il quale lavorò per anni su progetti di ristrutturazione dell'orfanotrofio maschile. Le carte e le planimetrie dell'architetto sono visionabili presso l'Archivio di Stato di Milano.



Più articolato e preciso nei riferimenti storici risulta essere *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI e XVII secolo: gli orfanotrofi dei somaschi*<sup>3</sup> a firma di **Angelo Bianchi**. Anche in questo caso si tratta di un contributo inserito in un progetto collettaneo. Tuttavia, lo stesso titolo lo suggerisce, Bianchi, affrontando la successione di avvenimenti che hanno accompagnato il sorgere dell'orfanotrofio milanese, allarga l'obiettivo su tutte le strutture assistenziali pensate dalla Congregazione Somasca nei primi decenni del XVI secolo. Così facendo, pur riservando pagine gravide di informazioni inerenti i primi decenni di vita dell'istituto milanese, non disdegna di affrontare anche la pletora di altri organismi che si erano venuti creando nella Lombardia spagnola in un orizzonte storico più ampio. In questa maniera i *Martinitt* sarebbero rientrati in un programma di assistenza a cui non erano mancati esempi anteriori facendo perdere loro quelle prerogative che li differenziavano dalle strutture coeve. Nonostante ciò, il lavoro di Bianchi, poiché mette a disposizione dei lettori alcuni dati del primo periodo, può essere considerato oltre che un valido supporto per la ricostruzione storica della nascita dell'orfanotrofio, anche la naturale introduzione al precedente scritto della Dodi, la quale si era limitata a poche informazioni riguardo al XVI secolo per puntare lo sguardo decisamente al XVIII secolo. Lo stesso **Bianchi**, tre anni dopo, offrirà un ulteriore apporto alla storia dell'orfanotrofio in *Congregazioni religiose e impegno educativo nello stato di Milano tra 500 e 600*<sup>4</sup>. Il lavoro che, come il precedente, analizza le strutture educative le cui basi erano state disposte dalle varie congregazioni religiose, tra cui quelle somasche, si sofferma sull'istituto di S. Martino non tanto in qualità di sede ufficiali in cui sarebbero stati convogliati gli orfani di Milano, quanto viceversa come modello di organizzazione assistenziale. La nascita di una *Compagnia di S. Martino*, ovviamente legata all'istituto omonimo e costituita da Deputati laici organizzati attorno a degli statuti la cui articolazione avrebbe permesso che

---

<sup>3</sup> A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di D. ZARDIN, Milano, Jaca Book, 1993. Bianchi utilizza fonti conosciute e già utilizzate in lavori precedenti. Non aggiunge nulla di nuovo ma distingue con perizia le varie esperienze somasche nel territorio lombardo senza soffermarsi troppo su nessuna in particolare.

<sup>4</sup> A. BIANCHI, *Congregazioni religiose e impegno educativo nello stato di Milano tra 500 e 600*, in P. PISSAVINO-G.SIGNOROTTO (a cura di), *Lombardia borromica, Lombardia spagnola: 1554-1659*, Vol. II, Roma, Bulzoni, 1995. In questo lavoro l'autore prende in considerazione anche il sistema di istruzione elaborato dai Somaschi i quali, per formare una *elite* di insegnanti per gli orfanotrofi, nella seconda metà del XVI secolo organizzarono seminari.

l'orfanotrofio potesse funzionare, è premessa, secondo il Bianchi, di un prototipo di cura a cui non si era mai assistito fino a quel momento.

I lavori, della Dodi e i due di Bianchi, per altro, occorre sottolinearlo, riportano dati desunti dai fondamentali lavori di **Mario Bendiscioli**, *L'assistenza e la beneficenza a Milano*<sup>5</sup> e **Bruno Caizzi**, *Le classi sociali nella vita milanese*<sup>6</sup> e soprattutto *Istituzioni ecclesiastiche* di **Enrico Cattaneo**<sup>7</sup> Pubblicati, tra il 1957 e il 1958, nei volumi di *Storia di Milano* i tre scritti, risultano di stretto interesse in quanto designano un quadro delle strutture assistenziali milanesi, e dei cosiddetti luoghi pii, con riferimenti alla realtà del XV secolo, periodo nel quale assistiamo alla nascita della maggior parte degli istituti ancora all'opera nel XVI secolo. In poche ma puntuali pagine, i tre lavori fronteggiano l'assistenza laica e non, nel Ducato di Milano, con una particolare premura nei confronti dell'istituto somasco di cui, i due studiosi, anche se in poche frasi ne offrono comunque un'immagine storicamente attendibile. Bianchi, infine, si era avvalso anche di un lavoro di **Gabriele Scotti**, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di san Girolamo Miani (1534-1537)*<sup>8</sup>. Prodotto, nel 1984, dell'officina di storici Somaschi che ruotano intorno alla rivista *Somascha*, all'apparenza avrebbe potuto far pensare ad un lavoro agiografico scarsamente attendibile, viceversa risulta essere uno studio decisamente documentato da cui, per questo motivo, non si può prescindere.

Nonostante l'argomento del lavoro non fosse strettamente attinente all'istituzione di Milano, l'articolo *L'orfanotrofio della Colombina di Pavia dalle origini alle riforme giuseppine (1534-1793)*<sup>9</sup> a firma di **Natalia Bertolino** pubblicato nel 1967, proprio

---

<sup>5</sup> M. BENDISCIOLI, *L'assistenza e la beneficenza a Milano, dall'alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957. Questo contributo presenta un'analisi di tutte le congregazioni attive a Milano dal XV secolo. Per quanto riguarda l'assistenza e la formazione dei Luoghi pii, nell'VIII volume di *Storia di Milano*, segnalo G. BASCAPE', *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'alto medioevo alla fine della Dinastia Sforzesca*, VIII, Milano 1956.

<sup>6</sup> B. CAIZZI, *Le classi sociali nella vita milanese*, in *Storia di Milano*, XI, Milano 1958.

<sup>7</sup> E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1958.

<sup>8</sup> G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di san Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, 1984. Dell'autore in questione preme sottolineare anche altri contributi per la rivista in questione

<sup>9</sup> N. BERTOLINO, *L'orfanotrofio della Colombina di Pavia dalle origini alle riforme giuseppine (1534-1793)*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, 1967. Il testo è la dissertazione di laurea che l'autrice ha tenuto nell'anno accademico 1966-67 presso l'Università degli Studi di Pavia. Relatore Giulio Guderzo.

perché analizza con accuratezza le fasi fondamentali che avevano condotto alla nascita dell'istituto della Colombina a Pavia, non disdegna di additare l'orfanotrofio di Milano come modello a cui anche Pavia aveva fatto riferimento. Nelle sue pagine, la Bertolino utilizzerà più volte la lettura dei piani e i regolamenti che erano stati varati dai Somaschi tra il XVI secolo e il XVIII per normalizzare la struttura di Milano come prototipo di cui si erano valse anche i Somaschi a Pavia. Prima di questi fondamentali contributi segnalò solo di **Andrea Angeleri**, *Le varie sedi degli orfanotrofi milanesi*<sup>10</sup>. Il lavoro, del 1933, si raccomanda per una ricostruzione degli spostamenti a cui i *Martinitt* furono soggetti nel corso dei decenni.

## II: *L'Orfanotrofio nelle biografie di Girolamo Miani*

L'istituto di S. Martino era stato fortemente voluto da Girolamo Miani e dalla Congregazione da lui presieduta. Quello di Milano era stato uno dei tanti organismi che, nei primi decenni del XVI secolo, avevano raccolto l'infanzia disagiata ed abbandonata, né più né meno di quanto era accaduto a Venezia, Brescia e Bergamo. Nell'itinerario che aveva condotto Girolamo Miani da Venezia, da dove era partito, giù fino alle estreme propaggini della Lombardia, il santo aveva disseminato di istituti, adibiti all'accoglienza degli orfani, molte località. Milano non fu la prima città a sperimentare i suoi progetti educativi e non fu l'ultima. Ma, in virtù dell'importanza che il Ducato Milanese rivestiva nel XVI secolo, dal punto di vista politico, militare ed economico, l'orfanotrofio che si volle a Milano non poteva non assumere un ruolo predominante. L'esame delle biografie consacrate a Girolamo Miani, allora, non avrebbe potuto non mettere in evidenza la veste che l'istituto di S. Martino ricopriva e aveva ricoperto nella storia assistenziale del periodo. Tuttavia, a ben guardare, all'interno delle agiografie di Girolamo Miani, il posto destinato all'organismo milanese non è troppo esteso e, comunque, non più di quanto fosse deputato agli altri istituti. In un periodo coevo a Girolamo Miani risalirebbe una biografia di **Anonimo**<sup>11</sup>. Probabilmente proveniente della cerchia del santo,

<sup>10</sup> A. ANGELERI, *Le varie sedi degli orfanotrofi milanesi*, Milano 1933. Si tratta di un testo di poche pagine una copia delle quali è rintracciabile alla biblioteca Braidense di Milano.

<sup>11</sup> ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, Manchester-Usa, 1970. Lo scritto compare,

l'autore non si dilunga troppo nel ricostruire le vicende storiche che avevano condotto all'erezione degli orfanotrofi, per focalizzare l'attenzione sul messaggio apostolico che il Miani aveva trasmesso con la sua condotta di vita. Su S. Martino riserva solo alcune battute, che, per altro, ricorreranno anche nelle successive biografie. Al 1600, come la precedente biografia, data la *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio* di **Scipione Albani**<sup>12</sup>. Il testo vuole personificare il Miani come un gigante della fede attraverso espressioni messe in bocca al santo e che, alla luce delle sue conoscenze culturali accertate, risultano poco attendibili. L'intento dell'Albani, a pochi anni dalla sua morte che era avvenuta nel 1537, era quello di proporre l'immagine del Miani in una dimensione ascetica che sarebbe servita in occasione del processo di beatificazione che verrà inaugurato da lì a poco. Da ciò, i riferimenti storici riguardo il suo arrivo a Milano e la conseguente erezione dell'orfanotrofio, assumerebbero una veste particolare. Come altri biografi successivi faranno anche l'Albani ci ragguaglia in merito a vicende legate all'istituto di Milano senza avallarle con una documentazione attendibile. **Andrea Stella** autore di *La vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani*<sup>13</sup> edito nel 1605 non riserva che poche battute sull'istituto di S. Martino. Anche **Costantino De Rossi**, pochi anni dopo, editava un proprio contributo alla vita del santo<sup>14</sup>. Come la precedente, la ricostruzione dei primi passi dell'istituto milanese latita in molti tratti, dall'anno di fondazione all'effettiva collocazione della sede, e utilizza dati che verranno rinnovati in tutte le biografie del santo in maniera pedissequa. Per esempio, l'intervento di Francesco Sforza a favore dell'apostolato di Girolamo Miani attraverso donativi cospicui che il santo ricusò, in molti scritti ha finito per assumere un afflato mitico finché non fosse stato supportato da informazioni e dati storici attendibili. Nelle prime biografie si ritornerà insistentemente su questa vicenda senza che gli autori apportassero la benché minima originalità e evitando di arricchirla di riferimenti storici attendibili quasi che, di essa, fosse stata trasmessa una rappresentazione permeata di leggenda.

---

diviso in più part, anche in *Rivista della Congregazione di Somasca*, negli anni 1915-1916.

<sup>12</sup> S. ALBANI, *Vita del venerabile servo d'Iddio il padre Ieronimo Miani. Nobile Venetiano Fondatore delli Orfani e Orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. P. di Somasca. Composta per il M. R. Sig. Scipione Albani theologo, Protonotario Apostolico, e Canonico nella Scala di Milano*, Venetia 1600.

<sup>13</sup> A. STELLA, *La vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani*, Milano 1605.

<sup>14</sup> C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani*, Milano 1630.

Tuttavia il fatto stesso che di un caso importante, certamente, ma non fondamentale nel quadro della ricostruzione storica dell'orfanotrofio milanese, se ne sia fatta una storia romanzata, prova come i primi scritti dedicati a Girolamo Miani fossero, in realtà, delle agiografie costruite in funzione della venerazione del santo. Di conseguenza, questi scritti, come erano stati voluti fortemente da chi del Miani aveva una particolare dedizione, così non costituiscono una fonte storicamente attendibile. In molti casi mancano di una documentazione affidabile, ma nel caso in cui questa non fosse mancata, l'uso che gli autori ne avevano fatto lascia molti dubbi sulla effettiva volontà di essi di voler tracciare una biografia reale. **Agostino Tortora** in *De vita Hieronymi Aemiliani*<sup>15</sup> rievoca l'arrivo del Miani a Milano a cui, inizialmente ospitato in *angusto luogo*<sup>16</sup>, venne concesso di recarsi con i fanciulli *Sancti Martini sacello*<sup>17</sup>. Il linguaggio del Tortora è strettamente funzionale al simulacro ammantato di integrità e probità che del Miani si voleva dare. L'anno di pubblicazione è concomitante con il procedimento di beatificazione intentato a Roma.

Venti anni più tardi **Gregorio De Ferrari** dava alle stampe *Vita del venerabile servo di Dio*<sup>18</sup>. Testo, sulla falsariga dei precedenti, che si presenta soffuso di venerazione nei confronti del Miani, come lo stesso titolo sottolinea. L'autore riserva pochi accenni alla nascita dell'orfanotrofio di Milano come se questo avvenimento si iscrivesse in un più ampio resoconto della vita del santo o fosse solo una goccia nell'oceano. Secondo il De Ferrari al Miani, inizialmente, era stata destinata una sede in una *casuccia contigua alla chiesa del Santo Sepolcro* quindi, *fu provveduto di Casa più commoda appresso la Chiesa di San Martino*. Questo è l'unico accenno che ho potuto rintracciare. Nei successivi anni, dopo il testo del De Ferrari, non mi sono più imbattuto in altre biografie. Siamo costretti ad arrivare alla prima metà del XVIII secolo per rinvenire uno scritto sul Miani che meriti attenzione e lo dobbiamo al Santinelli.

**Stanislao Santinelli**, autore di *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*<sup>19</sup> uscito nel 1740, offre un quadro dei primi momenti di S. Martino senza nessuna singolarità rispetto a quanto avessero fatto i suoi predecessori. Le tappe che hanno

<sup>15</sup> A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somascae Fundatoris*, libri IV, Roma 1657.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p.151: "Exiguus in igitur per augustaque domo receptus est".

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> G. DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneto fondatore de' chierici regolari della Congregazione di Somasca*, Milano 1676.

<sup>19</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740.

portato alla fondazione di S. Martino sono scandite, dal Santinelli, con termini che intendono sottolineare la missione salvifica a cui era votato il Miani e non tanto la necessità sociale di voler risolvere le incombenze sociali causate da conflitti e carestie. Il Santinelli parla di *voce che sentiva al cuore* che avrebbe guidato il santo nelle sue scelte. Accenna ai *caritativi consigli* che il vescovo di Bergamo avrebbe dato al Miani quando si era trattato di decidere se recarsi a Milano oppure no. Tace, per altro, di ciò che era la Milano dell'epoca, in che condizioni viveva la parte più povera della popolazione e dell'esigenza sociale per cui ci si dovesse impegnare nell'erezione di un istituto per far fronte ai casi di indigenza. Anche la vicenda di Francesco Sforza, il cui ricordo ha contribuito ad avvolgere di probità la figura del santo, dall'autore è affrontata sottolineando il sacrificio che il Miani aveva opposto in ogni momento della sua vita, tutta consacrata all'infanzia negletta. Sul solco dei precedenti agiografi, il Santinelli, non evita di innalzare un monumento virtuale alla figura del Miani. Il capitolo introduttivo alla nascita dell'orfanotrofio di Milano è titolato, significativamente, *Girolamo andato a Milano ricusa le offerte*. Quasi questa vicenda dovesse oscurare quella ben più importante della nascita di S. Martino.

Per decenni il lavoro del Santinelli è stato considerato esaustivo. Nessun'altra biografia era, nel frattempo, uscita che potesse correggere o integrare le inesattezze che il Santinelli aveva disseminato nel suo scritto. I refusi storici che, a dire di alcuni storici, non erano mancati furono oggetto di revisione da parte di **Ottavio Paltrinieri**<sup>20</sup>. Il testo, elaborato nel 1840, è un singolare riesame della biografia del Santinelli a cui il Paltrinieri, pur facendo riferimento, non disdegna di sottolinearne le incongruenze. Una volta accertati errori l'autore aggiunge riferimenti storici di cui non avevamo fin ora sentita la presenza. Per tanto grazie al Paltrinieri possiamo ricostruire con sufficiente attendibilità le sorti di S. Martino, che, l'autore correda di dati storici desunti da testi redatti da scrittori che non possono rientrare nella schiera dei devoti di Girolamo Miani. Parlo di **Giambattista Castiglioni** e **Serviliano Lattuada**. Il primo, autore di una documentatissima *Storia delle scuole della Dottrina Cristiana*<sup>21</sup>, il secondo della *Descrizione di Milano*<sup>22</sup>. Di entrambi i testi riserverà uno spazio adeguato più avanti.

---

<sup>20</sup> Aggiunte alla vita di San Girolamo Miani che scrisse il padre Don Stanislao Santinelli, a c. di O. PALTRINIERI, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 15/16, Roma 1997.

<sup>21</sup> G. CASTIGLIONI, *Storia delle scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800.

<sup>22</sup> S. LATTUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1738.

Dello stesso periodo del lavoro del Paltrinieri segnalò di **Emanuele Cicogna**, *Inscrizioni Veneziane*<sup>23</sup>. Il testo, coacervo di informazioni bibliografiche sul Miani, che, in appendice, riempiono più di dieci pagine, fa uso indiscriminato di decine di citazioni con le quali l'autore pretende di ricostruire vicende note e meno note del santo. L'orfanotrofio di S. Martino e i suoi sviluppi finiscono, così, per diventare una nota nel mare di citazioni da cui è difficile districarsi e uscirne indenni. Senza apportare nessuna novità, l'autore si dimostra, però, ferrato nella materia e non fa mai uso di termini edulcorati per descrivere l'attività del Miani ma utilizza i documenti in suo possesso per collocare la nascita dell'orfanotrofio nella sua giusta dimensione. Il lavoro che raccoglie e integra le precedenti biografie è senz'altro opera di **Giuseppe Landini**. *S. Girolamo Miani*<sup>24</sup> è il titolo. Editò nel 1945 è tutt'ora la fatica più completa ed esauriente sulla vita e le opere di Girolamo Miani di cui disponiamo. Accanto a capitoli con i quali l'autore intende proporre l'immagine beatificata del Miani, secondo uno schema che abbiamo potuto riscontrare nelle biografie sopra esaminate, il Landini dimostra una padronanza non indifferente delle informazioni raccolte e che provengono, per la maggior parte, da biografi come il Santinelli, il De Rossi e lo Stella già citati. Così, in merito alla vicenda milanese, a fianco di espressioni *quali Iddio rimeritava il servo fedele di tante prove del suo divino amore*, troviamo descrizioni puntuali con le quali l'autore motiva storicamente l'interesse, per esempio, che lo Sforza aveva nutrito nei confronti delle opere del Miani. L'erezione e lo sviluppo di S. Martino diventano, nelle pagine del Landini, fasi dell'opera del santo non disgiunte da sincere esigenze sociali. Mentre la figura ascetica del Miani è avvalorata dalle testimonianze rese ai processi nella causa di beatificazione, che il Landini usa piene mani, l'immagine più storicamente attendibile dello stesso si nutre di documenti scientificamente affidabili. Nelle pagine del Landini l'effigie contemplativa e mistica di Girolamo Miani, convive a fianco di un'immagine fortemente ancorata alla realtà. La formazione del primo simulacro dell'orfanotrofio di Milano, anche se in poche battute, è seguita passo dopo passo. Il Landini avalla ogni sua ipotesi o informazione con circostanziati riferimenti collocabili storicamente e la cui attendibilità non può essere facilmente biasimata. Pur non rientrando tra le biografie/agiografie di Girolamo Miani, *Storia delle scuole della dottrina cristiana*<sup>25</sup> di **Giambattista Castiglioni**, edito nel 1800,

<sup>23</sup> E. CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane*, Venezia 1848.

<sup>24</sup> G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1945.

<sup>25</sup> G. CASTIGLIONI, *Storia delle scuole della Dottrina Cristiana*, cit.

riserva una lunga nota alla nascita e sviluppo dell'orfanotrofio di Milano. La veridicità dei dati che il Castiglioni offre al lettore sono avallati da una serie di testi, escussi dall'autore. Poiché l'intero lavoro, consacrato alla vicenda della nascita e sviluppo della scuola della Dottrina Cristiana, presenta una messe di informazioni particolarmente attente e circostanziate, anche il capitolo inerente S. Martino non poteva, dall'autore, essere affrontato senza disporre di documenti validi.

### III: *L'Orfanotrofio nelle guide di Milano*

L'istituto milanese, lo abbiamo visto, ha rappresentato un modello di assistenza all'infanzia. Perlomeno nella Lombardia Ducale del XVI secolo. Per decenni la sua organizzazione e struttura interna non ha sofferto di conversioni, né per quanto riguarda l'impianto normativo, né per quanto concerne la conformazione della fabbrica stessa. In molti casi è stata, per decenni, una tappa obbligata per chi fosse arrivato a Milano con l'intento di visionare gli edifici più celebrati. Chi avesse voluto conoscere come dovesse essere accolta l'infanzia abbandonata e come la stessa dovesse essere accudita non poteva non fare una sosta a S. Martino. Ma anche chi fosse stato solo interessato all'edificio dal punto di vista architettonico doveva recarvisi. **Paolo Morigia** nei primi anni del XVII secolo, nella sua *Historia dell'antichità di Milano*<sup>26</sup>, sembra più interessato al primo aspetto, quello dell'organizzazione volta all'assistenza dell'infanzia. Non si dilunga troppo, né sulla struttura dell'edificio, né sulla storia dello stesso. Le informazioni che ci offre sono indirizzate alla descrizione delle mansioni che, Deputati laici e padri Somaschi, ricoprivano. La presenza, all'interno dell'orfanotrofio del Morigia, è certificata dalla sua relazione sulla toilette a cui erano soggetti gli orfani e che solo un testimone reale e oculare avrebbe potuto riportare con precisione.

Tra i primi viaggiatori che avevano avuto la possibilità di entrare tra le mura dell'orfanotrofio l'**Anonimo** autore delle *Antichità di*

---

<sup>26</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano, divisa in quattro libri*, Venezia 1592.



*Milano*<sup>27</sup> è il più esauriente. La sua relazione che spazia dalla nascita della Casa, ai suoi sviluppi successivi, dal sistema di istruzione in esso impartito, alle cariche ricoperte da Deputati e servi Somaschi, presenta una ricchezza di particolari tale che lascia supporre l'autore fosse stato a conoscenza di altri testi ora irreperibili. La sola visita all'interno dell'orfanotrofio, collocata in un giorno preciso e quindi limitata ad esso, non avrebbe permesso una raccolta di dati così copiosa rintracciabile tra le sue pagine. L'autore anonimo, come avranno modo di fare altri dopo di lui, vedrà anche il reclusorio delle fanciulle, l'orfanotrofio di Santa Caterina. Anche di questo istituto ci offre una descrizione particolareggiata ricca di annotazioni che altri non sapranno dare. Il testo su Santa Caterina dell'Anonimo autore, per tanto, può essere considerato il primo e unico documento che definisce con precisione le funzioni all'interno delle sue mura e che distingue le prerogative dell'istituto maschile da quelle dell'istituto femminile.

Nella *Relatione della città e stato di Milano* di **Galeazzo Gualdo Priorato**<sup>28</sup> San Martino è presentato come un prototipo dell'efficienza milanese nel campo dell'assistenza. Il Priorato ripercorre le tappe più significative della sua nascita utilizzando gli stereotipi che abbiamo ritrovato nelle innumerevoli biografie dedicate al Miani. La generosità del Duca Francesco, la missione a cui si era votato il santo, gli accordi stipulati con il Miani che, dopo la morte di Francesco Sforza, non subirono stravolgimenti, erano tutti argomenti di cui si erano nutriti biografi ed agiografi del Miani e che ritroviamo nel testo del Priorato senza particolari originalità. Sembra quasi che il testo sia stato esemplato sulla scorta delle relazioni precedenti e che, sicuramente, circolavano copiosamente. Il Priorato non si limita, però, a riferire sull'istituto di S. Martino scrive anche dell'orfanotrofio di santa Caterina destinato alle femmine senza particolare trasporto come se questa casa fosse stata un normale proseguimento di quella destinata ai maschi. **Carlo Torre**, cinquanta anni dopo, nel 1714, ritornerà sugli stessi passi. In *Il ritratto di Milano*<sup>29</sup> la descrizione che ci offre dell'orfanotrofio occupa poche righe all'interno delle

---

<sup>27</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di M.GIULIANI, Roma 2011, (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 9).

<sup>28</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della città e stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi De Guzman Ponze di Leone*, Appresso Lodovico Monza 1666.

<sup>29</sup> C.TORRE, *Il ritratto di Milano diviso in tre libri colorito da Carlo Torre Canonico dell'Insigne Basilica degli Appostoli e Collegiata di San Nazaro*, In Milano per gli Agnelli 1714.

quali le informazioni in esse contenute non si discostano da quelle che da decenni circolavano.

Quando **Serviliano Lattuada** arriverà in S. Martino, siamo nel 1738, l'istituto si trovava alla vigilia di profonde riforme che permetteranno allo stesso di dotarsi di regolamenti più efficienti e che consentiranno alle autorità governative asburgiche di operare un più stretto controllo su di esso. L'organizzazione di cui l'orfanotrofio si era dotato per due secoli aveva retto alla prova del tempo ma da lì a quindici anni la stessa subirà uno stravolgimento a cui l'orfanotrofio non aveva mai assistito. Tuttavia il Lattuada fece ancora in tempo a vedere l'istituto così come lo avrebbe visto un viaggiatore del XVI secolo. Nelle pagine della *Descrizione di Milano*<sup>30</sup> il Lattuada fa sfoggio di erudizione e cita la pletora di autori che, nel corso dei secoli, si erano interessati all'orfanotrofio. Non dubitiamo si sia recato sul posto, ma il suo lavoro sembra più da tavolino che da viaggiatore munito di carta e penna. Le citazioni in corsivo con cui costella le sue pagine sono riprese con troppa precisione. In questa maniera il Lattuada non aggiunge nulla nuovo di suo pugno. Del resto non avrebbe potuto farlo visto che l'orfanotrofio, nel 1738, presentava quelle caratteristiche, che, gli autori del XVI e del XVII secolo di cui il Lattuada si era avvalso, avevano già descritto con dovizia di particolari. Al 1752 risalgono i *Passeggi storico-topografico-critici nella città*<sup>31</sup> di **Nicolò Sormani**. Pochi anni ancora e le strutture del vecchio orfanotrofio sarebbero state definitivamente smantellate per permettere la nascita di un nuovo istituto. Tuttavia l'itinerario che l'autore segue è di carattere devozionale e, di conseguenza, nella sua relazione mancano totalmente riferimenti inerenti l'organizzazione interna. Di fronte all'edificio che ospitava gli orfani di Milano il Sormani ne resta ammirato. Tenta un approccio storico, collocando la nascita dell'istituto al 1528, data improbabile in quanto in quel torno di tempo il Miani si trovava ancora a Venezia, o, al massimo, poteva trovarsi in territorio bergamasco ma certamente non nel Ducato milanese<sup>32</sup>. Accennando anche all'istituto adibito all'accoglienza delle orfane commette un errore. Assegna alla casa di Santa Caterina la sola funzione di accudire le zitelle quando noi sappiamo che all'interno di quelle mura esse non trovavano

<sup>30</sup> S. LATTUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame*, Tomo V, Milano 1738.

<sup>31</sup> N.SORMANI, *De' passeggi storico-topografico-critici nella città, indi nella Diocesi di Milano*, Milano 1752.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p.187: "La divozione, che ci siamo proposta per guida de' nostri passeggi, ne riporta sul corso di P. N. di contro al Giardino".

ospitalità. Fedele agli interessi devozionali esprime altre considerazioni. Per esempio il motivo per cui era stato assegnato alla chiesa e poi di riflesso, al luogo pio il nome S. Martino , secondo il Sormani deriverebbe dal fatto che il santo era amicissimo di S. Ambrogio, così *parecchie sono in Città, ed assai più nella Diocesi le chiese a lui dedicate*. Terminato il complesso iter che avrebbe consentito il trasferimento degli orfani da S. Martino a S. Pietro in Gessate delle antiche vestigia di quest'ultimo non era rimasto nulla. Nel 1787 **Carlo Bianconi** nella *Nuova guida di Milano: per gli amanti delle belle arti*<sup>33</sup> inserisce S. Pietro in Gessate nel suo vademecum ma non accenna neanche di sfuggita a S. Martino, precedente dimora dei fanciulli proprio perché quest'ultimo era stato completamente smantellato. Del monastero di S. Pietro, ora adibito ad orfanotrofio scrive che è destinato

*a Milanesi fanciulli senza padre, e madre, di presente al numero di cento settantaquattro, che sono nutriti ed ammaestrati nelle arti, e mestieri, de' quali sono capaci*<sup>34</sup>.

Nel 1808, infine, **Bartolomeo Borroni**, dando alle stampe *Il Forastiere in Milano*<sup>35</sup>, ci ragguaglia sul numero di orfani ospitati, che avevano raggiunto la cifra di duecento *nati da legittimo matrimonio, orfani almeno di padre*<sup>36</sup> si sottolinea.

#### IV: L'Orfanotrofio nei primi documenti

Tra le testimonianze più attendibili e più vicine all'anno di fondazione dell'orfanotrofio abbiamo la **relazione** che i Deputati, sovrintendenti dell'istituto fin dai primi anni, avevano inviato al cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo<sup>37</sup>. Il testo, datato 1574, è una lunga requisitoria contro le ingerenze dei padri Somaschi, colpevoli a loro dire, di volersi ingerire in affari che non li competevano. Per offrire un quadro esaustivo della situazione e

<sup>33</sup> C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano: per gli amanti delle belle arti, e delle sacre, e profane antichità milanesi*, Milano 1787.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p.88.

<sup>35</sup> B. BORRONI, *Il Forastiere in Milano ossia guida alle cose rare antiche e moderne della Città di Milano suo circondario e territorio*, in Milano 1808 presso la stamperia di Pasquale Agnelli.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p.59.

<sup>37</sup> *S. Martino di Milano e case filiali. Memoriale dei Deputati*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941.

dare al cardinale un'immagine di se stessi come soggetti consapevoli della realtà in cui operavano, i Deputati relatori ricostruiscono in poche battute il percorso storico che aveva condotto il Miani a fondare l'istituzione. Il testo, con malizia, non intende disconoscere i meriti dei padri Somaschi, e perciò, nelle prime battute, i Deputati sciorinano un lungo elogio dell'opera del Miani. I dati da loro utilizzati erano largamente diffusi. Così facendo le vicende, travagliate, che avevano condotto il santo ad erigere l'orfanotrofio di Milano sono da loro descritte come atti di santità unici ma gli stessi atteggiamenti ascetici non vengono riconosciuti ai nuovi padri, i quali, viceversa, sembrano molto più interessati alle cose terrene che alle spirituali.

Nell'ambito della documentazione coeva o comunque più prossima alla data di fondazione considererei anche la relazione stilata dall'Arcivescovo **Gerolamo Ragazzoni** all'interno della Visita pastorale che Carlo Borromeo, nel 1575, gli assegnò<sup>38</sup>. Il testo rientra in una serie di altri scritti, che, nella seconda metà del XVI secolo e gli inizi del XVII erano stati prodotti come esito delle visite pastorali volute dal Carlo Borromeo prima, e, da Federico Borromeo poi. La sua originalità e la sua contiguità con i primi anni dell'istituto supplisce ad altri, dello stesso tenore.

Il Ragazzoni giunto nell'istituto, sembra ignaro di tutto ciò che esso aveva rappresentato e rappresentava ancora per la comunità milanese. Non si perita di ricostruirne il percorso storico e, addirittura, mostra di non conoscere, né i motivi che avevano condotto alla sua erezione, né, ancora più grave, chi ne fosse l'artefice. Confonde i nomi, o li storpia, forse, volutamente. Si interessa solo e unicamente che l'istruzione cristiana, anche lì come in altre sedi, venisse impartita con devozione. Il terzo documento sui primi anni dell'istituto è costituito da un **opuscolo a stampa**, privo di data e altre indicazioni. E' conservato presso la Braidense di Milano<sup>39</sup>. Nel lungo testo non riscontriamo nessuna informazione che non avessimo già raccolto in precedenza. Le uniche eccezioni sono costituite da riferimenti sul governo dell'istituto, molto dettagliate, il che lascia supporre che la redazione del testo non fosse collocabile prima della seconda metà del XVI secolo, periodo nel quale si stavano delineando con precisione le competenze assegnate.

<sup>38</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di A. G. GHEZZI, Roma 2010, 2 voll. (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 11).

<sup>39</sup> Ora riprodotto come *Capitolo sull'informazione dell'Erezione et Governo dell'Hospitale di S. Martino de gli Orfani et S. Caterina delle Orfane. Documenti sull'origine di S. Martino in Milano*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941.

V: *L'Orfanotrofio di Milano nelle testimonianze*

Nei primi anni del XVII secolo venne istruito il **processo ordinario** per la causa di beatificazione di Girolamo Miani. Le udienze, che si protrassero, per anni, prima che venisse istruito il processo apostolico, videro sfilare un notevole numero di testi. Alcuni di essi avevano avuto modo di conoscere il Miani di persona, anche se negli ultimi anni del suo apostolato, ma la maggior parte di essi non lo avevano potuto vedere all'opera. La causa si svolse in numerose sedi. A Bergamo, Como, Venezia, Somasca, Milano tra il 1615 e il 1620 vennero escussi decine di testimoni a cui si chiedeva se avessero avuto sentore di gesti miracolosi o ascetici del Miani che avvalorassero le voci che lo volevano in odore di santità già in vita. La lettura attenta di queste deposizioni, che, lo ricordo, erano state concesse da gente umile, e, in molti casi analfabeta, deve essere collocata nella loro giusta dimensione. Difficilmente i testimoni sentiti a Bergamo, come a Venezia, per fare un esempio, avrebbero potuto sapere dell'esistenza di un istituto che non fosse nelle vicinanze. Così solo durante l'udienza che si tenne a Milano possiamo ricavare, dalla voce dei testimoni escussi, informazioni inerenti S. Martino<sup>40</sup>. In realtà, molte voci, ripetono all'unisono che il Miani avrebbe raccolto i bambini abbandonati e con loro si sarebbe recato in ogni dove a predicare ed insegnare la dottrina cristiana. Quasi non avessero mai avuto una sede. Questo leggiamo nelle udienze di Bergamo, come in quelle di Somasca. Stupisce questa coincidenza di voci quando sappiamo che l'orfanotrofio di Bergamo era stato eretto ancora prima di quello di Milano. Anche i testimoni di Milano ripetono, con le stesse parole, questa caratteristica dell'apostolato di Girolamo Miani. Ma nell'udienza di Milano non pochi testi ricordano anche la vicenda che aveva coinvolto il Duca Francesco e, che abbiamo visto presente nella totalità degli scritti che i biografi del santo ci hanno lasciato. Lo ricordo, si era trattato della generosità del Duca verso il Miani e che lo stesso non aveva considerato per il suo effettivo valore. Il rifiuto delle profferte del Duca da parte del Miani trascende, in questo caso, ogni altro avvenimento collocabile a Milano. I testimoni ricordano con precisione l'atteggiamento di ripulsa del Miani, a sottolineare la probità del personaggio e il suo distacco dalle cose terrene, tanto da dimenticare i fatti reali e terreni come

---

<sup>40</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (III Processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo 1975.

l'erezione di un orfanotrofio per i bambini abbandonati e la sede in cui fossero stati accolti. L'apostolato itinerante di Girolamo Miani sembra essere una prerogativa che molti testimoni certificano nelle loro deposizioni. Ammettere che il Miani possedesse una sede fissa e sicura, a Bergamo come a Milano, nelle parole degli escussi, sembra il riconoscimento di un'opera assistenziale non più segnata dall'atteggiamento mistico del santo ma da un'organizzazione capillare che nulla serbasse di sacro. Il nome di S. Martino emerge in una testimonianza resa da Gerolamo Novelli, reverendo e membro della Congregazione di Somasca<sup>41</sup>. La citazione è legata alle informazioni richieste dalla commissione su tali Agostino Barilli e Angiolmarco Gambarana e, il Novelli risponde ricordando che il primo era stato, in anni passati, *rettore delli orfanelli di Santo Martino*, il secondo che lo era in quel momento. La figura di Padre Novelli, per altro, si distacca da tutte quelle che erano state chiamate a deporre. In primo luogo perché era sacerdote della Congregazione, in secondo luogo per la sua notevole cultura che gli aveva permesso, non solo di ricostruire i fatti contestati con precisione e ricchezza di dettagli, ma anche di poter produrre un memoriale delle vicende legate al santo. Il tempo a lui concesso per redigere lo scritto gli aveva consentito una elaborazione delle informazioni in suo possesso che, altri testimoni, incalzati dalle domande della commissione, non avevano potuto ricostruire allo stesso modo. Una seconda citazione di S. Martino la dobbiamo, ancora una volta a Gerolamo Novelli. Rievocando la generosità del Duca Francesco, il Novelli affermava che, lo stesso rimasto colpito dalla mancanza di interessi del Miani

*gli fece gratia maggiore di quanto seppe richiedere a beneficio delli orfanelli donandogli oltre la chiesa et casa di Santo Martino, comprata con i suoi denari dallo spedale maggiore, la franchiggia della macina, la qual importa una grossa essentione*<sup>42</sup>

In poche ma significative battute il Novelli ricostruiva, da par suo, l'iter che aveva condotto Girolamo Miani ad insediarsi in S. Martino, sito che sarebbe stato inizialmente di proprietà dell'ospedale maggiore, come i documenti raccolti avrebbero poi realmente confermato.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p.14.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p.17.

## VI: *L'Orfanotrofio di Milano nei Piani di riordino*

Dall'anno di erezione, collocabile tra il 1533 e il 1535 e il XVIII secolo inoltrato, S. Martino ha assistito all'elaborazione di innumerevoli piani di riordino. Inizialmente concepiti per i pochi orfanotrofi fondati dai Somaschi, tra cui ovviamente quello di Milano, nel corso dei decenni questi programmi hanno interessato anche tutti gli altri istituti, che, nel frattempo, erano sorti nella penisola. L'esame sollecito dei testi redatti, i regolamenti stipulati, le variazioni che gli stessi hanno subito nel corso degli anni mi hanno consentito di ricostruire un quadro, sufficientemente attendibile, di come avrebbe potuto svolgersi la vita all'interno delle sue mura. La volontà espressa dai padri Somaschi di dotarsi, fin dai primi anni, di un programma chiaro dimostra che l'intento di questi ultimi non era stato solo quello di accogliere e accudire i fanciulli abbandonati nella contingenza di momenti emergenziali, ma di lavorare per il lungo periodo. Una volta superato l'allarme, che poteva provenire da carestie o eventi bellici, l'istituto non sarebbe più stato smantellato, come era avvenuto in altri casi. Il proposito era quello di offrire un porto sicuro, nell'emergenza come nei tempi favorevoli, all'infanzia rifiutata. D'ora in avanti i padri Somaschi si sarebbero accollati l'onere di attendere alle cure degli orfani a prescindere dal momento critico o meno, con un programma di lungo respiro che avrebbe abbracciato ogni fase della crescita del bambino. Superata l'occasione del semplice sostentamento si sarebbe passati alla fase prettamente educativa, quindi a quella dell'istruzione. Del fanciullo, seguito in ogni fase della sua crescita, si voleva plasmare la personalità e non solo soccorrerlo<sup>43</sup>. Insieme a Barnabiti e Scolopi i Somaschi individuarono, da subito, nel campo educativo lo scopo della loro azione sociale. Non solo tra i bambini abbandonati ma anche all'interno di altre categorie disagiate. Tuttavia è tra gli orfani che si misero in evidenza maggiormente. I programmi educativi che vediamo in funzione negli orfanotrofi Somaschi non si discostavano affatto da quelli attivi in altre strutture assistenziali del XVI secolo. In queste come negli orfanotrofi Somaschi l'impegno era volto verso l'educazione rispettosa e la preparazione del fanciullo al ruolo sociale che lo attendeva. In questa maniera la società non avrebbe avuto nulla da temere da

---

<sup>43</sup> M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 1913, p.97.

loro una volta che la stessa li avesse riaccolti nel proprio seno. Per decenni, infatti, la penisola era stata funestata da orde di fanciulli, affamati e violenti. Orfani, nella maggior parte dei casi, o abbandonati una volta nati, negli altri casi, avevano terrorizzato i benpensanti che non erano stati in grado di ovviare al pericolo attraverso un programma di recupero. Un severo piano di istruzione che, oltre ad educare avrebbe anche normalizzato la situazione, si rendeva necessario<sup>44</sup>. Ciò che mi preme sottolineare è che, in questa fase storica, emerge la consapevolezza che l'educazione e l'istruzione non fossero più affare della famiglia ma dovessero essere demandate ad altre strutture. Qualora fosse stata presente, alla madre era assegnato solo il compito di accudire il bambino nei primissimi anni di età. Il padre avrebbe potuto intervenire sull'educazione del figlio a partire dal quarto anno di vita attraverso l'immagine moderata e morigerata che di sé doveva trasmettere al figlio. La vera istruzione, che sarebbe partita dal settimo anno, era materia per maestri esterni, i quali, proprio perché non coinvolti emotivamente, come erano i genitori, sarebbero stati in grado di inculcare nozioni senza l'ausilio di smancerie deleterie. In quanto sorti all'inizio del XVI secolo, in concomitanza con altri istituti e in una temperie sociale che esigeva una nuova disciplina, gli orfanotrofi Somaschi presentano, alla loro nascita, programmi simili a quelli di molte altre strutture assistenziali aperte all'infanzia in funzione delle aspettative di crescita sociale dei soggetti disagiati.

Naturalmente è necessario, per poter comprendere a pieno i metodi educativi utilizzati, periodizzare i momenti della crescita del bambino i quali essendo, questi ultimi, ben distinti, prevedevano diversi piani che non si sovrapponevano tra loro. All'infanzia, come prima fase di vita del bambino, per la quale sarebbe stato sufficiente offrire l'accudimento, subentrava la puerizia, in cui, iniziata al settimo anno di età e conclusa al quattordicesimo, il bambino diventava soggetto responsabile. I sistemi educativi, per tanto, rispettavano questa divisione di età. Ciò lo possiamo riscontrare anche all'interno dell'orfanotrofio di Milano in cui la periodizzazione era la base attorno alla quale organizzare un programma di lungo respiro. Per poter sviluppare un programma educativo efficace era necessario che i bambini non fossero di tenerissima età. In questo senso in ogni piano di riordino a cui fu soggetto l'orfanotrofio di Milano, pur con tutte le modifiche del caso, non si declinò mai da questa prima e importantissima regola. Ossia che l'orfano non avesse meno di

---

<sup>44</sup> O. NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari 1995.



sette anni. Una volta accolti e sostenuti, questi fanciulli non più teneri, sarebbe iniziato subito per loro il programma di istruzione. La scuola, in cui impartire regole basilari di lettura e scrittura, ma soprattutto l'insegnamento di un mestiere scandivano ogni giornata del bambino. Che si trattasse di un giorno di festa o meno non era importante. Anche in quei frangenti al fanciullo si dovevano impartire lezioni. Spesso e volentieri tutto ciò era accompagnato da severe istruzioni religiose in cui venivano inculcate regole di buona educazione. Ciò almeno fino al XVIII secolo.

Una delle prime costituzioni redatte dai Somaschi ad uso interno degli orfanotrofi era stata *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina*<sup>45</sup>, nell'esatta dizione. Risalgono alla prima metà del XVI secolo. In esse troviamo delineate molte norme che per decenni non subiranno modifiche. Gli *Ordini generali per le opere*<sup>46</sup> di qualche anno più tarde e gli *Ordini per educare gli orfanelli*<sup>47</sup> del 1624, per fare solo due esempi, infatti, non faranno altro che riprendere, con le dovute cautele, le norme della prima stesura senza apportare modifiche sostanziali. I tempi intercorsi tra il primo piano e i successivi non erano cambiati e gli accorgimenti che possiamo leggere in questi lavori, sono di poco conto. Non toccano l'architettura generale che si reggeva su punti inderogabili. Per quanto riguarda l'amministrazione e l'educazione degli orfani, i compiti erano e rimarranno delineati per due secoli e ogni tentativo di ingerenza in un campo o nell'altro, poteva costituire motivo di scontro. Con il XVIII secolo assisteremo al rigetto, da parte delle autorità governative, di tutto ciò che aveva rappresentato l'assistenza a Milano e con essa anche dei privilegi di cui i soggetti presenti nell'istituzione si erano avvalsi. Arricchendosi economicamente, per un verso, o acquistando potere politico per un altro. In entrambi i casi, comunque, tutto ciò era andato a discapito dell'efficienza richiesta. I sovrani illuminati succeduti al governo di Milano, consci che questo pericolo si potesse ripetere periodicamente, metteranno mano all'intero impianto. Tuttavia, alla prova dei fatti, dalla lettura di queste nuove costituzioni

---

<sup>45</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina ossia Ordini degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio, in Rivista dell'ordine dei Padri Somaschi, XL-XLI, 1964.*

<sup>46</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II, in Fonti per la storia dei Somaschi, Roma 1978.*

<sup>47</sup> *Ordini per educare li orfanelli conforme si governano dalli R. R. Padri della Congregazione di Somasca, in Rivista della Congregazione di Somasca, XVI, 1941. Il testo è stato redatto da P. Gerolamo Bellingeri il quale raccolse alcune norme da tempo vigenti. Il lavoro è edito non integralmente in, Rivista della Congregazione di Somasca, XVI, 1940, pp.146-156*

emanate nel XVIII secolo, come per esempio il *Piano dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate* del 1778<sup>48</sup> o quello del 1787<sup>49</sup> di dieci anni dopo, ne traiamo la conclusione che, se la struttura organizzativa doveva e poteva essere rivista, ciò non era lo stesso per quanto concerneva i programmi educativi. Come nel XVI secolo, anche nel XVIII il potere aveva in animo di forgiare una generazione di figli allevati secondo precetti con i quali poter costruire una buona società. Pertanto i piani di istruzione redatti nel XVIII secolo non si discostano da quelli che erano stati stilati nel XVI secolo, nelle sue linee generali. Parliamo dell'età in cui poter essere accolti nell'istituto, di giorni in cui impartire lezioni, delle ore destinate alla lettura e scrittura, delle materie tecniche da insegnare per forgiare un buon artigiano, per fare solo degli esempi. Se nel corso del XVI secolo la Chiesa si era assunta il dovere di educare ed istruire i fanciulli, non senza un secondo fine, e ciò era avvenuto tramite il fiorire di ordini regolari e congregazioni che, affiancando il lavoro della Chiesa, se ne assumessero oneri e prerogative, nel XVIII secolo sarà lo Stato a ricoprire la funzione sociale di accudire ed educare secondo, però, precetti analoghi. Gli orfani allevati a spese della collettività non potevano più essere accomunati ai bimbi delle comunità cittadine del XVI secolo la cui educazione e accudimento dipendeva esclusivamente dalla beneficenza<sup>50</sup>. Occorre sottolineare, per precisione, che i lasciti e le donazioni che finirono nelle casse dei luoghi pii nel XVI secolo, erano frutto della volontà di espiazione di soggetti ricchi, i quali comportandosi in questa maniera e soccorrendo i disagiati, credevano di meritarsi un posto in paradiso. In una società che andava secolarizzandosi, ovviamente la prospettiva del *celeste albergo* sarebbe scemata e con essa le cospicue questue con le quali si erano mantenuti, per anni, gli istituti assistenziali. Da ciò l'intervento restauratore del governo austriaco, che, lo ricordo, riguardò più le casse dell'istituto che il corpo dei fanciulli.

Un capitolo a parte meritano le orfane. Non fosse altro perché, fin dai primi anni di vita delle istituzioni somasche, la distinzione tra soggetti maschili e femminili era stata già ben stabilita.

---

<sup>48</sup> *Piano dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate*, Milano 1778.

<sup>49</sup> Si tratta del *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, contenuto all'interno del *Registro di lettere Governative e rapporti amministrativi* e conservato in ASMi., *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99.

<sup>50</sup> F. REGGIANI, *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma 2014.

L'atteggiamento misogino di molti servi Somaschi li aveva costretti a relegare in secondo piano il problema costituito dalle orfane di sesso femminile. Il fatto stesso che, tra la nascita dell'orfanotrofio di S. Martino e l'erezione di una sede destinata alle fanciulle, fossero passati molti anni, dimostra che la volontà di prendersi carico del problema non era all'ordine del giorno. Tuttavia l'emergenza sociale, nella seconda metà del XVI secolo, indusse i Somaschi a considerare anche l'eventualità di dotare le femmine di un istituto che le accogliesse. Il problema per le fanciulle era di carattere anche e soprattutto morale<sup>51</sup>. Se per i maschi si era trattato, una volta tolti dalla strada e istruiti ai precetti cattolici, di permettere loro un reinserimento sociale, non prima di averli preparati al lavoro, per le fanciulle consisteva nel salvaguardarne anche l'onore e la virtù. In tutti i programmi destinati alle fanciulle da me esaminati, dal XVI al XVIII secolo, il primo posto era occupato dalla volontà non tanto di procurare loro un bagaglio culturale quanto piuttosto di prepararle alla vita esterna. A loro si prospettava l'eventualità del matrimonio o del servizio in case nobiliari. In entrambi i casi la ragazza sarebbe stata soggetta alla volontà del marito o del padrone che le accoglieva. Il loro comportamento irreprensibile era la patente con la quale poter essere ben accolte. La formazione di questo carattere sottomesso era compito, per tanto, degli istituti di assistenza che le avevano avute in cura per anni e i soggetti preposti a ciò se ne facevano un punto d'onore. Se la fanciulla non avesse risposto a requisiti di morigeratezza per lei le porte dell'istituto si sarebbero aperte più tardi rispetto a ciò che avveniva per i maschi. L'istituto di assistenza era l'asilo sicuro entro il quale alla fanciulla si sarebbero impartite nozioni di morale che la famiglia non sarebbe stata in grado di dare.

I programmi educativi degli orfanotrofi femminili di Milano, dal XVI secolo, intendono forgiare una figura femminile prona alle aspettative che la società riponeva in loro. Ma nel XVIII secolo, anche se i tempi sembravano essere cambiati, in realtà alle fanciulle si continuava a chiedere un atteggiamento rispettoso e silente, nient'altro. Prendiamo, per fare un esempio il ***Piano per il regolamento Interno del Regio Orfanotrofio della Stella*** redatto nel 1786<sup>52</sup>. In esso ritroviamo lo scandire della giornata secondo norme rigorose che riprendono vecchie consuetudini in uso già nel XVI secolo. Alle fanciulle si imponeva di “ levarsi dal letto

---

<sup>51</sup> M. FUBINI LEUZZI, “Condurre a onore”. *Famiglia, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in età moderna*, Firenze 1999, pp.187-188.

<sup>52</sup> Il *Piano per il regolamento Interno del Regio Orfanotrofio della Stella* è conservato presso ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*, p. a., cart.331.

mezz'ora avanti il primo segno della metropolitana”<sup>53</sup> di abbigliarsi secondo criteri che rispondessero a norme di sobrietà e altre prescrizioni ancora più severe. Anche l’acconciatura delle fanciulle avrebbe dovuto rispondere a regole inderogabili. Le citazioni che ho inserito non sono casuali. Intendono sottolineare come il decoro richiesto alle fanciulle fosse una qualità imprescindibile che ritroviamo anche in regole più vetuste. L’esame di altre strutture adibite all’accudimento delle orfane in funzione nella penisola ci conforta nell’idea di come il problema della conservazione della virtù e decoro femminile fosse diffuso<sup>54</sup>. Prendiamo, per esempio, il conservatorio della Divina Provvidenza a Roma nel 1672 di cui parla **Angela Groppi** in *I conservatori della virtù*. In esso il compito più impellente era quello di tutelare moralmente la donna per tutto l’arco della sua esistenza. Ciò presupponeva uno stringente controllo da parte delle gerarchie religiose che andava dall’educazione ed istruzione all’insegnamento di un mestiere. Ma l’impossibilità di molte di esse di poter uscire dal reclusorio aveva imposto alla direzione di reclutare personale esterno<sup>55</sup>. Ciò lo possiamo riscontrare anche nei piani redatti a Milano. A differenza dei maschi, che potevano andare quotidianamente a bottega, alle femmine tutto ciò era precluso.

Nei piani di riordino del XVIII secolo assistiamo a programmi educativi in cui il primo posto era occupato dalla necessità di crescere una generazione di fanciulle in vista di una vita di rinunce. Né più, né meno di quanto avevamo rintracciato due secoli prima. Possiamo dire che in duecento anni, solo l’aspetto politico o amministrativo degli enti assistenziali in quanto avrebbe toccato interessi vitali, fu soggetto a revisioni o a sincere riforme che, esternamente, potevano far apparire gli istituti che ne avessero goduto, sempre al passo con i tempi. In realtà, all’interno delle loro mura, chi veramente avrebbe dovuto essere al centro dell’attenzione, ossia gli orfani o le orfane, continuò a rimanere ai margini. Ad entrambi, maschi o femmine che fossero, per secoli si continuò a chiedere di adempiere a ruoli ben delineati. Ai maschi era richiesto l’apprendimento di un mestiere, con il quale, una volta rientrati in società, si sarebbe impedito

---

<sup>53</sup> *Ibidem*: “ (...) e nei dormitori si affiggerà ogni mese una tabella indicante la distribuzione delle ore di tutta la giornata per principiare e ripigliare i lavorerj e gli ufficj publicj”.

<sup>54</sup> Si vedano in particolare: A. GROPPi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Bari, Laterza, 1994; L. GUIDI, *L’onore in pericolo*, Napoli, Liguori, 1991.

<sup>55</sup> A. GROPPi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, cit., p.50.

loro di ingrossare le fila dei vagabondi che aveva infestato le città per secoli. Alle femmine veniva imposto il decoro e il silenzio, credenziali che non potevano mancare se si voleva essere accettate. In due secoli tutto ciò continuò ad essere reclamato. L'orfanotrofio di Milano come altre strutture assistenziali, assolsero al compito di sfornare generazioni di orfani che potessero integrarsi nel mondo. Non tanto per gli orfani stessi e per la loro capacità di essere assorbiti, quanto per la società che apriva loro le porte e non intendeva trovarsi delle spiacevoli sorprese.

## VII: *I documenti ritrovati*

Fino ad ora ho parlato della congerie di testi a stampa, che, in un modo o in un altro, contengono riferimenti sulla vita dell'orfanotrofio di Milano. Lo studio che mi sono accinto a portare a termine mi ha permesso, però, di imbartermi in una serie di documenti di estremo interesse la cui lettura mi ha aperto nuovi scenari. La maggior parte di essi giacevano da secoli all'Archivio di Stato di Milano in cartelle che non sono mai state al centro dell'interesse. Detto che del primo secolo di vita dell'istituto non sia possibile rintracciare nessuna nuova carta che non fosse già stata passata al setaccio, il periodo in cui Milano è stata governata dalla corona austriaca, ha visto il proliferare di documenti da cui ho potuto desumere informazioni storiche di notevole valore documentario. Con l'arrivo a Vienna di Maria Teresa un vento riformista ha investito Milano e le sue istituzioni. La volontà ferrea della regina di mettere mano anche sulle strutture assistenziali, per migliorarne l'efficacia, ha prodotto una mole di documenti, da lettere a dispacci, con i quali la persona dell'imperatrice intendeva intrattenere rapporti con ogni figura potesse metterla al corrente della situazione che vigeva all'interno dell'istituto. Carte di ogni genere, nel giro di pochi anni uscirono dalle stanze del potere e in essi ho potuto rintracciare informazioni di prima mano che, in prima battuta, hanno avallato la descrizione storica degli anni cruciali dell'orfanotrofio e di cui eravamo già a conoscenza. In secondo luogo la quantità notevole di questi carteggi, mai sfogliati prima d'ora, prova che la gestione dell'istituto non era mai stata presa sotto gamba dalle autorità come la mancanza di notizie per il secolo XVII avrebbe fatto supporre.

In collaborazione con il figlio Giuseppe, Maria Teresa, che, lo ricordo, non metterà mai piede a Milano, prima disporrà per provvedere ad un trasferimento della sede in un luogo più capiente, poi, una volta effettuato il trasloco, ne rivedrà le strutture di gestione ed amministrazione. Perché si potesse arrivare a dotare Milano di un nuovo istituto definitivo passeranno alcuni anni durante i quali numerosi soggetti saranno coinvolti. Le vecchie oligarchie milanesi affideranno a personalità di rango l'incarico di difendere le proprie prerogative di fronte alla presunta ingerenza delle autorità austriache, queste ultime incaricheranno funzionari integerrimi di ispezionare l'istituto e le altre sedi deputate. La battaglia che verrà ingaggiata tra le parti non farà altro che produrre una mole di carta che si riverserà sul tavolo della Regina la quale mostrò sempre vivo interesse riguardo il problema assistenziale tanto che non mancarono da parte sua interventi precisi per un miglioramento della struttura. Lo stesso carteggio, ad un esame attento, avvalorava l'ipotesi secondo la quale i problemi sollevati dalle autorità asburgiche erano esclusivamente di ordine politico. Se, inizialmente la Regina, era stata mossa dal sincero zelo assistenziale, ben presto si dovette rendere conto che a Milano ciò che premeva alle élites era di non dover rinunciare ai privilegi di cui avevano sempre goduto. Consapevole che ledere i poteri locali sarebbe stato deleterio per la corona, Maria Teresa non forzò la mano. Le carte che ho potuto leggere e che portano la sua firma o di chi ne fosse delegato, non nascondono la preoccupazione di dover sanare una situazione e che per poterlo fare bisognasse entrare nel vivo di una materia ostica. Dal 1765 al 1780, nei documenti conservati presso l'Archivio di Milano, troviamo un botta e risposta tra le parti di particolare virulenza ma che non impedì di progettare piani di riforma efficaci con il concorso delle famiglie più in vista della città. In quegli anni, molti abbozzi di piani di riordino verranno redatti e tutti si possono leggere con facilità. Maria Teresa, perché non rischiasse di essere tacciata di presunzione, ordinerà di rispondere in un italiano corretto e trasparente. Queste missive, giunte sul tavolo degli amministratori dell'orfanotrofio, offrono un quadro della situazione che allora vigeva e ci permette di seguire passo dopo passo l'evolversi delle riforme. Con Giuseppe II le cose cambieranno drasticamente. La sua pervicacia nel voler stravolgere tutto ciò che sapeva di spagnolo o di aristocratico lo indusse ad attaccare lancia in resta. Non contento di ciò che gli veniva riferito scese a Milano per constatare di persona cosa fosse quella realtà. Una volta rientrato a Vienna rielaborò ciò che aveva potuto vedere. Le carte che uscirono dal suo scrittoio si

presentano, allora, come patenti dichiarazioni di guerra nei confronti dei privilegi. Le ho lette attentamente e ne ho ricavato l'immagine di un sovrano in perenne conflitto con il mondo. A Milano anche l'orfanotrofio entrò nel suo mirino. I piani di riordino più efficaci furono stilati durante il suo governo tra il 1778 e il 1787. Il secondo dei due rimane un brogliaccio conservato all'Archivio di Milano e a cui decine di persone misero mano senza arrivare al dunque. Prima di arrivare alla definizione totale della questione, le varie commissioni istituite da Giuseppe II passeranno giornate intere in riunioni nelle quali venivano discusse tutte le questioni che avrebbero potuto sollevarsi se si fossero attaccati i privilegi. I verbali di queste riunioni occupano decine di carte e ci danno l'idea di che cosa fosse mettere d'accordo le varie realtà. La Giunta economale che prese a funzionare dal 1769 e di cui Giuseppe II ne rivedrà le norme per renderla più solerte, venne delegata ad affrontare il riordino delle strutture assistenziali che pesavano sul bilancio statale. I membri incaricati, inizialmente, provenivano dalle stesse famiglie che avevano avuto in gestione le strutture ospedaliere, poi, questi ultimi vennero da Giuseppe II estromessi. Inizialmente i nobili che sedevano alla Giunta si lagnarono con le autorità perché queste ultime pretendevano di intromettersi in una questione che non le apparteneva. Il re non poteva accettare questa presunzione e fece in modo di chiudere loro la bocca. I nuovi nomi cominciarono a tempestare il re di relazioni in cui era evidente che le volontà del re non avrebbero trovato più opposizione. Anche queste carte, mai prima d'ora lette, sono state da me passate al vaglio. Sono decine di fascicoli. Molto spesso i documenti prodotti portano la stessa data, segno che uno stretto intreccio era intercorso. Alle rimostranze delle commissioni faceva seguito la risposta, piccata o meno, delle autorità. L'infittirsi della corrispondenza è il prodotto anche e soprattutto del numero dei soggetti, che nel corso degli anni, vorranno intromettersi nel problema della gestione dell'istituto.

#### *VIII: Il metodo di lavoro*

Ho proceduto per tappe. La fama di cui l'istituto si era circondato nel XVI secolo non poteva non essere stata raccolta dai testimoni dell'epoca. Chi aveva potuto varcare le soglie dell'orfanotrofio e raccontare cosa avesse visto? Era una domanda che mi ero posto all'inizio del lavoro. La risposta mi è giunta dalla lettura delle

relazioni di visite pastorali ordinate in quel periodo. In particolare quella portata avanti da **Gerolamo Ragazzoni**. I rapporti che quest'ultimo aveva avuto modo di intrattenere con personaggi dell'epoca avevano fatto il resto. Carlo Borromeo, in quanto devoto di Girolamo Miani e vescovo di Milano in quegli anni è stata la seconda figura per mezzo della quale ricostruire l'iter dell'istituto. La nomina di Ragazzoni in veste di visitatore della Diocesi era stata avanzata proprio dal Borromeo che, pochi anni prima, si era recato in pellegrinaggio alla tomba del Miani a Somasca. Il quadro che mi si prospettava era abbastanza chiaro. Dalla mia lettura della relazione del Ragazzoni ho evinto che l'orfanotrofio pur essendo stato istituito dal Miani e dalla sua Congregazione era diventato un fiore all'occhiello della chiesa perché il cardinale aveva avuto sempre una venerazione per il Miani. Il clero non solo non ne ostacolò i passi ma, nel corso dei decenni, se ne impossessò come propria fondazione. L'apostolato del Miani fu sempre visto con un occhio di riguardo da parte delle gerarchie cattoliche e non, per cui ogni sua iniziativa era stata salutata come fausta e utile alla comunità. I soggetti che avevano retto l'orfanotrofio venivano dalle fila della chiesa la quale cercò sempre di tenere un piede all'interno. Il fatto poi, e lo stesso Ragazzoni ce lo dice, che l'istituto avesse avuto un'amministrazione laica mi ha permesso di andare a leggere altri documenti non più sotto il controllo censorio del clero e che hanno arricchito il bagaglio a disposizione. Diverso è stato il mio procedere per il XVIII secolo. Qui i cambiamenti occorsi furono di tale portata che non era possibile fossero stati presi senza l'avallo del potere. Dunque la mole dei documenti a disposizione doveva essere selezionata per arrivare a ricostruire le tappe significative che hanno segnato la vita dell'orfanotrofio in quel secolo. L'insieme dei preziosi carteggi è depositato all'Archivio di Stato di Milano e attendeva solo di essere letto.

#### *IX: Gli orfanotrofi e l'infanzia in alcuni studi recenti*

Ai mutamenti significativi che l'immagine degli orfanotrofi e dell'assistenza ai fanciulli ha subito ultimamente hanno contribuito gli innumerevoli lavori, che, nell'ultimo scorcio del secolo, sono stati pubblicati. Studi meritori ma lacunosi, nei primi anni del XX secolo, non avevano permesso di inquadrare



con chiarezza il ruolo che questa branca dell'assistenza aveva ricoperto nei secoli. Cosa avessero significato per la comunità in cui venivano eretti, e su come si reggessero economicamente si è supposto per decenni, ma solo ora, grazie ai nuovi lavori, le certezze hanno preso il posto delle ipotesi. Nei nuovi studi emerge come il contesto culturale e mentale in cui i primi saggi sono stati prodotti non aveva permesso un serio approfondimento e il pubblico a cui erano rivolti non aveva dimostrato quell'interesse che invece ora sembra manifestare. La nascita di una attrattiva più rivolta al sociale ha indotto, ultimamente, gli studiosi ad espandere il raggio d'azione procedendo su strade mai percorse. Non solo geograficamente i vari studi hanno coperto ogni angolo della penisola. Gli orfanotrofi di cui si sono interessati gli studiosi erano dislocati in ogni luogo o regione. Dunque non solo l'esperienza somasca, che, lo ricordiamo, anche se non poteva considerarsi la prima del genere era pur sempre tra le più innovative, è stata al centro degli studi che vedremo. E del resto la perizia di cui andavano fieri i padri Somaschi, a ben vedere, è rintracciabile anche in altri istituti retti da altri soggetti come Barnabiti o Scolopi. Ciò che accomuna i vari istituti è la separazione che si era creata all'interno di essi tra un momento di terapia e cura fisica e uno di formazione. Affiora, in questi nuovi lavori, come da una fase in cui il bambino veniva soccorso nelle sue esigenze fisiologiche fondamentali, si passasse al momento prettamente educativo secondo precetti rigorosamente cristiani. I luoghi pii, in questa maniera, più che all'aiuto del fanciullo indigente sembravano puntare decisamente verso il recupero dello stesso. Recupero inteso come rieducazione, cristiana e civile, in vista del reinserimento nel mondo. Questo aspetto degli istituti per l'infanzia è ora al centro dell'attenzione come non mai. Per la verità molti degli studi recenti hanno puntato l'obiettivo più su i brefotrofi che sugli orfanotrofi e di questi manca una approfondita analisi storica.

Il testo di **Giovanna Da Molin**, *Nati e abbandonati*<sup>56</sup> edito nel 1993 si può considerare tra le prime pubblicazioni, di questo ambito, che affronti a livello sociale la questione dell'esposizione dell'infanzia su tutto il territorio nazionale partendo dai primi anni del XVI secolo e inoltrandosi sino al XVIII. Con una ricca strumentazione documentale il testo si addentra nella casistica del fenomeno. Ma si tratta di uno dei testi unici nel settore. Nella maggior parte dei casi gli studiosi, per evitare dispersioni, d'ora in poi cercheranno di restringere l'obiettivo alle zone di

---

<sup>56</sup> G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia in età moderna*, Bari, Cacucci, 1993.

loro competenza. L'infanzia abbandonata, nei primi anni di vita, è al centro dell'attenzione in alcuni lavori che si caratterizzano per la dimensione geografica. I vari studiosi hanno fissato così l'attenzione sulle aree di loro interesse in modo tale di avere un quadro del sistema assistenziale per tutta la penisola attraverso saggi di settore la cui collazione permetta di ricostruire le fasi di nascita e di sviluppo di varie istituzioni mettendole a confronto tra loro.

Al territorio bergamasco, per esempio, si deve lo studio di **Juanita Schiavini Trezzi**, *Per la storia all'assistenza agli esposti in Bergamo*<sup>57</sup>. È importante sottolineare come proprio a Bergamo, ad opera dei Somaschi e di Girolamo Miani in particolare, gli orfanotrofi sia maschili che femminili, fossero stati impiantati fin dai primi anni del XVI secolo. I brefotrofi continueranno ad operare a fianco degli istituti somaschi gestiti da altri soggetti. La congregazione del Miani non si interessò mai alla prima età, quella dell'accudimento. Lo scopo dei Somaschi, lo abbiamo visto, trascendeva il semplice sostentamento per puntare sull'istruzione da impartire a fanciulli già più grandi. Nei brefotrofi ciò non avveniva. Milano e il suo territorio sono stati al centro dell'interesse di **Giuliana Albini** nel suo scritto dal titolo *L'abbandono dei fanciulli*<sup>58</sup>. Il testo parte dall'analisi delle prime manifestazioni assistenziali volute dalla comunità cittadina fin dal XV secolo. Proprio in questo frangente si colloca la fondazione dell'Ospedale Maggiore, nel quale, oltre all'aiuto ai malati, trova posto il trattamento assiduo alle le puerpere e ai bambini esposti. Ricordo che proprio all'Ospedale Maggiore apparteneva il sito di S. Martino all'interno del quale verranno accolti i primi bambini orfani con i quali il Miani era solito farsi accompagnare nelle sue scorribande nel territorio.

Per l'ambito veneto dobbiamo rifarci allo studio di **Volker Hunecke** dal titolo *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*<sup>59</sup>. Lavoro questo che affronta i casi che si sono verificati nel territorio veneto dal XV secolo per inoltrarsi ai primi anni del XVI secolo in cui il fenomeno dell'esposizione è considerato come un impiccio che merita

---

<sup>57</sup> J. SCHIAVINI TREZZI, *Per la storia dell'assistenza agli esposti in Bergamo. L'Ospedale Grande di San Marco e il suo archivio (secoli XV-XVIII)*, in C. GRANDI (a cura di) *"Benedetto chi ti porta, Maledetto chi ti manda". L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XVI-XIX)*, Treviso, Fondazione Benetton studi e ricerche, Canova, 1997.

<sup>58</sup> G. ALBINI, *L'abbandono dei fanciulli e l'affidamento: il ruolo dell'Ospedale Maggiore di Milano (sec. XV)*, in G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993.

<sup>59</sup> V. HUNECKE, *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in C. GRANDI (a cura di) *"Benedetto chi ti porta, Maledetto chi ti manda". L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XVI-XIX)*, cit.

attenzione per evitare che le conseguenze ricadano sulla società. Dello stesso autore è fondamentale *I trovatelli di Milano*<sup>60</sup>. Il saggio, pubblicato nel 1989, fa seguito ed amplia l'articolo *Intensità e fluttuazioni degli abbandoni*<sup>61</sup> comunicazione nell'ambito dei colloqui internazionali di Roma del 1987 nel quale l'Hunecke prende in esame le statistiche legate agli abbandoni riscontrati in Europa dal XV al XIX secolo. Affrontando il caso di Milano l'autore si sofferma sul sistema assistenziale legato ai brefotrofi, in funzione già nel XV secolo, di cui sottolinea l'usanza di far allattare gratuitamente i bambini esposti dalle balie presenti nell'istituto.

Ancora, di **Francesco Bianchi**, raccomando all'attenzione il suo *La Ca' di Dio*<sup>62</sup> testo che si interroga sulla nascita e gli sviluppi del brefotrofio di Padova sorto nel XV secolo e nel quale il sostegno all'infanzia esposta è esaminato alla luce della nuova documentazione conservata presso l'istituto della città patavina. Per altro anche in Veneto, occorre sottolinearlo, l'esperienza somasca si fece sentire. E forse non è un caso se l'opera di Girolamo Miani si sia affermata in questo lembo di terra in cui l'assistenza all'infanzia aveva già fissato le proprie radici attraverso istituti di vario genere. A **Marina Garbellotti** si deve un apporto edito nel 2006, *Le risorse dei poveri, Carità e tutela della salute*<sup>63</sup>. L'autrice rimane nell'ambito veneto e in particolare all'interno della Diocesi di Trento all'indomani del concilio il quale, nei suoi statuti, aveva disposto dell'accudimento e del sostegno all'infanzia abbandonata secondo norme che si erano rivelate sempre più severe e che ritroveremo anche all'interno degli istituti Somaschi. Alla Toscana e al suo territorio dobbiamo il lavoro di **Georgia Arrivo**, *Legami di sangue, legami di diritto*<sup>64</sup> che rappresenta un contributo fondamentale nel quale vengono affrontate questioni giuridiche in merito alla legittimità o meno di abbandonare i figli

---

<sup>60</sup> V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVI al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989.

<sup>61</sup> V. HUNECKE, *Intensità e fluttuazioni degli abbandoni dal XV al XIX secolo*, in *Enfance abandonnée et société en Europe: XIV-XX siècle*, Publications de l'école Française de Rome, 1991.

<sup>62</sup> F. BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005.

<sup>63</sup> M. GARBELLOTTI, *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>64</sup> G. ARRIVO, *Legami di sangue, legami di diritto (Pisa secc. XVI-XVIII)*, in D. LOMBARDI, (a cura di), *Legittimi e illegittimi. Responsabilità dei genitori e identità dei figli tra Cinque e Ottocento (Ricerche storiche, XXVII, 1997)*.

appena concepiti. Anche lo scritto a firma **Tomoko Takahashi**, *Rinascimento dei trovatelli*<sup>65</sup> rimane in ambito toscano.

Ai casi riscontrati in territorio papale si deve lo studio di **Egidio Canepari**, *Svelare o occultare*<sup>66</sup>. Qui l'autore, pur esaminando in particolare il XVIII secolo, età che ha assistito ad una revisione profonda delle norme di assistenza all'infanzia esposta, ripercorre le tappe fondamentali in cui i fanciulli abbandonati hanno assunto un interesse per la comunità che li avrebbe accolti e accuditi tramite i contributi dei privati. Il lavoro presenta un esame delle controversie etiche che stavano alla base della legittimità di abbandonare i nati.

Oltre a studi settore nei quali, l'analisi della documentazione trasmessaci ha permesso la ricostruzione di molti aspetti delle strutture assistenziali di antico regime, trovano posto lavori in cui vengono presi in esame gli effetti che l'abbandono e l'esposizione hanno avuto sulla società. **Ottavia Niccoli**, per esempio, con il volume *Il seme della violenza*<sup>67</sup> ha aperto la strada per un approccio nuovo nei confronti dell'infanzia abbandonata. Quel contatto di cui parlavo sopra non più limitato al trattamento e alla cura ma volto in direzione di altri fattori legati all'abbandono e al difficile rapporto che si instaurava, in molti casi, tra bambino e famiglia. L'autrice, che cita i casi di randagismo di fanciulli nella toscana del XVI secolo, parte da questa prospettiva per affrontare il problema dell'infanzia rifiutata nella prospettiva della società e delle comunità costrette a convivere con questa annosa questione. Dall'indigenza, ma più ancora dalla possibilità che i bambini abbandonati a se stessi si dessero a manifestazioni di violenza, la Niccoli passa a esaminare i rimedi che la società del XVI secolo aveva messo in piedi per eliminare alla radice il problema o perlomeno per limitarne gli effetti. Tra questi, l'educazione demandata a strutture religiose sembrò da subito la più efficace, con la sua disciplina ferrea e imprescindibile. E' evidente, tra l'altro, che doveva trattarsi di fanciulli non proprio piccolissimi e che, di conseguenza, rientravano nella casistica di cui si occuperanno gli orfanotrofi Somaschi. Non possediamo una documentazione sufficiente che possa attestare casi di randagismo anche in Lombardia, certo è che l'intervento dei padri Somaschi attraverso la fondazione di istituti ha permesso di evitare o perlomeno di

---

<sup>65</sup> T. TAKAHASHI, *Il Rinascimento dei trovatelli. Il brefotrofo, la città e le campagne nella Toscana del XV secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

<sup>66</sup> E. CANEPARI, *Svelare o occultare?. L'eco delle nascite illegittime (Roma XVIII secolo)*, in *Quaderni storici*, 121, XLI, 2006.

<sup>67</sup> O. NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, cit.

limitare, se ce ne fossero stati, casi analoghi a quelli riscontrati in Toscana. La stessa Niccoli aveva avuto modo di affrontare la questione anche in *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*<sup>68</sup>. In quanto articolo preliminare al volume che verrà edito nel 1995, apre la strada all'indagine del vagabondaggio infantile esaminando alcuni rapporti di polizia in cui i funzionari additavano all'opinione casi di bambini particolarmente violenti che terrorizzavano la comunità, e per questo motivo era bene fossero fermati. Gli strumenti che le autorità utilizzarono per circoscrivere il problema, risulta dai documenti, furono particolarmente drastici. Squadre di adulti vennero ingaggiati da privati per sopprimere ed occultare i cadaveri dei bambini catturati. La strada aperta dalla Niccoli verrà battuta da altri studiosi. **Monica Baldassarri** in *Bande giovanili e "vizio nefando"*<sup>69</sup> riferendosi ai ragazzini della Roma del XVII secolo individua anche fenomeni di sodomia all'interno delle bande che l'autore interpreta come riti di iniziazione. Di due anni più tardi il lavoro di **Giovanni Ricci** *I giovani, i morti*<sup>70</sup> che ritorna sul fondamentale lavoro della Niccoli, ampliando l'esame della documentazione e non limitandosi al territorio toscano così come aveva fatto la stessa.

---

<sup>68</sup> O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in *Rivista storica italiana*, 101, 1989.

<sup>69</sup> M. BALDASSARRI, *Bande giovanili e vizio nefando". Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Roma, Viella, 2005.

<sup>70</sup> G. RICCI, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2007.



## Capitolo I

### Gli orfanotrofi somaschi nel XVI secolo

#### 1.1 Cenni sulla nascita dell'orfanotrofio di San Martino

Il 21 maggio 1575 Gerolamo Ragazzoni<sup>71</sup> vescovo di Famagosta faceva il suo ingresso a Milano<sup>72</sup>. Era stato investito del mandato di *visitare* la Diocesi<sup>73</sup> da Gregorio XIII, con il beneplacito dello stesso Carlo Borromeo che lo *aveva segnalato alle alte sfere per*

---

<sup>71</sup> Gerolamo Ragazzoni era nato a Venezia da Benedetto ed Elisabetta Ricci nel 1536, probabilmente oriundi di Valtorta (Bergamo). Lasciata Venezia iniziò la carriera curiale a Roma dove fu incaricato della segreteria dei Brevi Pontifici a fianco di Giovanni Francesco Barenzo. Diventato cameriere partecipante di Paolo IV il 15 gennaio 1561 ottenne il vescovato di Nazianzo e di Famagosta. In questa veste ebbe l'incarico di presenziare al Concilio di Trento. La sua nunziatura a Famagosta subì una interruzione a seguito dell'assedio che i Turchi posero alla città, la quale, di lì a poco, cadde nelle loro mani. Rimasto senza incarico il Ragazzoni venne designato amministratore apostolico di Kissamos e visitatore apostolico incaricato in numerose diocesi dell'alta Italia. Cadde in questo frangente l'incarico di *visitare* la Diocesi di Milano. Gregorio XIII provvide, dopo cinque anni, a nominarlo vescovo di Novara e, il 9 luglio 1577, vescovo di Bergamo. Morì il 17 marzo 1592 dopo aver rivestito, dal 1583 al 1586, anche l'incarico di nunzio presso la sede di Parigi. Per la sua figura si veda: T. BOTTANI, *Gerolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo*, Valtorta, 1994. Il Ragazzoni, per altro, è stato solo uno tra i vescovi della Diocesi di Bergamo ad aver compiuto visite pastorali nei secoli XVI e XVII. Sul ruolo dei Vescovi bergamaschi nelle visite pastorali di fondamentale importanza: E. CAMOZZI, *Le visite "ad limina Apostolorum" dei vescovi di Bergamo (1590-1696)*, I, Bergamo 1992, pp.90-128. Riguardo ai rapporti che erano sorti tra Carlo Borromeo e Gerolamo Ragazzoni in merito alla visita si veda A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1861.

<sup>72</sup> Dell'ingresso di Gerolamo Ragazzoni in Milano ci ragguaglia anche Gian Battista Casale nel suo diario edito da C.MARCORA in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, Milano 1965 con il titolo, *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, p. 282: "Memoria come sino l'anno 1576 la vigilia di Pasqua de magio alle hore 23 gionse a Milano il Rev.mo Vescovo di Fama Agosta qual fu mandato da Roma dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XIII per visitatore generale". Qui il Casale erra nel collocare la vigilia di pasqua nel mese di maggio. Evento impossibile che si verifichi. Vd. C. BASCAPÈ, *Vita e Opere di Carlo Arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, Milano 1983, p.276: "Venit is mense Maio: cuius adventum cum pro sua erga apostolicam auctoritatem veneratione, magno honore Carolus prosecutus esset".

<sup>73</sup> Il manoscritto che contiene la *Visita Apostolica* che il Ragazzoni porta a termine dal maggio 1575 al maggio 1576 è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano. Si tratta di un cartaceo 330 x 220 mm. redatto in lingua latina e scrittura cancelleresca del XVI secolo. La coperta originale membranacea con iscrizione in oro sul dorso riporta il titolo *1576 Mediolanensis Civitatis et Archidiocesis Visitatio Apostolica*. Il testo è stato redatto da Andrea Caroli. Una copia di esso è conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano. D'ora in poi farò riferimento all'edizione curata nel 2010: *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di A. G. GHEZZI, Roma 2010, 2 voll. (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 11).

*il suo zelo pastorale*<sup>74</sup>. *Con instancabile solerzia*, per mesi “visitò tutte le chiese, et monasterii et scholle de disiplini”<sup>75</sup> in compagnia di tre coadiutori<sup>76</sup> “e non faceva mai altro, se non visitar, comunicare, et sermoneggiare per tutto e con tanta carità”<sup>77</sup>, secondo la testimonianza di coloro che avevano avuto modo di vederlo all’opera. Dopo aver varcato la soglia, in data 28 novembre, del monastero di San Michele in Porta Nuova<sup>78</sup> il giorno dopo, il 29 novembre, il Ragazzoni scriveva<sup>79</sup>:

*visitavit hospitium orphanatrophium vulgo appellatum Sancti Martini in quo pueri tantummodo recipiuntur qui matre et patre careant et in extrema paupertate sint*

La sede che ospitava l’orfanotrofio, dunque, prendeva il nome dalla chiesa di san Martino, ad essa adiacente, ed era voce diffusa che così si chiamasse. Solo sei anni prima, nel 1569, la chiesa era stata rivista su disegno dell’architetto Pellegrini e consegnata alla città con la solenne consacrazione, il giorno 21 febbraio 1570, del Cardinale Borromeo<sup>80</sup>. Più sotto, il Ragazzoni insiste ancora nel sottolineare che “*loco huic adiuncta est ecclesia sub eodem titulo Sancti Martini, in qua id tantum iussum est*”<sup>81</sup>. Quasi, il Vescovo, fosse più interessato ai locali adiacenti che

<sup>74</sup> C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di S. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. IX, Milano 1962, p.360: “(...) et procurò che il Sommo Pontefice Gregorio XIII le desse un Visitatore Apostolico di dottrina et essemplio singolare che fu Monsignor Gerolamo Ragazzoni prima Vescovo di Famagosta, et poi di Bergamo, il quale con dottrina et sua molta destrezza facilitò molte difficoltà”.

<sup>75</sup> *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, cit., p. 282. Il Ragazzoni impiegò un anno, dal maggio 1575 al maggio 1576, a ispezionare l’intera Diocesi di Milano in tutte le sue pievi.

<sup>76</sup> I coadiutori furono nominati dallo stesso Ragazzoni. Tuttavia nel giugno 1575, a un mese dal suo arrivo a Milano, non avevano ancora preso incarico. Il primo giorno in cui i due coadiutori compaiono nella relazione è il 24 novembre 1575. *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)* vol. I, cit., p. 155: “(...) presentibus reverendo domino Angelo Picoccio Mediolanense, domino Ioanne de Sanctis et domino Ioanne Petro Scotto testibus specialiter ad hoc vocatis et adhibitis”.

<sup>77</sup> *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, cit., p. 282.

<sup>78</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, vol. I, cit., p.151: “(...) visitavit cum superiore suo confessario, et duobus solitis canonicis septa ingressus, monasterii monialium Sancti Michaelis ordinis Sancti Bernardi”.

<sup>79</sup> L’uso della terza persona singolare sta ad indicare che la relazione è stata redatta da un copista sotto dettatura dello stesso Vescovo.

<sup>80</sup> La data di consegna della prima pietra è controversa. Cfr. *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, cit., p.253 : “Memoria come nel 1569 adì 9 febraro il giorno di sancta Apollonia fu consegnata la prima pietra di Sancto Martino di poveri fatto di nuovo et la consacrò Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale Borromeo”.

<sup>81</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, vol. I, cit., p.152.



all'orfanotrofio stesso. Tuttavia nella relazione non mancano altre sue informazioni sugli effettivi impieghi dell'istituto. Veniamo così a sapere che al momento del suo ingresso più di cento or NICCOLI fani avevano trovato asilo e cure, i quali, nel tempo concesso loro dalle messe e lezioni scolastiche “*in arte manuales exercendas insumunt*”<sup>82</sup>. I riferimenti alle finanze dell'istituto sono estremamente scarse. Il Ragazzoni ci informa, però, che “*nihil autem habet locus hic certi in reddito*”<sup>83</sup>, ma grazie alla questua ed al lavoro manuale i bambini sarebbero stati in grado comunque di mantenersi<sup>84</sup>. Breve è l'inciso che il Ragazzoni allega nel testo per informare le gerarchie, a cui era destinato il rapporto, sui metodi in uso nell'orfanotrofio nell'educare i bambini ospitati e che il vescovo mostra di apprezzare in quanto molto vicine al sentire religioso con punte di sincera devozione se si pensi che tra le sue mura, leggiamo, “*in doctrina etiam christiana, et in legendo et in scribendo instituuntur*”<sup>85</sup>. Ma risulta strano il silenzio dell'Arcivescovo in merito a notizie sul fondatore e sulla congregazione a cui l'istituto faceva riferimento. Solo ci dice che la cura dei bambini è con capacità e carità gestita da Antonio Persio

*unus ex societate Somaschae, quae societas vel potius religio curam ubique habet puerorum huiusmodi patre orbatorum et matre*<sup>86</sup>

Che il Ragazzoni abbia avuto, al momento del suo ingresso nell'orfanotrofio, un abboccamento con tale Antonius Persius risulta strano in quanto in nessun organigramma del periodo compare il suo nome. Inoltre il riferimento *alla società dei Somaschi*, così la chiama, che avevano in gestione gli orfani di Milano, è oltremodo vaga e poco chiara. L'uso del termine *societas* che sostituisce il più corretto *congregatio*, in riferimento ai padri somaschi, costituisce una stranezza se consideriamo il ruolo rivestito dal Ragazzoni il quale gli avrebbe imposto una maggiore attenzione alle realtà religiose del luogo. All'epoca in cui il Vescovo

<sup>82</sup> *Ibidem*, p.152: “*Ultra centum pueri hi modo sunt qui id temporis, quod ei conceditur a missa, choro et schola*”.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> *Ibidem* : “*(...) sed elemosynis et operibus manuum puerorum ipsorum non incommode sustentatur*”.

<sup>85</sup> *Ibidem*: “*atque in primis quoque gramaticae rudimentis quidam ex illis ad id aptiores et quotidie in choro beatae Virginis officium peracto sacro, aut recitant aut decantant*”.

<sup>86</sup> *Ibidem*: “*(...) domi presertim valde apte et cum charitate gerit reverendus dominus Antonius Persius*”. Antonio Persio è probabilmente identificabile nel discepolo di Telesio ed editore di alcuni trattati telesiani di filosofia naturale (Venezia 1590), scrisse diverse opere. *Tractatus novarum positionum in rhetoricis, dialecticis, ethicis ( ... ) adversus Aristotelem* (1575); *Trattato dell'ingegno dell'huomo* (1576); *Del bever caldo, costumato dagli antichi Romani* (1593).

aveva intrapreso l'opera di visitazione della Diocesi di Milano l'orfanotrofio di San Martino costituiva già, una delle principali case della fondazione Somasca che negli anni a venire, e lo vedremo, si prodigò nella erezione di altri orfanotrofi in varie città d'Italia<sup>87</sup>. Nel 1575 i padri somaschi erano molto conosciuti nell'ambiente ecclesiastico e quindi sorprende che il Ragazzoni non faccia cenno a colui che aveva voluto fortemente che anche la città di Milano si dotasse di un istituto così meritevole: Girolamo Miani<sup>88</sup>. Stupisce ancora di più il silenzio del vescovo di Famagosta se si pensa che il mentore del Miani, il cardinale Borromeo, era stato in visita pastorale proprio a Somasca nel 1566 e avesse, si diceva, una ammirazione particolare per San Girolamo tanto da aver voluto rendere onore alle spoglie del santo, lì sepolto<sup>89</sup>. All'incirca nello stesso periodo in cui il Ragazzoni compiva il suo itinerario nella Diocesi di Milano, tra l'altro, troviamo ancora il Borromeo a Bergamo, anch'egli in visita pastorale<sup>90</sup>. Li gli occorre, come il suo delegato, di esaminare un altro istituto fondato dai somaschi che sorgeva presso la chiesa di S. Martino e in cui, ci ragguaglia, "domibus fit cohabitatio orfanorum huius civitatis"<sup>91</sup>.

Come il Ragazzoni anche il Borromeo parla di

*duos sacerdotes congregationis Somaschae, qui in hac ecclesia celebrant et in paschate SS. Eucaristiae Sacramentum de licentia parochorum dictis orphanis ministrant*<sup>92</sup>

<sup>87</sup> Sulla pletera di istituti fondati dai Somaschi si veda: *Gli orfanotrofi Somaschi nel 1708*, in *Somascha*, anno X, 1985, pp.53-55. F. DE VIVO, *I Somaschi: dall'orfanotrofio al collegio*, in *Somascha*, anno XIII, 1988, pp.122-134.

<sup>88</sup> In verità il Ragazzoni cita il nome di Girolamo Miani, per altro storpiandolo in Miniano, in un'unica occasione, proprio quando lo stesso vescovo di Famagosta fa visita nel borgo di Somasca, dove, per la precisione leggiamo: "Vocantur autem Presbyteri regulares et communibus praesbyterorum vestibis utuntur eorum vero insitutum a nobili quondam Veneto, Hieronimo Miniano appellato" (in *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, vol. II, cit., p.586).

<sup>89</sup> C. PELLEGRINI crs., *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, p.170: "Il 12 maggio san Carlo Borromeo fu nominato arcivescovo di Milano. Egli giungerà nella sua diocesi nel settembre 1565 (...). Già in questo anno incominciarono i primi rapporti di san Carlo con i Somaschi".

<sup>90</sup> *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a c. di A. G. RONCALLI, vol. I, *La città*, parte II, Firenze 1937, p.143

<sup>91</sup> *Ibidem*, p.143. Girolamo Miani tra il 1532 e il 1537 aveva eretto a Bergamo tre case. Una di queste era sita alla Maddalena. Gli orfani in essa ospitati furono poi trasferiti in S. Martino. L'istituto per le orfane, invece, si trovava in S. Giovanni. La terza struttura ospitava le zitelle *pericolanti* chiamata "Casa delle donne in ritiro o delle Convertite" presso il Cornasello in prossimità delle mura vecchie.

<sup>92</sup> *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, cit., p.143.

senza citare, è vero, il nome dell'illustre fondatore ma collocando nel posto giusto il ruolo svolto dai somaschi, a differenza di quanto avesse fatto il Ragazzoni. Per il cardinale Borromeo la questione era differente. Chi fosse per lui Girolamo Miani e che cosa avesse realizzato per gli orfani della diocesi milanese non era un mistero ed era tanto risaputo da non essere necessario ricordarlo. Il Ragazzoni, poco avvezzo alle cose milanesi, mostra, per contro, di non conoscere pienamente i motivi che avevano portato alla fondazione dell'orfanotrofio e chi ne fosse stato l'artefice, così come omette anche l'anno di erezione dello stesso. O forse, non era interessato a saperlo.

La stessa prima *Vita* di S. Girolamo<sup>93</sup> di cui abbiamo notizia e che sembra sia stata scritta da un autore coevo non fa cenno all'anno di erezione dell'istituto ma si limita a dire che una volta giunto a Milano, il Duca Sforza “il fece portare et porre in un hospitale insieme con la sua compagnia”<sup>94</sup>. Nonostante il testo sia stato redatto in concomitanza dell'attività del Miani manca comunque di dati certi come l'ubicazione esatta dove i fanciulli furono ospitati inizialmente. Fa lo stesso Scipione Albani, tra i primi biografi del Miani, che nel suo scritto non indica l'anno in cui l'orfanotrofio era entrato in funzione ma ricorda con precisione dove fosse ubicato. Dice che era “in Porta Nuova dirimpetto alla chiesa detta il Giardino de' Frati Zoccolanti”<sup>95</sup>. Un anno prima dell'arrivo del Ragazzoni nella diocesi di Milano, nel 1574, in un memoriale stilato dai Deputati dell'orfanotrofio e indirizzato a Carlo Borromeo, e di cui parlerò diffusamente più avanti, rintracciamo una descrizione dettagliata dell'istituto che, nei primi anni, aveva trovato posto “sopra le volte di San Sepolcro”<sup>96</sup>. Pur dilun-

<sup>93</sup> A. M. STOPPIGLIA, *Archivio storico. Il primo storico di S. Girolamo Miani*, in *Bollettino della Congregazione di Somasca*, I, 1916. Si tratta di un ms. conservato presso il Museo Correr di Venezia nel Codice 1350 e il cui autore è denominato come *Gentilhuomo Venetiano*. Di questo testo se ne avvale l'Albani per la composizione della sua biografia dedicata al santo.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p.6.

<sup>95</sup> S. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Ieronimo Miani*, Venezia 1600, p.18.

<sup>96</sup> In un opuscolo a stampa, a cui manca la data, conservato presso la Braidense di Milano con segnatura P.3, 79 e il cui titolo recita *Capitolo sull'Informatione dell'Erettione et Governo dell'Hospitale di S. Martino de gli Orfani et S. Caterina delle Orfane*, leggiamo: “(...) cominciò a raccogliere in Milano li poveri fanciulli, che trovava andar vagabondi per la Città, et ridurli in alcuni luoghi sopra la Chiesa di S. Sepolcro”. (Informazione desunta da *Documenti sulla origine di S. Martino di Milano*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, p.17). Cfr. M. TENTORIO, *Primo ingresso di S. Girolamo a Milano*, in *Archivio storico dei Padri somaschi di Genova*, pp.7-8: “Il luogo di S. Sepolcro era un centro di pietà, un centro di attività caritativa, un luogo di convegno per i fanciulli: era sotto la diretta dipendenza del Vescovo responsabile della amministrazione religiosa di

gandosi sui motivi che avevano portato alla fondazione della casa con puntuali riferimenti i Deputati omettono di indicare l'anno di erezione. Nello stesso sito, San Sepolcro, Girolamo Molfetta all'interno della *Dedicatoria* edita nel 1539<sup>97</sup> collocherà il primo germe dell'istituto. Francesco Morosini in un suo scritto del 1674<sup>98</sup> ci dice di Girolamo Miani “entrò egli dunque molto allegro in una casuccia contigua alla Chiesa del Santo Sepolcro della pijssima congregazione di Signori Oblati”<sup>99</sup>. Pur non essendo preciso in merito all'anno di fondazione della casa per gli orfani, imprecisione che, per altro, abbiamo visto in tutti gli altri autori citati, tuttavia, anche Gregorio De Ferrari in un suo testo edito nel 1676<sup>100</sup> riporta una nota abbastanza attendibile sul luogo primigenio. Il Miani entrato a Milano, scrive de Ferrari, prese possesso di “una Casuccia contigua alla Chiesa del Santo Sepolcro”<sup>101</sup>. Come dice anche il Molfetta<sup>102</sup>, il quale aggiunge però che l'abitazione era della Congregazione dei Signori Oblati “di S. Ambrogio dove fermossi in fin a tanto che dal medesimo Duca fu provveduto di Casa”<sup>103</sup>. Dopo di che gli fu affidata un'abitazione “appresso la Chiesa di San Martino dirimpetto a quella de' Religiosissimi Padri Minori Officianti di San Francesco”<sup>104</sup>.

La *Vita S. Caroli* pubblicata nel 1751 dall'Oltrocchi cita S. Sepolcro in *fornicibus* come prima sede<sup>105</sup>. In particolare sulle volte della stessa chiesa. Ma resta vago sull'anno di nascita. Andrea Stella autore de *La vita del venerabile servo d'Iddio* edita nel 1605, pur localizzando la sede in “una casa congiunta

---

Milano. Quindi era il luogo indicato per il primo alloggio di S. Girolamo in Milano”.

<sup>97</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, nota p. 44. La *Dedicatoria* era premissa al *Dialogo della unione spirituale di Dio con l'anima* composto dal P. Bartolomeo della Città di Castello Il *Dialogo* fu censurato dalla Santa Sede mentre la *Dedicatoria*, per contro, ottenne il benestare.

<sup>98</sup> F. MOROSINI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneziano fondatore de' chierici regolari somaschi*, Venezia 1676.

<sup>99</sup> *Ibidem*, p.79.

<sup>100</sup> Si tratta de P. G. DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneto fondatore de' chierici regolari della congregazione di Somasca. Descritta e consagrada all'illustrissimo Gio. Francesco Morosini dal padre Paolo Gregorio De Ferrari della medesima congregazione*, Venezia 1676.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p.79.

<sup>102</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, cit., p.44.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> G. OLTROCCHI, *Vita S. Caroli Borromei*, Milano 1751, p.379.

all'Oratorio di S. Martino"<sup>106</sup> non ne indica l'anno di nascita. Il Cicogna, ancora nel 1842, in un capace lavoro sulla vita e l'opera del Miani<sup>107</sup> pur sviscerando ogni momento del suo operare, giunto a trattare della fondazione dell'orfanotrofio di Milano, si limita a dire che "poté il Miani fondare in Milano lo spedale degli orfani a S. Martino"<sup>108</sup>. La probabilità che il tutto fosse avvenuto, per lui, nel 1535 è avvalorata da una nota che troviamo in testa al capitolo quando si dice che al Miani "vennegli in pensiero nel 1534 di recarsi a Milano"<sup>109</sup>. Più precisi risultano gli *Acta congregationis* che riportano addirittura il giorno della sua erezione la quale coinciderebbe con il 4 ottobre del 1535<sup>110</sup>. Ancora vago risulta Gualdo Priorato che nella sua *Relatione di Milano* colloca la fondazione dell'orfanotrofio nel 1534<sup>111</sup> per iniziativa di un *Don Girolamo Miani* che, nella sua nobile impresa, leggiamo, era "generosamente assistito da Francesco secondo Sforza"<sup>112</sup>. Dello stesso avviso era stato Costantino de Rossi per il quale la data del 4 ottobre 1534 sarebbe accettabile quando ci ricorda che, proprio un anno dopo, il 4 ottobre 1535, moriva il Duca Francesco Sforza<sup>113</sup>. Anche in *De vita Hieronymi Aemiliani* testo di Agostino Tortora e pubblicato nel 1620<sup>114</sup> la nascita dell'istituto è collocata nel 1534<sup>115</sup>. Giunto a Milano "fu dunque alloggiato in piccola ed angustissima casa, ch'era attigua all'oratorio di san Martino"<sup>116</sup>. Ippolito Porro, che nel 1640 pubblicherà *l'Origine della Dottrina Cristiana*, retrodata la nascita

<sup>106</sup> A. STELLA, *Vita del venerabile Servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile veneziano*, Vicenza 1605, libro II, p.32.

<sup>107</sup> E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1842.

<sup>108</sup> *Ibidem*, p.372.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Acta congregationis*, vol. I, (1528-1602), a c. di M. BRIOLI, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 19, Roma 2005, p.6: "Il pio luogo di S. Martino, situato in Porta Nuova della città di Milano, fu eretto di quest'anno (1535) alli 4 ottobre". Ricordo che gli *Acta*, attribuiti a Giuseppe Girolamo Semenzi da Angelo Maria Stoppiglia e a Giambattista Riva da Marco Tentorio risalirebbero al XVIII secolo.

<sup>111</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della città e stato di Milano*, Milano 1666, p.108.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630, libro III, p.176: "Ben vero, che l'anno 1535 alli 4 ottobre cioè appena un anno dopo questo contratto, passò a vita migliore il Duca Francesco".

<sup>114</sup> Si tratta di: A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris*, libri IV, Milano 1620. Per gli inserti che utilizzo faccio riferimento all'edizione tradotta e volgarizzata nel 1865: *Vita di San Girolamo Emiliani patrizio veneto scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora Ferrarese ed ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi*, Venezia 1865.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p.151: "(...) domo receptus est, quae Divi Martini sacello iuncta illis pueris colligendis ac servandis".

<sup>116</sup> *Ibidem*, p.141.

del luogo de' poveri di S. Martino"<sup>117</sup> al 1524. Ma potrebbe trattarsi di un refuso anche se, per la verità, molti altri storici avevano voluto collocare l'anno di fondazione tra il 1524 e il 1530. Anni in cui la presenza del Miani era stata segnalata in altre località, secondo alcune testimonianze non troppo attendibili. Una documentazione, per la verità, mancherebbe che ne avalli la fondatezza.

Nicolò Sormani, per esempio, nella sua *guida di Milano* del 1752 scrive che "il B. Gerolamo Miani fondatore de' Somaschi, avendo radunati nel contagio del 1528"<sup>118</sup> diede inizio all'istituzione. Anche nella *Descrizione di Milano*, opera del 1841 che porta la firma di Luigi Zuccoli<sup>119</sup> la nascita dell'orfanotrofio è spostata indietro al 1528. Una data che non può essere presa per vera in quanto Girolamo Miani in quell'anno era impegnato a Venezia. L'autore, tra l'altro, si dimostra parco di notizie e si limita a dire che "gli allievi sono qui ricevuti gratis, vestiti mantenuti ed educati"<sup>120</sup>. Ad un esame più attento, l'inaugurazione non poteva essere avvenuta che dopo il 1533. In un presunto libro dal titolo *Locorum Piorum* che il Castiglioni cita nella sua *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana* l'anno in cui sarebbe stata concessa la casa di San Martino per abitazione degli orfani risalirebbe addirittura al 1532<sup>121</sup>. Unico tra gli storici a proporre questa data. Al di là delle discussioni in merito all'anno di nascita dell'istituto, è pressoché certo, comunque, che al 1535 l'orfanotrofio a S. Martino fosse già in funzione. Ciò risulterebbe da un estratto del *libro dell'introito ed esito di san Martino di Milano*<sup>122</sup> che riporta i conti di uscite ed entrate nel

<sup>117</sup> I. PORRO, *L'Origine et successi della Dottrina Cristiana*, Milano 1640, cap. V, p.105.

<sup>118</sup> N. SORMANI, *Giornata terza de' Passeggi storico-topografico-critici nella città. Indi nella Diocesi di Milano*, Milano 1752, p.187.

<sup>119</sup> *Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni di città, ville, delizie e luoghi notevoli colle notizie più importanti che riguardano la storia antica e moderna*, Milano presso Luigi Zuccoli editore e compilatore 1841, p.85: "(...) fu trasportato da quello che anticamente esisteva nella chiesa di S. Martino, rimpetto alla soppressa del Giardino, per cui conservano ancora il nome Martinitti, il primo che ricevettero nel 1528 all'epoca della istituzione".

<sup>120</sup> *Ibidem*: "impiegati nelle arti e nei mestieri. Lo stabilimento li custodisce sino al 18 anno".

<sup>121</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano*, cit., nota p. 45: "Da un libro veduto dal Carisio nell'Archivio Arcivescovile col titolo *Locorum Piorum* (...) si ricava che i Deputati dello Spedal Maggiore, ad istanza del Duca Francesco II Sforza concedettero nel 1532 la Casa di S. Martino per abitazione degli orfani".

<sup>122</sup> *Alcuni nuovi documenti sull'opera di San Girolamo Miani a Milano*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXV, 1960, p.95

periodo che parte dal giugno 1535 al dicembre dello stesso anno<sup>123</sup>.

Un documento esauriente e direi definitivo con il quale poter ricostruire le fasi che hanno condotto alla fondazione dell'orfanotrofio è costituito dalla cosiddetta *Relatione* del 1650<sup>124</sup>. Voluta da Innocenzo X per monitorare lo stato delle congregazioni in quell'epoca attive nella penisola, il testo raccoglie un resoconto del complesso di tutte le fondazioni ecclesiastiche<sup>125</sup>. Un capitolo è consacrato alla pletera di istituti somaschi. Della pia casa degli orfani di S. Martino si dice che è situata "in detta città in Porta Nuova"<sup>126</sup> e fu eretta "l'anno 1535 alli 4 di ottobre dal Ven. Padre Girolamo Miani"<sup>127</sup>. Strano che la suddetta relazione riporti questa data, che, abbiamo visto corrisponde al giorno in cui il Duca Francesco passa a miglior vita. Che si tratti di un refuso. Nel 1590 Paolo Morigia dava alle stampe a Venezia *l'Historia dell'origine di tutte le religioni*<sup>128</sup>. A Girolamo Miani e alla sua opera l'estensore dedicava molte pagine il quale, desiderando si legge, "di far cosa che piacesse a Dio"<sup>129</sup> si era dato alla cura dell'infanzia raccogliendo i bisognosi nelle strade

<sup>123</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano*, cit., nota p. 45: "In questo libro, che comincia ai 15 di Giugno del 1535 e finisce al primo di Febbrajo 1536, due volte troviamo approvati i conti del Miani. La prima nel 1535 dai 15 Giugno sino ai 20 Dicembre".

<sup>124</sup> Il testo è conservato presso l'Archivio segreto Vaticano sotto il titolo: *Congregatione super statu regularium serie Relationes n.45*. E' un manoscritto di 160 fogli numerati solo sul recto, in serie progressiva, ad eccezione di una numerazione ripetuta da 20 recto a 27 verso, e, a partire da 151 recto. Presenta un indice senza numerazione, intestato *Somaschi* e un sommario dell'entrata et uscita. *Pesi ordinari e straordinari. Debiti et crediti dei monasteri de Padri Somaschi nello stato ecclesiastico prima et appresso in tutte le altre Provincie in Italia*. Traggio queste informazioni da: *I Somaschi: l'inchiesta di Innocenzo X sui regolari in Italia*. Diretto da G. GALASSO a c. di L. MASCILLI MIGLIORINI, Roma 1992, p.63.

<sup>125</sup> *I Somaschi: l'inchiesta di Innocenzo X sui regolari in Italia*, cit., p.36.

<sup>126</sup> Riporto il testo completo così come compare nella relazione: "Il Pio luogo di San Martino in Milano, situato in detta città in Porta Nova, fu eretto l'anno 1535 alli 4 ottobre dal Venerabile Padre Geronimo Miani fondatore della Religione Somasca e sotto la cura temporale d'alcuni gentiluomini con nome de Deputati che al presente sono al numero di 18 principali cavalieri di essa. Il governo spirituale e morale è dei Padri della Religione di Somasca essendo loro particolar istituto di allevare gli orfani et al presente si trovano tre sacerdoti e due laici al detto governo mantenuti, si nel vitto come nel vestito, medicinali, viatici et altri bisogni conforme all'istituto della nostra Religione di Somasca dall'entrate et elemosine del detto pio luogo".

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni che fino ad hora sono state al mondo, con gli Autori di quelle; in che provincia sotto qual imperatore e papa et in che tempo hebbero i loro principij. Oltre a molte illustri donne che spreggiarono i regni e fecero vita religiosa. Con l'origine ancora delle religioni Militari*, Venezia presso Fioravante Prati 1590.

<sup>129</sup> *Ibidem*, p.395.

infestate dalle guerre e dalle pestilenze. La sua attività, che inizialmente si era concentrata nel territorio veneto<sup>130</sup>, ben presto si spostò in Lombardia<sup>131</sup>. Giunto a Milano avrebbe radunato più di cinquanta fanciulli nella chiesa del Crocifisso<sup>132</sup> ma vi rimase poco per poi trasferirsi in un'altra sede. Il Morigia gratifica il Duca Francesco Sforza di essersi interessato a ricercare un'altra collocazione più idonea alle fatiche del Miani ma non dice altro e non ci informa su dove lo stesso, con il suo seguito, fossero andati<sup>133</sup>. Inoltre non riporta, come nei casi precedenti, nemmeno l'anno della fondazione. Anche nelle testimonianze rese ai processi ordinari istruiti per la beatificazione di Girolamo Miani e che datano alla prima metà del XVII secolo veniamo a sapere che il Duca Sforza si era “sì fattamente invaghito della magnanimità di tanto huomo”<sup>134</sup> che gli elargì denaro e lo dotò della chiesa e della casa di S. Martino<sup>135</sup>. Ma anche qui, vuoi per il fatto che i testimoni non erano venuti a contatto diretto del Miani che era venuto a mancare nel 1537, vuoi per reticenza, non troviamo citato l'anno di fondazione dell'istituto. Più prodigo di informazioni, perché compendia tutte le opere a lui dedicate fino ad allora pubblicate, e quindi ne utilizza le note significative con le aggiunte di nuove scoperte, risulta essere certamente la *Vita* di Giuseppe Landini<sup>136</sup>. Qui l'autore riserva molto spazio all'apostolato del Miani nella città Duca il cui arrivo colloca nel 1534<sup>137</sup>. La dimora che avrebbe avuto in gestione da Francesco Sforza sarebbe stata “la casa di S. Martino”<sup>138</sup>. L'autore offre anche notizie in merito alla dimora in cui erano state ospitate le orfane, notizia che, abbiamo visto, in altri autori latita. Scrive il Landini che le orfane venivano accolte in una casa “vicina a S. Spirito”<sup>139</sup>. Le fanciulle poi, nel 1542, “passavano in quella di S. Caterina in Porta Nuova (...)

<sup>130</sup> *Ibidem*: “(...) occorre che un anno tra gli altri venne una gran carestia, la quale fu quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fu grandissima”.

<sup>131</sup> *Ibidem*, p.396: “ (...) egli se n'andò verso la Lombardia per raccogliere i poverelli abbandonati”.

<sup>132</sup> *Ibidem*, p.397.

<sup>133</sup> *Ibidem*: “(...) pure non stette quivi troppo, che la fama della sua lodevol vita pervene all'orecchie del Duca, che allhora era Francesco Sforza, il quale gli diede molto aiuto (...) li diede lo alloggiamento dove hora stano”

<sup>134</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (III, Processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Roma 1975, deposizione di Gerolamo Novelli, p.17.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> G. LANDINI, *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali, dai biografici, dai documenti editi fino ad oggi*, Roma 1945.

<sup>137</sup> *Ibidem*, p.396: “Quasi contemporaneamente, sempre però entro l'inverno del 1534”.

<sup>138</sup> *Ibidem*, p.395.

<sup>139</sup> *Ibidem*.



fatta erigere da Francesco Taverna Gran Cancelliere del Duca”<sup>140</sup>. L’aggiunta della proprietà del sito è una novità che l’autore desume da carte poco praticate.

Se torniamo alla seconda metà del XVI secolo ci imbattiamo in un documento particolarmente interessante. Mentre le relazioni sopra esaminate sono di mano di storici che, maneggiando documenti, desumono da essi informazioni, che, abbiamo visto, non si discostano molto tra loro, le cosiddette *Antichità*, apparentemente non fanno uso di nessuna precedente relazione. Tuttavia io propendo per la tesi che vuole il testo anche frutto di letture puntuali non solo di osservazioni personali dell’autore. Corredato da quelle ricche annotazioni che lo rendono unico le *Antichità di Milano*<sup>141</sup> è, probabilmente coevo al precedente del Morigia ma più di quest’ultimo si sofferma nella descrizione dell’istituto di S. Maartino. Le *Antichità* pur essendo state stilate a soli sessant’anni dall’erezione della casa stupiscono per la ricchezza di informazioni. Meritano, dunque, una particolare attenzione. In essi l’autore si dilunga sui motivi che avevano condotto Girolamo Miani a fondare l’istituto. Ma fa di più. Offre uno spaccato del suo funzionamento non limitandosi a descrivere i servizi offerti agli orfani ma anche l’ordinamento vigente tra i responsabili preposti. Una tale precisione fa supporre che l’anonimo estensore non si sia limitato a vedere con i propri occhi ma abbia avuto modo di leggere *Regole e Costituzioni* da tempo stilate dai padri somaschi. Oppure che abbia avuto tra le mani altre relazioni. Non è escluso avesse visto, per esempio, il resoconto della visita

---

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> Si tratta di una descrizione della città di Milano e insieme *historia pontificale* probabilmente redatta nel 1593 opera di anonimo. Circolò solo in forma manoscritta ed è il risultato non solo delle visite effettivamente effettuate nella città Ducale ma anche della lettura di altri testi che l’autore delle *Antichità* ebbe modo di visionare per vie traverse e che probabilmente sono andati persi. Il manoscritto è stato tramandato con tre diverse intestazioni ed è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana sotto il codice A 202 suss. con un titolo leggibile solo ai raggi: *Antichità di Milano. Descrizione storica delle chiese, de’ monasteri, delle confraternite e de’ luoghi pii di Milano*. Questa prima parte copre i ff. 1-147. Insieme alle *Antichità* troviamo un secondo lavoro che riporta la medesima firma si tratta del. *Catalogo de’ corpi santi et alcune altre principali reliquie et devotioni che si trovano in alcune città d’Italia. Cavato dall’itinerario del padre Diego Salazar che va dal f. 148 a f.224*. Il testo è esemplato su un manoscritto del padre gesuita Diego Salazar il quale aveva accompagnato re Filippo II in un viaggio in Spagna e Italia compiuto tra il 1587 e il 1592. Il diario non sembra aver mai conosciuto una edizione a stampa ed è appartenuto a Giambattista Castiglioni. L’edizione a cui faccio riferimento è: *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di M.GIULIANI, Roma 2011, (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 9). Il libro contiene solo l’edizione delle *Antichità*.

compiuta nel 1582 da Monsignor Antonini<sup>142</sup> su incarico del card. Borromeo. Alcuni accenni fatti dall'autore delle *Antichità* coincidono con quelle che possiamo leggere nella relazione dell'Antonini. L'anonimo estensore<sup>143</sup>, dunque, nel suo *viaggio* tra i monumenti della città, si fermava ad ammirare “San Martino, ove è l'hospitale de' poveri orfani”<sup>144</sup> collocandolo, nella sua virtuale pianta di Milano, in zona San Pietro in Cornaredo all'interno dell'attuale Porta Nuova. Nella sua relazione sullo stato dell'istituzione non aveva mancato, lui sì, di delineare il quadro storico che aveva portato alla sua erezione e di elogiare l'artefice primo. L'istituto si doveva, a suo dire, a un “gentil' huomo venetiano, huomo laico di santa vita, il quale mosso da pietoso affetto, andava per la città, istituendo simili opere”<sup>145</sup>.

<sup>142</sup> Monsignor Antonini era Vicario generale delegato da Carlo Borromeo di ispezionare gli ospedali milanesi. Tra questi ebbe modo di vedere anche l'Orfanotrofio di S. Martino offrendo di esso una relazione dettagliata che porta in calce anche l'elenco dei Deputati allora presenti. Il testo è conservato presso ASD, sez. XIII, libro 18.

<sup>143</sup> Marzia Giuliani, curatrice dell'edizione delle *Antichità di Milano* di cui sopra, lo identifica in Giovan Pietro Giussani, uomo di chiesa e collaboratore del cardinale Borromeo. Inizialmente studiò medicina nel rispetto della tradizione familiare e nel 1572 entrò a far parte del collegio dei medici. La sua professione, ipotizza la Giuliani, gli permise di venire a conoscenza di tutti gli istituti ospedalieri ed assistenziali inseriti nel contesto della città di Milano. Dopo essere venuto a contatto con Carlo Borromeo decise di abbandonare la carriera medica per intraprendere quella ecclesiastica che culminò nell'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1580. Sarebbe anche autore de *Il libro delle sette chiese* scritto come utile vademecum per chi volesse frequentare i luoghi santi della città.

<sup>144</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 99.

<sup>145</sup> *Ibidem*. Girolamo Miani (1486-1537), [spesso nei testi letti alcuni autori preferiscono la grafia Emiliani. Il motivo risiede nel fatto che alcuni biografi coevi con l'intento di offrire una patente di nobiltà al Miani ne avrebbero collegato l'origine con una famiglia della gens Emilia ] dopo essere sfuggito al carcere che gli era stato comminato a seguito della condanna inflittagli a causa della difesa della fortezza di Castelnuovo, trasferitosi a Venezia, si era dedicato alla cura degli orfani della città. Abbandonata ogni cura mondana nel 1528 si era portato nelle terre venete dove a Verona, Bergamo e Brescia fondava altri istituti per l'assistenza ai poveri e ai bambini orfani. Dal 1528 al 1531 raccolse i bimbi derelitti in attesa di trovare una sistemazione definitiva. Quindi a Somasca, paese del bergamasco, fondava nel 1531 una grande casa nella quale poter assistere alla cura e all'educazione dei bambini. Da essa ebbe origine la Compagnia dei Servi dei Poveri poi battezzata Congregazione dei Somaschi approvata nel 1540 e riconosciuta come ordine da Pio V nel 1568. Con la bolla *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568 il papa comprese la Compagnia tra le Congregazioni di Chierici Regolari. Una biografia esaustiva sul Miani pubblicata nel XX secolo è in: C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani. Profilo*, Casale Monferrato 1962. Si veda anche: G. LANDINI, *Girolamo Miani*, Roma 1945 e A. FABRIS, *Per una cronologia di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno XIII, 1988, pp. 138-148. Decisamente più ricche di annotazioni sono le biografie editate nei secoli precedenti come: S. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Ieronimo Miani*, Venezia 1600; A. STELLA, *Vita del venerabile Servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile veneziano*, Vicenza 1605; A. TORTORA, *De vita*

Singolare è l'accento con il quale l'autore accompagna una più dettagliata descrizione del criterio che aveva informato il Miani al momento della fondazione degli orfanotrofi. Secondo quanto leggiamo, Girolamo Miani una volta eretto l'istituto, non se ne curava in maniera diretta, ma demandava la gestione ad un collegio di uomini probi e retti<sup>146</sup>.

Passava poi in altre città nelle quali aveva modo di mettere a servizio della collettività il suo zelo e il suo fervore per erigere altri orfanotrofi o case di cura<sup>147</sup>. Seguendo questo criterio sarebbe pervenuto a Milano nel 1533, lui che proveniva dalle terre venete<sup>148</sup>, e qui, con l'approvazione delle autorità locali sarebbe riuscito a coinvolgere la comunità nella creazione dell'orfanotrofio<sup>149</sup>. La sua attività caritativa, ben inteso, si era avvalsa del contributo di adepti con i quali il Padre viveva in simbiosi e che costituirà il primo germe della congregazione dei somaschi<sup>150</sup>.

---

*Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris*, Milano 1620; C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630; F. MOROSINI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneziano fondatore de' chierici regolari somaschi*, Venezia 1676; S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740; F. CACCIA, *Vita di s. Girolamo Miani*, Roma 1768; E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1824-53, V, pp.362-387;

<sup>146</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 99: "(...) et dopo d'haver fatta tal'institutione in alcun luogo, et incaminatala bene, eleggeva alcuni huomini laici di buona vita et charitativi, a quali dava [tutto] il governo dell'opera".

<sup>147</sup> *Ibidem*, p.100: "(...) egli si trasferiva ad istituirla in altro luogo".

<sup>148</sup> Sull'arrivo di Girolamo Miani a Milano: G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, pp.65-81. Sui primi anni della compagnia: G. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei poveri*, in *Somascha*, anno XIII, 1993, pp.88-169.

<sup>149</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 99: "finché venne a Milano e quivi la istituì l'anno 1533 col consenso et agiuto del duca Francesco secondo Sforza, il qual gli fece dar a fitto semplice dalli deputati dell'hospitale Maggiore due loro casette a ragione di lire 155 l'anno". Nella relazione richiesta ai padri Somaschi da Innocenzo X nel 1650 si fa riferimento ad un'altra data di fondazione. Si dice che "il Pio luogo di San Martino di Milano, situato in detta città in Porta Nova, fu eretto l'anno 1535 alli 4 d'ottobre" (*I Somaschi*, a cura di LUIGI M. MIGLIORINI, Roma 1992, Edizioni di Storia e letteratura, p.182). Si tratta della trascrizione dell'inchiesta sui regolari in Italia.

<sup>150</sup> Sui primi anni di attività dei Padri Somaschi all'interno di organismi per l'assistenza all'infanzia si veda: G. ALCAINI, *Origini e progressi degli istituti tenuti e diretti dai Padri Somaschi*, in *Somascha*, anno IV, 1979, pp.70-78. C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi Somaschi fra carità e solitudine*, in *Somascha*, anno XIII, 1993, pp.69-80.

## 1.2 Girolamo Miani e i discepoli

A questo punto si rende necessario una breve digressione che ci consenta di addentrarci all'interno del gruppo degli adepti che si erano raccolti attorno al Miani. Non fosse altro che per comprendere fino in fondo lo spirito che li animava e che trasmisero all'interno degli istituti da loro fondati. L'operato dei suoi seguaci si era caratterizzato fin da subito per l'adesione totale agli ideali evangelici. La disciplina e l'impegno quotidiano con i quali i padri somaschi si presentavano al cospetto del mondo erano andati di pari passo ad una tensione spirituale che li induceva a condividere con i poveri e gli orfani, da loro accuditi, le sofferenze a cui si è quotidianamente sottoposti<sup>151</sup>. Fedeli al dettato evangelico i confratelli, leggiamo, rinunciano “da sé le terene, fragille caduci divicie e facultà”<sup>152</sup> per distribuirle tra gli indigenti ma

*parendoli anchora essere, pocho avere distribuite tali divicie, quale non sono proprio nostre, (...) tutto sé stesso dedicato con le corporee force e potencie de sua anima alo obsequio, subsidio instructione, amaystramento, tutela e defensione e nutrimento spirituale*<sup>153</sup>.

Anche nelle regole del 1571 la povertà era requisito fondamentale perché si potesse esercitare con carità<sup>154</sup>. Le disposizioni del 1579 erano tanto rigorose che lo stesso rettore era diffidato da “alienar cosa benché minima della religione o della chiesa senza la facultà del Capitolo generale”<sup>155</sup>. Nel Capitolo del 1580, leggiamo, si imponeva addirittura di “consegnar ogni cosa a chi lasciano nel governo della casa”<sup>156</sup>. Cinque anni più tardi, nelle disposizioni emanate dalla Congregazione, si impediva persino di abusare del piacere di poter donare ai confratelli<sup>157</sup>. La consacrazione a Cristo si poteva manifestare solo attraverso la totale rinuncia dei beni materiali<sup>158</sup>.

L'assoluta devozione e l'osservanza di una vita ascetica da parte di Girolamo Miani è provata anche da alcune cronache o riferi-

<sup>151</sup> C. PELLEGRINI, *Il primo progetto di vita religiosa dei Somaschi*, in *Somascha*, anno I, 1976, pp.1-6.

<sup>152</sup> P. LIPPOMANO, *Estote misericordes sicut et pater vester celestis misericors est, Mathei quinto et Lucas sexto*, in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, Roma 2009 (Archivio Storico dei Padri Somaschi), p. 262.

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 263.

<sup>154</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, Roma 2011 (“Archivio storico dei padri somaschi”), p.176: “(...) che nessuno tenga denaro fuorché chi amministra le cose di casa”.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.31.

menti storici del periodo in cui si trovava a Milano. In essi apparirebbe come un gigante della fede restio a maneggiare denaro, fosse anche destinato a soccorrere la sua turba di bambini affamati. A dire del Tortora la buona fede del Miani fu messa alla prova dallo stesso duca Francesco il quale, sentite voci sulla sua santità, ordinò “di somministrargli senza risparmi tutto quello che necessario era alla sussistenza di lui e de’ suoi”<sup>159</sup> per testarne le volontà, ma si sentì rispondere dal Miani “che in vigor delle leggi della stretta sua povertà (...) era onnimamente impedito d’approfittarsi di quel pecuniale sussidio”<sup>160</sup>

Secondo il Santinelli, per esempio, il Miani avrebbe ricusato le offerte che gli faceva il Duca Francesco affermando “non ho bisogno di nulla”<sup>161</sup>. Anche il De Ferrari ci dice che il Duca Francesco lo aveva provveduto di tutto il necessario per il sostentamento dei fanciulli e tuttavia il Miani “non si era mai prevaluto d’alcun commodo, ne delle abbondanti provvisioni”<sup>162</sup>. Anche tra le innumerevoli testimonianze rese nel processo di beatificazione emerse questa sua prerogativa. Evidentemente risaputa da tutti. Alcuni parlano non solo di semplici donazioni ma anche di cospicue somme che sarebbero state offerte al Miani.

Paolo Aresi, per esempio, Vescovo di Tortona, riferisce che “essendosi dal Duca di Milano sotto titolo di elemosina, mandato a donare gran quantità d’oro, egli, benché posto in grandissimo bisogno, così costantemente ricusò”<sup>163</sup>. Il Landini, nel testo citato, sospetta che l’interesse di Francesco II nei confronti di Girolamo Miani nascondesse degli interessi politici. Il Duca sarebbe stato legato ai Veneziani da motivi economici e, il Miani, provenendo da quelle terre sarebbe stato beneficiato oltremodo. Per non incorrere in problemi con la città lagunare Francesco Sforza si pro-

<sup>159</sup> *Vita di San Girolamo Emiliani patrizio veneto scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora*, cit., p.141.

<sup>160</sup> *Ibidem*. Cfr. *Il perfetto leggendario ovvero vite de santi per ciascun giorno dell’anno*, vol. VII, Roma 1841, p.143: “Francesco Sforza II, ultimo duca che fu di Milano volle prendere prova della santità di lui, e gli fece offrire ricca somma d’oro. Ricusolla Girolamo e rimandolla al duca dicendo, non coll’oro, ma colla croce i servi di Dio dovere operare”.

<sup>161</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.106.

<sup>162</sup> DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneto*, cit., p.80.

<sup>163</sup> *Sacra rituum congregatione de Abdua Veneta, seu Meediolanen Beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae Fundatoris, Iuris D. Advocati Lambertini*, Roma 1714, p.27.

digò in aiuti economici verso la Congregazione di Somasca e che il Miani ricusò<sup>164</sup>.

Già nel 1531 il Miani aveva optato per una decisione estrema. Tenendo fede alla parola evangelica si era presentato di fronte al notaio Alvise Zorzi e aveva fatto atto di donazione a favore della cognata<sup>165</sup>. Nella corrispondenza intercorsa tra il duca Francesco Sforza e l'ambasciatore Galeazzo Capella, quest'ultimo lo informava che il Miani era da ritenersi “excellentia per essere in tutto abdicata dalle cose mondane”<sup>166</sup>. Come Miani, che “per tirar tutti alla bona via, si faceva il più humile et più habieto di tutti”<sup>167</sup> anche i discepoli si erano spogliati degli averi, conformandosi così alla vita del loro maestro. In una lettera del 1539 di Girolamo da Molfetta ai Servi dei Poveri, la condotta di Girolamo, si legge, era così degna che “indusse (...) a lasciare i beneficii et patrimonii”<sup>168</sup>. Papa Pio V nella Bolla di conferma della regola sottolineava lo spirito di umiltà del Miani che “ut pie creditur, afflatus omnibus saeculi curis posthabitis initium antea dederat”<sup>169</sup>.

Di molti confratelli che avevano voluto dedicarsi totalmente al dettato di Girolamo Miani ci sono rimasti documenti con i quali facevano atto di donazione per entrare nella confraternita. Girolamo Calchi, di illustre famiglia, ci ragguaglia il Morigia<sup>170</sup>, lasciò un palazzo perché fosse istituito un collegio ad uso dei fanciulli<sup>171</sup>. Lo stesso fece Francesco Guascone, pretore di Tortona, il quale morendo lasciò in eredità al figlio Gerolamo le sue sostanze perché le passasse alle Scuole della Carità di Milano<sup>172</sup>. Di Girolamo Pellizzari, come coadiutore del Miani, si ricorda l'atto

<sup>164</sup> G. LANDINI, *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali, dai biografì, dai documenti editi fino ad oggi*, p.394: “Era dunque legato ai Veneziani e impegnato a mantenere con essi buone relazioni: giacché più che a darne dovea stare in timore di abbisognar di difesa, non godendo davvero grandi simpatie nei suoi sudditi per le imposizioni gravose cui aveva dovuto assoggettarli”.

<sup>165</sup> *Sacra rituum congregatione de Abdua Veneta, seu Meediolanen Beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae Fundatoris, Iuris D. Advocati Lambertini*, cit., p.29: “Non è stato finora rinvenuto l'atto di donazione. La cognata Cecilia Bragadin, vedova di suo fratello Luca, il 16 aprile 1531 si presentò al notaio Zorzi per costituire suo figlio Gaspare Minotto procuratore della donazione a lei fatta da Girolamo.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p.267.

<sup>167</sup> *Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al Min NICCOLI isterio de gli orfani nelle città della Lombardia*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, p.12.

<sup>168</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.284

<sup>169</sup> *Ibidem*, p.323.

<sup>170</sup> P. MORIGIA, *Della nobiltà di Milano*, Milano 1595, III, p.21.

<sup>171</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano in quattro libri*, cit., II, c.40.

<sup>172</sup> SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706, p.121.

di donazione che fece a favore delle opere di assistenza<sup>173</sup>. Nel 1550 fece un legato di quattrocento lire per sacerdoti che si prendessero cura di vedove ed orfane<sup>174</sup>. E' il caso anche di Marco Strada che il 18 marzo 1541 si era spogliato di tutti i suoi beni *inter vivos* in località Calolzio perché, leggiamo, “Marchus intendit in hoc saeculo pauperem vivere”<sup>175</sup>. Di lui parlerà Romualdo da Santa Maria il quale lo apostrofa come uno dei più degni discepoli<sup>176</sup>. Allo Strada, visto il suo zelo, fu dato incarico, tra l'altro, di trascrivere tutte le usanze che gli istituti avrebbero dovuto rispettare<sup>177</sup>. Altri soggetti per meglio servire le volontà del Miani non disdegnarono di spogliarsi di tutti i propri averi. Senza dubbi in merito. Così farà Cristoforo Muzani che “cupiens melius servire Omnipotenti Deo” fa donazione delle sue sostanze<sup>178</sup>. Bartolomeo Pietro Borello seguì Girolamo Miani dopo aver dettato il testamento al notaio Pietro Moioli di Carsano<sup>179</sup>. Alla fine del 1534, proprio a Milano, per meglio servire la volontà di Girolamo Miani, convennero nobili e commercianti che, fedeli al suo insegnamento, si erano spogliati di tutti i beni materiali e intendevano vivere in povertà unitamente ai bambini che assistevano<sup>180</sup>.

Alla professione di povertà faceva seguito un periodo di noviziato in cui dover praticare l'obbedienza e la cura dell'anima. Non erano mancati tuttavia fedeli al dettato del Miani che nonostante ciò non si erano dimostrati particolarmente ubbidienti verso il suo apostolato e avevano manifestato la volontà di tornare alle cose del mondo. Ciò si era verificato nei primi anni di vita della Compagnia periodo in cui era mancato il vincolo di obbedienza religiosa per l'assenza di un superiore che imponesse una regola. Stefano Bertazzoli, da tutti considerato uno spirito inquieto, per esempio, non fece voto di povertà. Molte testimonianze lo descriverebbero come restio a sacrificarsi e a digiunare contraddi-

<sup>173</sup> S. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Ieronimo Miani*, Venezia 1600, p.22.

<sup>174</sup> R. DA SANTA MARIA, *Flavia Papia Sacra*, Pavia 1699, I, c.34; 92; 128; III, c.26.

<sup>175</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.50.

<sup>176</sup> R. DA SANTA MARIA, *Flavia Papia Sacra*, cit., c.42; 75; 130.

<sup>177</sup> *Ibidem*, p.130: “A messer padre Marcho è dato incarico di trascriver tutte le usanze in un sol libro per ordine, et che ne sian fatte tante copie come sono li hospitali, et se ne dia una per loco”.

<sup>178</sup> *Ibidem*, p.52.

<sup>179</sup> *Ibidem*, p.54.

<sup>180</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.100: “(...) vivendo nell'istessa povertà co' medesimi orfanelli et non s'impacciando in cosa alcuna temporale, ma solo attendendo alla loro istituzione in lettere et buoni costumi”

cendo, così, le disposizioni di Girolamo Miani<sup>181</sup>. Il Lombardi, per contro, nella *Vita di Angela Merici* pur descrivendolo vacuo e vanitoso lo gratifica di uno spirito caritatevole. Quando “ebbe la sorte di incontrarsi per tre dì o quattro la compagnia del santo fondatore Girolamo Miani”<sup>182</sup> si illuminò tanto da dedicare la sua vita ai poveri. Morì a novant’anni.

### ***1.3 L’orfanotrofio di Bergamo preludio a quello di Milano***

L’interesse che Girolamo Miani mostra per l’infanzia derelitta ha i suoi prodromi nelle città venete nei primi anni del XVI secolo<sup>183</sup>. La necessità di raccogliere fanciulli abbandonati si era resa inevitabile, infatti, dal 1528, anno fatale, nel quale guerre e pestilenze avevano imperversato nella penisola provocando larghi scompensi tra la popolazione<sup>184</sup>. A Padova le cronache raccontano che “ogni mattina si ritrovavano per la città vinticinque e trenta morti di fame sopra i lettami nelle strade”<sup>185</sup>. In special modo a Venezia, dove, la carestia seguita alla pandemia, si era abbattuta con particolare virulenza<sup>186</sup>. Già nel capoluogo veneto troviamo quelle prime avvisaglie di ordinamenti voluti dal Miani che poi, nell’orfanotrofio di Milano, verranno maggiormente ribaditi.

Dall’obbligo al lavoro in cui i fanciulli venivano occupati, si dice *a far brocchette di ferro*<sup>187</sup>, alla disposizione in base alla quale i bambini che mostravano maggiori qualità sarebbero stati “istruiti nello scrivere e nella grammatica”<sup>188</sup> negli istituti di Venezia vengono sperimentate forme di assistenza nuove a cui mai si era assistito.

<sup>181</sup> G. BONACINA, *L’origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.96: “Dopo la partenza il Miani accettò l’invito degli amici di andare con loro a Salò, lui a piedi, gli amici a cavallo”. Cfr. G. BRUNATI, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Brescia 1857, pp.29-31.

<sup>182</sup> Cfr. G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici. Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778, p.155.

<sup>183</sup> A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. V, cit., p.369.

<sup>184</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù*, vol. I, parte I, Roma 1950, p.386: “L’orribile carestia del 1528 e la pestilenza, non meno fiera, che le tenne dietro l’anno seguente rincrudirono soprammodo la piaga”.

<sup>185</sup> G. B. SEGNI, *Trattato sopra la carestia e fame, sue cause, accidenti provvisioni e reggimenti, varie moltiplicazioni, e sorte di pane. Discorsi filosofici*, Bologna 1602, p.53.

<sup>186</sup> V. VACCA, *L’ Ospedale dei Derelitti di Venezia nel primo ‘500*, in *Somascha*, 1986, pp.82-93

<sup>187</sup> A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p.370.

<sup>188</sup> *Ibidem*.



Il De Rossi afferma, addirittura, che Girolamo Miani nel 1524 avesse fondato una prima casa degli orfanelli nella contrada di S. Basilio<sup>189</sup>. Ancora prima che le calamità si abbattessero veramente nella città lagunare. Nello stesso 1528 assistiamo a Cremona all'istituzione di un'opera pia destinata agli orfani<sup>190</sup>. Frutto della grave crisi che aveva investito il paese l'orfanotrofio di Cremona era stato voluto anche dal canonico Priore della Cattedrale di Cremona Pagano Ponzoni<sup>191</sup>.

L'istituto era retto da un consiglio di decurioni che stabilivano il da farsi e ne reggevano l'amministrazione in concorso con il clero locale<sup>192</sup>. Le strutture volute dal Miani, ce lo dice il Tacchi Venturi, rappresentavano una sicura novità tanto che "se pure ve ne furono d'orfanotrofi, dovettero o sì rari o sì piccola cosa che indarno ora li ricerchiamo"<sup>193</sup>. Della loro originalità, in un mondo infestato da conflitti e malattie, ci si rese conto subito e la volontà di esportarne gli aspetti migliori non mancò.

Il Cicogna, per esempio, ci dice che il Miani, dopo aver lasciato il segno nella città lagunare volle estendere queste iniziative anche fuori<sup>194</sup>. L'anonimo biografo scrive che Girolamo Miani "partitosi da Venetia sen'andò a Bergamo, dove quanto fuoco portasse dell'amor divino"<sup>195</sup> erano stati testimoni i vescovi e i prelati che lo avevano visto all'opera. Stando al Cicogna l'arrivo nella città orobica sarebbe collocabile nel 1532<sup>196</sup>. Il paesaggio che si stendeva davanti a lui era di impressionante degrado. Lo stesso Cicogna parla di una pestilenza che aveva afflitto il contado provocando carestia e innumerevoli morti<sup>197</sup>. Il Santinelli scrive che, a causa dell'epidemia, "vide e per la città, e per gli subborghi andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caso alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori"<sup>198</sup>. Messosi all'opera, continua il Santinelli, "si diede egli senza indugio a raccogliarli, pascendogli colle limosine, che accattava da' ricchi"<sup>199</sup> o che gli venivano dispensate dal vescovo e tale Dome-

<sup>189</sup> C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della congregazione di somasca*, cit., p.106.

<sup>190</sup> *L'Orfanotrofio della Misericordia*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp.148-158.

<sup>191</sup> *Ibidem*, p.148.

<sup>192</sup> *Ibidem*.

<sup>193</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù*, cit., pp.385-386.

<sup>194</sup> *Ibidem*, p.370: "Ma l'animo grande del Miani aveva in pensiero di estendere anche fuori Venezia tali istituti".

<sup>195</sup> ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani, gentilhuomo venetiano*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, I, Manchester-Usa 1970, p.13.

<sup>196</sup> A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p.370.

<sup>197</sup> *Ibidem*.

<sup>198</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.37.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

nico Tassi<sup>200</sup>. Andrea Stella ci informa che non si limitò a raccogliere i bambini derelitti ma, anche, “cominciò a mietere il grano”<sup>201</sup> con il quale sostentare le famiglie disagiate. Da ciò possiamo evincere sia giunto in città all’inizio dell’estate. Presa una casa nel sobborgo di San Leonardo<sup>202</sup> presso l’ospedale della Maddalena, dice il De Rossi<sup>203</sup> il Miani teneva presso di se gli orfani “affaticandosi con essi in qualche onesto essercitio”<sup>204</sup> per guadagnare il vitto. Inoltre “eresse un Ospitale per le povere fanciulle”<sup>205</sup>, afferma lo Stella, destinato alle ragazze traviate. L’attenzione verso le fanciulle sfortunate sarà primario anche a Milano. Il suo arrivo a Milano per il Santinelli<sup>206</sup> sarebbe stato frutto di una chiamata<sup>207</sup>. Dopo essere “passato a Bergamo e a Como per animare coll’esempio”<sup>208</sup> i suoi compagni nell’assistenza ai derelitti, Girolamo si sarebbe recato dal vescovo di Bergamo per comunicargli “la voce che sentiva al cuore da cui era chiamato a Milano”<sup>209</sup> e chiedergli il permesso di allontanarsi. Ottenuto l’assenso, in compagnia di trenta cinque orfanelli<sup>210</sup>, si sarebbe incamminato verso “quella metropoli”<sup>211</sup>. Passata una prima notte a Merate presso suoi conoscenti<sup>212</sup> alla mat-

---

<sup>200</sup> Sulla sua figura indispensabile risulta essere G. MAIRONE DA PONTE, *Dizionario Odeporico, ossia storico-politico-culturale della provincia Bergamasca*, Bergamo 1820. Cfr. P. A. SERASSI, *Lettere di Bernardo Tasso*, Padova 1751, p.51: “Questo messer Domenico, cugino di Bernardo da luto di madre, fu un cavaliere non meno ricco di beni di fortuna che di morali virtù, così che ebbe intrinseca dimestichezza col beato Girolamo Miani, nuovo apostolo del nostro paese, cui egli aiutò sempre coll’opera e colle ricchezze a compiere tante malagevoli imprese, e massime la erezione del luogo delle convertite e degli orfanelli”.

<sup>201</sup> A. STELLA, *La vita del venerabile servo d’Iddio il padre Girolamo Miani nobile venetiano*, cit., p.29.

<sup>202</sup> C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della congregazione di somasca*, cit., p.114.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> S. SANTINELLI, , *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.37.

<sup>205</sup> A. STELLA , *La vita del venerabile servo d’Iddio il padre Girolamo Miani nobile venetiano*, cit., p.29.

<sup>206</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740 (rist. Lecco 1926).

<sup>207</sup> *Ibidem*, p.108.

<sup>208</sup> *Ibidem*. : “Molte volte, dopo piantata l’abitazione in Somasca, era il servo di Dio passato a Bergamo re a Como per animare coll’esempio, e colla voce i compagni all’assistenza delle opere pie loro raccomandate”.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

<sup>210</sup> *Ibidem*: “(...) scelse tra’ suoi orfanelli trentacinque de’ più capaci e più grandicelli, e con quelli cantando lodi al Signore, ed alla sua Santissima Madre, incaminò la solita sua processione”.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

<sup>212</sup> E’ probabile che i conoscenti di cui parla il Santinelli fossero gli Albani.

tina riprese il cammino<sup>213</sup>. La sua fama lo aveva preceduto, tanto che il Duca Sforza, una volta che, giunto in città, ebbe modo di conoscerlo e gli offrì un alloggio adeguato che fu trovato in una casuccia congiunta colla Chiesa del santo Sepolcro<sup>214</sup>. I tentativi fatti dal Duca per sondare l'onestà del suo apostolato avevano dato buoni frutti<sup>215</sup> tanto che lo stesso si era deciso di assegnargli un rifugio più consono ai suoi fanciulli<sup>216</sup>. Fra le case che gli furono proposte la scelta cadde su quella di S. Martino<sup>217</sup>. Santinelli ci dice che tutto ciò sarebbe avvenuto nel 1534<sup>218</sup>. Ma fa di più. Ci spiega il motivo della scarsezza di notizie intorno alla fondazione dell'istituto il quale risiederebbe nel fatto che il Miani aveva “gettati i soli fondamenti d'opera sì santa, e forse solo formata la pianta”<sup>219</sup> mentre ad altri soggetti era stata demandato l'incarico di, leggiamo, “alzar la fabbrica”<sup>220</sup>. L'operato di Girolamo Miani, stando al Santinelli, non si era fermato, però, all'assistenza ai fanciulli ma si era ben presto rivolto anche alle orfane. Così come era avvenuto a Bergamo. Scrive il Santinelli che “né minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline”<sup>221</sup> che “cinquanta tra dell'uno e dell'altro sesso creature miserabili in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto”<sup>222</sup>. Ma mentre i maschi venivano alloggiati a S. Martino “furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il governo di don-

<sup>213</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.110: “La mattina congedandosi dagli ospiti, riprese il cammino mal disposto di salute. Allontanato alquanto da Merate, fu sorpreso da un gran rigore di febbre”.

<sup>214</sup> P. BIANCHINI, *Documenti sulla origine di S. Martino in Milano*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp.15-21. Il luogo di S. Sepolcro era diventato un centro di pietà e attività caritativa. Si trovava sotto la diretta dipendenza del Vescovo. Annessa ad esso si trovava la casa del Rabbia diventata proprietà di Domenico Sauli che finirà di proprietà dell'istituto di S. Corona.

<sup>215</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.112: “Il Duca Francesco voleva essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora cosa, che trapassasse ciò, che può far la natura”.

<sup>216</sup> *Ibidem*, p.111: “Giunto in tal forma in Milano fu interrogato, dove amasse essere alloggiato”.

<sup>217</sup> *Ibidem*, p.114: “Furono proposte varie case al Miani, il quale più tosto che altrove amò di fermarsi in quella di S. Martino”.

<sup>218</sup> Nel testo del Santinelli, sul lato sinistro, fuori dal testo compare la data 1534 in coincidenza con i dati inerenti il soggiorno del Miani a Milano.

<sup>219</sup> *Ibidem* p.120: “La scarsezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appresso Dio, e appresso gli uomini, giudico, che provenga dall'aver il Miani gettati i soli fondamenti d'opera sì santa, e forse solo formata la pianta, dirò così, aver lasciato ad altri pii soggetti il pensiero di alzar la fabbrica, bastando a lui, che quanto cercava l'onore di Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena”.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> *Ibidem*, p.116.

<sup>222</sup> *Ibidem*.

ne d'abilità in una casa vicina a Santo Spirito"<sup>223</sup>. Nonostante casi poco edificanti che avrebbero potuto ledere il buon nome della congregazione e le gelosie che erano serpeggiate all'interno della corte<sup>224</sup> il Miani continuò nel suo apostolato. Ma le grazie e i privilegi concessi dal Duca Francesco al Miani e al suo seguito di fanciulli cominciarono a suscitare invidie<sup>225</sup>. Del resto le relazioni stilate per conto delle autorità locali su Miani e i suoi discepoli avevano, fin da subito, prodotto una buona considerazione del loro operato<sup>226</sup>. Non erano mancati rapporti che il potere locale aveva commissionato a incaricati prima che il Miani varcasse le porte della città di Milano per conoscere il suo *modus operandi* in modo da evitare di dover ospitare persona indesiderata. Ma tutti erano concordi nel ritenere il Miani encomiabile per il servizio che rendeva ad ogni città in cui veniva accolto<sup>227</sup>.

Il primo rifugio nel quale Girolamo Miani, in compagnia di trentacinque orfani che lo avevano accompagnato da Somasca da cui proveniva, aveva posto il domicilio dell'erigendo orfanotrofio era stato, lo abbiamo visto, il sottotetto di San Sepolcro, allora sede dell'opera di Santa Corona<sup>228</sup>. Il fervore che aveva manifestato

<sup>223</sup> *Ibidem*, p.117: "(...) fin che fu loro da un pio Cavaliere apprestata stabile abitazione in Santa Caterina in Porta Nuova".

<sup>224</sup> *Ibidem*, p.123: "Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le sue contraddizioni. La corte del Duca era tutta ingelosita de' plausi, che gli faccia il patrone: vedea mal volentieri, che esso, benché da lui domandato, s'accostasse a quelle anticamere, e cogli affronti ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente santo, altri il teneano per un ipocrita e un impostore".

<sup>225</sup> *Vita di San Girolamo Emiliani patrizio veneto scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora*, cit., p.144: "(...) sentì Girolamo alcuni giudizi su' fatti suoi che mostravano in altri incertezza e dubbiezza, o nel volgo ingiustizia. In fatti mentr'egli appoggiato alla protezione di tanto Principe (...) s'ode nel popolo un bisbigliar vano e continuo di lui".

<sup>226</sup> G. FOSSATI, *La causa di beatificazione di san Girolamo Miani (II)*, in *Somascha*, anno IX, 1984, pp. 142-156.

<sup>227</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 268: "Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio, il quale è huomo letterato che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città". Si veda anche: G. SCOTTI, *Milano all'arrivo di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno I, 1976, 114-120.

<sup>228</sup> C. MARCORA, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol.VI, Milano 1959, pp.422. Vd. G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, cit., p. 67: "Bergomensis Aemilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit". Si tratta di una missiva, datata 18 gennaio 1534, con la quale Gian Pietro Carafa informava Gaetano Thiene degli spostamenti di Girolamo Miani. In un memoriale del 1574 indirizzato a Carlo Borromeo conservato presso la Biblioteca Ambrosiana (*ms. F. 47 inf. Fol. 189*) troviamo una relazione sull'arrivo di Girolamo Miani a

nel lavorare a contatto con i bambini sfortunati aveva impressionato il duca Francesco Sforza, lo abbiamo visto, il quale si era prodigato a cercare un domicilio più idoneo<sup>229</sup> e lo aveva individuato nell'ospedale di San Martino di proprietà dell'Ospedale Maggiore e che da anni giaceva inutilizzato<sup>230</sup>. I locali messi a disposizione dal duca, ci dice l'anonimo estensore delle *Antichità* erano stati la prima vera casa<sup>231</sup> nella quale avevano trovato rifugio più di centosettanta bambini. Ai vani adibiti a dormitorio e refettorio si erano aggiunti, ben presto, grazie alle cospicue donazioni con le quali la nobiltà locale si era addossata l'onere di dar lustro all'istituto, locali destinati ad uso infermeria ed aule per l'insegnamento<sup>232</sup>.

Il duca, avendo ricevuto molte informazioni positive sul suo conto, si era profuso, di persona, e avrebbe investito molto di se stesso e della sua reputazione per aiutare la congregazione nell'opera di assistenza. Era datata, per esempio, 1533 una relazione attribuita al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano nella quale i servigi resi dal Miani ai figli derelitti della città venivano sottolineati con forza<sup>233</sup>. Si tratta, a ben vedere, dell'omelia tenuta dal vescovo in data 12 luglio 1533<sup>234</sup> nella quale il Miani ne esce come un gigante della fede “in tanto che suma admiratione induce a ciascuno fedele, che vede et contempla tanta profunda de immensa carità”<sup>235</sup>. Del resoconto non poteva non esserne a conoscenza il duca di Milano il quale più volte, grazie a queste positive refe-

---

Milano: “Hebbe principio l'opera de gli orfani di San Martino di Milano da messer Hieronimo Miani gentilomo venetiano secolare, doppo le rovine delle guerre in Lombardia che finirono l'anno 1530 in questo modo: che mosso dallo Spirito Sancto ando a Bergamo et d'ivi qui a Milano ne quali loghi vide gran numero di questi orfani quali mortigli i parenti e derelitti affatto, mendicavano, dormendo sul letame, con grandissima loro calamità et miseria. Onde parendogli questa la vigna che alui toccava di coltivare prima in Bergamo poi in Milano li raccolse”.

<sup>229</sup> G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, cit., p. 67.

<sup>230</sup> *Ibidem*.

<sup>231</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 100: “In queste casette s'incominciò questa opera et poi, di tempo in tempo, crescendo l'elemosine, si sono aggiunte altre case vicine et ridotto questo hospitale in assai capace luogo”.

<sup>232</sup> *Ibidem*, p.100: “(...) essendovi dormitorio per centosettanta, letti, infermeria per sedici, scuole, refettorio, camere per i religiosi”.

<sup>233</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 267: “Et a ciò tale beneficio sia a comune utilitate non solamente ali habitanti ne città, ma tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre de la diocese nostra episcopale siano instituiti alcune devote persone, quale abino a procurare le elymosine per pasere tali miserabili indigenti”.

<sup>234</sup> P. LIPPOMANO, *Estote misericordes sicut et pater vester celestis misericors est, Mathei quinto et Lucas sexto*, in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., pp. 259-266.

<sup>235</sup> *Ibidem*, p. 263.

renze, ebbe modo di manifestare l'approvazione incondizionata verso il lavoro svolto dal Miani a favore dei bimbi sfortunati di Milano. Con commendatizie ed altri disposti era giunto perfino ad esortare prelati, vescovi e reverendi a prestargli soccorso economico perché potesse così lavorare con tranquillità<sup>236</sup>. Anche del fitto che gravava sui locali occupati da Girolamo Miani e dai suoi bambini si era interessato personalmente il duca per alleggerire il carico che pesava sull'istituto<sup>237</sup> facendolo, in tal modo, rientrare, nei libri contabili, alla voce elemosina. Per venti anni le 155 lire dovute all'Ospedale Maggiore erano, così, rientrate fra i cespiti della Camera ducale. Ce lo conferma anche l'Anonimo estensore delle *Antichità*<sup>238</sup>, il quale si perita di informare che il beneficio concesso all'istituto si estendeva oltre la presenza a Milano del re di Spagna. Il Morigia nel 1590 scriveva che Francesco Sforza “si obbligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo (...) di modo che fino al presente giorno la camera Ducale paga esso affitto al detto spedale”<sup>239</sup>. Nel 1565 i deputati degli orfani avevano supplicato Filippo II perché continuasse a tener fede agli impegni presi dai predecessori e continuasse ad esentare i chierici dal pagamento del fitto. Il re con un Breve del 10 novembre avrebbe risposto affermativamente<sup>240</sup>. Gli stessi deputati di San Martino, nella relazione presentata a Carlo Borromeo nel 1574, nonostante con essa volessero sottolineare la loro fattiva partecipazione economica e lo sforzo che avevano profuso, non potevano nascondere che “la qual casa era dell' Hospitale grande di Milano e si contentò esso S.re Ill.mo doi pagar lui il fitto”<sup>241</sup>. Nel 1593 re Filippo II ordinava, addirittura, che per pagare i locali destinati agli orfani venisse utilizzato il denaro confiscato nelle cause penali<sup>242</sup>.

<sup>236</sup> *Ibidem*, p. 270: “Et però per tenore de le presenti pregamo et exortamo li Reverendi et venerabili vescovi, prelati ed ecclesiastici de tutte le chiese poste nel stato nostro et sue diocesi che diano ogni adiuto et favore al prefato messer Hieronymo o suoi compagni, lator de le presenti, perché possino perseverare nel suo bono Instituto ad laude del omnipotente Iddio”.

<sup>237</sup> *Ibidem*, p. 275: “Et essendo informati tale fitto dal principio che si fece detta congregatione sin'hora sempre essere stato pagato per la Camera de ordine dell'ill.mo quondam signor Duca”.

<sup>238</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 100: “(...) le quali poi fece sempre pagar egli stesso a'detti deputati a titolo d'elemosina, et l'ha fatto anchora la camera regia, dopo l'esser pervenuto il ducato alli re di Spagna, fin l'anno 1553”.

<sup>239</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni che fino ad hora sono state al mondo*, cit., p.143.

<sup>240</sup> La lettera di risposta di Filippo II ai padri somaschi è riprodotta da, G. BONACINA, *Francesco Sforza, Carlo V, Filippo II e l'orfanotrofio di S. Martino in Milano lettere e documenti*, in *Somascha*, anno XXI, 1996, p.38.

<sup>241</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.89.

<sup>242</sup> G. BONACINA, *Francesco Sforza, Carlo V, Filippo II e l'orfanotrofio di S.Martino in Milano lettere e documenti*, in *Somascha*, anno XXI, 1996, p.39.

La decisione era stata presa dopo che con un memoriale nel 1591 i deputati avevano protestato la mancata manutenzione del luogo<sup>243</sup>. Dell'opera intrapresa da Girolamo Miani ben presto si riempirono le cronache del tempo a testimonianza del favore che essa andava ricevendo all'interno della comunità. Anche dopo essersi allontanato da Milano e aver messo mano ad altri istituti, gli insegnamenti impartiti e la natura della sua missione avevano impressionato sconosciuti testimoni che non avevano mancato di lasciare attestazioni di stima. E' il caso di un certo Francesco Magnocavallo che avendo seguito *de visu* il nascere e l'evolversi del pio istituto sorto a Como ne era rimasto colpito favorevolmente<sup>244</sup>. Nel suo resoconto il Magnocavallo, come farà più tardi l'anonimo autore delle *Antichità*, dedica alcune righe alle norme che vigevano all'interno dell'istituto. A Como come a Milano il Miani e i suoi confratelli avevano a cuore prima di tutto la pulizia e il sostentamento di questi orfanelli miseri e infermi<sup>245</sup>. Quindi l'interesse si spostava sulla formazione spirituale attraverso esercizi di apprendimento delle laudi<sup>246</sup>. Ogni azione doveva essere accompagnata dalla preghiera mediante la recita delle orazioni mattutine e serali. Ai più grandi era imposto anche un quarto d'ora di meditazione<sup>247</sup>. La formazione avveniva nel silenzio che veniva imposto nella stanza di lavoro ma anche in mensa. L'ultima tappa era costituita dal rientro nel mondo sociale con l'istruzione al lavoro<sup>248</sup>. Così sembra aver proceduto anche nelle fondazioni di Pavia e Cremona che portano la data rispettivamente del 1534 e 1558<sup>249</sup>. Tuttavia si tratta di informazioni riportate in cronache dell'epoca che non possono essere prese per oro colato in quanto, in molti casi, redatte da chi, del Miani, era fervente ammiratore. NICCOLI

<sup>243</sup> *Ibidem*, p.43.

<sup>244</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.273: "Memoria sia ancora como l'antedetto anno MDXXXV vene in Como un messe Gerolimo gentil'homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova".

<sup>245</sup> *Ibidem*, p. 273: "Pigliava di figliogli povereli miseri et infermi e reducevagli a questa scola: e ivi li netava prima della monditia, dopo li nudrigava con tanto amore et polideza netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolatione ad ogni persona".

<sup>246</sup> *Ibidem*: "Doppo li inviava nel proprio loco a diversi esercitij, et doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era tropo satisfatoria a li divoti".

<sup>247</sup> *Ibidem*.

<sup>248</sup> *Ibidem*: "E dopo essendosi a essi putti restituito la sanidade e indirizzati a li bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mester e chi uno altro".

<sup>249</sup> Nel 1558 i Somaschi diedero vita a Cremona all'Orfanotrofio dedicato a Geroldo e Vitale. Vd. C. PELLEGRINI, *Notizie sui primi Somaschi a Cremona dalle lettere del Barnabita Nicolò d' Aviano (1552-1564)*, in *Somascha*, anno X, 1985, pp.109-122.

#### 1.4 L'orfanotrofio e il lavoro

Per il periodo da noi considerato l'abbandono era pratica molto diffusa. Già nell'epoca romana assistiamo a questa usanza. Ma in età medievale il sorgere di ospizi per trovatelli gestiti dagli organi istituzionali rompe la tradizione. A Pavia, per esempio, data al 1479 la nascita di un vero e proprio ospedale degli esposti su iniziativa municipale<sup>250</sup>. Il primo istituto ospedaliero che prese in cura i bambini esposti era stato, però, quello detto degli Innocenti a Firenze che datava 1445.

Da quell'esperienza sorsero altre strutture, ovunque, a Venezia, a Padova, a Bologna, a Roma e a Napoli<sup>251</sup> per fare degli esempi. In particolare, quest'ultima città, vide sorgere nel 1537 in due distinti corpi di casa uno dei più grande plessi adibiti all'assistenza dell'infanzia voluto da don Giovanni Tapia già nel 1537<sup>252</sup>. A Roma, nello stesso volgere di anni, era entrato in funzione l'ospedale che, comunemente, i romani chiamavano *Spedale de' fanciulli spersi*<sup>253</sup>.

Tuttavia per il periodo medievale e parte di quello moderno, le strutture adibite all'assistenza non erano aperte indiscriminatamente a tutte le età. Era invalsa l'idea che il fanciullo attraversasse due periodi distinti. Un primo, che andava dalla nascita ai sette anni, detto dell'*infanzia*, nel quale il bambino era considerato incapace di qualsiasi azione e di per se stesso bisognoso di ogni cura. Questo periodo della vita del bambino aveva una valenza che trascendeva la semplice età anagrafica e toccava anche ambiti religiosi. Secondo il vescovo di Modena Giovanni Morone era l'età minima perché si potesse impartire la cresima<sup>254</sup>. Un secondo, la cosiddetta *puerizia*<sup>255</sup>, che arrivava al quattordicesimo anno, in cui, da una fase di insipienza si passava ad una più responsabile e penalmente perseguibile<sup>256</sup>. Già Giustiniano considerava il quattordicesimo anno di età come quello della maturità sessuale<sup>257</sup>. Lo stesso diritto canonico aveva fissato l'età minima per cui con-

<sup>250</sup> A. PASI, *Politica assistenziale e controllo sociale in età moderna*, in *Storia di Pavia: l'età spagnola e austriaca*, vol. IV, tomo I, Milano 1995, p.294.

<sup>251</sup> M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013, p.97.

<sup>252</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù*, vol. I, parte I, p.387.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

<sup>254</sup> O. NICCOLI, *Il seme della violenza: putti, fanciulli, mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Bari 1995, p.8.

<sup>255</sup> Secondo Andrea da Volterra "intendendo pueritia fino a quattordici anni, dal cominciar il parlar il fanciullo" (O. NICCOLI, *Il seme della violenza: putti, fanciulli, mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, cit., p. XVII).

<sup>256</sup> M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, cit., p.98.

<sup>257</sup> *Corpus iuris civilis*, II, *Codez Iustinianus*, a c. di P. KRUGER, Berlino 1880, p.231: "*mares post excessum quattordecim annorum puberes existimentur*".



trarre matrimonio a dodici anni per le femmine e quattordici per i maschi<sup>258</sup>. Con queste premesse era scontato che anche le strutture che ruotavano intorno all'infanzia fossero di due tipi. I brefotrofi erano riservati ai più piccoli, gli istituti di accoglienza erano aperti ai bambini oltre i sette anni di età<sup>259</sup>. Ma ciò che li rendeva diversi era il metodo di assistenza in essi praticato. Nei primi si rendeva indispensabile il semplice accudimento, nei secondi, a farla da padrona, era l'istruzione e, direi, più ancora l'educazione. Giunto alla seconda fase della sua crescita il bambino era pronto ad essere edotto nei tre principi su cui si reggeva la società dell'epoca: l'ordine sociale, l'etica del lavoro e la tutela dell'onore<sup>260</sup>. E' risaputo come gli amministratori dei principali ospedali del periodo medievale e oltre, per esempio, l'Ospedale Maggiore di Milano, fossero in dovere di assolvere a questo incarico una volta assunta la gestione dell'istituto. L'inserimento del fanciullo nell'ingranaggio della società, cessate le necessità strettamente fisiologiche, era lo scopo principale. Gli istituti che ruotavano intorno a questa infanzia cercarono fin da subito di riempire il vuoto che si era creato tra società e scuola, per esempio. Quest'ultima, latitante in molte strutture, non riusciva a coinvolgere tutta l'infanzia, vuoi per motivi economici, vuoi per motivi sociali.

Tuttavia gli scarsi mezzi economici non permisero l'espletamento delle funzioni a cui le strutture di accoglienza erano state preposte. Accanto a questi enti il XVI secolo vede proliferare anche di orfanotrofi per volontà di Gesuiti, Oratoriani e Somaschi

La Chiesa pur avendo profuso nell'Alto Medioevo sforzi notevoli nell'ambito caritativo non aveva, comunque, mai dedicato molta attenzione al destino dei bambini abbandonati e non. In tutte le istituzioni volute dal clero la destinazione d'uso era stata per anni l'accoglienza dei derelitti ma solo dopo l'arrivo del Miani e dei suoi confratelli una profonda revisione della loro gestione aveva mostrato l'inefficacia dei compiti che fino a quel momento essi

---

<sup>258</sup> M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, cit., p.98: "Doveva esso la sua origine ad un umile laico, Leonardo Cerusi, detto per antifrasi il Letterato, (...) uomo tanto povero di letteraria coltura e di beni di fortuna, quanto ricco di senno pratico, di pietà, di amor di Dio, di cuore soprattutto compassionevole alla vista dei luridi fanciulli vaganti per le vie dell'Urbe all'accatto, senza guida e istruzione di sorta, tristamente devoti alla miseria e al vizio".

<sup>259</sup> *Ibidem*, p.100: "L'ingresso dei bambini nei brefotrofi veniva registrato in appositi libri, sui quali si scrivevano: la data e l'ora di entrata, le generalità dell'esposto e di chi lo aveva consegnato, se conosciute, le vesti, o meglio gli stacci in cui era avvolto e l'eventuale presenza di messaggi ed oggetti".

<sup>260</sup> *Ibidem*.

avevano assolto<sup>261</sup>. A Cremona, per esempio, esisteva già una Pia casa degli Orfani della Misericordia che era nata grazie all'impegno di gruppi laici coadiuvati dal vescovo<sup>262</sup>. O ancora, nella stessa Milano, San Martino, che diventerà sede ufficiale per Girolamo Miani e i suoi orfani, ancor prima del suo arrivo, era servita da ricovero agli infanti abbandonati. Ma l'unico compito a cui era preposto era il mantenimento mediante l'affidamento a balia<sup>263</sup>. Nessun'altra prestazione era richiesta. L'operato del Miani, ben presto, trascese da queste semplici incombenze. Il sostentamento e il nutrimento dei bambini abbandonati non dovevano più, d'ora in avanti, costituire il solo scopo dell'istituzione, come fino a quel momento era avvenuto. Ad esso doveva essere affiancato un serio impegno nell'istruire i giovani ad un lavoro manuale con il quale essi potessero sostentarsi da soli una volta usciti dalle braccia dei confratelli somaschi perché il "mendicare era una cosa men che cristiana"<sup>264</sup>.

Nella lettera di Galeazzo Capella al duca Francesco Sforza datata 1534 la relazione si soffermava sulle arti impartite da Girolamo Miani "non biasimevoli per sostentar la vita"<sup>265</sup>. Proprio perché non era solo l'accudimento al primo posto. Ne era consapevole lo stesso duca di Milano il quale, nella prescrizione inviata nel 1534 ai prelati perché concedessero un aiuto economico all'istituto e di cui abbiamo accennato sopra, non si limita ad evidenziare l'opera di istruzione della comunità. Aggiunge che l'intento era quello che i bimbi poi cercassero "essi medemi il vivere quotidiano"<sup>266</sup> ossia che fossero resi indipendenti. Nella comunità voluta da Girolamo Miani, quindi, el lavorar et la devuciuon ett la carità sono il fondamento dell'opera"<sup>267</sup>. Si diceva che chi non lavorava con pace, devozione e modestia venisse addirittura allontanato<sup>268</sup>. Si sosteneva anche che chi non lavorava non aveva diritto al pasto<sup>269</sup>. L'apprendistato ad un mestiere poteva avvenire indifferen-

---

<sup>261</sup> A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di D. ZARDIN, Milano 1993, p.75.

<sup>262</sup> Vd. *Cremona, l'orfanotrofio della Misericordia*, in *Rivista della congregazione di Somasca*, 1941, pp.1-45.

<sup>263</sup> S. SPINELLI, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano di Gian Giacomo Gilino (4 novembre 1508)*, Milano 1937, pp. 67-69.

<sup>264</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 35.

<sup>265</sup> *Ibidem*, p.267.

<sup>266</sup> *Ibidem*, p.270.

<sup>267</sup> *Le lettere di San Girolamo Miani*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975, p.3.

<sup>268</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.35.

<sup>269</sup> *Ibidem*.

temente presso i locali dell'istituto o direttamente a bottega<sup>270</sup>. Nelle *Antichità* leggiamo che “alcuni anco si collocano con qualche artefice o mercante della città per un certo tempo”<sup>271</sup>. In alcune disposizioni si legge che vi doveva essere un luogo adatto per i lavori<sup>272</sup>. Ciò per impedire che i bambini venissero mandati fuori ad imparare un mestiere, decisione che non era gradita ai superiori in quanto li avrebbe esposti a seri pericoli morali. Per altro, nelle norme più antiche, qualora l'orfano fosse stato costretto a uscire in giornata, l'allontanamento veniva allora considerato licenza<sup>273</sup>. Più tardi si prescrisse che i bambini potessero imparare le buone arti in casa senza mandarli a bottega<sup>274</sup>. I lavori a cui erano avviati i bambini potevano variare e dipendevano strettamente dalle necessità del luogo. Per esempio da alcune costituzioni veniamo a sapere che a Genova gli orfani erano avviati alla confezione di calze, si dice, all'*agucchia* sotto maestri di Ferrara<sup>275</sup>.

A Venezia, in cui proprio nella prima metà de cinquecento si era assistito ad uno sviluppo notevole dell'arte della stampa, gli orfani della città lagunare imparavano i rudimenti della follatura della carta. Le autorità del luogo, poi, addirittura, sembra avessero chiesto bambini per imbarcarli sulle flotte in qualità di mozzi. Girolamo mostra di prediligere per i suoi bambini un lavoro tecnicamente professionale invece che una semplice occupazione che li tenesse impegnati<sup>276</sup>. Per questo motivo sappiamo, per esempio, dell'invito ad insegnare rivolto ad un maestro Arcangelo di Vicenza. Era certamente un ingegnere molto ferrato nella tecnica, come ci dice il Sanudo<sup>277</sup> e pare avesse progettato un marchingegno per *garzar panni con acqua*<sup>278</sup>. A Brescia il Miani introduce l'arte di *gucchiar le berrette*<sup>279</sup>. Per diffonderla anche a Bergamo provvede a mandare maestri a proposito. Un altro provetto incaricato di insegnare il mestiere ai bambini fu tal Zuanantonio che lavorava brocche di ferro. Sappiamo che lavorò con

<sup>270</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p.a., cart. 320, “Origine, Sistema, Patrimonio dell'Ospitale degl'Orfani di Sant'Martino in P. N. di Milano”.

<sup>271</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di Marzia Giuliani, cit., p.100.

<sup>272</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.148.

<sup>273</sup> *Ibidem*.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> *Ibidem*.

<sup>276</sup> G. ODDONE, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica: 27/9/1511*, a cura di G. GULLINO, Venezia 2012, p.83.

<sup>277</sup> *Ibidem*.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> *Ibidem*, p.84.

treddici orfanelli pagandoli, per altro, regolarmente<sup>280</sup>. Anche l'Anonimo autore delle *Antichità*, una volta giunto a San Martino si accorge che nell'istituto “si tengono tre maestri, uno di sartoria, uno di scarpe et uno di calzette”<sup>281</sup> perché insegnino queste arti ai bambini “secondo che ognuno si vede più habile et inclinato”<sup>282</sup>. L'insistenza con la quale Girolamo Miani sottolinea il valore edificante del lavoro rivela il timore che la povertà oziosa possa risultare pernicioso. In particolare in tenera età. Erano, per altro, già fiorite iniziative per fronteggiare la mendicizia e il parasitismo. Parliamo, per esempio, delle leggi sui poveri varate nel 1528. Ma spesso si erano mostrate di difficile applicazione. Un'occupazione a cui l'orfano doveva dedicarsi già in tenera età era bene doversi comunque trovare anche se il bambino in questione non avesse mostrato particolari inclinazioni. Fin da subito ai bambini veniva impartito anche l'esercizio della questua lungo le vie della città, il servizio presso le sacrestie e l'intervento durante l'accompagnamento dei defunti ai funerali<sup>283</sup>. A Genova, a rotazione, ai bambini era affidato l'incarico della cerca del pane<sup>284</sup>. Ma non erano solo i generi alimentari che venivano elemosinati<sup>285</sup>. Li si incaricava anche di mendicare denaro<sup>286</sup>.

Nelle *Antichità* leggiamo che alla mancanza di denaro si supplisce “con l'elemosine, che vengono offerte, o che sono raccolte da alcuni d'essi orfanelli, che si mandano fuori la festa con le bussole”<sup>287</sup>. Nel 1593 l'istituto di Milano non acconsente più che i bimbi vadano a raccogliere le questue per le vie della città<sup>288</sup>. Poiché il principale scopo dell'istituto era che si “attendesse ad ammaestrarli al viver cristiano”<sup>289</sup>, permetter loro di uscire era di grave danno all'anima. E tre anni prima la Congregazione aveva

---

<sup>280</sup> *Ibidem*.

<sup>281</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.100.

<sup>282</sup> *Ibidem*.

<sup>283</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., pp.154-155.

<sup>284</sup> *Ibidem*, p.154.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> *Ibidem*.

<sup>287</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.101.

<sup>288</sup> *Ibidem*, p. 155: “(...) che per l'avvenire non si mandi più i figlioli con le bussole alle Chiese (eccetto che duoi d'essi) alli giorni festivi nel duomo, duoi ogni giorno alle orazioni ordinarie, e duoi a quelli delle donne”.

<sup>289</sup> *Ibidem*.

emanato un ordine con il quale si conferiva l'incarico della cura alle sole *persone mercenarie*<sup>290</sup>.

### ***1.5 Le regole di ammissione***

Il metodo educativo pianificato da Girolamo Miani avrebbe rischiato di rimanere lettera morta se non fossero state introdotte regole disciplinari. In un mondo permeato dalla violenza generalizzata e in cui erano i bambini a farne le spese era mancata proprio la forte volontà di voler intervenire in un ambito che non si voleva comprendere e recepire: quello dell'infanzia. Se si aspirava a *creare* quasi plasmare un bambino che sarebbe poi diventato un buon cristiano non era sufficiente operare su di esso. Era necessario un radicale cambiamento all'interno di quella società che non aveva mai voluto occuparsi dei bambini<sup>291</sup>. La consapevolezza, in quel preciso periodo storico, che l'età infantile fosse diversa da quella adolescenziale aveva fatto sì, lo abbiamo visto, che a quest'ultima fosse riservata un'attenzione maggiore nella fase educativa. Per poter procedere con metodo non si poteva più accogliere in maniera indiscriminata tutti coloro che anelassero ad un aiuto. Sostanzialmente la novità con cui gli orfanotrofi somaschi si presentavano nella prima metà del XVI secolo era costituita dalla volontà di non accogliere tutti i fanciulli fin dalla nascita, di questa fascia, si dovevano interessare i brefotrofi. Era necessario disporre di regole certe e ferree per non incorrere in difficoltà di gestione. Dovunque i bambini venivano divisi per età. Niente promiscuità tra loro. Come, per contro, era avvenuto fino ad allora. Nel 1571 i padri Somaschi, per evitare tutto ciò, sancirono che fosse allestito "un dormitorio capace, di tanti letti quanti sono i figlioli"<sup>292</sup>. Quelli più piccoli e medi, ai quali era imposto di lavorare già a tenera età, dovevano accompagnare questa attività con sane letture per almeno un'ora al giorno<sup>293</sup>.

---

<sup>290</sup> *Ibidem*: "(...) ordine che senza offesa dei Protettori si ricerchino le elemosine fuori della città non più dagli orfani, ma da persone mercenarie, purché non sia ciò di danno alle case".

<sup>291</sup> Sul problema dell'infanzia violenta si veda: O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in *Rivista Storica Italiana*, v.101, 1989, pp.346-374; O. NICCOLI, *Il seme della violenza: putti, fanciulli, mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, cit.

<sup>292</sup> *Acta congregationis, I, (1528-1602)*, a c. di M. BRIOLI, Roma 2005, p.51.

<sup>293</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569. III. Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma, Archivio storico dei Padri Somaschi, VIII, 1979, p.8.

Nelle costituzioni approvate dal *Capitolo* il 1 ottobre 1547 si legge “che li figlioli piccoli e mezzani, i quali lavorano, si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un’ora, e lo stesso la sera”<sup>294</sup>. Ai più grandi era concessa a tavola una porzione maggiore di cibo in virtù delle fatiche profuse durante la giornata<sup>295</sup>. Il requisito indispensabile perché si venisse accettati era che l’età variasse dai sette ai quattordici anni<sup>296</sup>. Ai bimbi oltre i quattordici anni erano chiuse le porte<sup>297</sup>. Nel *Capitolo* del 1547 si dava disposizione perché “non si accettino putti maggiori di tredici anni”<sup>298</sup>. Nel 1557 venne introdotta la norma secondo la quale i signori Protettori non potevano accogliere fanciulli senza l’approvazione del *Capitolo* “acciocchè”, leggiamo, “non se ne introducano o dei troppo piccoli o degli infermi”<sup>299</sup>.

Nel 1571 i Padri si assicurarono che non si accettassero “orfani minori di sette anni”<sup>300</sup>. Una volta compiuti i diciotto anni era d’obbligo lasciare l’istituto e mettere a frutto nel mondo le abilità apprese<sup>301</sup>. Raggiunti i limiti d’età, sembra che il ragazzo venisse consegnato dai Padri ai Protettori perché trovassero un recapito dove collocarlo ed eventualmente impiegarlo. La sessione del 1547 si può considerare la più esauriente per quanto concerne la stesura di regolamenti interni. In essa vengono sistematizzate norme che, per decenni, non subiranno modifiche. Troviamo, così, prescrizioni sulla pulizia da osservare<sup>302</sup>, come anche sulle responsabilità dei visitatori i quali “faccian riflesso ai figlioli di buona indole ed ingegno persuadendo loro d’imparar la grammatica”<sup>303</sup>. Nel *Capitolo* del 1552 ai bambini si fa divieto di desinare seduti “salvo se fossero stanchi”<sup>304</sup>.

Queste disposizioni come altre a venire le ritroviamo anche nelle norme fondamentali emanate dal *Capitolo Generale* nel 1571 con

---

<sup>294</sup> *Ibidem*.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> M.TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell’ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.149: “Assolutamente era prescritto che li orfanelli da accettarsi non fossero minori di anni sette né maggiori di anni quattordici o dodici o dieci secondo i luoghi, e dovevano essere nati di legittimo matrimonio”.

<sup>297</sup> *Ibidem*.

<sup>298</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569. III. Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, cit., p.6.

<sup>299</sup> *Acta congregationis, I, (1528-1602)*, cit., p.24.

<sup>300</sup> *Ibidem*, p.56.

<sup>301</sup> M.TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell’ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.149:

<sup>302</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569. III. Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.7: “Che tutti siano solleciti nel nettare la tigna”.

<sup>303</sup> *Ibidem*, p.6.

<sup>304</sup> *Acta congregationis, I, (1528-1602)*, cit., p.20.

le quali la Congregazione governava orfanotrofi<sup>305</sup>. Nello *Statuto* redatto dal *Capitolo* e che porta la data del 1660<sup>306</sup> a queste condizioni ne erano state aggiunte altre: che il bambino fosse sano, che fosse nativo della Città o della Diocesi di Milano, e che fosse figlio legittimo privo di padre e di madre<sup>307</sup>. Di quest'ultima norma troviamo riferimenti già nel Decreto del 1571<sup>308</sup>. Per altro nell'omelia di cui abbiamo riferito sopra, declamata nel 1533 dal vescovo Lippomano, possiamo già ravvisare i germi delle regole vigenti negli istituti voluti da Girolamo Miani e i suoi seguaci. A dimostrazione di come essi, fin dalle prime battute, avessero le idee chiare in merito all'organizzazione degli orfanotrofi secondo un modello organizzativo preordinato che ritroveremo all'interno di tutte le istituzioni che i compagni del Miani dissemineranno in altre città<sup>309</sup>. Nel 1533, stando alle cronache e in base a quanto da noi raccolto, l'orfanotrofio di Milano non solo non era ancora stato concepito ma lo stesso era ancora a Somasca. Quanto citato e scritto sopra riguardo alle norme di gestione era stato frutto di numerose sessioni dei padri all'interno delle quali, periodicamente, venivano aggiunte prescrizioni nuove. Ciò in base all'evoluzione dell'istituto e in virtù delle necessità che erano sorte. Un testo che le raccogliesse era mancato per decenni. Uno degli scritti più esaurienti in questo senso fu gli *Ordini generali per le opere*, seppur redatto nel 1569 era certamente frutto di più revisioni. Nel capitolo *Di quelli che si allevano nelle opere* leggiamo quanto fosse necessario operare una selezione in entrata. Non tanto nella condizione sociale quanto, per contro, nella condotta morale. I fanciulli non possono essere ammessi qualora “non si vede in loro bene inclinazioni alla virtù”<sup>310</sup> a causa, si di-

<sup>305</sup> M.TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p. 141. Il Capitolo generale si riunì in S. Croce di Triulzio il 20 aprile 1571 con l'impegno di promulgare nuove prescrizioni in merito al governo degli orfanotrofi in gestione. Ne uscì un documento risolutivo. Si tratta di un *decreto* costituito da 21 capitoli in cui si spazia dalle regole sulla disposizione dei letti del dormitorio (2), all'obbligo di allestire un refettorio (4), dal divieto assoluto che una donna varchi le porte dell'orfanotrofio (5), all'età minima perché si venisse ammessi (7).

<sup>306</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart. 320: Origine, Sistema, Patrimonio dell'Ospitale degli'Orfani, cit., *Ordini et regole per il buon governo del ven. hospitale di S. Martino in Porta Nova*, Milano 1660.

<sup>307</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p. 157.

<sup>308</sup> *Ibidem.* : “Da ultimo in modo particolare mi preme far notare come in tutti i documenti è detto espressamente che gli orfani da accettarsi dovevano essere legittimi e privi d'ambidue i genitori”.

<sup>309</sup> Un esauriente studio sugli orfanotrofi e non solo eretti e gestiti da Girolamo Miani e suoi seguaci si può trovare in G. ALCAINI, *Origini e progressi degli istituti tenuti e diretti dai Padri Somaschi*, in *Somascha*, anno IV, 1979, pp.70

<sup>310</sup> *Ordini generali per le opere*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 7, Roma 1978, p.27.

ce, del motivo per cui sono nate queste istituzioni, “cioè per aiutare le creature fuori dalla miseria corporale et spirituale”<sup>311</sup>. Il testo in questione, avendo visto la luce dopo che, in più *Capitoli*, erano state redatte le regole base recepite ed accettate in toto, si incaricava di puntare lo sguardo più alla normativa spirituale che ad allestire precetti per accogliere i fanciulli. L’intero testo mostra un maggiore interesse alla crescita morale dei singoli soggetti ospitati che verso regole di accoglienza.

### ***1.6 Il governo degli orfanotrofi***

Dalle *Antichità di Milano* veniamo a sapere che San Martino “è governato (...) da ventiquattro deputati perpetui, de’ quali alcuni sono ecclesiastici, alcuni dottori, alcuni causidici di collegio, alcuni gentilhuomini et alcuni mercanti”<sup>312</sup>. Siamo, lo ricordo, nel 1593. Venti anni prima il Ragazzoni, nella sua visita apostolica, invece non si era curato di informarci in merito all’organigramma dell’istituto. Si era limitato a dire che la cura degli orfani era affidata “ab infrascripto sacerdote rectore”<sup>313</sup> individuato in quella figura che abbiamo visto di *Antonius Persius*, membro, della *società* dei Somaschi, secondo la dizione usata dal presule. Sottolineava, anche, la presenza di una corporazione laica la quale si era presa carico dell’amministrazione della cosa pubblica e ne era responsabile ancora “eorum cura geritur tam in corpore quam in anima a nobilibus e civitate”<sup>314</sup>, scriveva. Non aggiungeva altro e non citava nessun nome a riguardo. Eppure già dai primordi dell’orfanotrofio di San Martino Girolamo Miani aveva cercato la presenza costante di laici che lo aiutassero economicamente a sostenere l’impresa<sup>315</sup>. Nelle *Constitutioni*<sup>316</sup>,

---

<sup>311</sup> *Ibidem*, p.28.

<sup>312</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.101.

<sup>313</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di A. G. GHEZZI, cit., p.152.

<sup>314</sup> *Ibidem*.

<sup>315</sup> Leggiamo in una “Informatione dell’erettione e governo dell’Ospedale di San Martino degli orfani e Santa Caterina delle orfane” riportato da M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell’ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.150 “(...) così il luogo di S. Martino è stato governato e si governa per detti religiosi regolari, e Deputati insieme”.

<sup>316</sup> Per la precisione *Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al Ministerio de gli orfani nelle città della Lombardia*, in *Fonti per la sto-*



varate dopo la morte di Girolamo Miani si dice espressamente che fin dal primo momento dopo aver eretto istituti per il sostentamento degli orfani “sotto de questo far delle congregazioni di cittadini et nobili”<sup>317</sup> che collaborassero al buon esito. Girolamo Miani aveva raccolto intorno a sé, con il nome di “Compagnia degli orfani di San Martino”<sup>318</sup>, un gruppo di deputati di cui conosciamo i nomi. Due di questi, Federico Panigarola<sup>319</sup> e Marco Strada<sup>320</sup>, entreranno a far parte della Compagnia dei servi dei poveri. Gli altri, Francesco della Croce<sup>321</sup>, Gerolamo Calchi<sup>322</sup>, Francesco della Guascona<sup>323</sup>, Francesco Brivio<sup>324</sup>, e Lancelotto Fagnani erano esponenti del patriziato milanese<sup>325</sup>. L'orfanotrofio di San Martino in particolare, sappiamo, aveva avuto da subito una propria amministrazione laica. Inizialmente la direzione era stata affidata a Ambrogio Belviso, poi, a Gianfrancesco Porro. L'operato di questi deputati o dei procuratori altrimenti detti veniva a sua volta sottoposto a controllo.

Nel 1535, per portare un esempio, nell'orfanotrofio di San Martino i consuntivi di bilancio, stilati proprio dal Porro, erano stati ripresi da Giovanni Maria da Casate che provvide ad

---

*ria dei Somaschi*, 7, Roma 1978, riprodotte in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., pp.304-308.

<sup>317</sup> *Ibidem*, p.306.

<sup>318</sup> G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, pp.72.

<sup>319</sup> Apparteneva ad una delle famiglie più illustri di Milano. Era protonotario apostolico. Cfr. C. MARCORA, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol.VI, cit., p.422: “Al Miani si affiancarono come validi aiutanti Federico Panigarola, protonotario apostolico, il sacerdote Marco Strada ed i laici: Girolamo Calchi, Ambrogio Schieppato, Francesco Della Croce, Lancelotto Fagnano”.

<sup>320</sup> Marco strada era di origine pavese. Passò molto presto nella Compagnia dei servi poveri e l'8 agosto 1538 fu eletto tra i consiglieri della compagnia. Sulla sua figura si veda il già citato R. DA SANTA MARIA, *Flavia Papia sacra*, cit., p.42.

<sup>321</sup> Di nobile famiglia milanese era giureconsulto. Figlio di Paolo Croce decurione della città di Milano. Poi prefetto nel 1540. Cfr. SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, cit., c.93.

<sup>322</sup> A lui si deve l'istituzione della scuola detta dei Calchi, appunto che sorgeva presso San Vittore. A questa scuola sarà dato aiuto da parte della Compagnia dei servi dei poveri. Sulla sua figura di seguace del Miani abbiamo già parlato alla nota 82.

<sup>323</sup> Oriundo da Firenze nel 1547 mise la propria casa a disposizione della Compagnia. Dispose nel suo testamento che i suoi beni andassero alle scuole della carità di Milano. Le stesse scuole per gratitudine eressero in suo nome un monumento nella chiesa di S. Ambrogio. Cfr. SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, cit., c.121.

<sup>324</sup> Fu questore ducale sulle entrate ordinarie.

<sup>325</sup> Di famiglia nobilissima fu padre di marco Fagnano che divenne poeta latino. Nel 1547 Lancelotto fu delegato al capitolo delle compagnie degli orfani tenuto a Merone.

aggiungere delle modifiche. Il Porro venne così ritenuto responsabile degli ammanchi che fu costretto a rifondere. Ciò a dimostrazione che, tra le altre cose, i deputati laici erano costretti ad intervenire di tasca propria qualora il denaro a disposizione non fosse stato sufficiente. A tutti i deputati Girolamo Miani aveva riservato “ogni altra impresa”<sup>326</sup> intendendo con il termine *altra* tutto ciò che non concernesse l'educazione, l'istruzione e l'accudimento dei bambini ospitati. Ad essi era demandato l'esercizio circa le cose temporali<sup>327</sup>. Per provvedere alla contabilità dell'istituto e conoscerne le necessità questi dovevano riunirsi una volta la settimana<sup>328</sup>. La sinergia che si era creata all'interno degli istituti tra operatori laici e confratelli si esplicitava nelle riunioni settimanali alle quali presiedeva il rettore in qualità di superiore religioso. Lui e il priore laico avevano piena autorità sull'orfanotrofio sebbene con ruoli distinti. Nel discorso tenuto dal vescovo di Bergamo Pietro Lippomano, e di cui abbiamo già riferito, datato 12 luglio 1533, le disposizioni in merito alla gestione degli orfanotrofi erano già ben delineate. In esso leggiamo che ai deputati doveva essere concesso il diritto “de procurar le elemosine e quelle dispensare, sicome meglio e più espediente a loro apparerà”<sup>329</sup>. Siano anche solleciti nell'informarsi della presenza di popolazione indigente in modo tale che “li debono recevere ad essere nutriti e governati”<sup>330</sup>. Il vescovo non aveva mancato nell'omelia di far notare come la partecipazione di laici alla causa non fosse solo motivo di prestigio personale perché così “ne reporteranno merito et premio immortale”<sup>331</sup> ma soprattutto in questo modo “la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata”<sup>332</sup>. L'invito a far opera di beneficenza era accompagnato, nell'omelia del vescovo, dalla promessa di concedere quaranta giorni di indulgenza<sup>333</sup>, per meglio solleticarne l'impegno. Lippomano non

---

<sup>326</sup> G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, p.72.

<sup>327</sup> *Constituzioni che si servano della Congregazione di Somasca dedicata al ministero degli orfani della città di Lombardia*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978, pp.13-14.

<sup>328</sup> P. LIPPOMANO, *Estote misericordes sicut et pater vester celestis misericors est, Mathei quinto et Lucas sexto*, in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., pp. 264; “conveneranno tutti insieme a consultare almeno una fiata la septimana le cose expediente e necessarie alla manutencia e acresimento de quelli pupilli orphani”.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

<sup>330</sup> *Ibidem*, p.265.

<sup>331</sup> *Ibidem*.

<sup>332</sup> *Ibidem*.

<sup>333</sup> *Ibidem*, : “(...) el reverendissimo monsignore vescovo concede generalmente a qualunque persona che farà elymosina a diti poveri, per ogni elymosina e per qua-

si limitava ad auspicare che più laici convergessero verso una vita più umile. Ordinava anche “ che in tutte le terre de la dyocese (...) siano instituiti alcune devote persone quale abyno a procurare le elymosine”<sup>334</sup>. Con l'assicurazione dello zelo filantropico da parte dei *boni viri* non si esauriva, per altro, il loro impegno a far opera di conversione ad una vita più devota. Il primo passo doveva consistere nel vivere cristianamente, nel rifuggire le cattive compagnie, nell'evitare traffici disonesti e nel curare in particolar modo la propria famiglia<sup>335</sup>. Ciò doveva poi tradursi in una gestione del bene pubblico assolutamente trasparente.

Nell'omelia del vescovo di Bergamo, di cui sopra, leggiamo infatti che anche le elemosine perché siano gestite in maniera corretta non “se ne faza cumulo alcuno, per voler comparar rediti”<sup>336</sup>. Nella Bolla di Pio IV del 1563 la concessione delle indulgenze ai confratelli degli istituti per i bambini era vincolata al fatto che “per clericos et laicos insimul gubernari consueverant”<sup>337</sup>. La presenza di laici alla cosa sacra era la dimostrazione di come una in una società ben ordinata le due realtà non fossero conflittuali. Nelle *Azioni della città di Bergamo* del 1533, anno in cui abbiamo visto il sorgere dell'orfanotrofio di San Martino, per esempio, la collaborazione tra stato e chiesa è ancor più auspicata, perché, si legge “è offitio di qualunque città ben istituita haver fra le altre cose la mente in primis errecta alle cose sacre”<sup>338</sup>. La laicizzazione di certi enti aveva caratterizzato molte realtà comunali in questo scorcio del secolo XVI. Le magistrature cittadine, in un momento di forte contrapposizione tra potere civile e potere ecclesiastico, avevano sopperito alle pastoie burocratiche cercando di rendere autonome le proprie pertinenze amministrative, da un lato, per equilibrare le tensioni che la diocesi esercitavano e, dall'altro, per poter agire in maniera indipendente. Ma Milano era un caso a parte. Nessuna magistratura cittadina aveva un ruolo ufficiale nella conduzione di luoghi pii o ospedali i quali, si era preferito, affidarli ad esponenti del patriziato locale che avevano dato mostra di capacità amministrative notevoli. Nelle *Antichità* ritroviamo un organigramma dei ruoli assegnati al patriziato. La disamina degli

---

lunque operatione, o consilio, o favore et a loro exhibit, per ogni fiata giorni quaranta de indulgentia”.

<sup>334</sup> *Ibidem*, p. 265.

<sup>335</sup> *Ibidem*, p.37.

<sup>336</sup> *Ibidem*, p.265.

<sup>337</sup> *Bolla di Pio IV*, in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 309.

<sup>338</sup> E' riportato in *Ibidem*, p.36.

incarichi ripartiti per la gestione dell'orfanotrofio è molto dettagliata. L'anonimo autore si sofferma, per esempio, sul ruolo del priore “il cui ufficio dura solo sei mesi”<sup>339</sup> e che non poteva ricoprire la stessa carica prima che fossero trascorsi due anni. Il suo incarico risiedeva nel riferire “in capitolo tutte le cose d'importanza”<sup>340</sup> e, inoltre, si legge, che “tutto il governo di quest'opera passi bene”<sup>341</sup>. Si passano poi in rassegna tutti gli altri ruoli. Riconosciamo così la presenza di un cancelliere “il quale ha da far tutte le scritture”<sup>342</sup>, due censori “quali hanno d'avvertire i deputati, che mancano nel venire a' suoi tempi al capitolo”<sup>343</sup>, due ebdomadari “quali hanno da visitar i lavori che giornalmente si fanno da gli orfanelli”<sup>344</sup>. Leggiamo poi della presenza di due visitatori degli orfanelli, due per gli infermi e altri quattro “c'hanno cura di visitare et esaminar quelli ch'attendono alle lettere”<sup>345</sup> non solo gli orfani ospitati in San Martino ma anche quelli che avevano trovato alloggio negli altri due istituti di Milano, della Colombara e di Trivulzio, di cui parlerò dettagliatamente nel secondo capitolo. Anche nel Capitolo del 1547 si prescrive che due dei deputati, un mercante e un artigiano, avessero l'incarico di visitar ogni zorno uno o due volte ditti orphani”<sup>346</sup>. Rigorose le regole a cui tutti devono sottostare. “Che tutti si trovino al capitolo quattro volte al mese”<sup>347</sup>, si legge, mentre ogni prima domenica del mese ci si riunisca per declamare i sette salmi, “con litanie et preci”<sup>348</sup>. Non mancano perfino disposizioni *post mortem*. In suffragio dei deputati che fossero venuti a mancare si dispone che “gli altri dicano per l'anima sua una volta i sette salmi, con le preci appresso, et facciano celebrar una messa all'altar privilegiato di San Sepolcro”<sup>349</sup>. Ai deputati laici era richiesto anche un impegno che assicurasse un avvenire all'orfano una volta dimesso. Spettava a loro la collocazione del ragazzo. Nel 1532, per esempio, Pasqualino Zanchi un deputato presso l'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo, si era preso cura di un orfano, Martino, che una volta dimesso era stato da lui segnalato a

---

<sup>339</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.101.

<sup>340</sup> *Ibidem*.

<sup>341</sup> *Ibidem*.

<sup>342</sup> *Ibidem*.

<sup>343</sup> *Ibidem*.

<sup>344</sup> *Ibidem*.

<sup>345</sup> *Ibidem*.

<sup>346</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 40.

<sup>347</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p.101.

<sup>348</sup> *Ibidem*.

<sup>349</sup> *Ibidem*.

Bartolomeo Zanchi perché imparasse il mestiere di calzolaio<sup>350</sup>. E' importante sottolineare che nel prosieguo dell'attività presso gli orfanotrofi gli stessi protettori o altrimenti detti *devoti viri* dovettero sottostare a norme totalmente distinte da quelle che regolavano l'opera dei confratelli. Si tratta delle regole confermate nel 1548. In un articolo delle stesse si faceva invito ai confratelli somaschi a redigere una regola universale che valesse per tutte quelle congregazioni cittadine che affiancavano con il loro zelo il lavoro dei prelati<sup>351</sup>. L'attenzione era rivolta principalmente ad una riforma personale. Per esempio si invitava a procurarsi un padre spirituale che vigilasse “sopra li costumj et negotij de confratelli”<sup>352</sup>. Oppure che i propri figli fossero seguiti da “Maestri da bene (...) et non a le schole publiche et pericolose”<sup>353</sup>. Infine che la propria opera non si fermasse tra le mura dell'istituto ma proseguisse anche fuori visitando e curando gli infermi provvedendo a interessarsi degli orfani dati a padrone<sup>354</sup>. Un anno dopo nel 1549 a Pavia le stesse norme saranno riviste e aggiornate. Fa specie, in questo caso, l'insistenza, ancor più tenace, con cui si invitava a disertare le scuole pubbliche<sup>355</sup>.

### **1.7 Primi dissapori tra Deputati e somaschi**

Dopo la morte del Miani, nel 1537, la confraternita composta da sacerdoti e laici ebbe un momento di crisi. I Deputati laici, riuniti in una *Compagnia dei Deputati di san Martino*, al loro primo apparire, si erano dati degli obiettivi, lo abbiamo visto, con i quali per alcuni decenni sarebbero riusciti a gestire l'istituto. La suddivisione che si era creata tra Somaschi e Deputati, inizialmente, era stata di natura fisiologica. Da un lato, la scelta di povertà assoluta a cui si erano votati i Somaschi, aveva costretto questi ultimi a dipendere, per il sostentamento, dalle questue e dalle offerte elargite dagli enti laici, dall'altro, la sollevazione dalle preoccupazioni di natura economica, aveva permesso ai padri e servi

---

<sup>350</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 40.

<sup>351</sup> *Ibidem*, p.125.

<sup>352</sup> *Ibidem*, p.127.

<sup>353</sup> *Ibidem*, pp.127-128.

<sup>354</sup> *Ibidem*, p.128: “Item si pigli cura di far visitare li poverj infermi per le città et sovenirglj spiritoalmente et corporalmente massime dove non fosse tale provisione; così si tenga bon conto de li orphani dati a Patron scrivendogli sopra un libro et dandone special cura a qualchuno de fratellj come de proprij figliolj”.

<sup>355</sup> *Ibidem*, p.131: “Circa le schole de' maestri e de' figliuoli se procuri de farle, ovvero almanco che quelli della Congregazione s'accordino di mandar gli suoi figliuoli a scuole de maestri da bene per esser da esse condutti, et non a schole publiche”.

Somaschi di dedicarsi totalmente all'assistenza<sup>356</sup>. Dopo alcuni anni le tensioni che si erano accumulate cominciarono a serpeggiare e ad uscire allo scoperto. Era in gioco la sopravvivenza dell'istituto. Tra i Somaschi aveva cominciato a sorgere un dubbio: proseguire nell'opera di apostolato o fare marcia indietro e ritornare alle proprie precedenti occupazioni. Questo era il dilemma<sup>357</sup>. Riuniti a Somasca i congregati elessero padre il sacerdote Agostino Barili<sup>358</sup> e ottennero nell'agosto 1538 l'approvazione diocesana dal vescovo di Bergamo Pietro Lippomano con la quale poter disporre dell'elezione di un superiore. Da quel momento la Congregazione, risorta dalle ceneri, avrebbe celebrato il *Capitolo* ogni anno come ci informa il Morigia il quale scrive che “questi Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo e per tre anni possono confermare il suo generale con due consiglieri”<sup>359</sup> e continua, in esso “si rappresentano tutti li nomi di quelli che sono nella congregazione tanto i laici Conversi quanto i Sacerdoti”<sup>360</sup>. Nel 1538 il *Capitolo* si era tenuto a Merate. Nella riunione erano usciti i nomi di di Federico Panigarola<sup>361</sup>, Angiolmarco Gambarana<sup>362</sup> e Marco Strada. In quello del 1569 fu assegnato un Padre e un commesso i “quali governassero detto luogo et poveri orfani et avessero cura del tutto”<sup>363</sup>. Il contributo che i deputati laici avevano offerto ai Padri Somaschi nella gestione degli orfanotrofi divenne, però, in breve tempo motivo di disputa tra le due comunità. I primi contrasti, documentati, risalgono al 1562, non a San Martino ma a Cremona. In quella data la Compagnia dei protettori venne d'ufficio sciolta dalla Città stessa, vuoi per disfunzioni amministrative che erano state accertate al suo inter-

<sup>356</sup> P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO, *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola: 1554-1659*, Roma 1995, vol. II, p.775.

<sup>357</sup> Vd. G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p. 101.

<sup>358</sup> A. STOPPIGLIA, *Del P. Agostino Barili immediato successore del Santo Fondatore*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, VIII, 1932, pp.73-88. Si veda anche: *Elogia nonnullorum pietate doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha venerabilis Augustinus Barillus*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, 12, Roma 1996, pp.4-5.

<sup>359</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni che fino ad hora sono state al mondo*, cit., p.142: “(...) e per tre anni possono confermare il suo generale con due consiglieri, e dipende dal volere del Generale di congregare il capitolo dove più gli aggrada, nel quale si appresentano in iscritto tutti i nomi di quelli che sono nella congregazione”.

<sup>360</sup> *Ibidem*.

<sup>361</sup> Si veda: *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha. Venerabilis Fridericus Panigarola*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, 12, Roma 1996, p.5.

<sup>362</sup> A. STOPPIGLIA, *P. Angiolmarco Gambarana ch. Reg. Somasco*, in *Bibliografia di S. Girolamo Miani*, Genova 1977, pp.10-13.

<sup>363</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.36.

no, vuoi per poter togliere ai laici una importante funzione economica<sup>364</sup>. Questa decisione si ripercosse immediatamente tra deputati e Somaschi ingenerando sfiducia tra loro. Sette anni dopo, nel 1569, anche nell'orfanotrofio San Giuseppe di Tortona si verificò un caso analogo. Voluto dal sacerdote Michele Bonanata, all'atto della sua fondazione, questi si riservò il diritto di nomina ecclesiastica, salvo poi concederla alla Città. Con la scomparsa del primo Direttore, nel 1574, il Comune affidò le cure dell'istituto ai Somaschi, a cui, lo ricordiamo, aderirà lo stesso Bonanata<sup>365</sup>. Ben presto i poteri di cui si erano impossessati i padri trascesero la sola questione educativa per abbracciare, senza averne il diritto, anche la materia assistenziale ed economica. Anche in questo caso si ruppe il sodalizio, tacito, tra competenze laiche e religiose.

Nell'istituto di San Martino, nel 1573, la scomparsa del Padre A. M. Gambarana fece emergere alcuni problemi rimasti sopiti per anni. Durante la sua conduzione il Gambarana si era interessato perché i Protettori laici fossero selezionati secondo criteri rigorosamente cristiani. Il credito che Gambarana aveva ottenuto dai deputati fece in modo che questi ultimi concedessero molti diritti ai Padri anche in materia amministrativa ma tergiversarono su questa richiesta<sup>366</sup>. Mentre all'inizio dell'avventura i Somaschi avevano accettato l'investitura di buon grado, all'interno degli istituti, solo a patto che non dovessero occuparsi della parte amministrativa, ora sembra che i problemi di ordine temporale non fossero più negletti. Il successore di Gambarana, ottenuti ancora più poteri amministrativi dai deputati laici, forzò la mano. Affrancò i Padri dalla dipendenza dagli amministratori per entrare in possesso dell'istituto. I deputati, vistisi scavalcati, si appellarono a Carlo Borromeo con un memoriale<sup>367</sup> supplicandolo che quest'ultimo “intenda bene la cosa e provvegga secondo che ella

---

<sup>364</sup> P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO, *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola: 1554-1659*, cit., p.776.

<sup>365</sup> *Ibidem*, p.778.

<sup>366</sup> *Ibidem*, p.153: “Ciò si ricava dai libri autentici Capitolari della Religione in cui si legge il seguente decreto fatto in Capitolo a Roma l'anno 1575, 18 aprile: Essendo stato proposto in Capitolo se si dovesse concedere alli deputati di Milano l'amministrazione di San Martino per tre anni fu concesso con le ballotte a favore”.

<sup>367</sup> Si tratta di un documento del 1574 in cui i Deputati laici si appellarono a Carlo Borromeo dopo che i malintesi sorti tra le due parti risultava difficile potessero venir composti senza l'intervento delle alte gerarchie. Oltre a contenere una lagnanza nei confronti dei servi somaschi lo scritto costituisce una insostituibile fonte di notizie in merito all'origine e costituzione dell'orfanotrofio. Non ho citato il documento nella parte inerente la storia dell'istituto dalla sua nascita per riservare, a questo paragrafo, l'analisi del memoriale. Il testo in questione è riprodotto integralmente in *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp.109-110.

stimerà di giustizia”<sup>368</sup> si legge. E se fosse necessario, chiedono, sarebbe bene accetto che anche il Papa venisse a conoscenza della cosa<sup>369</sup>. Nella prima parte del memoriale colpisce l’insistenza con la quale i Deputati ricordano al cardinale che affitto e spese di sostentamento, fin dai primi anni, erano stati a carico del Duca Francesco che “piacendogli tale opera, fece dar ricapito a detti orfani nella casa di san Martino”<sup>370</sup> e, continuano, “la qual casa et è dell’hospitale grande di Milano e si contentò esso S.re Ill. mo di pagar lui il fitto”<sup>371</sup>. Quasi volessero sottolineare che, da sempre, l’istituto doveva al potere laico la sua esistenza e senza il quale non avrebbe potuto vivere a lungo<sup>372</sup>. L’espansione della casa, negli anni a venire, avrebbe indotto gli alti poteri a domandare “alcuni gentilhuomini pij di questa città per aiuto”<sup>373</sup> ai quali fu concessa gran parte dell’amministrazione<sup>374</sup>.

Questa, nelle poche battute riportate dai Deputati, l’origine della distinzione tra potere temporale e potere spirituale che era stata osservata per decenni all’interno dell’istituto<sup>375</sup>. Dopo alcuni anni i Deputati accusano, un padre somasco, Angiolmarco Gambarana, si era proposto per gestire la cassa scavalcando le prerogative degli stessi laici<sup>376</sup> i quali, per fiducia verso la sua figura integerrima gliela affidarono<sup>377</sup>. Con la scomparsa del Gambarana, però, continuano i Deputati, i Somaschi avrebbero alzato la testa e rivendicato il potere che era stato concesso<sup>378</sup>. In primo luogo non intendevano più essere succubi dei Deputati, in secondo luogo, l’atto dimostrativo si sarebbe spinto tanto oltre da pretendere l’esclusione dei Deputati non solo da S. Martino ma anche dalla

---

<sup>368</sup> *Ibidem*, p.110.

<sup>369</sup> *Ibidem*: “(...) avvertendo il Sommo Pontefice, acciocché non sia mal informato”

<sup>370</sup> *Ibidem*, p.109.

<sup>371</sup> *Ibidem*.

<sup>372</sup> *Ibidem*: “(...) il che poi ha successivamente pagato la regia ducal camera di ordine ancora del Ser. mo Principe nostro”.

<sup>373</sup> *Ibidem*.

<sup>374</sup> *Ibidem*: “(...) et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani; cioè di ricevere scodere e dispensare qualunque denaro, o, roba e far contratti e distratti in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani”.

<sup>375</sup> *Ibidem*: “Congregò anche a Somasca alcuni boni religiosi et altri laici perché attendessero a ministrare li sant.mi sacra et servissero con le loro persone a gli orfani: uno dei quali sacerdote et uno laico introdusse per Milano. Ma tutto con distintissimo ordine”.

<sup>376</sup> *Ibidem*: “Ma da qualche anno in qua, uno dei loro chiamato R.do p. Angelo Marco Gambarana, quale li Deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch’el tesoriere e l’ spenditore non supplissero bene al bisogno dei poveri , si offerse di far lui questo ufficio di tesoriere”.

<sup>377</sup> *Ibidem*: “(...) e Deputati, quali fidandosi di lui gliel concessero restando però in loro tutto il resto del governo temporale”.

<sup>378</sup> *Ibidem*, p.110: “Ora morto esso R.do Gambarana, questi altri R.di Padri, sotto pretesto che sono religiosi regolari et privilegiati da Sommi Pontefici hanno cominciato a conoscere questi uffici di spendere per loro propria autorità”.



Colombara<sup>379</sup>. Per sollecitare l'intervento del cardinale che mettesse fine alla controversia i Deputati fecero appello a tutte le risorse. Fino a paventare la possibilità che potessero cessare le offerte in primo luogo, per “l'affetto che la città porta al buon governo et integrità delli deputati”<sup>380</sup> poi perché, secondo loro, la comunità cittadina di Milano, stando così le cose, si sarebbe potuta rendere conto che “queste opere si convertiranno in proprio uso”<sup>381</sup> ossia che potesse sorgere un interesse personale da parte dei chierici nei confronti della gestione economica. Infine la stoccata definitiva. A dire dei deputati i chierici avrebbero in animo “per via del Sommo Pontefice di impadronirsi assolutamente del spirituale e del temporale di queste opere”<sup>382</sup>. Ed era compito del cardinale che questo non avvenisse. Il Borromeo, ricevuta la lettera di rimostranza, scrisse a Monsignor Caviglia per sollecitarlo a richiedere ai chierici somaschi una replica da contrapporre alla protesta dei laici. Senza attendere oltre Carlo Borromeo inoltrò una sua sentenza in cui individuava le colpe. Per la verità, secondo lui, la bilancia pesava pesantemente contro i laici e li invitava a trattare. Intenderò quello che haveranno da dire i padri di Somasca sopra il memoriale di deputati di S. Martino, et scriverò poi quello che me ne parerà”<sup>383</sup> replicava Carlo Borromeo ma per gli impegni che lo avevano tenuto lontano da Milano fu padre Scotti ad assumersi l'onere di rispondere al memoriale. E lo fece con una lettera che ribadiva che, poiché, si legge, “la religione nostra è stata fatta per la cura di questi puti et ha potestà di piantare simili opere”<sup>384</sup> ne consegue che noi padri regolari ci consideriamo “patroni et massime dove non siamo stati dimandati, come a Milano”<sup>385</sup>. Per anni, la lettera continua, i padri avevano lamentato una ingerenza dei deputati che pretendevano “il maneggio delle elemosine”<sup>386</sup> e così agendo “tengono loro essere patroni di questa opera”<sup>387</sup>. Questo andazzo doveva finire perché, ribadisce padre Scotti “non so vedere per qual ragione la religione habbi a sottomettersi a secolari”<sup>388</sup>. Così dicendo prendeva posizione a favore dei chierici. Il 29 aprile 1575 ci fu una prima tregua. Destinata a rompersi fino a che il cardina-

---

<sup>379</sup> *Ibidem.*

<sup>380</sup> *Ibidem.*

<sup>381</sup> *Ibidem.*

<sup>382</sup> *Ibidem.*

<sup>383</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.242

<sup>384</sup> *Ibidem*, p.245.

<sup>385</sup> *Ibidem.*

<sup>386</sup> *Ibidem*, p.243.

<sup>387</sup> *Ibidem.*

<sup>388</sup> *Ibidem.*

le avrebbe emesso gli ordinamenti per gli orfanotrofi di San Martino e Santa Caterina<sup>389</sup>. Leggiamo, infatti, che Carlo Borromeo

*orphanis pueris atque virginibus sub S.S. Martini et Catharinae auspiciis congregatis leges dedit opportunissimas*<sup>390</sup>.

Era il 1582. Tre anni dopo le regole furono soggette ad una revisione. Le divergenze tra le due parti, tuttavia, non impedirono di portare a termine alcuni progetti.

Per esempio nel 1578 fu portata a termine la donazione di Girolamo Dugnani, il quale fece un nuovo lascito “ut alimentarentur decem pueri orphani inclinati religioni cum Magistro pro erudiendis in bonis litteris, cum uno coquo pro eis inserviendis”<sup>391</sup> dopo quello del 1566 con il quale si era dato inizio all'erigenda casa della Colombara<sup>392</sup>. Il progresso dell'opera di Girolamo Miani non aveva, dunque, conosciuto battute d'arresto. Ma nel 1593 il problema si ripresentò. Alla presenza del Padre Evangelista Dorati<sup>393</sup> i deputati, in seduta plenaria, vollero rivedere alcuni punti del precedente accordo<sup>394</sup>. In dodici articoli che spaziavano dall'abbigliamento da proporre agli orfani<sup>395</sup>, alla registrazione delle vettovaglie che entravano quotidianamente<sup>396</sup>, il verbale affrontava anche la difficile questione delle competenze che spettavano alle due parti. La difficoltà di poter dirimere queste controversie, ad anni di distanza, si evince, per esempio, dal punto undici dell'accordo nel quale si fa divieto al Rettore, si legge, che “pro tempore non possi in alcun modo intromettersi nelle cose temporali di detto Hospitale, ma il carico tutto spetti alli Signori Deputati”<sup>397</sup>. A sottolineare ancora, se ce ne fosse stato bisogno, che nell'amministrazione i padri somaschi non dovevano mettere

<sup>389</sup> Si veda: C. PELLEGRINI “Regolamenti” per istituti e collegi dei Padri Somaschi, conservati nell'archivio storico di Genova (A-N)”, in *Somascha*, anno V, 1980, pp.112-136.

<sup>390</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.119.

<sup>391</sup> *Ibidem*, p.93.

<sup>392</sup> G. SCOTTI, *Il pio luogo di santo spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, 1986, pp.9-20.

<sup>393</sup> Maestro dei Novizi e dei Chierici Somaschi fu sacerdote secolare di Cremona. Prese i voti religiosi nel 1582 e quindi nominato in S. Spirito a Genova. Dal 1593 al 1596 fu Generale di tutta la Congregazione.

<sup>394</sup> Il verbale integrale è riportato in M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., pp.121-124.

<sup>395</sup> *Ibidem*, p.122: “Primo che tutti li orfani, et che li serviranno (salvo i Religiosi, Chierici, Commesso et Maestro di Scuola) portino di sopra vestimenti di tela, e non di lana, salvo le calze e il tempo dell'inverno”.

<sup>396</sup> *Ibidem*, p.123: “Ottavo che tutta la cera, capuzzi et le altre cose che vengono a S. Martino, e similmente, vino, grano, et cerche delle Ville che entreranno in S. Martino siano notate sopra il giornale del Rettore”.

<sup>397</sup> *Ibidem*.

lingua. In cambio di questo impegno “i deputati con quella carità, che all’offitio loro si richiede, provvederanno secondo alle occorrenze alli bisogni della Casa, con quella prontezza, e maggior utilità, che si potrà”<sup>398</sup>.

### 1.8 L'istituto femminile

Nei documenti legati all'intervento di Carlo Borromeo in merito alla disputa sorta tra deputati laici e chierici regolari, lo abbiamo visto, si fa esplicito riferimento a *S. S. Martini et Catharinae auspibus congregatis*. Fino a quel momento l'istituto di Santa Caterina non era uscito da nessuna testimonianza<sup>399</sup>. Siamo nel 1574 e ora abbiamo un primo richiamo all'esistenza di una sede concessa alle femmine ma nessun accenno né all'anno di fondazione, né a chi l'avesse voluta. Scrive il Morigia in *Tesoro pretioso de' Milanese* che Bona da Zenri, una delle orfanelle di Bergamo<sup>400</sup> “era una di quelle che principiarono a Milano l'opera delle orfane”. Pare lo stesso Miani l'avesse convocata per dar vita all'orfanotrofio femminile. Ancora il Morigia in *Historia delle origini di tutte le religioni* affermava che a Milano il Miani “fece tre luoghi pij, cioè quello delli poveri orfanelli, l'altro quello delle Convertite e il terzo quello delle fanciulle orfanelle”<sup>401</sup>. La stessa Bona, in occasione della visita pastorale di Carlo Borromeo nel 1576, per altro, aveva avuto modo di confermare la voce che la voleva prima artefice dell'orfanotrofio femminile.

Paolo da Seriate, chiamato a deporre nel processo di canonizzazione di Girolamo Miani nel 1625, affermava di aver sentito anche lui parlare di questa Bona da Zenri e che era opinione diffusa la voce che fosse la fondatrice dell'istituto milanese riservato alle bambine. Una certa Domenica de Cavatiis, chiamata a deporre

<sup>398</sup> *Ibidem*, p.124.

<sup>399</sup> In merito alla nascita e la storia dell'orfanotrofio di Santa Caterina in Milano si veda: G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, in *Somascha*, 1992, pp.20-58.

<sup>400</sup> Bona da Zenri, di origine bergamasca, era nata nel 1532. Rimasta orfana era stata accolta nell'orfanotrofio di Bergamo. Giunta a Milano all'età di dieci anni entrò nell'orfanotrofio di Santa Caterina. Fu poi eletta per cinque anni come madre dell'istituto milanese.

<sup>401</sup> P. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni che fino ad hora sono state al mondo*, cit., p.142.

nello stesso procedimento di beatificazione, affermava che “i Padri governano noi altre orfanelle”<sup>402</sup>. Senza aggiungere altro in merito alla data di nascita dell'istituto. Per la verità il medico Gerolamo Dugnani in data 5 febbraio 1566 aveva fatto donazione, si legge nel documento, proprio al pio luogo di Santa Caterina di Milano, di un credito di seicentossanta lire<sup>403</sup>. Stupisce quindi che, ancora nel 1574, nel Breve inviata dai deputati di San Martino a Carlo Borromeo per impetrare il suo intervento che dirimesse le controversie sorte in merito all'amministrazione dell'ente, gli stessi non facciano nessun cenno all'istituto femminile. Nel 1575 Gerolamo Ragazzoni, il giorno dopo aver fatto visita all'orfanotrofio di San Martino, “die XXX Novembris”<sup>404</sup>, nel suo resoconto, ci dice di essere entrato nei locali del ricovero

*Sanctae Catharinae appellatum, in quo puellae itidem orphanas recipiuntur*<sup>405</sup>.

In esso la cura delle orfanelle era affidata ai nobili della città, continua il Ragazzoni. Nei suoi locali trovavano alloggio settanta femmine che dovevano osservare una vita di obbedienza e di sani principi morali<sup>406</sup>. Alla direzione della casa sovrintendeva una madre o governatrice<sup>407</sup>. Dello stesso avviso l'anonimo autore delle *Antichità di Milano* che nelle sue pagine, datate 1593, sembra aver preso in prestito la relazione del Ragazzoni quando afferma, parlando dell'orfanotrofio di Santa Caterina di Milano<sup>408</sup>, che “stanno in questa casa, o sia hospitale, ordinariamente circa settanta orfanelle, le quali oltra il governo et soprintendenza universale de' sudetti deputati, sono governate in casa da alquante donne di honesta et virtuosa vita”<sup>409</sup>. Come si vede i termini con cui nelle *Antichità* si descrive l'istituto riecheggiano quelli del Ragazzoni. Ma come aveva fatto per l'istituto di San Martino, an-

<sup>402</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.456.

<sup>403</sup> Approfondimenti in tal senso li possiamo rintracciare in, G. SCOTTI, *Il pio luogo di santo spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, cit., pp.9-20.

<sup>404</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)* vol. I, cit., p.153.

<sup>405</sup> *Ibidem*.

<sup>406</sup> *Ibidem*: “Quam curam gerunt alii civitatis nobiles quo ad temporalia, idem vero rector quo ad spiritualia hae modo sunt 70 et nihil fere habent in reddito. Puellas ipsas ad oboedientiam et vitam exactae comuniter servandam, adhortatum est reverendissimus Visitator.

<sup>407</sup> *Ibidem*: “Matrem vero, vel gubernatricem ad regendas cum charitate, severitatem temperans humanitate, quae rex hoc in loco admonitionem visae sunt desiderare”.

<sup>408</sup> Sull'ubicazione della sede si veda: G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, in *Somascha*, 1992, p.24.

<sup>409</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 97.

che per la dimora femminile, il Ragazzoni prendeva atto dell'esistenza di questo luogo senza dilungarsi troppo. Come se avesse poco interesse nei suoi confronti. Oppure un certo pudore, per la presenza femminile, lo avesse frenato. Vista la sua reticenza, per poter avere un quadro storico più esaustivo ancora una volta dobbiamo fare affidamento alle pagine delle *Antichità*. L'autore a differenza del Ragazzoni infatti, ci dice, con dovizia di particolari che

*sotto il governo de' medesimi deputati, i quali, havendo per alquanti anni governato detto hospitale di San Martino, et visto il frutto, che si cavava dalla buona institutione de' poveri figliuoli orfani, determinorno l'anno 1542, di provvedere che anco le povere putte orfane havessero qualche luogo particolare, ove si potessero riporre et allevare nel timor di Dio<sup>410</sup>.*

Se diamo credito a questa voce che vuole l'anno di erezione fissato al 1542, non si spiegherebbe la tesi che vuole Bona chiamata direttamente da Girolamo Miani per fondare l'istituto. A quella data il Miani era già morto. E' chiaro anche per l'autore delle *Antichità* che l'orfanotrofio femminile, diretta emanazione di quello maschile, fosse gestito dalla stessa Compagnia di laici che abbiamo ritrovato per l'orfanotrofio maschile in quanto, si legge, “questo è membro dell'hospitale di san Martino”<sup>411</sup> e in esso veniva messo in pratica il progetto di raccogliere fanciulle bisognose, rigorosamente separate dai maschi, e porle sotto la tutela di donne oneste. La permanenza nell'istituto era segnata dalla destinazione delle orfanelle, una volta dimesse. Le strade erano due: o la monacazione o la collocazione da maritate. Per far ciò, leggiamo

*comminciorno a ricapitarle nel luogo, ove già era il monastero di Santo Ambrosio di Carugate, chiamato di Santa Catharina di Rancate, le cui monache erano state unite al monastero di Santa Catharina dell'ordine di Santo Agostino dell'osservanza<sup>412</sup>.*

Questa le sede per alcuni anni “finché l'anno 1549 il signor Francesco Taverna, allhora cancellario di questo stato, fatta fabricar una casetta a lato al portone di porta Nuova, la donò a detti deputati per habitatione di dette putte orfane come per instrumento rogato il detto anno a 18 di febraro da Giovanni Antonio Sola,

---

<sup>410</sup> *Ibidem.*

<sup>411</sup> *Ibidem.*

<sup>412</sup> *Ibidem.* Vd. C. PELLEGRINI, *Frammenti su Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno IX, 2, 1984, p.91.

notaro di Milano”<sup>413</sup>. In un elenco stilato nel 1557 troviamo tra le possessioni della Compagnia “le putte orfane di santa Caterina”<sup>414</sup> ma non si parla della casa data in concessione dal Taverna. E' ancora l'anonimo delle *Antichità* a venirci in soccorso informandoci che “la qual casetta poi l'anno 1562 s'aggrandì alquanto, fabricandovi anco la sudetta chiesa di Santa Catharina”<sup>415</sup>, Pare che Filippo II si fosse comportato alla stessa stregua del duca Francesco Sforza nei confronti dell'istituto femminile. Come il duca, lo abbiamo visto, aveva concesso i locali esentando dal pagamento del fitto i padri somaschi, così il re, “allhora duca di Milano, da cui fu parimente ad intercessione di detti deputati”<sup>416</sup> aveva “donato a queste povere orfanelle, come per suo privilegio dato in Madrid a 20 di gennaio 1562”<sup>417</sup>. L'orfanotrofio di Santa Caterina in Milano non pare essere stata l'unica istituzione a cui i Somaschi diedero vita, per altro. Lo stesso Girolamo Miani, in vita, aveva posto le fondamenta di quello di Bergamo, lo abbiamo visto, ancor prima che nascesse l'istituto milanese e in cui, le cronache ci dicono, fu posto come Deputato nel 1592 Bartolomeo Brocco già rettore di Somasca. Anche a Venezia, presso l'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, esisteva un reparto destinato alle orfanelle dal 1530.

Sappiamo quante furono le orfane che avevano trovato asilo al momento della fondazione dell'istituto milanese. Nel 1542 sembra fossero quattro. Numero che salì fino a 25 cinque anni dopo, per arrivare a settanta nelle testimonianze che ho riportato. Non possediamo, però, un vero e proprio regolamento interno all'istituto. Pare che le prime regole fossero da attribuire a Gerolamo Rabbia, allora priore dei deputati dell'istituto di San Martino, ma al momento della visita di Carlo Borromeo nel 1576, di esse non vi era più traccia. Dai verbali della visita possiamo, comunque, desumere che un minimo di normative fossero state consegnate al cardinale a titolo informativo in forma sommaria e, che per altro, non sembravano discostarsi troppo da quelle vigenti nell'istituto

---

<sup>413</sup> *Ibidem*. p. 97. Francesco Taverna, di famiglia nobile, fu dottore collegiato, presidente del magistrato straordinario e gran cancelliere del duca Francesco Sforza. Carlo V, al suo arrivo a Milano, lo riconfermò nella carica. Sulla donazione di Francesco Taverna si veda ancora *Ibidem*, pp.81-91.

<sup>414</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.455.

<sup>415</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 97.

<sup>416</sup> *Ibidem*. Si veda anche: G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, cit., p.24.

<sup>417</sup> *Ibidem*. Si veda anche: Arch. Gen. Somaschi di Genova, luoghi, Milano San Martino. *Inventario delle scritture pertinenti all'hospitale delle orfane di Santa Caterina di porta Nuova*.

maschile<sup>418</sup>. L'età minima perché si potesse essere accolte era cinque anni, a differenza dei maschi che venivano accettati a sette anni. Anche l'età di congedo era abbassata a 12 anni<sup>419</sup>. Carlo Borromeo, in seguito, stabilì l'intervallo dai sei ai dodici anni all'interno di un disposto che il cardinale volle fosse redatto per regolare la vita interna all'orfanotrofio. Era il 1583<sup>420</sup>. Revisioni più minute le ritroveremo nei quinterni datati 1591 e 1598. In ogni modo in tutte le disposizioni l'accettazione delle orfane era riservata al Capitolo dei deputati i quali poi dovevano “procurar a suo tempo di collocarle”<sup>421</sup>, ossia di destinarle ad una occupazione una volta dimesse. In casi eccezionali, poteva essere lo stesso arcivescovo a inviare all'istituto le bambine più disagiate<sup>422</sup>. Ai deputati era anche accordato il compito di procurar loro il vitto e il sostentamento. Nel Capitolo generale del 1569 la misoginia dei Chierici venne alla luce. Si dispose che le orfanelle fossero escluse dalla dipendenza diretta della Congregazione, togliendo loro una fonte di mantenimento, ma non di esentarle dall'assistenza spirituale<sup>423</sup>, Ciò alla luce anche delle disposizioni secondo le quali si faceva divieto di accettare la cura di bambine. Gli stessi Somaschi più volte avevano declinato da questo incarico. I decreti emanati dalla Compagnia dimostrerebbero la volontà di proseguire nell'opera solo per i maschi<sup>424</sup>. “Che la compagnia non serva a luoghi di donne”<sup>425</sup> si diceva, ma la realtà si dimostrò diversa. E contravvenendo la regola di ordinari come per esempio i Barnabiti, secondo la quale non era lecito accettare convertite ed

<sup>418</sup> Arch. Curiale Arcivescovile di Milano, sezione XII, v.71, *Santa Caterina delle orfane, Verbale della visita di San Carlo Borromeo, 25 giugno 1576*, p.7.

<sup>419</sup> G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, cit., p.31.

<sup>420</sup> Si tratta degli *Ordini delle putte et orfane del luogo di Santa Caterina di Porta Nuova dati da monsignor illustrissimo et reverendissimo cardinale di Santa Prassede, arcivescovo di Milano*, conservato presso l'Archivio Curiale arcivescovile di Milano, sez. XIII, vol.54. Il regolamento consta di 29 capitoli. Dopo un primo capitolo introduttivo di carattere pastorale seguono il capitolo 2: *Dell'institutione del luogo*, il capitolo 3: *Del fine delle orfane*, il capitolo 4: *Delle sorelle stabili*, il capitolo 5: *Della madre*. I capitoli 6-14 vertevano sulle mansioni ricoperte nell'istituto: vicarie, discrete, ascoltatrici, portinare, guardiane, maestre del leggere, sacrestane, dispensiere, infermiere. I capitoli 19-29 regolavano la vita interna: il momento della confessione, della comunione, del digiuno, dello stare in chiesa, del mangiare, del dormire e del silenzio.

<sup>421</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 98.

<sup>422</sup> *Ibidem*.

<sup>423</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.456.

<sup>424</sup> *Ibidem*, p.141: “Decreto che nell'accettazione dei luoghi si osservino inviolabilmente gli infrascritti capitoli”: (2) *Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne*. (5) *Che non entri alcuna donna e i soli uomini si amettono al suono del campanello alla porta*.

<sup>425</sup> *Ibidem*, p.455.

orfane, i Somaschi convogliarono forze anche per assistere le bambine.

L'istituto destinato alle orfane ben presto assunse le caratteristiche e applicò le regole in uso nelle strutture maschili. Per esempio l'accoglienza delle bambine era sottoposta alla verifica di alcuni requisiti fondamentali: la loro legittimità di nascita, sancita dal battesimo, l'accertata povertà, e, in ultimo, la provata dipartita sia della madre che del padre. Così come avveniva negli orfanotrofi maschili. Anche nella visita apostolica che il vescovo Angelo Peruzzi<sup>426</sup> effettuò nella diocesi di Asti nel 1585, in un istituto femminile che, per altro, non era stato voluto dai padri somaschi, troviamo delle disposizioni analoghe<sup>427</sup>. Che le fanciulle siano indigenti e provengano da famiglia accertata erano regole inderogabili anche lì. Nell'istituto milanese, prima di varcare la soglia dell'istituto, l'orfana veniva visitata perché non abbia “mal di testa”<sup>428</sup> si diceva. Le malattie riscontrate dovevano, se possibile, essere debellate prima dell'entrata in istituto. La giornata tipo era così scandita. Dopo la sveglia “da letto a mezz'ora del giorno”<sup>429</sup> ad opera della guardiana si procedeva alla pulizia personale scandita dalla preghiera. Quindi le orfane leggevano qualche capitolo del rosario accompagnato da orazione e meditazione mentale<sup>430</sup> terminata la quale iniziava la giornata lavorativa “sino si dice la messa”<sup>431</sup>, poi, ancora al lavoro fino al desinare. Come si può vedere la giornata non si discostava troppo da quella dei maschi. Anche alle bambine veniva impartita un minimo di istruzione per poter leggere i catechismi. Ma a differenza degli orfanotrofi riservati ai maschi, disposizioni più esaustive in merito al tipo di istruzione ci manca. Il lavoro, che doveva occupare i bambini, si diceva nelle prime norme capitolari<sup>432</sup>, per le femmine era ancora più impellente. La manualità e la pratica che si richie-

---

<sup>426</sup> Il 28 dicembre 1572 Peruzzi venne consacrato vescovo di Cesarea *in partibus* e prestò giuramento di fedeltà al pontefice. Nel 1575 cessò dal suo incarico di vicario e da allora in avanti fu visitatore apostolico di numerose diocesi italiane: Mantova (1575-76), Pavia (1576), Pistoia (1582-83), Arezzo (1583), Luni-Sarzana (1584), Torino e Asti (1585).

<sup>427</sup> *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, a cura di D. FERRO, Asti-Roma 2003, p.165, *Visitatio domus orphanarum*: “in domo praedicta non acceptantur nisi puellae utroque parente orbate et quae sint de legitimo matrimonio”

<sup>428</sup> G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, cit., p.32.

<sup>429</sup> *Ibidem*.

<sup>430</sup> *Ibidem*.

<sup>431</sup> *Ibidem*.

<sup>432</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.153. “che tutti habiano qualch'esercitio secondo il suo grado et che si può fare più facilmente da tutti”



deva alle fanciulle sarebbe bastata a soddisfare le esigenze di chi avrebbe dovuto accoglierle una volta dimesse. Fuori dall'istituto alle fanciulle era riservato solo impegno e lavoro. Se non avessero trovato qualcuno disposto a sposarle avrebbero dovuto solo immolarsi alla dedizione e all'obbedienza, nelle case in cui sarebbero finite. E probabilmente anche se fossero giunte all'altare. Non si pretendeva da loro certo quella preparazione che, per i maschi, era la premessa ad una carriera ecclesiastica. Ne fa fede una disposizione secondo la quale la maestra di lettere, preposta alla loro educazione, *in primis*, doveva accertarsi, ogni giorno, che l'alunna fosse pulita e ciò soprattutto sulla cute. L'ordine era di lavar loro la testa<sup>433</sup> e solo dopo poteva iniziare la lezione. Che si riduceva alla lettura e ad imparare l'ufficio della Madonna e al catechismo<sup>434</sup>. All'educazione delle orfanelle attendevano le sorelle stabilite coadiuvate da una guardiana che poteva essere coadiuvata da una sotto guardiana<sup>435</sup>. Compito precipuo era quello di vigilare sulla loro effettiva deferenza e rispetto delle consegne: levata mattutina, presenza alla messa, impegno sul posto di lavoro<sup>436</sup>. Era tanto costante l'ingerenza delle guardiane che non si limitava all'educazione. Si prendevano cura anche del loro aspetto apparente. Era compito delle guardiane rifornire di vesti adeguate le fanciulle sprovviste o che avessero avuto un guardaroba scarso<sup>437</sup>. Non ultimo il contegno da mantenere all'interno della casa in cui non si tolleravano gesti avventati, grida e schiamazzi. Era fatto divieto anche di correre e vagare per i corridoi. Perché ciò non avvenisse le guardiane sorvegliavano<sup>438</sup>.

---

<sup>433</sup> G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, cit., p.34.

<sup>434</sup> *Ibidem*, p.33.

<sup>435</sup> *Ibidem*.

<sup>436</sup> *Ibidem*.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

<sup>438</sup> *Ibidem*.

### ***Riassunto del I capitolo***

Nel XVI secolo, a seguito di carestie ed eventi bellici, si rese necessario soccorrere l'infanzia che era rimasta colpita dalla crisi economica. I bambini a causa dell'aumento degli abbandoni furono la categoria più colpita dalla crisi che investì l'Europa. Le cronache dell'epoca raccontano di orde di ragazzini che vagavano in cerca di cibo e di un giaciglio per la notte. Le strutture, allora esistenti, non erano più capaci di alleviare le sofferenze. Nacquero, allora, istituti che si distinguevano per la competenza professionale che mettevano in campo. Alcuni si sarebbero occupati dei poveri, altri dei degenti ma ognuno di essi non avrebbe più invaso lo spazio altrui come era avvenuto fino ad allora. Le congregazioni religiose che avevano operato, per anni, a fianco delle istituzioni laiche, cercarono di convogliare gli sforzi anche in direzione dell'educazione non solo della semplice assistenza. In un periodo che stava assistendo all'esplosione del luteranesimo la chiesa aveva compreso che per arginare l'eresia fosse necessario una severa istruzione religiosa. I Somaschi, come altre congregazioni, Scolopi o Barnabiti, cominciarono ad impegnarsi in questo settore. Artefice ne fu Girolamo Miani che già durante il suo apostolato nelle città venete, aveva prima raccolto i bambini abbandonati, poi, li aveva educati alla disciplina cattolica. L'opera di Girolamo Miani non si fermò a Venezia, da dove era partito, e Bergamo e Brescia, dove giunse nel 1530, ma si allargò ad altre città. A Milano, nel 1534, il Miani ebbe modo di fondare un orfanotrofio, il S. Martino, con la collaborazione e il sostegno del Duca Francesco che ne ammirò la probità. L'istituto si dotò, da subito di regole ferree che gli permisero di sopravvivere alle crisi economiche a cui fu soggetto nel corso dei decenni. Tra l'altro S. Martino operò con il concorso di Deputati laici che ne assunsero il controllo amministrativo mentre ai padri somaschi fu permessa la sola responsabilità dell'educazione da impartire agli orfani. Le controversie che sorsero tra Deputati e Somaschi in merito al governo dell'istituto, che negli anni aveva incamerato beni donati da numerosi benefattori, iniziarono pochi anni dopo la dipartita di Girolamo Miani e continuarono per decenni senza arrivare ad una vera e propria conciliazione.

## Capitolo II

### Girolamo Miani l'istruzione e la Dottrina Cristiana

#### 2.1 L'istruzione nel contesto degli istituti somaschi

Le regole che saranno adottate a Milano e poi, negli anni a venire, negli altri orfanotrofi eretti dai Somaschi, avevano già avuto un primo *imprimatur* all'interno degli istituti che Girolamo Miani era riuscito a organizzare prima di giungere nel Ducato<sup>439</sup>. Nella primavera del 1532 era, lo ricordiamo, passato da Verona<sup>440</sup> chiamato espressamente dal vescovo Matteo Giberti e, nello stesso anno, lo troviamo a Bergamo e a Brescia nell'Ospedale di Santa Maddalena<sup>441</sup>. E anche in queste sedi l'opera di sussidio e tutela andava di pari passo con quella di insegnamento e istruzione.

Tuttavia non esistono resoconti dettagliati e circostanziati sulle materie adottate nelle scuole gestite dai padri confratelli. Il Ragazzoni, lo abbiamo visto, riferisce che i bambini dell'orfanotrofio di San Martino vengono edotti “in doctrina etiam christiana, et in legendo et in scribendo”<sup>442</sup>. Si tratterebbe, certo, di una semplice infarinatura delle regole base, di una alfabetizzazione molto generica con la quale poter apprendere i principi della Dottrina Cristiana che rimanevano, lo vedremo, un impegno primario<sup>443</sup>. In effetti il sospetto che nelle scuole degli orfani la *Dottrina* non venisse impartita a modo aveva indotto il *Capitolo* generale nel 1549 ad invitare ad una maggiore

<sup>439</sup> P. FABRIS, *Per una cronologia di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno XIII, 1988, pp.138-148.

<sup>440</sup> C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi somaschi a Verona*, in *Somascha*, anno II, 1977, pp.142-146.

<sup>441</sup> A.M. STOPPIGLIA, *Relazione circa il luogo de' poveri orfanelli governato da Padri Somaschi in Bergamo*, in *Rivista della Congregazione Somascha*, 5, 1928, pp. 27-278. Vd. E. SORNAGA, *Quattro secoli e mezzo di storia sull'area della caserma "Montelungo". Le opere di Girolamo Miani a Bergamo*, in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo*, 43, 1982-83, pp. 203-238. Vd. *Acta congregationis, (1528-1602)*, vol.I, a cura di M. BRIOLI, Roma 2005: “Il Pio luogo della Misericordia degli orfani, situato alla Porta S.Giovanni della città di Brescia, fu istituito e eretto in quest'anno dal Ven.Servo di Dio Girolamo Emiliani nostro Fondatore. E' governato da 18 Gentiluomini della Città che durano in vita. Alla cura spirituale de figliuoli vi stanno due nostri sacerdoti et altrettanti laici provveduti d'ogni bisognevole. Per lo vestito e viaggi il pio luogo contribuisce al P.Rettore scudi 25 da lire sette; ed al secondo sacerdote scudi 20. Il Rettore ha 3 messe obbligate alla settimana e l'altro celebra cotidianamente per il pio luogo”.

<sup>442</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, vol. I, cit., p.152.

<sup>443</sup> A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, cit., p. 81.

serietà<sup>444</sup>. Segno che la priorità era data all'apprendimento delle regole di vita cristiana più che a quelle di sintassi. I documenti che, nel corso dei secoli, si sono accumulati riguardo l'istituzione milanese non dirimono la questione.

Nel *Breve* del gennaio 1534, in cui Francesco Sforza chiedeva informazioni su Girolamo Miani, Galeazzo Capella, suo emissario, accenna al metodo educativo limitandosi a dire che “si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche”<sup>445</sup>. Manca, anche in questo caso, qualsiasi riferimento all'istruzione, diremmo, appresa sui libri. I documenti di cui siamo in possesso, in genere, non sono più precisi a riguardo. Si limitano a segnalare la volontà espressa dai padri e, da Girolamo in particolare, di voler offrire un'istruzione ai fanciulli. Ma quale fosse facciamo fatica a capire. In una missiva del 1538 di pugno del vicario generale Giovanni Maria Tonso con la quale rendeva edotta la diocesi milanese sulle opere di Miani, rintracciamo solo un cenno riguardo l'istruzione impartita. Una volta sfamati, si legge, “postquam curati sint in divinis preceptis necnon literis et variis artibus prout quisque aptus est instructionem”<sup>446</sup>. Nelle regole emanate nel 1547, di cui sopra, si legge semplicemente “li grandi, che sono nell'opere, sieno bene esercitati [nel leggere e nello scrivere] e mangino pane con sudore”<sup>447</sup>. In quelle del 1571 si prescriveva ai maestri di grammatica di insegnare le lettere e la grammatica<sup>448</sup>. In un documento riassuntivo del 9 aprile 1548 in cui si richiede che i chierici debbano essere ben istruiti per poter insegnare con profitto veniamo a sapere che “i Somaschi sono molto esercitati nell'insegnar lettere e costumi cristiani”<sup>449</sup>. Ai padri sarà demandato, infatti, per molti decenni, l'incarico dell'istruzione da impartire. Solo in casi eccezionali, e lo vedremo, i maestri potevano essere ingaggiati tra candidati che non fossero chierici.

All'interno del *Breve* del 1555 con cui Pio IV confermava la regola della *Congregazione* si fa riferimento a istruttori che

---

<sup>444</sup> G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.143: “(...) per il bene dei ragazzi e per abilitarli ad ammaestrare gli altri provandoli prima bene in casa e mandando fuori sempre persone sicure”.

<sup>445</sup> *Ibidem*, p.267.

<sup>446</sup> *Ibidem*, p.281.

<sup>447</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569. III. Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.8.

<sup>448</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p. 148: “A Genova nei primi tempi gli Orfani erano chiamati i putti della scuola: l'imparare a legger, scrivere e l'abaco era la loro principale occupazione”.

<sup>449</sup> *Ibidem*, p. 46.

educassero i bambini “morum sinceritate et tam litterarum studiiis”<sup>450</sup>. Se i maestri non fossero stati di stretta osservanza cattolica non ci è dato sapere. E’ probabile, inoltre, che gli studi di lettere e in genere umanistici di cui sopra si limitassero solo a saper leggere e scrivere. Le testimonianze in cui ci siamo imbattuti non sono chiare in proposito. Nella missiva che il padre Scotti nel 1574 aveva scritto per dirimere la questione sorta tra padri e deputati si ribadiva l’impegno della congregazione a insegnare a “legger l’ufficio della Madona et ad alchuni grammatica”<sup>451</sup>. Nella lettera firmata dal padre Scotti e indirizzata a Carlo Borromeo il 26 agosto 1584 i confratelli sono segnalati come coloro che insegnano “agli orfanelli la vita cristiana, a legger l’ufficio della Madonna e ad alcuni la grammatica”<sup>452</sup>. Alla grammatica non era riservato che un ruolo secondario. Nelle *Antichità*, di cui sopra, l’*anonimo* è ancora più laconico riguardo l’istruzione impartita e scrive che i sacerdoti attendevano “alla loro institutione in lettere et buoni costumi”<sup>453</sup>.

L’*anonimo*, che in altre situazioni aveva mostrato di conoscere a fondo norme, storia e strutture dell’istituto, per quanto concerneva le materie che circolavano all’interno della casa non va oltre alcuni cenni. Nelle sue stesse pagine, però, veniamo a sapere dell’esistenza di due altri istituti, fuori Milano, che facevano riferimento all’orfanotrofio di San Martino. Si trattava di quello in Triuggio [Triulzio] e quello detto la Colombara<sup>454</sup>. In *entrambi*, leggiamo, “*si fanno insegnare buone lettere*”<sup>455</sup>. Non è chiaro se l’aggettivo *buone* fosse riferito alla qualità degli studi o al fatto che venissero impartite lezioni desunte dai testi sacri. Anche il Ragazzoni, nella sua visita, accennava a una scuola “*extra urbis moenia*”<sup>456</sup>. Certamente il riferimento è agli istituti legati a San Martino in quanto, dice, che la cura di questi luoghi è

---

<sup>450</sup> *Breve di Pio IV*, in G. BONACINA, *L’origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.302.

<sup>451</sup> *Ibidem*, p.244.

<sup>452</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell’ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.466.

<sup>453</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit., p. 100.

<sup>454</sup> *Ibidem*: “qual fu donato dal quondam Hieronimo Dugnano, medico, uno de’deputati”. Cfr. *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)* vol. I, cit., p.153: “id fuerunt superioribus annis relictis cum domo satis congrua a nobili viro Hieronimo Dugnano”.

<sup>455</sup> *Ibidem*: “Ha questo hospitale due altri luoghi fuori di Milano, che sono membri suoi, ove tiene alquanti di detti orfani et alcuni de’ sudetti sacerdoti per lor governo”.

<sup>456</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)* vol. I, cit., p.153.

affidata ai governatori di San Martino<sup>457</sup>. La sua scarsa conoscenza della realtà milanese non gli aveva permesso di andare oltre. In essi, dice, “nutriuntur et bonis litteris instituuntur”<sup>458</sup> mentre nella sede centrale vengono impartiti solo i rudimenti della grammatica<sup>459</sup>. Come l’anonimo, vent’anni dopo, anche l’Arcivescovo, sottolineava la *bontà* degli studi senza accennare all’entità degli stessi.

I registri contabili dell’orfanotrofio di San Giovanni Battista a Genova, in cui ritroviamo le spese per l’acquisto di materiale scolastico, potrebbero costituire un documento che ci aiuti a capire il metodo pedagogico in uso fra quelle mura. In essi ritroviamo infatti l’ordinazione per un numero di manuali di grammatica e di aritmetica<sup>460</sup>. Riconosciamo in questo elenco abachini, *Donati*, salteri, trattatelli e prontuari. Sembra che con essi fossero impartite solo norme fondamentali<sup>461</sup>. Indistintamente a tutti gli ospiti dell’orfanotrofio. Solamente chi avesse poi dimostrato dimestichezza con i libri veniva avviato allo studio della grammatica e destinato alla scuola delle lettere<sup>462</sup>. Negli istituti della Lombardia e di Triulzio, di cui abbiamo detto sopra, la preparazione era impostata, molto probabilmente, in vista di un inserimento nella vita sacerdotale. In definitiva, però, all’interno di questi istituti seppure l’istruzione fosse ridotta a regole e norme essenziali veniva comunque considerata con un occhio di riguardo<sup>463</sup>. Lo prova il fatto che dagli ordinamenti si evince le lezioni fossero impartite quotidianamente mentre le stesse scuole della Dottrina Cristiana, di cui parleremo oltre, accoglievano i bambini solo la domenica. Nel decreto della sessione XXIV dell’11 novembre 1563 si ordinava ai Vescovi di fare in modo che almeno le domeniche e gli altri giorni festivi i bambini ricevessero i fondamentali rudimenti della *fede* e dell’*obbedienza* dovuta a Dio e ai genitori. Nella *Regola della compagnia delli servi* che può essere conside-

<sup>457</sup> *Ibidem*, p.153: “Cura loci huius incumbit Gubernatoribus hospiti supradicti Sancti Martini”.

<sup>458</sup> *Ibidem*.

<sup>459</sup> *Ibidem*, p.152 : “(...) et in scribendo instituuntur atque in primis quoque gramaticae rudimentis”.

<sup>460</sup> Fu fondato nel 1538 da Oliviero Demarini. Solo nel 1540 vi fecero ingresso i padri Somaschi. L’Archivio in esso ospitato documenta il metodo educativo, il curriculum scolastico e lavorativo dei poveri orfani, l’apprendistato con un contratto di lavoro presso maestri d’arti e i contratti e le reciproche recriminazioni dei religiosi nei confronti dell’amministrazione laica insolvente nella parte economica o invadente nella conduzione disciplinare.

<sup>461</sup> Vd. P. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991.

<sup>462</sup> G. BONACINA, *L’origine della congregazione dei padri somaschi*, cit., p.35.

<sup>463</sup> X. TOSCANI, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, I, Brescia 1994, p.27.

rato il prontuario delle scuole della Dottrina e la più antica edizione che si conservi delle norme<sup>464</sup> leggiamo “essendo noi convenuti in questo loco per santificare la festa d’hoggi”<sup>465</sup> con chiaro riferimento alla domenica. Unico giorno consacrato all’insegnamento. Se stiamo al dettagliato resoconto stilato da Gualdo Priorato, di cui abbiamo già citato passi, i fanciulli “sono educati nella pietà, e timore di Dio e ammaestrati, acciò possino poi esser habili a procacciarsi il vivere”<sup>466</sup>. Nessun accenno alle materie scolastiche il cui apprendimento sembra essere considerato inutile una volta usciti dall’istituto. Nel sistema scolastico all’ora in auge la frequenza delle lezioni era di diverso tipo. Per i bambini che frequentavano le scuole della Dottrina Cristiana, per esempio, le aule erano accessibili solo la domenica. Tutti i *Regolamenti* scelgono il giorno festivo quale momento più adatto per la convocazione dei ragazzi; la festa era già il giorno prescelto per l’istruzione religiosa che avveniva in concomitanza della Messa<sup>467</sup>.

Poco altro, dunque, sappiamo dei metodi di insegnamento adottati da Girolamo Miani e i suoi confratelli. Possiamo dire senz’altro che già a partire dal 1536 l’orfanotrofio di San Martino aveva costituito un punto di riferimento delle varie scuole cittadine. Ciò si doveva a Castellino del Castello<sup>468</sup> fondatore della *Compagnia della riformazione cristiana in carità*<sup>469</sup> con il contributo di An-

<sup>464</sup> *Regole della compagnia delli servi dei puttini in carità* edite da C. MARCORA, *La chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 1960, pp.470-482.

<sup>465</sup> *Ibidem*, p.480.

<sup>466</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Relatione e città e stato di Milano*, cit., p.108.

<sup>467</sup> Non vi erano vacanze: le “scuole” funzionavano tutto l’anno, con la durata dall’ora e mezza in inverno alle due ore nei mesi estivi. Il suono delle campane preannunciava l’inizio del catechismo mentre gli ufficiali (maestri, priori, cancellieri, portinai, silenziere) predisponavano tutto l’occorrente per l’accoglienza dei ragazzi. I bambini arrivavano poco alla volta, in alcuni casi accompagnati dai pescatori che vigilavano per le strade. Una volta entrati in chiesa, fatta una breve preghiera personale, i ragazzi erano convogliati nelle varie “classi” a seconda della preparazione. La preghiera in comune dava poi inizio all’istruzione vera e propria in piccoli gruppetti guidati da un maestro/a. Tali gruppetti, disseminati qua e là nella chiesa, non dovevano superare, di regola, le sei-otto unità. Una grande attenzione pedagogica intervallava ai momenti più didattici altri più attivi nei quali si cantava, si recitavano preghiere, si disputava in modo che il tempo, contrariamente a quanto avveniva all’epoca, veniva impiegato senza sprechi (si pensi all’introduzione degli orologi, alle pretese di puntualità, alla scansione fissa di attività).

<sup>468</sup> X.TOSCANI, *Seminari e collegi nello Stato di Milano fra Cinque e Seicento*, in *Per il cinquecento religioso italiano. Clero cultura società. Atti del convegno internazionale di studi*. Siena 27-30/6/2001, 2 voll., Roma 2003, pp.329-341.

<sup>469</sup> Per le origini della Scuola di Dottrina Cristiana a Bergamo, cfr. G.B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell’Italia ed altrove propagate. Opera postuma divisa in due parti di Giambattista Caestiglione canonico dell’insigne Collegiata di S. Stefano*, Milano

gelo Marco Gambarana<sup>470</sup>, che, in qualità di fedele compagno di Girolamo Miani, aveva avuto facoltà sull'istruzione dei bambini. Intorno al 1542 Marco Strada, rettore degli orfani di Milano, dava incarico a Agostino Monti e Aurelio Albuzio come visitatori delle scuole di Dottrina Cristiana<sup>471</sup>. La presenza di Francesco Corneliasca, che era stato rettore generale della Compagnia della Dottrina Cristiana, in qualità di promotore dell'istruzione catechistica a Tortona dimostra ancor di più come la Dottrina fosse recepita e accettata. Nelle *costituzioni* del 1571, si legge, per l'educazione degli orfani, i Padri provvedevano prima di tutto che fossero istruiti nel Santo Timor di dio e ad apprendere la Dottrina Cristiana<sup>472</sup> il cui scopo era adeguare la vita ad un nuovo modello e il metodo privilegiato era stata la sostituzione sistematica di modi espressivi con altri. Le fonti principali per comprendere cosa furono prima le *Compagnie* poi le *Scuole* della Dottrina Cristiana si ritrovano nei minuziosi *Regolamenti*, confermati da memorie contemporanee, che dimostrano di essere state codificazione del già esistente e contemporaneamente normativa per un miglior funzionamento, punti di arrivo e di partenza. Nelle stesse costituzioni, poi, si invita espressamente “a stare attenti alla lettura della *Vita cristiana*, libretto di formazione spirituale”<sup>473</sup>, e appunto, regolamento. Non si fa cenno invece al precedente catechismo. Probabilmente ritenuto vetusto trent'anni dopo. Tutti i Regolamenti, comunque, sceglievano il giorno festivo quale momento più adatto per la convocazione dei ragazzi; la festa era già il giorno prescelto per l'istruzione religiosa che avveniva in concomitanza della Messa. Gli scolari avevano evidentemente pochissima libertà di movimento e per uscire anche solo momentaneamente occorreva il permesso del portinaio. Questo sistema disciplinare rigoroso era in netto contrasto con la libertà tipica della scuola medievale. Al termine del catechismo, finita la preghiera ed eventualmente puniti i ragazzi più indisciplinati, gli addetti riordinavano l'ambiente. A casa i putti dovevano riprendere

---

1800 presso Cesare Orena nella Stamperia Malatesta (ho trovato il testo solo nella Biblioteca Braidense di Milano: è un testo ricco di note con citazione di documenti).

<sup>470</sup> Il Gambarana fu responsabile dell'orfanotrofio di San Martino e con il Castellino collaborò alla stesura del catechismo, *Interrogatorio del maestro al discepolo*. Morì nel 1573. Sulla figura di Angiolo Marco Gambarana si veda G. CAIMO, *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865.

<sup>471</sup> A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, cit., p.83.

<sup>472</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.155.

<sup>473</sup> *Ibidem*.



la lezione e nelle famiglie si effettuavano visite periodiche sia per un censimento sempre aggiornato che per verificare i motivi delle eventuali assenze.

## 2.2 *Gli istituti della Colombara e di Triulzio*

Se il nostro intento è quello di appurare i metodi di insegnamento e le materie impartite all'interno dell'orfanotrofio di S. Martino e degli istituti somaschi non possiamo non citare l'iter che portò all'erezione di due case legate alla sede principale. Parliamo del Pio Luogo della Colombara e di S. Croce in Triulzio. L'importanza di queste *filiali* risiedeva nel fatto che in esse venivano ospitati quei fanciulli, che, provenienti da S. Martino, avessero mostrato attitudine allo studio. Da ciò si evince come una infarinatura di materie letterarie fosse già stata impartita nella sede primaria e fin dai primi anni del bambino. Non sarebbe stato possibile altrimenti potersi accorgere delle doti del bambino per poterlo poi indirizzare. Una cosa è certa l'impegno doveva vertere sull'insegnamento delle *lettere* e non su altro. Il motivo era che i fanciulli meglio disposti sarebbero andati a riempire le fila della chiesa in qualità di chierici e naturalmente gli studi per poter accedere erano di stampo umanistico. In *Origini delli orfani di S. Martino*<sup>474</sup>, testo redatto presumibilmente nella seconda metà del XVI secolo, possiamo leggere a grandi linee, le condizioni che erano state dettate all'atto della fondazione dei due istituti e di cui i Deputati erano a conoscenza. Il testo recita: "Il sig. Giacomo le donò un loco in Triultio contrahendo con Deputati e coi padri Somaschi che ivi si tenessero in educatione et amaestrassero alchuni orfani; il Dugnani le lasciò la Colombara loco fuori di P. Comasina con l'istesse condizioni"<sup>475</sup>. Lo scritto continua facendo riferimento ad un terzo soggetto che avrebbe beneficiato l'orfanotrofio di S. Martino dei propri beni. Di lui abbiamo scarse informazioni e, per altro, non sembrano sussistere per esso condizioni che avessero indirizzata l'elargizione. Leggiamo, infatti di un tale Sacchetti che "lasciò alchune case nella città perché de fitti si allevassero et mantenessero gli orfani, et in diversi tempi furno da altri donati"<sup>476</sup>. Niente fa supporre che il Sacchetti volesse

---

<sup>474</sup> Il testo è stato edito come *Origini delli orfani di S. Martino e di S. Caterina in Milano ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XL-XLI, 1964, pp.105-144.*

<sup>475</sup> *Ibidem*, p.128.

<sup>476</sup> *Ibidem*.

imporre norme da rispettare perché la sua donazione andasse a buon fine. Vediamo ora, a grandi linee, come sia avvenuto che i due istituti fossero stati adibiti all'insegnamento di materie letterarie in maniera più approfondita e quale fosse il fine che ci si era prefissi nel fare ciò. Tra i Deputati dell'orfanotrofio di San Martino, già penitente del padre somasco Angiolmarco Gambarana, il medico Girolamo Dugnani<sup>477</sup> fu tra i più attivi. Dopo aver donato, al pio Luogo di santa Caterina 660 lire<sup>478</sup>, frutto di un credito che aveva maturato con tale Lodrisio Pecchio<sup>479</sup>, nello stesso anno faceva nuovo atto di elargizione. Questa volta a godere della generosità del Dugnani sarebbero dovuti essere “decem pueris pauperibus deditis studio litteris”<sup>480</sup>, leggiamo. Delle prime 660 lire, concesse in favore di Santa Caterina, si poteva disporre come meglio si voleva<sup>481</sup>, il Dugnani non aveva posto veti in questo senso. Diverse le disposizioni in merito alla regalia successiva. Qui le sue volontà erano state puntuali e circostanziate<sup>482</sup>. La donazione, contava di un numero

---

<sup>477</sup> Del medico Girolamo Dugnani contiamo un numero certo di donazioni a favore dell'istituto di santa Caterina o di altri istituti. Esse portano le seguenti date: 7 febbraio 1566, 29 maggio 1566, 8 giugno 1566, 4 agosto 1566. Non conosciamo la data del suo decesso. Probabilmente avvenne nel 1569 o addirittura nello stesso anno in cui, più volte, aveva steso disposizioni testamentarie, ossia il 1566. Gli atti sottoscritti dal Dugnani di fronte ad un notaio sono conservati in ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, in 4 fascicoli.

<sup>478</sup> ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n.1. Si tratta del legato che porta la data del 7 febbraio 1566: “Fecit donationem et cessionem titulo donationis inter vivos (...) domini, seu hospitali pauperum puellarum S. Catherina porta nova Mediolani (...) nominative de crediti librarum sexcentum sexaginta”.

<sup>479</sup> *Ibidem*: “ (...) quod habet domini Dugnani contra dominum Lodrisium Pecchium”.

<sup>480</sup> In questo caso l'atto, sottoscritto dal notaio Bartolomeo Cerro, è del 29 maggio 1566: ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n. 2 “ (...) et pariter et optantibus profiteri religionem ecclesiasticam et educandis et alimentandis ac insruendis in domibus et hedificis sitis in porta comasina parochia Sancti Prothasi in campo foris donatis (...) et hedificia destinavit et destinavit pro eos, habitatione et qui decem pauperes”; Vd. C. CARLSMITH, *A Renaissance Education schooling in Bergamo and the Venetian Republic 1500-1650*, Toronto 2010, p.204. Che fossero dieci orfani e non di più lo ribadisce anche un documento del 2 giugno 1783 in cui si ricorda: “nelli suoi edifici si facesse una scuola per dieci poveri putti”. (ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12).

<sup>481</sup> *Ibidem*. Legato dell'8 giugno 1566, in ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n.3 in cui si ribadisce: “ (...) et eos fructibus et redditibus disponere his modis et formis”.

<sup>482</sup> Qualora le disposizioni fossero state disattese, leggiamo, i beni immobili registrati sarebbero stati incamerati dai religiosi di San Barnaba: “ (...) cessarente seu negligenter adimplere dictum opus (...) et talem donationem devoluit (...) Preposito et Religiosis Sancti Barnabe constructi extra et inter portam orientalem et portam Romanam”.

di edifici in località la Colombara<sup>483</sup> e dovevano essere adibite a residenza per i fanciulli più capaci nelle lettere e *desiderosi* di darsi alla vita religiosa<sup>484</sup>. I bambini, che avessero mostrato propensione allo studio leggiamo, potevano essere prelevati dall'orfanotrofio di San Martino, ma anche provenire da altri istituti siti in altre città<sup>485</sup>. La decisione era demandata ai deputati di san Martino<sup>486</sup>. Le case concesse non sarebbero dovute servire solo come scuola ma anche come ricovero “alimentandis et instruendis”<sup>487</sup>, fa vergare il Dugnani. Nel caso in cui non si fosse giunti a formare fanciulli alla vita ecclesiastica, l'offerta sarebbe andata a rimpinguare la dote “spirituale o temporale” da destinare alle orfanelle di Santa Caterina<sup>488</sup>. Inoltre, non veniva scartata l'ipotesi che la scuola potesse essere trasferita in un'altra sede qualora non sussistessero più le condizioni per lavorare in tranquillità. Oppure, per far fronte alle difficoltà, si sarebbe optato per una riduzione del numero dei fanciulli<sup>489</sup>. Appena fosse stato possibile, però, tutto sarebbe rientrato nei ranghi<sup>490</sup>. Qualche giorno dopo lo stesso Dugnani si presenterà di nuovo di fronte allo stesso notaio<sup>491</sup>. Per promuovere un programma di formazione di fanciulli da destinare alla carriera religiosa, ora, avrebbe donato anche i suoi beni, siti nella pieve di Bollate, in località Senago. Destinatari dell'elargizione sarebbero stati i pii luoghi di San Martino e Santa Caterina<sup>492</sup>. In quest'ultimo documento troviamo un inventario dettagliato dell'arredamento da collocare nella nuova sede<sup>493</sup>. Segno, con molta probabilità,

<sup>483</sup> *Ibidem*: “Statuit et ordinavit et declaravit ac statuit ordinat et declarat redditus et intratas tam immobilem quam alios extra mobilibus et pecuniis pariter donatis”.

<sup>484</sup> *Desideroso* è un termine che riscontriamo solo in: ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12, 18 settembre 1764. In tutti gli altri casi non si evidenzia la volontà del fanciullo. In realtà la propensione verso studi letterari che l'orfano sembrava mostrare era, d'imperio, trasformata in carriera religiosa senza che il bambino potesse opporsi.

<sup>485</sup> ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n.3: “delegantur hospitalis Sancti Martini ex diversis hospitalibus Sancti Martini diversas civitatis prout magis”.

<sup>486</sup> *Ibidem*.

<sup>487</sup> ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n.2.

<sup>488</sup> *Ibidem*

<sup>489</sup> *Ibidem*.

<sup>490</sup> *Ibidem*.

<sup>491</sup> Si tratta in tutti i casi citati del notaio Bartolomeo Cerro. Il testamento sottoscritto da Girolamo Dugnani porta la data del 14 agosto 1566.

<sup>492</sup> ASMi, *Amministrazione del fondo di religione, cause pie*, p. a., cart.513, n. 4: “(...) et tam in loco Senaghi (...) ad effectus destinatos in dictis declarationibus factis (...) et sb legibus et conditionibus et modis et formis quibus etiam caetera donata ut supra subiacent que omnia hinc pre repetitis”.

<sup>493</sup> *Ibidem*: “ (...) D. Dugnanus ad satisfactioni animi sui declaravit et declarat dicta eius bona mobilia comprehensa in dicta donatione sui nunc reperiri prout in infra lista”.

che a quella data i fanciulli e il rettore erano già entrati a pieno titolo nell'istituto<sup>494</sup>. In un promemoria datato 1748, nel quale si lamenta la difficoltà di operare a causa dei contrasti sorti tra Deputati e Padri Somaschi<sup>495</sup>, troviamo, sunteggiato, l'insieme delle disposizioni lasciate in eredità dal Dugnani, all'atto della sottoscrizione del testamento<sup>496</sup>. Con alcuni appunti in merito. Ciò che era stato vergato nel 1566 lo rileggiamo in questo attestato dal quale si evince a chi fosse affidata l'educazione degli orfani. Ma nel documento si evidenzia anche la necessità che, su questa materia, si ponesse mano al fine di sciogliere i nodi. Per molti decenni all'istruzione, si legge, era stato demandato un sacerdote proveniente dalle fila di Servi dei Poveri<sup>497</sup>. Da sempre la sua nomina avveniva all'interno del capitolo con il concorso dei superiori. Ma le contrarietà scaturite tra Capitolo e Deputati, all'interno dell'istituto, ora, non potevano più passare sotto silenzio. Urgeva una soluzione. Il documento in questione raccoglie le rimostranze di entrambe le parti da sottoporre all'attenzione dell'Imperatrice Maria Teresa<sup>498</sup>. La decisione fu presa celermente: i fanciulli prescelti sarebbero rimasti "sotto la direzione dei Padri Somaschi"<sup>499</sup>. Ai Deputati veniva affidata la sola amministrazione.

Nelle volontà listate da Girolamo Dugnani le elargizioni erano state calcolate perché, ininterrottamente, servissero allo scopo<sup>500</sup>. Sarebbero state accolte, di buon grado, anche donazioni da parte di benefattori. E negli anni questi ultimi non erano mancati. E' vero che, leggiamo, "queste entrate" dovevano "servire a mantenersi in perpetuo alcuni orfani (...) i quali istruiti nella lingua latina si rendessero poi capaci del sacerdozio"<sup>501</sup> ma ben

<sup>494</sup> *Ibidem*. In merito si veda: G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santo Spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, 1986, pp.9-20.

<sup>495</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12.

<sup>496</sup> *Ibidem*.

<sup>497</sup> *Ibidem*; Vd. G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santo Spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, cit., p.16.

<sup>498</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12.

<sup>499</sup> *Ibidem*: "L'anno 1640 i signori Deputati hanno solennemente stipulata con i suddetti Padri una convenzione nella quale cedono loro irrevocabilmente la Colombara a condizione che essi vi obblighino ad ammaestrare cinque orfani ed a mantenerli colle entrate del Dugnani". Nel 1748 intervenne un altro accordo che recita: "(...) ad istanza principalmente dei detti Deputati fecesi fra essi ed i Padri Somaschi un nuovo contratto in cui fu stabilito che questi dovesero mantenere ed istruire alla Colombara tre orfani"

<sup>500</sup> G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santo Spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, 1986, cit., p.14.

<sup>501</sup> *Ibidem*; Cfr. M. TENTORIO, *Origini degli orfani di San Martino e delle orfane di Santa Caterina*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, XL, 1964, p.133:

presto erano, comunque, sorti problemi finanziari. Agli orfani mantenuti gratuitamente furono, quindi, affiancati “dozzinanti”<sup>502</sup>. Si trattava di fanciulli provenienti da famiglie nobili intenzionate a offrire loro una educazione letteraria. La retta versata da questi ultimi servì a coprire i buchi lasciati dalle precedenti amministrazioni. Alla soluzione concorsero Padri Somaschi e Deputati<sup>503</sup>. Questi ultimi “ordinarono che fosse lecito al Rettore di tenere dozzine e ammaestrare altri figli che gli orfani, che però l'utile di essa oltre al bisogno dei dozzinanti restasse a servizio della casa”<sup>504</sup>. Nonostante alcune soluzioni avessero permesso che l'istituto continuasse ad operare nuove difficoltà insorte indussero a prendere altre decisioni. I dozzinanti tamponarono per pochi decenni i buchi finanziari. Nel 1635 si optò per la sospensione dell'attività e la messa in mora dello stabile<sup>505</sup>. Pochi anni dopo, nel 1639, i Deputati, decisi a riattivare l'orfanotrofio, incaricarono Antonio Santini, Rettore di San Martino, di monitorare i padri somaschi. Questi ultimi diedero l'assenso per riaprire l'istituto<sup>506</sup>. Una volta che l'istituto avesse iniziato ad operare sarebbe stato indispensabile pianificare uno schema di lavoro interno. Il Dugnani, in questo senso, era stato vago. Non si era permesso di interferire e si era limitato ad auspicarsi che i fanciulli ospitati venissero educati alle lettere. Riguardo i piani di studio non possiamo aggiungere molto. Leggiamo “che oltre le lettere haveranno cura che si mandino alla dottrina cristiana”<sup>507</sup>. Il modello di giornata non poteva discostarsi troppo da quello praticato in San Martino<sup>508</sup>. Per questo motivo non possediamo programmi in questo senso. Nelle *Origini delli orfani di S. Martino* possiamo ritrovare disposizioni che “di gran contento”<sup>509</sup> dei deputati erano state assunte a S. Martino. Una volta accettati, ai fanciulli venivano assegnati “due di loro Provinciali a ciascun loco”<sup>510</sup>. Alla domenica, una volta presenziato alla funzione vespertina che si svolgeva in S. Martino, questi si trasferivano alla Colombara

---

“(…) il quale lo lasciò [quel loco] acciò che come da un seminario dovessero uscirne gli orfani ivi destinati, ammaestrati et habili alle religioni et a qualunque altro carico, che fosse per essere di utile loro, et di servizio di S. D. M.tà”.

<sup>502</sup> *Ibidem*.

<sup>503</sup> *Ibidem*.

<sup>504</sup> M. TENTORIO, *Origini degli orfani di San Martino e delle orfane di Santa Caterina*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, XL, cit., p.133.

<sup>505</sup> G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santo Spirito alla Colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, 1986, cit., p.19.

<sup>506</sup> *Ibidem*.

<sup>507</sup> M. TENTORIO, *Origini degli orfani di San Martino e delle orfane di Santa Caterina*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, cit., p.134.

<sup>508</sup> *Ibidem*.

<sup>509</sup> *Ibidem*, p.128.

<sup>510</sup> *Ibidem*.

“dove per lo spatio delle hore terminate”<sup>511</sup>, ossia a sera tarda, attendevano ai bisogni degli orfani<sup>512</sup>. Nonostante le buone disposizioni e le volontà del Dugnani, i posti a disposizione per accogliere i più meritevoli, non erano che dieci<sup>513</sup>. A volte il mantenimento di questi diventava complicato. Ma le volontà del benefattore dovevano essere rispettate “perché non resti frodata la mente del Dugnani”<sup>514</sup>, leggiamo, e qualsiasi decisione contraria era sottoposta al giudizio del Capitolo di S. Martino<sup>515</sup>. L'importanza dell'istituzione e della preparazione che si richiedeva ai fanciulli è sottolineata anche dal fatto che ai Somaschi era imposto di “concorrere con ogni studio col disegnare ivi rettori”<sup>516</sup> che fossero di valore e bontà da assegnare alla Colombara.

Anche il Priore dell'ordine doveva assicurarsi che le disposizioni contenute nel testamento non venissero disattese. Per esempio non potevano mancare le suppellettili. Lo stesso aveva fatto aggiungere un preciso paragrafo nelle sue volontà in merito alla fornitura delle masserizie con cui ammobiliare l'istituto. L'inventario di esse doveva essere compilato dai Deputati e consegnato al rettore perché provvedesse alla bisogna. La particolare cura che si voleva offrire ai fanciulli orfani più meritevoli e propensi verso le lettere aveva già indotto un altro deputato di San Martino ad erigere una “opera aiutata”<sup>517</sup>. Se per la Colombara era stato Girolamo Dugnani a prendere a cuore il problema dell'istruzione da impartire ai fanciulli, per Santa Croce in Triulzio era stato Giacomo D'Adda. Anch'egli, come il Dugnani, penitente del padre Gambarana e Deputato di San Martino, con un atto di donazione si era accollato l'onere di erigere un nuovo istituto<sup>518</sup>. Il progetto da lui voluto sarebbe

<sup>511</sup> *Ibidem*.

<sup>512</sup> *Ibidem*: “(...) trattavano il servitio il servitio de poveri fanciulli et delle loro cose”.

<sup>513</sup> *Ibidem*, p.133: “Et perché viddero que Deputati che con l'entrata che si cavava dalla Colombara, et dalla heredità del Dugnani poteva avvenire, che non si potessero ivi mantenere gli diece orfani ordinati da lui”.

<sup>514</sup> *Ibidem*.

<sup>515</sup> *Ibidem*, p.134: “Che posti che saranno nella Colombara non si possano rimuovere senza notitia et consnsso del Capitolo, o de Provinciali”.

<sup>516</sup> *Ibidem*, p.133.

<sup>517</sup> La definizione la possiamo ritrovare in G. SCOTTI, *Il pio luogo di Santa Croce in Trivulzio (1561-1625)*, in *Somascha*, 1984, p.156. Con “opera aiutata” si designava l'erezione di un istituto in altro luogo qualora la sede primaria non avesse avuto un personale sufficiente ad adempiere agli impegni. In questo caso si provvedeva ad inviare un rappresentante dei Servi dei Poveri che organizzasse l'istituto e creasse un personale idoneo. Una volta data l'impostazione l'istituto sarebbe stato in grado di camminare con le proprie gambe.

<sup>518</sup> Il 12 maggio 1543 Girolamo D'Adda fece testamento nel quale ordinava ai suoi fratelli Giacomo, Ottaviano e Lodovico di far erigere una chiesa sotto il nome di

diventato operativo solo con il benessere dei padri Somaschi<sup>519</sup>. Questi ultimi avrebbero dovuto impegnarsi a sostenere l'impresa attraverso l'acquisto di beni immobili da destinare alla causa. L'intento era quello che "duodecim orfanos in litteres et bonis moribus erudirent"<sup>520</sup>. Come Girolamo Dugnani anche Giacomo D'Adda credeva che si potesse formare un gruppo di fanciulli alla disciplina religiosa. In più momenti, anche Giacomo D'Adda avrà modo di beneficiare i fanciulli orfani<sup>521</sup>. A Santa Croce pare risiedessero due religiosi: un maestro religioso e un laico. Tra i più noti dei laici è da annoverare Giovanni Paolo da Seriate. La sua vicenda era nota. Orfano a Bergamo era stato raccolto dallo stesso Girolamo Miani durante la sua permanenza nella città veneta<sup>522</sup>.

Nel 1561 i Deputati di S. Martino espressero al re Filippo II la volontà di educare alle lettere i bambini più volenterosi e capaci che erano ospitati nell'orfanotrofio. Con una petizione chiesero la disponibilità di una sede più idonea. Il 27 febbraio dello stesso anno furono dotati appunto dallo stesso Giacomo d'Adda di un fabbricato adiacente la chiesa di S. Croce. Sei mesi dopo, il 25 agosto, il d'Adda rinunciava al canone d'affitto che aveva fino ad allora percepito per offrire in perpetuo la casa ai padri somaschi<sup>523</sup>. Come era avvenuto per la Colombara anche per Santa Croce in Triulzio le vicende del XVII secolo furono tumultuose. Nel 1625 il Capitolo promosso dai Padri Somaschi discusse sull'opportunità di abbandonare l'iniziativa e consegnare l'istituto agli eredi del conte D'Adda. Questi ultimi non approvarono. Con varie scritture tentarono di far desistere dal progetto i Padri. Le rimostranze arrivarono addirittura sul tavolo

---

santa Croce in località Trivulzio della grandezza e larghezza di quella di Cavenago e con casa competente per l'abitazione di un cappellano, con l'impegno di far celebrare tre messe la settimana e tutte le domeniche. Il documento in questione è andato perso e doveva essere conservato in ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12.

<sup>519</sup> G. SCOTTI, *Il pio luogo di Santa Croce in Trivulzio (1561-1625)*, in *Somascha*, 1984, cit., p.156.

<sup>520</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Ospedali di Santa Caterina e San Martino*, cart.12, Disposizione del 23 febbraio 1561.

<sup>521</sup> Oltre al documento datato 23 febbraio 1561 ne rintracciamo altri quattro: 25 agosto 1561; 4 maggio 1566; 14 luglio 1568; 14 ottobre 1569.

<sup>522</sup> Vd. M. TENTORIO, *Due discepoli di S. Girolamo Emiliani fra Battista da Rosario e fra Paolo da Seriate, fratelli professi somaschi*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, XXXII, 1956, pp.119-124.

<sup>523</sup> *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, p.117.

del Vicario generale della diocesi di Milano<sup>524</sup>. In più missive. La questione si trascinò per alcuni mesi. Il Padre generale dei Somaschi Maurizio De Domis, in una lettera, infine, incaricò il Vicario generale Biagio Ganna di dare esecuzione alle decisioni non essendo riuscito a dirimere la questione internamente. Entro il 30 novembre 1625, il Vicario deliberò, che i laici e i Padri religiosi dell'istituto avrebbero dovuto sgomberare ponendo fine all'istituzione. Nell'ambito degli istituti voluti dai somaschi troviamo pochi altri casi di fondazioni riservate ad una migliore preparazione culturale in vista di una carriera ecclesiastica.

Tre casi comunque, possiamo accertarli. Il primo di questi era rappresentato dall'istituto lariano. Per la casa di Como, nel 1583, Gregorio XIII pubblicava una bolla in cui il santo padre suggeriva che “i giovinetti forniti di ingegno, per la povertà della loro famiglia non possono apprendere né le lettere, né le arti liberali, né le altre arti”<sup>525</sup> di essere ospitati in un collegio capace di accogliere 50 fanciulli. I bambini beneficiati non necessariamente dovevano essere orfani. Un secondo caso possiamo segnalarlo a Cremona. Qui, nel lascito di uno dei più influenti benefattori dell'istituto, Filippo Della Torre, si prescriveva l'obbligo di attivare corsi umanistico-retorici, e, in alcuni casi, anche filosofico-teologici, ad uso dei più propensi<sup>526</sup>. Il terzo esempio lo troviamo a Pavia, dove, nella casa di San Maiolo, fin dal 1566 venne avviato uno studentato in cui venivano impartite lezioni di filosofia e teologia<sup>527</sup>. A seguito di queste esigenze, sempre più impellenti, i Somaschi dovettero indirizzare i loro sforzi, oltre che, nell'amministrazione degli orfanotrofi, anche, nell'organizzazione di seminari che potessero istruire quei giovani propensi alla vita religiosa<sup>528</sup>. Il primo di questi istituti segnalati venne eretto a Somasca nel 1544.

---

<sup>524</sup> Il ricorso fu sostenuto da giureconsulto Carlo Cavalieri che, dopo aver ricostruito a grandi linee la storia dell'istituto in attività da sessanta anni, concludeva scongiurandone la chiusura. Per sostenere a tesi il Cavalieri adduceva il fatto che, come un tutore non può rinunciare al suo ufficio dopo averlo accettato, così un sacerdote non può fare altrettanto e deve quindi operare in perpetuo.

<sup>525</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p. 114.

<sup>526</sup> P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO, *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola: 1554-1659*, cit., p.779.

<sup>527</sup> *Ibidem*.

<sup>528</sup> *Ibidem*.



### 2.3 *Girolamo Miani precursore della Dottrina Cristiana?*

Il 4 agosto 1615, nell'udienza che si teneva a Milano<sup>529</sup>, fu convocato Girolamo Novelli<sup>530</sup>. Ultimo in ordine di tempo il Novelli era succeduto a una lunga serie di testi che erano stati escussi in altre udienze nella causa di beatificazione intentata a Girolamo Miani<sup>531</sup>. Alla presenza di Mario Antonino, in qualità di vicario generale dell'allora arcivescovo di Milano Federico Borromeo<sup>532</sup>, di Giacomo Terzaghi<sup>533</sup>, del padre Giovanni Calta<sup>534</sup> e di Antonio Cerutti<sup>535</sup> il sacerdote somasco fu lungamente interrogato perché portasse prove veritiere sulla presunta santità del Miani. La deposizione del padre Novelli si svolse sui cinque articoli sui quali era stato costruito tutto il

---

<sup>529</sup> Il processo che si tenne a Milano si può considerare l'ultimo tra i processi ordinari istruiti per la causa di beatificazione. Le udienze si svolsero nel palazzo Arcivescovile alla presenza di Mario Antonino, vicario generale dell'Arcivescovo Federico Borromeo, il 6 e il 7 luglio 1615, e, al cospetto del provicario generale Giacomo Terzaghi il 4 agosto 1615. Procuratore venne nominato Giovanni Calta. Il 7 luglio venne escusso Bernardo Borroni, sacerdote e rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria assunta in Vigentino, il 4 agosto fu la volta di Girolamo Novelli che risiedeva in santa Maria Segreta a Milano.

<sup>530</sup> Girolamo Novelli era nato a Vicenza il 15 gennaio 1557. Rimasto orfano in tenera età fu accolto nell'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza. Accortisi della sua propensione verso le lettere, i padri lo trasferirono a Somasca dove si perfezionò in studi umanistici sotto la guida del rettore padre Giovambattista Gonella. Il 20 aprile 1573 venne ammesso alla professione religiosa. Giunto a Milano si perfezionò a Brera in filosofia e visse presso l'orfanotrofio di San Martino. Diventato insegnante a santa Croce di Triulzio, giunse poi a Venezia in cui nel 1588, insegnò lettere e filosofia al seminario patriarcale, e poi a Genova dove rimase due anni. Tra il 1590 e il 1600 abbiamo sue notizie a Santa Maria Segreta di Milano, a Vicenza, a Piacenza a Tortona e a San Benedetto di Salò. Nel 1605 fu professore di retorica nel collegio Clementino a Roma. Nell'anno in cui fu chiamato a deporre era professore a santa Maria Segreta a Milano. Informazioni su Girolamo Novelli le ricavo da O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte*, Roma 1805, pp.81-85.

<sup>531</sup> Per quanto concerne le pratiche svolte a Roma nella causa di beatificazione le notizie sono contenute nel ms. *Atti e notizie per la causa di beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore della congr. Di Somasca* conservato presso l'Archivio della Procura Generale dei Padri Somaschi.

<sup>532</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo 1973, p.VI.

<sup>533</sup> Giacomo Terzaghi rivestiva il ruolo di provicario generale.

<sup>534</sup> Giovanni Calta era stato nominato procuratore con lettera speciale rogata dal notaio Lelio de Nobili il 19 marzo 1614.

<sup>535</sup> Antonio Cerutti era il notaio e *attuario* della cancelleria vescovile.

processo ordinario<sup>536</sup>. Com'era avvenuto nelle altre sedi. A Milano il dibattito, per altro, si strinse attorno a molti altri temi che vennero messi in campo per poter tracciare un profilo del santo che non tralasciasse nessun aspetto. Profondamente devoto nei confronti dell'operato del Miani il sacerdote somasco non si limitò a rispondere pedissequamente alle domande a lui poste, fece di più. Consegnò al padre Calta, prima di essere da lui interrogato, delle *Notizie della vita, morte e miracoli di Messer Hieronimo Miani* stilate di suo pugno<sup>537</sup>. Una sorta di memoriale che coincideva in molte parti con il testo della deposizione resa<sup>538</sup> e la cui lettura ci permette di ricostruire molto della vita del Miani.

Il testo, per altro, segue lo schema con cui si era istruito il processo, andando a toccare proprio quegli argomenti e quei temi su cui era stato costruito il castello di informazioni in base alle quali si sarebbe giunti alla beatificazione prima e alla santità, poi, di Girolamo Miani. A differenza di altri testimoni, il Novelli, aveva dalla sua la frequentazione con soggetti che erano stati vicini fisicamente al Miani. Altri non avevano potuto fare altrettanto. Nel testo ciò risalta in primo piano.

La sua familiarità con Angiolmarco Gambarana<sup>539</sup>, per esempio, aveva permesso al sacerdote somasco di venire in possesso di in-

---

<sup>536</sup> I cinque argomenti su cui si svolse tutto il dibattito erano: Primo: *Che il padre Gironimo Meani fu huomo di gran santità: havendo rinontiato alli honori e dignità della republica Veneta, si diede alla cura delli orfani e poveri derelitti*. Secondo: *Il detto padre vestito vilissimamente, per aiuto de poveri andava mendicando et insegnando la Dottrina Christiana in molti luoghi di Lombardia*. Terzo: *L'istesso era frequente all'oratione, sì che le notti intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno*. Quarto: *Un giorno ritrovandosi con un buon numero di persone della compagnia sua e poveri e non havendo altro che tre pani di mistura, prima fatta con la compagnia l'oratione, benedì li detti pani*. Quinto: *Che vivendo il padre Girolamo Meani con l'oratione risuscitò un giovanetto morto, figlio di una vedova*.

<sup>537</sup> Un'edizione di *Notizie della vita, morte e miracoli di Messer Hieronimo Miani* la troviamo in *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*, III, 1917, n.35 e n.36 sotto il titolo *Una biografia antica di S. Girolamo Emiliani*.

<sup>538</sup> Il documento stilato dal padre Girolamo Novelli sarebbe stato consegnato a Giovanni Calta il giorno stesso in cui avvenne l'interrogatorio ossia il 4 agosto 1615. Il testo presenta molte affinità con la deposizione resa in udienza. Il contenuto è disposto in un ordine diverso rispetto il procedere dell'escussione. Gli argomenti sono punteggiati da venti capitoli distinti. Manca, però, la seconda parte dell'interrogatorio quella che concerne le fonti da cui padre Novelli avrebbe attinto le notizie.

<sup>539</sup> Girolamo Novelli, dopo essere passato per Somasca, nel 1572 arrivò a Milano dove conobbe Angiolmarco Gambarana e fu da lui più volte confessato. Dichiarerà: "Io de questi ho conosciuto il padre don Angelo Gambarana, (...) da cui mi sono confessato sacramentalmente più volte" (*Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Roma 1975, p.27).

formazioni su Girolamo Miani che altri testimoni non erano stati in grado di produrre<sup>540</sup>. Di questa messe di dati se ne avvalsero subito i delegati apostolici che chiesero al Novelli sempre nuove informazioni.

Incalzato dalle domande il padre si sentì, ad un certo punto, chiedere a Giovanni Calta se fosse a conoscenza del fatto che Girolamo Miani era considerato il vero fondatore della Dottrina Cristiana<sup>541</sup>. Questa svolta nell'indagine la troviamo solo negli ultimi giorni delle udienze istruite per il processo ordinario e non a caso. Nelle altre sedi i procuratori non erano arrivati a tanto. Nelle prime righe della deposizione Girolamo Novelli ebbe modo

---

<sup>540</sup> In molti casi i teste convocati, a decenni dalla morte dell'Emiliani, non avevano mai avuto modo di conoscerlo di persona per motivi anagrafici, oppure, nonostante l'età avanzata che faceva supporre una frequentazione con l'Emiliani, molti di essi, avevano solo sentito dire da altri delle gesta del santo. E' il caso della sorella Maria Isidora, teste al processo di Bergamo, che afferma "non lo posso haver conosciuto, poiché sono troppo anni ch'è morto et avanti ch'io nascessi" (*Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (V processi ordinari di Bergamo, Cemmo, Padova e Venezia), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 10, Roma 1981, p.16). Nel dibattito di Somasca quattro testimoni avevano testimoniato *de visu*.

<sup>541</sup> Sulle scuole della Dottrina Cristiana segnalò alcuni testi estremamente ricchi di annotazioni ed esaustivi pur essendo editi già pochi decenni dopo l'istituzione della scuola: I. PORRO, *Origine et successi della dottrina cristiana in Milano e suo aumento*, Milano per Gio. Battista Malatesta 1640. La stessa nel 1703 fu rieditata con aggiunte e aggiornamenti con il titolo *Origine e successi della dottrina cristiana in Milano e suo aumento (...)*. In questa nuova impressione in qualche parte accresciuta da un oblato secolare et operario della congregazione generale dell'istessa dottrina cristiana, in Milano per la stampa di Carlo Federico Gagliardi 1703. Estremamente esaustivo ricco di annotazioni risulta essere il già più volte citato: G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, Milano presso Cesare Orena 1800. Di poco posteriore ma estremamente utile A. SALA, *Dissertazione seconda intorno ai catechismi prescritti ad adoperarsi nelle dottrine cristiane della città e diocesi di Milano dal loro stabilimento al 1789*, in A. SALA, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, in appendice a A. SALA, *Biografia di san Carlo Borromeo*, Milano 1858, pp. 65-100; 443-444. Uno dei primi lavori sulla dottrina cristiana pubblicati nel XX secolo è E. CHINEA, *Le scuole di dottrina cristiana nella diocesi di Milano (1536-1796)*, Gallarate 1930. Di sei anni dopo, G. ACHILLI, *Castellino de Castello e le scuole della dottrina cristiana*, in *La scuola cattolica*, LXIV, 1936, pp.35-40. Nello stesso fascicolo troviamo F. MEDA, *Intorno a Castellino da Castello*, in *La scuola cattolica*, LXIV, 1936, pp. 257-272. Del 1939 segnalò A. TAMBORINI, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939. Venendo a tempi più recenti segnalò: C. MARCORA, *La Chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1960, pp.283-482; A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello stato di Milano*, Bologna 1996; A. BIANCHI, *Le scuole della dottrina cristiana: linguaggio e strumenti per una azione educativa "di massa"*, in F. BUZZI-D. ZARDIN (a cura di ), *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Milano 1997, pp.145-158; M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma 2003.

di dichiarare, infatti, che il Miani “raccolse i fanciulli orfani e derelitti (...) a questi insegnava con gran carità il vivere christiano anzi ch’esso fu fondatore della Dottrina Cristiana”<sup>542</sup>. Il rigore e la correttezza dei termini usati, che non riscontriamo in altre deposizioni rese in altre sedi e che si erano rivelate spesso frammentarie fa supporre che il Novelli avesse riportato parti del memoriale consegnato. Oppure che il Calta leggesse parti del documento prima di procedere all’interrogatorio vero e proprio<sup>543</sup>. Per avere conferma, comunque, dell’affermazione, il Calta insistette, allora, perché il Novelli ripettesse di fronte a lui questa tesi. Al che il Novelli, per nulla stupito dell’indiscrezione, rispose affermativamente e avvalorò queste voci portando prove inoppugnabili<sup>544</sup>. Che Girolamo Miani, durante il suo apostolato, avesse professato la Dottrina Cristiana non era un mistero per nessuno. Nel processo di Milano, ancora il Novelli, ebbe modo di ribadire che

*per voce universale de tutti i vecchi che furono ai miei tempi; per l’instituto delli orfanelli, i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina; per un libretto particolare, ordinato a questo effetto dal padre Girolamo, come ho detto sopra*<sup>545</sup>

Del libretto di cui parla il Novelli non si può dire molto altro. Il Landini afferma che questo brogliaccio fosse stato richiesto espressamente dal tribunale che presiedeva il processo di beatificazione del 1714<sup>546</sup>. Ma non fu rintracciato. Nelle testimonianze rese più voci erano state concordi, comunque, nel dire che esso “andava insegnando la dottrina christiana per la Lombardia”<sup>547</sup>. Che il Miani predicasse una sorta di Vangelo vicino al dettato della Dottrina Cristiana era palese ai più. E del resto poter distinguere tra le varie predicazioni e indicare che quella praticata dal Miani fosse veramente la Dottrina Cristiana ce lo dicono i testimoni escussi. L’apostolato del Miani fu

<sup>542</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo 1973, p.9.

<sup>543</sup> La deposizione del padre Novelli è la più ricca di tutte quelle rese ai processi ordinari. La testimonianza procede con una scansione cronologica e un tono che fanno supporre una lettura del memoriale citato. Lo stesso lessico utilizzato, così articolato e preciso, è tipico di un documento scritto in cui le notizie sono collocate in un contesto storico che manca nelle altre deposizioni.

<sup>544</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, cit., p.25.

<sup>545</sup> *Ibidem*.

<sup>546</sup> G. LANDINI, *Vita di S. Girolamo Miani*, cit., p.178.

<sup>547</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, cit., p.2.

contrassegnato da un vero spirito cristiano difficile e l'insegnamento da lui proposto non poteva essere distinto da quello di altri predicatori. Per altro, come si evince dalle lettere scritte da Girolamo Miani, questi avrebbe difettato di cultura letteraria. Non sarebbe stato, in buona sostanza, molto ferrato nella grammatica ma ciò non gli avrebbe impedito la predicazione su testi evangelici.

A Somasca, in una delle prime udienze<sup>548</sup>, Pietro da Pescarenico<sup>549</sup> aveva affermato che “ Hieronimo havea fatta una bell'opera (...) e che venivano anco a questa terra de Olginate la festa ad insegnare la Dottrina Cristiana”<sup>550</sup>. Anastasia Bassi<sup>551</sup>, escussa alla veneranda età di cento anni, nella stessa udienza ricordava di “aver veduto il santo ed i suoi orfanelli condotti ad Olginate e che agli orfani faceva disputare la dottrina cristiana”<sup>552</sup>. Roberto Colleoni<sup>553</sup>, quattro giorni dopo, il 4 ottobre, confermava le testimonianze rese dai testi precedenti<sup>554</sup>. Nella seconda sessione del processo celebrato a Somasca<sup>555</sup> il Colleoni, sentito nuovamente, riferiva che “padre Hieronimo

---

<sup>548</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, Roma 1980. Udienza del 9 settembre 1610. Il dibattimento a Somasca fu il primo in ordine di tempo dei processi ordinari. Voluto dagli stessi somaschi che inoltrarono una richiesta scritta al vicario generale di Milano Andrea Perbenedetto perché si interessasse alla causa, ottennero soddisfazione solo dopo il suo intervento. Il 30 agosto 1610 il Perbenedetto scrisse al vicario foraneo di Olginate per sollecitare l'inizio del dibattimento che venne aperto pochi giorni dopo.

<sup>549</sup> A Somasca furono sentite sedici persone nel primo processo e sei nel secondo. Bernardino Fontana e Roberto Colleoni furono sentiti due volte. Il primo il 9 settembre 1610 e il 19 luglio 1611, il secondo, il 4 ottobre 1612 e il 2 aprile 1614. Di questi sedici testimoni ben quattro ebbero modo di conoscere di persona Girolamo Emiliani. Si tratta di Bernardino Fontana, Antonio Ondeì, Anastasia Bassi e Cristoforo Amigoni.

<sup>550</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.26.

<sup>551</sup> Nello stesso giorno in cui fu escusso Pietro da Pescarenico fu sentita tale Anastasia Robati di Olginate vedova di Luigi de Bassi, di professione ostetrica.

<sup>552</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.31.

<sup>553</sup> Roberto Colleoni era prete di San Pietro in Careno.

<sup>554</sup> I testi sentiti nelle precedenti udienze erano stati Bernardino Fontana, Antonio Ondel, Anastasia de Robati, Cristoforo Amigoni.

<sup>555</sup> Le udienze di Somasca ebbero due fasi distinte. Una prima, che, iniziata il 9 settembre 1610, terminò il giorno stesso, e una seconda che ebbe inizio il 19 luglio 1611. Sentiti i testimoni gli atti vennero trasmessi il 6 febbraio 1612 dal procuratore generale a monsignor Pegna perché venissero da lui esaminati. Il 1 ottobre 1612 ripresero i dibattimenti che si chiusero il 25 ottobre 1612 con la trasmissione delle pratiche al vicario generale Antiloco Arcangelo. Gli incartamenti di queste udienze furono inviate a Roma il 4 gennaio 1613.

Meani per religioso d'esemplar vita et dottrina cristiana”<sup>556</sup> radunava a sé gli orfani che andava raccogliendo nella zona. Con ciò non è chiaro se il Colleoni si riferisse all'insegnamento o ad una pratica di vita più consona al dettare cristiano.

Fin dalle prime battute una vera differenza tra una scuola in cui si insegnavano i precetti del vivere cristiano e la catechesi legata alla stessa istituzione non sussisteva tanto da costringere all'equivoco chi avesse voluto indagare sulle due realtà. Nel processo di Genova, un anno dopo<sup>557</sup>, nel 1614, Bernardino Aquila<sup>558</sup> affermava che Girolamo Miani “andava mendicando con la croce, accompagnato da putti poveri che andava raccogliendo et che andava insegnando la dottrina cristiana”<sup>559</sup>. Se diamo credito ad altri testimoni pare che l'opera di proselitismo, per altro, non si fermasse ai soli orfani ma fosse indirizzata anche “agli altri secolari”<sup>560</sup>. E' chiaro, da queste testimonianze, come una distinzione tra i due ambiti non fosse nota ai più. In definitiva le deposizioni erano concordi nel considerare il Miani ferrato nella Dottrina Cristiana, tanto da professarla in ogni occasione, oltre che metterla in pratica nella sua vita ascetica. Ma nessuna dichiarazione, prima di quella resa da Girolamo Novelli, si era spinta tanto oltre da affermare che lo stesso fosse l'artefice ed iniziatore di una scuola che per decenni

---

<sup>556</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.50.

<sup>557</sup> L'udienza a Genova si tenne in due dibattimenti il 20 e il 21 novembre 1614 di fronte all'abate Lelio Tasti vicario generale del cardinale Orazio Spinola. Notaio fu nominato Giacomo Cuneo, cancelliere della curia arcivescovile. Il procuratore per il padre generale dei somaschi il padre Giulio Cesare Volpino, superiore della casa della Maddalena di Genova.

<sup>558</sup> Bernardino Aquila, di 71 anni, risultò l'unico escusso. Il suo interrogatorio si fondava sui cinque articoli di cui sopra. L'Aquila era nato a Ferrara nel 1543. Nel 1569 entrò in congregazione a Ferrara. Un anno dopo lo ritroviamo a Somasca dove si fermò per nove anni. Nel 1589 passò a Cremona presso la casa di Santa Lucia. Nel 1594 è a Napoli nell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Tra il 1596 e il 1599 è prima a Brescia poi alla Colombina di Pavia, infine a Vicenza nella casa dei santi Giacomo e Filippo. Nel 1603 torna a Brescia all'orfanotrofio della Misericordia. Nel 1604 è commesso all'orfanotrofio di Reggio Emilia e nel 1605 a Cremona dosi ferma fino al 1609. Nello stesso anno torna a Napoli. Quando venne convocato per deporre, nel 1614, si trovava alla casa della Maddalena di Genova.

<sup>559</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (processi ordinari di Como e Genova), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 2, *Archivio storico dei PP. Somaschi, Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi* fascicolo 187, Roma 1972, p.17.

<sup>560</sup> Nell'udienza di Somasca del 4 ottobre Roberto Colleoni riferisce di aver udito che l'Emiliani insegnava a Careno “ed altri luoghi la dottrina cristiana con molto frutto de tutti”, in *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), cit., p.34.

rappresenterà il sostegno principale nell'educazione milanese. Con la Dottrina Cristiana si era dato fondamento ad una serie di iniziative embrionali.

## 2.4 La posizione degli storici e dei contemporanei

La storiografia sorta negli anni immediatamente successivi alla nascita e alle prime manifestazioni della scuola si concentrò, quindi, su chi ritenesse che Girolamo Miani e i servi somaschi fossero seguaci del Castellino<sup>561</sup>, e chi considerava il Miani precursore<sup>562</sup>. Il dibattito proseguì senza sosta per molti decenni. Oseremmo dire secoli<sup>563</sup>. Senza, per altro, riuscire a dirimere la questione per la presenza di un partito pro Miani, e di un altro, ben più consistente, a favore della tesi che vedeva il Castellino promotore della Dottrina<sup>564</sup>.

La *Summa*, per esempio, che contiene la storia e le regole della scuola dalle origini fino al 1552 si apre, dopo una perorazione indirizzata allo Spirito Santo “al Padre e al Figliuolo”<sup>565</sup> affermando<sup>566</sup>, che la stessa scuola “fu principiata in Milano dal S. M.

---

<sup>561</sup> Su Castellino da Castello segnalò la descrizione che ne offre G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, Milano presso Cesare Orena 1800 a p.12 : “Da qui pertanto si scorge; ch’egli traeva origine da Menagio; che il suo nome era *Castellino*, usitato in quel secolo; e che la denominazione di *Castello* non è contrassegno del così chiamato Villaggio distante da Como circa quattro miglia, ma bensì è il vero distintivo del suo cognome”. Vd. *Castellino da Castelli, fondatore nel 1536 in Milano delle scuole elementari gratuite pel popolo dette della Dottrina Cristiana*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, XIII, 1937, pp.266-271.

<sup>562</sup> G. LANDINI, *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana di Milano*, in *Piccolo contributo di vari scritti critico, storico, letterari*, Como 1928, pp.81-83.

<sup>563</sup> Ancora nei testi editi nel novecento, in particolare, in quelli pubblicati dalle editrici somasche, gli autori propendono per assegnare al Miani la primogenitura di una istituzione che aveva acquistato, negli anni un credito tale per cui molti tendevano ad appropriarsi della nascita. Vd. F. FERIOLI, *Il catechista*, in *L’Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione: 1528-1928*, Roma 1928, pp.55-57.

<sup>564</sup> *Castellino Castelli fondatore nel 1536 in Milano delle scuole elementari gratuite pel popolo, dette della Dottrina Cristiana*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, XII, 1937, pp.266-271.

<sup>565</sup> La *Summa over compendio della compagnia la quale in perpetuum rei memoriam fu principiata in Milano dal R. M. P. Castellino da Castello insieme con Francesco di Tegnosi* è citata in G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.14.

<sup>566</sup> *Ibidem*.

P. Castellino da Castello”<sup>567</sup>. Il Paltrinieri nelle sue *Aggiunte alla vita di san Girolamo Miani*<sup>568</sup> riferisce che il Castellino aveva incominciato ad insegnare la Dottrina Cristiana solo due mesi prima che il Miani morisse<sup>569</sup> e, pare, sotto il suo l’ascendente. Quindi aveva dato incarico perché si stilasse un *Interrogatorio*<sup>570</sup> che servisse da guida per far apprendere la verità della fede<sup>571</sup>. Ma, ci dice il Paltrinieri, i somaschi “nel metodo di tale istruzione erano già stati prima diretti ed esercitati dal santo lor fondatore”<sup>572</sup>. Con ciò considerando Girolamo Miani il precursore e non l’esecutore. Il Castellino, quindi, non fece altro che seguire un costume già ampiamente praticato da Girolamo Miani. Viceversa l’anonimo autore delle *Antichità* non pare aver dubbi. A suo parere era stato Castellino da Castello a fondare le scuole della Dottrina il quale “mosso da pio zelo dell’honor di dio et della salute delle anime”<sup>573</sup> aveva pensato come si sarebbe potuto rimediare alle conseguenze delle pestilenze e delle guerre che affliggevano Milano. La risposta, a suo dire, stava nel “cercare d’instillar la pietà et dottrina di Christo ne gli animi teneri de’ fanciulli”<sup>574</sup> i quali, una volta diventati adulti, avrebbero arricchito la città di uomini “buoni et timorati di Dio”<sup>575</sup>. Questo sarebbe avvenuto nell’ultimo giorno del mese di novembre del 1536<sup>576</sup> con il concorso di Francesco Villanova<sup>577</sup> nella chiesa di S. Giacomo e Filippo. Se per molti il Miani non può essere accostato alla nascita della scuola altrettanto non lo si può disgiungere da essa in virtù di caratteristiche peculiari del suo apostolato co-

<sup>567</sup> *Ibidem*: “(...) insieme con M. Francesco di Tegnosi (Villanova) Servi inutili del Signor Giesù Christo crucifisso in S. Jacomo in Porta Nuova nel 1536 a di ultimo di novembre, cioè il di di S. Andrea Apostolo”.

<sup>568</sup> Si tratta di: *Aggiunte alla vita di san Girolamo Miani che scrisse il padre don Stanislao Santinelli*, a c. di P. Ottavio Paltrinieri, a c. di C. PELLEGRINI, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 15, Roma 1997. Base del lavoro del PALTRINIERI era il testo S. SANTINELLI, *La vita del Venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740.

<sup>569</sup> *Ibidem*, p.59.

<sup>570</sup> *Ibidem*, p.60.

<sup>571</sup> *Ibidem*.

<sup>572</sup> *Ibidem*.

<sup>573</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di M. GIULIANI, cit., p.19.

<sup>574</sup> *Ibidem*: “(...) perché così sarebbero a poco a poco andati crescendo”.

<sup>575</sup> *Ibidem*.

<sup>576</sup> G. LANDINI, *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana in Milano*, in *Piccolo contributo di vari scritti critico, storico, letterari*, Como 1928, pp.81-83.

<sup>577</sup> “Francesco Villanova detto anche di *Tegnosi*, o per la grandezza dei piedi soprannominato il *Pescione*, lo *Scarpone*, esercitava in Porta Nuova l’arte di scardassare la lana. Dai libri di entrata e di uscita, che dall’anno 1539 si stendono sino al 1563, si venne in chiaro ch’egli ebbe Lodovico per padre, ch’era scritto alla medesima Confraternita, che andava raccogliendo limosina per i fanciulli della sua Scuola presso la detta chiesa e che uscì di vita alli 26 di aprile del 1557” (*Origine, progressi e vantaggi delle scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1831, p.7).



me alcune disposizioni volute dal Miani e che ritroviamo anche in Castellino da Castello. Gualdo Priorato, pochi anni dopo la dichiarazione del Novelli<sup>578</sup>, non considera minimamente che il Miani possa aver contribuito all'erezione della scuola. Il Castellino, infatti, scrive il Priorato, anni dopo "frequentava sempre la scuola da lui piantata"<sup>579</sup> ma non fa alcun cenno al padre somasco. Carlo Torre, ne *Il ritratto di Milano*<sup>580</sup>, appoggia la tesi di chi vuole il Castellino artefice della scuola<sup>581</sup>. *L'Origine et successi della Dottrina Cristiana*, testo di Ippolito Porro edito nel 1640 non dubita minimamente che l'iniziatore e fondatore delle scuole della Dottrina Cristiana fosse Castellino da Castello<sup>582</sup> e avvalora questa tesi con la certezza che un testo di catechesi fosse stato già redatto dal prete comasco ai tempi di S. Martino<sup>583</sup>. Il Santinelli sposta indietro le lancette dell'orologio. Durante il soggiorno a Bergamo, precedente al suo arrivo a Milano e collocabile intorno al 1533, il Miani "chiese permissione d'uscire alla campagna per ispargervi le dottrine della vera religione"<sup>584</sup>, così leggiamo. Secondo lo Stella, quando Girolamo Miani dimorava ancora a Venezia, avrebbe impartito i precetti della dottrina Cristiana<sup>585</sup>. Parliamo del 1530. Poi, giunto a Bergamo, tre anni dopo, non attese solo all'assistenza dell'infanzia abbandonata ma volle anche convertire i suoi fanciulli alla vera vita cristiana. Per questo "teneva sempre appresso di se alcuni fanciulli esercitati nella Dottrina e nella vita cristiana"<sup>586</sup>. Con essi batteva le campagne invitando i paesani all'osservanza del vangelo<sup>587</sup>. Il Cicogna nelle sue *iscrizioni veneziane* afferma che "il Miani da Vero-

<sup>578</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della città e stato di Milano sotto il governo dell'eccellentissimo Sg. Don Luigi De Guzman Ponze di Leone. Nella quale si comprendono tutte le cose più notabili e curiose da sapersi*, Milano appresso Ludovico Monza 1666.

<sup>579</sup> *Ibidem*, p. 95. "Giacomo e Filippo, Chiesa ove fu piantata la prima scuola della Dottrina cristiana l'anno 1536 nel giorno e festa di Sant Andrea Apostolo da un tal Prete Castellino da Castello, qual fu il primo che istituì la processione d'andar tutti insieme per la Città fino al Duomo col crocefisso avanti da lui medesimo portato".

<sup>580</sup> C. TORRE, *Il ritratto di Milano diviso in tre libri*, Milano presso gli Agnelli 1714.

<sup>581</sup> *Ibidem*, p. 266: "In questa chiesa nel principio del secolo trascorso trattenevasi un sacerdote chiamato Castellino da Castello tutto dedicato ad essercitj pii fatto a tutta la città specchio terso di lodevoli azioni".

<sup>582</sup> I. PORRO, *Origine et successi della dottrina christiana in Milano e suo augmento*, Milano per Gio. Battista Malatesta 1640, p.55.

<sup>583</sup> *Ibidem*.

<sup>584</sup> S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, cit., p.37

<sup>585</sup> A. STELLA *Vita del venerabile Servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile veneziano*, cit., p.28: "(...) e per imitatione della santa sua vita l'huomo si faccia tempio dello Spirito Santo (...) quanto nella dottrina Christiana si contiene".

<sup>586</sup> *Ibidem*, p.29.

<sup>587</sup> *Ibidem*.

na fece ritorno a Bergamo, e per quella villa usciva ad insegnare a' poveri contadini la dottrina cristiana"<sup>588</sup>. Il suo intento era quello di sradicare la malapianta dell'eresia di Lutero<sup>589</sup>.

Nella sua opera di proselitismo Girolamo Miani fu affiancato da alcuni collaboratori di prestigio. Agostino Barile<sup>590</sup> e Alessandro Besozzo<sup>591</sup>, tra gli altri. Da fonti certe, comunque, il Miani avrebbe proceduto nella predicazione solo senza l'ausilio di troppi discepoli. Un gruppo scelto fu da lui selezionato e con esso si mise a battere le campagne della zona.

Anche Giovan Battista Castiglioni, autore della *Istoria delle scuole della dottrina cristiana*<sup>592</sup>, testo che può considerarsi esauritivo sulla storia della Dottrina Cristiana, discuterà sulla paternità delle scuole. Pur essendo certo che al Castellino<sup>593</sup> si debba l'inizio della Dottrina, in più pagine, si adopera a smentire le voci che circolavano. Molti esegeti e studiosi da lui consultati avevano messo in discussione se attribuirne la nascita ad altri soggetti che non fossero Castellino da Castello, ossia Tommaso Grassi<sup>594</sup> a Giannangelo Porro<sup>595</sup> o allo stesso Miani. Una cosa è ritenere che questi nomi si siano adoperati nell'opera di catechesi, un'altra affermare che siano stati loro a fondare il santo istitu-

<sup>588</sup> A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. V, cit., p.371.

<sup>589</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano*, cit., p.2: "A tante sciagure altra molto più grave si aggiunse nella funestissima eresia di Martin Lutero".

<sup>590</sup> P. BIANCHINI, *Figure di padri eminenti*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXIII, 1958, p.265.

<sup>591</sup> *Il servo di Dio Alessandro Besozzi*, in *L'Ordine dei Chierici regolari Somaschi*, Roma 1928, p.130.

<sup>592</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina christiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, Milano presso Cesare Orena 1800.

<sup>593</sup> *Ibidem*, pp.11-12: "Suscitò egli lo spirito di un buon sacerdote (...) ad aprire in Milano pubbliche scuole della Dottrina di Cristo (...) egli fu il prete Castellino da Castello della Dicesi di Como".

<sup>594</sup> *Ibidem*: "Tommaso Grassi (...) verso la metà del secolo XV aprì nella propria casa cinque scuole di Grammatica a beneficio di dugento cinquanta fanciulli poveri. Affidolli alla cura di cinque buonied esperti Professori, uno de' quali volle che ne fosse anche rettore Nel 1473 ai 4 di Settembre fece dono di molti beni al Luogo Pio delle Quattro Marie per mantenimento di quelle"; p.18"(...) che la congregazione della Dottrina Christiana cioè il suo principio nella Città di Milano l'anno 1544 a di 2 di marzo per Tommaso Grasso Milanese, il quale con altre persone devote cominciò ad unire i fanciulli per ammastrarli ne' precetti Christiani".

<sup>595</sup> *Ibidem*, p.16: "Intorno al B. Giannangelo Porro , che dopo l'anno 1470 rimpatriato si esercitava fra noi in molti atti di pietà (...) e che il metodo praticato dal nostro Beato servì di norma al glorioso S. Carlo Borromeo per l'erezione di queste scuole con tanto zelo mantenute per lui sempre aperte". Il Tacchi Venturi in *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950, p.348 considera Giannangelo Porri addirittura il precursore, prima dell'Emiliani stesso, degli orfanotrofi a Milano. Il Porri morirà il 24 dicembre 1506. Sulla sua figura si veda P. CARDI, *Vita del Beato Giannangelo Porri da Milano*, Roma 1738, pp.87-91.

to<sup>596</sup>, dice il Castiglioni. Nel *Diario di Giambattista Casale*, che rimane l'attestazione più vicina alla data di nascita della scuola, l'autore assegna interamente al Castellino il merito della fondazione della scuola<sup>597</sup>. L'iscrizione sepolcrale in onore di Castellino da Castello in Duomo riporta anche la data di fondazione della scuola da lui voluta<sup>598</sup>.

Il testo recitava

*Castellinus de Castello sacerdos mediolanen eximia vir pietate an.MDXXXVI die B. Andreae apost. Solemni doctrinae XPNAE instituendi*<sup>599</sup>

Una data, come vediamo, che coincide con la maggior parte delle testimonianze escusse.

Le indiscrezioni che volevano anche Girolamo Miani tra i padri putativi della Dottrina Cristiana, molto probabilmente, erano state alimentate da una scelta fatta dal Castellino nel primo anno di nascita della scuola<sup>600</sup>. Per fare in modo che discepoli e maestri potessero seguire un metodo unico il questi stilò un piccolo catechismo<sup>601</sup> in collaborazione, tra l'altro, con i padri somaschi ad-

---

<sup>596</sup> *Ibidem*, pp.18-19: “Non siamo ritrosi anche a concedere che il Porro, il Miani, ed il Ballarati fra tante loro opere di pietà si sieno adoperati anche in quella di catechizzare. Ma non possiamo accordare, che alcuno di essi abbia fondato il santo istituto della Dottrina Cristiana. Concediamo, che il Porro il Miani ed il Ballarati abbiano atteso ad istruire gl'idioti nelle cattoliche verità; ma non pertanto si potrà dire, che sieno stati i veri e primi autori dell'Instituto della Dottrina Christiana; non trovandosi, che almeno di essi abbia a quest'oggetto formato corpo di Compagnia dettate leggi opportune a conservarla”.

<sup>597</sup> *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, cit., p. 267: “Memoria come l'anno 1566 a dì 21 settembre è passato a miglior vita il q. R. Patre M. Prete Castellino da Castello, quale fu il promo fondatore delle scuole della Dottrina Cristiana in Milano”.

<sup>598</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina christiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., pp.19-20: “Tale il manifesta la sua iscrizione sepolcrale, che si legge nella nostra Metropolitana, ed altra esistente sulla porticella della suddetta prima scuola di S. Giacomo. Sopra il sepolcro del Castellino posto nella detta nave laterale ove si tiene la Scuola della Dottrina Cristiana per i fanciulli sta scolpita in marmo”.

<sup>599</sup> I. PORRO, *Origine, progressi e vantaggi delle scuole della Dottrina Cristiana*, cit., p.12.

<sup>600</sup> X.TOSCANI, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, cit., p.27.

<sup>601</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina christiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., pp.21-22: “Questi, dappoiché si trovò fornito di buoni cooperatori, rivolse le sue mire alla direzione di essi, dando cominciamento ad una Regola, in cui segnò i primi lineamenti ad un futuro perfetto governo”.

detti all'orfanotrofio di S. Martino<sup>602</sup>. Ippolito Porro lo identifica con un “*Interrogatorio* del maestro al discepolo fatto nel 1537 tra il Castellino e i padri di san sepolcro e di San Martino dei poveri”<sup>603</sup>. Di questa edizione purtroppo non ci è rimasto l'originale. Era il 1537 lo stesso anno che vide la scomparsa del Miani. Due anni dopo, ci riferisce il Castiglioni, nella seduta con la quale i padri somaschi, riuniti a S. Martino, dovevano nominare il Priore Generale, il Gambarana, allora rettore dell'istituto, propose il nome del Castellino che declinò<sup>604</sup>.

Per venire a tempi più recenti Giuseppe Landini in *S. Girolamo Miani* propende per assegnare la primogenitura della scuola al Miani<sup>605</sup>. Sicuramente la vicinanza di San Martino con la Cappellania di S. Giacomo e Filippo in cui era sorto il primo germe della scuola e dove il Castellino aveva fissato la sede, entrambi in Porta Nova, aveva giocato un ulteriore ruolo a favore dei sostenitori di Girolamo Miani. Ma non poteva essere il motivo principale. Tra i discepoli del Castellino tale Francesco Villanova<sup>606</sup>, si racconta, avesse inseguito fanciulli proprio in Porta Nuova con il miraggio di insegnar loro a leggere e scrivere<sup>607</sup>. Una certa corrispondenza tra l'esperienza del Miani con i derelitti e i bambini abbandonati e l'opera educativa che aveva in animo il Castellino, proprio tra i fanciulli, avrebbe indotto quest'ultimo ad abbracciare l'apostolato dei servi somaschi più che di altre congregazioni. Come Bartolomeo Ferrari nel 1524 aveva iniziato il suo apostola-

<sup>602</sup> *Ibidem*, pp.22-23: “ E perché i maestri, e gli scolari avessero un metodo uniforme, quelli nell'insegnare, e questi nell'apprendere la Cristiana Dottrina, nel seguente anno 1537 si accinse a tessere un Interrogatorio, nel qual lavoro gli porsero amica mano i Preti di S. Corona, ed i Padri Somaschi posti alla cura dell'orfanotrofio di S. Martino”.

<sup>603</sup> I. PORRO, *Origine et successi della dottrina christiana in Milano e suo augmento*, cit., p.34.

<sup>604</sup> *Ibidem*, cit., pp.46-47: “Quivi adunati il ventotto settembre del 1539 venne loro comunicato dal Castellino l'importante disegno (...) mentre si stava investigando chi fosse più degno di sì alto grado, si levò fra gli astanti il P. Gambarana, e col sommo dell'energia provò che al solo Castellino si compete e pel merito di aver fondate le Scuole, e per l'integrità de' costumi”.

<sup>605</sup> G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1945. Cfr. ID, *S. Girolamo Miani. Quale posto occupa tra gli iniziatori delle scuole di catechismo*, Roma 1946, pp.172-178.

<sup>606</sup> G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina christiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.13: “Francesco Villanova, detto anche il Tegnosi, e per la grandezza dei piedi soprannominato il *Pescione* e lo *Scarpone*, esercitava in Porta Nuova l'arte di scardassare la lana (...) andava raccogliendo limosina per i fanciulli della sua Scuola presso la detta chiesa [SS. Giacomo e Filippo] e che uscì di vita alli 26 di aprile 1557”.

<sup>607</sup> *Ibidem*: “Impercioché nel giorno di S. Andrea del 1536 incontratosi a caso con molti giovanetti, che contenziosi inseguivansi l'un l'altro per le vie di Porta Nuova, seco li trasse con allettamentj propri di quell'età sotto il portico dietro la Chiesa(...) ove di cuore si mise a parlar loro delle cose più necessarie a sapersi dal Cristiano”.

to tra i bambini e insegnando loro le basi della fede cristiana<sup>608</sup>, anche il Castellino, qualche anno più tardi, farà esperienza tra i fanciulli. Il Tacchi Venturi, contemporaneo del Landini e autore di *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, non è, però, sulla sua stessa linea. Un'iniziativa così meritoria per l'istruzione religiosa in Italia non poteva essere che opera del padre Castellino, a suo dire

Questa consonanza di intenti più che motivi di ordine cronologico o logistico legherà le due personalità, il Castellino e il Miani, tanto da suscitare dubbi su chi fosse veramente l'artefice della scuola. Possiamo però affermare che il Miani sia stato il vero apostolo della Dottrina per gli orfani e per coloro che era riuscito ad avvicinare. Il Castellino, invece, può essere considerato colui che aveva dato al problema dell'insegnamento un ordinamento metodico. San Martino, da una parte, sarebbe così diventato per tutti il centro spirituale dell'opera della Dottrina, Ss. Giacomo e Filippo, la sede ufficiale, scelta dal Castellino, in cui si sarebbero svolte le lezioni, il fulcro e lo spazio in cui si sarebbero tenute le lezioni.

## 2.5 Il catechismo di Girolamo Miani

Di catechismi ad uso dei fanciulli abbiamo notizia solo da quando prese piede il costume di battezzare i bambini. Tuttavia libretti specificatamente indirizzati ai minori, che non interessassero anche gli adulti, non erano frequenti. Abbiamo, per esempio, la *Disputatio puerorum* di Alcuino<sup>609</sup>, il *De quinque septenis seu septenariis* di Ugo di S. Vittore, l'*Elucidarium* di Onorio d'Autun<sup>610</sup>, il *Catechismo vaurensis*<sup>611</sup>. Nel XVI secolo vedremo, però, un rifiorire di catechismi ad uso dei Luterani ma anche dei cattolici. Nello stesso periodo, con la diffusione di libretti dottrinari, segnaliamo anche la nascita di scuole indirizzate all'insegnamento dell'infanzia. Ne contiamo almeno tre, dal 1473

<sup>608</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, vol I, parte I, cit., p.340.

<sup>609</sup> *Migne*, P.L.CLXXV, coll.405-414.

<sup>610</sup> *Elucidarium sive dialogus de summa totius christanae theologiae*, in *Migne*, P.L., CLXXII, coll.1109-1176.

<sup>611</sup> Vd. *La compagnia e l'istruzione catechistica*, in *Rivista dell'Ordine dei padri Somaschi*, XXXIII, 1958, p.173.

ai primi decenni del XVI secolo<sup>612</sup>. Tutte si erano dotate di strumenti con i quali poter inculcare ai bambini i precetti del vivere cristiano come libretti di educazione alla vita devota. Non è escluso che, tra i testi accolti, comparissero libercoli come quelli elencati sopra. Tuttavia, l'ignoranza dei dogmi<sup>613</sup> e l'ingenuità delle nuove generazioni di fronte all'errore rappresentato dalle tesi di Martin Lutero, esigevano un rimedio al passo con i tempi<sup>614</sup>. Gli strali degli eretici si erano indirizzati da subito verso gli animi dei fanciulli per "accenderli di odio contro la vera chiesa"<sup>615</sup>. Per tutta risposta, il clero cercò di arginare il tentativo operato dal luteranesimo di penetrare nelle coscienze dei bambini, attraverso l'istituzione di pubbliche scuole in cui raccogliere anche l'infanzia reietta e impartire loro lezioni di dottrina. Castellino da Castello, tra i primi a capire l'importanza di dover convogliare tutti gli sforzi verso i bambini, si dotò oltre che di un regolamento con cui poter governare, anche di un manuale su cui impostare il lavoro educativo. Ciò avvenne in concomitanza con l'apostolato del Miani, secondo molti esegeti, il quale riconobbe la funzione di un criterio che, destinato ai bambini, esulasse da quelli fino a quel momento in uso. La scelta era caduta sul metodo socratico dialogico. Dove di veramente socratico non pare fosse rimasto nulla. Ad ogni modo l'attenzione rivolta a questo sistema contribuì a realizzare uno schema con domande e risposte fisse.

Girolamo Miani, che già da otto anni, andava raccogliendo bimbi derelitti e insegnava loro il perfetto vivere cristiano, dovette certamente far uso di un libretto su cui i bambini si potessero esercitare<sup>616</sup>. Girolamo Novelli, così prodigo di notizie, nella sua deposizione affermando che presso la congregazione erano conservati

---

<sup>612</sup> Si tratta di quella di Tomasone l'Usuraio, quella ambulante di Ubertino o Albertino e la cosiddetta compagnia dell'eterna sapienza altrimenti detti Preti Santi. Su queste scuole si veda: A. TAMBORINI, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939.

<sup>613</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.1: "Sprovveduta la gioventù della Cristiana educazione, giaceva sepolta nelle tenebre d'una profonda ignoranza (...) la corruttela dei Vescovi dalle loro chiese, la rilassatezza del clero, la corruttela de' genitori, che non frangevano il pane della parola di Dio a' fanciulli, ne furono le fatali cagioni".

<sup>614</sup> *Ibidem*, p.2: "A tante sciagure altra molto più grave si aggiunse nella funestissima eresia di Martino Lutero. Appena questa cominciò a serpeggiare di là dell'Alpi, che cercò tosto di aprirsi furtivamente la via in tutte le provincie del mondo cattolico. L'Italia ne fu tra le altre il bersaglio".

<sup>615</sup> *Ibidem*, p.10.

<sup>616</sup> S. *Girolamo Emiliani e le scuole di catechismo* in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, X, 1924, p.114.

dei piccoli libri, pare di pugno di frate Reginaldo<sup>617</sup> e nei quali, continuava, “s’estendono tutte le cose che appartengono alla perfetta istruzione del christiano”<sup>618</sup>, avvalorata a tesi dell’esistenza di catechismi in possesso del Miani. Il Novelli aggiunge che “questi libri andavano altre volte attorno per tutta l’Italia, e si stampavano in molti luoghi”<sup>619</sup>. Ma quando il Calta gli chiese espressamente se lui sapesse che Girolamo Miani fosse il fondatore della Dottrina Cristiana, il padre somasco rispose che ciò era risaputo anche per “un libretto particolare ordinato a questo effetto dal padre Girolamo”<sup>620</sup>.

Il Castiglioni colloca già nel 1536 la redazione di un regolamento “in cui segnò i primi lineamenti di un futuro perfetto governo”<sup>621</sup>. Sicuramente si tratta de *Il modo e forma di far oratione nelle scuole delli putti e putte*. Lo stesso Castiglioni non dubita che l’autore sia Castellino da Castello. Nel 1540 a Milano veniva stampata *L’istruzione della fede christiana per modo di dialogo con l’espositione del Simbolo d’Athanasio*<sup>622</sup> ad uso, si legge, *delli orfanelli*<sup>623</sup> sicuramente opera di frate Reginaldo. Lo scritto era diviso in due parti distinte: una prima, vera e propria *istruzione* in veste dialogica, e una seconda, che recava il titolo di *Esposizione del symbolo fatta per essercitio spirituale delli orfanelli* in forma di trattato catechistico. La ristampa, di qualche anno dopo, recava sul frontespizio la stessa destinazione ossia *per uso esclusivo degli orfani*<sup>624</sup>. L’operetta non è giunta fino a noi. Le pagine di appendice della ristampa, secondo il Castiglioni sarebbero state costituite da uno scritto dal titolo: *Delli costumi degli orfani*<sup>625</sup>. Ad ogni modo il trattato composto da frate Reginaldo

<sup>617</sup> Di Reginaldo Nerli mantovano abbiamo poche notizie che ricaviamo da E. CATERINI, *S. Girolamo Emiliani*, Foligno 1912, pp.284 e sgg. Nell’ottobre 1542 frate Reginaldo si trovava a Somasca. Il 30 luglio 1547 è presente in qualità di testimone al testamento di Girolamo Calchi. Nel 1548 è inquisitore a Bologna.

<sup>618</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.9.

<sup>619</sup> *Ibidem*: “(...) e molti de nostri padri, benché fossero letterati, non si sdegnavano impararli a mente per instruire et insegnarli altrui, nel numero de quali non mi vergogno di ripormi anch’io”.

<sup>620</sup> *Ibidem*, p.25.

<sup>621</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina christiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.9.

<sup>622</sup> *Istruzione della fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d’Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, edizione a c. di C. PELLEGRINI, Archivio storico dei padri somaschi, 16, Roma 1984, p.XI.

<sup>623</sup> *Ibidem*.

<sup>624</sup> *Aggiunte alla vita di san Girolamo Miani che scrisse il padre don Stanislao Santinelli*, a c. di P. O. PALTRINIERI, cit., p.64.

<sup>625</sup> *Istruzione della fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d’Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, edizione a c. di C. PELLEGRINI, cit., p. XII.

pare essere stato il manuale usato dal Miani per l'istruzione religiosa degli orfani. Un autentico catechismo che, in tempi così confusi, si rendeva necessario per istradare la gioventù. L'anno della stampa, quando il Miani era scomparso da tre, non impedisce che lo scritto circolasse in altri modelli già da tempo. Il Miani non propriamente versato nelle lettere, come ci confessa il Castiglioni, incaricò il Reginaldo di comporre un trattatello. Frate Reginaldo, secondo il Castiglioni, Nerli Reginaldo Mantovano inquisitore del santo ufficio a Brescia nel 1548 e domenicano<sup>626</sup> sarebbe proprio l'autore dell'*Interrogatorio* chiesto espressamente dal Miani e destinato agli orfani. Di lui parla anche Scipione Albani nella sua *Vita del venerabile e devoto servo di Iddio pubblicata nel 1600*<sup>627</sup>. Venti anni prima della deposizione di padre Novelli. Ciò non toglie che anche Castellino da Castello avesse compilato un altro *Interrogatorio*. Quest'ultima opera vide la collaborazione dei servi somaschi i quali si sarebbero serviti proprio dell'*Interrogatorio* di cui faceva uso il Miani per la stesura. Ad ogni modo il libercolo di Reginaldo deve ritenersi anteriore. Il Santinelli lo chiama *la prima dottrina cristiana che si vedesse in Italia* e la sua compilazione venne richiesta dallo stesso Miani. Delle due edizioni, quella di Reginaldo e quella di Castellino, nei giorni del processo di Milano non era rimasta traccia. Il Novelli fu quindi creduto sulla parola dalla Sacra Congregazione non potendo produrre copia. Il Castiglioni negherà l'esistenza di un libro catechistico precedente a quello del Castellino per non dover contraddire la sua tesi che voleva il Miani seguace e non ispiratore.

## 2.6 Il metodo di insegnamento

Come avvenisse l'insegnamento della Dottrina agli orfanelli nessun teste al processo ordinario sembra render conto. Tutti si limitano ad affermare che Girolamo Miani insegnava la Dottrina senza specificare quale metodo adottasse. A questo punto ci soccorre la deposizione di Anastasia Bassi di cui abbiamo riferito. La teste parla espressamente "che agli orfanelli faceva disputare la Dot-

<sup>626</sup> G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.66.

<sup>627</sup> SC. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani nobile venetiano, fondatore delli Orfani et Orfane in Italia e dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. P. di Somasca*, Venezia 1600.



trina cristiana”<sup>628</sup>. Solo l’analisi dell’*Istruzione* e dell’*Esposizione*, come testi di riferimento adottati già dal Miani, ci permette di ricostruire il criterio adottato. Il primo testo si sviluppa come una disputa essenziale tra chi interroga e chi risponde. Le domande sono chiare e di facile comprensione. Le risposte non ammettono replica e sono altrettanto brevi. A volte la confutazione presuppone un unico termine. Solo verso le ultime pagine le risposte si fanno più articolate e lunghe. Il secondo lavoro appare come un naturale proseguimento del primo. Seleziona gli argomenti su cui dibattere e restringe l’interesse su pochi punti della dottrina. Presume, pertanto, una conoscenza profonda del primo lavoro che era servito per offrire le basi indispensabili ad una trattazione più articolata. Dalla sua lettura si evince che a dialogare potessero essere addirittura due bambini, uno dei quali non si limita a domandare ma offre spiegazioni mentre l’altro cerca di migliorare gli apprezzamenti fatti dal primo. L’idea che pervade è che ci siano altre persone presenti alla disputa. Il proposito che a dibattere siano due o più fanciulli è avvalorata anche da consuetudini di Girolamo Miani. Era suo costume tenere presso di sé “alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana co’ quali andava per le ville del contado, invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo”<sup>629</sup> leggiamo. Nella deposizione resa a Somasca, notiamo che, “talvolta (...) accompagnava alla dottrina li orfanelli e li faceva disputare”<sup>630</sup>. Negli ordini capitolari emessi nel 1549<sup>631</sup> venne decretato che ai bimbi venisse impartita la Dottrina Cristiana in maniera tanto puntuale che poi essi stessi potessero “ammaestrare gli altri”<sup>632</sup>. In sostanza più voci sono concordi nell’affermare che il Miani fosse uso accompagnarsi con fanciulli

<sup>628</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), cit., p.31.

<sup>629</sup> *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d’Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, edizione a c. di C. PELLEGRINI, Archivio storico dei padri somaschi, 16, Roma 1984, p.III; G. B. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano in Italia e altrove propagate*, cit., p.66: “L’*Istruzione* questo eccellente Catechismo, che non può essere parto se non della penna di un nostro gran teologo, la cui modestia ha invidiata al pubblico la notizia del suo nome”.

<sup>630</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), cit., p.31.

<sup>631</sup> Nella compagnia dei servi dei poveri, dopo la morte dell’Emiliani, si decise per ordinare i decreti emanati. Una prima raccolta data 1538. Di una seconda abbiamo testimonianza dagli *Acta Congregationis* nel 1547. Ordini e decreti, poi, confluirono in regolamenti veri e propri tra il 1550 e il 1555.

<sup>632</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, III, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 8 a c. di C. PELLEGRINI, Roma 1979, *Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, p. 14: “Venne decretato che con serietà s’attendesse ad insegnare ai nostri putti la dottrina cristiana, così per ben loro come per potere così abilitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri, provandoli prima bene in casa e mandando fuori sempre persone sicure”.

ferrati nella disputa e che a loro chiedeva di dibattere sui precetti. E' utile sottolineare che le lezioni di scrittura e lettura di Girolamo Miani nella pedagogia seguivano ai primi rudimenti della fede e non viceversa<sup>633</sup>. Ne *Il modo e forma di far oratione nelle scuole delli putti e putte*, si dice che “la principal intentione nostra è che se insegni la vita christiana”<sup>634</sup> e, una volta che questa era stata recepita “quelli che vorranno imparare a scrivere et abaco prima diligentemente habbino a imparare et essercitarsi nell’*Interrogatorio*, altrimenti siano esclusi”<sup>635</sup>. L’offerta dell’insegnamento base era, quindi, funzionale alla catechesi<sup>636</sup>. Un allettamento per quei bambini che, a causa delle condizioni di vita, non erano in grado di frequentare scuole regolari. I bambini avrebbero lavorato direttamente sul catechismo e con esso avrebbero imparato a leggere e scrivere<sup>637</sup>. L’apprendimento della scrittura sarebbe avvenuta ricopiando lettere e termini presi dai catechismi. In sostanza il magistero delle regole di vita cristiana doveva essere inculcato in menti pure che non fossero contaminate da altre nozioni. I precetti dovevano essere memorizzati con un assiduo sforzo da parte del maestro e del discepolo. Per arrivare a ciò a nulla serviva sapere di grammatica. Anzi, l’insegnamento di nozioni scolastiche avrebbe potuto permettere al fanciullo più smaliziato di emettere giudizi e porsi interrogativi. Con un sicuro danno per la sua condotta. Lo stesso, in una sua missiva, mostra diffidenza del mero insegnamento che non sia accompagnato da una pratica di vita cristiana specchiata<sup>638</sup>. La tecnica dialogica sembra essere stata abbracciata fin dagli inizi. I compagni di Girolamo Miani erano tanto votati a questo metodo che, con Girolamo ancora in vita, si erano adoperati per aggiornare e migliorare l’*Istruzione* con degli opuscoli. Agostino Barili<sup>639</sup> pare avesse lasciato quattro scritti in questo senso<sup>640</sup>.

---

<sup>633</sup> *L’orfanotrofio come concepito e attuato da S. Girolamo Miani*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, p.98.

<sup>634</sup> *Aggiunte alla vita di san Girolamo Miani che scrisse il padre don Stanislao Santinelli*, a c. di P. Ottavio Paltrinieri, a c. di C. PELLEGRINI, cit., p.71.

<sup>635</sup> *Ibidem*.

<sup>636</sup> X. TOSCANI, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, cit., p.27.

<sup>637</sup> *Ibidem*.

<sup>638</sup> *Le Lettere di San Girolamo Miani*, a c. di C. PELLEGRINI, *Archivio storico dei PP. Somaschi*, Genova 1975, lettera C, p.16: “De lezer non vi fidate de puti: vigilate, interrogate, zaminante ett intendete speso se lezeno ett recitano. Ett non ve fidate de Bernardi. Dela gramatica io non so chi avete sia ati da inparar gramatica”.

<sup>639</sup> A. STOPPIGLIA, *Del P. Agostino Barili immediato successore del Santo Fondatore*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, VIII, 1932, pp.73-88.

Lo stesso fece Angiolmarco Gambarana<sup>641</sup>. E ci limitiamo a citare confratelli contemporanei del Miani. Se stiamo alle parole del Novelli un regolamento interno all'orfanotrofio risalirebbe fin dai primi passi dell'istituzione<sup>642</sup>.

Gli orfanotrofi di Girolamo Miani non si distinguevano dalle altre istituzioni votate alla cura dell'infanzia, in virtù di costituzioni interne di cui, anche altre organizzazioni di assistenza infantile beneficiavano. Diciamo, viceversa, che essi, nel corso dei decenni, si erano dati delle regole che avevano saputo andare al passo coi tempi a differenza di ciò che era occorso in altri istituti, e che, per questo motivo, avevano avuto vita breve. L'esame delle innumerevoli costituzioni varate dai Somaschi nei Capitoli annuali sorprende per il continuo aggiornamento di cui sono state oggetto. In questa maniera, gli istituti di Girolamo Miani, avevano saputo evitare di essere colti di sorpresa dai cambiamenti, politici, come sociali in cui potevano incappare.

Le prime leggi che avevano in cura i brefotrofi<sup>643</sup> risalivano ad Anastasio e Giustiniano<sup>644</sup>. Si tratta di norme in uso tra il V e il VI secolo d. C. che sancivano la direzione di questi istituti affidata ad ecclesiastici soggetti al vescovo. Ad essi si affiancavano personalità civili in qualità di tutori. S. Basilio aveva edificato a Cesarea un *orphanotrophium* all'interno di un gruppo di edifici con una sede distinta<sup>645</sup>. La prima istituzione che può essere paragonata a quella di Girolamo Miani la ritroviamo, però, in Francia nel 1362, quando, a causa della guerra dei cento anni, si rese necessaria l'erezione di una fondazione per l'infanzia abband-

---

<sup>640</sup> Si tratta di : *Augustini Bergomensis clericorum regularium Dialogi de articulis fidei; Expositio Dominicae orationis; Dialogi in decem praecepta et in septem ecclesiae sacramenta; Expositio in salutatione angelica et in Salve Regina*. Traggo l'informazione da: *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli*, edizione a c. di C. PELLEGRINI, cit., p.IV.

<sup>641</sup> Angiolmarco Gambarana fu autore di alcuni dialoghi come: *Dialogo contra gli Hebrei per essercitio de li orfanelli* o il *Summario de la santa bibbia per essercitio de li orfanelli*.

<sup>642</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.21: "Io non voglio tralasciare per l'ultimo di questa mia depositione alcuni bonissimi ordini fatti dal padre per mantenimento dell'istituto, ch'egli fondò".

<sup>643</sup> Non possiamo parlare di *orfanotrofi* bensì di *brefotrofi* fino al XII secolo.

<sup>644</sup> *L'orfanotrofio come concepito e attuato da S. Girolamo Miani*, in *Rivista della congregazione di somasca*, cit., p.91.

<sup>645</sup> *Ibidem*.

nata<sup>646</sup>. Nonostante l'urgenza o forse proprio per questo la fondazione non seppe mantenersi a lungo perché priva di copertura economica e di regole che ne affermassero l'autorità e il prestigio, sia in termini amministrativi che disciplinari. In quella tempeste il disordine organizzativo aveva dimostrato che, senza una precisa linea d'azione, la mera beneficenza fosse deleteria e non salutare.

Sebbene ordinamenti che portassero la firma di Girolamo Miani non siano stati ancora trovati un primo abbozzo del metodo educativo, in uso negli istituti, è rintracciabile nelle sue lettere e negli *Acta Congregationis*<sup>647</sup>. Se guardiamo al governo degli istituti somaschi le fonti assicurano esistessero delle norme già deliberate nel Capitolo del 1538<sup>648</sup>. Ma la volontà di raccogliere gli orfani impose un'organizzazione capillare proprio per evitare di dover abbandonare l'iniziativa prima di iniziare. Possiamo schematizzare in tre fasi questo principio di organizzazione. Una prima in cui gli organi preposti assumevano incarichi precisi, una seconda, dove i bambini accolti, secondo norme di accettazione ferree, venivano ripuliti e nutriti, e una terza, che ora analizzeremo, in cui l'impegno si concentrava nel formare dei perfetti soggetti devoti ai precetti cristiani<sup>649</sup>. Per realizzare questo terzo momento le regole delle scuole della Dottrina Cristiana diventeranno la base su cui maestri e padri somaschi lavoreranno. Lo stesso Girolamo Novelli, nella deposizione a Milano, riferisce di "bonissimi ordini fatti per il mantenimento dell'istituto"<sup>650</sup>. Se le leggiamo alla luce anche delle dichiarazioni rese precedentemente esse non

<sup>646</sup> Già nel 787 abbiamo notizia che l'arcivescovo di Milano Dateo avesse fondato un brefotrofito in cui venivano accolti bimbi abbandonati. Dopo il compimento del settimo anno, questi, entravano in famiglie di adozione ma comunque fosse dovevano abbandonare l'istituto.

<sup>647</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XL-XLI, 1964, pp.105-145. Il manoscritto esaminato da Marco Tentorio consta di 12 pagine rilegate. Presenta una scrittura frettolosa con postille a margine. In esso Girolamo Emiliani è citato come l'iniziatore dell'istituto e persona conosciuta dall'estensore. I paragrafi inerenti l'insegnamento da praticare sembrano risalire a testi più antichi. E' probabile che il manoscritto sia il risultato di redazioni diverse che si possono riassumere in sei momenti. 1) La pratica di Girolamo Emiliani; 2) Gli ordini del Gambarana e le proposte del 1538; 3) Un accomodamento fatto dallo stesso Gambarana anni dopo a seguito della fondazione dell'orfanotrofito di Triulzio e della Colombara; 4) Le modifiche apportate dopo la controversia con i Deputati alla fine del XVI secolo; 5) Nuovi decreti emanati; 6) La redazione definitiva del 1624.

<sup>648</sup> *L'orfanotrofito come concepito e attuato da S. Girolamo Miani*, in *Rivista della congregazione di somasca*, cit., p.90.

<sup>649</sup> Il principio base riposava nella formula "qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit" Mt.c.18.

<sup>650</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.21

possono che essere restituite alle norme del Castellino in virtù di alcuni riferimenti ai principi educativi affini<sup>651</sup>.

---

<sup>651</sup> *Ibidem*, p.22: “L’offitio quotidiano della beatissima Vergine, il rosario della Madonna, l’oratione mentale mattina e sera, il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il giorno è costituzione fatta da lui nelli spedali e case delli orfani poiché in vita di lui la congregazione altri luoghi non hebbe”. Le istruzioni riguardano ogni momento della giornata: si aprono con le norme per il percorso del rientro a casa, seguono quelle del rientro in famiglia, dei rapporti con i superiori, il comportamento a tavola (erano i bambini nel Cinquecento a benedire la mensa), le pratiche di devozione, i rapporti sociali. Particolare cura era nei confronti dell’insegnamento del segno di croce (di cui esistevano varie modalità uniformate nel Cinquecento proprio dal catechismo), si invitava alla messa quotidiana, alla comunione frequente o comunque alla preghiera davanti al Santissimo, alla confessione mensile.

### *Riassunto del II capitolo*

Le strutture somasche, che, in un secolo di attività, si erano diffuse in molte città si caratterizzarono per una organizzazione capillare che non mutò per molti anni. Ogni istituto, di Milano come di Como, per fare un esempio, pur operando in realtà diverse, adottarono le stesse norme. Sull'assistenza ai bambini bisognosi e il loro accudimento già Girolamo Miani aveva dettato precise regole di comportamento di cui possediamo molte informazioni. Riguardo invece ai programmi di insegnamento, ci manca qualsiasi informazione. Alcune di esse le possiamo desumere da pochi dati contenuti in documenti storici non molto praticati. Tuttavia l'istruzione impartita agli orfani di Milano non poteva discostarsi troppo da quella in uso nelle strutture scolastiche dell'epoca. Al bambino si richiedeva unicamente di saper leggere, scrivere e far di conto. La maggior parte dell'educazione era dedicata ad insegnare una pratica lavorativa che consentisse all'orfano, una volta uscito dall'istituto al compimento del diciottesimo anno di età, di poter essere ammesso nel mondo del lavoro e potersi sostenere autonomamente. La fondazione di case filiali di S. Martino come il Trivulzio e la Colombara, nelle quali venivano ospitati gli orfani che avessero mostrato una particolare predilezione per lo studio, ci offre un approccio migliore verso le materie scolastiche che potevano circolare nelle aule. A questi bambini, che molto probabilmente sarebbero andati ad ingrossare le fila del clero, venivano insegnate materie letterarie e umanistiche in generale. Alle fanciulle, ospitate in altre strutture lontane dagli occhi dei maschi, non era riservato lo stesso trattamento. Continuavano ad imparare unicamente a leggere e a scrivere mentre la maggior parte del loro tempo era occupato in lavori di casa che sarebbero serviti in vista di impieghi in case nobiliari o al matrimonio. A fianco di tutto ciò l'educazione alla disciplina religiosa, per i maschi e per le femmine indifferentemente, continuò per secoli. Lo scopo quindi era quello di plasmare la figura di un buon cattolico, un soggetto capace di sostentarsi e di essere accettato dalla società che lo aveva relegato. L'impegno con cui Girolamo Miani si profuse nell'insegnamento della dottrina cattolica fece supporre a molti storici che il santo fosse il vero precursore delle scuole della Dottrina cristiana e non Castellino da Castello come si era sempre pensato.

## Capitolo III

### *Il giro di vite del XVII secolo*

#### *3.1 San Carlo Borromeo i Somaschi e l'orfanotrofio di Milano*

Nonostante ben tre arcivescovi si fossero succeduti dall'erezione dell'orfanotrofio di Milano<sup>652</sup>, sarà solo Carlo Borromeo che intratterrà dei contatti veramente costruttivi con i somaschi<sup>653</sup>. Sebbene fosse giunto ad occupare la sua diocesi solo nel settembre 1565, e benché i somaschi non avessero ancora ottenuto la convalida dal pontefice, approvazione che arriverà solo nel 1568<sup>654</sup>, il Borromeo mostrò già nel 1564 di stimare l'operato della *Compagnia dei servi dei poveri*. L'alta considerazione di cui godevano i somaschi presso il futuro santo la possiamo ravvisare in una serie di iniziative prese dal cardinale e decisioni volte, per un verso, a gratificare le fatiche profuse dai Padri e, per un altro, a disporre dell'esperienza maturata dai chierici somaschi nelle istituzioni assistenziali da loro volute ed erette. Prima di fare il suo solenne ingresso nella diocesi di Milano Carlo Borromeo, per esempio, avendo avuto sentore della fama guadagnata a Roma da Leone Carpani<sup>655</sup>, aveva sollecitato il ritorno di quest'ultimo nel Ducato

<sup>652</sup> I tre cardinali in questione sono Ippolito d'Este (1520-1550), Giovan Angelo Arcimboldi (1550-1555) e Filippo Archinti (1556-1558).

<sup>653</sup> Dei rapporti nati tra Carlo Borromeo e la Congregazione dei Somaschi un utile strumento da cui ho tratto la maggior parte delle informazioni rimane: C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, pp.170-184. Si veda anche M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., pp.161-169.

<sup>654</sup> La patente con la quale i Somaschi ottennero l'ordinazione fu loro concessa il 6 dicembre 1568 da papa Pio V. Il testo è contenuto in: *Bullae ac privilegia a diversis Sacris Pontificibus clericis regularibus Congregationis Somaschae hactenas conversa*, Venetiis 1615, pp.23-29. La bolla in questione è la *Iniunctum nobis*.

<sup>655</sup> *Per una biografia di P. Leone Carpani*, in *Rivista dell'ordine dei padri Somaschi*, XXXVIII, 1963, pp.133-137. Nel testo viene citato il testamento rogato l'11 novembre 1540 a Pavia nel quale Leone Carpani, figlio di Deodato abitante a Merone nella pieve di Incino, di fronte al notaio Giovanni Bernardino della Riva conferma il legato sottoscritto dal suo avo Galdo a favore delle monache di S. Tommaso presso Como e di suo zio Marco Antonio in favore del monastero di S. Maria degli Angeli ad Erba. Successivamente, in data 29 aprile 1545, il Carpani annulla il precedente testamento e devolve i suoi beni al monastero del Salvatore a Pavia e alle sorelle in esso ospitate. In quest'ultimo documento si ricava la residenza del Carpani che è ora posta in S. Pietro i Cornaredo, ossia nell'orfanotrofio di S. Martino. Carlo Borromeo in più occasioni cercò di portare a Milano Leone Carpani. Il cardinale ne parla anche in una lettera del 13 settembre 1564 vd. *Un giudizio di San Carlo Borromeo sul padre Leone Carpani*, in *Somascha*, 1989, pp. 166-167. Informazioni su Leone Carpani si possono desumere anche in G. BONACINA, *Un Veneziano a Como*, Como 1989, pp.106-109.

perché lo affiancasse nelle opere pastorali che “questo santo uomo doverà poter fare costì di molto bene e per la pratica che ha delle opere buone et per il zelo del servitio di Dio”<sup>656</sup>. Il Carpani, dopo aver servito onorevolmente nella Congregazione, era stato, infatti, chiamato a Roma nel 1555 dall’allora pontefice Paolo IV<sup>657</sup> perché li “universalmente si ha di lui bonissimo odore et si vede che di continuo si occupa in opere spirituali et pie”<sup>658</sup>. Dell’ambasciata, per accaparrarsi i suoi servigi a Milano, il futuro arcivescovo aveva incaricato Nicolò Ormaneto, suo vicario<sup>659</sup>, che lo aveva preceduto nel prendere possesso della diocesi già nel luglio 1564.

Ma la legazione non andò a buon fine. Miglior esito ebbe lo sforzo profuso nel tentativo di cooptare nel proprio *staff* un altro seguace di Girolamo Miani: Primo de Conti<sup>660</sup>. Il rispetto e la considerazione di Carlo Borromeo verso il Conti erano tali che, nonostante nel 1564, quest’ultimo non fosse ancora stato ordinato sacerdote<sup>661</sup>, nel sinodo, convocato nell’agosto 1564, uscì comunque il suo nome in veste di esaminatore. L’assemblea era stata riunita per promulgare i decreti del Concilio di Trento e per sottoporre i sacerdoti ad un esame che accertasse la loro idoneità. Nel consesso degli otto esaminatori venne richiesta la presenza di Primo de Conti anche e soprattutto perché erudito nella filosofia e nelle scienze sacre<sup>662</sup>, come si diceva negli ambienti. La sua

<sup>656</sup> Lettera di Carlo Borromeo a Nicolò Ormaneto è conservata nell’*Archivio Arcivescovile della Curia di Milano*, sez.IX, 3, ff. 77v-78r, citata in C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, vicario di San Carlo (giugno 1564-giugno 1566)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1961 a p.504 . Cfr. *Un giudizio di San Carlo Borromeo sul padre Leone Carpani*, in *Somascha*, cit., p. 167.

<sup>657</sup> Si tratta di Gian Pietro Carafa (1476-1559) nel 1555 venne nominato papa con il nome di Paolo IV. Riguardo i suoi rapporti con i Somaschi si veda: C. PELLEGRINI, crs., *San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e san Girolamo Miani. I Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri*, in *Somascha*, 1988, pp. 58-77.

<sup>658</sup> *Un giudizio di San Carlo Borromeo sul padre Leone Carpani*, in *Somascha*, cit., p. 167.

<sup>659</sup> C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, vicario di San Carlo (giugno 1564-giugno 1566)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, cit.

<sup>660</sup> C. PELLEGRINI, *Primo Conti, un laico esaminatore sinodale del clero milanese (1564-1565)*, in *Somascha*, 1976, pp.91-93. Cfr. P. MORIGIA, *Historia dell’Antichità di Milano*, cit., p.287: “Primo del Conte è stato di gran gloria alla nostra città, così nella bontà e santità di vita, come nella molta sua scienza” ; ID, *Nobiltà di Milano*, cit., p.148: “Il famoso Primo è stato a gloria della nostra città”.

<sup>661</sup> *P. Primo de Conti al Concilio di Trento e nella controriforma*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVI, 1940, p.17: “Per consiglio di S. Carlo che lo volle presso di sé, ricevette gli Ordini Sacri”.

<sup>662</sup> C. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte Milanese della Congregazione di Somasca, teologo al concilio di Trento*, Roma 1805, pp.11-12: “Uno de’ più insigni soggetti, che avesse la Congregazione Somasca nel Secolo XVI, fu senza dubbio Primo del Conte. Fu egli un valente professore di Belle Lettere, di Filosofia, e di Teologia, e versatissimo nelle lingue Orientali. Venne



enorme preparazione culturale, arrivata alle orecchie delle gerarchie ecclesiastiche, aveva indotto queste ultime a proporlo in veste di uditore al concilio di Trento<sup>663</sup>. Il Conti, nel caso della proposta avanzata dal Borromeo, invece, tergiversò prima di assumere l'incarico<sup>664</sup>. A questo punto il Borromeo, pur di evitare di doversi privare del suo contributo, incaricò ancora Nicolò Ormaneto di rassicurarlo dell'utilità della sua missione e lui stesso lo sollecitò a “non levare la mano dall'aratro e a non voler resistere allo Spirito Santo”<sup>665</sup>. Il Conti lo ritroveremo nelle visite pastorali ordinate sul territorio diocesano dal Borromeo<sup>666</sup>. Alla sua entrata in Milano<sup>667</sup>, Carlo Borromeo strinse legami ancora più saldi con la Congregazione. Oberata da impegni sempre più gravosi, la Compagnia aveva sollecitato l'intervento del nuovo vescovo perché s'interessasse a preparare giovani sacerdoti da destinare alle case di assistenza che cominciavano a difettare di personale. Se è vero che nel 1561 era stato aperto il luogo pio di Santa Croce in Triulzio il cui scopo era stato quello di formare nuove leve<sup>668</sup>, è

---

chiamato la gloria di Milano, uno de' più grandi ornamenti della nostra Italia, un nuovo Socrate, un uomo il più distinto per lettere e al tempo stesso per Santità”.

<sup>663</sup> Narra il Pallavicini nella sua *Historia del Concilio di Trento*, che papa Pio IV nei primi mesi del 1562 propose di spedire al Concilio un ministro confidente a cui egli comunicasse e dal quale li venissero più sicure contezze intorno alle cose di Trento, che non ne ritraeva dalle contrarie relazioni degli altri”. Cfr. E. DORATI, *Vita ven. Servi Dei scripta a Rev. P. Evangelista Dorati Clerici Regularis Congregationis Somaschen*, Roma 1714, pp.123-127.

<sup>664</sup> Dei dubbi sorti a Primo de Conti riguardo l'incarico propostogli da Carlo Borromeo rimane una lettera da lui scritta e indirizzata al Cardinale che porta la data dell'8 novembre 1564 conservata presso la *Biblioteca Ambrosiana* S. Q. II. 8. 156 e citata in C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.172. In essa il Conti scrive che “(...) con grande timor et tremor facio questo officio:casco in disgratia di quelli che patiscono la repulsa, temo cascar in disgratia de Christo, admettendoli ministri indegni al servitio de sua maiestate”.

<sup>665</sup> Dalla lettera di Carlo Borromeo a Primo de Conti, Roma 25 novembre 1564, in *Archivio della Curia Arcivescovile di Milano*, *Arch. Spirituale*, carteggio ufficiale, v.3 dell'anno 1564, ff.159r-160r e riprodotta in C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, vicario di San Carlo (giugno 1564-giugno 1566)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, cit., p.541.

<sup>666</sup> C. PELLEGRINI, *Primo Conti, un laico esaminatore sinodale del clero milanese (1564-1565)*, in *Somascha*, 1976, pp.91-93.

<sup>667</sup> Carlo Borromeo fece il suo solenne ingresso a Milano il 23 settembre 1565. Cfr. M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, cit., pp.137-138: “Un fastoso corteo era mosso ad incontrarlo alla chiesa di S. Eustorgio. Vi erano sei vescovi, tutto il clero urbano, diversi senatori, le magistrature milanesi, i più bei nomi della nobiltà dello stato, principi anche di fuori e naturalmente gran folla acclamante, archi trionfali sulle strade, emblemi ed iscrizioni. Il giovane arcivescovo appena ventiseienne era inceduto solenne in piviale e mitra, cavalcando sotto il baldacchino con a fianco il governatore spagnolo don Gabriele de la Cueva duca d'Albuquerque, alquanto arretrato in segno di deferente riconoscimento della preminenza su di lui dell'arcivescovo legato pontificio”.

<sup>668</sup> Cfr. G. SCOTTI, *Il pio luogo di Santa Croce di Triulzio (1561-1625)*, in *Somascha*, IX, 1984, pp.156-169.

anche vero che le nuove disposizioni tridentine ne limitavano fortemente gli effetti. Per poter essere ammessi al sacerdozio, infatti, era necessario disporre di un titolo che assicurasse il sostentamento<sup>669</sup>. Ma i somaschi non essendo ancora stati ordinati non godevano di nessun bene che consentisse il mantenimento dei seminaristi. Per ovviare a questo inconveniente fu suggerito dal Gambarana<sup>670</sup> di fondare un collegio nel quale poter ospitare “di quelli che talvolta si scoprono tra questi orfanelli”<sup>671</sup> disposti al sacerdozio. Nel 1566 ai Somaschi venne concesso l'utilizzo della chiesa di San Maiolo in Pavia che nove anni dopo, nel 1575, fu dichiarata, addirittura, centro della Congregazione<sup>672</sup>. Contemporaneamente alla soluzione presa a Pavia Carlo Borromeo, preoccupato della degenerazione riscontrata nel clero di provincia<sup>673</sup>, si intestardì nel voler edificare un seminario che formasse una nuova generazione di preti. La scelta del luogo dove collocare il seminario non poteva non cadere che su Somasca in cui il Borromeo era andato in visita poco tempo prima<sup>674</sup>. Soprattutto grazie allo stesso Gambarana che, inviato dal padre generale Giovanni Scotti<sup>675</sup>, era intervenuto presso il cardinale perché il piccolo collegio che ospitava “i grandi che sono chiamati alla vita ecclesiastica”<sup>676</sup> fosse adibito a seminario. E così avvenne<sup>677</sup>. Solo alla

<sup>669</sup> C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.174.

<sup>670</sup> G. CASTIGLIONE, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondate in Milano*, Milano 1800, parte prima, pp. 45-46 : “ Angiolmarco Gambarana, illustre antenato del conte Girolamo nostro Senatore, nacque nel 1498 in Pavia da Gianandrea Conte di Gambarana e di Monte Segale, e dalla Contessa Gerarda. (...) Applicato agli Studj più gravi nella patria Università, vi acquistò la Laurea in ambe le leggi. Nel 1534, colà portatosi S. Girolamo Miani per la educazione de' fanciulli derelitti, si diede Angiolmarco a servir Dio sotto la sua ubbidienza, e divenuto suo confidentissimo consigliere partì con esso lui a Milano, indi a Somasca. Ritornato egli poscia tra noi nel 1535, fu posto dal Miani al governo degli Orfani, nel quale impiego non perdette di vista anche quelli di Somasca . Dopo la morte del Santo Fondatore si portò egli a Roma, perché fosse approvata la nascente sua Congregazione il che ottenne da Paolo II nel 1540”. Cfr. *Vita del servo di Dio Angiol Marco Gambarana*, Venezia 1865; Sulla sua figura e i contatti intercorsi con Carlo Borromeo si veda: *Il servo di Dio Angiolmarco dei conti Gambarana e San Carlo Borromeo*, *Rivista della Congregazione di Somasca*, XIV, 1938, pp.147-149.

<sup>671</sup> Supplica di Angiolmarco Gambarana rivolta a Carlo Borromeo nel 1566 con la quale proponeva l'assegnazione di San Maiolo e riprodotta in G. BONACINA-C. PELLEGRINI, *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia (1535-1576)*, in *Somascha*, 1977, pp.111-112.

<sup>672</sup> M. TENTORIO, *S. Maiolo di Pavia sede dell'archivio di Stato*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, XXXVIII, 1963, pp.19-22.

<sup>673</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.176.

<sup>674</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.161.

<sup>675</sup> *Il padre Giovanni Scotti Giovanni al secondo e terzo concilio provinciale di san Carlo Borromeo*, in *Somascha*, 1977, pp.51-64.

<sup>676</sup> M. TAGLIABUE, *Il seminario di Somasca*, in *Humilitas. Miscellanea storica dei seminari Milanesi*, 21, 1930-1931, pp.736-765.

morte di Angiolmarco Gambarana, avvenuta nel 1574, nell'orfanotrofio di San Martino, come a San Maiolo e a Somasca, si verificarono patenti casi di disaccordo in merito alla gestione dell'istituto, segno evidente di come la presenza del Gambarana avesse per anni dissuaso Deputati e somaschi dall'esternare apertamente le proteste che vennero sedate grazie all'intervento del cardinale, preoccupato che un istituto così ben avviato non cadesse nell'anarchia<sup>678</sup>. Per testare il buon lavoro fatto dai somaschi anche in altri istituti milanesi, Carlo Borromeo si recò personalmente a visitarli. Fu il caso dell'orfanotrofio di Santa Caterina. Dopo aver delegato, prima nel 1570 monsignor Castelli e poi, nel 1575, monsignor Moneta, i quali riportarono buone impressioni, nel 1576 il Borromeo faceva, per la prima volta il suo ingresso a Santa Caterina<sup>679</sup>. Lo stretto rapporto intercorso tra Carlo Borromeo e i Somaschi è ravvisabile, anche, in un altro caso che vede protagonista Ottone Parenti, altro seguace della prima ora di Girolamo Miani<sup>680</sup>.

Lo zelo mostrato nel suo apostolato indusse il Borromeo a servirsi di lui nel programma di riforma dei monasteri femminili. Il Parenti fu dirottato, prima, a Santa Maria del Monte di Varese luogo, per sinistra fama, di risse e abusi, e poi a Cavaria<sup>681</sup>. Di quest'ultimo monastero il cardinale era intenzionato a farne un centro da inserire in un programma più vasto che riunisse diversi conventi per evitare la dispersione delle risorse. L'intervento del Parenti costrinse il Borromeo a recedere momentaneamente dalla decisione presa<sup>682</sup>. Nei pressi di Arona<sup>683</sup>, infine, Ottone Parenti

---

<sup>677</sup> C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., pp.177-178: "Nel novembre 1567 troviamo già a Somasca un certo numero di alunni. Uno "Status clericorum seminarii Somaschae" del 29 dicembre 1572 ci offre un quadro di quelle prime esperienze del clero milanese. Di ciascun alunno, oltre il nome e cognome, viene segnata la paternità, la professione del padre, il paese di origine, l'età, lo stato culturale, la qualità di ingegno, la data di accettazione. I chierici giungono da ogni parte della Diocesi. Ne sono presenti dodici, due sono assenti; sono indicati i nomi di cinque aspiranti, che avevano chiesta l'ammissione. Il rettore non poteva assumere o accettare alcuno di propria iniziativa, ma soltanto accogliere i soggetti che gli venivano inviati da Milano".

<sup>678</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.168.

<sup>679</sup> *Archivio Curia Arcivescovile*, Milano, sez. XIII, v.71, *Santa Caterina delle orfane*, verbali della visita di san Carlo Borromeo del 25 giugno 1576 pubblicato in C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., pp.177-178.

<sup>680</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *Ottone Parenti a servizio di san Carlo Borromeo (1566-1569)*, in *Somascha*, 1984, pp. 92-102.

<sup>681</sup> C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.181.

<sup>682</sup> *Ibidem*. Ottone Parenti scrisse una lettera a Carlo Borromeo nella quale lo consigliava di intervenire con moderazione e lo invitava a far visita al monastero perché constatasse di persona che, le monache erano mosse da sincero zelo religioso e che se si erano verificati casi di rissa e disordini non per questo era il

fu incaricato di allestire un piccolo seminario per diciotto chiericchi nativi del luogo. La sua opera si protrasse fino al 1569, anno in cui venne sostituito da Timoteo Facciardi<sup>684</sup>. Altri fatti incontrovertibili, inoltre, provano ancor di più come fosse stretto il legame che si era instaurato tra il cardinale Borromeo e i Somaschi, ma più in particolare con le loro istituzioni. Con l'orfanotrofio di Milano il contatto era stato avviato già dal 1574, e lo abbiamo visto. Chiamato in causa per dirimere una questione amministrativa il Borromeo nel 1582 presentava "leges opportunissimas et XXIX capitibus comprehensas"<sup>685</sup>.

Ma giova sottolineare come tra le due date, il 1574 e il 1582, Carlo Borromeo non si sia limitato a sentire voci e chiedere ragguagli sull'operato dell'istituzione, ma abbia anche ingiunto ispezioni e visite per essere meglio aggiornato. Con l'orfanotrofio milanese, e non solo, il cardinale, così, poteva mettere in pratica le direttive che erano scaturite dal concilio di Trento utilizzando lo strumento della visita *ad limina* con il quale esercitare il controllo, l'ortodossia ed interiorizzare l'obbligo dell'obbedienza. Nel 1575 monsignor Federico Iacobello e nel 1582 monsignor Antonini saranno incaricati da Carlo Borromeo di fare un sopralluogo all'interno della struttura. Probabilmente la sollecitazione era giunta al cardinale a seguito delle richieste avanzate dai Deputati e che stavano mettendo in discussione l'istituzione stessa. Nel giro di pochi anni, quindi, ben tre visitatori erano potuti entrare all'interno dell'orfanotrofio in virtù di poteri a loro concessi. Successivamente altri presuli ebbero modo di visitare l'istituto nelle loro relazioni non riscontriamo nulla che non fosse già risaputo. Pertanto possiamo pensare che nulla di nuovo fosse intervenuto nel frattempo all'interno delle mura in una sorta di stasi amministrativa.

### ***3.2 Le visite apostoliche di Carlo Borromeo nell'orfanotrofio***

Con le norme tridentine, il processo riformatore aveva investito, in primo luogo ma non solo, il disciplinamento vescovile<sup>686</sup>.

---

caso di sopprimere il convento. Parte di questa missiva è pubblicata in C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.181.

<sup>683</sup> *Ibidem*.

<sup>684</sup> *Ibidem*, p.182 : "Egli vi rimase fino 1569, quando fu sostituito dal barnabita Timoteo Facciardi".

<sup>685</sup> M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, cit., p.119.

<sup>686</sup> Secondo un preciso modello la Controriforma corrisponde ad una reazione alla Riforma attraverso una disciplinata riforma della chiesa controllata dal centro, ossia dal papato e dalla curia romana. In questo caso, per disciplinamento

Senza disconoscere il valore che rivestivano gli ordini religiosi, è comunque innegabile che l'intervento dei vescovi, all'interno delle diocesi, avrebbe legittimato o meno, il buon esito dell'azione riformatrice<sup>687</sup>. Precise norme sortirono dai consessi del concilio di Trento votati a riformare il dispositivo della visita e a cui furono demandati proprio i vescovi<sup>688</sup>. Con la loro presenza, il ripristino dell'autorità centrale sulle chiese periferiche, veniva stigmatizzato senza infingimenti<sup>689</sup>. La legittimazione del potere episcopale si sarebbe, così, concretizzata attraverso il monitoraggio indiretto delle diocesi voluto dalla Curia pontificia<sup>690</sup>.

In questa maniera, il nuovo vescovo, emanazione delle norme uscite dal Concilio di Trento, assumeva una duplice veste<sup>691</sup>. Da una parte, esso, diventava un prodotto estraneo alle regole locali per il fatto di essere stato investito dalle alte sfere, dall'altro fun-

---

vescovile, si intende una maggiore istituzionalizzazione del ruolo rivestito fino ad allora dai vescovi attraverso un rinnovamento della loro presenza all'interno della società e della chiesa. Cfr. W. REINHARD, *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a c. di P. PRODI, C. PENUTI, Bologna 1994; A. PROSPERI, *Disciplinamento*, in *Historia. Saggi presentati in occasione dei vent'anni della Scuola superiore di studi storici*, a c. di P. BUTTI DE LIMA, San Marino 2010, pp.73-88.

<sup>687</sup> G. ALBERIGO, *L'episcopato nel cattolicesimo post-tridentino*, in *Cristianesimo nella storia*, IV, 1985, pp.71-91.

<sup>688</sup> *Conc. Trid. Sess. 24 Cap.3*. In questa adunanza venne sviluppato l'articolo precipuo con il quale si dichiarava l'intento del Vescovo nel visitare la sua Diocesi il quale "Sanam, orthodoxamque doctrinam, expulsis haeresibus, inducere, bonos mores tueri, pravos corrigere, populum cohortationibus, et admonitionibus ad religionem, pacem, innocentiamque accendere".

<sup>689</sup> La costituzione apostolica *Romanus pontifex* emanata da Sisto V nel 1585 dava all'istituzione della *Visita* delle regole precise ed inderogabili. Il documento constava di 11 articoli.

<sup>690</sup> La *Visita ad limina* che uscì dal Concilio di Trento ben presto divenne uno dei capisaldi della controriforma e con il quale si stigmatizzava l'impegno della chiesa nel voler impedire che l'eresia facesse breccia all'interno della comunità. Perché ciò non avvenisse era necessario un maggiore impegno di controllo periodico da parte dei presuli e l'obbligo di residenza nella Diocesi dei Vescovi. Uno strumento che si rese indispensabile per regolare il dispositivo della *Visita Apostolica* fu il *Trattato della visita pastorale di Giuseppe Crispino, vescovo d'Amelia* pubblicato a Roma nel 1695 da Giuseppe Crispino. Il Crispino nacque a Roccaguglielma, Diocesi di Aquino nel 1635, morì nel 1721. Ricoprì l'incarico di segretario dell'arcivescovo di Napoli Innico Caracciolo (1667-1685). Diventò vescovo di Bisceglie nel 1685 e poi di Amelia nel 1690. In questa veste fu delegato apostolico a Palestrina nel 1703, e, l'anno dopo, visitatore apostolico di Albano. Il *Trattato*, particolarmente voluminoso ed articolato, venne seguito da un *Compendio del trattato della visita pastorale di Mons. Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia* edito a Napoli nel 1850 che sintetizzava e semplificava le regole da seguire per poter effettuare una *Visita* secondo i canoni.

<sup>691</sup> M. SPEDICATO, *Vescovi e riforma cattolica nella Diocesi neritina in età moderna* (secoli XVI-XVIII), in *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, Galatina 1997, p. 11.

geva da portavoce degli esiti conciliari<sup>692</sup>. Per un verso, grazie alla sua presenza nelle diocesi, assolveva agli impegni burocratici che cementavano il legame con il centro della cristianità, per un altro, era costretto a fare i conti con le realtà più sfuggenti e disagiate a cui porre mano per realizzare il programma riformatore tridentino<sup>693</sup>. In questo modo, si realizzava un equilibrio tra il funzionario burocratico e il pastore delle anime. Tuttavia impedimenti e condizionamenti che si frapponivano nel momento in cui si compiva la visita pastorale ne limitavano l'efficacia<sup>694</sup>. Gli ostacoli che venivano seminati sul terreno delle ispezioni stavano a sottolineare, ancora con più forza, che l'obiettivo di riformare le diocesi non fosse peregrino<sup>695</sup>. Esistevano delle realtà periferiche sconosciute alle alte sfere e la cui situazione era lacerata internamente<sup>696</sup>. La metafora del campo malato infestato dalla gramigna, in questo senso, largamente utilizzata dalle gerarchie aveva subito fatto breccia<sup>697</sup>. La visita episcopale finiva per diventare, così, una vera e propria inchiesta sulle parrocchie e non solo e soprattutto sulla vita che si svolgeva in esse<sup>698</sup>. Come tale si presentava non in forma anonima ma con tutti i crismi dell'ufficialità<sup>699</sup>. Non doveva svolgersi senza il concorso diretto della popolazione e senza che la stessa venisse messa al corrente degli esiti finali<sup>700</sup>. Il vescovo, alla stregua di Cristo con i suoi discepoli, procedeva in corteo per raggiungere il luogo da visitare<sup>701</sup>. Come Cristo doveva avere cura di scegliere con attenzione

<sup>692</sup> L. FIORANI, *Le visite apostoliche del Cinque- Seicento e la società religiosa romana*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 4, 1980, pp.53-148.

<sup>693</sup> M. SPEDICATO, *Vescovi e riforma cattolica nella Diocesi neritina in età moderna*, cit., p. 11.

<sup>694</sup> *Ibidem*.

<sup>695</sup> *Trattato della visita pastorale di Giuseppe Crispino*, cit., p.25: "E per essere la Diocesi di Milano sparsa per molte valli e montagne aspre e selvagge, gli convenne fare in queste visite, fatiche incredibili e patire disagi inenarrabili, perciocché in molti luoghi non si potevano condur cavalli per la difficoltà delle strade e dell'erte montagne, onde il buon pastore era costretto a fare a piedi molte miglia, con un buon bastone in mano, a guisa d'uno di quei poveri montanari, etianio nel tempo del freddo e del caldo eccessivo".

<sup>696</sup> *Compendio del trattato della visita pastorale di Mons. Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia*, Napoli 1850, pp.5-6: "(...) il frutto costante, che sogliono produrre le visite pastorali (...) togliere abusi, eliminare scandali, distruggere inimicizie, sollevare indigenti, eliminare i vizii, correggere i peccatori, riformare costumi".

<sup>697</sup> *Ibidem*, p.3: "Non così è necessario all'agricoltore visitare il campo per purgarlo dalle spine. Ed estirparne la zizzania, né al medico visitare l'infermo per curarlo, com'è necessario ad un Vescovo visitare la sua Diocesi, per vedere se mai vi sieno disordini da togliere, o infermità spirituali, per apporvi salutari rimedi".

<sup>698</sup> G. DE ROSA, *Gli atti delle visite pastorali fonti della storia socio-religiose*, cit., p. 10.

<sup>699</sup> *Ibidem* : "Essa si svolgeva per lo più in forma solenne".

<sup>700</sup> *Ibidem*, p.12.

<sup>701</sup> *Ibidem*.

gli accompagnatori<sup>702</sup>. Che fossero pochi e onesti. La comunicazione alla parrocchia dell'intenzione di fare il sopralluogo era il primo passo richiesto<sup>703</sup>. La visita vera e propria era preceduta, però, dall'invio di questionari da sottoporre al parroco<sup>704</sup>. Quest'ultimo redigeva il tabulato in cui comparivano una serie di domande atte a conoscere lo stato della diocesi in modo tale che il vescovo avesse sottomano le notizie che riguardavano la parrocchia prima di mettere piede in essa<sup>705</sup>. La presenza del vescovo sul terreno si esplicava in tre momenti distinti<sup>706</sup>: la *visita locale*, che comprendeva la conoscenza, in termini materiali, della Chiesa, la *visita reale*, che interessava le suppellettili, mobili e altro, infine la *visita personale* in cui il Vescovo aveva modo di conoscere il personale della Chiesa<sup>707</sup>. Anche il comportamento del vescovo in visita era oggetto di attenzione. La predicazione che profferiva e la benedizione che impartiva dovevano essere improntati alla povertà e all'umiltà. In questa maniera l'esempio offerto dallo stesso presule fungeva da prototipo pedagogico da perseguire<sup>708</sup>. Il modello proposto per le visite pastorali alle parrocchie e agli enti ecclesiastici in genere non si poteva discostare molto da ciò che abbiamo detto. L'omogeneità delle norme costituiva l'unico espediente che avrebbe consentito il perfetto funzionamento della macchina repressiva. Anche all'interno di enti

<sup>702</sup> *Compendio del trattato della visita pastorale di Mons. Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia*, cit., p.17: "L'ufficio de' Convisitatori, che dovranno scegliersi tra coloro, che *vitae honestate et doctrina caeteris praestabunt* (...) è quello di coadiuvare il Vescovo in quelle cose, che non potrà fare da se, come pure di consigliarlo negli affari difficili onde il tutto si esegua con prudenza e discrezione".

<sup>703</sup> *Ibidem*, p.9: "Volendo il Vescovo compiere uno de' più importanti doveri del sacro suo Ministero, qual è quello della Visita Pastorale, dovrà prima d'intraprenderla, notificare al Clero ed al popolo questa sua determinazione per mezzo d'un Editto, che dovrà far percorrere per la Città e a tutt' i luoghi della Diocesi. In questo Editto dovrà dichiarare il giorno, in cui quella sarà aperta, esortare il Clero ed il popolo a disporsi e prepararsi per si santa opera, e prescrivere preghiere per lo buon successo della medesima".

<sup>704</sup> *Ibidem*, p.9: "Oltre all'Editto generale dovrà ancora molto tempo innanzi intimare delle particolari Intenzioni a ciascuna classe di persone".

<sup>705</sup> *Ibidem*, p.9: "E ciò affinché ricevendo le risposte a suoi quesiti pria della visita possa più agevolmente dare le opportune disposizioni, secondo l'esempio dell'apostolo che prima di portarsi in qualche luogo mandava lettere istruttive, e poi andava di persona a disporre le altre cose"; p.11: "Sarebbe lodevole se il Visitatore ricevesse le risposte prima di porsi in viaggio, per avere tempo di riflettere a ciò, che dovrà decretare".

<sup>706</sup> G. DE ROSA, *Gli atti delle visite pastorali fonti della storia socio-religiose*, cit., p.10.

<sup>707</sup> *Compendio del trattato della visita pastorale di Mons. Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia*, cit., p.6: "Se non che le visite Pastorali, qualora son fatte secondo il modello di tanti santi Vescovi non solo sono utili a' visitati, ma eziandio agli stessi Visitatori pe' grandi premi, che riceveranno dal Giusto Rimuneratore si in questa, come nell'altra vita".

<sup>708</sup> *Ibidem*, p.10: "L'ufficio adunque di questi Missionarii sarà quello di disporre il popolo con le prediche, ed esortazioni a ricevere con frutto la prossima visita".

assistenziali, i metodi adottati non potevano divergere. Tuttavia in merito alla questione dei *pia loca*, e l'orfanotrofio rientrava in questa casistica, sorsero, da subito contrasti tra le autorità civili e gli enti ecclesiastici<sup>709</sup>. Le prime si erano appropriate delle competenze giuridiche ed amministrative attraverso la creazione di magistrature che ne controllassero l'operato, i secondi rivendicavano il diritto all'ingerenza in virtù del fatto che gli statuti delle associazioni benefiche avevano, comunque, ottenuto il bene placito dalla chiesa e quindi erano, a tutti gli effetti, strutture clericali. Ma, a dire il vero, a Milano, fino all'arrivo del Borromeo, non si può certo dire le magistrature avessero conquistato un largo potere all'interno delle strutture assistenziali. In esse era il patriziato, lo abbiamo visto, a detenerne il controllo.

### ***3.3 Riforma politica e riforma spirituale***

Nel 1565 il Borromeo riaprì la questione<sup>710</sup>. Cominciò col rivendicare il diritto alla vigilanza e impose che i rappresentanti laici prestassero giuramento nelle mani del vescovo, pena la decadenza del loro incarico. Alla vigilia della visita che avrebbe compiuto il Ragazzoni, nel 1573, il cardinale Borromeo aveva espresso a quest'ultimo tutta la sua inquietudine per l'esistenza di leggi che avrebbero impedito al rappresentante del clero l'accesso ai luoghi di assistenza e la volontà ferma di contravvenire ad esse. Il governatore de Requesens il 21 agosto 1573, di fronte alla protervia del cardinale, reintrodusse il privilegio ducale sugli enti assistenziali imponendo nuovamente in essi un regio assistente che rappresentasse il re come tutore dei diritti cittadini<sup>711</sup>. Attraverso i decreti conciliari la Santa sede, però, aveva fornito gli ordinari ecclesiastici degli strumenti atti a controllare i *pia loca*. Il totale degli istituti presenti a Milano disponeva di chiese, per tanto, all'arcivescovo era consentito avere accesso in esse. Il monitoraggio avrebbe interessato lo stato dell'edificio, che andava dall'arredo a interventi strutturali, ma ben presto si andò concentrando sulla direzione amministrativa. Ai deputati era stato fatto

<sup>709</sup> Vd. A. G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, in *Archivio Storico Lombardo*, CVIII-CIX, 1982-83, pp.193-237.

<sup>710</sup> M. BENDISCIOLI, *I conflitti giurisdizionali tra l'arcivescovo cardinale Borromeo e le autorità pubbliche*, in *Storia di Milano*, cit., vol. X, pp.201-255.

<sup>711</sup> A. G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, cit., p.221.



obbligo di esibire la contabilità per una gestione trasparente ed efficiente. L'esempio era rappresentato dall'Ospedale maggiore nel quale le visite approntate nel 1573 avevano indotto il cardinale a prendere provvedimenti di carattere finanziario<sup>712</sup>. L'ingerenza ecclesiastica, infine, arrivò a toccare la sfera spirituale secondo facoltà concesse loro. Il disordine morale e non solo in cui versava la chiesa milanese all'arrivo del Borromeo<sup>713</sup>, disordine che si accompagnava allo scarso rispetto dei precetti normativi, aveva indotto il cardinale ad interventi drastici. La grande attenzione che il Borromeo aveva riservato agli ordini regolari, tra cui i somaschi, gli aveva consentito di avviare, tramite loro, una riforma in cui trovassero posto i precetti conciliari<sup>714</sup>. I somaschi, appunto, gestori degli orfanotrofi lombardi e, per quello che ci interessa di quello milanese, furono da subito visti con un occhio di riguardo dal presule e l'orfanotrofio di S. Martino monitorato con cura come esempio da perseguire. Pertanto le visite ordinate tra il 1575 e il 1582 avevano avuto lo scopo di controllare, più che altro, l'operato dei deputati laici che di riscontrare l'efficacia di quello dei padri. Le relazioni scaturite segnalano la volontà di dirimere controversie, come di imporre severe regole amministrative in materia, per esempio di questua o controllo della cassa, ma non derogano riguardo la presenza e l'attività dei somaschi. Ciò che stupisce è la profonda divergenza che possiamo riscontrare tra la relazione di monsignor Federico Iacobelli, avvenuta nel 1575<sup>715</sup> e quella del Ragazzoni che situa nello stesso anno. Mentre la prima è il risultato di una ispezione mirata in un luogo di cui si conoscono storia e trascorsi, la seconda mostra una tale disinformazione che costringe il Ragazzoni a dover storpiare il nome del fondatore, come abbiamo visto, da Miani a Miniano, come se il presule avesse sentito, per la prima volta, nominare un personaggio così illustre per la comunità milanese. Ma se le questioni economiche erano state trattate e affrontate dal cardinale Borromeo su sollecitazione dei Deputati che avevano chiesto il suo intervento<sup>716</sup>, ben più importanti, agli occhi del cardinale, dovevano risultare essere quelle di ordine spirituale. Ma queste non potevano darsi in assenza di quelle. Le

---

<sup>712</sup> *Ibidem.*

<sup>713</sup> M. BENDISCIOLI, *Carlo Borromeo cardinal nipote arcivescovo di Milano e la riforma della chiesa milanese*, in *Storia di Milano*, Vol. X, cit., p. 148.

<sup>714</sup> D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici. Due contributi per la storia delle confraternite nella Diocesi di Milano*, in *Memorie Società Arte Storia*, Legnano 1982.

<sup>715</sup> A. PALESTRA, *Visite pastorali di Milano (1423-1859)*. Inventario, *Monumenta Italiae Ecclesiastica, Visitationes*, vol. I, Roma 1971.

<sup>716</sup> *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp. 109-110.

riforme strutturali erano premessa alle riforme spirituali. In concomitanza con la permanenza di Federico Borromeo<sup>717</sup> nella diocesi di Milano si compiva l'iter per la canonizzazione di Carlo Borromeo, che, lo ricordiamo, era mancato solo nel 1584. Nel 1610, venti cinque anni dopo, l'apostolato di Carlo Borromeo era stato ritenuto di tale pregnanza da indurre le alte sfere a proclamarlo santo<sup>718</sup>. Il cugino, Federico, non avrebbe mai potuto sorvolare su questo fatto e pur mostrando una diversa personalità, doveva proseguire sul solco tracciato dal predecessore. La storiografia ha sempre voluto vedere nelle due figure due diverse espressioni della controriforma<sup>719</sup>. Intransigente e cupa, diremmo pessimista, in Carlo Borromeo, più aperta ed ottimista in Federico Borromeo. Oppure, se preferiamo, votata più alla "riforma istituzionale" in Carlo Borromeo<sup>720</sup>, proiettata verso quella "interiore" in Federico<sup>721</sup>. Ma, in quest'ultimo, la tensione spirituale non era disgiunta dalla volontà di continuare il processo riformista portato avanti dal cugino<sup>722</sup>. La tesi di fondo è che Federico Borromeo non avesse mai abbandonato le forme e norme di disciplina sociale avanzate da Carlo Borromeo ma addirittura le avesse sviluppate con maggiore rigore e senza quell'aura di ottimismo cristiano di cui la storiografia li aveva circondati<sup>723</sup>. L'analisi di regole e norme di comportamento redatte dai padri somaschi per il buon funzionamento dell'orfanotrofio milanese conferma questa ipotesi. L'orfanotrofio milanese e, in genere, gli

<sup>717</sup> Sulla sua figura e sull'opera di apostolato da lui svolta a Milano si veda P. PRODI, *Borromeo, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, pp.33-42.

<sup>718</sup> G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella chiesa post-tridentina*, in *Rivista storica italiana*, LXXIX, 1967, pp.1031-1052; A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato 1984; ID, *Roberto Bellarmino e il processo di canonizzazione di S. Carlo Borromeo*, in *Bellarmino e la Controriforma*, Centro Studi "Vincenzo Patriarca", Sora 1990 (Atti del Simposio internazionale di studi, Sora 15-18 ottobre 1986), pp.385-401.

<sup>719</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino 2001, p.130; Cfr. P. PRODI, *Controriforma e/o Riforma Cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi panorami storiografici*, in *Romische Historische Mitteilungen*, XXXI, 1989, pp.227-237.

<sup>720</sup> *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a c. di F. BUZZI, D. ZARDIN, Milano 1997.

<sup>721</sup> A. DUPRONT, *Autour de St. Filippo Neri: De l'optimisme chretien*, in *Melanges d'archeologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, XLIX, 1932, pp.219-259.

<sup>722</sup> E' noto lo sforzo di Federico Borromeo di voler pubblicare l'intera legislazione partorita da Carlo Borromeo negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. Vd. E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli "Acta Ecclesiae Mediolanensis"*, in *La Scuola Cattolica*, CXI, 1983, pp.191-217.

<sup>723</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, cit., p.130.

istituti retti dai somaschi si erano dati delle regole di conduzione in più momenti del loro operato<sup>724</sup>. Tuttavia, mentre molte singole norme erano state varate grazie ai *Capitoli* che annualmente venivano indetti, due ordinamenti, quello del 1569<sup>725</sup> e quello del 1624, possono essere ritenuti i più esaurienti ed esaustivi delle intenzioni dei padri. Non è un caso che i due testi si collochino in due momenti precisi della vita milanese. Il primo durante la reggenza di Carlo Borromeo, il secondo sotto la guida di Federico Borromeo. Una lettura attenta e non pregiudizievole di entrambi i *Regolamenti* ci autorizza a fare delle considerazioni anche e soprattutto sulla politica dei due presuli che all'interno di essi è ben rappresentata come fossero due modelli del laboratorio sociale sperimentato in quegli anni e sintetizzati in quelle poche pagine. All'arrivo di Carlo Borromeo a Milano la chiesa non si poteva dire versasse in buone condizioni<sup>726</sup>. Il suo primo intervento, pertanto, voleva e doveva essere rivolto a riformare una istituzione profondamente danneggiata e screditata a causa dell'assenteismo dei vescovi. La convocazione di molti sinodi, durante la sua permanenza, divenne uno strumento, che, assieme alle visite pastorali, assumeva la funzione di controllo dell'operato della diocesi<sup>727</sup>. Possiamo quindi affermare che a Carlo Borromeo premesse, in prima battuta, riaffermare la centralità della chiesa all'interno della società milanese attraverso una vasta revisione delle sue strutture<sup>728</sup>. Era il primo passo in vista della riappropriazione, da parte della chiesa, di una credibilità che era andata scemando. Solo dopo il consolidamento dell'assetto interno si sarebbe potuto pensare ad un intervento di ordine più spirituale.

<sup>724</sup> Vd. *Ordini e costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 8, Roma 1979. In particolare possiamo trovare regole sparse all'interno dei seguenti Capitoli: Venezia, 1 ottobre 1547; Verona, 19 settembre 1548; Somasca, 5 maggio 1549; Brescia, 13 maggio 1552; Milano, 27 aprile 1557; Brescia, 10 aprile 1559; Milano, 28 aprile 1560; Milano, 13 aprile 1562; Milano, 17 aprile 1564.

<sup>725</sup> Gli *Ordini generali per le opere* è un testo, presumibilmente redatto intorno al 1569. Tuttavia può essere considerato la summa di regolamenti e norme redatti in anni antecedenti e che non avevano mai trovato una sistemazione definitiva. Vd. *Ordini e costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 7, Roma 1978, p.21.

<sup>726</sup> M. BENDISCIOLI, *Carlo Borromeo cardinal nipote arcivescovo di Milano e la riforma della chiesa milanese*, in *Storia di Milano*, Vol. X, cit., pp. 148-149; C. MARCORA, *La chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1960, cit., pp.254-501; D. SELLA-C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, p.86; G. P. GIUSSANO-B. RUBEUS-B. OLTROCCHI, *De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei*, Milano 1751, Libro II, p.66.

<sup>727</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, cit., p.130; Cfr. M. BENDISCIOLI, *Carlo Borromeo cardinal nipote arcivescovo di Milano e la riforma della chiesa milanese*, in *Storia di Milano*, Vol. X, cit., pp. 148-149.

<sup>728</sup> Vd. F. MOLINARI, *San Carlo e la Controriforma*, Milano 1988.

E' ciò che, a grandi linee, riscontriamo all'interno dell'*Ordinamento* partorito nel 1569<sup>729</sup>. In esso i problemi di ordine mistico sono messi al margine per puntare l'attenzione sulla verifica delle condizioni che avrebbero consentito al meccanismo di funzionare<sup>730</sup>. Carlo Borromeo, lo abbiamo visto, aveva avuto diversi e proficui abboccamenti con i padri somaschi di cui ne aveva ammirato il promotore capace di gestire l'educazione e la vita di decine di orfani nelle più difficili condizioni<sup>731</sup>. Nella stessa risposta del cardinale ai Deputati che avevano chiesto il suo intervento per risolvere la controversia con i padri e che abbiamo già visto, al Borromeo era premuto, più che altro, suddividere le responsabilità e le competenze per fare in modo che non ci si pestasse i piedi nell'esercizio delle funzioni<sup>732</sup>. Un anno dopo la scomparsa di Carlo Borromeo, nel 1585, sulla scorta dei suggerimenti dello stesso cardinale, la diatriba tra Deputati e padri si era composta, temporaneamente, in un *Capitolo* nel quale venivano elencate le competenze da assegnare. Ad una lettura attenta non può sfuggire come esse puntassero decisamente sulle norme da osservare nella gestione degli spazi e proponessero un organigramma interno con funzioni specifiche<sup>733</sup>. All'interno delle disposizioni e regolamenti pubblicati durante la sua presenza a Milano, quindi, sembra che l'interesse dei somaschi, vertesse più sull'amministrazione e la cura dei fanciulli<sup>734</sup> che su un sincero afflato spirituale. Secondo ciò che aveva suggerito lo stesso Carlo Borromeo in alcune disposizioni emanate durante il suo apostolato. Ne erano scaturite vere e proprie *Regole* di vita all'interno delle quali si riproducono interi paragrafi dedicati all'ordinamento interno e all'organigramma che prevedeva, come abbiamo detto, la presenza di più figure istituzionali nella casa. Nel *Capitolo* tenutosi a santa Croce in Triulzio nel 1571<sup>735</sup>, per esempio, i Padri somaschi stilano un lungo elenco di disposizio-

<sup>729</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, cit., *Ordini generali per le opere*, pp.22-35.

<sup>730</sup> A. RIMOLDI, *Le istituzioni di San Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, *La Scuola Cattolica*, XLIII, 1965, pp.427-458.

<sup>731</sup> Cfr. C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., p.188.

<sup>732</sup> Si veda a questo proposito: G. ALCAINI, *Origini e progressi degli istituti tenuti e diretti dai Padri Somaschi*, in *Somascha*, 1979, pp.70-95.

<sup>733</sup> Si tratta di un documento, sunto di verbali di due Capitoli tenutisi nel novembre 1585. In otto paragrafi vengono elencate le disposizioni in merito alla gestione dell'orfanotrofio sotto il titolo *Capitoli sopra il governo dell'Hospitale delli poveri Orfani di S. Martino di Porta Nuova di Milano*. L'intero scritto è riprodotto in *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, cit., pp.110-111.

<sup>734</sup> M. TENTORIO, crs., *In merito alle istituzioni somasche "Orfanotrofio - Collegio - Convitto"*, in *Somascha*, 2001, pp. 1-10.

<sup>735</sup> *Atti dei capitoli generali I, (1542-1580)*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 23, roma 1997, capitolo del 29 aprile 1571, p.49.

ni da osservare rigidamente che vanno dall'impedimento alle donne di accedervi<sup>736</sup>, alla gestione della cassa<sup>737</sup>, dalla necessità di dotarsi di una cucina<sup>738</sup>, alla possibilità di poter controllare i fanciulli con la sola luce delle candele<sup>739</sup>. Nessuna disposizione in merito all'educazione spirituale dei fanciulli se non che "vi sia chiesa", leggiamo "per le messe, uffici e orazioni degli orfani e per tener il santissimo sacramento"<sup>740</sup>.

### 3.4 Gli Ordini del 1569 e quelli del 1624

Vediamo allora come si era andato organizzando il processo di educazione religiosa degli orfani mettendo a confronto i due diversi ordinamenti emanati nel 1569 e il 1624<sup>741</sup>.

Quest'ultimo è un documento stilato nella prima metà del XVII secolo e ha rappresentato il testo ufficiale, che, per decenni, ha circolato all'interno delle istituzioni somasche<sup>742</sup>: i cosiddetti *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*<sup>743</sup>. Redatti da P. Gerolamo

<sup>736</sup> *Ibidem*: "Che non entri alcuna donna e li soli uomini si ammettano col suono del campanello alla porta".

<sup>737</sup> *Ibidem*: "Che il sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il cassiere".

<sup>738</sup> *Ibidem*: "Che vi sia un refettorio, cucina e dispensa commoda".

<sup>739</sup> *Ibidem*: "(...) e che tutti veder si possino al lume di una lampada, che starà accesa di notte".

<sup>740</sup> *Ibidem*.

<sup>741</sup> I due regolamenti, e lo vedremo, possono essere considerati due diverse summe definitive dell'intero corpus di norme redatti nel corso dei decenni.

<sup>742</sup> Di questi *Ordini* ne parlano anche le Costituzioni n.927 il cui capitolo *De regimine et cura orphanorum* ne rappresenta un compendio. Gran parte del suo testo è citato anche all'interno dei processi di beatificazione di Girolamo Miani (C. PELLEGRINI, *Ordine per educare i poveri orfanelli*, in *Rivista della Congregazione somasca*, XVI, 1940, pp.142-143).

<sup>743</sup> Il testo *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca* redatto da P. Gerolamo Bellingeri il quale raccolse alcune norme da tempo vigenti. Il lavoro è edito non integralmente in, *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVI, 1940, pp.146-156. Il regolamento consta di nove capitoli. L'ultimo, il decimo, che si intitola *Orationi che devono fare gli orfani la mattina levandosi di letto, e la sera doppo il Mattutino avanti cena*, manca nell'edizione da me utilizzata. Gli altri capitoli recano i seguenti titoli: I. *Del modo che doverà tenere nell'accettare gli orfanelli*; II. *Dell'ufficio del Padre Rettore dopo d'esser stato accettato l'orfanello*; III. *Dell'ufficio del Fratello Commesso, ed altri Ministri*; IV. *Avvertimenti intorno alli costumi degli orfanelli*; V. *Distribuzione del tempo ed esercitii che far devono gli orfanelli*; VI. *Dell'oratione mentale e disciplina*; VII. *Delli vestimenti degli orfani*; VIII. *Del modo che si dovrà tenere nel licenziar da casa gli orfanelli*; IX. *Delli signori Protettori de gli orfani*.

*Bellingeri* su incarico del Definitorio del 1623 e stampati un anno dopo, gli *Ordini* si configurano come una raccolta di decreti già operanti negli istituti somaschi da parecchio tempo.

Lo scritto è paragonabile a quello voluto da Angiolmarco Gambarana nel 1538 per uniformare le norme degli orfanotrofi, ad un anno dalla morte del suo fondatore. Nella parte finale di esso viene riprodotto un discorso “stampato in Milano (...) l’anno 1534 a dì 12 luio”<sup>744</sup> a dimostrazione che il lavoro del 1624 era un vera e propria *summa* di tutte le disposizioni circolanti per decenni. In esso non si disdegna di citare norme e regole vecchie di cento anni e dettate dallo stesso Miani per quanto concerne l’accettazione dei bambini, così come l’accudimento degli stessi. Il grande impegno che i padri somaschi si erano accollati nei primi anni, si legge, aveva costretto “più tosto a praticare che a scrivere le regole e gli ordini convenienti”<sup>745</sup>. Il tempo ristretto e le incombenze avevano impedito che si giungesse ad elaborare un piano dettagliato di norme consuetudinarie. Si era giunti, quindi, solo dopo un lungo periodo di apprendistato, a sintetizzare la mole di norme perché “la moltitudine delle regole confonde più tosto che le ha da osservare, che gli apporti gioventù”<sup>746</sup>. Ciò che è interessante sottolineare è che l’intento dei padri, nell’ordinare la congerie di norme, non era tanto quello di accudire ad un’infanzia negletta quanto, per contro, di riempire la mente ancora vuota del fanciullo con un vero e proprio esercizio. Gli *Ordini* del 1624 seguono quelli del 1569<sup>747</sup> ma, rispetto a

<sup>744</sup> *Ordini per educare gli orfanelli* in, *Rivista della Congregazione di Somasca*, cit., p.143.

<sup>745</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.147: “ (...) e pochi solamente e in compendio si scrissero”.

<sup>746</sup> *Ibidem*, p.148: “(...) facendoli avanti la comunione qualche ragionamento ed esortatione spirituale e procurando con zelo e carità che ciascuno s’approfitti nel viver cristiano e nella via spirituale secondo le sue forze e s’incammini verso le cristiane virtù per mezzo dell’osservanza de gli Ordini. Habbia sempre l’occhio ad emendare e correggere le cattive inclinazioni e vitii in quella puerile età, acciò crescendo con essi non siano poi difficili a sradicarsi e caggionino a quelli poveri figlioli la totale rovina dell’anima e del corpo”. L’uso del termine *puerile* non tragga in inganno. Secondo tradizione la pueritia non era tanto la prima età del bambino, che arriva i sette anni, questa, l’abbiamo visto, si può chiamare *infantia*, quanto la seconda che va dai sette anni ai quattordici. Pertanto le inclinazioni sono da emendare in fanciulli già più grandicelli e non nei primi anni.

<sup>747</sup> Gli *Ordini generali per le opere* emanati nel 1569 constano di 17 capitoli: *Dell’ufficio del sacerdote; Dell’ufficio del commesso; Delli ministri delle opere; Dell’accettare persone nelle opere; De quelli che si allevano nelle opere; Dell’admettere li orfani alla grammatica e ordini; Della frequentia de sacramenti; Delli ordini comuni de tutte le opere circa l’orationi; Della cura dell’essercitio; Dell’audienza et congrega in casa; Del digiunare et fare la disciplina; Dell’obediencia et altri ordini per le opere; Del maneggio de danari et del vestire; De alcune usanze delle opere; Del fugire il comercio delle donne; Della cura de forastieri; Del fare officio per li fratelli defonti.*

questi, presentano una maggiore attenzione all'educazione religiosa da impartire ai fanciulli<sup>748</sup>. Quelli del 1569 sono sobri e limpidi con riflessioni spirituali a fianco di regole di condotta. Quelli del 1624 puntano decisamente lo sguardo sui principi educativi ispirati ad un cristianesimo cupo e fanatico così com'era scaturito dalla controriforma. Il primo testo, maturato in un clima ancora tollerante, reputava che, per un'educazione armoniosa del fanciullo debbano concorrere più esperienze, una delle quali, ma non la principale, era rappresentata dall'impegno spirituale meditativo. Il secondo, frutto anche delle decisioni prese nel concenso di Trento, sarebbe entrato in maniera maniacale nelle coscienze dei bambini a tal punto da sorvolare su tutte le questioni riguardanti l'accudimento o l'apprendimento di un mestiere. Se analizziamo nei due testi l'utilizzo di termini legati alla devozione cattolica, ci accorgeremmo come in quello del 1624 si assista ad un loro notevole aumento rispetto a quello redatto sessant'anni prima. Locuzioni come *spirituale*, *cristiano*, *santo*, *carità*, negli *Ordini* del 1624 si ripetono per più di cinquanta volte, a differenza dei primi ordini in cui gli stessi vocaboli ricorrono per solo venti volte. Ma mentre nel 1569 *Dio* è citato venti volte, nel 1624, viceversa, lo ritroviamo solo otto volte. Forse a sottolineare una volontà più manifesta di non incorrere nella blasfemia. Il ricorrere assiduo di parole di dedizione negli *Ordini* del 1624 sottolinea come fosse impellente il lavoro interiore sulle coscienze affidato a sacerdoti o ministri. Tanto importante che su altre pratiche si sorvolava. Gli ordini del 1624, in questo senso, mostrano una carenza notevole. Rispetto ad altre raccolte di regole nelle quali troviamo capitoli dedicati all'accudimento fisico dei bambini ospitati, nel testo del 1624 disposizioni in merito sono poche e frammentarie<sup>749</sup>.

Nella deposizione di Girolamo Novelli, di otto anni prima, alcune osservazioni sul mantenimento interno all'orfanotrofio provano che, sicuramente, i termini generali del regolamento del 1624

---

<sup>748</sup> *Ordini per educare gli orfanelli* in, *Rivista della Congregazione di Somasca*, cit., pp.143-144. I principi educativi vengono esposti nei capitoli II e III e i cui punti principali sono costituiti dalla preparazione accurata e l'istruzione atta a ricevere i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Il secondo momento sarà costituito dal lavoro interiore per la formazione dell'anima. Il terzo vedrà gli orfani impegnati nelle udienze in cui, ogni sera, un incaricato della disciplina dovrà tenere una riunione "per premiare i buoni e osservanti e castigare li delinquenti". Il quarto, e ultimo, sarà scandito da preghiere e penitenze. Fondamento dell'ascetica è la mortificazione della carne.

<sup>749</sup> Negli *Ordini* del 1624 troviamo il cap. VII, dal titolo, *Delli vestimenti de gli orfani* nel quale anche le disposizioni in merito all'abbigliamento consigliato non vertono sulla comodità o meno dello stesso, quanto piuttosto sulla conformità morale che un abito doveva mantenere per il decoro, e dell'istituto e del bambino stesso.

erano già conosciuti e da decenni praticati. Il padre somasco, pur deponendo dopo ottant'anni dalla morte del fondatore degli orfanotrofi, riferisce di pratiche che datavano decenni e che ritroviamo anche nello scritto precedente. Dalle domande poste dal procuratore al Novelli o forse dal memoriale in precedenza stilato veniamo a sapere che il Miani avesse potuto dettare regole particolarmente precise che non suscitassero equivoci in chi avesse dovuto applicarle<sup>750</sup>. E' probabile si riferisse a testi perduti, e che poi nel corso degli anni, in particolare Angiolmarco Gambarana, fossero stati raccolti in un testo unico ad uso di tutti gli orfanotrofi somaschi<sup>751</sup>.

Solo negli *Ordini* del 1624 troviamo scritte norme di una puntualità certosina. Il Novelli si dilunga nel descrivere come la giornata degli orfani fosse scandita da orazioni e atti di penitenza particolarmente impegnativi per i bambini<sup>752</sup> e non accenna, se non con brevi battute, a pratiche come la vestizione o l'alimentazione<sup>753</sup>.

Nei capitoli II, III, V e VI degli *Ordini* quello che il Novelli sintetizza verrà sviluppato con dovizia di particolari. Nel primo di questi, il II, si ribadisce l'importanza dell'insegnamento della Dottrina Cristiana che deve precedere il leggere e lo scrivere<sup>754</sup>, come avevamo già sottolineato. Nel III capitolo si sottolinea come dovesse essere principale cura anche del Fratello Commes-

<sup>750</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.21: "(...) una forma breve, chiara distinta distinta in bellissimi capitoli ma succinti".

<sup>751</sup> *Acta congregationis* vol. I, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 19, Roma 2005, in data 24 agosto 1538: "A mr. P. Marco è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in un sol libro per ordine e che siano fatte tante copie quanti sono gli ospitali e se ne die una per luogo".

<sup>752</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.21: "Ordinò il silentio quasi a usanza de Certosini la notte, il giorno, a mensa, nella stanza del lavoro, eccettuandone l'ore del salmeggiare e del ricrearsi".

<sup>753</sup> Il Novelli riserva solo poche battute ai problemi di vita quotidiana e anche quando parla, per esempio, della mensa da allestire nell'orfanotrofi la preoccupazione che sorge in Girolamo Miani e, di riflesso, in lui, è di ordine morale e non tanto pratica. Nella sua deposizione grande attenzione è riposta all'educazione morale dei bambini. E del resto il contenzioso del dibattito verteva sulle virtù morali del santo e non tanto sulle sue capacità organizzative. Dice il padre Girolamo Novelli di Girolamo Miani che: "Ordinò che la mensa fosse di quelle cose le quali si accattavano per elemosina; dove si osservava tanto rigore che non si comprava mai carne in alcun caso". (*Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22.

<sup>754</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.148: "Insegnerà o farà insegnare Grammatica a quelli che haveranno buon ingegno e capacità per apprendere le scienze. Oltre la Dottrina Cristiana insegnerà o farà insegnare a tutti leggere e scrivere ed ai più idonei Abaco".



so insegnare la Dottrina Cristiana<sup>755</sup>. In quelli del 1569 l'apprendimento dello scrivere e leggere esula dall'educazione religiosa e la precede, a tal punto che si suggerisce di segnalare i più volenterosi e capaci a studi più approfonditi<sup>756</sup>. Ma la prerogativa richiesta è che il fanciullo sia portato “nelle lettere e nelle virtù morali”<sup>757</sup> e non viceversa.

La destinazione dei bambini propensi alle lettere doveva essere nelle scuole per “farli ordinar chierici”<sup>758</sup>. Lo abbiamo visto, la Colombara e Triulzio erano le destinazioni. Le prime regole di cui abbiamo testimonianza non accennavano all'insegnamento della Dottrina Cristiana ma solo delle lettere<sup>759</sup>. Negli *Ordini* del 1569 non si ammettevano bimbi di altre religioni<sup>760</sup>. Questa prescrizione non la troviamo negli *Ordini* del 1624. La pratica della confessione, richiesta una volta al mese e l'assunzione dell'eucaristia, secondo istruzioni utili per accostarsi a questo “sacratissimo cibo”<sup>761</sup>, tipiche della Dottrina Cristiana, vengono ribadite con forza e più volte. Nelle sue lettere Girolamo Miani aveva già avuto modo di stigmatizzare i suoi confratelli e suggeriva loro, quando era tempo di confessione, che non aspettassero “che li puti el chiami, ma li inviti loro caldamente ala confesiun ett comuniun”<sup>762</sup>. Nelle prime regole redatte dopo la morte del fondatore, il padre rettore era incaricato di tenere “solleciti nella frequenza de santissimi Sacramenti”<sup>763</sup>.

<sup>755</sup> *Ibidem*, p.149: “La principal cura del Fratello Commesso sarà l'insegnare la Dottrina Cristiana alli figliuoli e a leggere e non potendo esso per la moltitudine de gli orfani insegnare a tutti, si faccia aiutare dalli più grandi che sanno leggere”.

<sup>756</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, cap. *Dell'admettere li orfani alla gramatica e ordini*, cit., p.28: “Ma quelli che il sacerdote et commesso iudicaranno capaci ad imparare gramatica et fare profitto, con il iuditio del visitadore, dopo che sapranno ben leggere, siano admessi all'imparar, non partendosi però dall'essercitio manuale”.

<sup>757</sup> *Ibidem*.

<sup>758</sup> *Ibidem*.

<sup>759</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia “Ordini” degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XL-XLI, 1964, *Offitio del rettore*, cit., p.117: “Non isdegni insegnargli et ammaestrargli nelle lettere, et massime quelli che se ne mostreranno capaci”.

<sup>760</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, II, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 7, a c. di C. PELLEGRINI, Roma 1978, cap. *Dell'accettare persone nelle opere*, p.27: “Quelli che sono de altre religioni non si debbono accettare”.

<sup>761</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.148: “ (...) e mostrargli la sua eccellenza e il frutto che si cava da chi lo riceve degnamente”.

<sup>762</sup> *Le Lettere di San Girolamo Miani*, a c. di C. PELLEGRINI, *Archivio storico dei PP. Somaschi*, cit., p.3.

<sup>763</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia “Ordini” degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio*, *Offitio del rettore*, cit., p.117: “Che ogni prima domenica di mese nel qual giorno doveranno gli Deputati la mattina congregarsi per ricevere i Sant.mi sacramenti”.

Gli Ordini del 1569 si limitavano a consigliare che “li putti ogni mese si confessino”,<sup>764</sup>. La prescrizione cozza contro un costume che era particolarmente radicato. La confessione singola assidua e costante contro, invece, una più tenue pratica. Addirittura una volta al mese si consigliava di fare ammenda. Il capitolo *Distributione del tempo ed esercitii che far devono gli orfanelli*, il quinto nel testo del 1624, rappresenta una novità rispetto a tutti i regolamenti e piani educativi precedenti. In esso troviamo regole precise sugli esercizi spirituali che è bene i bambini seguano. Mentre negli *Ordini* del 1569 è la settimana<sup>765</sup> o l’anno ad essere scandito<sup>766</sup> in quello del 1624 l’attenzione all’educazione religiosa non lascia spazio ad altro. Nel 1569 il tempo dei fanciulli deve essere “dispensato” dai superiori perché non venga sprecato e tutti abbiano le proprie occupazioni<sup>767</sup>. La novità delle regole del 1624 è data inoltre non dagli atteggiamenti richiesti (modestia, umiltà, rispetto, sottomissione, controllo di sé, ospitalità, perdono, devozione) quanto dall’averli motivati religiosamente ed averli insegnati in questa forma. Nel testo del 1624, ogni attimo, ogni ora della giornata è perfettamente regolato da pratiche di preghiera e meditazione spirituale come esercizio in vista della formazione e controllo dell’anima<sup>768</sup>. L’intera giornata presenta tredici momenti distinti che vanno dalla levata mattutina al cori-

---

<sup>764</sup> Più urgente sembra essere la frequenza ai sacramenti richiesta a commessi, sacerdoti e ministri vari. (*Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere*, cap. *Della frequentia de sacramenti*, cit., p.28: “Et tutti li ministri si confessino ogni settimana et comunicarsi all’arbitrio del padre almeno una volta al mese”).

<sup>765</sup> *Ibidem*, cap. *Delli ordini comuni de tutte le opere circa l’orationi*, p.29. In questo capitolo si passano in rassegna i giorni della settimana per ognuno di essi viene prescritta un ufficio.

<sup>766</sup> Manca in questi *Ordini* una scansione che possa far pensare ad un regolamento da applicare giorno per giorno. Per esempio nel cap. *Delli ordini comuni de tutte le opere circa l’orationi* si prescrive: “per tutto l’anno debbesi in tutte le opere dire l’ufficio della gloriosa Vergine” (*Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere*, cap. *Della frequentia de sacramenti*, cit., p.29).

<sup>767</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere*, cap. *Della cura dell’essercitio*, cit., p.29).

<sup>768</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.148: “Sarà sempre vigilante, sollecito nel bene educare ed allevare li figliuoli con purità e semplicità cristiana, procurando che s’avanzino nelle virtù e lascino onnimamente ogni sorta di vitio”. Cfr. *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22: “L’offitio quotidiano della beatissima Vergine il rosario della Madonna, l’oratione mentale mattina e sera, il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il giorno è constitutione fatta da lui”.

carsi<sup>769</sup>. Una volta svegli i fanciulli, fattisi il segno della Croce, saranno impegnati nel saluto rivolto alla Madre di Dio con la recita del *Pater Noster*, *l'Ave Maria*, il *Credo*, *Salve Regina* e il *Confiteor*<sup>770</sup>. Negli Ordini del 1569 si richiedeva solo l'orazione vocale consueta<sup>771</sup>. Terminato l'ufficio uno dei bambini incaricati doveva recitare un'orazione alla quale tutti gli altri avrebbero risposto ad alta voce<sup>772</sup>. Nell'udienza di Milano anche padre Novelli aveva insistito nel sottolineare questa pratica richiesta ai fanciulli e dice che “quest'oratione si faceva due volte il giorno”<sup>773</sup>. Usciti dalle camere, i più grandi precedendo i piccoli, dovevano recarsi al Coro cantando *Salmi* e *Inni* e, detersi con l'acqua benedetta, recitare le ore della *Beata Vergine*. Il terzo momento è rappresentato dalla Funzione<sup>774</sup>. Ad essa dovevano collaborare in qualità di assistenti gli stessi fanciulli, i più grandi meditando sui *Misteri della Passione*, i più piccoli, proferendo la *Corona della Beata Vergine*<sup>775</sup>.

Terminata la Messa e messisi in inginocchio tutti si recitava il *Salve Regina*, poi ci si recava al luogo deputato per lavarsi le mani, intonando il *De Profundis*<sup>776</sup>. Il quinto momento era la colazione alla quale si accedeva dopo aver recitato il *Pater Noster* e *l'Ave Maria*. La giornata lavorativa, ora, poteva avere inizio<sup>777</sup>.

<sup>769</sup> In realtà ne ho contati sedici nel solo capitolo V *Distribuzione del tempo ed esercitii che far devono gli orfanelli* e che qui riporto secondo una mia lettura: 1) Risveglio; 2) Uscita dal dormitorio; 3) Coro; 4) Messa; 5) Uscita dalla funzione; 6) Colazione; 7) Lavoro; 8) Entrata in refettorio; 9) Pranzo; 10) Fine pranzo; 11) Lavoro; 12) Ricreazione; 13) Fine ricreazione; 14) Lavoro; 15) Cena; 16) Ritorno alle camere.

<sup>770</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.151: “Poi diranno il Pater Noster, l'Ave Maria, Credo, Salve Regina (...). Il che finito, uno de' figlioli dirà la solita orazione”.

<sup>771</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere*, cap. *Delli ordini comuni de tutte le opere circa l'orationi*, cit., p.29.

<sup>772</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.151: “Il che finito, uno de' figliuoli dirà la solita orazione, come abbasso sarà prescritto, rispondendo tutti con devotione ad alta voce. In questo mentre ciascuno farà il suo letto”.

<sup>773</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22.

<sup>774</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.151: “Finito l'Officio il Padre Rettore o altro Sacerdote darà principio alla S. Messa”.

<sup>775</sup> *Ibidem*: “(...) alla quale saranno assistenti sì gli orfanelli come tutti i ministri ed ufficiali di casa”.

<sup>776</sup> *Ibidem*: “(...) partendosi a doi a doi dal coro, andando al luogo destinato dal F. Commesso per lavarsi, dicendo il De Profundis. Poi lavate le mani e la faccia, si accomoderanno per ordine”.

<sup>777</sup> *Ibidem*: “(...) e ricevutala anderanno di nuovo a doi a doi al luogo destinato per lavorare”.

Secondo la destinazione assegnata era d'obbligo al fanciullo un'occupazione<sup>778</sup>. All'interno dell'istituto "il F. Commesso comanderà a ciascuno l'ufficio suo a chi attende alla sartoria, il cucire e aggiustare i panni"<sup>779</sup>. Chi invece era stato destinato alla bottega 2procurino di essere a casa ad ora di pranzo"<sup>780</sup>. Negli *Ordini* del 1569 anche *lavorandosi* prescriveva di recitare litanie<sup>781</sup>.

Leggiamo, poi, "quando sarà sonato il primo segno di pranzo o cena si manderanno due o tre figlioli per portare in tavola le vivande"<sup>782</sup>, con il secondo tocco ci si avvicinava al desco recitando l'*Ave Maria* ed il *Miserere* e dopo essersi lavate le mani, l'entrata in refettorio era scandita dalla recita, ad alta voce, dell'*Ave Maria*. Durante il pranzo "si leggerà da alcuno de' figliuoli qualche libro spirituale sino alla fine del pranzo"<sup>783</sup>, aggiunge il testo. Anche nella deposizione di padre Novelli "colui ch'aveva il carico di lettore intonava a voce alta"<sup>784</sup>, leggiamo. Alla fine del desinare si rendeva grazie con la recita dell'*Ave Maria*, e disposti a due a due, si usciva dal refettorio salutando il Padre Rettore<sup>785</sup>. Con un segnale convenuto tutti si sarebbero recati al proprio lavoro recitando l'*Ave Maria* e cantando *Litanie alla Madonna, Inni, Salmi o Lodi*<sup>786</sup>. Alla fine delle proprie occupazioni ognuno reciti *l'ufficio della Beata Vergine*<sup>787</sup>, si impone. All'ora di cena si sarebbe dovuto ripetere la disciplina osservata per il pranzo e, cenando, l'orfano che alla mattina era stato incaricato di leggere avrebbe dovuto avere cura di istruire gli altri bambini sulla Dottrina Cristiana<sup>788</sup>. Ben inteso ogni venerdì "ciascuno, anco li figliuoli dovranno digiunare"<sup>789</sup> e alla mattina anche la colazione verrà loro negata per temprare il fanciullo

---

<sup>778</sup> *Ibidem*.

<sup>779</sup> *Ibidem*.

<sup>780</sup> *Ibidem*.

<sup>781</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere*, cap. *Della cura dell'essercitio*, cit., p.30.

<sup>782</sup> *Ibidem*, p.152.

<sup>783</sup> *Ibidem*: "(...) o secondo piacerà al Padre Rettore o sacerdote che sarà assistente".

<sup>784</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22.

<sup>785</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., 152: "Fatto fine di pranzare renderanno le grazie, secondo che sopra si è detto, e finite diranno tutti insieme l'ave Maria e si partiranno dal refetorio a doi a doi, facendo ognuno col capo riverenza al P. Rettore o Sacerdote che sarà in suo luogo".

<sup>786</sup> *Ibidem*.

<sup>787</sup> *Ibidem*: "(...) cioè Vespro e Compieta, col Matutino e laudi della mattina seguente e l'orazione abbasso prescritta".

<sup>788</sup> *Ibidem*: "E mentre si cenerà, quello che averà letto la mattina, farà dire la Dottrina Cristiana alli figliuoli".

<sup>789</sup> *Ibidem*, cap. *Dell'oratione mentale e disciplina*, cit., p.153.

all'astinenza. Sessant'anni prima la regola prescriveva che il digiuno venisse praticato in memoria della passione del signore<sup>790</sup>. Ai più grandicelli il venerdì sera era comandata la recita del *Miserere, De Profundis, Christus Factus*<sup>791</sup>.

Se si esclude la recita di preghiere in coro, ad alta voce, o da soli ciò che era richiesto ai bambini era l'osservanza del silenzio. Padre Novelli aveva detto in udienza che il Miani avesse ordinato "il silenzio quasi a usanza de Certosini la notte, il giorno, a mensa nella stanza del lavoro, eccettuandone l'ore del salmeggiare e del ricrearsi"<sup>792</sup>. Negli *Ordini* del 1569 il silenzio è richiesto in momenti particolari della giornata<sup>793</sup> e non sempre. Cura del guardiano sia "farli andare per ordine a doi a doi, che imparino, lavorino tengono silentio alle sue hore"<sup>794</sup>. Con le regole del 1624 al silenzio si sostituisce una condotta di vita morigerata e esemplare in cui anche il dialogo sia tenuto a bassa voce<sup>795</sup> ma non era obbligatorio il silenzio. Il Novelli segnalava addirittura che per poter parlare si sarebbe dovuto chiedere il permesso e chi avesse trasgredito sarebbe stato punito severamente<sup>796</sup>. La consegna del silenzio permetteva ai responsabili di controllare le azioni dei fanciulli solo attraverso l'osservazione e l'uso del senso della vista. Si esperiva un vero e proprio *panopticum* con il quale l'operato dell'osservatore, nella maggior parte dei casi, non era notato dall'osservato. I mezzi potevano essere i più disparati. Soprattutto l'attività di devozione, che era richiesta continuamente al fanciullo, di per se stessa, costituiva un mezzo di controllo in quanto i gesti eseguiti in quei frangenti erano di facile lettura e non potevano essere disattesi. Non era necessario, in questo modo, attivare l'udito era sufficiente che l'occhio esperto di un responsabile cadesse sopra atteggiamenti sconvenienti perché si prendessero provvedimenti. Ai superiori era d'obbligo monitorare continuamente, con occhio vigile, l'operato dei fanciulli di essi "atti e costumi"<sup>797</sup> e se alcuni di loro non avessero dimostrato

<sup>790</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere, cap. Del digiunare et fare la disciplina, cit., p.31.*

<sup>791</sup> *Ibidem.*

<sup>792</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22*

<sup>793</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere, cap. Della cura dell'essercitio, cit., p.30: "(...) la mattina si faccia servar un' hora di silentio et poi fare dire le letanie della Madonna".*

<sup>794</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere, cap. Delli ministri dell'opere, cit., p.26.*

<sup>795</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca, cit., p.150.*

<sup>796</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22.*

<sup>797</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569, II Ordini generali per le opere, cap. Di quelli che si allevano nelle opere, cit., p.27.*

buone inclinazioni si rendeva necessario escluderli<sup>798</sup>. Questo leggiamo negli *Ordini* del 1569. Al padre rettore, in quelli del 1624, l'incarico di avere occhio "ad emendare e correggere le cattive inclinazioni"<sup>799</sup>. Già nelle prime regole si prescriveva al padre rettore di essere *vigilante* "nella custodia dei fanciulli rivedendogli ogni giorno"<sup>800</sup> senza l'ossessione che troviamo nel 1624. All'interno di questi istituti, come delle scuole in genere del periodo, ai fanciulli non venivano impartiti solo i rudimenti della grammatica e del catechismo ma anche, quelli che Ottavia Niccoli, chiama *costumi cristiani*<sup>801</sup>. Con essi si intendevano regole di comportamento con le quali il bambino, a cui erano espressamente rivolte, si conformava ad una condotta di vita guidata dalla creanza e dalla modestia. E' probabile che, tra i compiti assegnati ai controllori, ci fosse anche quello di monitorare, tra i fanciulli, il buon esito di questi insegnamenti. Le preghiere da recitare negli *Ordini* del 1569 dovevano essere distinte per ogni giorno della settimana, sessant'anni dopo non ritroviamo la stessa periodicità ma un'attenzione maniacale ora per ora e per ognuna di queste era prescritta una prece. Se guardassimo con attenzione al regolamento del 1624 ci renderemmo conto che solo nelle ore di lavoro i bambini erano esentati dalla recita di preci. Per il resto in nessun momento sarebbe dovuto mancare l'obbligo alla preghiera. Nei primi ordini a noi giunti ci si limitava a suggerire al padre rettore che "doppo le orationi et essercitii spirituali"<sup>802</sup> si abbia cura solo che i fanciulli non stiano in ozio.

### 3.5 La confessione come disciplina sociale

Nella deposizione di Milano padre Novelli informava l'uditorio che Girolamo Miani aveva introdotto l'obbligo di accusare le proprie colpe attraverso un processo pubblico in cui il fanciullo

<sup>798</sup> *Ibidem*: "(...) et non admetterli facilmente , se non si vede in loro bone inclinationi alla virtù".

<sup>799</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.148.

<sup>800</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV* edito a cura di P. Marco Tentorio, *Offitio del rettore*, cit., p.117

<sup>801</sup> O. NICCOLI, , *Il seme della violenza: putti, fanciulli, mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, cit., p.122.

<sup>802</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV* edito a cura di P. Marco Tentorio, *Offitio del rettore*, cit., p.117.

reo sarebbe stato interpellato ad alta voce<sup>803</sup> e, di fronte un uditorio, avrebbe esposto le sue colpe. Negli *Ordini* del 1624 il sacramento della confessione diventerà sempre più stringente sino a trasformarsi in una vera e propria deposizione di fronte ad un giudice preposto. Al fanciullo, ospitato, una volta compiuti i dieci anni si imponeva, infatti, di “fare una confessione generale della vita passata”<sup>804</sup>. Al Rettore si prescriveva di controllare che il fanciullo si confessasse una volta al mese<sup>805</sup>. L’attrizione si completava, dopo l’udienza, e la recita del *Pater Noster*, “dicendo li figlioli la lor colpa”<sup>806</sup> alla presenza di tutti e, presumibilmente, ad alta voce. All’ammissione del peccato venivano comminate pene adeguate e in molti casi drastiche<sup>807</sup>.

E’ interessante notare come alla fine del XVI secolo fosse tornata in auge una pratica che era andata, via via, scomparendo: la penitenza pubblica<sup>808</sup>. Nel *Capitolo* del 1547 alla confessione era sì riservato un ruolo tanto importante che, nel caso in cui fossero assenti i sacerdoti, i fanciulli era bene non fossero confessati da altri, non idonei<sup>809</sup> ma non si imponeva nient’altro, né ai fanciulli, né ai sacerdoti. L’anno dopo, nel 1548, un altro consesso sanciva che “li sacerdoti esortino li putti a confessarsi una o due volte l’anno”<sup>810</sup>. Nelle *Origini delli orfani*, testo redatto nel XVII secolo ma che riporta norme del primo periodo<sup>811</sup>, al Rettore si chiedeva di tener “solleciti nella frequenza de santissimi sacramenti”<sup>812</sup> senza l’accanimento che ritroveremo più avanti. Ancora

---

<sup>803</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22: “Ordinò che ciascuno accusasse le proprie colpe un giorno la settimana, pubblicamente”.

<sup>804</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.148.

<sup>805</sup> *Ibidem*: “ (...) officio del Padre Rettore sarà di fare che il figlio orfano novamente ammesso, come anco tutti gli altri che sono in casa d’età conveniente, si confessi almeno una volta al mese”.

<sup>806</sup> *Ibidem*, p.150.

<sup>807</sup> *Ibidem*: “(...) accettando e facendo la penitenza delli loro errori con ogni prontezza e humiltà”; (...) acciò provegga anco con iscacciare il delinquente di casa (se non vi sarà speranza di emendatione o il delitto sarà con scandalo)”.

<sup>808</sup> W. DE BOER, *La conquista dell’anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, cit., p.66.

<sup>809</sup> *Atti dei capitoli generali I (1542-1580)*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 23, Roma 1997, p.7, *Capitolo del 1 Ottobre 1547 di san Nicola ai Tolentini di Venezia*.

<sup>810</sup> *Atti dei capitoli generali I (1542-1580)*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, cit., p.11, *Capitolo del 19 settembre 1548 a Verona*.

<sup>811</sup> *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia “Ordini” degli orfanotrofi ms. del sec. XV edito a cura di P. Marco Tentorio*, cit. p.105. Il primo germe di questi ordinamenti risalirebbe allo stesso Girolamo Miani in base a riferimenti che si possono cogliere ad una lettura attenta. In alcune frasi si citano sia le sue lettere che le regole da lui stesso dettate ma che non ci sono giunte.

<sup>812</sup> *Ibidem*, p.118.

negli *Ordini* del 1569, non troviamo nulla di più. Al sacerdote, leggiamo, era assegnato l'incarico di "ministrar con spirito et carità li sacramenti del confessione et comunione"<sup>813</sup>. Anche il commesso era bene frequentasse "li santi sacramenti della confessione et comunione"<sup>814</sup>. Ma, in questo caso, la volontà di emendarsi e la sincerità dell'attrizione dei fanciulli venivano addirittura premiate e non biasimate a priori come vedremo avverrà da lì a poco. Nessuna confessione o atto di contrizione pubblica era richiesta. Non solo: la confessione veniva sancita dalla distribuzione di lievi penitenze senza quella volontà di castigo preventivo che caratterizzerà gli ordinamenti successivi<sup>815</sup>. In alcune *Regole* senza data, ma che presumibilmente risalgono al 1547, pur assegnando alla confessione un posto di rilievo, leggiamo, che gli orfani "si confessino dai sacerdoti della Compagnia"<sup>816</sup>. Solo una prescrizione. Che per poter essere confessati da altri si debba avere la licenza<sup>817</sup>. Nelle lettere che il santo ha lasciato come promemoria e che i suoi seguaci dovevano rispettare, tuttavia, non rintracciamo nessun riferimento ad una severa applicazione del sacramento<sup>818</sup>. In un passo si accennerebbe addirittura al fatto che il sacerdote sarebbe bene che "li domandi speso chi se vol confesar"<sup>819</sup>. Siamo nel 1536. Risulta strano, quindi, che il Novelli, nella sua deposizione, si riferisse ad una pratica voluta dallo stesso. Addirittura ottanta anni prima, quando, pur non disponendo noi di regole emanate durante il suo apostolato, siamo certi che al Miani non premesse che la confessione dei fanciulli fosse impartita pubblicamente. Diremmo che il padre somasco, che, lo ricordiamo, non aveva conosciuto di persona il santo, avesse un ricordo confuso della confessione o della penitenza al-

<sup>813</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, II *Ordini generali per le opere*, cap. *Dell'ufficio del sacerdote*, cit., p.22; *Ibidem*, cap. *Della frequentia de sacramenti*, p.28: "Li sacerdoti celebrino ogni giorno. Eccetto si non restino per qualche impedimento, et frequentino le confessioni per andare più puri al sacramento".

<sup>814</sup> *Ibidem*, cap. *Dell'ufficio del comesso*, p.23; *Ibidem*, cap. *Della frequentia de sacramenti*, p.28: "Li comessi con qualche altri ministri di casa vadino ogni otto di alle confessioni et comunioni, se non haveranno impedimento".

<sup>815</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, II *Ordini generali per le opere*, cap. *Dell'audienza et congrega in casa*, cit., p.30: "Et quelli che si accusano da per sé, passino con poca penitenza". Anche in questo caso la preoccupazione che le disposizioni fossero rispettate era rivolta piuttosto ai guardiani o ai ministri che "dicano sua colpa almeno una volta al mese".

<sup>816</sup> *L'orfanotrofio nei suoi sviluppi successivi (1537-1569)*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, p.163.

<sup>817</sup> *Ibidem*: "(...) per andare da altri ci vuole licenza".

<sup>818</sup> *Le lettere di san Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somachi*, 3, Rapallo 1975, p.3, lettera A: "Ett che ali tenpi de le sue confesiun el non aspeti che li puti el chiami, ma lui li inviti loro caldamente ala confesiun ett comuniun secondo la solita bona devuciun solita. Et non lasi refredir el foco del spirito, acì non ruini ogni cosa."

<sup>819</sup> *Ibidem*.



lora praticate. Molto probabilmente, essendo stata reintrodotta da poco, la confessione pubblica, è citata dal Novelli come pratica, per lui, inveterata. Ma in realtà non ne troviamo traccia fino all'inizio del XVII secolo. Prima di questa data non rintracciamo nessuna norma che imponesse la penitenza pubblica. Perlomeno all'interno dei *loca pia* e tra questi gli orfanotrofi, intesi come strutture ospedaliere e non clericali. Solo sette anni prima della requisitoria di padre Novelli a S. Majolo di Pavia il *Capitolo Generale*<sup>820</sup> sarebbe ritornato sulla questione del sacramento della confessione e, tra le norme emanate in quel consesso, decretava che, la solennità dedicata al Miani, si santificasse “con generale confessione e comunione”<sup>821</sup>. Non è chiaro se con *generale* si intendesse una pratica pubblica alla presenza di un uditorio oppure la volontà che tutti si sottoponessero, in quel frangente, al rito sacramentale<sup>822</sup>. Da quel momento in poi possiamo notare come la pratica penitenziale pubblica, all'interno degli orfanotrofi, iniziasse ad essere citata più frequentemente. Anche se non ci è chiaro come si svolgesse.

Sin dai primordi la *riconciliazione* del reo era atto che coinvolgeva l'intera comunità cristiana, a cui non poteva essere estranea l'importanza del rito<sup>823</sup>. E' vero che la remissione dei peccati implicava più momenti, tuttavia a questi mancava una codificazione scritta, e veniva praticata secondo tradizione più che da un canone di regole fisse<sup>824</sup>. Con esso si mirava a normalizzare una situazione di turbamento provocata dall'irrompere di una trasgressione all'interno<sup>825</sup>. La penitenza, pertanto era pubblica per definizione. La trasgressione al *regimen vitae* faceva dei penitenti

<sup>820</sup> *Acta congregationis II, (1603-1663)*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 20/1, Roma 2006, p.27: *Capitolo generale di S. Majolo a Pavia 20 aprile 1608*.

<sup>821</sup> *Ibidem*.

<sup>822</sup> In verità la *confessione generale* sarebbe stata una pratica, non frequente, introdotta nell'epoca post-tridentina che consisteva nel confessare i peccati di un periodo intero della vita, se non della vita intera. Raccomandata da Ignazio di Loyola nei suoi *Esercizi spirituali* e da Francesco di Sales in *Introduzione alla vita devota* si svolgeva in occasioni particolari dell'anno quando si prospettava il rischio che la confessione precedente risultasse nulla. (*Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, fasc. LXXVIII-LXXIX, Paris 1984, coll.985-986).

<sup>823</sup> Sul percorso della pratica penitenziale nel corso dei primi secoli del cristianesimo si vedano, tra l'altro: C. VOGEL, *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise ancienne*, Paris 1966; A. NOCENT, *La riconciliazione dei penitenti nella Chiesa dal VII al X secolo*, in *La Penitenza*, Torino 1968, pp.226-240; F. RUSSO, *Pénitence et excommunication: Etude historique sur les rapports entre théologie et le droit canon dans le domaine pénitentiel du IX au XIII siècle*, in *Revue des sciences religieuses*, 33, 1946, pp.257-279; 431-461.

<sup>824</sup> J. BOSSY. *L'occidente cristiano: 1400-1700*, Torino 1995, p.54.

<sup>825</sup> Tert., *poenit.* 3; Rufin., *Orig. in Lev.* 5,4: “Videtur in scripturas divinis frequenter peccatum pro delicto et delictum pro peccato indifferenter (...) nominari”.

una categoria speciale ai quali erano negletti degli obblighi e dei diritti<sup>826</sup>. Essi venivano emarginati dalla comunità la quale si peritava di impedire al peccatore di poter accedere alle funzioni civili normalmente espletate da chi della comunità stessa era entrato a far parte a pieno titolo, provocando nel penitente una sorta di morte civile<sup>827</sup>. La penitenza pubblica era una pratica fortemente caldeggiata dai tribunali che si occupavano di reati e peccati pubblici. Non particolarmente apprezzata, tuttavia continuò ad essere praticata nella cause di calunnia o diffamazione<sup>828</sup>. Dal 1215 era invalsa l'abitudine e, diremmo, l'obbligo di confessarsi pubblicamente.

La cancellazione del peccato attraverso pratiche di svelamento della propria coscienza<sup>829</sup> non si discostava dalla inveterata esposizione di sé secondo modelli che si rifacevano alla cultura medica<sup>830</sup>, secondo i quali solo con l'esposizione della ferita di fronte al medico, lo stesso poteva operare la cura. Oppure il modello poteva essere desunto dal mondo giuridico che imponeva al reo la confessione del peccato di fronte alla corte al fine di vedersi mitigata la pena<sup>831</sup>. La confessione cui si abbandonava il penitente avveniva, per quanto ci è dato sapere, alla presenza di tutto un uditorio, solo in questa maniera il sincero trasporto dopo la ricaduta in errore, poteva avvenire tramite una confessione pubblica che coinvolgesse l'intera comunità credente. Paradossalmente, la manifestazione pubblica dei propri errori e dell'attrizione<sup>832</sup> ne

<sup>826</sup> Aug., *serm.* 56,8,2: "(...) ab idolatria a constellationibus mathematicorum a remediis incantatorum (...) ab homicidiis, ab adulteriis et fornicationibus, a furtis et rapinis a falsiis testimoniis". Id., *serm.* 56,8,12: "(...) unde necesse sit praecidi altari"; Id., *serm.* 352,3,8: "(...) remoti etiam a sacramento altari".

<sup>827</sup> Aug., *enchiridion* 17,65; Cfr. *Conc. D'Orleans (511)*, in CCL 148, p.8: "De his, qui suscepta poenitentia religionem suae professionis obliti ad saecularia relabantur, placuit eos et a communione suspendi et ab omnium catholicorum convivio separari iis quisquam praesumpserit manducare et ipse communione privetur".

<sup>828</sup> J. BOSSY. *L'occidente cristiano: 1400-1700*, Torino 1995, cit., p.54.

<sup>829</sup> Lact., *inst.* 6,24,40: "Purgemus conscientiam"; Aug., *civ.* 1,22: "Conscientiae luce et puritate".

<sup>830</sup> Orig., *in psalm.* 37, hom. 2,6: "Forlanis enim sicut ii qui habent intus inclusam escam indigestam aut humoris vel phlegmatis stomacho graviter et moleste immanentis abundantiam si vomuerint relevantur ita etiam hi qui peccaverunt si quidem occultant et retinent intra se peccatum intrinsecum urgetur et prope modum sofocantur a phlegmate, vel humore peccati (...). Probe prius medicum, cui debeas causam longioris exponere".

<sup>831</sup> M. FOUCAULT, *Tecnologie del sé*, Torino 1992, pp.11-47.

<sup>832</sup> Il termine *attritio* fa la sua prima apparizione nella seconda metà del XII secolo. Si veda, a questo proposito Alan., *Regulae de sacra Theologia* 65, in *Migne*, 210, col.665. La chiesa sotto la guida del Vescovo si peritava, in quelle occasioni, di istituire una vera e propria *actio* teatrale il cui attore principale non poteva che essere il destinatario delle pratiche e gli spettatori interessati allo svolgimento del rito, i membri della comunità.

avvalorava l'efficacia. Gli atti connessi si situavano nell'ambito della riconciliazione tra membro e comunità la cui partecipazione si espletava gravandosi delle trasgressioni del penitente. Il passaggio da una sfera pubblica ad una privata, che possiamo collocare nell'alto medioevo, e in cui la contrizione non è più la messa in scena delle proprie debolezze sarà caratterizzato dalla trasformazione dell'opera satisfactoria in un mercato in cui vedremo contrapposti colpevole e sacerdote nel quale assisteremo al mercanteggiare del prezzo da pagare per ottenere il perdono. Tuttavia la divulgazione di pratiche intime e private nei chiostrini medievali<sup>833</sup> non aveva precluso, comunque, l'esercizio pubblico che sarebbe continuato per molti anni. Durante il basso medioevo, nei manuali, aveva continuato a persistere l'obbligo di punire pubblicamente i peccati compiuti pubblicamente<sup>834</sup>. Il concilio tridentino, nella sua volontà di riaffermare l'autorità della chiesa, messa in discussione dai venti riformisti, non aveva trovato di meglio che ripristinare le istituzioni giuridiche medioevali<sup>835</sup>. Tra queste anche la pubblica penitenza con intenti di controllo sociale. Nelle udienze tridentine la discussione sulla confessione aveva assunto anche il significato di pratica per la disciplina dei singoli cristiani. Oltre naturalmente a quello di consolazione agli afflitti<sup>836</sup>. Dopo il concilio di Trento questa pratica era stata riconsiderata alla luce dei decreti che, dal consesso, erano usciti. In particolare nelle sessioni del 1563<sup>837</sup>. Nonostante ciò e nonostante il cardinale Carlo Borromeo avesse immediatamente dato esecuzione al decreto<sup>838</sup>, per quanto ci concerne, l'imposizione di una pratica pubblica non è riscontrabile fino alla fine del XVI secolo. L'intento di Carlo Borromeo, lo abbiamo visto, fu, fin da subito, quello di rinsaldare il primato della Chiesa e *modellare un nuo-*

<sup>833</sup> *Reg. ad monachos* 200, in *Migne* 103, col. 552: "Confessio peccatorum hanc habet rationem quam habet vulnus aliquod corporis vel passio quae medio demonstranda est. Sicut ergo non omnibus quis vitia vel vulnera corporis sui revelat nec quislibet, sed his tantummodo qui summae peritiae testimonium habent et curae ac medelae disciplinam. Ita et confessio peccatorum fieri debet apud eos tantummodo". Sull'introduzione della confessione segreta si veda: E. AMMAN, *Penitence-sacrament II: la pénitence privée, son organisation: premières spéculations a son sujet*, in *Dictionnaire de Théologie catholique*, XII, Paris 1933, coll.845-948.

<sup>834</sup> C. VOGEL, *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise ancienne*, Paris 1966.

<sup>835</sup> H. JEDIN, *Riforma cattolica o Controriforma*, Brescia 1957, p.74.

<sup>836</sup> A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996, p.265.

<sup>837</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, cit., p.69.

<sup>838</sup> Il Cardinale, già nel primo sinodo da lui indetto una volta entrato a Milano, (1564) diede in lettura il testo delle disposizioni prese nel Concilio. La cosa si ripeté in tutti gli altri sinodi. Dal 1573 la penitenza pubblica era entrata a far parte delle celebrazioni quaresimali.

vo assetto di rapporti tra la disciplina della pratica religiosa e l'ordine generale del sistema, secondo una definizione di Danilo Zardin che illustra molto bene in cosa consistesse il piano riformista avanzato da Carlo Borromeo<sup>839</sup>. L'impegno profuso perché potesse crescere un nuovo modello di presule, più attento, appunto, alla disciplina ecclesiastica, non risparmiò mai il cardinale. Il Borromeo, durante il suo dicastero, pubblicò, per esempio, le cosiddette *Avvertenze*<sup>840</sup> summa di istruzioni da impartire ai confessori. In esse non c'è traccia del fondamento teologico del sacramento. Il testo si concentrava sulle norme che il sacerdote avrebbe dovuto seguire nella pratica. In ciò, come abbiamo sottolineato sopra, il Borromeo si era dimostrato più attento alle forme strutturali, pesantemente colpite da anni di negligenza, che dalla sostanza del sacramento stesso. Federico Borromeo farà largo uso delle *Avvertenze* del cugino, rivedendole in nuove edizioni, l'ultima delle quali porta la data del 1623. Anno in cui anche il *Bellingeri*<sup>841</sup> darà alle stampe il *Regolamento* dell'orfanotrofio di Milano e nel quale la pratica penitenziale, insieme ad altre forme spirituali, erano diventate strumenti di ordine sociale. Nei discorsi pastorali di Federico Borromeo del 1604, il presule aveva insistito sulla reintroduzione di una forma penitenziale pubblica secondo un modello che intendeva formare *uomini buoni* e non solo buoni cittadini<sup>842</sup> come invece era stata intenzione di Carlo Borromeo<sup>843</sup>. Se analizziamo, negli scritti di Federico Borromeo, la funzione che per lui la confessione doveva esercitare all'interno della comunità, ne traiamo la conclusione che, con il sacramento penitenziale, egli intendesse promuovere un controllo stringente della società<sup>844</sup>. L'orfanotrofio, in questo senso, diventava un microcosmo, una comunità in piccolo, una riproduzione miniaturizzata del mondo esterno. Per un suo efficace funzionamento, l'introduzione di regole, tra le quali, il

<sup>839</sup> D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo e la cultura della controriforma*, in *Rivista svizzera di storia religiosa e culturale*, 103, 2009, p.42.

<sup>840</sup> Si tratta delle *Avvertenze di monsignor illustriss. Cardinale Borromeo, arcivescovo di Milano, a i confessori della città e diocesi sua*, Milano, per Paolo Gottardo Pontio, 1574. Abbiamo poi edizioni successive edita a Milano per Francesco et gli heredi di Simon Tini, 1588; a Milano, per l'herede del quondam Pacifico Pontio et Gio Battista Piccaglia, 1612; a Milano, per l'herede del Pacifico Pontio et Gio Battista Piccaglia, 1623.

<sup>841</sup> Con *Bellingeri* intendo riferirmi agli *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR. Padri de Congregazione di somasca* del 1624.

<sup>842</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, cit., p.139.

<sup>843</sup> *Ibidem*.

<sup>844</sup> *Ibidem*, p.134: "Federico Borromeo affrontava il problema dal lato opposto. Egli sottolineava, l'utilità della confessione come supporto fondamentale della Chiesa: la confessione costituiva una rete capillare attraverso la quale era possibile raggiungere tutti i "membri" della società cristiana".

ripristinò della confessione pubblica era diventata necessaria. Ma non solo. Il testo del *Bellingeri*, approntato durante il dicastero di Federico Borromeo a Milano e che, a questo punto, assumiamo a modello della nuova realtà spirituale, è tutto permeato da un'aura di interiorità. Probabilmente perché redatto in quella particolare atmosfera che solo pochi anni prima non riscontriamo e che manca totalmente negli ordinamenti precedenti. Se in questi ultimi la funzionalità dell'istituto occupava il primo posto, a discapito della revisione educativa, nel *Bellingeri* è l'organizzazione strutturale a lasciare posto alla riflessione spirituale imposta alla comunità. Tutta una serie di regole verranno, così, introdotte per disciplinare con rigore la vita, oltretutto dei fanciulli anche degli inservienti. Il modello che vediamo qui rappresentato rispecchia le intenzioni di Federico Borromeo, secondo il quale la disciplina sociale aveva maggiore efficacia se applicata alla sfera privata sotto il controllo rigoroso di un'autorità riconosciuta<sup>845</sup>. Ciò che possiamo rilevare è quanto fosse diventata importante, per Federico Borromeo, l'interiorità degli atti, non solo della confessione, quindi, ma anche di altre pratiche. Laddove il primo Borromeo aveva insistito per un ripristino delle funzioni da attribuire al corpo ecclesiastico, il secondo si mostrerà più impegnato nel santificare la vita quotidiana<sup>846</sup>, e lo farà applicando una vera e propria disciplina *militare* dello spirito.

Verranno messe in atto tutta una pletera di pratiche costrittive, che avevano la chiara intenzione di civilizzare il corpo sociale. Il disegno era quello di costringere all'autocontrollo di sé. A questo scopo nel *Bellingeri*, oltre la recita, al mattino e alla sera, dell'orazione vediamo introdotta anche la pratica della meditazione mentale a cui tutti si dovevano sottoporre in due distinti momenti<sup>847</sup>. Riuniti nel coro, alla mattina, la lettura, ad alta voce, di tre passi, leggiamo nel testo, "di alcun libro di meditazione"<sup>848</sup> doveva essere accompagnata dalla sincera riflessione "che gli detterà lo spirito"<sup>849</sup>. Il venerdì, poi, prima di coricarsi, inginocchiati di fronte al crocifisso posto nell'Oratorio, la meditazione richiesta doveva essere l'esito della lettura di tre punti tratti dal libro della *Passione*<sup>850</sup>. Già il Novelli aveva riferito di una pratica

---

<sup>845</sup> *Ibidem*, p.140.

<sup>846</sup> *Ibidem*, p.80.

<sup>847</sup> *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca*, cit., p.153: "(...) la mattina per tempo, e la sera avanti di dormire".

<sup>848</sup> *Ibidem*.

<sup>849</sup> *Ibidem*.

<sup>850</sup> *Ibidem*.

“mentale mattina e sera”<sup>851</sup> che il Miani avrebbe introdotto durante il suo apostolato. Probabilmente il Novelli riferiva di un esercizio richiesto dal Miani. Nel cosiddetto *libro delle proposte*<sup>852</sup>, composto con Girolamo Miani vivo e attivo, l’orazione mentale, leggiamo, era consigliata “per spacio de un *miserere*”<sup>853</sup>. Nel *Capitolo* del 1547, di cui abbiamo già riferito, “fu intimato che ogni dì si faccia l’orazion vocale la mattina e la sera, avanti la quale i maggiori d’età premettano almeno un quarto di ora la mentale orazione”<sup>854</sup>. Vent’anni dopo leggiamo che il sacerdote dell’istituto, in quanto padre spirituale, “debbe cercare di essere presente all’oratione vocale e mentale”<sup>855</sup> dei bambini.

---

<sup>851</sup> *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), cit., p.22: “(...) il salmeggiare e lodare Iddio quasi tutto il giorno”.

<sup>852</sup> Il *libro delle proposte* comunemente noto come ms.30 di Somasca include le decisioni assunte dalla Compagnia dei servi dei poveri il 4 giugno 1536, dunque alla presenza dello stesso Girolamo Miani. Secondo gli esegeti alcune pagine sono di mano del Miani. (*Ordini e costituzioni fino al 1569*, I, *libro delle proposte* (1536-1538), edizione a c. di C. PELLEGRINI, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 4, Roma 1978).

<sup>853</sup> *Ibidem*, p.33.

<sup>854</sup> *Atti dei capitoli generali I (1542-1580)*, cit., p.9, *Capitolo del 1 Ottobre 1547 di san Nicola ai Tolentini di Venezia*.

<sup>855</sup> *Ordini e costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, *Ordini generali per le opere*, cap. *Dell’ufficio del sacerdote*, cit., p.23; *Ibidem*, cap. *Delli ordini comuni di tutte le opere circa l’orationi*, cit., p.29: “Li ministri con li putti di comunione ogni dì, matina e sera, stiano per un quarto d’ora all’oratione mentale, dove si lega quattro parole devote di qualche bel libro, che eccitano a levare la mente in Dio et considerar li suoi benefici”.

*Riassunto del III capitolo*

Nel XVII secolo, a Milano l'irrompere prima di Carlo Borromeo poi di Federico Borromeo, con la loro politica di austerità e rigore, non poteva non riflettersi all'interno di certe strutture assistenziali rette dalla chiesa. Anche l'orfanotrofio di Milano venne investito dal vento riformista prospettato negli scritto dei due Arcivescovi. Nei Capitoli disposti dalle Congregazioni Somasche tutto ciò è evidente. Le regole che scaturirono da quei consessi, nel giro di qualche anno, si fecero sempre più rigide e inflessibili. Se l'accudimento degli orfani come delle orfane, non mancò mai nelle esigenze più strette è sull'educazione prettamente cattolica che iniziò un giro di vite particolarmente austero. In linea con la politica più di Federico Borromeo che di Carlo Borromeo. Alcuni piani organizzativi pubblicati nella prima metà del XVII secolo riflettono la volontà di controllo delle coscienze che la Chiesa richiedeva a gran voce per poter creare una società veramente devota. In particolare nasce l'esigenza di praticare la confessione come strumento di disciplina. Nell'orfanotrofio di Milano, in quanto laboratorio in cui poter operare su soggetti nuovi come erano gli orfani, la confessione diventa una macchina di repressione in cui il bambino cade senza difese e con la quale la chiesa entra nelle coscienze. A fianco della semplice confessione cominciò ad ampliarsi a dismisura il tempo consacrato alla preghiera. Dalla lettura di questi regolamenti emerge una realtà in cui al bambino non era concesso nulla che non fosse strettamente legato alla pratica religiosa. In nessun momento della giornata era consentito al ragazzino di vivere la propria individualità. La chiesa si era assunta l'onere di assorbire tutta l'esistenza, del bambino come della bambina, per evitare che ricadessero nel peccato. Non abbiamo testimonianze di come tutto ciò abbia influito sulle vite di questi soggetti.

## Capitolo IV

### Il diciottesimo secolo

#### 4.1 La gestione privata e le autorità cittadine nel XV secolo

A differenza degli ordini regolari che risultano svincolati dai poteri locali, i luoghi pii<sup>856</sup>, tra cui annoveriamo orfanotrofi, ospedali e istituti per la cura di malattie come pazzia e sifilide<sup>857</sup>, si dibattono, fin dal loro primo apparire, tra poteri laici e poteri ecclesiastici<sup>858</sup>. Per l'intervallo di tempo che intercorre tra la fine

---

<sup>856</sup> Sin dal medioevo, a Milano si venne gradualmente formando una vasta rete di istituzioni benefiche e assistenziali variamente caratterizzate per ispirazione, criteri operativi e raggio d'azione, ma accomunate a partire dal Quattrocento sotto l'unica dizione di "luoghi pii elemosinieri", che svolgevano una fondamentale funzione di contenimento della povertà, in particolare con la distribuzione di sussidi, generi alimentari e altri beni di prima necessità, e la costituzione di doti per ragazze. Sull'attività assistenziale che si è dispiegata a Milano durante il XIV e XV secolo fondamentale risulta essere il resoconto degli enti in funzione nel XVII secolo stilato da Paolo Morigia. P. MORIGIA, *Tesoro prezioso de Milanese. Raccolta nobilissima nella quale si descrivono tutte l'opere di carità Christiana, e limosine, che si fanno nella città di Milano: da gli Hospitali, case Pie, Monasteri, e altri luoghi col numero delle Scole, colegi e e letture, che mostrano senza premio. Con un discorso utilissimo in lode degli homini limosinieri, degno da sapersi da ogni qualità di persone*, Milano 1602; Studi più recenti li troviamo in G. C. BASCAPE', *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano 1953-1962, pp.799-831; M. BENDISCIOLI, *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X, cit., p.413; E. BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza : l'Italia e il "caso lombardo"*, Milano 1981; E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, cit., pp.671-681. Sull'operato dei Luoghi pii nel XVI secolo e i contrasti che erano sorti tra rappresentanti laici e Curia illuminante il saggio A. NOTO, *L'ingerenza ecclesiastica negli istituti milanesi di beneficenza elemosiniera*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1938, in particolare a p.437. Sempre dello stesso autore segnale: A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano: sei secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti*, Milano 1953.

<sup>857</sup> A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9, *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, p. 438. In questo periodo la sifilide stava conoscendo una diffusione notevole. Era necessario quindi occuparsi di questi malati per evitare l'esplosione del contagio. Le compagnie religiose come quella del Divino amore saranno in prima fila nel combattere il proliferare del morbo. A Genova, per esempio, ci dice A. Pastore, la congregazione del Divino amore era costituita da membri dell'oligarchia cittadina e del patriziato risultando in questa maniera integrati nel sistema di quel potere cittadino che appoggiava l'erezione di istituti destinati a malati gravi.

<sup>858</sup> E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a c. di A. PASTORE e M. GARBELLOTTI, Bologna 2001, pp.379-401. Il saggio analizza questioni di economia morale, in particolare, all'interno delle strutture assistenziali, secondo l'assunto coniato da E. THOMPSON nel saggio omonimo pubblicato nel 1966 (trad. it. del 2009). Per *economia morale* si suole indicare una visione dei rapporti economica antitetica alla liberalizzazione del commercio, basata sulla difesa del giusto prezzo dei cereali, in modo da garantire la sopravvivenza dei governati, in



del XV secolo e la seconda metà del XVII l'ascendente esercitato da signori e comunità laiche è volto a disciplinare le strutture confessionali che stavano vivendo un momento di *impasse*<sup>859</sup> e risultavano incapaci di adempiere ai propri compiti assistenziali. L'interferenza della società civile sembrò allora un monito rivolto alle strutture ecclesiastiche perché superassero le difficoltà e contribuissero ad intervenire tra gli strati di popolazione negletta, colpita dalla congiuntura economica e da malattie<sup>860</sup>. All'interno dei corpi cittadini troviamo associazioni devozionali che operano in simbiosi tra loro consapevoli dell'importanza che le iniziative assistenziali avrebbero rivestito per il prestigio della comunità. Nel Quattrocento il coagulo di interessi tra autorità politiche e curiali aveva unito ordini di laici ed ecclesiastici, per esempio, per opporsi al processo di concentrazione ospedaliera che avrebbe leso il prestigio dei rettori dei piccoli ospedali<sup>861</sup>. E ancora, negli anni che avevano visto il sorgere dell'orfanotrofio di San Martino, a Venezia, chiesa e governo locale avevano ampiamente discusso, di concerto, sui metodi di sovvenzione da destinare agli istituti assistenziali per consentire loro una migliore efficienza<sup>862</sup>. Anche a Milano il patriziato che, come in altre città, presiedeva alle strutture assistenziali era spalleggiato, nel suo operato, dalle Magistrature cittadine e dagli organi del governo locale. Queste disponevano della possibilità di concedere esenzioni o privilegi a loro piacimento senza dover passare per le forche caudine del

---

cambio della quale gli stessi avrebbero assicurato deferenza nei confronti dei governanti.

<sup>859</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, in *Storia d'Italia*, vol.9, *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, cit., p.189. La chiesa, in questo frangente, perde la capacità di coagulare la vita del popolo cristiano in virtù di crisi interne che interessano il papato, la curia pontificia e le istituzioni ecclesiastiche in genere

<sup>860</sup> Giorgio Chittolini parla di *permeabilità*. Ossia quella condizione in cui la chiesa, in questo volgere di tempo, vive una situazione in cui le autorità civili intervengono all'interno delle organizzazioni ecclesiastiche al fine di disciplinarne le strutture (G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, cit., p.178).

<sup>861</sup> Il processo di concentrazione delle strutture ospedaliere come degli istituti assistenziali in genere avverrà in tempi contingentati (A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, cit., p.436). Cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, cit., p.177: "E' quanto avviene ad esempio a Milano nella lunga e contrastata storia della concentrazione dei tanti ospedali medievali della città in un unico "ospedale grande". Di fronte alle forti resistenze, anche della chiesa cittadina, l'intervento di Francesco Sforza, in consonanza con aspirazioni largamente diffuse in città, risultò determinante". Vd. F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1984, pp.93-94.

<sup>862</sup>G.CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, cit., p.182.

governo centrale. Era accaduto spesso che di entrambi, esenzioni e privilegi, ne avessero usufruito proprio questi enti che si erano ritrovati, così, gratificati, per esempio, dal pagamento di dazi per i prodotti o per le terre di loro proprietà. Premi, questi ultimi, che non venivano concessi con troppa larghezza, vista la penuria cronica di denaro di cui soffrivano le città e dunque chi avesse potuto godere di queste immunità poteva dirsi fortunato.

Le cose procederanno senza eccessivi scossoni per un altro secolo. Con l'assemblea dei deputati laici a tenere le fila dell'amministrazione e i padri somaschi a dirigere la cura, l'assistenza e l'educazione morale dei fanciulli. In particolare all'interno delle strutture che ospitavano i bambini abbandonati. I primi, i deputati, appoggiati dalle varie magistrature, sempre pronte a concedere regalie, i secondi, i chierici, forti della regola che li voleva spogliati di ogni bene, dediti al solo lavoro sul campo. Dopo che per decenni la Chiesa pur frammentata e afflitta al suo interno da spinte riformiste e da polemiche<sup>863</sup> si era occupata degli squilibri sociali e di chi ne era rimasto vittima, l'emergere di un nuovo ceto aveva, dunque, aperto moderne prospettive nel campo assistenziale. Con uno spirito imprenditoriale sconosciuto prima di allora l'ordine mercantile si era impadronito della gestione amministrativa degli enti di beneficenza. In ciò spinto da interessi non solo economici ma anche morali<sup>864</sup>. L'inattesa ricchezza li aveva, spesso, colti impreparati e aveva suggerito loro di redistribuire le sostanze in un impegno di solidarietà umana e carità cristiana. Una sorta di alto ringraziamento per essere stati gratificati ad onta di altri soggetti più sfortunati. Era stato proprio l'esplosione impensato del benessere che aveva creato una categoria disagiata la quale, alla festa, non era stata capace di partecipare restandone esclusa per sempre. Di ciò il nuovo tessuto sociale si sentiva responsabile in prima persona o lo aveva indotto ad emendare questo peccato attraverso opere caritative. Se poi aggiungiamo la sfiducia che si era venuta diffondendo nella capacità della Chiesa di assorbire la nuova povertà ecco delineato il quadro. Attraverso un ceto produttivo sempre più prodigo di donazioni le quali, una volta concesse, dovevano rispondere a precisi requisiti, con la solidità del capitale che non era soggetto né a *manumorte* né ad altri vincoli gli enti assistenziali avevano potuto realizzare progetti di lunga durata. Per restare all'orfanotrofio di Milano è straordinaria la lista di donazioni, eredità e beni che

---

<sup>863</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit., p.898.

<sup>864</sup> G. ALBINI, *Assistenza sanitaria e pubblici poteri a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, pp.129-146.

nel corso dei decenni erano via via confluiti nelle sue casse<sup>865</sup>. Alimentando, per altro, l'avidità dell'amministrazione. Molti, dunque, avevano voluto partecipare alla disputa di solidarietà e avevano fatto a gara per ottenere la salvezza dell'anima attraverso la concessione dei propri beni che, per la loro origine improvida, non sempre erano ritenuti esenti da peccato. Solo attraverso un impegno sociale sentito si poteva veramente emendare la colpa della ricchezza. Il Paradiso sembrava più prossimo, se lo si condivideva con la comunità.

Al loro primo apparire i luoghi pii sono condizionati dalle iniziative promosse da enti laici impazienti di dare un contributo alla comunità per alleviarne le fatiche<sup>866</sup>. Sorte per soccorrere, con altre prerogative, lo abbiamo visto, la rete assistenziale sostenuta, in massima parte, dalle congregazioni religiose<sup>867</sup>, le opere pie detengono, fin da subito, un capitale sociale che, solo in minima parte, viene destinato al soccorso<sup>868</sup>. Del resto era la stessa Chiesa a distinguere tra contributo volontario e tributario con prevalenza del primo. Il grosso di queste oblazioni avrebbe riempito i forzieri e sarebbe aumentato grazie alle attività finanziarie a cui gli amministratori erano preposti. I due poteri, laico ed ecclesiastico, passato l'entusiasmo per l'erezione dell'istituto nella quale lo spirito caritativo l'aveva fatta da padrona, vorranno esercitare il monopolio per mettere la mano sugli ingenti possedimenti che si erano andati accumulando a seguito, proprio, della concentrazione delle strutture in singole unità. Dopo i fervori iniziali che avevano spinto i benefattori a contribuire con elargizioni alla crescita delle opere pie sarebbero sopraggiunti i problemi di gestione. Con la semplice carità, considerata secondo la logica extra-economica del dono<sup>869</sup>, non si sarebbe potuta programmare un'attività certa. Era necessario affiancare alle entrate incerte, de-

<sup>865</sup> Si veda M. BENDISCIOLI, *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X, cit. p.413: "I donatori sono sempre di tutte le categorie di possidenti: i lasciti più cospicui però provengono da mercanti arricchiti".

<sup>866</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, cit., p.150; Per quanto concerne la situazione che la chiesa viveva all'interno delle strutture comunali, in particolare nel XV secolo si veda D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979; G. PENCO, *Storia della Chiesa Italia*, I, *Dalle origini al concilio di Trento*, Milano 1978.

<sup>867</sup> G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, cit., p.153. Cfr. A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, cit., p.437: "Il processo di diversificazione delle funzioni che i nuovi istituti vengono a ricoprire è invece alquanto più graduale e aperto alla presenza di iniziative individuali, al ruolo di fattori locali, alla diffusione di un nuovo ciclo di malattie".

<sup>868</sup> Parliamo sia di elargizioni volontarie che di capitale immobiliare.

<sup>869</sup> E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, cit., p.398.

rivate dalla generosità dei benefattori, proventi visibili e messi a bilancio. Un patrimonio che col tempo risulterà cospicuo grazie all'amministrazione controllata.

L'appannaggio delle opere pie risulta, fin da subito, *misto*. Anche la loro gestione poteva dirsi *mista*. Mentre, infatti, nei conventi e nei monasteri l'amministrazione era demandata agli stessi monaci, gli enti assistenziali e i luoghi pii in genere avevano tenuto ben separate le prerogative finanziarie da quelle educative<sup>870</sup>. Ma era sul capitale che si giocava la partita più difficile. Assorbito dall'ente, che si trattasse di un lascito di privati o di una concessione di nobili benefattori, il bene veniva sottoposto al regime regolato dal diritto canonico<sup>871</sup>. Con evidenti vantaggi e privilegi per i possessori che facessero valere le norme in uso nella chiesa, decisamente vantaggiose perché esenti da imposte dirette. Come avveniva per gli ordini regolari, a cui occorreva il benessere di un vescovo perché il capitale potesse essere svincolato, anche le opere pie avevano fatto valere le norme ecclesiastiche per goderne i vantaggi sebbene, spesso, le donazioni provenissero da soggetti laici. Anche lo *status* di enti collettivi o *collegia* poneva i luoghi pii e le stesse confraternite in una situazione di privilegio fiscale, di cui gli ordini secolari non ne usufruivano in quanto sottoposti ad altre regolamentazioni<sup>872</sup>. La scarsa ingerenza di una normativa che regolasse gli istituti assistenziali derivava dal fatto che essi vivevano del lavoro volontario quindi, di per sé, non soggetto all'obbligo d'imposta<sup>873</sup>. Come la maggior parte dei *Pia Loca* disseminati nella città di Milano anche gli orfanotrofi, e in particolare quello di San Martino, si potevano a ragione ritenere, per tanto, enti *laici*<sup>874</sup>. Per decenni la Chiesa si era assunta in essi solo l'incarico di suggerire chi, per esempio, dovesse usu-

---

<sup>870</sup> *Ibidem*, p.380.

<sup>871</sup> In particolare per la zona geografica che ci interessa: cfr. L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello stato milanese dall'inizio della Signoria viscontea al periodo tridentino (secc. XIII-XVI)*, Milano 1976. I due fondamenti del diritto canonico vertevano sull'inalienabilità perpetua e l'immunità totale o parziale dell'imposta gestita dai comuni laici. Tuttavia l'immunità e i privilegi fiscali esercitati dalla chiesa, col tempo, divennero molto onerosi incidendo sulle rendite fondiari a causa della loro esposizione più trasparente rispetto ai guadagni dovuti ad altre operazioni finanziarie.

<sup>872</sup> E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, cit., p.380. Inoltre conventi e monasteri in genere e luoghi pii condividevano il fatto di avere una sede fissa e un patrimonio immobiliare.

<sup>873</sup> Secondo il diritto vigente il finanziamento ad opere di assistenza era esenta da tributi fiscali.

<sup>874</sup> Per il concetto di laico riferito agli istituti assistenziali si veda: A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme, in Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III. *Istituzioni e società*, a c. di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, Bologna 1982, p.901.

fruire delle cure, oppure come dovesse esercitarsi l'attività devozionale, o ancora, in che modo istruire i fanciulli. Anche l'orfanotrofio di Milano, lo abbiamo visto, pur sorto su iniziativa dei padri Somaschi non si era sottratto a questa regola. Ben presto i Padri si erano limitati a seguire i fanciulli nel loro iter educativo per demandare gli incarichi amministrativi ad altri. Anche dopo la morte di Girolamo Miani le prerogative concesse ai Nobili milanesi non erano cambiate. Proprio per questo privilegio, lo abbiamo visto, i Patrizi si erano sentiti in dovere anche di interferire nell'operato della Congregazione esautorando, in alcuni casi, i Padri dalla loro funzione educativa. Ciò non poteva non avere avuto gravi ripercussioni sulla gestione dell'istituto<sup>875</sup>. Tra i membri deputati all'amministrazione di San Martino, oltre a illustri soggetti della nobiltà cittadina, erano confluiti anche rappresentanti dell'alto ceto mercantile<sup>876</sup>. Fin dal suo primo apparire, cospicue donazioni erano piovute dal cielo grazie all'opera di proselitismo di Girolamo Miani<sup>877</sup>. La lista di possedimenti terrieri di cui l'orfanotrofio era proprietario e che, nel giro di pochi anni, aumenterà notevolmente dimostra quanto la generosità dei benefattori e l'oculatezza nell'amministrazione avesse determinato uno status di ricchezza alimentando l'avidità e creando dissapori interni, a discapito di una normale ed efficace gestione dell'istituto<sup>878</sup>. Le condizioni dettate dal benefattore al momento di distribuire il contributo per l'assistenza assumevano aspetti insoliti in virtù del carattere morale dell'erogazione. La certezza di non operare per motivi personali ma per finalità disinteressate poneva il benefattore nella situazione di attendersi un "compen-

---

<sup>875</sup> L. DODI, *L'orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*, in AA. VV., *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra settecento e ottocento*, Milano 1993, p.128.

<sup>876</sup> A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano: sei secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti*, Milano 1953, cit.

<sup>877</sup> Presso l'Archivio di Stato di Milano sono conservati centinaia di fascicoli che contengono rogiti e disposizioni dei lasciti che, nel corso dei decenni, soggetti privati avrebbero donato all'orfanotrofio di San Martino. Si tratta di una serie di documenti presenti all'interno del fondo *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, orfanotrofio maschile*, che provano l'uso invalso nel secolo XVI e XVII di concedere all'istituto, attraverso testamenti o concessioni in vita, terre e case. Ciò fece in modo che l'orfanotrofio di Milano si ritrovò con un ingente patrimonio, di difficile gestione, per la natura composita dei beni accumulati e per il fatto che i possessi immobili fossero dislocati in varie località, non sempre nel circondario, se non addirittura in altre regioni della penisola.

<sup>878</sup> Anche all'interno dell'orfanotrofio di San Martino i contrasti di natura economica avevano impedito una contabilità trasparente. Gestito dai Deputati laici il bilancio era stato, spesso, manipolato per coprire malefatte e mettere in buona luce gli amministratori. Tutto ciò venne alla luce solo dopo l'intervento risolutivo del governo austriaco nella seconda metà del XVIII secolo.

so esoso”<sup>879</sup>. Nel tempo, in virtù di queste prerogative, le donazioni assumeranno proporzioni notevoli e le operazioni finanziarie che verranno eseguite con i capitali accumulati verranno dissimulate dietro il paravento delle azioni benefiche. Le diatribe tra Deputati e padri Somaschi, a cui abbiamo assistito nel primo scorcio dell’attività dell’orfanotrofio, se, da una parte, verteranno sul controllo delle attività educative, ben presto interesseranno la mera gestione economica. Ciò che è interessante sottolineare è che, per secoli, le donazioni private, una volta entrate nel patrimonio dei luoghi pii, cambiando ragione sociale e passando da una disciplina giuridico-fiscale ad un'altra, uscivano di fatto dal controllo giuridico dei comuni laici per entrare nel regime ecclesiastico, soggetto ad altre normative: per esempio la manomorta la cui tassazione era calcolata in decime<sup>880</sup>. Chi aveva mostrato il proprio lato caritatevole, concedendo i propri beni alle opere pie come alle confraternite, ne era consapevole. La promessa di una vita eterna che si accompagnava al lascito, era solo uno dei motivi che spingevano alla beneficenza. Non trascurabile era la certezza di aver impedito che il potere laico si impossessasse di capitali senza che esso offrisse un tornaconto<sup>881</sup>. Le conseguenze conflittuali che si perpetueranno per decenni tra chi avrebbe perso il controllo fiscale del bene e chi ne fosse entrato in possesso lo stanno a dimostrare. I primi accuseranno gli enti caritativi di evasione fiscale, i secondi accumuleranno, negli anni, capitali svincolandoli dal controllo fiscale dei comuni<sup>882</sup>. La convivenza tra poteri curiali e laici era risultata, quindi, viziata fin dalle origini a causa dei forti interessi maturati e che erano mascherati dietro la finzione dei fini morali. Almeno fino alla seconda metà del XVII secolo le cose non muteranno gran che. Il processo di completa laicizzazione era lontano da venire e il sistema di conduzione mista si perpetuerà, in particolare nell’orfanotrofio di San Martino, ancora sino all’avvento del governo austriaco. E del

---

<sup>879</sup> Trovo la definizione di questa frase in E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, cit., p. 395. L'autrice coniato, questa espressione, intende sottolineare come la generosità del benefattore, in quanto spinta da motivazioni morali più che economiche, implichi delle aspettative che non possono essere considerate proporzionali al dono elargito. Addirittura si prospetta, in questo caso, una logica che trascende quella praticata dal banchiere, per esempio, il quale presta denaro con l’aspettativa che questo frutti un interesse. Se poi la banca erogatrice preferisca elargire denaro ad istituti assistenziali invece che ad altri enti ciò rientrerebbe in una prospettiva di lungo corso secondo la quale le attese economiche rivolte verso le opere pie erano maggiori rispetto a quelle riposte in altri istituti.

<sup>880</sup> Il regime della manomorta impediva il fallimento a cui poteva andare incontro il bene tassato.

<sup>881</sup> E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, cit., p.395.

<sup>882</sup> *Ibidem*.

resto, dopo il concilio di Trento, sarebbe errato ritenere che potesse sussistere una netta divisione tra le competenze assegnate al potere civile e quello ecclesiastico, come dimostrano le rivendicazioni esercitate dal potere ecclesiastico sul funzionamento degli istituti di assistenza. Ma l'assemblea conciliare, convinta che la laicizzazione degli istituti assistenziali fosse in atto, aveva varato tutta una serie di norme che liberasse i vescovi dai precedenti laccioli e consentisse loro di esercitare un controllo serrato impedendone la completa secolarizzazione<sup>883</sup>. Tuttavia dalla seconda metà del XVI secolo tre fatti erano intervenuti a dare una nuova immagine, temporanea, alle opere pie e al sistema assistenziale in genere determinando un atteggiamento dei poteri completamente differente rispetto alle iniziative varate nel XV secolo. Innanzi tutto gli sconvolgimenti sociali<sup>884</sup>, a cui assisteremo da questo momento in poi, indurranno questi istituti a promuovere altre forme di investimento che consentissero di dotarsi di un patrimonio indispensabile alla propria sopravvivenza. La diversificazione delle funzioni a cui assisteremo nella seconda metà del cinquecento all'interno delle opere pie indurrà i vertici ecclesiastici ad esigere un controllo maggiore. In secondo luogo, le risoluzioni varate dal concilio di Trento persuaderanno le autorità locali a battersi per un rispetto dell'onore incitandole a prestare una maggiore attenzione verso quegli istituti che si sarebbero presi cura dell'infanzia abbandonata, in particolare femminile<sup>885</sup>. Infine il proliferare di periodi di carestie, seguite dall'esplosione di cicli epidemici<sup>886</sup>, saranno i prodromi di esperimenti di reclusione delle categorie sociali disagiate e colpite da morbi infettivi con la conseguente nascita di settori sanitari distinti<sup>887</sup>. Un primo passo

<sup>883</sup> A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, cit., p.439.

<sup>884</sup> E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, cit., p.386: Cfr. A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, cit., p.446.

<sup>885</sup> A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari 1994. Per la verità la pratica dell'esclusione o reclusione, che dir si voglia, proseguirà anche nel XVIII secolo.

<sup>886</sup> In particolare consideriamo le crisi epidemiche che si hanno nel 1575-1576, con la nota diffusione pestilenziale, e le scie che si propagheranno nel 1619-1620, 1629-1630, 1648-1649, 1656, in concomitanza con la ripresa di periodi bellici.

<sup>887</sup> Come fa osservare A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della controriforma*, cit., p. 444. Le politiche di isolamento dal mondo esterno e i modelli di vita segregata interessavano, tra l'altro, ebrei e convertite, cioè ex prostitute, secondo un concetto basato sulla morale. Era necessario evitare le ricadute nel peccato, oltre che prevenirlo, per cui l'isolamento risultava essere lo strumento più efficace. Se il principio valeva per l'onore femminile minacciato, anche per gli orfani, maschi e femmine che fossero, doveva essere applicato lo stesso criterio. Lo stesso Miani e le regole stilate negli anni successivi mostrano come ai bambini accolti negli orfanotrofi fosse impedita una vita sociale esterna all'istituto se non per recarsi a bottega dove imparare un mestiere. La stessa

verso il concetto di ospedalizzazione come assistenza offerta a chi ne avesse bisogno, evitando la pluralità indiscriminata dei soggetti assistiti. Il cessato pericolo permetterà la rimozione delle misure emergenziali varate negli anni per ritornare allo *status* precedente: con gli enti assistenziali e i luoghi pii in genere sostenuti dall'attività volontaria laica, come era avvenuto alla loro nascita, e con l'organizzazione sanitaria basata sulla carità e non tanto sulla professionalità delle persone coinvolte.

#### 4.2 *Alla vigilia delle riforme*

Ancora nel 1660, negli *Ordini et regole per il buon governo* richieste per aggiornare lo stato dell'istituto si ripete che i Deputati che presiedono i pii istituti di S. Martino e di S. Caterina avevano “obligatione di procurare con diligente ardore, che le Entrate in questi luoghi siano fedelmente governate”<sup>888</sup>. Essi, dunque, continuavano a ricoprire la carica di amministratori e proprietari “di tutti li legati, elemosine, beni mobili et immobili lasciati, e che si lasciaranno in perpetuo a ciascuno di essi luoghi”<sup>889</sup> essendo, si dice, “liberi Padroni di poter capitolarmente vendere, permutare, comprare, dare in pagamento, qual si voglia proprietà, e fare ogni altro contratto”<sup>890</sup>. Era loro premura di dare ragguaglio “delle cose, che haveranno operate, massime per quei negotij appoggiati all'integrità, e prudenza loro”<sup>891</sup> si legge, e in assenza del Priore, il quale è “Promotore e Direttore del tutto”<sup>892</sup>, farne le veci. Tutti gli affari temporali erano di pertinenza del collegio dei Nobili Patrizi Milanesi composto da diciotto membri di rigorosa estrazione laica. Anche il tesoriere doveva provenire dall'illustre consesso. Eletto dal *Capitolo* il suo incarico era “di fedelmente notare li danari, che li pervengono alle mani”<sup>893</sup>. Una gestione bipartita ma profondamente gerarchizzata che non ammetteva interferenze. Il controllo operato dai Deputati laici all'interno degli istituti assistenziali non era soggetto a deroghe o da veti di nes-

---

questua, prima tollerata poi vietata, essendo praticata per le vie della città costituiva motivo di traviamiento.

<sup>888</sup> *Ordini et regole per il buon governo del ven. Hospitale di S. Martino in Porta Nuova*, Milano 1660, cap. *Delli Illustrissimi Signori Deputati*, p.14.

<sup>889</sup> *Ibidem*.

<sup>890</sup> *Ibidem*.

<sup>891</sup> *Ibidem*.

<sup>892</sup> *Ibidem*, cap. *Dell'Ufficio, e tempo del Priore*, p.15.

<sup>893</sup> *Ibidem*, cap. *Del Tesoriere Protettore*, p.16.



sun genere. Rispondeva allo spirito di autonomia tipico del periodo che aveva portato a distinguere nettamente tra potere politico del Re e le larghe autonomie amministrative locali e provinciali. Questa distinzione politica aveva reso possibile, nel corso dei secoli, erigere Ospedali e altri Istituti senza, è vero, il concorso diretto del governo centrale della città, ma soprattutto senza il suo potere di veto. La Città, una volta sorto l'istituto, si peritava di controllare che l'interesse della comunità venisse salvaguardato senza discriminazioni. Al governo centrale nella questione della povertà incipiente importava solo la repressione dei disordini che potevano nascere dalla mendicizia e l'utilizzo degli strumenti di polizia con i quali poter controllare la sicurezza della vita sociale. Allo *Stato Padre*, come ci ragguaglia Ada Annoni, si chiedeva la tranquillità e la difesa della giustizia<sup>894</sup> non altro. Altri attori dovevano interessarsi alle iniziative di solidarietà. Su tutto presiedeva, poi, l'organo politico supremo a cui era demandato il compito di guidare l'intero stato e che, in molti casi, lasciava fare alle Magistrature locali per ingraziarsi i suoi favori. Spesso l'intervento dell'organo centrale si limitava, unicamente a non interferire nel disbrigo delle incombenze burocratiche richieste per l'erezione dell'istituto benefico. Ma nel groviglio di competenze poteva accadere che coloro che dovevano sovrintendere alle disposizioni repressive fossero gli stessi che gestivano l'amministrazione assistenziale. Lo stesso ceto ma rappresentanti diversi con incarichi che si accavallavano in ambiti territoriali distinti. In altri casi le stesse Magistrature ricoprivano più incarichi. In un vero e proprio conflitto di interessi di difficile risoluzione.

Ottanta anni dopo, nella prima metà del XVIII secolo, la situazione non aveva subito né modifiche, né accelerazioni. Le direzioni assunte nei decenni precedenti continuavano ad essere seguite. Il concilio tridentino aveva sancito, per esempio, che gli amministratori giurassero nelle mani dell'Arcivescovo e nel XVIII secolo ciò avveniva ancora. Per la parte spirituale continuava a persistere la giurisdizione episcopale, quella materiale era concessa ai poteri laici<sup>895</sup>. Il cardinale Borromeo aveva prescritto anche che i luoghi pii tenessero l'inventario dei beni con divieti e obblighi sugli stessi<sup>896</sup>. Le visite che i corpi ecclesiastici effettuavano avevano avuto anche lo scopo di accertarsi della situazione finanziaria vigente pur, in molti casi, non avendone di-

<sup>894</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme in Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit. p.903.

<sup>895</sup> A. TURCHINI, *I loca pia degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, Bologna 1999, p.388.

<sup>896</sup> *Ibidem*.

ritto. Inoltre era stato introdotto l'obbligo di tenere un registro delle regalie e concessioni, una copia delle quali doveva essere trasmessa in curia. Una serie di adempimenti formali e no che accavallavano le responsabilità richieste alle varie parti<sup>897</sup>. Il fatto che l'istituto fosse stato fondato o meno da un ente ecclesiastico, per esempio, lo qualificava come ecclesiastico ma la presenza, all'interno di esso, di altri attori rendeva complicato il controllo<sup>898</sup>. Una nota del 1738 a firma di Giovanni Gianelli, Archivista di S. Martino riporta una situazione verificatasi nell'orfanotrofio un secolo e mezzo prima ma che è indicativa dello stato di perenne conflitto scatenato da regole e competenze mai chiarite. Nel 1603 era sorta una diatriba tra l'ospedale maggiore e i Deputati dell'orfanotrofio in merito al possesso dei beni immobili detenuti dall'istituto. Mentre l'ospedale ne rivendicava i diritti, anche i Deputati ne avanzavano la pretesa in virtù delle concessioni fatte a suo tempo dal Duca Francesco II Sforza pur non essendo in possesso del documento originale. La contesa si risolse con la rinuncia da parte di entrambi di livelli e fitti a loro dovuti<sup>899</sup>.

Da questa congerie di competenze era difficile districarsi. E le regalie e concessioni che i vari organismi locali non erano più in grado di controllare avevano permesso il nascere di una rete fit-tissima di Congregazioni ed Enti i cui ingenti patrimoni erano il lasciapassare per poter prosperare ed operare<sup>900</sup>. E più i beni lasciati da sconosciuti benefattori aumentavano più gli enti nascevano dal nulla per poter servirsi dei benefici. L'infittirsi di istituti assistenziali che, nel corso dei decenni erano apparsi per spirito di carità, aveva reso difficile non solo la gestione assistenziale ma stava creando anche instabilità e difficoltà per chi avesse voluto usufruirne. Senza contare le ruberie di un'amministrazione corrotta e il lucro che si poteva ottenere da questi enti così prodighi in concessioni. Circolavano da tempo voci non lusinghiere sull'attività degli amministratori delle pie fondazioni. In questo contesto, caratterizzato dalla confusione e dall'accavallarsi di responsabilità, si inserirà il progetto riformista avanzato da Maria

---

<sup>897</sup> Per la fondazione dell'orfanotrofio di Santa Caterina era stato richiesta l'autorizzazione del governatore, mentre per le vendite e alienazioni dei beni doveva intervenire il Senato di Milano .

<sup>898</sup> A. TURCHINI, *I loca pia degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, Bologna 1999, p.388.

<sup>899</sup> *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della congregazione di Somasca*, XVII, 1941, p.113.

<sup>900</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme in Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit. p.903.

Teresa<sup>901</sup>. Lo scopo sarà quello di sottrarre ai privati il controllo e l'amministrazione di enti di interesse pubblico. L'ampio programma riformista avanzato dal governo centrale di Vienna si proporrà di dare una legge uguale a tutte le province senza distinzione per assicurare alla macchina statale un perfetto funzionamento<sup>902</sup>. Lo stato, in pratica, intendeva richiamare a sé tutte le prerogative che la dispersione medievale aveva lasciato cadere.

### 4.3 Il testo di Serviliano Lattuada

La stagnazione<sup>903</sup> in termini amministrativi ed educativi a cui assistiamo in molti ambiti, non ultimo quello dei luoghi di assistenza, è ben evidenziata da un'opera edita nel 1738 da Serviliano Lattuada<sup>904</sup>. Prendiamo a modello questo testo come esempio di

---

<sup>901</sup> E. ROTELLI, *Fra stato nazionale e stato moderno: storia della storiografia sulle riforme lombarde del settecento*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, cit. pp.21-61.

<sup>902</sup> Per un quadro esaustivo del periodo in riferimento alle riforme proposte e realizzate da Vienna si veda: C. INVERNIZZI, *Riforme amministrative ed economiche nello stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, X, 1910, pp.351-392; XI, 1911, pp.5-84; XIII, 1913, pp.341-378; XIV, 1914, pp.71-89 e 129-146; C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972.

<sup>903</sup> Cfr. E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a c. A. PASTORE e M. GARBELLOTTI, Bologna 2001. L'autrice considera il periodo che va dal 1450 al 1750 come un intervallo durante il quale nessuna modifica interviene all'interno delle strutture assistenziali erette nell'arco storico precedente. Il punto d'avvio si può identificare dalle riforme degli ospedali con le quali termina la pluralità medievale degli alberghi e ospizi che sorgevano in molte città. Dopo il 1750, infine, si assisterà alla laicizzazione degli enti di assistenza e alla saldatura delle amministrazioni dei vari luoghi pii nelle Congregazioni di carità. Attraverso queste riforme assisteremo ad una maggiore professionalizzazione del corpo preposto alla cura e assistenza degli infermi e dei bambini orfani oltre che ad una differenziazione delle competenze. Nel periodo medievale e poi moderno era in uso accogliere indifferenteemente poveri, malati, carcerati e altri soggetti in un'unica struttura ciò andava a discapito della professionalità con cui occorreva assistere i bisognosi. Solo nel XVIII secolo la medicalizzazione degli istituti avrebbe consentito di intervenire positivamente sulle malattie in oggetto.

<sup>904</sup> Si tratta de: S. LATTUADA [LATTUADA], *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli del 1737-1738*, Edita da Giuseppe Cairoli in Milano 1738. Opera in cinque volumi nella quale vengono passati in rassegna tutti i monumenti illustri o meno della città. Tutti numerati. Nel quinto volume il Lattuada si dilunga nella descrizione, prima del *Conservatorio di Santa Caterina*, che porta il numero 234, poi di *San Martino degli Orfani* che reca il numero 250. L'opera è corredata da 42

come, per decenni, le strutture di enti quali i *loca pia*, come di altre fondazioni, non avessero subito la benché minima variazione nell'organizzazione interna. Già nel *Ritratto di Milano*<sup>905</sup> di Carlo Torre, di quindici anni prima rispetto il testo di Serviliano Lattuada, e ulteriore *vademecum* per i visitatori della città, si legge che “San Martino degli orfanelli è governata da’Padri Somaschi”<sup>906</sup> e che i fanciulli “si pascono, s’allevano e si vestono in neri abiti”<sup>907</sup>. L’unica nota che possiamo rintracciare riguardo la sua gestione recita che l’orfanotrofio si regge “con l’amministrazione d’alcuni Cavalieri Deputati”<sup>908</sup>. Nessuna novità era intervenuta nel frattempo e il Torre fotografa la situazione come se fosse stato un autore del XVII secolo o addirittura del XVI. Il Torre si barcamena tra citazioni dotte di storici come Agostino Tortora e Paolo Morigia<sup>909</sup> da lui considerati attendibili e le notizie desunte risalgono ad anni remoti. Nessuno storico, a lui coevo, è preso in considerazione. Quindici anni dopo, a duecento anni dall’erezione dell’orfanotrofio di San Martino, Lattuada, nel suo viaggio intrapreso tra i monumenti più illustri della città, giunto alle porte dell’orfanotrofio, non potrà far altro che monitorare la stessa situazione che perdurava da molti anni. Quasi il tempo si fosse fermato, Lattuada, come l’arcivescovo Ragazzoni nel 1576, e l’Anonimo autore delle *Antichità di Milano* una decina di anni dopo, dovrà riconoscere che “in questo Ospitale” i bambini orfani “sono pasciuti, vestiti, e sovvenuti con gran carità ne’ suoi bisogni”<sup>910</sup> ancora secondo le volontà che i padri Somaschi avevano trasmesso da decenni<sup>911</sup>. Nessuna modifica sembra fosse intervenuta in questo intervallo di tempo, tanto nell’educazione degli orfani, demandata ai padri della Congregazione per cui essi “faranno imparare alcune arti”<sup>912</sup>, quanto e soprattutto nella gestione amministrativa, ancora, affidata a “genti-

---

tavole fuori testo ripiegate, disegnate da Girolamo Ferroni e incise da Johann Georg Seiller.

<sup>905</sup> C. TORRE, *Il ritratto di Milano diviso in tre libri*, Milano per gli Agnelli 1714.

<sup>906</sup> *Ibidem*, p.284.

<sup>907</sup> *Ibidem*.

<sup>908</sup> *Ibidem*.

<sup>909</sup> Gli altri autori da lui citati sono: Sitoni e Giampietro Casorati.

<sup>910</sup> S. LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli del 1737-1738*, cit., p. 403 : “(...) così in sanità, come nelle loro infirmità”.

<sup>911</sup> *Ibidem*, pp. 405-406: “Per il buon regolamento di questa Casa, furono scritti gli ordini distribuiti in X Capi destinati ad ispiegare ciò, che si ricerca nell’orfanello prima di essere ricevuto, quello, che deve adempire nel tempo della sua educazione, e quello, che conviene fare quando sia cresciuto, per onoratamente assicurarlo”. Si tratta dei *regolamenti* del 1716 stampati a Milano da Carlo Federico Gagliardi.

<sup>912</sup> *Ibidem*, p. 403.

luomini, che sono deputati a quest'Opera tanto pia"<sup>913</sup>. Il Lattuada sembra più interessato all'educazione morale degli orfanelli che a quella materiale. Il suo atteggiamento rispecchia quello di un devoto ecclesiastico<sup>914</sup> non avvezzo a regole civili perché la sola obbedienza e sottomissione alla disciplina cristiana costituirebbe garanzia di buona riuscita. Scrive che i bambini "privi de' loro genitori sarebbero andati senza guida a cadere nel precipizio del mal costume, e de' vizj più pregiudichevoli al pubblico bene"<sup>915</sup> e non si sofferma troppo sulle aspettative riposte in questi orfani una volta usciti dall'istituto. La formazione doveva essere improntata alla Dottrina Cristiana<sup>916</sup> di modo che ne sortissero chierici più che ragazzi per bene<sup>917</sup>. La condotta degli orfani avrebbe dovuto rispecchiare, infatti, quella degli stessi Regolari preposti alla loro educazione e al primo posto doveva risultare l'esercizio alla pietà, alla mortificazione e all'ubbidienza<sup>918</sup> solo poi l'istruzione alla lettura alle arti avrebbe formato in maniera completa l'educazione del bambino. Dell'efficacia dei metodi educativi e morali fino a quel momento in uso il Lattuada ne era così certo tanto da spingerlo ad affermare che "tali ottime costumanze vengono mantenute in esatta osservanza fino a' nostri giorni"<sup>919</sup>. L'orfanotrofio di San Martino costituiva agli occhi del Lattuada un esempio da accogliere per le altre città cattoliche che avessero voluto erigere istituti analoghi proprio in virtù delle norme cattoliche così ben professate. Anche il Conservatorio delle Orfane di Santa Caterina<sup>920</sup>, a cui il Lattuada dedicherà quattro pagine della sua opera non sembra, ai suoi occhi, dover essere soggetto a revisioni. Le regole che lo stesso San Carlo Borromeo, scrive il Lattuada, aveva elaborato "possono servire di esempio"<sup>921</sup> perché dettate dallo zelo pastorale e non da interessi

<sup>913</sup> *Ibidem* : "(...) che sono al numero di diciotto, tengono gran sollecitudine della cura di essi".

<sup>914</sup> Ricordo che Serviliano Lattuada o Lattuada era abate della congregazione dei chierici regolari di San Filippo che avevano sede in San Satiro a Milano.

<sup>915</sup> *Ibidem*.

<sup>916</sup> *Ibidem*: "(...) ed in altre divozioni di modo che sono a sembianza di religiosi".

<sup>917</sup> *Ibidem*.

<sup>918</sup> *Ibidem*, p. 406.

<sup>919</sup> *Ibidem*. Segue una rassegna di regole sul comportamento e decoro che ai bambini è fatto obbligo di osservare. "Vestono questi orfanelli abito talare nero, all'inverno di panno, alla state di tela, con collare stretto al collo, al capo raso, in sembianza di Chierici; nelle loro funzioni alzano Croce, come i Regolari, ed ogn'uno di essi con cotta in dosso porta sopra di alcune aste i Misteri della Passione del Redentore".

<sup>920</sup> *Ibidem*, p. 356: "(...) in questo chiostro di Santa Caterina, fatto erigere dal Nobile Francesco Taverna Gran Cancelliere del riferito Duca, poi dell'Imperadore Carlo V, e di Filippo II Re delle Spagne". L'istituto sorgeva in un sito denominato il Crocifisso.

<sup>921</sup> *Ibidem*, p. 406: "(...) ripartite in XXIX Capitoli, sottoscritti dal glorioso Arcivescovo *Kalendis Julii 1583*".

prettamente materiali. Contava più “l'obbligo di Cristiana carità”<sup>922</sup> che l'istruzione ad un impiego. Era sufficiente che le orfane, li ospitate, “potessero vivere in sembianza di religiose”<sup>923</sup> alle quali non era prescritta la clausura ma l'insegnamento di “varie arti e lavorieri donneschi”<sup>924</sup> perché l'istituto potesse proseguire sul solco tracciato da Girolamo Miani senza che fossero richieste correzioni. Pochi anni prima che il Lattuada mettesse piede nell'istituto Carlo VI, in un rescritto, aveva concesso il possesso della Torre che fiancheggiava il Conservatorio<sup>925</sup>. Sembra questa la sola variazione intervenuta e che meritasse di essere sottolineata. Dello stesso Lattuada pare essere un opuscolo a stampa privo di data conservato presso la Braidense<sup>926</sup>. Il documento ripercorre le tappe significative della fondazione dell'orfanotrofio senza apportare nulla di significativo e nuovo rispetto gli scritti esaminati. Più precisa è l'informativa riguardo l'amministrazione che, leggiamo, “il Vicario Jacobelo ordinò” fosse di due ordini, “i RR. Religiosi attendessero al governo spirituale, et li Deputati al temporale”<sup>927</sup>. Riscontriamo qui la stessa regolarità, nel XVIII secolo, che avevamo evidenziato nel XVI secolo. Un atteggiamento che parrebbe idilliaco tra le due componenti ma che, in realtà, nascondeva delle controversie, che, abbiamo visto, andavano a discapito della funzionalità dello stesso istituto. Un problema di cui soffrivano tutti i *pia loca* dal XVI secolo.

---

<sup>922</sup> *Ibidem*, p. 357: “(...) per acquistare altresì i tesori delle Indulgenze, loro concesse da' Sommi Pontefici”.

<sup>923</sup> *Ibidem*.

<sup>924</sup> *Ibidem*.

<sup>925</sup> *Ibidem*, p. 357: “Nel principio di questo secolo ottenne in dono questo Conservatorio l'annessa Torre, che fianchiava il Ponte di Porta Nuova; e gli venne confermato il possesso di essa con favorevole rescritto dell'Augustissimo Imperatore Carlo VI, felicemente regnante; mercé della qual grazia fu ampliato l'albergo colle stanze pèroprie di servizio ad uso delle Educande, e delle Vergini deputate al loro regolamento”.

<sup>926</sup> Si tratta del *Capitolo sull'informazione dell'Erettione, et Governo dell'Hospitale di S. Martino de gl'Orfani et S. Caterina delle Orfane* riprodotto integralmente in *Rivista della congregazione di Somasca*, XVII, 1941 (*Documenti sull'origine di s. Martino di Milano*), pp.17-19.

<sup>927</sup> *Ibidem*, p.18

#### 4.4 Il periodo delle riforme di Maria Teresa

Nel 1765 moriva l'imperatore Francesco di Lorena e Giuseppe II, suo primogenito, era salito al trono senza inciampi<sup>928</sup>. La madre, Maria Teresa, che dal 1740 era diventata regina negli stati ereditari ed aveva governato con il concorso del marito, scomparso quest'ultimo, per procedere nel riassetto economico del territorio lombardo<sup>929</sup>, si faceva ora assistere al trono dal figlio<sup>930</sup>. Suo scopo uniformare le caratteristiche dell'amministrazione del Ducato a quelle dei domini ereditari erodendo l'autonomia e le prerogative delle vecchie magistrature<sup>931</sup>. Per capovolgere un vecchio andazzo della politica milanese secondo il quale le leggi erano state per troppo tempo sottoposte ai giudici e non, come sarebbe stato auspicabile, viceversa. Nel contesto dell'azione riformista il primo passo doveva convergere in direzione dei poteri che per

<sup>928</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 12 settembre 1765: "che siamo già troppo certa della posta che avrà preso nella dolorosa perdita che ha già fatta il Sacro Romano Impero del suo Augusto Capo, e noi del Dilettissimo Nostro e venerato sposo l'imperatore Francesco I di sempre gloriosa ricordanza" VICTOR L. TAPIE, *L'Europa di Maria Teresa, dal Barocco all'Illuminismo*, a c. di C. CAPRA, Milano 1982, p.249: "L'imperatore Francesco, mio marito, ha vissuto 56 anni, 8 mesi, 10 giorni; è morto il 18 agosto 1765 alle 9 e mezzo della sera". Cfr. P. FRISI, *Elogio di Maria Teresa*, introduzione di G. BARBARISI, I, Quaderni di Palazzo Sormani, n.4, Milano 1981, p.61: "Quando nella letizia di quelle nozze che preparavano la più felice, e la più lunga successione (...) cadde improvvisamente colpito da un mortale accidente". Sul rapporto tra Maria Teresa e Giuseppe II si veda F. VALSECCHI, *L'età delle riforme (1706-1796). Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, XII, Roma 1958, p.302.

<sup>929</sup> C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna 1981, p. 174. "un vasto piano di riordino delle finanze che prevedeva, fra l'altro, (...) la soppressione del Magistrato Straordinario e il riassetto degli uffici finanziari". G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all'anno 1796*, a c. di A. TARCHETTI, Milano 1989, p. 50: "A son avènement au trone, Marie Thèrèse ne put songer d'abord à la restauration de ses états parceque son père en la nommant héritière de ses vastes états, ne lui avait point laissé d'armée suffisante pour la défendre, des dettes énormes au lieu d'un trésor dans l'épargne".

<sup>930</sup> Sul rapporto intercorso tra Giuseppe II e sua madre Maria Teresa si veda: F. WEISSENSTEINER, *Die Sohne Maria Theresias*, 1991. Non esistono biografie che traccino un profilo del monarca. Esaustiva sul periodo in questione è il saggio: G. KLINGENSTEIN, *La monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Tentativo di una interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a c. di P. A. SCHIERA, Bologna 1981, pp.93-125.

<sup>931</sup> F. VALSECCHI, *Le riforme teresiane in Lombardia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, I: *Economia e società*, a c. di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, Bologna 1982, pp.27-40.; ID, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, *la Lombardia*, p. I, *La politica interna*, Bologna 1934, p. 171: "Sono i tempi d'oro delle riforme, questi: una felice collaborazione tra le migliori forze locali e gli impulsi riformatori di Vienna, un felice equilibrio fra il miope realismo precedente e l'astratto razionalismo che seguirà".

secoli il Senato di Milano aveva esercitato indebitamente<sup>932</sup>. Tutta una pletera di Giunte, così, faranno la loro comparsa<sup>933</sup>. Provvisorie nel disegno di Maria Teresa, la loro istituzione rispondeva ad un progetto di definizione e modalità di intervento negli specifici ambiti in sostituzione dei vecchi organi dello Stato<sup>934</sup>.

In attesa di poter ridefinire i poteri delle nuove magistrature. Nel novembre dello stesso 1765, nei soli giorni che intercorrono tra il 20 e il 30 del mese, Maria Teresa pone mano a tutta la materia economica per sottrarla al giogo delle magistrature locali e rendere più snello il sistema statale<sup>935</sup>. Era iniziata la battaglia che da ora in poi vedrà in campo Maria Teresa, da un lato, e il Senato milanese dall'altro con il proposito di esautorare la più alta magistratura locale da incombenze che si volevano di competenza del solo governo centrale<sup>936</sup>. Il 20 novembre viene di fatto abolita la Giunta Commerciale<sup>937</sup>.

Nasceva, così, il *Supremo Consiglio di Economia*<sup>938</sup> “per le incombenze del censo e del mercimonio indipendente da qualun-

<sup>932</sup> P. VERRI, *Storia di Milano*, a c. di R. PASTA, Roma 2009, p.799: “ Si voleva dare una scossa a quel dispotico Senato per atterrarlo poi”.

<sup>933</sup> C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta nel secolo XVIII*, in *Rivista storica italiana*, XVI, 1979, pp.313-368.

<sup>934</sup> In queste Giunte Maria Teresa nominerà funzionari lombardi di estrazione non nobile. Cfr. F. VALSECCHI, *L'Italia nel 600 e nel 700*, VI, *Dominio straniero e autonomie locali in Lombardia*, Torino 1967, p.617. Cfr. C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale*, cit. p.180: “Dei quindici uomini che tra il 1765 e il 1770 fecero parte del Supremo Consiglio di Economia, una reincarnazione lombarda dei grandi organi dell'assolutismo prussiano e asburgico nella vastità delle sue attribuzioni e nella caratteristica commistione di funzioni economiche e finanziarie, solo due, Pietro Verri e appunto Angelo Luigi Meraviglia Mantegazza, escono dalle file del patriziato”.

<sup>935</sup> U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano 1972, p.319.

<sup>936</sup> *Ibidem*, p. 218. Per la verità il bisogno di una riorganizzazione totale delle competenze concesse al Senato, durante la reggenza di Maria Teresa, data dal 29 marzo 1745 con l'editto dato dal Governatore *ad interim* principe di Lobkowitz nel quale si prevedeva che cessassero le magistrature centrali degli Stati. Chiaro riferimento al Senato di Milano, massimo organo politico in funzione. Nel 1749, poi, Maria Teresa accolse una proposta di Gian Luca Pallavicini che gli suggerì di ridurre il numero dei senatori a dieci membri. Due dei quali forestieri. (editto di Milano 30 aprile 1749, in ASMi, *Uffici e tribunali regi*, p. a. 1).

<sup>937</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 20 novembre 1765: “ed avvocata a Noi tutta generalmente e niuna cosa eccettuata la materia Censuaria, per seguire l'indole naturale di queste due principali inspezioni intrinsecamente connesse colla pienezza della Nostra sovrana Podestà, certa scienza e moto proprio”.

<sup>938</sup> Il Supremo Consiglio di Economia era composto da Gian Rinaldo Carli in qualità di Presidente ed estensore del progetto in collaborazione con Pietro Verri e da nove consiglieri non togati, due delegati per la Ferma lo stesso Pietro Verri e Angelo Maria Meraviglia Mantegazza, tre addetti al Consiglio, Giuseppe Pecis, Francesco Damiani, Vincenzo Villavecchia, tre addetti al Censimento, Antonio Pellegrini, Giuseppe Schreck e Domenico Montani e infine un aggregato in qualità



que tribunale e Dicastero”<sup>939</sup> il quale, però, “aveva l’obbligo di rispondere al Governo generale”<sup>940</sup>. E’ bene comunque aggiungere che ben presto il supremo Consiglio era diventato oggetto di aspre critiche in merito alle personalità a cui era stato affidato <sup>941</sup>. Quattro giorni dopo Vienna si incaricava di approntare un progetto di riforma degli istituti scolastici e in particolare dell’università attraverso la creazione della *Deputazione per la direzione degli studi*<sup>942</sup> con il proposito, si legge, di far risorgere gli studi dall’abbandono in cui erano caduti<sup>943</sup>.

Degrado di cui si riteneva responsabile ancora una volta il Senato colpevole di aver gestito la cultura in maniera gretta e burocrati-

di rappresentante per Mantova, Alessandro Wellens. Cfr. F. DE STEFANO, *G. R. Carli e il Consiglio Supremo dell’economia a Milano*, in *Rivista storica italiana*, a. 1, 1933, pp.471-489. Sui fini che si era prefisso il Supremo Consiglio si veda G. R. CARLI, *Saggi inediti di Gian Rinaldo Carli sull’economia pubblica dello stato di Milano*, a c. di C. A. VIANELLO, Firenze 1938, pp.41-57.

<sup>939</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 20 novembre 1765. Sull’attività del tribunale si veda U. MARCELLI, *Il carteggio Kaunitz-Carli 1765-93*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1955, pp.388-407, 552-581; 1956, pp.118-135, 771-788.

<sup>940</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 20 novembre 1765. Oltre che al Governatore dovevano rendere conto anche: “al Vice Governatore di Mantova e al Soprintendente al Censimento”.

<sup>941</sup> Il Cusani, nella sua *Storia di Milano*, aggiunge che il Supremo Consiglio “fu utile perché sottrasse i negozianti al giogo de curiali (...). Ma, per una sì luminosa riforma, non s’ebbe riguardo alla scelta, si collocarono nel Consiglio pensionisti inutili, e per risparmio si formò un ridicolo tribunale che visse appena cinque anni”, ( “F. CUSANI, *Storia di Milano dall’origine a’ nostri giorni*, Milano 1865, Vol. III, p.306). Anche Pietro Verri non fu tenero nei confronti del nuovo tribunale al quale gli imputava incompetenza e aggiungeva: “quand’anche la pianta di esso fosse stata fatta da Solone, i Ministri che si sono scelti per eseguire la riforma sono capaci da screditarla (...) in somma questa unione di uomini senza nome, senza nascita, senza attaccamento al capo o al corpo, senza concetto nel paese, senza pratica di tribunali è una vera Babilonia”. (P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, in *Edizione nazionale delle opere di P. Verri*, vol. V, a c. di G. BARBARISI, *Memorie sincere del modo col quale servii nel militare e dei miei progressi nel servizio politico( 1764-1775)*, Roma 2003, p. 143).

<sup>942</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 24 novembre 1765: “tanto rispetto all’Università di Pavia e alle scuole Palatine in Milano, che a tutte le altre scuole inferiori della Città e dello Stato giacché da ciò dipende la coltura degl’ingegni e la rettificazione de i cuori e per conseguenza la sistemazione e propagazione di soggetti illuminati”. I componenti della giunta erano, Gian Rinaldo Carli, in qualità di presidente e già presidente del Supremo Consiglio di Economia, Nicola Pecci, senatore incaricato di sovrintendere alle diatribe ecclesiastiche, Michele Daverio, canonico ordinario della chiesa metropolitana di Milano, nominato economo regio da Maria Teresa già nel 1762, Giuseppe Pecis, consigliere del Supremo Consiglio di Economia e Giuseppe Cicognini. Fisico.

<sup>943</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 24 novembre 1765. Si veda anche, in ASMi, *Studi*, p. a., cart.375 la lettera di Kaunitz a Firmian del 7 febbraio 1765 nella quale il ministro anticipa le volontà dell’imperatrice nel voler affrontare una riforma radicale confidando al Firmian la sua intenzione di: “far risorgere i buoni studii dall’abbandono deplorabile nel quale il Senato gli lasciò cadere”.

ca<sup>944</sup>. Sostanzialmente più che colpe individuali, da ricercare all'interno del Senato, era il tribunale tutto a essersi dimostrato impermeabile a qualsiasi tentativo di riforma<sup>945</sup>.

Ma anche di questo tribunale istituito a Vienna molti ebbero modo di lamentarsi<sup>946</sup>.

Dopo sei giorni, il 30 novembre, infine, veniva eretta una *Giunta economale per le materie ecclesiastiche e miste*<sup>947</sup> che, in questa maniera, vengono tolte al Senato. Con essa il processo riformista ecclesiastico di Maria Teresa subisce una brusca virata in direzione regalistica e assolutistica. I rapporti che erano intercorsi tra Stato e Chiesa erano stati già definiti dal concordato stipulato nel 1757<sup>948</sup>. Soprattutto in materia di immunità tributarie e diritto di asilo<sup>949</sup>. L'erezione della giunta con la quale, si ordinava che “non competa al Senato nelle materie Ecclesiastiche, e Miste<sup>950</sup>, altra facoltà, se non la sola Giudiziale per gli affari contenziosi fra parti”<sup>951</sup> sottolineava la volontà del governo centrale di avoca-

<sup>944</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 24 novembre 1765: “Perché l’esperienza ha pur troppo dimostrato che la legge della Nuova Costituzione, la quale appoggiò questa incombenza al Senato, carico di tante altre gravi, e giornalieri occupazioni, fu il tarlo che corrose il fiore dell’antica buona letteratura milanese”. Cfr. U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere sul Ducato di Milano*, cit. p. 318.

<sup>945</sup> Il primo passo della Giunta fu quello di riprendere in mano il piano che, varato nel 1757 dal Senato ancora nei suoi pieni poteri, intendeva rilanciare l’università di Pavia. Cfr. B. PERONI, *La riforma dell’università di Pavia nel settecento*, in *Contributi alla storia dell’università di Pavia pubblicati nel XI centenario dell’Ateneo*, Pavia 1925, pp. 115-174; A. VISCONTI, *L’opera del governo austriaco nella riforma universitaria durante il ventennio 1753-1773*, in *Contributi alla storia dell’università di Pavia pubblicati nel XI centenario dell’Ateneo*, cit. pp.176-239; A. E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell’Università di Pavia (1753-1790)*, Centro di studi sull’illuminismo lombardo, Pavia 1978, pp.11-24.

<sup>946</sup> C. BECCARIA, *Carteggio* (parte I: 1758-1768), in *Opere*, IV, Milano 1994, lettera di Longo a Beccaria del 9 marzo 1766, p.264: “ Rien en effet n’était plus contraire aux veritables interets de chacun de nous que cette reforme des études qu’on meditait”.

<sup>947</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 30 novembre 1765.

<sup>948</sup> In rappresentanza dell’Austria al tavolo del Concordato, nel 1757, si era seduto il conte Beltrame Cristiani che, in quei tempi, era considerato nei rapporti Stato-Chiesa tradizionalista e reazionario. Si diceva addirittura cauto e dimesso nello stile di governo Sulla sua figura è illuminante il ritratto che ne fa Pietro Verri il quale lo definisce: “d’una figura grossolana e quasi deforme, senza il dono della parola, anzi balbuziente, trascuratissimo nella persona sino all’indecenza”. (P. VERRI, *Memoria sul conte Beltrame Cristiani*, in *Lettere e scritti inediti di P. e A. Verri*, a c. di C. CASATI, Milano 1881, p.440).

<sup>949</sup> F. VALSECCHI, *L’assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, cit. p. 171.

<sup>950</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 30 novembre 1765. Le *miste* comprendevano una vasta area, dalle Confraternite e *Scole* ai Consorzi, dai Luoghi Pii agli ospedali, e, appunto, gli orfanotrofi. Per la verità nel dispaccio il tribunale preposto alla materia ecclesiastica non viene chiamato Giunta economale.

<sup>951</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 30 novembre 1765. La giunta era così composta: conte Carlo Firmian, presidente, e, in qualità di consiglieri, Luigi Santucci e Nicola

re a sé tutto il contenzioso in materia ecclesiastica scavalcando le competenze del senato stesso. Un organo innovatore che rispondesse docilmente al governo e senza preconcetti<sup>952</sup>. Nessuna iniziativa in materia ecclesiastica poteva più essere varata senza che il nuovo tribunale venisse interpellato preventivamente. Nel dispaccio con il quale si dava libero corso alla Giunta mancano però le disposizioni precise con le quali predisporre il funzionamento effettivo del nuovo organo<sup>953</sup>. Le richieste avanzate dal Firmian, in qualità di presidente, perché la Giunta potesse operare senza lacci indurranno Vienna a rivedere le prerogative ad essa concesse<sup>954</sup>. All'istituzione nel novembre 1765 della Giunta seguirà, quindi, nell'agosto 1767 la creazione di un altro dicastero, sotto la direzione del Ministro plenipotenziario, "con facoltà e giurisdizione privativa ed inappellabile civile e penale"<sup>955</sup> e con lo stesso organigramma della precedente<sup>956</sup>.

Il 3 agosto 1767 un rescritto ribadiva "che la giunta, composta da i due Senatori Don Giuseppe Santucci, e Cavalier Nicola Pec-

---

Pecci. Quest'ultimo era già membro del supremo Consiglio di Economia. Luigi Santucci mancherà il 12 novembre 1768. Verrà rimpiazzato dal senatore Biondi. Cfr. P. VERRI, *Memoria cronologica dei cambiamenti pubblici dello Stato di Milano 1750-1791*, in *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri*, a c. di C. CASATI, vol. IV, Milano 1881, p.355 : "Fu un'epoca per le cose ecclesiastiche, e con questo mezzo venne annientata ogni giurisdizione, ogni immunità, ogni privilegio del ceto ecclesiastico".

<sup>952</sup> F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, cit. p. 172.

<sup>953</sup> B. ZANEI, *L'opera di rinnovamento nella Lombardia austriaca durante il governo del conte Carlo di Firmian*, Trieste 1948: "Il Presidente stesso (ovvero il conte di Firmian) ritenne opportuno dare a questo nuovo ufficio poche e succinte direttive generali sul modo di trattare una materia così difficile e delicata".

<sup>954</sup> ASMi, *Culto, uffici Economato, Giunta economale*, p. a., cart. 34, fasc. 1. In particolare segnalo la consulta del conte Firmian che porta la data del 5 maggio 1767. In ASMi, *Culto*, p. a., cart.34, si conserva copia di una lettera anonima indirizzata all'imperatore il 5 giugno 1767 nella quale si legge: "erano confusi i limiti della podestà politica, e della giuridica competenza per le materie ecclesiastiche, e miste, perché equalmente il Senato giudicava del ius de' privati, e derogava alle leggi d'ammortizzazione etc.".

<sup>955</sup> ASMi, *Culto, uffici Economato, Giunta economale*, cartella 34: " riguardo al regio exequatur e a tutte le spedizioni di Roma, la materia beneficiaria, di ammortizzazione, la disciplina ecclesiastica, l'amministrazione dei Luoghi Pii, le confraternite, le chiese, etc.".

<sup>956</sup> ASMi, *Culto* p. a. cartella 33, fasc 1: " per vieppiù consolidare, e perfezionare il nuovo Sistema Economale, ordiniamo perciò di moto proprio, ed in aggiunta al già disposto dal suddetto Nostro Rescritto, in via di Legge Prammatica che Giunta debba restare sotto la Direzione, e Soprintendenza di codesto Nostro Ministro plenipotenziario Conte di Firmian". Cfr. P. VERRI e A. VERRI, *Carteggio*, vol. I, p. II, luglio 1767-agosto 1768, a c. di E. GREPPI, A. GIULINI, F. NOVATI, G. SEREGNI, Milano 1923, lettera del 5 settembre 1767 di Pietro Verri al fratello Alessandro: "La Eccelsa Real Giunta Economale, a cui presiede il signor ministro Plenipotenziario, composta dei senatori Santucci e Pecci, dell'Economo Regio fiscale Masnago e segretario Salvadori ora, per un recente dispaccio del 3 agosto, viene stabilmente confermata per legge sistemale".

ci”<sup>957</sup> oltre che dal Regio Economo Don Michele Daverio<sup>958</sup> pur dovendo rispondere nel suo operato al ministro Plenipotenziario Conte di Firmian<sup>959</sup> aveva giurisdizione inappellabile nell’esecuzione di qualsiasi disposizione in materia fiscale<sup>960</sup>.

Da semplice organo consultivo si era trasformato in un tribunale competente con poteri decisamente rafforzati<sup>961</sup>. L’operato del nuovo organo, fin da subito, non fu pacifico. Proprio in virtù dei poteri rafforzati che andavano a ledere gli interessi ecclesiastici. Lo stesso cardinale Pozzobonelli<sup>962</sup> ebbe modo di inviare osservazioni sulla prammatica del 3 agosto che, a suo dire, violava

<sup>957</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.240, 3 agosto 1767.

<sup>958</sup> G. DELL'ORO *Il Regio Economato di Milano: uno strumento di difesa e di controllo delle frontiere interne ed esterne*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. DONATI, Milano, 2006, pp. 123-150.

<sup>959</sup> Il Conte di Firmian fu un uomo di stato asburgico (1718- 1782) nominato (1753) ministro plenipotenziario a Napoli, dove portò a buon esito le trattative per il matrimonio tra Ferdinando, figlio del re Carlo di Borbone, e l'arciduchessa Maria Carolina. Fu poi (1759) governatore della Lombardia, carica che conservò fino alla morte; in Lombardia secondò la politica di riforme già iniziata da qualche anno, e attuò con perspicacia le linee programmatiche fissate a Vienna dal Kaunitz. Mecenate e amante delle arti, raccolse circa 40.000 volumi e 20.000 incisioni, oltre a numerosi oggetti artistici, che alla sua morte arricchirono in buona parte il patrimonio della città di Milano. Trasformò la Palatina in Accademia (1773), fondò l'Accademia i belle arti nel palazzo Brera e vi aprì la prima biblioteca pubblica di Milano. Cfr. E. GARMS CORNIDES, *La destinazione del conte di Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit. vol.II. pp.1015-1029.

<sup>960</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.240, 3 agosto 1767: “Che la predetta Giunta debba avere Giurisdizione privativa, ed inappellabile ad altri Tribunali, esercibile in via Civile, e Criminale, per l’esecuzione di qualsivoglia Legge, Ordinazione, e Governativa singolare Provvidenza per rapporto al Regio *Exequatur* a tutte, e singole le Carte, e Spedizioni di Roma, per le Materie Beneficiali, per l’esecuzione delle Leggi, Decreti, e Deroghe d’Ammortizzazione, per le Affrancazioni, o Consolidazioni relative, o dipendenti dalle stesse Leggi d’ammortizzazione, per l’osservanza dell’esterna ecclesiastica Disciplina, e Civile polizia dell’uno, e dell’altro Clero, per l’Amministrazione de’ Luoghi Pii, Ospitali, Confraternite, e Chiese Parrocchiali, per la validità, ed interpretazione delle Disposizioni ad *Causas Pias* tanto tra vivi, che per ultima volontà, e finalmente per tutta la totalità de’ Diritti, competenti alla Nostra Sovranità per le Materie Ecclesiastiche e Miste”.

<sup>961</sup> La volontà di rivedere le competenze della Giunta si rese necessaria dalla consapevolezza che nel dispaccio del 30 novembre non risultavano chiare. Cfr. C. CAPRA, *Il settecento*, in D. SELLA e C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, p. 386: “La mancanza di poteri giurisdizionali fu però ben presto avvertita come un grave limite per l’azione della Giunta”. Con l’estensione dei suoi poteri in materia ecclesiastica la Giunta veniva rafforzata dalla presenza tra le sue fila di funzionari come monsignor Paolo Manzoni, monsignor Gaetano Vismara e monsignor Michele Daverio, più propensi ad accogliere le riforme volute da Vienna.

<sup>962</sup> Su Giuseppe Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano dal 1743 si legga un impietoso ritratto fatto da Pietro Verri che lo definiva prete di campagna. (cit. in lettera di Pietro ad Alessandro Verri del 21 giugno 1769, in P. VERRI e A. VERRI, *al 1782 Carteggio dal 1760*, a c. di E. GREPPI, A. GIULINI, F. NOVATI, G. SEREGNI, Milano 1910-1942, p.324.

apertamente il concordato del 1757<sup>963</sup>. Anche da voci laiche erano giunte critiche all'eccessivo potere concesso alla Giunta<sup>964</sup>. Nonostante ciò Maria Teresa proseguì nell'opera riformista senza tentennamenti incolpando il patriziato milanese di eccessivo familismo come freno allo spirito riformista<sup>965</sup>. Ne sarà consapevole anche Pietro Verri che in una lettera al fratello Alessandro lo ragguglia dei poteri che il dicastero aveva in breve ottenuto<sup>966</sup>.

La seconda Giunta, con la sua fermezza, impedì, per altro, uno scontro aperto tra le autorità locali e la chiesa ambrosiana nella quale si potevano ritrovare elementi del ceto nobiliare che mal digerivano le riforme. Nel 1768 un dispaccio di Maria Teresa riportava tutti all'ordine. Si ordinava con esso l'obbligo di osservare gli ordini della Giunta e dei membri da lei nominati. Le disposizioni dettate alla seconda Giunta verranno, poi, confermate all'interno delle *Istruzioni segrete* emanate un anno dopo<sup>967</sup>.

Tutto ciò che sarebbe risultato pertinente a “la materia Ecclesiastica e Miste non essendo litigioso fra parti si riferisce alla sola

---

<sup>963</sup> Si tratta delle *Osservazioni intorno alla reale prammatica del 3 agosto prossimo passato, concernente l'istituzione della giunta delegata per le materie ecclesiastiche e miste*. Anche l'arcivescovo di Pavia, monsignor Durini, ebbe a lamentarsi dell'operato della giunta. Lo fece inviando le *Osservazioni sopra l'altra reale prammatica del 3 agosto prossimo passato complessiva di dichiarazioni ed addizioni*.

<sup>964</sup> V. VISCONTI, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1920, fasc. III, p.281: “Il R. Economato attende ad escludere le disposizioni della Romana Sede, studia sempre di procacciare a sé utile e potere. La sua attività veste i caratteri ipocriti della riforma”. Vd. P. e A. VERRI, *Carteggio*, vol. I, p. II, luglio 1767-agosto 1768, a c. di E. GREPPI, A. GIULINI, F. NOVATI, G. SEREGNI, cit. p.53, lettera del 5 ottobre 1767: “Fatto sta che io credo difficile assai che la Giunta economale possa bastare a tanti oggetti, anzi scommetterei che poco o nulla si eseguirà”.

<sup>965</sup> ASMi, *Culto* p. a. cartella 34, fasc. 1: “Il verme nascosto che fa risentire la Curia ecclesiastica contro l'istituzione della Giunta Economale è perché essendo la medesima composta di pochi, e prescelti soggetti, non si può né guadagnare né corrompere, e non si hanno luogo gli arbitri, e le connivenze, che praticamente si trovano in Senato per essere quel Tribunale ordinariamente composto da Ministri, che hanno nella Famiglia relazioni, e dipendenze dalla Corte di Roma, e da Gerarchi delle Curie ecclesiastiche dello Stato”. Anche Pietro Verri era consapevole dei vizi congeniti insiti nel patriziato (lettera del 5 ottobre 1767, in P. e A. VERRI, *Carteggio*, vol. I, p. II, luglio 1767-agosto 1768, cit. p.53: “L'inerzia e l'abitudine sono potentissime e il principio d'attiva riforma scoppia con un ordine per lo più, poi bene spesso si riposa e cede agli ostacoli, che non mancano mai”).

<sup>966</sup> P. VERRI e A. VERRI, *Carteggio*, vol. I, p. II, luglio 1767-agosto 1768, a c. di E. GREPPI, A. GIULINI, F. NOVATI, G. SEREGNI, cit. lettera del 5 ottobre 1767 di Pietro Verri al fratello Alessandro, p.47: “Vedi, amico, che forza ha questo nuovo Tribunale. La disciplina esterna ecclesiastica de' preti e de' frati gli è sottoposta”.

<sup>967</sup> ASMi, *Culto*, p. a. cart.34, fasc. 6. Si tratta di un documento che porta la data del 23 giugno 1768 con il quale si ribadisce che tutto ciò che non sia di “istituzione divina di privativa competenza del sacerdozio è oggetto della suprema potestà legislativa ed esecutrice del Principato”.

facoltà Superiore ed Economica”<sup>968</sup> sarebbe stato, d’ora in avanti, di competenza del Governo al cui organo “il Regio Nostro Economico dovrà indirizzare immediatamente le sue Relazioni”<sup>969</sup>. Con queste rapide ed efficaci risoluzioni il Senato, che fino ad allora, aveva rappresentato l’organo supremo<sup>970</sup> a cui era affidata ogni decisione in materia economica veniva definitivamente esautorato dalle sue funzioni. In un dispaccio che porta la data del 3 settembre 1767, si legge, che “lo stesso Consiglio succeder debba immediatamente al Senato”<sup>971</sup>. Essendo divenuto “Tribunale Supremo e stabile e non temporaneo”<sup>972</sup> il Consiglio doveva “aver la preferenza del rango sopra il Magistrato Camerale”<sup>973</sup>. Pur essendo stato per secoli lo strumento Regio per eccellenza, il Senato, era stato di fatto gestito dai potentati locali che in esso avevano esercitato il controllo del territorio per conto del Sovrano<sup>974</sup>.

Con patenti illecite che, Madrid prima, e, Vienna poi, non erano riusciti ad arginare. Solo pochi mesi prima alcune decisioni assunte dal Senato non avevano trovato l’avallo da parte del Sovrano creando un contenzioso tra le parti<sup>975</sup>. Raramente riscontrabile durante la reggenza spagnola. L’ingerenza diretta del Governo centrale che, per poter operare con validità aveva creato, quindi, una rete di organi politico-amministrativi di sicura fiducia, costituiva ora una novità significativa. “Quindi avocando a Noi tutte le cause fiscali”<sup>976</sup> si legge in un dispaccio del febbraio

<sup>968</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.238, 20 novembre 1765.

<sup>969</sup> *Ibidem*.

<sup>970</sup> U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere sul Ducato di Milano* cit. p.326; Cfr. A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Milano 1972, p.64.

<sup>971</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.240, 3 settembre 1767: “(...) salve per altro al Magistrato le sue prerogative ed i riguardi che sono dovuti ad un sì cospicuo Tribunale”.

<sup>972</sup> *Ibidem*.

<sup>973</sup> *Ibidem*: “Perché poi non si dia più luogo nell’avvenire a veruna contesa su questo assunto, o sinistra interpretazione della Nostra Volontà intorno la situazione, ed il Cerimoniale competenti al suddetto supremo Consiglio nelle dette funzioni di Chiesa”.

<sup>974</sup> G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano 1958, p. 278: “Al patriziato erano riservate tutte le principali istituzioni municipali, nelle quali ancora sopravviveva la tradizione autonomistica ed egemonica della città”.

<sup>975</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell’età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, cit. p.914. Si tratta della vicenda che aveva coinvolto i padri cistercensi di San Luca i quali si erano arrogati il diritto di erigere un altro monastero senza chiedere né il parere, né il consenso a Vienna. Ma già nel 1759 il Firmian era stato costretto a comporre una controversia tra la Certosa di Pavia e lo Stato in riferimento ai diritti concessi nel 1396 da Gian Galeazzo Visconti alla Certosa.

<sup>976</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.239, 25 febbraio 1766.

1766 Vienna si pronunciava in merito alla costituzione della *Giunta*<sup>977</sup>.

#### 4.5 *Le visite e i visitatori designati*

Perché ci si potesse rendere conto dell'efficienza o meno degli istituti per soggetti disagiati e, in particolare luoghi pii, perché si potesse programmare un piano di riforma era necessario un controllo diretto all'interno delle mura degli enti assistenziali.

Nessun sentito dire ma un preciso programma di visite da parte di personalità investite direttamente dal governo centrale<sup>978</sup>. Se Vienna avesse lasciato fare alle autorità locali queste avrebbero probabilmente tirato l'acqua al proprio mulino nascondendo la polvere sotto il tappeto per evitare le reprimende del governo centrale. Sapevano di avere, in molti casi, abusato del proprio potere. Ma se durante la reggenza spagnola nessuno aveva avuto l'ardire di biasimare la loro condotta, ora, Vienna non intendeva più venir meno ai propri indirizzi se voleva che il piano di riforme potesse andare a buon fine. Il governo centrale ne era consapevole e non ammetteva deroghe, né sotterfugi<sup>979</sup>. La prima mossa doveva essere rivolta a coloro che per decenni avevano retto le sorti degli istituti. Ma non era neanche il caso di partire lancia in resta contro dei cittadini, che avevano avuto nelle mani il controllo amministrativo e che si erano guadagnati la stima della comunità locale<sup>980</sup>. Con il rischio di attirarsi i loro strali e di costringerli a far gruppo per evitare che le scomode verità uscissero allo

<sup>977</sup> *Ibidem*: “che sotto il Presidio del Nostro Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian, vogliamo sia composta del Consultore del Governo Conte Don Stefano Gaetano Crivelli, del Senatore Don Nicola Pecci, del Consigliere Don Domenico Barone de Montani, e del Questore Conte Don Galeazzo Arconati”.

<sup>978</sup> Alla fine del mese di giugno verrà stilato un piano per ordinare le visite. Nelle “istruzioni generali” contenute nel dispaccio del 25 del mese troviamo anche l'elenco dei visitatori designati a Vienna, divisi per zone di competenza. Le coppie (un patrizio e un cittadino) dovevano rispondere a Michele Daverio a cui era stato commissionato un *Progetto di distribuzione delle visite e accoppiamento dei visitatori*, che porta la data del 30 settembre 1767 (in, ASMi, *Luoghi Pii*, p. a. cart.39).

<sup>979</sup> Cfr. E. BONOMI, *La gestione degli enti benefici milanesi in età teresiana: interventi governativi e opposizioni*, in *Sanità, scienza e storia*, 1991, n. 2, p.54.

<sup>980</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.39, lettera del marchese Carpani del 3 giugno 1768: “Sarà necessario, per non causare nuove spese ed incomodi, di rendere avvisati li signori visitatori che si regolino con la nota de' monsignori ordinarj prefetti visitatori delle porte”.

scoperto. Almeno fino a che le prove delle loro mancanze non fossero uscite allo scoperto. Vienna non intendeva biasimare senza prove fattuali l'operato dei deputati Milanesi, di cui non poteva controllare i movimenti a chilometri di distanza, ma sapeva delle liti che erano incorse tra di loro per posizioni di privilegio<sup>981</sup>. Un mese e mezzo prima che la Giunta ottenesse pieni poteri<sup>982</sup> Vienna emanava, in un dispaccio, l'ordine di procedere alle *visite*. Si trattava di un atto meramente politico. Più che la volontà di giudicare la gestione economica occorre sottolineare il sorgere di una nuova visione laica all'interno di strutture che, tradizionalmente, erano *visitatae* da un rappresentante della chiesa inviato direttamente da Roma<sup>983</sup>. Lo abbiamo visto nel caso della ispezione di Gerolamo Ragazzoni e i conflitti di competenza che ne erano sorti<sup>984</sup>. Ora le visite le ordinava il re stesso secondo precise norme con le quali il potere voleva monitorare lo stato economico dell'istituto sottoposto a controllo. I visitatori, spesso dovevano rispondere anche ai poteri locali. Se non l'avessero fatto l'ispezione sarebbe stata, diciamo così, boicottata.

Nelle visite disposte negli anni a seguire nessun vizio era emerso. Oppure non si era voluto vedere. Anche Vienna ne era consapevole. Con il consueto stile, nel rescritto del giugno 1767 l'autorità regia scriveva, infatti, che “sebbene siamo persuaso, che i Luoghi Pii in codesto Stato e particolarmente poi in codesta Città, la quale tanto ne abbonda, e in cui certamente non mancano Nobili e Cittadini zelanti per il Bene de' Poveri siano a questi di grande ajuto”<sup>985</sup> tuttavia, si faceva notare, che “poiché l'universal esperienza dà costantemente a conoscere che non v'è Istituzione, regolamento, o Ordinanza per ottima che sia, la quale

<sup>981</sup> Per tutto il XVI secolo, già a pochi anni di distanza dall'erezione dell'orfanotrofio di San Martino, i deputati preposti al suo controllo amministrativo non si erano accontentati di gestire economicamente le casse dell'istituto ma pretendevano anche di dire la loro sui metodi educativi in uso e sul mantenimento degli orfani. Ciò avrebbe aumentato il prestigio sociale dei soggetti.

<sup>982</sup> La prammatica del 3 agosto con la quale si dava libero corso alla nuova Giunta verrà promulgata il 2 settembre e interinata il 17 settembre del 1767. (ASMi, *Cancelleria dello stato di Milano. Registri*, reg.5, p.113). Cfr. U. PETRONIO, *Il senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, cit. p.329.

<sup>983</sup> E. BONOMI, *La gestione degli enti benefici milanesi in età teresiana: interventi governativi e opposizioni*, in *Sanità, scienza e storia*, cit. p.48.

<sup>984</sup> Sulle visite arcivescovili oggetto di contestazione da parte delle autorità: A. G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1982-1983, pp. 193-237. Un'altra nota particolarmente esaustiva si trova in, M. BENDISCIOLI, *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X, cit. pp425-426 Cfr. A. NOTO, *L'ingerenza ecclesiastica negli istituti milanesi di beneficenza elemosiniera*, in *Archivio Storico Lombardo*, cit. p.431.

<sup>985</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.240, 25 giugno 1767. ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.39.



non venga per l'umana fragilità coll'andare degli anni facilmente esposta alla declinazione, alla corruttela, ed agli abusi"<sup>986</sup>, per questo motivo "ci siamo determinato di voler porre riparo a quelli che potessero per avventura essersi introdotti nell'amministrazione de' suddetti Pii Luoghi"<sup>987</sup>. Nulla di penalmente rilevante se qualcuno di essi fosse caduto nella corruzione. E' la natura a indurre all'errore, si legge. O meglio è il tempo che corrompe e deturpa irrimediabilmente. E in ciò il governo di Vienna dava dimostrazione di conoscere nel profondo le inclinazioni del patriziato milanese. Ma poiché era meglio evitare di andare incontro a situazioni irrisolvibili, si legge, "siamo venuto di moto proprio in risolvere, ed ordinare che far si debba una Visita di tutti i Luoghi Pii di codesto Stato per ciò che riguarda l'amministrazione temporale de' medesimi, perché in quanto spetta allo Spirituale, vogliamo che resti salvo, e intatto alli Vescovi rispettivi il loro Diritto di visitare"<sup>988</sup>. Per il momento il governo centrale non aveva voluto interferire sul lavoro svolto dai Padri Somaschi. Solo in una secondo fase anche a loro verrà imposta una revisione dell'operato interno che doveva interessare la gestione dei fanciulli e l'educazione da impartire loro. Per ora, ciò che premeva all'autorità regia e mettere mano ai libri contabili e vedere se ci fossero stati abusi o spese superflue non più sostenibili. Un approfondito esame delle strutture amministrative e fiscali che investisse anche atti anteriori alla data di investitura dei visitatori, qualora concernessero questioni ancora aperte. Sul piano pratico le *visite* potevano incorrere in reticenze e ostacoli, occultamento di documenti compromettenti. Naturalmente, da subito, i Deputati preposti ai luoghi pii opposero resistenza "di mala voglia soffrivano di vedersi obbligati a rendere conto alli regi della loro amministrazione per l'avanti del tutto indipendente"<sup>989</sup> si legge in una relazione stilata dalla Giunta Economale.

La visita come mezzo di accertamento e verifica delle condizioni esistenti e, nel contempo, strumento repressivo degli illeciti e delle corrottele ben si prestava a rappresentare la mediazione tra ideali di buon governo e le varie realtà. Lo era stato anche per le visite che la Chiesa aveva predisposto negli anni precedenti. Quelle volute dal governo austriaco, in particolare, nella maggior parte dei casi, volevano rispondere all'esigenza di predisporre in futuro uno strumento di facile gestione che, sotto l'occhio vigile del potere, avrebbe continuato ad operare con discernimento. Le

---

<sup>986</sup> *Ibidem.*

<sup>987</sup> *Ibidem.*

<sup>988</sup> *Ibidem.*

<sup>989</sup> ASMi, Luoghi pii, p. a., cart.1, *Sentimenti della Giunta Economale*. Si tratta di uno scritto che data 22 giugno 1771.

élites locali temevano di essere accantonate. Le omertà, spesso, potevano impedire di arrivare a conclusioni accettabili e il governo centrale ne era consapevole. L'intreccio di poteri e, soprattutto, i privilegi che, nel corso dei secoli, erano stati accumulati non potevano essere cancellati con un colpo di spugna senza creare squilibri. Il mandato alla visita fu affidato “in rapporto per ora a' Luoghi Pii di codesta Città (...) a Persone di conosciuta probità, ed esperienza, tanto del Ceto de' Patrizj quanto di quello de' Cittadini, compresi fra essi due Ecclesiastici”<sup>990</sup>, con l'impegno, si legge, che “li suddetti Visitatori non formino Collegio, né si radunino fra loro”<sup>991</sup>. Evidentemente era tale il timore che si potessero creare delle *lobby* a danno delle disposizioni governative da indurre le autorità a inibire la costituzione di gruppi di interesse. Una volta portata a termine la *Visita* all'istituto il grosso del lavoro doveva comporsi in un rapporto che non si limitasse ad elencare mancanze o eccedenze ma che sapesse proporre “al Governo le Riforme e Provvidenze che stimerà le più opportune”<sup>992</sup>. Vienna non voleva solo rilevare le incongruenze di un'amministrazione, quando fosse stata accertata la sua inefficienza, ma si prefiggeva anche e soprattutto di porre mano alla materia e “formare un Piano corrispondente a quelle Ordinanze”<sup>993</sup> per dare vita ad una serie di riforme. Il 24 ottobre 1767 un editto sanciva operante la disposizione presa a giugno e fissava le norme e le regole da osservare per le visite. Oltre alla lista degli ispettori. Il conte Teodoro della Somaglia e l'abate Gaetano Vismara<sup>994</sup>, furono designati a recarsi in visita nelle parrocchie di Porta Ticinese, e investiti anche dell'incarico di ispezionare l'Ospedale maggiore in zona di Porta Romana e altre strutture come gli ospedali dei Pellegrini.

Questi ultimi, una volta visitati, ritenuti inutili e obsoleti, si riteneva indispensabile sopprimerli per permettere la fondazione di un

---

<sup>990</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.240, 25 giugno 1767. ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.39. Il Governo centrale aveva disposto la formazione di una giunta preposta alla Visita ai Luoghi Pii costituita: “fra i primi il Marchese Paolo Recalcati, il Conte Ferdinando Casati, il Marchese Galeazzo Arconati, il Marchese di Melegnano il figlio, il Conte Teodoro della Somaglia, ed il Marchese Carpani, unitamente al canonico Arese. Fra i secondi poi Pietro Marazzini, Giacomo Venino, Girolamo Rossi, Luigi Pettazzi, Pietro Cozzi e Francesco Maria Masini assieme all'Abate Gaetano Vismara”.

<sup>991</sup> *Ibidem*.

<sup>992</sup> *Ibidem*.

<sup>993</sup> *Ibidem*.

<sup>994</sup> Il Vismara, in seguito, collaborerà con Michele Daverio e, come consultore, sarà decisivo un suo parere definitivo in merito all'erezione di un nuovo orfanotrofio. I due visitatori incaricati furono coadiuvati dal ragioniere Crivelli. Cfr. E. BONOMI, *La gestione degli enti benefici milanesi in età teresiana: interventi governativi e opposizioni*, in *Sanità, scienza e storia*, cit. p.50.

nuovo orfanotrofio<sup>995</sup>. Porta Nuova, in cui si trovavano gli orfanotrofi femminili di Santa Caterina e delle Stelline, fu assegnata a Giulio Arese<sup>996</sup> e Girolamo Rossi<sup>997</sup>. Una volta ispezionati i luoghi pii della propria zona, gli incaricati erano costretti a visitare altri enti legati ai primi dagli stessi metodi di gestione. Ciò, a breve, creò conflitti di competenza di difficile soluzione<sup>998</sup>.

La conformazione delle visite, così, si dimostrò tanto complessa che quattro anni dopo non erano ancora esaurite<sup>999</sup>. Ma già nel 1769, in un periodo in cui le visite erano ben lungi da essere concluse, il regio economo Michele Daverio<sup>1000</sup> aveva presentato a Giuseppe II, in occasione della sua presenza a Milano, un progetto di riordino dei settori assistenziali<sup>1001</sup>. Lo aveva richiesto lo stesso sovrano il quale si era lamentato che le strutture a Milano non corrispondevano ai bisogni della città<sup>1002</sup>. Le visite che si protrarranno per alcuni anni evidenziando storture indurranno il

---

<sup>995</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart.241, 5 settembre 1768: “ (...) ci sia sollecitamente proposto un Piano ben fondato per il buon regolamento di detto Ospizio, non meno che l’unione di quegli altri Luoghi Pii, che nell’attuale loro visita venissero conosciuti analoghi allo stesso oggetto con passare a sopprimere i due Alberghi de’ Pellegrini, esistenti in codesta Città, poiché non essendo essi d’alcuna utilità né alla Religione, né alla Società, può uno de’ medesimi servire a questa nuova pia fondazione. Vogliamo che questo si converta nello stabilimento di una Casa, o sia Ospizio per il mantenimento e buona educazione de’ fanciulli Orfanelli ed abbandonati da loro Parenti e dal conosciuto zelo di codesto Cardinale Arcivescovo per tutto ciò che tende al vero bene del Popolo alla di lui pastorale cura affidato che per quanto da lui dipende, presterà anch’esso volontieri la mano a facilitare il conseguimento di queste pure, e religiose Nostre Intenzioni, dirette alla Cristiana educazione de’ Poveri fanciulli Orfani e perciò più meritevoli di assistenza”. ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, 10 giugno 1771. Quattro anni dopo, nel 1771, in una graduatoria delle incombenze inderogabili, l’erezione di un nuovo orfanotrofio maschile risultava al primo posto

<sup>996</sup> Giulio Arese si dimise nel 1768 per contrasti incorsi con il marchese Francesco Carpani. Quest’ultimo era stato incaricato di visitare il rione di Porta Comacina in collaborazione con Giacomo Venini.

<sup>997</sup> Nel 1769 fu la volta di Girolamo Rossi ad abbandonare l’incarico con la prospettiva di ottenere un ruolo di prestigio all’interno della Congregazione generale dei luoghi pii che sarebbe sorta da lì a breve.

<sup>998</sup> E. BONOMI, *La gestione degli enti benefici milanesi in età teresiana: interventi governativi e opposizioni*, in *Sanità, scienza e storia*, cit. p.50.

<sup>999</sup> C. CAPRA, *Il settecento*, in D. SELLA, C. CAPRA, *Il ducato di Milano*, cit. p.540.

<sup>1000</sup> Michele Daverio viene nominato Regio Economo nel 1762 in sostituzione del Lambertenghi che era stato nominato ad una cattedra senatoria.

<sup>1001</sup> ASMi, *Culto*, p. a., cart.34, Memoria di Daverio all’imperatore datata 3 luglio 1769. Cfr. M. BASCAPE’, *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo: dai progetti degli anni cinquanta all’Istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e Trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all’Unità*, a c. di M. B. CASTELLOTTI, E. BRESSAN, C. FORNASIERI, P. VISMARA, Milano 1997, p.118.

<sup>1002</sup> M. A. C. BULAK, *Sulla politica ecclesiastica dell’assolutismo*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1955, p.276.

governo centrale ad esautorare la pletera di Deputati da funzioni decisionali. In primis il diritto di distribuire i sussidi<sup>1003</sup>.

#### **4.6 La visita all'orfanotrofio e il piano di riordino**

A distanza di due secoli dalla *Visita* di Gerolamo Ragazzoni nella diocesi di Milano nella quale avevamo ritrovato un capitolo specificatamente dedicato all'orfanotrofio di san Martino, un altro sopralluogo ci permette, dunque, di monitorare ancora una volta lo stato dell'istituto. Presumibilmente ai primi del 1768 data l'ispezione all'orfanotrofio<sup>1004</sup>. Di lì a poco la giunta incaricata redigeva una relazione sullo stato dell'ente suddivisa in quattro parti. Firmata dal conte della Somaglia e da Gaetano Vismara la sua forma deve molto all'esposizione di anonimo che abbiamo letto nelle *Antichità di Milano* che risale, lo abbiamo visto, agli ultimi anni del XVI secolo e nella quale in succinte ma esaustive battute l'autore tracciava un profilo dell'orfanotrofio senza nulla trascurare: dalla gestione amministrativa alle regole a cui i fanciulli erano sottoposti. Nella prima unità del rapporto disposto a Vienna, per esempio, le carte si dilungano nel riportare la storia e le origini dell'orfanotrofio risalendo all'iniziativa di Girolamo Miani e alle esenzioni concesse, in un primo momento, da Francesco Sforza ai Padri Somaschi. Come avevamo letto nella relazione contenuta in *Antichità di Milano*. La seconda sezione<sup>1005</sup> si occupava della struttura dell'ente in cui si legge che “la sua amministrazione temporale è appoggiata a diciotto Nobili della Città, tra quali tre del Collegio de' giurisperiti”<sup>1006</sup>.

<sup>1003</sup> Cfr. M. BASCAPE', *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo: dai progetti degli anni cinquanta all'Istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e Trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'Unità*, cit. p.120.

<sup>1004</sup> Si tratta di una semplice supposizione in quanto nella relazione finale è omessa la data di stesura della stessa. La mia ipotesi è avvalorata dalle decisioni prese in merito all'ampliamento dell'orfanotrofio. Queste sono degli ultimi mesi del 1768.

<sup>1005</sup> La seconda parte è dedicata specificamente al *Sistema* su cui si regge l'orfanotrofio. Su questa sezione fisserò il mio interesse. Le altre che trattano del *Patrimonio* a disposizione e dei *Pesi*, ossia delle incombenze e delle spese che l'orfanotrofio doveva sostenere, non sono inerenti l'argomento che sto trattando.

<sup>1006</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*: “e capitolarmente determinano degli orfani del Pio Luogo”.

Due secoli prima se ne contavano ventiquattro<sup>1007</sup>. I bambini orfani che trovano asilo tra le mura dell'orfanotrofio “sono più o meno, proporzionandosi il loro numero allo stato e alle rendite del Pio Luogo”<sup>1008</sup>.

Pare ne dimorassero dai ventiquattro ai venticinque. Decisamente meno rispetto ad un secolo prima quando l'anonimo autore delle *Antichità* ne aveva contati centosettanta<sup>1009</sup>. Anche i visitatori erano stati avvertiti di tempi più felici se aggiungono che il numero si era notevolmente ridotto<sup>1010</sup>. Lo stesso Ragazzoni, scriveva che “ultra centum pueri hi modo sunt”<sup>1011</sup>.

Questi devono essere “orfani di Padre e di Madre, di natali legittimi, poveri, Cittadini o Diocesani, preferendosi però li primi alli secondi”<sup>1012</sup> rigorosamente sani di corpo, di età non minore d'anni sette non maggiore delli quattordici”<sup>1013</sup>. Nella visita dell'arcivescovo Ragazzoni avevamo letto che “matre et patre careant”<sup>1014</sup>. La loro permanenza è fissata fino a diciotto anni<sup>1015</sup>, riferiscono i visitatori. Età oltre la quale i ragazzini dovevano essere posti a servizio.

Riguardo alla gestione educativa, si evince che “il governo Spirituale e morale, è appoggiato a Religiosi Somaschi, due sacerdoti”<sup>1016</sup>. Sempre nella sezione chiamata *Sistema* i visitatori constatano che “Il Maestro insegna agli orfani leggere, scrivere, e l'abaco”<sup>1017</sup> e che esiste un coadiutore il quale “invigila alle persone degli orfani, alla polizia della Casa”<sup>1018</sup>. Nella relazione

<sup>1007</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di M.GIULIANI, cit. p.101: “E' governato questo luogo (...) da ventiquattro deputati”.

<sup>1008</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit.

<sup>1009</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit. p.100: “et ridotto questo hospitale in assai capace luogo, essendovi dormitorio per centosettanta letti”.

<sup>1010</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit. : “attualmente ve ne si contano ventiquattro, ma in tempi più felici (...) ve ne vi sono mantenuti anche più di cinquanta”.

<sup>1011</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di ANGELO G. GHEZZI, cit. p.152.

<sup>1012</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit.

<sup>1013</sup> *Ibidem*.

<sup>1014</sup> *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, cit. p.152.

<sup>1015</sup> *Ibidem*: “Dimorano nel Pio Luogo sino all'età d'anni dieciotto”.

<sup>1016</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit.

<sup>1017</sup> *Ibidem*.

<sup>1018</sup> *Ibidem*.

dell'anonimo avevamo individuato la stessa situazione<sup>1019</sup>. Oltre la “Cristiana e Morale educazione, ed il leggere e scrivere, si fa loro apprendere qualche arte, la più confacente”<sup>1020</sup> scrivono i visitatori. Nel 1576 gestione patrimoniale si reggeva anche e soprattutto sulle donazioni “sed eleemosynis et operibus manuum puerorum ipsorum”<sup>1021</sup>. L'anonimo sottolineava che “si supplisce con l'elemosine che vengono offerte”<sup>1022</sup>. Due secoli dopo nulla era cambiato. I visitatori non potevano non constatare che “le limosine facevano maggiore l'entrata”<sup>1023</sup>, si legge. Come si vede nulla che non si sapesse già. In due secoli niente era cambiato. Ma il tempo aveva intaccato pesantemente le strutture. Ne aveva eroso la credibilità. Il monitoraggio delle spese e delle incombenze, infatti, evidenziò ammanchi e soprattutto scarse risorse da destinare alla cura dei fanciulli nell'orfanotrofio di Milano come in altri enti benefici. Ciò indurrà le autorità ad affrontare il problema di una sua razionale e più efficiente riorganizzazione. In un vasto progetto che coinvolgeva gli istituti a carattere assistenziali che gravitavano nella Lombardia austriaca<sup>1024</sup>. Nel giro di pochi mesi Vienna prendeva atto della situazione e, ritenendo l'efficienza dell'orfanotrofio prioritaria, nel quadro delle riforme assistenziali, chiedeva, a margine della relazione, “un Piano ben fondato per il buon regolamento di detto Ospizio”<sup>1025</sup>. Il progetto

<sup>1019</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit. p.100: “(...) si fanno insegnare buone lettere”.

<sup>1020</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit.

<sup>1021</sup> *Ibidem*.

<sup>1022</sup> *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, cit. p.101: “Ha d'entrata questo hospitale, tra case, livelli et legati lire 1821 soldi 9 denari 8, sopra quali vi sono carichi perpetui per lire 656, onde restano lire 1165 soldi 9 denari 8 che è pochissima cosa”.

<sup>1023</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi Pii*: p. a., cart.320, *Origine, Sistema, Patrimonio, e Pesi dell'ospitale degl'orfani di Sant Martino in P. N. di Milano. Relazione dei Visitatori Regi*, cit.

<sup>1024</sup> In questo senso rivestono particolare interesse le *Riflessioni* di Giuseppe Gandini, Cancelliere Civile della Regia Curia Pretoria di Pavia in appendice alla visita ai luoghi pii della città, tra cui l'orfanotrofio, ordinata dal governo. (*Verso una gestione laica dell'assistenza: dai progetti per le case di lavoro agli edifici per la cura e l'educazione degli orfani*, in *Annali di storia pavese*, 2-3, 1980, pp.182-192). Il testo intendeva proporre alle autorità governative soluzioni per “una buona e retta amministrazione del Patrimonio de' Poveri” secondo le direttive impartite da Vienna. E' significativa la nota che leggiamo in testa alla prima parte della relazione e che riporto integralmente: “ Il Popolo dopo Dio, abbia a riconoscere dal suo Principe Avvocato e Tutore della Chiesa la sua felicità, sicché tolto via l'ozio, e promossa la industria con eguaglianza, tutti gli individui arrivando a conoscere lor medesimi, agevolmente istradare si possano ad essere utili alla Religione, alla Società, al Principe, ciascuno a misura de' propri talenti, e della sua inclinazione”.

<sup>1025</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart. 241, 5 settembre 1768: “Vogliamo che questo si converta nello stabilimento di una Casa, o sia Ospizio per il mantenimento e buona

era quello di erigere un nuovo istituto. Si era certi che, “colla incorporazione, e successiva nuova erezione non solo non si muta, ma anzi si perfeziona”<sup>1026</sup>. I fondi necessari sarebbero stati raccolti attraverso una revisione degli istituti obsoleti “dalla cui vendita, atteso la loro felice situazione e capacità si potrà ricavare un prezzo assai considerevole”<sup>1027</sup>. Calcolando il mantenimento di ciascun orfano in lire 900 annue “somma, che a giudizio di varie persone pratiche da me espressamente interpellate (...) si potranno colle suddette rendite mantenere gli orfani”<sup>1028</sup> e si sarebbe potuto dare vita ad una nuova fondazione più funzionale.

Una volta eretto il nuovo centro “alla direzione si potranno assegnare, qual’ora così piaccia i Cavalieri attuali Deputati di S. Martino degli Orfani, non mutandosi, ma aumentandosi colle provvidenze da darsi il caritatevole di lui Istituto”<sup>1029</sup>. L’intento era quello di non turbare oltremodo lo *status* esistente. Non era ancora arrivato il momento giusto per porre mano ad una riforma radicale. Il governo centrale ne era così consapevole che “sarà poi cura delli Deputati da destinarsi come sopra il sovrintendere attentamente alla buona educazione”<sup>1030</sup>, si legge. Ossia, si affidava ai patrizi locali addirittura il piano educativo che per secoli era affare dei Padri Somaschi. La motivazione di questa decisione era capziosa. I Somaschi avevano, sì, svolto con discernimento, per anni, il loro lavoro educativo ma “per aver deviato dal semplice (...) forse li sarà troppo gravoso l’accudire agli Orfani nella maniera prescritta dal loro Fondatore e ciò servirà altresì a togliere il mottivo di tante liti state eccitate nelli anni decorsi”<sup>1031</sup>. Le controversie che per decenni avevano minato nel profondo l’istituto non erano più tollerate. Pochi mesi dopo il 7 marzo, in un rescritto, si leggerà, per la verità, che “per la spirituale, morale e civile educazione degli Orfani, abbiamo creduto opportuno di proporre soggetti della Congregazione di Somasca”<sup>1032</sup>. Vienna farà un passo indietro “e ciò per due motivi, primieramente perché tale è l’odierno sistema (...) con ciò avvalorando l’ipotesi di una riforma morbida che non intaccasse le strutture preesistenti. In secondo luogo per un principio d’economia”<sup>1033</sup>. La motivazione della decisione sarà di ordine economico “trovando noi,

---

educazione de’ fanciulli Orfanelli ed abbandonati da loro Parenti”. Alla realizzazione del Piano in oggetto fu incaricata la Giunta Economale.

<sup>1026</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, novembre 1769.

<sup>1027</sup> *Ibidem*.

<sup>1028</sup> *Ibidem*.

<sup>1029</sup> *Ibidem*.

<sup>1030</sup> *Ibidem*.

<sup>1031</sup> *Ibidem*.

<sup>1032</sup> *Ibidem*, 7 marzo 1770 Indirizzato al Regio Luogotenente dell’Economato Generale Abate Don Gaetano Vismara.

<sup>1033</sup> *Ibidem*.

che il sistema stabilito con essi Padri sarà di minor aggravio all'Orfanotrofio, di quello che sarebbe stabilendolo con Persone Secolari"<sup>1034</sup>. Al clero, comunque, già nella nota del 1769, non si sfilava loro dalle mani il diritto "della celebrazione delle Messe, che già vi sono"<sup>1035</sup> e per questo motivo, nell'istituto che sorgerà "si fisseranno due, o tre Sacerdoti Secolari o Cappellani in servizio del Luogo Pio, uno de' quali potrà assistere in qualità di Confessore, e Direttore Spirituale degli Orfani (...) dipendenti ambidue dal Capitolo dei Deputati"<sup>1036</sup>. Agli amministratori dell'orfanotrofio veniva lasciato, anche, l'incarico di decidere "il numero de' salariati, l'annuo loro assegno, e le rispettive loro incombenze"<sup>1037</sup>. All'inizio si cominciò, quindi, con il passare in rassegna le sedi in cui poter spostare l'istituto per permettere una gestione più razionale dei bambini. La nuova collocazione ben presto fu individuata in alcuni ospizi per viandanti<sup>1038</sup>. La proposta era di "sopprimere i due Alberghi de' Pellegrini, esistenti in codesta Città"<sup>1039</sup>, ritenuti "d'alcuna utilità né alla Religione, né alla Società"<sup>1040</sup>. Le resistenze a questo sopruso non si fecero attendere. San Martino, a cui era stata richiesta una collaborazione per il buon fine delle riforme, rispose con la nomina di tre delegati incaricati di tenere i rapporti con la Giunta<sup>1041</sup>. La Curia, dal canto suo, nella figura del l'Arcivescovo Pozzobonelli, si oppose al progetto di smantellare il Ricovero de Pellegrini per allestire la nuova sede dell'orfanotrofio<sup>1042</sup>. Un rescritto del marzo 1770 recapitato all'Imperatrice informava delle impressioni dell'Arcivescovo di fronte a queste improvvise novità<sup>1043</sup>. Pur ac-

<sup>1034</sup> *Ibidem*.

<sup>1035</sup> *Ibidem*, novembre 1769.

<sup>1036</sup> *Ibidem*.

<sup>1037</sup> *Ibidem*.

<sup>1038</sup> *Ibidem* : "Tre sono dunque i Luoghi Pii, le rendite de quali potranno per ora servire al nuovo stabilimento, li due Spedali de Santi Giacomo e Pietro de Pellegrini da soprimersi". Cfr. ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, novembre 1769: "Più adatto per la Fabbrica del nuovo Orfanotrofio è lo spedale di San Pietro de'Pellegrini (...) .ciò però intendo di dire qual'ora a Sua Maestà non piacesse di assegnare per il nuovo Orfanotrofio qualche Convento o Monastero de Regolari a loro affatto superfluo"

<sup>1039</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart. 241, 5 settembre 1768.

<sup>1040</sup> *Ibidem*.

<sup>1041</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, 27 marzo 1770: "Hanno delegati tre del loro Capitolo, cioè il Marchese Egidio Orsini di Roma, il Conte Vitaliano Biglia, ed il Conte Gerolamo Gambarana, soggetti di molta probità, e saviezza, i quali hanno protestato, che in ogni occasione o mutazione, che potrà succedere nell'esecuzione del Piano, che si propone, si faranno sempre preggio di prestarsi con tutta facilità alle Superiori insinuazioni, non avendo altra mira se non l'utilità del Luogo Pio".

<sup>1042</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, 24 marzo 1770: "Con l'unione de due Ospitali di S. Giacomo e di S. Pietro al nuovo Luogo Pio viene a mancare totalmente in questa Città ogni caritatevole Ricovero per i Pellegrini".

<sup>1043</sup> *Ibidem*: "Ha veduto le Regole stese in conformità delle sovrane clementissime intenzioni da Cavaglieri delegati con molta maturità, e precisione per l'erezione a governo di detto Luogo Pio, ed ha avuto il piacere di riscontrarle anche riguardo



cogliendo il piano di riforma, si legge, “desiderarebbe il Cardinale Arcivescovo, che rimanesse almeno qualche vestigio di questa antica disciplina”<sup>1044</sup>. L’idea di smantellare il Ricovero dei Pellegrini non gli andava a genio. Tuttavia, leggiamo, l’Arcivescovo, era “sempre pronto a concorrere anche colla sua approvazione delle Regole per quello che riguarda lo Spirituale, ben persuaso che la religione di S. M. vorrà che resti salvo ed illeso il diritto della visita ne termini e modi che gli competeva riguardo a Luoghi da sopprimersi”<sup>1045</sup>. Le proteste avanzate dal cardinale seppur lecite non furono accolte. Nonostante ciò l’Albergo dei Pellegrini rimase nelle mani del Clero e non fu adibito ad orfanotrofio solo perché le spese di ammodernamento si erano rivelate troppo alte<sup>1046</sup>. I tempi per la realizzazione di un progetto per una nuova collocazione si protrassero per quattro anni. Nel 1772 la nuova sede era pronta. Si trattava dell’antico monastero benedettino di San Pietro in Gessate<sup>1047</sup>. Nel 1770 nell’edificio dimoravano diciannove monaci. Troppo pochi per una struttura così capiente. Vienna, allora, decise di sopprimere il convento e trasferire i padri in San Smpliciano lasciando libero lo spazio per ospitare gli orfani<sup>1048</sup>. I monaci opposero una forte opposizione che fu vinta grazie alla caparbieta del governo centrale deciso a non piegare la testa di fronte a queste resistenze.

Per la traslazione dell’istituto alla nuova sede le autorità non lasciarono nulla d’intentato. La decisione era stata presa e a nulla sarebbero valse le proteste o le reprimende anche dei Deputati. Tuttavia il governo centrale volle che le responsabilità fossero equamente divise per non dare adito a strumentalizzazioni. Così indusse le parti a rilasciare dichiarazioni o relazioni sullo stato dell’istituto, da una parte per poter raccogliere più voci, dall’altra per offrire una patente di democraticità ad una decisione così drastica. Tra le innumerevoli carte che giunsero sul tavolo della sovrana spicca una relazione manoscritta di pugno dell’allora Deputato Cancelliere Dr. Giuseppe Canziani indirizzata, si legge,

---

allo spirituale uniformi a stabilimenti proposti dal glorioso suo Predecessore S. Carlo per simili ospizj”

<sup>1044</sup> *Ibidem.*

<sup>1045</sup> *Ibidem.*

<sup>1046</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, 10 maggio 1770. Si tratta di una missiva firmata da Kaunitz e indirizzata al Firmian con la quale si suggeriva la ricerca di un’altra sede una volta scartata l’opzione Albergo dei Pellegrini

<sup>1047</sup> L. DODI, *L’orfanotrofio dei Martinitt nell’età delle riforme*, in AA. VV., *Dalla carità all’assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra settecento e ottocento*, cit. p.132.

<sup>1048</sup> *Ibidem.*

ai RR. SS. Visitatori<sup>1049</sup>. Il testo, redatto nel 1772, non presenta nulla di particolarmente rilevante o nuovo, rispetto ai documenti fin'ora esaminati<sup>1050</sup>. Il capitolo intitolato all'origine dell'orfanotrofio ripete pedissequamente ciò che sappiamo ampiamente. Nulla che facesse presagire la difficoltà di spostare l'istituto in una nuova sede. Alla voce *Sistema*, invece, il Canziani si dilunga nel monitorare i beni in dotazione all'istituto e di cui godeva ancora in quel periodo. Dall'elenco risulterebbero donativi che risalgono ai primi anni l'ultimo dei quali porta la data del 1594<sup>1051</sup>. Gli altri vanno dal 1538 al 1566<sup>1052</sup>. Essendo una relazione che proveniva, diciamo così, dall'interno dell'istituzione, redatta da chi ne deteneva l'amministrazione non è escluso fosse spuria ed incompleta. Che nell'orfanotrofio non fossero pervenute, negli anni, altre prebende oltre a quelle in elenco risulta molto improbabile. La descrizione dello stato economico in cui viveva l'istituto, probabilmente, venne mascherata perché si evitassero, da parte del governo centrale, abusi ma ciò non impedì di mettere in pratica alcune iniziative.

Il 5 agosto 1772 i bambini orfani venivano finalmente spostati dall'antica sede alla nuova. Dopo che un dispaccio del 22 giugno aveva promulgato il nuovo regolamento da osservare. Consapevole il governo “delle troppo limitate sostanze dell'Orfanotrofio di San Martino di codesta Metropoli, appena sufficienti a mantenere un piccolo numero di Fanciulli”<sup>1053</sup> dispone l'assegnazione di una nuova sede più adatta<sup>1054</sup>. Non ci si poteva limitare ad una nuova collocazione per cui “siamo anche fatta tutta la premura d'ordinare la formazione di un piano, col quale fissare i principj fondamentali del Regolamento da introdursi, e stabilirsi nel nuovo Orfanotrofio, dopo il suo trasporto in San Pietro in Gessa-

<sup>1049</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart. 320, *Origine, Sistema, Patrimonio e Pesi dell'Ospitale degl'Orfani di Sant' Martino in P. N. di Milano, Relazione a RR. SS. Visitatori del Dr. Giuseppe Canziani Cancelliere di detto P. L.*

<sup>1050</sup> *Ibidem*: “L'ospitale di Sant Martino de gli Orfani in Milano riconosce la sua fondazione o sia origine dalla Carità del Nobil Homo che in oggi veneriamo canonizzato sugli altari, Girolamo Miani il quale dopo avere erette e sistemate simili opere Pie in altre Città, circa l'anno 1532 si portò a Milano, e trovando quantità di figlioli abbandonati per le strade, si diè a raccogliarli, asisterli ed educarli”.

<sup>1051</sup> *Ibidem*: “legato di lire 15 da Veronica Caimi rogito I-II-1594”.

<sup>1052</sup> *Ibidem*: “(...) legato annuo di lire 100 alle M. M. metà a carico delle Orfane e l'altra metà a S. Caterina; legato annuo di un vitello, per metà come sopra; legato annuo di lire 100 alle M. M. di S. Antonio di Padova, per metà e l'altra come sopra”.

<sup>1053</sup> ASMi, *Luoghi pii*, cart.320, 22 giugno 1772

<sup>1054</sup> *Ibidem*: “Abbiamo procurato di ottenere una più grande abitazione, dove trasportare l'Orfanotrofio di San Martino, troppo angusta essendo l'attuale di lui fabbrica”.

te”<sup>1055</sup>. Esso constava di più articoli che andavano a toccare diversi ambiti. Dalla “Direzione, e generale Soprintendenza del nuovo Orfanotrofio in San Pietro in Gessate” che, si legge, “sarà appoggiata ai Cavalieri Deputati del vecchio di San Martino sotto l’immediata dipendenza dal Governo, il quale ne farà Nomina in caso di vacanza”<sup>1056</sup>, ai principi educativi. Non si derogava dalle prerogative cristiane “essendo della estrema importanza, che gli orfani fieno educati sopra ogni altra cosa ne’ principj della Religione, e della Morale”<sup>1057</sup>. Per questo motivo anche il clero non potrà non appoggiare il piano di riforma, secondo gli organi centrali i quali, aggiungono: “non dubitiamo, che il Cardinale Arcivescovo col conosciuto Pastorale suo zelo vorrà prestarsi, perché sia introdotta nell’Orfanotrofio quella norma d’istruzione de’ primi doveri d’Uomo, di Cattolico, e di Cittadino”<sup>1058</sup>. I Somaschi venivano ancora una volta investiti dell’incarico pedagogico perché si reputava molto “lodevole l’Istituto di quegli Ordini Religiosi, che non sono ristretti alla pura vita contemplativa, ma s’occupano della pubblica Istruzione, ovvero a soccorrere i bisognosi”<sup>1059</sup>. Tutto ciò si concretizzava “condizione ancora, che il Piano, da Noi approvato colla presente Real Carta, rispettivamente alla Istruzione, e all’Educazione degli Orfani, sia puntualmente dai detti Religiosi eseguito”<sup>1060</sup>. Una selezione del personale il cui mantenimento era ritenuto troppo oneroso si rendeva necessaria poiché “il Piano del nuovo Orfanotrofio esigendo solamente l’annuale opera di due Soggetti, determiniamo, che la Congregazione dei Deputati debba per l’avvenire essere ristretta al solo numero di sei Individui”<sup>1061</sup>.

---

<sup>1055</sup> *Ibidem.*

<sup>1056</sup> *Ibidem*: “(...) a questo fine ancora nominiamo il Nostro assistente Regio presso la Congregazione dei Deputati sopra l’Orfanotrofio il marchese Don Antonio Molinari”.

<sup>1057</sup> *Ibidem.*

<sup>1058</sup> *Ibidem.*

<sup>1059</sup> *Ibidem*: “Confermiamo nella Direzione Spirituale, e nella Istruzione degli Orfani i Chierici regolari della Congregazione di Somasca”.

<sup>1060</sup> *Ibidem.*

<sup>1061</sup> *Ibidem.*

### *Riassunto del IV capitolo*

Dopo decenni di ristagno l'orfanotrofio di Milano conoscerà una stagione di profonde riforme. L'arrivo della monarchia asburgica in città coincide con la profonda volontà di mettere mano alla materia burocratica come a quella assistenziale. Prima Maria Teresa, poi, il figlio Giuseppe II operarono una rivoluzione delle strutture amministrative e politiche della città a cui non fu estraneo l'istituto di S. Martino. Da sempre gestito da un consesso di Deputati laici con il concorso dei padri Somaschi, le autorità austriache intesero togliere certe prerogative che avevano impedito che l'orfanotrofio di Milano fosse più efficiente. Soprattutto ciò che essi chiedevano era che l'orfanotrofio come le altre strutture assistenziali fossero in linea con i tempi che stavano cambiando. Sulla falsariga degli istituti assistenziali di Vienna i quali si erano dimostrati funzionali alle esigenze dell'infanzia attraverso una gestione pubblica che ne evitasse gli sprechi, anche l'istituto di Milano fu modificato. Furono istituite commissioni che avessero avuto il compito di fare visita agli istituti. Le stesse redassero delle relazioni che facessero luce sulla situazione vigente. Quindi si rese necessario il trasferimento in altra sede che fosse in grado di ricevere un numero maggiore di orfani. Una volta trovata in località S. Pietro in Gessate l'intero istituto fu soggetto ad una revisione amministrativa e gestionale. Una serie di progetti di governo furono passati al vaglio delle autorità preposte che, vennero costituite per l'occasione, fino a che non si optò per il piano del 1778 che conteneva al suo interno delle profonde correzioni alle strutture amministrative in uso. Varato da Maria Teresa che, consapevole della realtà milanese, non voleva ledere certi interessi consolidati, il piano del 1778 presenta ancora molti aspetti di vecchia data. Non recando danno a certi soggetti non riesce ad essere incisivo come era nelle sue intenzioni.

## *L'intervento di Giuseppe II*

### *5.1 Giuseppe II a Milano*

Giuseppe II aveva avuto modo di venire a Milano già durante la reggenza di sua madre Maria Teresa. Era il 1769<sup>1062</sup>. In soli due mesi, giugno e luglio, aveva passato al setaccio molti istituti di assistenza. Il 26 giugno, al suo arrivo in città, dopo essere stato a Como, si premurava di far visita all'ospedale maggiore<sup>1063</sup>. Il giorno dopo, il 27 giugno, faceva il suo ingresso all'orfanotrofio delle Stellinghe<sup>1064</sup>. La visita in Milano si protrarrà per altri quindici giorni<sup>1065</sup>. Il 13 luglio il sovrano ripartì per Vienna<sup>1066</sup>. Non prima

---

<sup>1062</sup> Non esistono biografie esaustive in italiano su Giuseppe II. Segnalo un bel testo inglese di B. DEREK, *Joseph II*, vol. I: *In the shadow of Maria Theresa 1741-1780*; vol. II *Against the world 1780-1790*, Londra 2009. Sul soggiorno di Giuseppe II a Milano si veda in particolare il diario redatto dallo stesso sovrano intitolato: *Reisse nacher Italien, und Rom im Jahr 1769* conservato presso l'Haus-Hof-und Staatsarchiv di Vienna. Il capitolo riguardante i giorni trascorsi dall'Imperatore in Lombardia si può leggere in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, II, *La Lombardia*, cit., pp. 318-329. In concomitanza con la redazione del diario il ministro plenipotenziario conte di Firmian informava la madre dei movimenti del figlio in un rapporto dettagliato che è conservato presso l'Archivio di Stato di Vienna e che lo stesso F. VALSECCHI riproduce nel saggio citato alle pagine 305-317; (*Rapporto del conte Firmian a Maria Teresa sul soggiorno dell'imperatore Giuseppe II a Milano, nell'estate del 1769*, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit.). Pietro Verri dedica tre lunghe lettere (27 giugno, 4 luglio e 15 luglio 1769) alla permanenza di Giuseppe II a Milano. Un estratto delle tre missive lo troviamo in, F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit., pp.294-304. Cfr. C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta nel secolo XVIII*, in *Rivista storica italiana*, cit., p. 363. Di questo avvenimento così importante per la città di Milano troviamo ovviamente una cronaca dettagliata anche nelle gazzette del periodo. Nella riedizione della *Gazzetta di Milano*, a cura di A. BRUNI, Milano-Napoli 1981, II, p. 321, G. PARINI scrive riguardo l'arrivo del re a Milano: "La Sacra Cesarea Maestà di Giuseppe II giunse in questa Capitale il giorno 23 [giugno] verso le ore 14 italiane (...)"

<sup>1063</sup> *Reisse nacher Italien, und Rom im Jahr 1769*, cit., p.324: "Le grand hospital est superbe (...) où il y a jusqu'à 4 enfans à une nourrice". Pietro Verri in una lettera datata 27 giugno sottolinea l'intento del sovrano secondo cui: "La popolazione è bene, che sia più uniformemente che si può stesa sulla faccia della terra, non ammicchiata. Pare, ch'Egli pensi a far felice piuttosto un gran numero d'uomini, che a condensare la fortuna su pochi". (riprodotta da F. VALSECCHI nel saggio citato p.296).

<sup>1064</sup> *Ibidem*: "L'établissement des Stellinghe est assez beau il y a trois cent filles qui depuis l'âge de 4 années jusqu'à ce qu'elle se marient ou meurent sont entretenues il y a beaucoup de propreté elles sont assez mall pour le manger et leur ouvrage qu'elles font en blondes ou autres cousages est pour elles ainsi à proportion de leur diligence elles ont plus ou moins".

<sup>1065</sup> P. VERRI, estratto di una lettera del 15 luglio, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit., p.305: "Ha visitato cento cose".

<sup>1066</sup> *La Gazzetta di Milano*, a cura di A. BRUNI, cit., p.355: "(...) il vide con sagace intimo general dolore partirsi da questa Capitale il dì 13 verso le ore 5 della notte".

di aver lasciato ai bisognosi un segno della sua munificenza<sup>1067</sup>. La decisione di intervenire a favore di una revisione del sistema assistenziale maturò in quel frangente<sup>1068</sup>. Nei venti giorni di permanenza in città Giuseppe II si renderà conto dell'inefficienza in cui versavano molti enti preposti all'accoglimento delle ragazze abbandonate<sup>1069</sup>, piuttosto che degli infetti venerei<sup>1070</sup>. Il viaggio si situa cronologicamente dopo l'istituzione della Giunta Economale, che, lo abbiamo visto, era stata eretta nel 1765 per poi essere aggiornata, nelle sue funzioni giuridiche, nel 1767<sup>1071</sup>. E dopo anche l'ordine di visitare i luoghi pii per monitorarne l'efficienza.

E' probabile che la lentezza con cui arrivavano a Vienna le relazioni sullo stato degli enti abbia indotto il sovrano a voler constatare *de visu* la situazione<sup>1072</sup>. Ciò spiegherebbe il motivo per cui, nel suo soggiorno in Lombardia, il Re si sia interessato quasi esclusivamente di ispezionare i vari istituti assistenziali sparsi per la città e abbia dedicato poco tempo ad altre incombenze ufficiali<sup>1073</sup>. Il piano di ampliamento degli

---

<sup>1067</sup> P. VERRI, estratto di una lettera del 15 luglio, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit., p.305: "S.M. ha lasciato 4 mila zecchini a' poveri, una magnifica tabacchiera giojellata col ritratto del Conte Sallazar".

<sup>1068</sup> Il conte Firmian, Plenipotenziario del regno, accompagnatore ufficiale del sovrano nel suo giro di ispezioni in Lombardia, ragguaglia Maria Teresa delle impressioni che Giuseppe II raccoglie nelle varie situazioni in cui il sovrano si viene a trovare. La visita agli orfanotrofi o agli ospedali lascia perplesso Giuseppe II che: "trouva aussì, qu'il n'y avoit point d'établissement suffisant à la proportion de la Population de la Ville pour les Orphelins et les Orphelines, on lui monstra, qu'on y pensait effectivement par ordre exprès de Votre Majesté, et qu'on travaillait avec succès à un plan, et que la plus grande partie des fonds existait déjà par un acte de Clemence" (*Rapporto del conte Firmian a Maria Teresa sul soggiorno dell'imperatore Giuseppe II a Milano, nell'estate del 1769*, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit., p.310).

<sup>1069</sup> *Reisse nacher Italien, und Rom im Jahr 1769*, cit., p.326 : "Il luogo Pio delle donne abbandonate, est un très utile établissement quoique pas tout à fait en bonne police puisque les hommes sont encouragés à abandoner leurs femmes et enfants les sachant pourvues l'endroit est petit et assés peu commode".

<sup>1070</sup> *Rapporto del conte Firmian a Maria Teresa sul soggiorno dell'imperatore Giuseppe II a Milano, nell'estate del 1769*, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, cit., p.310: "L'Empereur trouva un grand défaut en ce que dans la Ville de Milan il n'y avoit point d'endroit pour les gens infectés de la maladie Venerienne".

<sup>1071</sup> C. CAPRA, *Il settecento*, in *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, cit., p.540: "Risalgono al 1767, come già si è visto, le prime importanti incursioni governative in questo settore, con il conferimento alla Giunta Economale di una piena giurisdizione".

<sup>1072</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a. cart.1, *Sentimenti della Giunta Economale*: "(...) colli rispettivi deputati de' Luoghi Pii, i quali di mala voglia soffrivano di vedersi obbligati a rendere conto alli regi della loro amministrazione per l'avanti del tutto indipendente".

<sup>1073</sup> *Rapporto del conte Firmian a Maria Teresa sul soggiorno dell'imperatore Giuseppe II a Milano, nell'estate del 1769*, in F. VALSECCHI, *L'assolutismo*

orfanotrofi nonché le disposizioni dettate dal Kaunitz<sup>1074</sup> di “sussidiare tra le fondazioni pie le più utili allo Stato, come sono gli ospedali e gli orfanotrofi”<sup>1075</sup> nascono dalla conoscenza diretta e non più filtrata. Le relazioni seppur veritiere non rappresentavano fino in fondo la realtà. Mediate, come erano, da chi aveva tutto l’interesse a procrastinare i tempi di intervento, solo in pochi casi, erano giunte a stigmatizzare l’operato dei *capitoli*<sup>1076</sup>. Ma non erano solo i deputati a lagnarsi. Le reprimende della chiesa di Roma all’operato della Giunta Economale, colpevole, a loro dire di negare prerogative da sempre gestite dal clero, erano arrivate fino a Vienna. La conferma di una linea intransigente dell’arcivescovo di Milano, Giuseppe II, l’ebbe durante la sua permanenza a Milano<sup>1077</sup>. Linea dettata più da sollecitazioni esterne che da una sincera consapevolezza che Vienna operasse senza criterio<sup>1078</sup>. Constatati gli ostacoli che si frapponevano, Giuseppe II si convinse della necessità di decisioni drastiche. Con il rientro a Vienna il progetto dell’imperatore prenderà finalmente piede<sup>1079</sup>. Nel 1772, a tre anni dalla visita nei domini lombardi, il riformismo

---

*illuminato*, cit., p.311: “Tous les jours après les jointes l’Empereur donna des audiences publiques, qui duroient toujours jusqu’à 3 heures”.

<sup>1074</sup> Kaunitz è ritenuto il vero promotore della politica ecclesiastica austriaca. Cfr. G. KLINGENSTEIN, *L’ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere W. A. Kaunitz e la trasformazione dell’aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma 1993.

<sup>1075</sup> ASMi, *Culto*, cart.46, Lettera di Kaunitz a Firmian del 20 agosto 1772.

<sup>1076</sup> G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all’anno 1796*, a c. di A. TARCHETTI, cit., p.232: “Mais un souverain en sa qualité de tuteur supreme de ses peuples toujours pupille, doit veiller à ce que les régisseurs de ces biens soient des administrateurs économes et fideles”.

<sup>1077</sup> *Rapporto del conte Firmian a Maria Teresa sul soggiorno dell’imperatore Giuseppe II a Milano, nell’estate del 1769*, in F. VALSECCHI, *L’assolutismo illuminato*, cit., p.315: “Le Cardinal Archeveque arriva de Rome : il eut deux audiences da Sa Majesté l’Empereur ; il lui recomanda l’Eglise en general, et les prerogatives de celle de Milan en particulier, il se plaignoit du tort que la jointe Economale faisoit à sa autorité”.

<sup>1078</sup> *Ibidem*: “L’Empereur connoit parfaitement le Cardinal qui est bon, et honnete homme, mais très foible, et qui se laisse mener par ses Pretres qui ont tout l’interet de soutenir les vieilles maximes , qui les faisoient respecter et craindre dans le Pais”.

<sup>1079</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 320, 7 marzo 1770, Al Regio Luogotenente dell’Economato Generale Abate Don Gaetano Vismara: “Il Piano da noi divisato per questo utilissimo stabilimento di concerto col Regio Luogotenente Economale, si è quello, (...) per la spirituale, morale e civile educazione degli Orfani, abbiamo creduto opportuno di proporre soggetti della Congregazione di Somasca, e ciò per due motivi, primieramente perché tale è l’odierno sistema...in secondo luogo per un principio d’economia, trovando noi, che il sistema stabilito con essi Padri sarà di minor aggravio all’Orfanotrofio, di quello che sarebbe stabilendolo con Persone Secolari”.

auspicato da Giuseppe II appoggiato dalla madre Maria Teresa<sup>1080</sup> assume una nuova fisionomia<sup>1081</sup>. Dalla tendenza all'attesa si passa ad applicare la volontà sovrana per superare il particolarismo. Viene meno la collaborazione per privilegiare un assolutismo esigente<sup>1082</sup>. Nel 1780 scompariva Maria Teresa<sup>1083</sup> e Giuseppe II assumeva completamente il potere nelle province che aveva avuto modo di conoscere di persona<sup>1084</sup>. Da questo momento, libero da vincoli, il sovrano non si difende più ma assale<sup>1085</sup>.

## 5.2 Nuovi cambiamenti

La coincidenza tra presenza del sovrano a Milano e riforme avrà modo di verificarsi in altre occasioni. Nel febbraio 1784 Giuseppe II scende nuovamente in Lombardia<sup>1086</sup>. Pochi giorni e

---

<sup>1080</sup> P. VERRI, , *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, dal 1 gennaio 1780 al 26 maggio 1781*, cit., lettera del 10 gennaio 1781, p.230: “Sinora il Padrone non ha fatto che eseguire le cose già decretate dall’Augusta Madre, quando cominceranno le determinazioni sue avremo una idea de’ principi”.

<sup>1081</sup> M. A. CHISINI BULAK, *Sulla politica ecclesiastica dell’assolutismo*, in *Archivio storico lombardo*, 1956, cit., p.266.

<sup>1082</sup> F. VALSECCHI, *L’assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, II, *la Lombardia*, cit., p.200.

<sup>1083</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, dal 1 gennaio 1780 al 26 maggio 1781*, cit., p.202, lettera del 6 dicembre 1780: “Già i corrieri avranno portata la infausta nuova della morte della Sovrana (...) ieri mattina dopo mezzogiorno seppimo la morte seguita il giorno 29 scaduto per una Guardia Nobile spedita”; P. FRISI, *Elogio di Maria Teresa*, cit., p.88: “Al primo annunzio della sua morte si scossero tutti i sudditi, fu comune il dolore di tutti i buoni, di tutti quelli ch’erano sensibili alla beneficenza e alla gloria”; F. CUSANI, *Storia di Milano*, IV, cit., p.88: “(...) cessò di vivere per idrope inveterata a sessantatre anni, il 29 novembre 1780, conservando fino all’estremo la serenità di mente e la fermezza d’animo in lei caratteristiche”; V. TAPIE, *L’Europa di Maria Teresa*, cit., p.317: “L’agonia fu lunga e lucida. Il 29, verso le nove di sera, Maria Teresa, che aveva ripetutamente chiesto se la fine si avvicinava si sollevò dalla poltrona, come se volesse andare verso la finestra: “Dove vuole andare Vostra Maestà?” le chiese premurosamente Giuseppe. Ma lei ricadde pesantemente su una sedia ed esalò l’ultimo respiro”.

<sup>1084</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, dal 1 gennaio 1780 al 26 maggio 1781*, cit., p.202, lettera del 6 dicembre 1780, cit., p.203: “Il Sovrano ha conosciuto bene le sue provincie e naturalmente ha già il sistema formato”.

<sup>1085</sup> Secondo la definizione che troviamo in, F. VALSECCHI, *L’assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, II, *la Lombardia*, cit., p.226.

<sup>1086</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., p.278: “La sera 19 Febr. Giunge a Milano dove vi è teatro grande illuminato”. Si veda anche *Giornale enciclopedico di Milano*, t. V, 1784, *Notizie storico-politiche*,



rientrerà a Vienna<sup>1087</sup>. Giusto il tempo di monitorare la situazione nei vari istituti e istituire con regio dispaccio una Giunta delle pie fondazioni<sup>1088</sup>. Consapevole “che i Lombardi potevano governarsi con un fil di refe”<sup>1089</sup>. Con la nuova Giunta si intraprendeva la tanto procrastinata opera di concentrazione dei luoghi pii<sup>1090</sup>. Il nuovo dicastero metteva in soffitta la vetusta Giunta Economale che non riusciva più ad adempiere agli impegni presi. Prima della giubilazione, alla giunta era stato chiesto, però, un parere in merito alla necessità o meno di dotare la città di Milano di più efficienti enti assistenziali. La richiesta faceva seguito all’elenco di luoghi pii redatto dal governo di Milano secondo un preciso volere di Vienna. Erano i primi mesi del 1781<sup>1091</sup>.

Nel 1783, a due anni di distanza, la Giunta, finalmente, presentava al Wilzeck un rapporto dettagliato su sollecitazione del governo centrale, impaziente di mettere mano ad una riforma generale<sup>1092</sup>. Ma la relazione non aveva soddisfatto il sovrano. Non era auspicabile, si leggeva, imbarcare il governo in un impegno troppo gravoso per le casse dello stato perché “l’erigere, dotare e mantenere gli ospitali ed altri convitti di carità esigge patrimonio eccedente le forze, e molto maggiore di quello che fa

---

venerdì 20 febbraio 1784, p.161: “ (...) circa un’ora innanzi sera arrivò in Città unitamente ai RR. Arciduchi l’Augusto Sovrano, dopo essersi trattenuto due giorni in Pavia”. F. CUSANI, *Storia di Milano*, IV, cit., p.94: “Una breve dimora a Milano nel più stretto incognito dal 19 febbraio al 9 marzo 1784”.

<sup>1087</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., p.281: “9 Marzo. Questa mattina di buon ora partì S. M. l’Imperatore per Paderno, Vaprio, indi Brescia, Trieste e Vienna”.

<sup>1088</sup> Id, *Scritti sulle riforme del periodo leopoldino*, in *Scritti politici della maturità*, a c. di C. CAPRA, Roma 2010, p.584: “Abolita la Giunta Economale. Se pure l’avessero abolita gli Ecclesiastici, sarebbe ragionevole, ma che l’abbia fatto il Sovrano il quale ha dato essa lo scettro in mano sulle cose ecclesiastiche (...)”; Cfr. M. BASCAPE’, *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995, pp.200-235.

<sup>1089</sup> F. CUSANI, *Storia di Milano*, IV, cit., p.94.

<sup>1090</sup> Questo organismo aveva come modello la *Stiftungshofkommission* varata a Vienna e presieduta dal conte di Buquoi (1741-1803). Johann Nepomuk di Longueval conte di Buquoi aveva già introdotto nel 1779, in via sperimentale, un nuovo istituto per i poveri detto *Armeninstitut*. Cfr. M. BASCAPE’, *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo. Dai progetti degli anni cinquanta all’istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale*, cit., p.134.

<sup>1091</sup> E’ importante segnalare l’anno in cui Giuseppe II chiede una relazione in merito ai luoghi pii in quanto è proprio del 1781 il varo, a Vienna, della *Stiftungshofkommission*, la cosiddetta Commissione aulica austriaca.

<sup>1092</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell’età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., p.966.

di bisogno per soccorrere gli indigenti nelle proprie case”<sup>1093</sup>. Un passo indietro rispetto i progetti di riordino che ancora nel 1772 volevano che, constatate le “troppo limitate sostanze dell’Orfanotrofio di San Martino di codesta Metropoli, appena sufficienti a mantenere un piccolo numero di Fanciulli”<sup>1094</sup> si assegnassero i fondi “dei soppressi Alberghi de’ Pellegrini di San Giacomo, e de’ Santi Pietro, e Paolo della stessa città”<sup>1095</sup>. La cosiddetta *assistenza residenziale* era già stata avanzata dal regio economo Michele Daverio per il quale “ (...) oggetto è di soccorrere le famiglie povere della Città, che non ponno né devono entrare nelli Conservatori”<sup>1096</sup>. Ma accanto a questo proposito il Daverio non aveva accantonato il progetto di erigere una struttura atta ad ospitare orfani e fanciulli abbandonati<sup>1097</sup>. Ora, invece, gli economisti che animavano la Giunta sembravano essere più propensi ad evitare inutili sprechi e non a impegnarsi in progetti a lunga durata. Disattendendo le disposizioni di Vienna. Questi dissapori e, altri, nati tra la Giunta Economale e il sovrano indussero quest’ultimo a mettere in soffitta la vecchia Giunta e vararne un’altra che riunisse tutti i luoghi pii “d’istituto analogo fra loro”<sup>1098</sup>. Con essa veniva sancito l’obbligo di “presentare ogni anno (...) i bilanci d’entrata ed uscita”<sup>1099</sup>. Inoltre “l’autorità de’ deputati de’ luoghi pii d’ogni sorta sarebbe stata riguardata come dipendente dalla superiore ispezione del serenissimo arciduca”<sup>1100</sup>.

A tutto ciò avrebbe dovuto sovrintendere il Regio Economato. Come ad altre incombenze<sup>1101</sup>. L’accavallarsi degli impegni a cui

<sup>1093</sup> Cfr. C. CAPRA, *Il settecento*, in *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, cit., p.542.

<sup>1094</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 320, 22 giugno 1772

<sup>1095</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 320.

<sup>1096</sup> ASMi, *Culto*, p. a., cart.34, memoria di Michele Daverio inviata all’imperatore in data 3 luglio 1769.

<sup>1097</sup> M. BASCAPE’, *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo. Dai progetti degli anni cinquanta all’istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale*, cit., p.119.

<sup>1098</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 4, disposizione del 5 dicembre 1783. Cfr. P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., p.286: “In luglio 1784 è seguita inaspettatamente l’abolizione di tutti i capitoli de’ luoghi pii e l’erezione d’una Giunta”. Cfr. L. DODI, *L’orfanotrofio dei Martinitt*, cit., p.137. Il progetto di riunificare i luoghi pii in un’unica fondazione era stata perseguita fin dagli anni settanta. Ad esso si dovette declinare per le forti opposizioni che avevano messo in campo i Deputati degli enti assistenziali.

<sup>1099</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 4.

<sup>1100</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 4

<sup>1101</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.14: “ (...) la soppressione delle inutili confraternite, e la sistemazione delle parrocchie, come pure il trasporto de’ cimiteri fuori delle città, non dovendo in questo aver più luogo il sotterramento de’ cadaveri”.

era stato demandato il Regio Economo impedirà per molto tempo di realizzare la tanto sospirata concentrazione dei luoghi pii. Giuseppe II era arrivato a Milano nel febbraio 1784 che ancora il dispaccio del dicembre 1783 non aveva trovato pubblicazione ufficiale. Wilzeck informerà Kaunitz di questa negligenza il 13 aprile 1784, quando il re aveva già fatto ritorno a Vienna. Nel promemoria si legge “attese le diverse preliminari provvidenze ch’era necessario di dare, non è stato ancora pubblicato”<sup>1102</sup>. Dopo il rientro l’imperatore detterà ulteriori disposizioni per la formazione di una nuova Giunta che avrebbe dovuto vigilare sulle fondazioni pie<sup>1103</sup>.

L’organico doveva essere composto da cinque personalità<sup>1104</sup>. Un presidente e quattro consiglieri o, altrimenti detti, capi direttori ciascuno alla direzione di uno dei quattro dipartimenti in cui doveva essere suddivisa la pubblica assistenza<sup>1105</sup>. Il primo di questi si sarebbe dovuto occupare proprio dei “bambini esposti, compresi quelli della campagna, dell’orfanotrofio e della gioventù stipendiata per gli studi”<sup>1106</sup>. La scelta dei membri del nuovo dicastero cadde su Luigi Trotti, in veste di Presidente<sup>1107</sup>,

<sup>1102</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.4.

<sup>1103</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.4. Si tratta di un documento datato 17 luglio 1784 consegnato dall’imperatore in persona all’arciduca Ferdinando e al plenipotenziario Wilzeck

<sup>1104</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., pp.286-287: “ (...) che ha per capo il sig. Luigi Trotti e per Assessori il Con. Pietro Secchi, il Con. Ambrogio Cavanaghi, il Mar. Roberto Orrigoni, il March. Benigno Bossi e il Con. Prevosto Taverna”. Pietro Verri, nella sua memoria, non può fare a meno di sottolineare il modo in cui erano stati licenziati gli amministratori che reggevano le fila dei Luoghi pii da decenni. Il Re, secondo il Verri, aveva usato la mano pesante e scrive: “ Il modo col quale con decreto governativo sono stati sciolti i Capitoli di essi luoghi pii è duro e ingiusto, trattandosi di persone bennate le quali senza mercede sin ora hanno fatti quegli ufficj. Non v’è una parola di cortesia anzi vi s’intimano pene a chi s’ingerisca”.

<sup>1105</sup> *Massime fondamentali secondo le quali S.M. ha ordinato nel 1784 al Governo di Milano di procedere nella sistemazione de’ Luoghi pii sull’esempio di quello che si è operato nelle provincie austriache della Germania*, in HHSAW, *Italien, Spanischer Rat. Vortrage der Zentralbehorden*, faz.205 (B.XVIII, 3,1).

<sup>1106</sup> *Ibidem*. Le altre tre, secondo il modello viennese, erano: II. Ammalati (ospedale maggiore, Casa delle partorienti, Manicomio, casa degli incurabili), III. Vecchi e “impotenti per malattia”, IV. Elemosine e Casa di lavoro volontario. Cfr. ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.1, *Divisione delle pie fondazioni in quattro dipartimenti*: “Con questo metodo si dirige tutta l’operazione, ed ogni direttore riferisce alla Commissione sugli affari del suo dipartimento, e si prendono subito fra di essi li concerti per darsi mano reciprocamente”.

<sup>1107</sup> Luigi Trotti (1721-1796) nel 1740 fu nominato Decurione, nel 1773 divenne sovrintendente della Milizia forense. L’anno dopo lo troviamo in veste di giudice delle strade. Negli anni 1757, 1760, 1763 e 1773 era nei Dodici di Provvisione. Nel 1772 era stato anche Consigliere intimo di Stato. Nel 1786 sarà nominato Prefetto urbano e contemporaneamente Regio Delegato nella Congregazione municipale.

Pietro Secco Comneno<sup>1108</sup>, Roberto Orrigoni,<sup>1109</sup> Ambrogio Cavenago<sup>1110</sup>, Benigno Bossi<sup>1111</sup> assessori. Carlo Taverna<sup>1112</sup>, prevosto, aveva avuto l'incarico di selezionare il personale. La Giunta divenne operativa nel maggio 1784<sup>1113</sup>. Totalmente sotto la scure del Governo e non più sottoposta ai laccioli dei poteri locali "affinché finalmente la nuova Giunta sia messa in grado di procedere con tutta celerità"<sup>1114</sup>. Il 15 luglio dello stesso anno si sanciva la cessazione di tutti i capitoli che sovrintendevano all'amministrazione degli enti assistenziali<sup>1115</sup>. La scelta di coloro che avrebbero dovuto ricevere assistenza, quindi, fu tolta d'imperio ai luoghi pii che da trentanove, quanti erano, furono ridotti a cinque. La speranza del governo centrale riposava nel fatto che una magistratura così articolata avrebbe favorito un controllo più capillare e sarebbe stata in grado, celermente, di proporre "secondo le regole di Sua Maestà prescritte la sussistenza o convenienza di riunione o altra occorrenza riguardante i luoghi pii"<sup>1116</sup>. Tuttavia in una lettera il

<sup>1108</sup> Pier Francesco Secco Comneno (1734-1816) collaboratore del *Caffè*, nel 1771, in veste di Magistrato Camerale, si era occupato dello scioglimento delle corporazioni di mestiere. Nel 1780 entrò a far parte della Camera dei Conti e, poi, della Commissione delle pie fondazioni e della Delegazione per le scuole normali.

<sup>1109</sup> Il marchese Roberto Orrigoni, morto nel 1800, era stato Decurione dal 1762 al 1796. Fu inoltre deputato a sovrintendere all'istituto di Santa Caterina alla Ruota, eretto per l'accoglienza dei bambini abbandonati. Ma soprattutto dal 1784 fu incaricato di provvedere alle case degli esposti e agli orfanotrofi.

<sup>1110</sup> Il conte Ambrogio Cavenago Redenaschi, feudatario di Trezzo e Concesa era stato Decurione dal 1759 al 1796. Inoltre rivestì la carica di membro del Tribunale di Provvisione, Giudice delle Strade. Muore nel 1802.

<sup>1111</sup> Benigno Bossi (1731-1815), marchese, era stato Decurione dal 1759 al 1796.

<sup>1112</sup> Il conte Carlo Taverna (1720-1790), prevosto della Chiesa Collegiata di S. Nazario, fu incaricato della distribuzione delle elemosine e delle doti. Con il dispaccio del 30 marzo 1786 verrà chiamato anche in veste di membro della Commissione delle Pie Fondazioni.

<sup>1113</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.4: " (...) i vantaggi ottenuti in queste Nostre Provincie mediante l'opera della Deputazione da Noi formata per avere la soprintendenza e direzione generale delle fondazioni pie di qualunque sorte, ci hanno determinato ad ordinare anche nella Nostra Lombardia la formazione d'una Giunta, che relativamente a quella abbia le stesse incombenze ed ispezioni nella speranza in cui siamo di vederne eguali utili conseguenze".

<sup>1114</sup> Come si afferma all'interno del dispaccio del 6 maggio 1784 ciò avveniva in deroga a quanto sancito dall'articolo II della Real Casa datato 5 dicembre 1783. In esso si ordinava gli amministratori dei luoghi pii " a passare per il canale della Giunta" per qualsiasi occorrenza sorgesse. In aprile l'arciduca Ferdinando chiedeva lumi a Vienna se la nuova Giunta dovesse essere sottoposta alla giurisdizione della Giunta Economale oppure se "la nuova Commissione avrebbe dovuto nei suoi dubbi o relazioni dirigersi immediatamente al Governo". (in ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.4); Cfr. a. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., p.962.

<sup>1115</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.6, decreto del 15 luglio 1784.

<sup>1116</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 4. Inoltre nello stesso documento a Luigi Trotti, che, lo ricordiamo, presiedeva la Giunta delle pie fondazioni si prescriveva "una particolare premura, perché la Giunta compilasse al più presto possibile le Module"

plenipotenziario Wilzeck si attendeva dalla Giunta, oltre alla revisione dei bilanci, anche la “sistemazione e all’aggregazione dei luoghi pii”<sup>1117</sup>. Di ritorno dal suo soggiorno milanese era stato proprio Giuseppe II a pretendere l’immediata abolizione dei vari luoghi pii<sup>1118</sup>. Se Maria Teresa aveva posto mano con decisione ad una riforma degli orfanotrofi Giuseppe II non sembra voler modificare le decisioni assunte dalla madre. Il suo intervento si limitò ad investire aspetti particolari senza mettere in discussione l’impianto generale<sup>1119</sup>. Nelle istruzioni del 1784 gli orfanotrofi lombardi dovevano essere ridotti di numero. In essi gli orfani potevano essere ospitati “in dozzina contro un mensile, o annuale pagamento”<sup>1120</sup>. Si auspicava addirittura la collocazione dei bambini presso famiglie contadine dietro il pagamento di una pensione<sup>1121</sup>. Infine, la responsabilità educativa non doveva essere sottratta ai padri somaschi<sup>1122</sup>.

### 5.3 L’assistenza alle fanciulle

Più deciso sembrò l’intervento di Giuseppe II in merito all’orfanotrofio delle Stellinghe<sup>1123</sup>. In esso avrebbero dovuto essere riunite “tutte le *citelle* di Santa Febronia, Santa Pelagia<sup>1124</sup>, Santa Caterina delle Orfane, Santa Maria del Rosario”<sup>1125</sup>. L’arciduca

per la classificazione dello stato attivo e passivo, e dei Pesì d’ogni luogo pio e le sottoponesse all’approvazione di sua Altezza Reale l’arciduca Ferdinando.

<sup>1117</sup> Si tratta di una missiva firmata da Wilzeck e indirizzata a Luigi Trotti datata 15 luglio 1784. La città prescelta perché si cominciasse l’opera di concentrazione dei luoghi pii era Milano. In quanto, si dice, “sotto l’immediata vista del Governo e della Giunta stessa”. (ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart. 4).

<sup>1118</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.1, *Divisione delle pie fondazioni in quattro dipartimenti* (datato marzo 1784).

<sup>1119</sup> L. DODI, *L’orfanotrofio dei Martinitt*, cit., p.137.

<sup>1120</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.1, *Divisione delle pie fondazioni in quattro dipartimenti*.

<sup>1121</sup> *Ibidem*.

<sup>1122</sup> *Ibidem*.

<sup>1123</sup> Fondato da Carlo Borromeo fu inizialmente un ricovero di mendicanti. Fu Federico Borromeo, all’inizio del XVII secolo, ad edificare il palazzo che per anni ospitò fanciulli abbandonati. Col tempo si preferì dare asilo alle fanciulle, considerate a rischio sociale. Il 30 dicembre 1752 l’ospizio delle Stellinghe divenne orfanotrofio femminile su volere di Maria Teresa. Cfr. E. BAIÒ, *L’orfanotrofio femminile delle Stellinghe dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, in *Dalla carità all’assistenza*, cit., pp.143-156.

<sup>1124</sup> Il conservatorio di Santa Pelagia era un ricovero di donne “pericolate”.

<sup>1125</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.1, *Divisione delle pie fondazioni in quattro dipartimenti*.

Ferdinando intervenne aggiungendo di destinare in esso “quelle figlie esistenti nel luogo pio della Stella, ed altri Conservatori che sarebbero stati aboliti le quali avendo oltrepassata l’età”<sup>1126</sup> non avrebbero trovato altre sedi che le ospitassero. Il 18 agosto, Benigno Bossi informava i colleghi della Giunta che il monastero delle Ochette<sup>1127</sup> era stato messo a disposizione “per parte dell’Ufficio del Regio Economato”<sup>1128</sup> per poter ospitare le fanciulle abbandonate. Una lettera del 10 agosto, infatti, certificava che si era dato incarico al Regio Economo di far consegnare a Benigno Bossi il monastero delle Ochette per iniziare i lavori di riattamento<sup>1129</sup>. Lo scopo era quello di assistere “solo in via interinale”<sup>1130</sup> e quindi le spese avrebbero dovuto essere “quelli di semplice bisogno”<sup>1131</sup>. Il marchese Bossi valutò la spesa complessiva in 9000 lire<sup>1132</sup>. L’operazione più importante eseguita dalla Giunta nel progetto di conferire all’Orfanotrofio della Stella il ruolo di Conservatorio Generale per le fanciulle fu la soppressione degli altri Conservatori<sup>1133</sup>. Nella riunione del 3 agosto si ingiungeva alla Giunta di procedere alla “soppressione comandata da Sua Maestà delli Conservatori di santa Pelagia, Santa Caterina delle Orfane, Santa Febronia e Rosario”<sup>1134</sup>. All’incarico fu designato il marchese Roberto Orrigoni che il 6 agosto riferiva di aver proceduto. Aveva iniziato con l’abolizione del Conservatorio di Santa Caterina delle Orfane. Un mese dopo alla Giunta fu imposta la soppressione dei restanti Conservatori<sup>1135</sup>. Il marchese Orrigoni procedette<sup>1136</sup>. I beni dei Conservatori soppressi dovevano poi essere aggregati a quelli del luogo pio della Stella. I contratti di consegna dei Conservatori aboliti furono stipulati tra il 7 settembre e il 14 ottobre<sup>1137</sup>. Il Conservatorio del Rosario, fu deciso, “fosse venduto e livellato all’asta pubblica il circondario (...) ed a profanare la chiesa annessa al medesimo”<sup>1138</sup>. Quello di Santa Febronia fu destinato a lanificio. Mentre le soppressioni di

<sup>1126</sup> *Ibidem*, cart.6, decreto del 15 luglio 1784.

<sup>1127</sup> Si tratta del monastero delle cappuccine di Santa Maria di Loreto, situato nel borgo delle Oche in Porta Vercellina. Da qui il nome dato di monastero delle Ochette.

<sup>1128</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.9, appuntamento del 18 agosto 1784.

<sup>1129</sup> *Ibidem*, appuntamento del 11 agosto 1784.

<sup>1130</sup> *Ibidem*.

<sup>1131</sup> *Ibidem*.

<sup>1132</sup> *Ibidem*.

<sup>1133</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.1, *Divisione delle pie fondazioni in quattro dipartimenti*.

<sup>1134</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.9, appuntamento del 3 agosto 1784.

<sup>1135</sup> *Ibidem*, appuntamento dell’8 settembre 1784.

<sup>1136</sup> *Ibidem*, appuntamento del 13 settembre 1784.

<sup>1137</sup> *Ibidem*, appuntamenti dell’8 settembre, 10 settembre e 15 ottobre 1784.

<sup>1138</sup> *Ibidem*, appuntamento dell’11 ottobre 1784.

Santa Caterina delle Orfane e Santa Pelagia rimasero in sospenso in attesa di altre decisioni. L'operato della nuova giunta, però, non incontrò l'approvazione di Vienna. In una lettera del 30 settembre si faceva notare che "i Conservatori de' quali si tratta, erano veri monasteri"<sup>1139</sup> pertanto la loro soppressione era di competenza della Giunta Economale "che già solita ad usare le cautele necessarie, avrebbe potuto agire con maggiore facilità e con vantaggio del Vacante"<sup>1140</sup>. Ciò era motivato dal fatto che era stato il sovrano in persona a volere che si procedesse in questo senso. Per quanto concerne le modalità con cui si era operato, il conte Pietro Secco e il marchese Orrigoni, delegati alle soppressioni, si diceva, non avevano derogato dalle regole prescritte. Un nuovo soggiorno del sovrano a Milano, nel luglio del 1785, coincise con un'altra ondata riformista che si concretizzò nel 1786<sup>1141</sup>. E' l'anno della crisi suprema<sup>1142</sup>. L'operato a Milano cominciava ad essere considerato infruttuoso. In molti ambiti. Accanto alla soppressione del Senato e all'avvio di un nuovo sistema giudiziario<sup>1143</sup>, nasce un nuovo Consiglio di governo<sup>1144</sup>. Sulla scorta del modello viennese. Anche il

---

<sup>1139</sup> *Ibidem.*

<sup>1140</sup> *Ibidem.*

<sup>1141</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., pp.291-292: "18 Giugno 1785. Due ore circa dopo mezzogiorno giunse in Milano S. M. l'Imperatore e Re col Reale Gran Duca di Toscana. L'Imperatore era giunto a Mantova il primo di questo mese (...)". Si veda *Giornale enciclopedico di Milano, Notizie storico-politiche*, n.49, lunedì 20 giugno 1785: "Giunse in questa sua città jer l'altro sabato a 3 ore dopo mezzodì l'Aug. Imperat. De' Romani, unitamente al R. Sovrano suo Fratello, il Gran Duca di Toscana". Nella cronaca del *Giornale* si sottolinea la visita del sovrano a Sant'Ambrogio, domenica 19 giugno, al Teatro alla Scala, e al luogo Pio di Santa Maria della Stella.

<sup>1142</sup> F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato*, II, *La Lombardia*, cit., p. 221. Cfr. P. VERRI, *Scritti sparsi degli anni ottanta*, in *Scritti politici della maturità*, a cura di C. CAPRA, cit., p. 324: "La rivoluzione universale accaduta nel Ducato di Milano nell'anno 1786 ha cagionato le querele della maggior parte dei Ministri i quali vennero spogliati della autorità di cui godevano (...)". Per dare un'idea del colpo di scure dato da Giuseppe II alle magistrature milanesi, nella grida del 18 aprile 1786 si abolisce, in un giorno solo, il Magistrato Camerale, il Tribunale Araldico, il Tribunale di Sanità, il Commissariato dello Stato e la Congregazione dello Stato.

<sup>1143</sup> Il nuovo sistema giudiziario venne messo a punto dal barone Carlo Antonio Martini. Cfr. C. CAPRA, *Il "Mosè della Lombardia": la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in C. MOZZARELLI-G.OLMI (a cura di), *Il Trentino del Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985 (Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento, quaderno 17) pp.323-351.

<sup>1144</sup> S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze 1971, p.20. Articolato in sette dipartimenti, le quali soppiantavano tutte le magistrature locali, il nuovo Consiglio di Governo doveva sovrintendere anche ai luoghi pii. La presidenza venne affidata al Plenipotenziario Wilzeck. Con questa decisione Ferdinando venne estromesso dalla direzione politica della Lombardia. Gli venne addirittura impedito di presenziare

confronto con la Commissione delle pie fondazioni di Vienna<sup>1145</sup> era risultato impietoso per la Giunta di Milano. Si aprì un contenzioso che vedeva impegnati su due posizioni Giuseppe II e suo fratello l'arciduca Ferdinando sul ruolo da assegnare ai membri della Giunta<sup>1146</sup>. Tre di essi, il marchese Benigno Bossi, il conte Ambrogio Cavenago e il marchese Roberto Orrigoni vennero rimossi<sup>1147</sup>. Ad essi veniva imputato il fallimento della Giunta. Ma in realtà il motivo del loro allontanamento era strettamente politico. Il ruolo che essi rivestivano e avrebbero rivestito in futuro, all'interno delle magistrature cittadine, nascondeva la volontà di affermazione sociale ostativa verso un sincero e radicale intervento riformista. Nella visione di Giuseppe II la ristrutturazione degli istituti caritativi, fin dalle prime battute, non doveva essere disgiunta da quella di altri settori della vita pubblica. Ma i primi passi compiuti dal dicastero non erano andati nella direzione auspicata. Innanzitutto si era operato solo nella città di Milano con il proposito di estendere le disposizioni, poi disattese, anche fuori<sup>1148</sup>. I dissapori emersi all'interno della stessa Giunta, infine, avevano rallentato l'operato. Per alcuni mesi, comunque, sembra che il processo riformistico venisse giudicato ancora ottimo<sup>1149</sup>. Addirittura si ometteva il fatto che fossero stati completamente ignorati i consigli su come estendere la riforma "nelle città provinciali ed alla campagna"<sup>1150</sup>. Nell'aprile 1785 Kaunitz dovette, però, rimproverare la Giunta di eccessiva lentezza nel mettere in pratica le disposizioni del sovrano<sup>1151</sup>. Nella reprimenda erano comparsi, appunto, i nomi dei consiglieri delegati accusati di

---

alle riunioni del consiglio. Ne firmava gli atti solo per conoscenza, dopo che le decisioni erano state definitivamente assunte.

<sup>1145</sup> M. BASCAPE', *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo. Dai progetti degli anni cinquanta all'istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale*, cit., p.126.

<sup>1146</sup> Sul ruolo dell'arciduca Ferdinando nel piano di revisione degli istituti assistenziali si veda: C. MOZZARELLI, *Del buon uso della storia. Pietro Verri e la sua "Storia di Milano"*, in *Società e Storia*, 1987, 37, pp.581-605. L'arciduca Ferdinando aveva tentato da subito un'alleanza con il patriziato di cui aveva finito per condividere gli interessi e i gusti contro la tendenza del fratello ostile verso le prerogative nobiliari.

<sup>1147</sup> M. BASCAPE', *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, cit., p.203.

<sup>1148</sup> *Ibidem*, p.225.

<sup>1149</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.14, lettera di Kaunitz a Wilzeck datata 15 novembre 1784.

<sup>1150</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.6, *Osservazioni di Kaunitz sugli appuntamenti della Giunta delle pie fondazioni dal 20 luglio al 6 settembre*. Datato 30 settembre 1784.

<sup>1151</sup> ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.3, lettera di Wilzeck a Kaunitz 13 aprile 1784.



lassismo e impreparazione<sup>1152</sup>. L'accusa sortì la decisione di varare un altro dicastero: la *Commissione delle pie fondazioni*. I membri effettivi scesero da sei a quattro<sup>1153</sup>. Si optò per l'abolizione delle precedenti cariche di presidente e vicepresidente. Pletoriche e inutili. Mentre il conte Secco Comneno continuò ad operare in veste di direttore del settore educativo, il marchese Roberto Orrigoni venne esautorato. Il conte Ambrogio Cavenago e il marchese Benigno Bossi furono sostituiti, rispettivamente da Pietro Ratti e dal conte Giovan Battista Meda. A Pietro Paolo Giusti veniva assegnata tutta la materia assistenziale ed educativa<sup>1154</sup>. Il prevosto Carlo Maria Taverna era riconfermato per il settore delle elemosine.

#### 5.4 I Piani del 1778 e del 1787

Prima la *Giunta economale*, nel 1778, poi, la *Commissione delle pie fondazioni*, nel 1787, avranno modo di elaborare due dettagliati e ben articolati *Piani*. Il secondo dei due reca la data del 17 ottobre 1787<sup>1155</sup>. Con esso veniva "adattato il piano di educa-

---

<sup>1152</sup> Cfr. P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., p.298: "1 Gennaio 1786. Si verifica che il S. Con. Ambrogio Cavanago sia ringraziato con una lettera di Governo per la sua incumbenza di soprintendere agli Spedali. Il Con. Luigi Trotti teme la sua giubilazione". Kaunitz aggiunge che "ogni individuo [della Giunta] trovasi posto in una sfera nuova di materie, e di oggetti"

<sup>1153</sup> La designazione del gabinetto porta la data del 16 gennaio 1786 e comunicata con lettera da Wilzeck il 1 febbraio (ASMi, *Luoghi pii*, p. a., cart.3).

<sup>1154</sup> Affari economici, della Commissione ecclesiastica, della Commissione delle Pie Fondazioni, Educazione pubblica, Università, studi, Scuole, Accademia delle Belle Arti, Scuola del popolo, Censura dei libri. Cfr. P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VII, *Memorie*, cit., p.298: "Il Cav. De Giusti dice di dover risiedere nel Dicastero Governativo col dipartimento degli Studi, dell'Economato e de' luoghi pii".

<sup>1155</sup> Si tratta del *Piano di Educazione pei regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, contenuto all'interno del *Registro di lettere Governative e rapporti amministrativi* e conservato in ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99. La bozza del piano è inclusa nel secondo di due grossi brogliacci. Il primo va dal 1784 al 1786. Ha inizio dal giorno 15 luglio 1784 e termina il 22 settembre 1786. In esso venivano registrate le sedute della *Giunta per le pie fondazioni* e il cui incipit recita: "Volendo Sua Maestà l'Augustissimo Imperatore e Re Nostro signore rendere più semplice l'amministrazione dei Luoghi Pii e più utile al sollievo de' Poveri la distribuzione delle elemosine e la prestazione dei Sussidi caritatevoli che si somministrano dalle pie fondazioni, ha comandato con suo Reale Dispaccio de 6 maggio 1784 una nuova sistemazione di tutte le

zione per gli Orfanotrofi de' maschi"<sup>1156</sup>, si legge, "secondo le massime prescritte da Sua Maestà"<sup>1157</sup>.

In particolare il riferimento andava al ben più ricco e distinto *Piano dell'Orfanotrofio* pubblicato a Milano nel 1778<sup>1158</sup> e voluto da Giuseppe II per dare nuovo lustro alla nascente sede<sup>1159</sup>. Quest'ultimo presentava ben ventisette capitoli<sup>1160</sup> per complessive 56 pagine<sup>1161</sup>. Quello del 1787 riservato agli orfanotrofi dei maschi "in particolare per quello di S. Pietro in Gessate"<sup>1162</sup> era

cause pie e dei luoghi di carità esistenti nella Lombardia Austriaca istituendo a questo effetto una Giunta per la direzione generale, tanto del regolamento economico, quanto dell'uso delle rendite delle pie fondazioni, secondo i metodi che verranno prescritti ne' rispettivi Piani diretti a promuovere e a moltiplicare i soccorsi alla parte bisognosa del Popolo, e più meritevole della pubblica assistenza". Il secondo quadernone, che, sulla sopraccoperta reca le date 1787 e 1790, inizia in data 19 aprile 1787 ma si chiude il 19 ottobre 1791. In realtà contiene più verbali relativi al 1791 e non presenta un ordine cronologico certo, saltando da un anno all'altro, all'interno di una stessa pagina. In quest'ultimo brogliaccio troviamo il *Piano* suddetto tra un ordine del 6 marzo 1791 e uno del 15 luglio 1788. Esso occupa diciotto pagine non numerate. Il Piano inizia con la dicitura: "per gli Orfanotrofi de' Maschi (...) di rimettere in copia all'Amministratore di S. Pietro in Gessate, acciò lo ponga in corso, e ne sia poi sollecito dell'esatta osservanza, riservandosi il Consiglio di Governo di comunicargli anche la parte relativa all'economico, dopo che si avranno le risultanze della nuova asta per la somministrazione in via di appalto de' letti, vestito e vitto". Entrambi i quaderni non recano una numerazione delle pagine.

<sup>1156</sup> *Ibidem*.

<sup>1157</sup> *Ibidem*.

<sup>1158</sup> Il titolo completo è: *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, Milano MDCCLXXVIII, stampato da Pietro Paolo Frigerio. Una copia di esso è conservata in : ASMi, *Atti di governo Luoghi pii*, p. a., cart.321. In buona parte ricalca il piano approntato da Gaetano Balbi nel 1772.

<sup>1159</sup> L. DODI, *L'Orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, cit., p.163. Ricordiamo che, con decreto del 22 giugno 1772, l'imperatrice Maria Teresa donò all'orfanotrofio il locale del monastero di San Pietro in Gessate e ordinò che fosse accresciuto il numero dei ricoverati.

<sup>1160</sup> I ventisette capitoli portano i seguenti titoli: *Del Capitolo; Degli Orfani; Dell'accettazione degli Orfani; Del Vestire degli Orfani, Del Vitto degli Orfani; Del Dormire degli Orfani; Degl'Impieghi, ed occupazione degli Orfani; Del Governo dell'Orfanotrofio; De' Padri della Congregazione Somasca; Del Sindaco Cancelliere; Dell'Amanuense, ossia Sollecitatore; Dell'Archivio; Del Ragionato; del Cassiere, ossia Vice-Tesoriere; Del Direttore; Dell'Economo; Dell'Ingegnere; Dell'Infermeria; Della Cucina; Della Dispensa; Del Prestino; De'Lumi; Del Fuoco; della Cantina; Della Porta; Della Chiesa, e Sagrestia; Dell'Albergo de' Pellegrini*.

<sup>1161</sup> Nel Piano del 1778 l'orfanotrofio era diretto e amministrato da un corpo di cavalieri eletti dal Governo, da un Direttore non ecclesiastico e da tre sacerdoti con tre commessi della congregazione dei Chierici regolari.

<sup>1162</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

articolato in otto capitoli<sup>1163</sup> suddivisi in quarantasei punti o paragrafi distinti. Quest'ultimo risultava più breve rispetto al primo per il fatto che i capitoli inerenti il governo e l'amministrazione dell'orfanotrofio erano stati stralciati.

La nuova Commissione aveva fatto tabula rasa di tutte le pastoie burocratiche che avevano gravato sull'istituzione semplificando molto l'amministrazione<sup>1164</sup>. Ci si poteva, così, concentrare esclusivamente su poche ma pregnanti materie.

Dall'educazione da impartire all'abbigliamento, dalle punizioni da comminare alle arti manuali da insegnare.

Tutto per il bene dei fanciulli accuditi eludendo le piccole ripicche tra deputati che, per decenni, avevano frenato gli impulsi riformatori<sup>1165</sup>.

La parte inerente l'accettazione degli orfani tra le mura del nuovo istituto ribadiva, a grandi linee, sia nel piano datato 1778 che in quello che porta la data 1787, quelle che erano state le disposizioni con cui si erano regolati gli orfanotrofi, nei secoli precedenti. Dove abbiamo letto di regole ferree sull'accettazione o requisiti indispensabili i quali non subiranno mai una revisione totale definitiva. Nel piano degli orfanotrofi Viennesi, per esempio, programma di cui per altro gli istituti milanesi faranno uso, le regole erano le stesse, riguardo l'età minima per cui il bambino poteva entrare nell'istituto. Certo alcune modifiche si erano rese indispensabili. Mentre in quello del 1778, non si fa menzione dell'età utile perché si venisse introdotti<sup>1166</sup>, in quello del 1787 i bambini, leggiamo, “non si ammetteranno prima dei 7 anni, ne dopo li 12”<sup>1167</sup>. Nel programma del 1778 la norma prescriveva

---

<sup>1163</sup> Per la precisione si tratta dei seguenti: *Dell'accettazione dei Orfani; Della Educazione fisica Del vitto; Della Sanità, e cura del corpo; Della Religione; Delle Arti, e de' Mestieri; Della Scuola Normale; Dei premj e de' castighi; Istruzioni per li Fabbricanti*. Quest'ultimo, da solo, constava di sei voci che, nella numerazione, ripartiva dal numero 1 interrompendo la sequenza. Segno che il capitolo in questione esulava dal regolamento generale.

<sup>1164</sup> Il 19 luglio 1787 il dipartimento d'Italia comunicava al Consiglio di governo la volontà di far cessare tutte le amministrazioni dei beni e dei fondi che appartengono al fondo di religione, alle pie istituzioni e ai luoghi pii. In sua vece furono nominati sei amministratori per le sei province (Milano, Como, Mantova, Pavia, Cremona e Lodi). Ad essi fu affidata l'intera gestione finanziaria e patrimoniale degli enti assistenziali. Il documento che lo attesta è conservato in ASMi, *Culto*, p. a., b.2031.

<sup>1165</sup> Vd. A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura*, cit., p.966.

<sup>1166</sup> In realtà questo requisito era a discrezione dei Deputati preposti, i quali, una volta accettati i fanciulli, attraverso una patente rilasciata dal Sindaco Cancelliere si peritavano solo di accertarsi che avessero compiuta “l'età prescritta dagli ordini”. (*Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit.)

<sup>1167</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

che per essere ammessi si dovesse “presentare il suo Ricorso al Priore del Capitolo”<sup>1168</sup>. La loro permanenza doveva protrarsi “fino all’età d’anni diciotto”<sup>1169</sup>. Si sarebbe potuto derogare “quando le circostanze lo meritino”<sup>1170</sup> ma non oltre il ventunesimo anno di età<sup>1171</sup>. Su questo punto il Piano del 1787 risultava lacunoso. Non specificava l’anno oltre il quale l’orfano poteva essere ospitato<sup>1172</sup>. La decisione per la quale ammettere o meno il bambino, nel primo programma, spettava al Capitolo<sup>1173</sup>.

Nel piano successivo questo onere era stato imposto al Regio Imperiale Consiglio<sup>1174</sup>. Per assumere queste iniziative si ordinava ad esso di riunirsi “in fine di ogni trimestre”<sup>1175</sup>.

Nell’eventualità di bambini particolarmente capaci e solerti si poteva derogare dalle regole prescritte “anche fuori dei indicati tempi”<sup>1176</sup>, si legge nel programma del 1787. Era pacifico che una delle clausole inderogabili perché si venisse ammessi è che i fanciulli fossero “Orfani di Padre e di Madre”<sup>1177</sup>.

La stessa cosa la possiamo riscontrare nove anni dopo<sup>1178</sup>.

Era indispensabile che i bambini fossero cittadini o provenissero dal Ducato<sup>1179</sup>. Nel 1787 si parla addirittura che “la nazionalità,

<sup>1168</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.25: “Alle suddette Cautele però non saranno soggetti li 30 Orfani, che per Sovrano Dispaccio de’ 26 Agosto 1773 possono nominarsi dal Governo indipendentemente dal Capitolo”.

<sup>1169</sup> *Ibidem*.

<sup>1170</sup> *Ibidem*.

<sup>1171</sup> *Ibidem*, : “ (...) non oltrepassando mai gli anni 21”.

<sup>1172</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit. : “quando altrimenti a causa conosciuta non sia determinato dal Regio Imperiale Consiglio”.

<sup>1173</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.24 : “Le accettazioni spettanti al Capitolo, e le dimissioni si faranno Capitolarmente”.

<sup>1174</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.9, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

<sup>1175</sup> *Ibidem*: “Sopra gli elenchi, che a mano a mano le verranno rimessi Dal Regio Direttorio Provinciale previa l’istanza dei Promotori stabiliti nelle rispettive Parrocchie”.

<sup>1176</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.24.

<sup>1177</sup> *Ibidem*.

<sup>1178</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.: “provata la mancanza di amendue i Parenti”.

<sup>1179</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.24 : “Cittadini, o del Ducato; preferendo però li primi alli secondi in caso di concorso, e per Cittadini s’intenderanno quelli, che abitano in Città, e del Ducato quelli che sono allevati in Campagna”.

o l'abitazione decennale de' genitori"<sup>1180</sup> fosse accertata. Inoltre, si legge

*Toltone del caso in cui si presentassero Orfani di abili ed industriosi Artefici forastieri, che si fossero stabiliti in Paese poiché in allora non dovrà far ostacolo la mancanza della prescritta nazionalità, ed abitazione alla loro accettazione". Al Regio Amministratore competeva anche: "di rimandare gli Orfani che comunque nominati non avessero i necessarj requisiti"*<sup>1181</sup>

Interessante l'aggiunta che riscontriamo nello stesso programma e che mancava nove anni prima. Si sottolinea, in questo caso, che "si accetteranno gli Orfani di Parenti seguaci delle tre Religioni tollerate"<sup>1182</sup>. Prima di poter accedere ogni orfano "dovrà essere visitato, che sia sano nella persona"<sup>1183</sup>, si legge nel primo programma. In particolare si temeva che fosse portatore di malattie "di qualità attaccaticcia"<sup>1184</sup>. Nella "Relazione presentata alla Giunta Economale"<sup>1185</sup> nel 1771, prima che Gaetano Balbi approntasse il programma per S. Pietro in Gessate<sup>1186</sup>, si conveniva sul fatto che i fanciulli vivessero nella pulizia. Tuttavia le precauzioni non erano mancate. Nel piano del 1787 la disposizione è ancora più specifica. Leggiamo che il fanciullo non debba essere soggetto "de morbi cutanei che si comunicano facilmente"<sup>1187</sup>. Per questo "sarà visitato dal chirurgo per osservare se sia ben conformato"<sup>1188</sup>. Le malattie trasmissibili erano tanto temute che,

<sup>1180</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*.

<sup>1181</sup> *Ibidem*.

<sup>1182</sup> *Ibidem*: "Ai medesimi s'insinueranno blandamente e senza violenza le massime della Religione dominante e non volendo essi lasciarsi persuadere, si consegneranno ai parenti più prossimi, qualora li riclamino, od a chi avrà prestato la sicurtà nell'atto della loro accettazione". Per altro non si fa cenno a quali fossero le tre religioni tollerate. Possiamo ipotizzare si trattassero dei luterani, di greci ortodossi e dei calvinisti.

<sup>1183</sup> *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.24.

<sup>1184</sup> *Ibidem*.

<sup>1185</sup> Si tratta di uno scritto approntato dai delegati dei Luoghi pii contro i Somaschi conservato in: ASMi, *Fondo Religione, p. m., Cause pie*, cart.525.

<sup>1186</sup> Vd. L. DODI, *L'Orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, cit., p.147.

<sup>1187</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.: "Non si accetteranno gli Infermi finché non siansi ristabiliti e si escluderanno i malsani, e malconci, S'interrogheranno ciascuno, se abbia sofferto il vajolo e nel caso, che non lo abbia avuto, gli si farà al più presto possibile l'inoculazione separandolo dalla coabitazione degli altri orfani".

<sup>1188</sup> *Ibidem*.

si prescriveva “cadendo ammalato un orfano” venisse “trasportato all’Infermeria”<sup>1189</sup> perché si potesse fermare il contagio. Quindi, isolato se la corruzione non fosse circoscrivibile. La possibilità di mettere in pratica questa disposizione non era mancata. Nel 1795 si verificò un fatto singolare. Proprio tra le mura dell’orfanotrofio di San Pietro in Gessate. Di esso ci informa dell’accaduto Pietro Verri in una missiva indirizzata al fratello Alessandro<sup>1190</sup>. “Sessanta e più orfanelli” riporta il Verri, sarebbero stati “attaccati dalla stessa malattia che attribuisce alla qualità della farina”<sup>1191</sup>.

Per evitare che l’epidemia si diffondesse fu disposto di trasferirli in altra sede e questa fu individuata nell’osservatorio di Brera<sup>1192</sup>. La quarantena disposta fu una delle prime pronunce, che in virtù delle disposizioni accolte nei vari piani, volevano introdurre additivi sanitari scientificamente affidabili. Ciò alla luce dei nuovi approfondimenti e studi sulle epidemie. Anche per aumentare il vigore nei fanciulli più gracili verranno introdotti correttivi. Gli esercizi fisici sarebbero entrati a far parte del programma educativo del 1787<sup>1193</sup> ma con moderazione. Nel piano del 1778 non se ne faceva cenno.

Un lungo capitolo di quest’ultimo sarà dedicato alle *vestimenta*. Si prescrive un numero adeguato di “camicie di tela nostrana, delle quali ve ne dovrà essere in casa un numero sufficiente”<sup>1194</sup> perché potessero essere cambiate ogni settimana. Addirittura il colore dell’abbigliamento non poteva essere lasciato al caso. Più per uniformità tra i vari istituti che per una reale ragione. I bambini dovevano essere “vestiti con abito secolare uniforme, di Sa-

<sup>1189</sup> *Ibidem*.

<sup>1190</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VIII, t.2, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, cit., lettera del 19 agosto 1795.

<sup>1191</sup> *Ibidem*. Vd. *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, t. XVIII, Milano 1795, presso Giuseppe Marelli, p.343: “La singolarità ed importanza dell’argomento ci ha determinati a far conoscere al pubblico l’indole d’una rara convulsione cereale o rafania, che dalla fine del mese di giugno in qua si è scoperta nell’Orfanotrofio, dove sono mantenuti circa duecento venti orfani di varie età”. M. BUFALINI, *Fondamenti di patologia analitica*, Milano 1833, p.299: “(...) vide il nostro chiarissimo Moscati nell’epidemia scoppiata tra i fanciulli della casa degli esposti in Milano nel 1795”. G. CAPSONI, *Ricerche sugli antichi spedali di Bergamo*, Bergamo 1840, p.22: “(...) e che infierì straordinariamente nel secolo XVI in Germania, dominò altresì in Italia nell’agro fiorentino nel 1785, ed in un collegio di Torino nel 1789, non che nell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate a Milano ove fu veduta nel 1795 dal celebre D. Gaetano Strambio”.

<sup>1192</sup> Cfr. ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.321, lettera del conte Khewenhuller.

<sup>1193</sup> *Ibidem*: “Si permetteranno nelle ore di ricreazione gli esercizi corporali di ginnastica, da cui non debba temersi alcun sinistro accidente. (...) Sarà loro lecito il movimento moderato”.

<sup>1194</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.26.

glia colore cannella”<sup>1195</sup>. L’aspetto fisico, leggiamo nel piano del 1787, doveva partire dai capelli che gli orfani “porteranno tagliati in giro all’uso monastico”<sup>1196</sup>. Fino ai quindici anni di età<sup>1197</sup>. Meno rigido su questo punto il piano del 1778. Circa la pulizia, quest’ultimo programma, prescriveva di recarsi “al lavatoio a lavarsi, d’indi a pettinarsi”<sup>1198</sup>. Una maggiore attenzione all’igiene la riscontriamo nel piano del 1787. Dai fanciulli “si esigeranno da ognuno degli Orfani frequenti lavature di mani, di piedi”<sup>1199</sup> oltre a “delle bagnature di tutta la persona”<sup>1200</sup>.

Scopo dell’orfanotrofio era quello di formare dei buoni cittadini devoti e rispettosi nei confronti delle istituzioni<sup>1201</sup>. Questo intento era stato più volte ribadito. Il programma fortemente voluto da Giuseppe II al momento dell’istituzione dell’orfanotrofio in San Pietro e redatto da Gaetano Balbi aveva insistito su questo obiettivo. Anche il Piano del 1778, in questo senso si era dimostrato categorico. In Primo luogo “gli Orfani s’istruiranno nei principj della Religione”<sup>1202</sup>, leggiamo. Nove anni più tardi si esige la presenza quotidiana alla messa oltre ad una soggezione verso il Potere.<sup>1203</sup> La formazione cristiana era demandata ai Chierici regolari<sup>1204</sup>, leggiamo nel Piano del 1778. Con il Piano del 1787 le prescrizioni sembravano essere più minute. Nei giorni festivi, “dal Superiore dell’Orfanotrofio che celebrerà la messa si spiegherà

<sup>1195</sup> *Ibidem*, p.27.

<sup>1196</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

<sup>1197</sup> *Ibidem* : “(...) nell’ultimo biennio si lascerà crescere la capigliatura”.

<sup>1198</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.30.

<sup>1199</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

<sup>1200</sup> *Ibidem*.

<sup>1201</sup> Vd. P. SCHEDONI, *Delle influenze morali*, Modena 1824, p.74.

<sup>1202</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.15.

<sup>1203</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroff de’ Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.: “(...) che nell’animo degli Orfani si imprimano di buon ora li sentimenti di religione, della necessaria subordinazione alla podestà superiore e della buona morale, perché sappiamo essi ciò che debbono a Dio, al Sovrano, ed ai loro simili., e quindi siano buoni sudditi, e cittadini, saranno li medesimi coerentemente ammaestrati, ed esercitati in tutti questi doveri da chi verrà destinato alla loro educazione, giusta le istruzioni che saranno superiormente fissate”.

<sup>1204</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.16: “All’istruzione spirituale solamente, ed agli indicati elementi, e’ principj delle cognizioni umane, eccettuato il Disegno, saranno destinati i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, sempre dipendentemente dal Governo, e senza che possano o punto, o poco immischiarsi nel rimanente di quello, che riguarda la direzione della Casa, e l’istituzione degli Orfani relativamente alle Arti e Mestieri”.

dall'Altare il Vangelo”<sup>1205</sup> notiamo nel secondo programma. Gli ordini recitavano che si usasse un linguaggio semplice adatto alla capacità degli orfani. Sempre nel 1787, in occasione di particolari ricorrenze, era di prassi per ogni orfano “il Sacramento della penitenza e quello della Eucaristia”<sup>1206</sup>. Il capitolo più lungo era riservato, come recita il titolo, alle *arti e mestieri*<sup>1207</sup>. Sia nel primo che nel secondo *Piano*<sup>1208</sup>. Era evidente quanta importanza rivestisse per l'Amministrazione Centrale la formazione di cittadini capaci nelle arti manuali e in grado di sostentarsi autonomamente<sup>1209</sup>. Ma non solo. Ampio era stato l'appoggio che il Governo centrale aveva accordato alle industrie che stavano sorgendo in quel periodo. In esse, ben presto, era emerso il problema della mancanza di maestranze capaci da avviare alle nuove professioni. Se per ben due secoli ai fanciulli era stato chiesto unicamente di *far calzette e accompagnare funerali*, ora le necessità erano ben altre. Già la relazione presentata alla Giunta economica nel 1771 aveva informato sull'attività intraprese dagli orfani. Ad esse presiedevano maestri che insegnavano sul posto per evitare pericoli ai fanciulli.

La risposta dei Somaschi, interpellati in merito al problema, fu in direzione di una soppressione di questi insegnanti che gravavano troppo sui bilanci<sup>1210</sup>. Ma con la revisione voluta da Maria Teresa le nuove maestranze necessitavano di istruttori capaci che ritornassero ad insegnare ai bambini orfani. Ad essi, infatti, si cominciò a richiedere una formazione professionale, fin da tenera età, per poter andare ad occupare i posti vacanti nell'industria. In ciò il programma stilato da Girolamo Miani ai primordi dell'istituzione non solo non era stata disatteso ma addirittura potenziato. Anche il Miani, lo abbiamo visto, aveva fin da subito puntato l'obiettivo sulla necessità che i fanciulli uscissero con un mestiere. Non fosse altro che per risultare indipendenti una volta espulsi dalle mura dell'istituto.

---

<sup>1205</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione per i regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

<sup>1206</sup> *Ibidem*.

<sup>1207</sup> Vd. E. CHINEA, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole Industriali e Commerciali in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, fasc. IV, 1932, p. 493.

<sup>1208</sup> Nel Piano del 1778 l'argomento occupa il VII capitolo dal titolo: *Degli Impieghi, ed Occupazioni degli Orfani*.

<sup>1209</sup> Vd. E. CHINEA, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole Industriali e Commerciali in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, fasc. IV, cit., p. 486-487.

<sup>1210</sup> *Ibidem*.



Ora, recita il programma del 1778, tutti “dovranno indirizzarsi ad imprendere qualche Arte”<sup>1211</sup>. Ma lo scopo era cambiato.

Non più e non solo l'autonomia ma, *in primis*, l'elezione di un corpo di operai educati alle occorrenze della società nascente. Le norme, in questo senso, erano molto puntuali. Si prescriveva di lasciarli in casa sino ai dieci anni<sup>1212</sup>. Nove anni più tardi, nel programma del 1787, si concederà loro di permanere tra le mura dell'Orfanotrofio fino ai dodici anni “passata la qual età si manderanno alle botteghe”<sup>1213</sup> secondo la loro inclinazione<sup>1214</sup>. I fanciulli più teneri, non ancora inclini ad una professione<sup>1215</sup>, pur di impiegarli “verranno esercitati nella filatura delle lane e del lino”<sup>1216</sup> all'interno delle mura dell'orfanotrofio, si legge nel 1787. La frequentazione delle botteghe che era prescritta oltre i dodici anni di età, secondo lo stesso programma, era motivo di preoccupazione costante. Le prescrizioni del 1778, in questo senso, non offrivano considerazioni più pregnanti. Ai fanciulli era vietato uscire “se non per andare alle rispettive botteghe”<sup>1217</sup>, leggiamo. Non erano rari i casi in cui i più discoli, una volta usciti per la città, non facessero più ritorno dandosi alla fuga. A ciò, leggiamo nel piano del 1787, si rimediava accordando ai fabbricanti che ne avessero fatto richiesta un discreto numero d'orfani che siano però maggiori degli anni 12”<sup>1218</sup>. Confidando che la mag-

---

<sup>1211</sup> *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.29: “(...) e ciascuno quella, che più s'adatterà all'inclinazione, complessione e forze”.

<sup>1212</sup> *Ibidem*: “Ne' primi tempi dell'età tenera dovranno tenersi in Casa, instruendoli nel leggere, scrivere, abbaco, e primi erudimenti del Disegno, e ciò fino all'età verosimile delli dieci anni”.

<sup>1213</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

<sup>1214</sup> *Ibidem*: “Lasciando luogo al loro genio nella molteplice varietà de' mestieri”.

<sup>1215</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit. I lavori base prescritti erano: falegname, fabbro ferraio, calzolaio, sarto, ricamatore. Era poi nominato “un “assistente, od ispettore che terrà un esatto registro dei fanciulli che frequenteranno le botteghe. Si faranno delle scritture di convenzione ai Padroni indicando il tempo dentro cui prometteranno di compitamente ammaestrare gli allievi nelle professioni, e se ne pattuirà l'adequata mercede”.

<sup>1216</sup> *Ibidem*.

<sup>1217</sup> *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.31: “(...) e per ogni altra occasione dovranno averne espressa licenza dal Direttore, il quale avrà l'avvertenza di non lasciarli sortire, senza, che vi sii il bisogno, e quando fossero richiesti da' Parenti”.

<sup>1218</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

giore età li rendesse più responsabili<sup>1219</sup>. Agli artigiani che avessero preso in custodia gli orfani più volenterosi e che quindi non erano obbligati a restituire i bambini all'orfanotrofio quotidianamente<sup>1220</sup> era corrisposta “una discreta pensione da convenirsi per il primo anno in cui ciascun orfano gli sarà consegnato”<sup>1221</sup>. Negli anni a venire la stessa pensione sarebbe stata decurtata in quanto il bambino, iniziando a produrre, diventava fonte di reddito per l'artigiano. Ai più capaci era ordinato al *fabbricatore* di corrispondere un emolumento pari alla capacità e volontà mostrata<sup>1222</sup>. Sovente si trovavano alcuni orfani “che per mancanza di talento, od anche di volontà capaci non siano di apprendere alcun arte, né di servire nelle fabbriche”<sup>1223</sup> ad essi erano aperte le porte delle cascine “appoggiandosi a contadini di buona fama e capaci di mantenerli colla piccola pensione”<sup>1224</sup>. Il primo programma disponeva anche nell'eventualità in cui l'orfano morisse. In tal caso, si legge, “nessuno per titolo di cognazione potrà pretendere il Cumulo de' loro guadagni”<sup>1225</sup>. Dell'importanza accordata all'apprendimento di un mestiere faceva fede anche il fatto che il capitolo in questione comparisse, all'interno del secondo programma, prima di quello dedicato all'istruzione essenziale di base. In esso addirittura solo tre voci sono consacrate alle regole da seguire nell'istruzione da impartire all'orfano. In particolare la novità consisteva nell'obbligo di alternare le lezioni in lingua italiana e in lingua tedesca<sup>1226</sup>. Nelle disposizioni precedenti, si legge, per chi avesse voluto imparare la lingua erano aperte le porte delle scuole normali in funzione in città. Segno che una vera e propria scuola all'interno dell'istituto non era ancora stata approntata. Con il secondo Piano l'insegnamento del tedesco diventerà obbligatorio sia per i maschi che per le femmine.

---

<sup>1219</sup> *Ibidem*: “Ben istruiti nelle massime della Religione, e nella Scuola normale, come pure non abbiano decisamente mostrato un vero, e particolare desiderio per una qualche arte, poiché in questo caso si seconderà la loro naturale inclinazione”.

<sup>1220</sup> *Ibidem*: “(...) e dovranno restare presso li Fabbricatori stessi l'intero giorno, e la notte ancora dei giorni di lavoro, e si restituiranno perciò all'Orfanotrofio nel solo caso di malattia, e la Domenica, non che li giorni di festa”.

<sup>1221</sup> *Ibidem*.

<sup>1222</sup> *Ibidem*: “Tre parti del guadagno degli orfani andranno a profitto del Pio Luogo da cui eglino saranno mantenuti intieramente, e coll'altra quarta parte, che durante la loro dimora nell'Orfanotrofio, dovrà conservarsi presso il Consigliere del Pio Luogo al sortire, che faranno, si provvederanno gli stromenti dell'arte appresa, ed un piccolo assortimento de' mobili”.

<sup>1223</sup> *Ibidem*.

<sup>1224</sup> *Ibidem*.

<sup>1225</sup> *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.31.

<sup>1226</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotrofi de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

In definitiva niente si legge in merito all'argomento delle materie prescritte ai fanciulli. In tutti e due i piani approntati, quello del 1778 e quello del 1787, si richiede esclusivamente di saper leggere, scrivere e fare di conto. L'istruzione religiosa ora era i margini seppur l'educazione cristiana non fosse stata ritenuta obsoleta. Poche erano le modifiche ai programmi che possiamo notare non solo tra i due piani ma anche nelle disposizioni che avevano retto l'istituto tra XVI e XVII secolo. Se non che veniva imposto al professore destinato, l'insegnamento del disegno "che tanto contribuisce alla perfezione ed al buon gusto delle arti"<sup>1227</sup>. Anche nel Piano del 1778 all'istruzione non si dava eccessiva importanza. In esso, ci si raccomanda quasi esclusivamente, che "la Scuola domestica non debba durare più di tre anni"<sup>1228</sup>. Anche in questo Piano si ribadiva con insistenza l'insegnamento delle prime nozioni di disegno<sup>1229</sup>. In quest'ultimo, alle classi dei fanciulli maggiori, destinati, una volta dirottati, ad andare a bottega, si affianca la classe dei più piccoli. Questi ultimi "che dimorano in Casa, passeranno in iscuola dove (...) saranno esercitati nel leggere, e scrivere"<sup>1230</sup>. Al pomeriggio "rientreranno in iscuola per apprendere la lezione d'abbaco, e di disegno"<sup>1231</sup>.

Ancora nel *Ragguaglio circa il regolamento dell'orfanotrofio*<sup>1232</sup> quale compendio delle norme in uso a Vienna e che porta la data del 1790 al punto II si prescriverà l'insegnamento del disegno.

---

<sup>1227</sup> *Ibidem* : " e però si avrà cura che frequentino le istruzioni la maggior parte de' fanciulli ed in particolare tutti quelli che mostrassero inclinazione alle arti, la perfezione delle quali, principalmente dipende dal disegno". Interessante far notare che porta la data del 20 aprile 1779 un: *Piano di disegno e di meccanica per l'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate e superiore approvazione. Una copia di esso è conservata* in ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.88. Alla prima pagina leggiamo: " (...) debbasi particolarmente fare agli Orfanelli dall'età degli anni sette alli dieci, che attesa la loro tenera età non capaci di andare a Botteghe, devono stare in casa. Ha li architetto fatto presente, che essendo questi Fanciulli, e per la loro nissuna educazione, e per la loro troppo tenera età non ancora dirottati nel leggere, e scrivere non ponno neppure essere capaci delle prime istruzioni del disegno, quindi oltre la perdita del tempo, che farebbe maestro, si perderebbe anche il tutto di quelli, a quali si può con maggiore speranza di riuscita insegnare li primi, e principali elementi del disegno". Nel Piano si dà disposizione per l'organizzazione logistica della scuola di disegno da istituire all'interno dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate. Si parla di spazi, aule, banchi e materiale indispensabile.

<sup>1228</sup> *Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.29.

<sup>1229</sup> *Ibidem*. Già nel 1772 (17 febbraio) il Principe di Kaunitz si era reso conto che fosse assolutamente necessario nominare un maestro di disegno che vi dimori in pianta stabile.

<sup>1230</sup> *Ibidem*, p.30.

<sup>1231</sup> *Ibidem*.

<sup>1232</sup> Si tratta per la precisione del *Ragguaglio circa il regolamento dell'orfanotrofio esistente già Ospedale detto degli Spagnoli nella cesarea Regia Residenza di Vienna*, in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii, p. a.*, cart.36.

Oltre ad una scuola impegnata a impartire normali nozioni di grammatica e di matematica è assolutamente necessario, perché il bambino apprenda un mestiere, che l'istituto si doti, tra le sue fila, di un maestro di disegno. Le disposizioni in materia sono precise e puntuali. L'importanza che riveste l'acquisizione dei canoni del disegno tecnico è accompagnata, anche, dalla proposta di istituire una scuola di *Meccanica Pratica* "dove, oltre ai giorni, nei quali gli orfani avranno le loro lezioni, si tenga anche in tutti i dì festivi una pubblica lezione per istruirvi gli artigiani"<sup>1233</sup>. La politica perseguita attraverso le norme contenute nei vari piani di riforma è quella di sostenere il progresso della grande industria, che, in quel frangente, si stava espandendo e, di conseguenza, necessitava di una forte manodopera. A discapito delle vecchie corporazioni, le quali saranno invitate, se non volevano essere fagocitate dalle sorgenti fabbriche, a mettersi al passo. Sarà suggerito loro di integrare l'istruzione professionale di bottega con corsi teorici<sup>1234</sup>. I principi educativi dell'orfanotrofio, ben presto, dunque, si scontrano con le esigenze del profitto. Anche l'istituto assistenziale deve recare un tornaconto. I fanciulli, lì ospitati ed accuditi, dovranno imparare un mestiere perché non rischino di ingrossare le fila dei nullatenenti che stazionano quotidianamente nelle osterie. L'arte così appresa dovrà essere di utilità alla grande industria. I ragazzi usciti dall'istituto, solo in pochi casi, avranno modo di intraprendere un'iniziativa privata. La mancanza di disponibilità economica ne precluderà loro la strada. Per contro, sembra che l'istruzione loro impartita, abbia un solo scopo: preparare queste nuove generazioni al lavoro coatto e impersonale. Infine sei paragrafi completano, all'interno del programma del 1787, l'ultimo capitolo. Si tratta di quello dedicato ai premi e ai castighi da comminare ai fanciulli. Nel primo programma a questa materia erano riservate solo poche annotazioni. Leggiamo, in esso, che era cura del Direttore "vegliare all'esecuzione dei regolamenti, (...) al qual effetto avrà la facoltà di procedere alle punizioni moderate"<sup>1235</sup>. Null'altro. Decisamente meglio articolato il programma di punizioni e premi che troviamo nel secondo Piano. Alla fine di ogni semestre, leggiamo, "si terrà in due giorni festivi una specie di rivista generale"<sup>1236</sup> durante la quale il Consigliere Provinciale farà "la distri-

---

<sup>1233</sup> *Ibidem*.

<sup>1234</sup> Vd. E. CHINEA, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole Industriali e Commerciali in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, fasc. cit., p. 493.

<sup>1235</sup> *Ibidem*, p.14.

<sup>1236</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in gessate*, cart.99, *Piano di Educazione pei regi Orfanotroffj de' Maschi, ed in particolare per quello di S. Pietro in Gessate*, cit.

buzione giudiziosa di alcune monete”<sup>1237</sup> ai bambini più meritevoli. Viceversa “i castighi saranno proporzionati alle mancanze e alla qualità di esse”<sup>1238</sup>. Le infrazioni più gravi sarebbero state punite “colle sferzate, anche ripetute”<sup>1239</sup>. O, ancora la sanzione poteva consistere nella “prigione privata, ossia rinserramento e in isolamento in una camera”<sup>1240</sup>. Durante la detenzione al fanciullo erano concessi pane e acqua<sup>1241</sup>. Infine, quando si fosse trattato di eccessi gravi o scandalosi<sup>1242</sup> si sarebbe giunti all’allontanamento coatto dall’Orfanotrofio<sup>1243</sup>. Scopo voleva essere quello, sia nei casi gravi che in quelli di minore entità, di “destare nel punito il principio della vergogna”<sup>1244</sup>. Perciò, si legge, i fanciulli “non si abbandoneranno a lor stessi, ma anzi se ne procurerà il ravvedimento dai Superiori”<sup>1245</sup>. Il Piano del 1778 si chiudeva con il capitolo XXVII. Il titolo era *Dell’Albergo de’Pellegrini*.

Una disposizione voluta da Sua Maestà<sup>1246</sup>, si legge, aveva “determinato che nell’Orfanotrofio debbano ritenersi quattro, o sei letti per uso e comodo de’ veti Pellegrini”<sup>1247</sup>. Per questo all’interno dell’orfanotrofio sarebbero dovuti essere sempre a disposizione servizi per l’accoglienza di viandanti di passaggio.

Nel capitolo seguivano una serie di disposizioni sulla dislocazione dei Pellegrini in transito<sup>1248</sup>. Si raccomandava, anche, che gli stessi non rimanessero troppo a lungo ospiti dell’orfanotrofio<sup>1249</sup>. Forse per non turbare la pace dei fanciulli.

---

<sup>1237</sup> *Ibidem*.

<sup>1238</sup> *Ibidem*: “Per regola generale si dovrà lasciar decorrere qualche ora tra il mancamento, e la punizione per lasciar luogo alla riflessione nei Rei e per allontanare ogni sospetto di trasporto nei superiori”. In particolare: “I delitti leggieri si castigheranno col sequestro in casa nelle ore di passeggio, colla privazione dei trattenimenti accordati agli altri, col togliere la piattanza e col farli mangiare in ginocchione in Refettorio qualora siano recidivi”.

<sup>1239</sup> *Ibidem*.

<sup>1240</sup> *Ibidem*.

<sup>1241</sup> *Ibidem*: “(...) ma non si passerà a siffatti castighi senza partecipazione, e consenso del Regio Amministratore, e del Regio Consigliere Provinciale”.

<sup>1242</sup> Si tratta di furti, sevizie nei confronti di compagni, di disubbidienze sfrontate.

<sup>1243</sup> *Ibidem*: “Previo trasporto da farsi dai Superiori Locali al Regio Imperiale Consiglio per averne la sua Superiore determinazione (...) se ne darà avviso al Regio Ufficio di Giustizia perché proceda contro de’ medesimi a tenore del vegliante Sistema secondo le circostanze de’ rispettivi casi”.

<sup>1244</sup> *Ibidem*: “(...) non mai per effetto di trasporto, o di risentimento”.

<sup>1245</sup> *Ibidem*.

<sup>1246</sup> Parlo del dispaccio emanato da Maria Teresa il 14 maggio 1771.

<sup>1247</sup> *Piano dell’Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano*, cit., p.55.

<sup>1248</sup> *Ibidem*: “Vi dovranno essere due Stanze segregate, per quanto si potrà, dal rimanente dell’Orfanotrofio (...) La distinzione delle stanze servirà per il caso, che insieme con Uomini, si presentassero Donne (...) L’alloggio non si darà loro, se non per una sola notte, e con un sol rinfresco”.

<sup>1249</sup> *Ibidem*.

### 5.5 Il Regolamento dell'istituto femminile (1786)

Anche l'orfanotrofio femminile, nel periodo giuseppino, avrà modo di rivedere i suoi statuti interni. In concomitanza con il secondo piano intitolato all'istituto maschile, proposto e poi approvato nel 1788, la *Commissione delle pie fondazioni* sottopose un programma di riforma per l'istituto della Stella. Molte furono le bozze che circolarono per mesi prima di giungere ad un programma di massima. Il disegno, non senza aggiustamenti e revisioni, venne infine approvato e reso operativo, ma solo a partire dal 1788. Proprio come era accaduto per il piano riservato ai maschi. Risale, comunque, al 1786 un primo abbozzo di *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*<sup>1250</sup>. Così titola il documento. Accompagnato da una distinta firmata da Apollonio Casati<sup>1251</sup>, allora amministratore dell'orfanotrofio, la quale illustrava al Sovrano il programma “memore dell'onorevole

---

<sup>1250</sup> Conservato presso ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331 consta di un fascicolo di 29 pagine, scritte recto e verso, non numerate, che reca in testa il titolo: *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*. Esso è suddiviso in due capitoli. Il primo è intitolato *Regolamento interno* a sua volta ripartito in quattro paragrafi: *Obblighi della Priora, Obblighi delle Direttrici, Obblighi delle dodici madrine e Obblighi delle dieci maestre*. Il secondo capitolo titola: *Regolamento economico* e consta di cinque paragrafi: *Obblighi dell'Agente e Tesoriere, Obblighi del Ragionato, Obblighi del Guardaroba, Obblighi del Portinaio e Obblighi del Fachino*. Il primo capitolo occupa sedici pagine recto e verso, il secondo tredici. Nella stessa cartella esistono altre copie del suddetto piano. Ne conto almeno altre cinque. Il manoscritto non è datato ma è accompagnato da una lettera datata 1 marzo 1786 vergata da Apollonio Casati e indirizzata al Sovrano nella quale vengono motivate le scelte che sono state fatte al momento della compilazione del Piano. Si tratta, quest'ultima, di un documento di sette pagine nelle quali Apollonio Casati intende presentare il Piano definitivo al Governo centrale per ottenerne l'approvazione. Rivede alcuni passaggi e aggiunge alcune considerazioni che, all'atto pratico, non sono entrate a far parte del programma. Uno schizzo di Piano era stato già presentato l'11 gennaio 1785. Di questa data si accenna nelle *Osservazioni riservate* conservate in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331.

<sup>1251</sup> Don Apollonio Casati fu membro del Magistrato di sanità, Capitano della milizia urbana, uno dei probiviri e Conservatore del patrimonio. Sedette nel Tribunale di provvisione negli anni 1775, 1783 e 1786. Il 18 gennaio 1779 divenne priore dell'istituto di pubblica beneficenza, ossia il Monte di Pietà. Nel marzo 1783 ne fu rappresentante insieme ad Ambrogio Cavenago nel contratto di compera del convento delle Francescane di s. Chiara. Deputato dello stesso capitolo nel 1784 venne congedato in occasione della riorganizzazione del Luoghi Pii voluta da Giuseppe II. Prima di lasciare l'incarico venne nominato Commissario insieme al marchese Don Francesco Orsini-Roma, ruolo nel quale venne riconfermato dall'Arciduca Ferdinando nel luglio 1784. Entrambi rimasero in carica fino all'elezione di un unico amministratore regio nella persona di G. B. Mellerio avvenuta il 28 novembre 1784. Per ulteriori notizie cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili del milanese*, 4 voll., Bologna 1875-1885, vol. IV, tavola X.

incombenza”<sup>1252</sup> il *Piano* aggiornava e correggeva in molti punti il programma varato nel 1778 e già da tempo operativo. La presunzione che il programma fosse stato ben ideato aveva fatto dire ad Apollonio Casati che “così combinato il piano suddetto possa interamente soddisfare alle sagge mire propostesi”<sup>1253</sup>. La lettura di questo scritto ci informa sui propositi che erano stati messi in campo per arricchire e affinare decreti. Una revisione resa necessaria se si voleva che l'istituto potesse andare al passo con i tempi. Come vigeva nell'istituto maschile anche in quello femminile, leggiamo, “non potranno essere ammesse nel Regio Orfanotrofio che le Figlie della Città di Milano”<sup>1254</sup>. Rigorosamente orfane di padre e di madre ma “in mancanza di questa le orfane del solo padre”<sup>1255</sup>. Per i maschi la mancanza di entrambi i genitori era condizione imprescindibile. L'ammissione partiva dai sette anni di età “e non oltrepassati i quattordici”<sup>1256</sup>. Per certificare l'età acquisita saranno costrette a “portare le fedie giustificanti”<sup>1257</sup>. Le *Osservazioni sul Piano della Stella*, un documento redatto subito dopo l'esposizione della programma, a riguardo, esigeva “la nazionalità e l'abitazione decennale”<sup>1258</sup> a chi avesse chiesto ricovero. Ma era evidente che l'abitazione decennale fosse riferita ai soli parenti “poiché l'età dei primi (*orfane*) si suppone al di sotto del decennio”<sup>1259</sup>, leggiamo.

Nelle stesse *Osservazioni* si accennerà al sistema delle nomine delle fanciulle destinate ad essere accudite. Per ottenere l'accettazione “dovranno essere elette dal corpo dirigente dei luoghi pii ed incluse nella nota”<sup>1260</sup>, si legge. Il *Piano* su questo punto era stato reticente. Non aveva aggiunto nulla. Il sistema

---

<sup>1252</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786, indirizzata a Giuseppe II. Nello scritto si fa riferimento alle disposizioni dettate dal Casati dal sovrano Giuseppe II prima che lo stesso riprendesse la strada di casa dopo aver visitato i luoghi pii nel suo soggiorno a Milano. Da qui il Casati prende lo spunto per scrivere al Re allegando il *Piano*. Nella cartella su indicata i due documenti, la lettera e il *Piano per il regolamento interno ed economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, si presentano legati con uno spago segno evidente che erano stati presentati assieme.

<sup>1253</sup> *Ibidem*: “(...) bastantemente la mente della corte (...) nel nuovo riordinamento di quel Regio orfanotrofio, riserbandomi a cangiare e riformare nuovamente tutto quello che parerà a Vostra Altezza Reale degno di correzione o di aggiunta prima di passarlo alla Regia Giunta”.

<sup>1254</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1255</sup> *Ibidem*.

<sup>1256</sup> *Ibidem*.

<sup>1257</sup> *Ibidem*: “Da presentarsi al Regio Amministratore per ottenerne l'approvazione”.

<sup>1258</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul Piano della Stella*.

<sup>1259</sup> *Ibidem*.

<sup>1260</sup> *Ibidem*.

fino a quel momento vigente voleva che le nomine si facessero ogni tre mesi dalla *Commissione delle pie fondazioni*<sup>1261</sup>. E aggiungeva “se l'amministratore nulla trova nelle Graziate che sia contro gli ordini deve accettarle”<sup>1262</sup>. Il Casati, nella lettera acclusa e indirizzata al Sovrano, accetta di buon grado di alzare la soglia con cui ammettere le fanciulle nell'orfanotrofio. Sebbene, scriveva, “ho esteso la facoltà di ricevere le figlie anche fino agli anni 14, quantunque nel 1752 fosse stato stabilito di non riceverle che fino all'età d'anni 12”<sup>1263</sup>. Faceva notare comunque che sarebbe stato bene evitare di accettare bambine avanti con gli anni “perché coll'esperienza si era trovato che le maggiori di età erano sempre più difficili da educarsi”<sup>1264</sup>. Ciò sarebbe andato a detrimento dell'educazione generale impartita nell'istituto in quanto le più “avanzate”<sup>1265</sup> avrebbero recato danno anche alle altre con il loro comportamento indocile<sup>1266</sup>. Se proprio non si poteva negare l'ingresso alle quattordicenni almeno si prendessero su di esse “tutte le più minute informazioni”<sup>1267</sup>, leggiamo. In altre *Osservazioni* accluse al programma, riguardo all'età di ammissione, si evidenziava che “una figlia d'anni 12 è ancora tenera e non può guadagnarsi il vitto col proprio lavoro”<sup>1268</sup> quindi il suggerimento sembrava quello di “protrarre il tempo dell'accettazione fino all'anno 14 della loro età”<sup>1269</sup>. A differenza di ciò che era prescritto per i fanciulli, le femmine potevano dimorarvi “al più sino all'età d'anni ventuno”<sup>1270</sup>. Per i maschi l'ultimo anno concesso era il diciottesimo. Lo abbiamo visto. Oltrepassata questa soglia, inderogabile per tutte, “dovranno onninamente procurarsi altrove il loro stabilimento”<sup>1271</sup>. Durante la loro permanenza, ma fino all'età di

---

<sup>1261</sup> *Ibidem* : “ Il sistema attuale porta che le nomine od elezioni delle orfane si facciano in fine d'ogni trimestre dalla Commissione delle Pie Fondazioni sopra gli elenchi del Direttorio, ricavati dalle tabelle dei Promotori. Eccettuati i casi di straordinaria o governativa provvidenza”.

<sup>1262</sup> *Ibidem*.

<sup>1263</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786 indirizzata a Giuseppe II, cit.

<sup>1264</sup> *Ibidem*.

<sup>1265</sup> *Ibidem*.

<sup>1266</sup> *Ibidem*: “(...) frequentemente accettandosi troppo avanzate recavano danno anche alle altre colle loro indocilità, ed abituati capricci, spesso però che quantunque per assecondare le mire della Corte io abbia esteso questo termine”.

<sup>1267</sup> *Ibidem*.

<sup>1268</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul piano del regolamento interno del luogo pio della stella*. E' un manoscritto di sei pagine non datate e non numerate.

<sup>1269</sup> *Ibidem*.

<sup>1270</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1271</sup> *Ibidem*.



anni quindici “verranno istruite (...) nel leggere e scrivere”<sup>1272</sup>. Dopo di che “saranno loro insegnati gli elementi dei conti”<sup>1273</sup>, si legge, “al fine di perfezionarsi invece di dimenticare quanto hanno appreso”<sup>1274</sup>. Intendiamo le istruzioni scolastiche. Le *Osservazioni* proporranno di “dare più lezioni alla settimana perché “due lezioni sono troppo poco”<sup>1275</sup>. Fin da subito grande attenzione sarà stata riposta nell'insegnamento di un mestiere con il quale, la fanciulla, una volta dimessa dall'istituto, potesse sostentarsi autonomamente<sup>1276</sup>. Come era stato per i maschi. I lavori che alle orfane erano proposti erano limitati solo nel campo del cucito o del governo della casa<sup>1277</sup>. La maestria in un ambito come poteva essere quello del “ben cucire”<sup>1278</sup> poteva giungere a persuadere la direzione dell'istituto ad affidare “l'incombenza sotto la direzione delle maestre di fare gli abiti ed i corsetti di tutta la comunità”<sup>1279</sup>.

Le più abili nel “servire nelle case nobili o dei facoltosi cittadini”<sup>1280</sup> erano, comunque istruite nell'arte del cucire ma, per poter entrare a servizio, “saranno ammaestrate nel pettinare da donna”<sup>1281</sup> e nel produrre cuffie e guarnizioni<sup>1282</sup>. Per fare ciò

---

<sup>1272</sup> *Ibidem*: “(...) nel cucire in tele di ogni qualità, nel filare, nel far maglie ed anche le più abili nel fare merletti”.

<sup>1273</sup> *Ibidem*: “(...) e quindi a norma della loro salute, capacità ed inclinazione verranno distribuite nelle differenti classi dei lavori stabiliti nel Regio Orfanotrofio tendenti a formare o brave lavoratrici di sete, o esperte sarte da donna, o ben addestrate cameriere per il servizio delle case nobili o dei facoltosi cittadini. Riguardo i lavori di seta quelle che verranno stimate abili per un tale travaglio si ammaestreranno prima nell'Incannaggio ed orditura, e col crescere dell'età e della robustezza della persona verranno ammesse ai telari, dove apprenderanno a fabbricare rasi, lustrini (...) e simili altre stoffe di seta. Tra le più esperte poi di queste, e le più abili nella cognizione delle sete alcune ne sceglieranno per essere istruite anche nell'arte difficile dell'assortimento delle sete”.

<sup>1274</sup> *Ibidem*.

<sup>1275</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul piano del regolamento interno del luogo pio della stella*, cit.: “Convien ritenere che questa parte d'istruzione è una delle più essenziali. E che richiede più metodo, né può essere abbandonata, come lo è stata per l'addietro, d'onde proviene la generale ignoranza del popolo, e la non idoneità a servire utilmente in molti impieghi ed ai propri affari”. Nelle *Osservazioni sul Piano della Stella* leggiamo: “Perché tardare ad istruire le orfane negli elementi dei conti sino all'età di quindici anni? Su questo articolo converrebbe riportarsi a ciò che verrà stabilito nel piano delle Scuole Normali, tanto più che non si parla qui d'istruirle nella religione, nell'Economia domestica, nei doveri sociali”.

<sup>1276</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1277</sup> *Ibidem*.

<sup>1278</sup> *Ibidem*.

<sup>1279</sup> *Ibidem*.

<sup>1280</sup> *Ibidem*.

<sup>1281</sup> *Ibidem*.

<sup>1282</sup> *Ibidem*: “(...) d'ogni sorta secondo le mode”.

Apollonio Casati aveva previsto anche l'assunzione di "una cuffiara per apprendere a far cuffie e tutto quello finalmente che si richiede per formare una perfetta cameriera"<sup>1283</sup>. Perfino la frequentazione di un parrucchiere che le istruisse a pettinare le gran dame era prevista. Ma il Casati avverte il rischio e aggiunge che se la fanciulla non si fosse dimostrata abile immediatamente doveva cessare la sua frequentazione esterna. La paura era che "facendolo solo per oggetto di ambizione gettaranno inutilmente il tempo"<sup>1284</sup>. Ultimo stadio era costituito dall'impiego. Le più capaci, leggiamo, "per renderle perfette manifatturiere"<sup>1285</sup> potevano essere collocate in botteghe disposte a sovvenzionarle. In genere ciò avveniva al compimento del quindicesimo anno. Nella lettera del Casati, quest'ultimo, si era prefissato anche di classificare la qualità dei lavori usciti dalle mani delle fanciulle prima di essere avviate ad una carriera<sup>1286</sup>. Per formare una graduatoria delle più meritevoli. Se la fanciulla non avesse dimostrato alcuna inclinazione nei lavori a loro insegnati, infine, sarebbero state collocate in famiglie contadine<sup>1287</sup>. Era evidente che le orfanelle a fianco dell'apprendimento di un mestiere dovessero comunque essere tenute "a tutti gli uffici che esigono l'interno servizio"<sup>1288</sup>.

La giornata era scandita da norme rigorose. Tutte "dovranno levarsi dal letto mezz'ora avanti il primo segno della metropolitana"<sup>1289</sup>, si legge. Il loro abbigliamento doveva

---

<sup>1283</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786 indirizzata al Sovrano, cit.

<sup>1284</sup> *Ibidem*.

<sup>1285</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1286</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786 indirizzata al Sovrano, cit. : "Affinché poi le manifatture siano ridotte alla loro perfezione, ed anche perché le orfane possano uscire dal Regio Orfanotrofio abili (...) ho stimato di meglio classificare i lavori".

<sup>1287</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.: "(...) ad accreditati contadini di conseguita probità ai quali si corrisponderà la dozzina di lire 10 al mese, sino a che avranno compiuta l'età d'anni 15, e portandosi lodevolmente, con edificazione e soddisfazione della famiglia alla quale sono state consegnate, nell'occasione del loro matrimonio, avranno la dote di lire 300".

<sup>1288</sup> *Ibidem*: "(...) sarà pertanto dovere delle maggiori d'anni quindici di settimanalmente attendere in giro alla cucina, ed allestire il pranzo, e la cena, a dividere le porzioni e farne la distribuzione in Refettorio, ed alternando in ogni ufficio passare nelle seguenti settimane a scopare li dormitori, li portici, le scale, il refettorio e tutti gli altri luoghi di pubblico uso".

<sup>1289</sup> *Ibidem*: "(...) e nei dormitori si affiggerà ogni mese una tabella indicante la distribuzione delle ore di tutta la giornata per principiare e ripigliare i lavorerj e gli ufficj publicj".

rispondere a criteri di sobrietà<sup>1290</sup>. Pochi elementi venivano forniti dall'istituto “tutto il rimanente del vestiario sarà a loro carico”<sup>1291</sup>. Anche i manufatti realizzati durante l'apprendimento dei lavori sartoriali venivano concessi per arricchire il guardaroba. In questo modo si impediva loro di “ricevere danaro in conto di lavoro”<sup>1292</sup>. Ciò che avrebbero realizzato nelle botteghe, vestiario, abiti vari, veniva “depositato nelle mani della direttrice”<sup>1293</sup>. Quest'ultima, in un libro, “annoterà alle rispettive partite li corrispondenti proventi”<sup>1294</sup> con i quali si provvedeva alle incombenze e alle emergenze<sup>1295</sup>.

Poche sono le annotazioni in merito al decoro fisico da mantenere. All'acconciatura delle fanciulle, per esempio, si riservavano poche ma puntuali postille. Due distinte fasi erano previste. Alle ragazzine minori di quindici anni era permesso tenere i capelli corti “e una treccia fermata con piccolo pettine”<sup>1296</sup>. Le maggiori potevano acconciarsi “secondo l'uso delle varie e modeste artigiane cittadine”<sup>1297</sup> essendo, in molti casi, destinate ad uscire dall'istituto per recarsi a bottega. Le disposizioni in materia religiosa impartite alle fanciulle non si discostavano molto da quelle che abbiamo ritrovato per i maschi. Ogni giorno “sentiranno la santa messa”<sup>1298</sup>, leggiamo. Durante le solennità, poi, dovevano intervenire “a tutti gli atti di religione che si faranno nella loro chiesa”<sup>1299</sup>. Una volta al mese era loro richiesto il sacramento della confessione<sup>1300</sup>. Le *Osservazioni sul piano della Stella* avviseranno che “la prescritta frequenza dei sacramenti una volta al mese”<sup>1301</sup>, oltre alle festività, “non pare un articolo da inserirsi nel *Piano* come legge generale ed

---

<sup>1290</sup> *Ibidem*: “Vestiranno uniformi l'abito col corsetto che le verrà somministrato dal Regio Luogo Pio secondo il modello fatto formare, senza busto che viene onninamente proibito, ed avranno una cuffia e un velo per farne uso in Chiesa, e sortendo di casa, nel solo estate poi sarà loro permesso in casa perché meno risentano l'incomodo della stagione di stare in corsetto”.

<sup>1291</sup> *Ibidem*.

<sup>1292</sup> *Ibidem*.

<sup>1293</sup> *Ibidem*.

<sup>1294</sup> *Ibidem*.

<sup>1295</sup> *Ibidem*: “Ogni mese detto libro, dovrà essere regolato in forma d'entrata ed uscita, sarà consegnato al tesoriere colle sostanze spettanti a ciascheduna, che le saranno dal medesimo esattamente corrisposte”.

<sup>1296</sup> *Ibidem*.

<sup>1297</sup> *Ibidem*.

<sup>1298</sup> *Ibidem*.

<sup>1299</sup> *Ibidem*.

<sup>1300</sup> *Ibidem*: “(...) dopo il pranzo saranno istruite nella Dottrina Cristiana”.

<sup>1301</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul Piano della Stella*, cit.

assoluta”<sup>1302</sup>.

Ma sarebbe stato preferibile “somministrare i mezzi ed il tempo di accostarsi agli angusti misteri della religione”<sup>1303</sup> senza forzare la mano alle ragazzine. L'educazione morale doveva andare di pari passo con quella fisica. Ma, per decenza, alle fanciulle non erano richiesti esercizi ginnici. Per mantenere sobrio il corpo si ingiungeva loro la “coltivazione di fiori e verdure nel giardino annesso”<sup>1304</sup>. Nella lettera acclusa al *Piano* il Casati su questo punto si era dimostrato scettico. Non era propenso a che si imponesse alle fanciulle di coltivare l'orto<sup>1305</sup>. Una ragazza “lorda di terra e affaticata nelle opere campestri”<sup>1306</sup>, scrive il Casati, non potrebbe rendere nei lavori al telaio<sup>1307</sup>. Le ore destinate al riposo nelle giornate di bel tempo, all'amministratore dell'istituto, premeva che fossero occupate in divertimenti. Se avessero dovuto dedicarsi alla cura del giardino almeno, dice Apollonio Casati, servisse a “sciogliere la persona che apprendere la coltura della terra”<sup>1308</sup>. Le *Osservazioni* saranno ancora più rigorose. “La vita sedentaria” si legge “impedisce lo sviluppo degli organi, cagiona indisposizioni”<sup>1309</sup> per cui su questo punto sarebbe bene consultate un medico prima di emettere sentenze a riguardo<sup>1310</sup> e imporre esercizi, alla lunga, deleteri.

Perché mantengano una sana costituzione, al massimo era loro

---

<sup>1302</sup> *Ibidem*.

<sup>1303</sup> *Ibidem*.

<sup>1304</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.: “(...) lasciando per la scelta e l'ordine delle ricreazioni e trattenimenti la facoltà alla priora di permettere quelli che possano maggiormente influire sul fisico delle orfane ed il più pronto loro sviluppo e per il miglior benessere del loro individuo”.

<sup>1305</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786 indirizzata al Sovrano, cit.: “(...) non mi è sembrato opportuno d'ingiungere nel piano che debbano le suddette figlie coltivare costantemente e per giornate loro occupazione un pezzo d'orto innaffiandolo, e spurgandolo come richiederebbero le osservazioni abbassate”.

<sup>1306</sup> *Ibidem*

<sup>1307</sup> *Ibidem*, : “(...) mentre non mi pare che una figlia (...) possa con riuscita attendere a' lavori di mano in fine tele, e nelle sete, che esigono tranquillità e pulitezza di persona”.

<sup>1308</sup> *Ibidem*, : “(...) cognizione che non mi sembra punto necessaria né per la moglie d'un artigiano cittadino, né per una madre di famiglia, né per un'esperta cameriera, i quali sono gli ufficj principali al qual fine sono qui educate le suddette orfane”.

<sup>1309</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul piano del regolamento interno del luogo pio della stella*, cit.

<sup>1310</sup> *Ibidem*: “Questa parte del regolamento richiederebbe i consigli di un abile medico per formarlo a dovere e poco importa il sacrificio di qualche tempo del giornaliero lavoro per sostituirvi esercizj corporali, convenienti al sesso, che disano moto all'intera macchina”.

concesso “di sortire al passeggio ne' luoghi dalla priora destinati”<sup>1311</sup>. Rispettando delle norme precise. Anche la possibilità di lasciare, per un breve periodo di vacanza, l'istituto doveva essere vagliato con attenzione dalla direzione. Solo nel caso in cui la famiglia o il parentado fosse stato riconosciuto di “conosciuta probità”<sup>1312</sup> alle orfanelle era concesso di trascorrere un breve periodo presso di loro<sup>1313</sup>. Nel caso in cui “la famiglia fosse “d'infima plebe”<sup>1314</sup> la fanciulla era bene venisse accompagnata da una madrina “per impedire qualunque disordine”<sup>1315</sup>. Il Casati aveva personalmente voluto che si aggiungesse questa richiesta<sup>1316</sup>. La possibilità che una di esse venisse chiesta in sposa non era scartata. All'istanza l'istituto non aveva il diritto di opporsi. Era prevista, ovviamente, una dote da distribuire<sup>1317</sup>. Le più abili nei lavori di sartoria, al momento del loro matrimonio, infatti, “avranno oltre la loro dote che li compete anche un telaro dove possano guadagnarsi il vitto anche in casa colla propria abilità”<sup>1318</sup>. La pia casa “sarà diretta da un amministratore di nomina immediata del Reale Governo, dipendentemente dalla Commissione delle Pie Fondazioni”<sup>1319</sup> si ribadisce anche nelle *Osservazioni sul Piano della Stella*. Il personale richiesto doveva essere costituito da una priora, una direttrice, da una sotto direttrice, da dieci maestre e dodici madrine<sup>1320</sup>.

---

<sup>1311</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.: “(...) ripartitamente in varie divisioni di discreto numero accompagnate ciascuna da una delle madrine ritenendo però, che dopo le ore 13 e mezzo debbano restituirsi al luogo pio”.

<sup>1312</sup> *Ibidem*.

<sup>1313</sup> *Ibidem*: “(...) di poterle fra l'anno condurre alle loro case a pranzo mediante il permesso della priora, così pure di trattenerle per un discreto tempo alle case loro per le vacanze, richiedendo però a tal effetto la licenza dal Regio Amministratore”.

<sup>1314</sup> *Ibidem*.

<sup>1315</sup> *Ibidem*.

<sup>1316</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 1 marzo 1786 indirizzata al Sovrano, cit.: “Anzi per l'istesso motivo della pulitezza della persona, alla quale è troppo necessario che siano le figlie avvezate fino dalla più tenera età, ho stimato di aggiungere nel piano, che venendo richiesta una delle orfane per uscire dal Regio Orfanotrofio da una persona dell'infima plebe benché parente, debba essere questa accompagnata da una madrina per evitare così molti inconvenienti”.

<sup>1317</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.: “(...) restano stabilite ogni anno per particolari disposizioni dei testatori e legati del luogo pio le doti di lire 475 alle prime due, alle due seguenti di lire 415, alle tre successive di lire 410, alle altre di lire 350”.

<sup>1318</sup> *Ibidem*.

<sup>1319</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul Piano della Stella*, cit.

<sup>1320</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

A tutte loro era richiesto di “vivere da donne secolari”<sup>1321</sup>, leggiamo “dipendenti dallo spirituale dal proprio parroco” e nel temporale “dal Regio Amministratore”<sup>1322</sup>. La loro permanenza all'interno dell'istituto doveva essere stabile e le loro uscite dovevano essere concordate con il Regio Amministratore<sup>1323</sup>. A quest'ultimo la priora era tenuta a comunicare “tutte le occorrenze”<sup>1324</sup>. Alla stessa veniva concessa “tutta la soprintendenza”<sup>1325</sup> per “l'osservanza delle regole sopra l'esatta assistenza delle inferme”<sup>1326</sup> con compiti di vigilanza e secondo le disposizioni che venivano dettate dal regio amministratore<sup>1327</sup>. Nelle *Osservazioni* si sottolineerà che a lei sarebbero stati affidati più compiti di monitoraggio che l'esecuzione degli ordini<sup>1328</sup>. Alla priora veniva richiesto, per esempio, di impedire “che nessuna persona s'insinui nell'abitazione”<sup>1329</sup> senza una giustificazione. Fra le incombenze anche le punizioni da comminare alle meno ligie<sup>1330</sup>. Ma anche i premi. L'emulazione, si legge, della perfezione dei lavori era promossa anche attraverso “qualche piccolo premio ad arbitrio della priora”<sup>1331</sup>. Subordinate alla priora erano le direttrici<sup>1332</sup>. Pur sottoposte al medesimo trattamento riservato alla priora queste rispondevano ad altri incarichi. Per esempio le classi in cui “dovrà attendere ogni figlia e la maestra che dovrà istruirla”<sup>1333</sup> dovevano essere fissate dalle direttrici ma con il concorso della priora<sup>1334</sup>. Le stesse maestre erano continuamente monitorate perché

---

<sup>1321</sup> *Ibidem.*

<sup>1322</sup> *Ibidem.*

<sup>1323</sup> *Ibidem.*

<sup>1324</sup> *Ibidem.*

<sup>1325</sup> *Ibidem.*

<sup>1326</sup> *Ibidem*: “(...) e sopra l'adempimento de' doveri non solo de' subalterni, e delle orfane, ma anche delle maestre e direttrici”.

<sup>1327</sup> *Ibidem.*

<sup>1328</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul piano del regolamento interno del luogo pio della stella*, cit.

<sup>1329</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1330</sup> *Ibidem*: “Sarà facoltativo alla medesima il penitenziare le orfane disubbidienti e inosservanti delle regole, o trascurate e disattenti ne' lavorerj”.

<sup>1331</sup> *Ibidem.*

<sup>1332</sup> *Ibidem*: “(...) ma avranno il medesimo trattamento, saranno le consultate dalla medesima nelle piccole occorrenze (...) per impedire gli abusi, ed assicurare il buon ordine e regolamento”.

<sup>1333</sup> *Ibidem.*

<sup>1334</sup> *Ibidem* : “(...) e potranno cambiare alle figlie tanto la classe di lavoro titolo d'inabilità, quanto la maestra ogni volta che lo crederanno espediente”. E continua: “All'oggetto d'evitare la confusione nelle orfane le divideranno in due stazioni, ossia luoghi separati, nella prima collocheranno quelle che attendono a' lavori di mano, e nella seconda quelle che attendono a' lavori di telaio, e ciascheduna stazione sarà formata da tre classi, principianti, medie e perfette”.

“insegnino con pazienza e carità”<sup>1335</sup>. Alla sotto direttrice l’onere di procurare commissioni per le fanciulle e quello di tenere un registro in cui annotare “il nome e cognome delle orfane che gli eseguiranno”<sup>1336</sup> oltre, naturalmente, il prezzo convenuto. Molto interessante l'appunto che leggiamo nella sezione intitolata alle dieci maestre. Queste ultime venivano selezionate, si legge, “dal corpo delle orfane”<sup>1337</sup>. Non era prevista, dunque, l'assunzione di un personale esterno. A differenza di quanto abbiamo letto per gli orfani maschi, per i quali i maestri provenivano da altri studi, spesso di alto livello. Nell'orfanotrofio della Stella ci si sarebbe accontentati che le ragazze più portate facessero da insegnanti alle più piccole. In effetti ciò che si richiedeva loro era solo saper leggere, scrivere e far di conto correttamente e niente altro. In realtà come abbiamo riscontrato per i maschi. La presenza di maestre esterne, probabilmente, avrebbe turbato l'ordine che vigea tra le mura dell'orfanotrofio. Per cui si preferirà sacrificare una buona istruzione all'ordine morale. Le dieci maestre, fra le altre cose, erano obbligate a redigere “il registro delle orfane ad esse affidate”<sup>1338</sup>. Il loro incarico verteva nell'insegnare alle minori d'età le varie arti. Alle maggiori si richiedeva loro di istruirle nel “leggere scrivere e far conti a norma”<sup>1339</sup>. Insieme a queste nozioni le maestre potevano anche impartire lezioni di cucito o d'altro. Le stesse maestre, si legge, “presiederanno ai dormitori”<sup>1340</sup> per mantenere l'ordine e il rispetto delle regole. Le disposizioni emanate alle madrine occupavano all'interno del *Piano* un intero paragrafo. Nelle *Osservazioni sul Piano della Stella*, ci si raccomandava, si legge, che le madrine “dovendo elleno essere più provette”<sup>1341</sup>, a differenza delle maestre, non dovranno essere scelte tra le orfane più abili<sup>1342</sup>. Tuttavia, se fosse possibile, anch'esse potevano provenire dal corpo delle fanciulle più esperte. Era più facile che le orfane più giovani si potessero assoggettare meglio alla disciplina se educate da ex allieve avvezze all'ossequio. Il paragrafo intitolato alle dodici madrine nel *Piano*, invece, non prevedeva da dove esse dovessero provenire. Ad esse era affidata

<sup>1335</sup> *Ibidem*: “(...) e che le figlie siano ubbidienti, ed attente al proprio lavoro”.

<sup>1336</sup> *Ibidem*.

<sup>1337</sup> *Ibidem*: “(...) siano preferite quelle femmine che furono educate nell'Orfanotrofio”.

<sup>1338</sup> *Ibidem*.

<sup>1339</sup> *Ibidem*.

<sup>1340</sup> *Ibidem*.

<sup>1341</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul Piano della Stella*, cit.

<sup>1342</sup> *Ibidem*.

l'incombenza che, "divise ne' rispettivi dormitorj"<sup>1343</sup>, dovessero controllare che le orfane si alzassero all'ora prescritta, avessero cura nel vestire e pettinare le più piccole e "rassettare i loro letti"<sup>1344</sup>. Le più grandi, dovevano badare personalmente a queste incombenze. Inoltre avrebbero dovuto sovrintendere al vestiario, alla pulizia e a tutto ciò che serviva alle fanciulle<sup>1345</sup>. La presenza delle madrine era richiesta in chiesa nei laboratori di manifattura e nel refettorio<sup>1346</sup>. In queste sedi il loro incarico era di vigilanza. Nei giorni di festa alle madrine era imposto l'accompagnamento a passeggio delle "divisioni che verranno loro assegnate"<sup>1347</sup>. Insieme alle maestre "attenderanno ne' tempi prescritti (...) a far leggere e scrivere le orfane"<sup>1348</sup>. Il principe di Kauniz, letto il programma, riferirà al Re attraverso un dettagliato rapporto<sup>1349</sup>. Niente da obiettare riguardo alle disposizioni di massima. Solo alcune annotazioni che giungeranno sul tavolo del Sovrano e saranno aggiunte per migliorare l'assunto generale. In particolare il principe fa notare che "il Luogo Pio non debba somministrare gratuitamente a dette orfanelle che il solo corsetto e la veste esteriore"<sup>1350</sup>. Il restante vestiario, nel caso in cui l'orfana non fosse stata in grado di procurarselo, era bene lo fornisse l'istituto ma detraendo dal "guadagno che a suo tempo si sarebbe procacciato la fanciulla col lavoro delle sue mani"<sup>1351</sup>. Se il *Piano* aveva previsto che il denaro guadagnato dalla fanciulla fosse a lei interamente versato, il principe, a questo riguardo, si mostrava scettico. Suggestirà che "quanto il guadagno oltrepassi la somma

---

<sup>1343</sup> *Piano per il regolamento Interno ed Economico del Regio Orfanotrofio della Stella*, cit.

<sup>1344</sup> *Ibidem*.

<sup>1345</sup> *Ibidem*: "Avranno la soprintendenza della vestiaria, del riadattamento, e ripolimento degli abiti, e sarà loro dovere il riferire alle direttrici li bisogni di ciascheduna orfana, il levare dalle medesime le biancherie secondo il bisogno per uso de' letti, delle persone, e delle mense col ritirare le lorde da rimettergli alla lavanderia".

<sup>1346</sup> *Ibidem*.

<sup>1347</sup> *Ibidem*.

<sup>1348</sup> *Ibidem*.

<sup>1349</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 21 agosto 1786 del Principe di Kaunitz. La lettera fa seguito ad una minuta del re datata 11 agosto 1786 nella quale il Sovrano premette che "il luogo delle Stelline è stato scelto unicamente "per istruire delle ragazze tanto per divenire buone madri, che persone abili a servire il ceto nobile come cameriere, abbisognandosi tanto di questi due oggetti nel milanese, dunque tutto quello ch'è fabbrica, roba di telari non conviene, perché ne come maritate, ne come cameriere potrebbero accudire. Salute, buoni costumi un esteriore aggradevole saper leggere e scrivere far conti e tutti gli altri conti di casa, come pettinare far cuffie, cucire, tutto questo deve fare la loro unica occupazione" (ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera dell'11 agosto 1786).

<sup>1350</sup> *Ibidem*.

<sup>1351</sup> *Ibidem*.



necessaria per provvedersi del suo vestiario”<sup>1352</sup> sarebbe bene che “si deduca un tanto per cento in favore della casa pia”<sup>1353</sup>. Il Kaunitz aggiunge inoltre che “dovrebbe poi sempre essere a carico delle stesse orfane il lavorerio gratuito”<sup>1354</sup> eseguito per conto del luogo pio. Interessante l'appunto che il principe fa in merito all'incarico a cui sono destinate le fanciulle una volta dimesse dall'istituto. L'istruzione impartita alle orfane era incentrata unicamente sulla loro preparazione ad una vita come domestica o sarta. Anche le *Osservazioni al piano* sottolineeranno che “il voler formare ogni orfana in ogni mestiere sembra un progetto di poco sperabile che tende solo a render ciascheduna mediocre”<sup>1355</sup>. Ciò indurrà anche il Kaunitz a suggerire che “non pareva una occupazione analoga l'impiegarle in asortire sete e fabbricare lustrini”<sup>1356</sup>. A riguardo ritiene preferibile “che le manifatture si possano introdurre nell'altro luogo pio delle Ochette”<sup>1357</sup>. Anche il Re “nella sua risoluzione”<sup>1358</sup>, scrive il Kaunitz, pare avesse accettato di buon grado le osservazioni in merito al comparto economico. Ma non sarebbe stato d'accordo sulla occupazione da affidare alle fanciulle. In vista di dedicarsi alle faccende domestiche o di andare in sposa era inutile insegnare loro “lavorerj da fabbrica e telari”<sup>1359</sup>. Nell'agosto del 1786, in vista di aggiustamenti, il sovrano inviterà la Giunta ad elaborare un altro programma che accogliesse le osservazioni fatte. Il nuovo piano “e il metodo diverso d'educazione porta seco la necessità”<sup>1360</sup>, leggiamo, “di separare le orfanelle e di conservare la casa delle ochette”<sup>1361</sup>. Nell'orfanotrofio della Stella, quindi, sarebbero state destinate “le figlie di nascita più civile, di costituzione fisica tale da sperare, che avanzando in età riusciranno di buona figura”<sup>1362</sup>. In

<sup>1352</sup> *Ibidem*.

<sup>1353</sup> *Ibidem* : “Con questo semplicemente mi pare più equitativamente ripartibile il lucro”.

<sup>1354</sup> *Ibidem*: “(...) delle cose inservienti al Luogo Pio, distribuendosene però l'occupazione di tali lavori fra esse per turno settimaniere”.

<sup>1355</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, *Osservazioni sul piano del regolamento interno del luogo pio della stella*, cit.

<sup>1356</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.331, lettera del 21 agosto 1786 del Principe di Kaunitz, cit.

<sup>1357</sup> *Ibidem*.

<sup>1358</sup> *Ibidem* : “(...) si è degnata bensì approvare queste mie osservazioni per quanto riguardano l'economico e la specie di manifatture da insegnargli nella casa delle ochette”.

<sup>1359</sup> *Ibidem*.

<sup>1360</sup> *Ibidem*.

<sup>1361</sup> *Ibidem*. L'aumento delle ricoverate indusse le autorità a stabilire due sedi differenti. Le ragazze “malfatte e malsane” furono trasferite nel monastero di Santa Maria di Loreto in contrada delle oche. Da qui il nome che fu affibbiato alle residenti.

<sup>1362</sup> *Ibidem*: “(...) e di spirito più sciolto”.

questo gruppo infine, dovrà avvenire una selezione “avuto riguardo alla maggior capacità di alcune per meglio coltivare il loro talento”<sup>1363</sup>. Nell’istituto delle *ochette*, per contro, alla fine si opererà per ospitare le fanciulle orfane che avessero mostrato difetti fisici tali per cui la vita sociale sarebbe stata loro preclusa. Difficilmente sarebbero andate spose. E ancora più faticosamente avrebbero potuto intraprendere una carriera da domestica nelle case nobili del milanese. Qui, in questi locali, le ragazze, sarebbero potute passate compiuti i ventuno anni quando era certo che sarebbe stato difficile per loro trovare altra occupazione.

---

<sup>1363</sup> *Ibidem* : “(...) mediante una più applicata educazione, e renderle più abili a far persino le governanti di altre fanciulle nelle case nobili e civili come l’accenna la Stessa Maestà Sovrana”.

*Riassunto del V capitolo*

Con la scomparsa di Maria Teresa a Milano cambia il vento. Se la sovrana era stata molto attenta a non pregiudicare certi equilibri, il figlio Giuseppe II non si preoccupò di ledere interessi e posizioni consolidate. Una volta che il sovrano ebbe mano libera, dopo anni di gestione congiunta con la madre, le riforme amministrative presero piede. Non senza polemiche. Tanto la madre era stata discreta nei movimenti, tanto il figlio sarà imprudente. La sua politica, ben presto, venne mal vista dai ceti eminenti della città, quelli che ancora detenevano il potere, perché decisa senza il loro avallo. Tuttavia Giuseppe II negli anni della sua gestione, forte della sua autorità, fece tabula rasa di certe strutture ecclesiastiche vetuste e infruttuose. Alla soppressioni di monasteri e conventi seguì la revisione totale delle strutture assistenziali, da secoli prerogativa della chiesa. Giuseppe II abolì tutti quegli enti pleonastici ed inutili che avevano avuto nelle mani l'assistenza della città e la cui gestione non aveva avuto mai un riscontro effettivo. L'orfanotrofio di Milano che già con Maria Teresa aveva subito una correzione di marcia, con Giuseppe II venne totalmente rovesciato. Con esso anche la gestione delle orfane che, per decenni, non ebbe mai credito. Ben due piani, entrambi del 1787, furono varati. Uno per i maschi, l'altro per le femmine. L'intento era quello di offrire alla comunità milanese una struttura veramente pubblica e non più aperta alle pretese di una minoranza. Ma l'intemperanza del re si scontrò con il muro che la casta aristocratica di Milano aveva eretto in difesa dei propri privilegi. I piani redatti e mai ufficialmente pubblicati vennero osservati per alcuni anni, poi le controversie tra Somaschi e Deputati tornarono a esplodere costringendo il re a fare marcia indietro conscio che aveva forzato troppo la mano.

## capitolo VI

### La restaurazione

#### 6.1 La morte di Giuseppe II e la politica di Pietro Leopoldo

Il vento riformista si placherà solo con la morte di Giuseppe II<sup>1364</sup>. Il periodo che segue vedrà una sorta di restaurazione delle vecchie magistrature in conformità con le idee politiche di chi succederà a Giuseppe II. Prima Leopoldo II<sup>1365</sup>, e poi Francesco II<sup>1366</sup>, faranno notevoli passi indietro<sup>1367</sup>. Addirittura, in alcuni casi, tornando alla temperie precedente l'innalzamento di Maria Teresa<sup>1368</sup>. Tuttavia il biennio leopoldino, in particolare, non deve essere interpretato come una "reazione"<sup>1369</sup>. Fu anzi il processo

<sup>1364</sup> Cfr. P. VERRI, *Memorie*, in *Lettere di Pietro e Alessandro Verri*, cit., p.333: "1790 25 Febr. Questa mattina si divulgò in Milano la morte dell'Imperatore Giuseppe secondo seguita (dicesi) il giorno 20 che fu il sabato grasso nella qual sera io cenai in casa Roma. Contemporaneamente si seppe la morte dell'Arciduchessa Elisabetta e della bambina di cui s'era sgravata". A dimostrazione dello scarso attaccamento che i milanesi avevano mostrato verso il monarca la notizia della sua dipartita aveva raggiunto Milano cinque giorni dopo. Senza che l'animo dei cittadini venisse turbato poi molto. Verri stesso affianca la notizia della morte dell'Imperatore con quella della più anonima arciduchessa Elisabetta. Cfr. *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t. IV, Capolago 1837, p.332: "I disagi del corpo nei campeggiamenti militari (...) lo ridussero a morire di consunzione il 20 febbraio 1790, essendo appena giunto all'età d'anni quarantanove".

<sup>1365</sup> Leopoldo II (1747-1792) secondogenito di Maria Teresa, Granduca di Toscana dal 1765, alla morte di Francesco I di Lorena aveva voluto regnare come sovrano della Toscana, non come luogotenente di Vienna. Una volta diventato imperatore volle salvaguardare l'indipendenza del granducato, che fu assegnato al suo secondogenito. Così facendo lo mantenne separato dalla corona Austriaca (Vd. F. VALSECCHI, *Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, Vol. XII, cit., p.274).

<sup>1366</sup> Francesco II (1768-1835), figlio di Leopoldo II gli succede sul trono nel 1792.

<sup>1367</sup> *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t. IV, cit., p.334: "Restituire la calma fra i popoli, metter fine alla guerra e ad ogni spesa straordinaria, ristaurare le fonti della rendita, furono le prime cure di Leopoldo II giunto a Vienna il 12 marzo".

<sup>1368</sup> Cfr. *Influenza degli imperatori di casa d'Austria nelle vicende d'Italia*, Milano 1838, p.107: "E fu obbligato a concedere, ed a rimettere il governo quasi sulle stesse basi su cui poggiava sotto Maria Teresa". Cfr. G. COXE, *Storia della casa d'Austria*, Milano 1824, vol.VI, p.335: "Leopoldo, poco dopo il suo innalzamento al trono, aveva bandito un manifesto, nel quale (...) si profferiva a ristabilire ogni cosa dell'antico stato".

<sup>1369</sup> S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, Firenze 1971, pp.13-14: "Egli è stato giudicato da molti storici colpevole di aver avviato nell'impero una politica reazionaria del tutto opposta a quella illuminata che egli aveva perseguito in Toscana. Tale interpretazione è stata messa in dubbio dalla storiografia più recente". G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all'anno 1796*, t. IV, Libro XIV, *Destinato a trattare la storia di Milano sotto la dominazione tedesca, dal 1700 al 1796*, cit., p.270: "Il avait paru en Toscane un

conclusivo di un ciclo di riforme che, avviato da Maria Teresa, aveva raggiunto l'apice con Giuseppe II<sup>1370</sup>.

In una Lombardia ferma, da secoli, nei suoi privilegi, con una burocrazia stagnante, l'intervento riformatore che l'insediamento della monarchia asburgica aveva promesso, era stato accolto con favore.<sup>1371</sup> In particolare dalle élites intellettuali.

Ma mentre Maria Teresa aveva operato con discrezione, Giuseppe II, come ebbe a dire Pietro Verri, aveva colto che “il sistema era viziato ma non conobbe che (...) un rimedio peggiore del male”<sup>1372</sup>. La sua protervia nell'ingerirsi negli affari milanesi aveva urtato gli equilibri che si erano venuti a creare all'interno delle caste nobiliari. Le riforme, volute da Giuseppe II, erano nate sotto le buone intenzioni “se non che l'impeto e la precipitazione con cui soleva operare, resero spesso spiacevole (...) il beneficio”<sup>1373</sup>. L'insediamento di Leopoldo II cadde, invece, in un periodo di grave crisi. A causa delle resistenze al dispotismo di Giuseppe II, che si erano diffuse a macchia d'olio<sup>1374</sup> in tutto l'impero, Leopoldo II concepirà una politica di ritorno ai principi costituzionali per circoscrivere i disordini e consolidare la monarchia. Il rafforzamento degli organi centrali di governo a discapito di quelli periferici aveva, infatti, prodotto un diffuso malcontento<sup>1375</sup>. I corpi privilegiati, sebbene avessero continuato a ricoprire le cariche più prestigiose, avevano, col tempo, abbandonato

prince modeste, simple, tempérant, donnant à son peuple son propre exemple pour modèle des moeurs. Devenu roi et empereur, il ne fut plus le meme”.

<sup>1370</sup> C. CAPRA, *Il ducato di Milano 1535-1796*, cit., p.522.

<sup>1371</sup> *Influenza degli imperatori di casa d'Austria nelle vicende d'Italia*, cit., p.107: “Chiamato quindi a succedere al fratello Giuseppe II, morto senza figli, Leopoldo fu incoronato a Francoforte il 4 ottobre 1790”.

<sup>1372</sup> P. VERRI, *Idee politiche del conte Pietro Verri da non pubblicare*, in *Scritti politici della maturità*, a c. di C. CAPRA, Roma 2010, p.400.

<sup>1373</sup> *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t. IV, cit., p.312.

<sup>1374</sup> *Influenza degli imperatori di casa d'Austria nelle vicende d'Italia*, cit., p. 108: “Sotto il suo brevissimo impero si fece sentire il contraccolpo della rivoluzione francese. Sperando di poter mettere qualche riparo a quella furiosa tempesta, si collegò contro la Francia con altri principi”. Cfr. G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all'anno 1796*, t. IV, Libro XIV, *Destinato a trattare la storia di Milano sotto la dominazione tedesca, dal 1700 al 1796*, cit., p.268: “Pendant la longue agonie de Joseph II, les Milanois se consolaient de leurs souffrances par l'espoir d'en voir bientôt la fin, car ils comptaient, sur les lumières et les vertus de son successeurs”.

<sup>1375</sup> C. CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, cit., p.440: “Il malcontento covava però anche nella burocrazia, oberata di lavoro e minacciata nella stabilità dell'impiego e nel suo ceto colto, mortificato nella pedanteria dei regolamenti e delle disposizioni sovrane”. Cfr. S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., p.14: “La modernità delle soluzioni prospettate dal Granduca, per il quale la costituzione deve assicurare la partecipazione al potere legislativo di un'assemblea eletta da tutti i cittadini forniti di un determinato reddito”.

il monopolio del potere<sup>1376</sup>. “Fu tolto questo ingiusto potere ai corpi” scriveva il Verri “ma invece di eliminarlo se lo appropriò il ministro”<sup>1377</sup> aumentando, in questo modo, il disagio che il governo aveva arrecato alle classi privilegiate. Con la scomparsa di Giuseppe II le forze conservatrici cominciarono a sperare in un proprio ritorno in grande stile. In ciò erano state incoraggiate dal fatto che Leopoldo non aveva mai condiviso la linea del fratello<sup>1378</sup>. Particolarmente interessato a quei mutamenti introdotti da Giuseppe II che avevano suscitato un vespaio di polemiche e deciso a correggere la rotta, fonte di molti fastidi, Leopoldo si mostrerà disponibile ad una politica di concessioni proprio nei confronti di quegli organi provinciali che erano stati negletti, per anni, dal predecessore<sup>1379</sup>. A poco più di un anno dalla morte del fratello anche Pietro Leopoldo, quindi, intraprenderà un viaggio in Lombardia per toccare con mano i risultati delle misure adottate<sup>1380</sup>. Dopo aver fatto tappa a Venezia<sup>1381</sup> Leopoldo II arrivava

---

<sup>1376</sup> P. VERRI, *Idee politiche del conte Pietro Verri da non pubblicare*, in *Scritti politici della maturità*, cit., p.404: “ (...) e i milanesi che per lo passato avevano coperto sempre tali cariche vennero anche in ciò avviliti. L'asprezza delle maniere e l'insulto resero ancora più amara una tale rivoluzione, la quale realmente ha ulcerati gli animi di tutti”.

<sup>1377</sup> *Ibidem*.

<sup>1378</sup> Il 25 gennaio 1790, un mese prima della morte del fratello, Leopoldo II scrive alla sorella Maria Cristina governatrice del Belgio. Nella lettera si evince la differenza di opinione tra lui e il predecessore. “Je crois qu'un souverain, meme héréditaire n'est qu'un délégué et employé du peuple pour lequel il est fait, qu'il doit tous ses soins, peines, veilles (...) qu'à chaque pays il faut une loi fondamentale, un contract entre le peuple et le souverain, qui limite l'autorité et le pouvoir de ce dernier”. Cfr. S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., pp.14-15: “La sua avversione per i metodi di governo di Giuseppe II, palesata quando ancora non si prospettava l'imminenza della successione e non era ancora esplosa in tutta la sua gravità la crisi che investì l'impero (...) sono argomenti sufficienti per considerare che la politica imperiale di Leopoldo II (...) non fu ispirata soltanto a necessità tattiche”. L'odio quasi patologico che Leopoldo nutriva nei confronti del fratello è sottolineato anche da A. WANDRUSZKA, *Leopoldo II*, Vienna-Monaco 1963-1965, trad. it. parziale di G. COSMELLI, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze 1968. Nell'edizione originale al t.I, pp.342 e segg. viene citato un diario stilato da Pietro Leopoldo in cui Giuseppe era apostrofato come monarca dai principi arbitrari e violenti.

<sup>1379</sup> G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all'anno 1796*, t.IV, Libro XIV, *Destinato a trattare la storia di Milano sotto la dominazione tedesca, dal 1700 al 1796*, cit., p.276: “Les Milanois qui savaient que Léopold connaissait parfaitement leur pays s'attendaient à una reforme totale dans l'administration et une nouvelle organisation capable de consolider le bonheur de la province et de la préserver pour l'avenir de toute espèce d'abus”. I principi costituzionali che Leopoldo aveva manifestato già nel suo periodo toscano saranno sottolineati a più riprese per ribadire l'estraneità della sua politica nei confronti di quella del fratello.

<sup>1380</sup> *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t. IV, cit., p.334: “In questa sistematica riconciliazione del sovrano co' suoi sudditi la Lombardia non fu trascurata”.

in Lombardia il 17 maggio 1791<sup>1382</sup> per ripartire alla volta di Vienna il 1 luglio<sup>1383</sup>. Giunto a Milano “ammise primo all’udienza l’arcivescovo, quindi il ministro plenipotenziario”<sup>1384</sup>. Nel voler privilegiare gli organi curiali, a discapito di quelli laici, era chiaro l’intento di dare un colpo di spugna alla politica del fratello il quale aveva inferto colpi ferali proprio alle gerarchie ecclesiastiche.

Il nuovo monarca, nel suo soggiorno a Milano, aveva invitato “i sudditi a pensare a’ loro bisogni, a rappresentargli i mali loro”<sup>1385</sup> percependo nettamente l’insofferenza che serpeggiava<sup>1386</sup> e propugnando, così, una politica volta all’avvicinamento nei confronti delle varie rappresentanze sociali. In ciò era palese la disapprovazione di tutta una politica perseguita per anni la quale non aveva voluto dare credito alle voci provenienti da più parti.

Il cospicuo numero di suppliche che Leopoldo ricevette da parte di ogni ceto sociale durante la permanenza a Milano sono il sintomo delle aspettative che la società nutriva nei confronti del nuovo sovrano e che lui stesso, per altro, non aveva fatto nulla per smentire<sup>1387</sup>. I provvedimenti presi riguardo

<sup>1381</sup> Leopoldo II venne a Milano accompagnato dal Re e la Regina di Napoli, il Granduca di Toscana Ferdinando e la sua sposa. Dalla Toscana giunse a Mantova, passò poi da Cremona, Lodi e Pavia.

<sup>1382</sup> Ciò si evince anche dalla relazione stilata dal segretario Stefani poco dopo il ritorno di Leopoldo II alla corte di Vienna.

<sup>1383</sup> P. VERRI, *Storia di Milano*, cit., p.803: “ (...) l'imperatore partì dopo un mese di soggiorno cioè la sera del 28 giugno. Egli non interruppe la residenza in Milano se non per una notte che dormì in Como all'osteria dell'Angelo e la seguente mattina passò sul lago a Perlasca indi alla Piniana. Cfr. *Influenza degli imperatori di casa d'Austria nelle vicende d'Italia*, cit., p. 108: “Ascoltò i voti delle città lombarde, e ne chiamò due inviati da ciascuna; venne esaminandone da vicino i bisogni”.

<sup>1384</sup> *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t.IV, cit., p.336.

<sup>1385</sup> ASMi, *Dispacci reali*, cart. 267 bis, 6 maggio 1790: “(...) per procurare il ben essere e la contezza de' popoli e conoscere i loro bisogni vuole sentire direttamente dai medesimi”. Lo stesso dispaccio è riferito con qualche omissione anche da F. CUSANI, *Storia di Milano*, vol. IV, cit., p.108 e più dettagliatamente da C. CANTU', *L'Abate Parini e la Lombardia*, Milano 1854. Nel documento l'Imperatore esorta i Consigli Generali delle città dello Stato a nominare due deputati ciascuno “i quali si rendano quanto prima in qualità di deputati provinciali nella città di Milano e riuniti sotto la direzione del conte Trotti (...) si facciano a deliberare in comune sopra tutti gli oggetti che crederanno poter esigere o meritare un sovrano provvedimento, e specialmente sul bisogno a noi già stato esposto dal Consiglio Generale della Città di Milano di una Rappresentanza Permanente della Società Generale dello Stato”.

<sup>1386</sup> P. VERRI, *Idee politiche del conte Pietro Verri da non pubblicare*, in *Scritti politici della maturità*, cit., p.406: “Non si poteva desiderare un’epoca più fausta di questa. Da più secoli non è accaduto a questa provincia un sì felice avvenimento. Appena erano tollerate le rimostranze pubbliche, conveniva che sopportasse la macchia d’intrigante, d’importuno, di fanatico che le promoveva”.

<sup>1387</sup> I ricorsi in oggetto ammontano a 3389 e sono conservati presso l’Archivio di Stato di Milano nel fondo *Potenze sovrane* nelle cartelle 97, 98 e 99. In queste

all'amministrazione provinciale e agli organi di governo rappresenteranno, una volta ritornato a Vienna, la parte più cospicua della sua opera riformatrice<sup>1388</sup> con il preciso intento di azzerare le disposizioni del fratello e ridare slancio alle magistrature locali. La volontà di restaurare l'antico patriziato e di cedere alle forze conservatrici<sup>1389</sup> si manifestò anche nella trasformazione del Consiglio di governo in Magistrato Politico Camerale sottoposto alla Conferenza governativa<sup>1390</sup> e retto da don Giacomo Bovara<sup>1391</sup>. Il rigetto delle novità introdotte da Giuseppe II nell'amministrazione e nella gestione dei luoghi pii sarà un altro tassello che si aggiungeva ad un quadro di profonda revisione della linea intrapresa precedentemente. Niente era stato risparmiato nel restaurare antiche consuetudini spazzate via dalla furia riformatrice di Giuseppe II. Anche gli istituti assistenziali e, tra questi, quello di San Pietro in Gessate, saranno, così, nuovamente

---

cartelle gli esposti si presentano in forma di estratti cioè riassunti compilati dalla Conferenza governativa a cui era stato apposto il responso dei dicasteri competenti. Alcune suppliche, riportate integralmente, invece, sono contenute nel fondo *Dispacci reali*. Esse sono divise in due classi. Nella prima sono elencate quelle che il Re aveva riservato alla sua finale determinazione, stante le informazioni che gli giungevano dalla Conferenza governativa. Nella seconda vengono compresi i ricorsi la cui risoluzione era demandata al governo o agli organi provinciali. Le richieste giunte a Vienna le troviamo in 56 articoli di provvidenze generali e 60 di risoluzioni prese per la città (Cfr. A. SALOMONI, *Memorie storico-diplomatiche degli ambasciatori inviati dallo Stato di Milano ai nuovi principi*, Milano 1806).

<sup>1388</sup> Il 20 gennaio 1791 Leopoldo II rende noto in un dispaccio le risoluzioni assunte in Lombardia. Dieci giorni dopo l'imperatore conferirà la responsabilità politica ad una Conferenza governativa composta dall'arciduca Ferdinando e il plenipotenziario Wilczek e i consultori Khewenhuller e Albuzzi. Cfr. *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, t.IV, cit., p.334: "Nè tardarono ad essere conosciute le sovrane risoluzioni. La congregazione dello stato di Milano, abolita nel 1786, venne ripristinata. Si confermarono le prerogative ai corpi civici. L'amministrazione de' luoghi pii fu restituita ai capitoli e alle congregazioni, conservato in Milano il corpo elemosiniere". La Congregazione dello Stato di Milano era stata varata nel 1543.

<sup>1389</sup> S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., p. 55. Il ministro plenipotenziario Wilczek non era dell'avviso di fare concessioni al patriziato in quanto, secondo lui, la situazione che vigeva a Milano era abbastanza tranquilla e non sussisteva il pericolo di proteste palesi.

<sup>1390</sup> Quest'ultima disponeva di una propria segreteria alla cui direzione fu posto l'abate Pietro Bellati. Ufficiale giornaliero presso l'Ufficio delle esenzioni del censimento nel 1770, due anni dopo il Bellati fu nominato secondo ufficiale. Nel 1775 fu Vice-segretario del Magistrato Camerale, quindi assegnato al Dipartimento d'annona nello stesso anno. Nel 1777 ricoprì la carica di Vice-segretario presso la Segreteria di Governo. Nel 1786 passò al Consiglio di governo in qualità di Segretario. (Cfr. S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., p.65).

<sup>1391</sup> S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., pp.76-77. Giacomo Bovara, fratello di Giovanni, già procuratore fiscale nel 1788 divenne Vicepresidente del Consiglio di Governo e, quindi, tra il 1791 e il 1796, presidente del Magistrato Politico Camerale. Cfr. F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia Austriaca, 1706-1796*, in *Archivio Storico Lombardo*, vol.V, 1979-1980.



al centro dell'attenzione. Vuoi per evidenti abusi riscontrati, vuoi per uno spirito di rivalsa nei confronti del fratello, Pietro Leopoldo si impegnerà dopo il suo soggiorno milanese in un'opera di riforma dell'orfanotrofio. Ma le decisioni prese da lui presenteranno più la volontà di rispettare la politica della madre Maria Teresa, che il desiderio di apportare personali correzioni. Ciò, in linea con il proposito di riportare alla luce disposizioni vecchie di trent'anni ed esautorare il ricordo del fratello.

L'ultimo piano di riforma dell'orfanotrofio, lo abbiamo visto, data 1787. Assieme ad esso, le autorità si erano premurate di rivedere norme e prescrizioni anche per il collegio femminile. Distinguendo i due programmi, Giuseppe II aveva completato un *iter* che aveva avuto inizio con i tentativi di emendamento portati avanti da Maria Teresa e che, per timore e rispetto nei confronti dei poteri locali, non erano stati ultimati. L'intervento della Regina madre aveva lasciato l'amministrazione e la gestione dell'istituto in mezzo ad un guado. Le competenze attribuite erano rimaste incerte e timidi i propositi di dare seguito ad un sovvertimento reale, in linea con una politica illuminista. I due poteri, quello laico rappresentato dai Deputati e quello ecclesiastico, espresso dai Somaschi, non erano riusciti a contenere le proprie prerogative in virtù di una riforma vaga che non aveva avuto il coraggio di ledere vecchie pratiche. L'intervento di Giuseppe II ebbe subito l'aspetto di un sommovimento dalle radici perché con esso si era giunti a statalizzare un istituto che per secoli si era dibattuto tra poteri laico ed ecclesiastico. L'arrivo di Leopoldo sul trono di Vienna indurrà il clero a rivendicare il divieto che il potere civile si ingerisse nelle attribuzioni religiose ma, nello stesso tempo, a chiedere che l'autorità religiosa fosse restituita alle competenze che gli erano state tolte da Giuseppe II<sup>1392</sup>. Le speranze riaccese sono ben sottolineate dalle suppliche e lamentele inviate al sovrano da parte degli organi ecclesiastici che chiedevano la revisione di "tanti perniciosi editti"<sup>1393</sup>. Già dall'aprile 1790 l'Arcivescovo di Milano Filippo Visconti<sup>1394</sup> implorava "la so-

<sup>1392</sup> F. VALSECCHI, *L'età delle riforme (1706-1796). Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, XII, cit., p.391.

<sup>1393</sup> F. BERTANI, *S. Carlo, la Bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia, ossia considerazioni storiche-canoniche-critiche sopra documenti di stato austriaci riguardanti conflitti tra Stato e Chiesa*, pubblicati da S. E. Stanislao Mancini, *Ministro sopra la Giustizia e i culti del Regno d'Italia*, Milano 1888, p.115.

<sup>1394</sup> Filippo Visconti (1721-1801). Nel 1783 venne nominato Arcivescovo di Milano succedeva al cardinale Giuseppe Pozzobonelli. E' singolare la sua elezione in quanto si era trattato di un atto arbitrario dell'Imperatore Giuseppe II. Nonostante non avesse avuto il nullaosta del Papa, secondo la consuetudine, il monarca decise ugualmente per la sua nomina. L'iniziativa provocò una dura reprimenda di Pio VI che non riconobbe la legittimità della elezione. Giuseppe II, per comporre i

vrana protezione” affinché “accorra efficacemente ai rimedi, onde cessino i mali e rifiorisca in questa greggia il vero spirito di religione, l’osservanza dell’ecclesiastica disciplina, il decoro del sacerdotio e de’ tempi, la cura dei poveri”<sup>1395</sup>. Ma Leopoldo, in questa materia, contravvenendo alla sua linea politica e non derogando eccessivamente dalle disposizioni del fratello <sup>1396</sup> si era riservato il diritto di “impedire di ripristinare le pratiche (...) che alterino la purità di essa”<sup>1397</sup> mostrando di nutrire poca fiducia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche.

## 6.2 *La discussione sui nuovi poteri*

Anche se alcuni prelati si erano guadagnati il prestigio di presiedere alla nomina dei Deputati incaricati della gestione economica degli istituti, tale prerogativa non poteva dirsi diritto acquisito. Come le autorità avevano, a loro tempo, concesso questa facoltà, si diceva, così potevano liberamente toglierla<sup>1398</sup>.

Era il caso del Pio Albergo Trivulzio nel quale l’Arcivescovo Filippo Visconti si era visto privato dei diritti di nomina e la perdita di altre proprietà<sup>1399</sup>. Presso l’Ospedale Maggiore di Milano dei diciotto amministratori, solo due potevano uscire dal consesso religioso il quale aveva, tra l’altro, scarso ascendente sulla nomina dei restanti. Ma tutto ciò risaliva al periodo giuseppino. Con Leopoldo il vento sembrava dovesse cambiare. Se da un lato il nuovo imperatore si mosse per restaurare capitoli soppressi o conventi che erano stati cancellati dalla cartina geografica realiz-

---

contrasti, dovette andare a Roma nel dicembre 1783, in quella sede ottenne da parte del pontefice i diritti di nomina degli arcivescovi di Milano e di Mantova. A questo punto Filippo Visconti, con alcuni mesi di ritardo, venne riconosciuto Arcivescovo di Milano il 23 giugno 1784 (Cfr. F. VALSECCHI, *L’assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, II, parte I, cit., pp.277-286).

<sup>1395</sup> F. BERTANI, *S. Carlo, la Bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia*, cit., p.115.

<sup>1396</sup> F. VALSECCHI, *L’età delle riforme (1706-1796). Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, XII, cit., p.391: “Non tutto l’ordinamento giuseppino fu sottoposto a revisione in quei due anni”.

<sup>1397</sup> F. BERTANI, *S. Carlo, la Bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia*, cit. E’ la risposta del re ad un questionario redatto dall’arcivescovo Filippo Visconti in cui sono elencate le richieste del clero. In questo caso si tratta della risposta alla voce: *che l’autorità politica non debba avere ingerenza nelle cose del culto divino e decenza delle chiese*.

<sup>1398</sup> *Ibidem*.

<sup>1399</sup> A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell’età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, cit. pp.986-988.

zando una transazione tra magistrature locali e potere centrale, dall'altro non volle che quest'ultimo derogasse dal diritto di veto che aveva conquistato<sup>1400</sup>. L'ingerenza dello stato nelle questioni religiose si era perfettamente compiuta con Giuseppe II. Ma una cosa era il rito divino in cui l'autorità regia non poteva e non doveva mettere lingua, un altro era, si diceva, "il culto esterno della religione"<sup>1401</sup> che, invece, non poteva costituire materia esclusiva della chiesa. Sulla definizione del soggetto responsabile delle mansioni assistenziali, allora, si aprì un contenzioso. Il problema era se affidare nuovamente ai poteri locali, laici o ecclesiastici che fossero, la gestione dell'assistenza a Milano o delegare al potere centrale l'intera situazione. In alte sfere era stato suggerito di ripristinare l'autorità dei Deputati laici e decaduta nelle precedenti gestioni a danno delle prerogative dei Padri Somaschi<sup>1402</sup>. L'intento del partito *pro deputati* era quello di riallacciare i rapporti rotti con il patriziato i quali sarebbero risultati utili per affrontare le fronde che si erano formate dopo la morte di Giuseppe<sup>1403</sup>. Nel contempo era emersa la volontà dei vescovi di rivendicare la partecipazione del pubblico nella gestione della materia assistenziale, della quale, a loro dire, lo stato non poteva in alcun modo appropriarsi<sup>1404</sup>. L'avvio di un tavolo di trattative auspicata dal sovrano per una collaborazione fattiva alla ricostruzione dello stato spicca anche all'interno dell'orfanotrofio di San Pietro in Gessate. Nel nostro caso l'eccessiva libertà di discussione produrrà un conflitto tanto risibile quanto inutile tra i Deputati citta-

<sup>1400</sup> *Ibidem*, p.975.

<sup>1401</sup> F. BERTANI, *S. Carlo, la Bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia*, cit.

<sup>1402</sup> Cfr. S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., p.69: "Su questo proposito devo subordinare a Vostra Maestà, che se dal governo, a cui nessuno impugna l'autorità e la vigilanza tutoria, si andranno immaginando vincoli e restrizioni ai deputati dei luoghi pii, cosicché si mostri loro diffidenza e principalmente se verrà tolta ai cittadini l'elezione dei soggetti componenti il Direttorio, difficilmente si troverà chi assuma l'incomodo di queste gratuite amministrazioni". Il virgolettato è parte di una lettera trasmessa da Antonio Ajmi Visconti alle autorità centrali il Visconti era leader del gruppo più inflessibile del Consiglio. Ricordiamo che Leopoldo II con un dispaccio emanato il 16 giugno 1791 si arrogò il diritto di prendere partito nei confronti di alcuni Direttori medici che volevano conservare la propria autonomia all'interno delle strutture sanitarie.

<sup>1403</sup> *Storia della casa d'Austria*, Milano 1824, vol. VI, cit., p.335: "Aveva eziandio eccitato gli Stati ad additargli i partiti che giudicassero valevoli a guarentire i loro privilegi da ogni insulto; ma, essendosi le due fazioni accordate a ributtare con disprezzo tali proposte, non gli rimaneva altro partito che quello della forza". Cfr. S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien régime*, cit., p.57: "Il gruppo di governo milanese che non coincideva ormai più con il patriziato, era nettamente spaccato in due".

<sup>1404</sup> *Memoria della Commissione delle pie fondazioni a generale chiarimento dei rilievi dei vescovi, e dei pubblici della Lombardia umiliati sul punto delle pie fondazioni a sua maestà l'augustissimo regnante sovrano e padrone*, in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.1.

dini e il defensorio Somasco che si protrarrà per due anni e che frenerà il moto di rinnovamento nell'istituto. Il caso in questione è un tipico esempio del nuovo clima che si respirava con l'arrivo di Leopoldo II. Se da un lato la disponibilità del nuovo sovrano ad accogliere ogni rimostranza voleva essere un incentivo ad una politica di collaborazione che avrebbe rafforzato il potere centrale, dall'altro, e lo vedremo, l'eccessiva discussione avrebbe provocato un freno alle normali attività. Ma il nuovo sovrano non sembrava avesse avvertito il pericolo. L'eccessiva burocratizzazione contro la quale si era scagliata, prima Maria Teresa poi Giuseppe II, era tornata in auge mascherata dalla volontà di discussione.

A pochi mesi dal soggiorno milanese di Pietro Leopoldo, un carteggio intercorso tra i vari attori del contenzioso presenti nella direzione di San Pietro in Gessate sottolineava le lamentele sorte all'interno dell'istituto per delle soluzioni che il governo non aveva ancora preso e che solo apparentemente potevano sembrare contraddittorie<sup>1405</sup>. Argomento del contendere era l'applicazione del Piano redatto per gli orfanotrofi di Milano, piani, che, nel corso di otto anni, erano diventati due. La rinnovata fiducia accordata ai Deputati, dopo anni di esclusione, aveva fatto loro alzare la cresta e li aveva investiti del potere di contrattazione, facoltà che misero in pratica nel dibattito sulla preferenza da accordare ad un piano e non ad un altro. I Padri Somaschi, paventando la volontà del potere centrale, incalzato dalle pretese dei Deputati, di richiamarsi al piano del 1778, che ritrattava in toto quello del 1787, investirono il governo di Vienna perché recedesse da questa risoluzione<sup>1406</sup>. Nel programma elaborato da Maria Teresa nessuno spazio era stato, infatti, riservato ai religiosi, tanto che, questi ultimi, non avevano mancato di lagnarsi, per essere stati ridotti "alla condizione di vili mercenari"<sup>1407</sup>. Dell'opportunità di

<sup>1405</sup> I documenti in oggetto si collocano in un intervallo di tempo che, a grandi linee, va dal novembre 1791 all'ottobre 1793 e sono conservati presso ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis. Le disposizioni prese da Leopoldo II, quindi, sono state argomento di disputa anche dopo la sua morte avvenuta nel marzo 1792 e l'arrivo sul trono di Francesco II. Nella cartella i fascicoli non seguono un ordine cronologico ma di argomento.

<sup>1406</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, 4 novembre 1791. "Due ricorsi sono pervenuti al Magistrato dalla Congregazione de' Padri Somaschi (...). Nel primo si dolgono essi primieramente che nell'Orfanotrofio di Milano quel ripristinato capitolo non voglia ritenere nelle cose disciplinari il Piano stabilito durante il regno di Giuseppe II".

<sup>1407</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 6 novembre 1791 firmata da Luigi Malagrida: "Nell'orfanotrofio di Milano altra norma non vogliono i Sigg. Deputati della loro autorità che il piano stampato l'anno 1778 dal quale vengono i Religiosi Somaschi ridotti alla condizione di vili mercenari niente curando le posteriori determinazioni di Giuseppe II di gloriosa memoria". Alcuni mesi dopo (6 febbraio 1792) il problema non era ancora stato sottoposto ad una

richiamarsi al 1778 erano perfettamente consapevoli sia i Deputati, i quali si sarebbero avvantaggiati politicamente relegando il definitorio ai margini, sia i Padri Somaschi, i quali vedevano cancellate le riforme con le quali si erano conquistati un solido potere<sup>1408</sup>. Con un decreto del 12 luglio 1787 si era “degnata sua maestà l’imperatore (...) di riconfermare ai chierici regolari della congregazione somasca la direzione degli orfanotrofi”<sup>1409</sup>, quella guida che era stata loro tolta allorquando, già alle prime pagine del programma del 1778, si delegava l’intero potere ai Deputati<sup>1410</sup>.

I chierici si erano fatti forte di questo dispaccio ma i Deputati sembravano non volerne tenere conto. I religiosi, nei primi mesi del 1792, indirizzarono alle autorità un voluminoso promemoria nel quale eccepivano tutte le decisioni assunte nell’orfanotrofo motivandole con argomentazioni dettagliate<sup>1411</sup>. Non appena questi ultimi vennero a conoscenza dei ricorsi presentati dai Somaschi fecero le loro mosse facendo presente alla Conferenza governativa che quanto da loro richiesto era stato ratificato dallo stesso Giuseppe II<sup>1412</sup>. Da documenti da loro prodotti e trasmessi

risoluzione se leggiamo: “E primieramente informato il capitolo dell’orfanotrofo di Milano dolersi i pp. Somaschi. In massima del sistema adottato dal medesimo di attenersi soltanto al piano stampato dell’anno 1778 e non al dispaccio del fu imperatore e Re Giuseppe II del 12 luglio 1787 osservano che col piano compilato in correlazione de’ sovrani dispacci del 22 maggio 1770 e 14 giugno 1772 (...) furono prescritte le funzioni particolari dei pp. Somaschi. Ristrette unicamente all’educazione spirituale e istituzione degli orfani (...) durante la quale non ebbero i Somaschi altra incumbenza che quella relativa alla disciplina degli orfani” in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis.

<sup>1408</sup> Nella lettera citata sopra si evidenzia come le disposizioni emanate da Giuseppe II concedessero molto potere ai Padri Somaschi in materia spirituale ed anche economica (ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis.: “ (...) che derogando con dispaccio del 12 luglio 1787 ad ogni anteriore stabilimento conferisce ai suddetti religiosi tutta la direzione della disciplina e dell’interna economia”).

<sup>1409</sup> Copia di una lettera dell’imperiale Consiglio di Governo spedita al padre Provinciale dei somaschi il 17 ottobre 1787 conservata in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.320bis.

<sup>1410</sup> *Piano dell’orfanotrofo di S. Pietro in Gessate*, Milano 1778, cit., p.13: “Il nuovo orfanotrofo sarà diretto dal capo dei Cavalieri Deputati, che presiedevano a quello di S. Martino, ed avranno la legittima rappresentanza del Luogo pio a tutti gli effetti di ragione”.

<sup>1411</sup> Si tratta della *Risposta del Definitorio de’ Padri Somaschi della Lombardia Austriaca alle eccezioni qui poste di fronte* conservato in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis. Il documento, forte di undici pagine non numerate, presenta facciate regolarmente suddivise in due parti. A sinistra compaiono le anomalie riscontrate nella gestione dell’orfanotrofo assunta dai Deputati, a destra, il motivo delle richieste con una serie di argomentazioni. E’ datato 1 febbraio 1792 in testa, e 27 aprile 1792 in coda.

<sup>1412</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 23 gennaio 1792 firmata da Felice Albuzzi, membro della conferenza governativa e consultore di governo : “il capitolo dell’orfanotrofo di S Pietro in Gessate ha esposte le proprie

alla Conferenza governativa sarebbe risultato che lo stesso Giuseppe II aveva confermato la legittimità del piano del 1778 il quale lasciava solo l'incombenza dell'istruzione ai Padri Somaschi<sup>1413</sup>. Le rimostranze giunte alla Conferenza governativa furono trasferite al Magistrato Politico Camerale per competenza<sup>1414</sup>. Il Definitorio dei Padri, coscienti dell'abuso che si stava perpetrando ai loro danni inizialmente richiamarono, per mostrare l'infondatezza della risoluzione, norme del diritto in uso secondo le quali, leggiamo "posteriora derogant prioribus"<sup>1415</sup>, con ciò sottolineando, diremmo, l'arbitrio perpetrato e quindi la sua inapplicabilità<sup>1416</sup>. I Somaschi rivendicavano il fatto che, per la giurisprudenza, la legge varata annullava la precedente. Di conseguenza l'ingerenza dei Deputati costituiva un palese abuso tanto più che, disposizioni in direzione di un richiamo al piano del 1778 da parte di Leopoldo II, non sembra fossero state date<sup>1417</sup>. Vistisi scavalcati e respinte le loro richieste, successivamente, i religiosi giungeranno a pretendere di essere trasferiti ad altra sede "per la continuamente disturbata buona educazione"<sup>1418</sup>. Era chiaro, quindi, che a loro avviso, il disegno del 1787, per il semplice fatto di essere stato redatto dopo quello del 1778, assumeva pieno diritto di essere applicato<sup>1419</sup>. Tutt'al più era il programma

---

occorrenze sulli due ricorsi presentati dal definitorio de' padri somaschi, come dalla qui annessa rimostranza di detto capitolo che si rimette al magistrato camerale per le proprie occorrenze, e parere, che la Conferenza governativa attende col ritorno delle carte"

<sup>1413</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 3 gennaio 1792: "Quindi è che gli odierni Deputati (...) si sono sempre pregiati di seguire per legge inviolabile il disposto del piano compilato su ordine della defunta Sovrana sulle tracce di due suoi Dispacci trasmesso previa approvazione del Serenissimo Governatore al Capitolo in via di legge, confermato pienamente da varj Decreti del Consiglio Governativo, da un Dispaccio particolare di Giuseppe II".

<sup>1414</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 7 marzo 1792.

<sup>1415</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p.a. cart., 320bis, *Risposta del definitorio dei Padri Somaschi della Lombardia austriaca alla eccezione qui posta di fronte*, cit.: "Ognuno sa che una nuova legge deroga ad una antecedente che sia pubblicata su uno stesso oggetto".

<sup>1416</sup> *Ibidem*: "Fa quindi meraviglia come i Deputati vogliano ora (...) dimenticare i successivi reali stabilimenti di due sovrani per rimontare ad una disposizione precedente". L'appunto dei Padri Somaschi intende lusingare i deputati ricordando loro che, alcuni di essi, provenivano da una cultura giuridica e che quindi faceva specie come non volessero applicare delle norme così elementari".

<sup>1417</sup> *Ibidem*: "Constando intanto che il felicemente regnante Leopoldo II all'articolo 48 del Reale suo dispaccio 20 gennaio 1792 ha voluto che sia dai Deputati de' Luoghi pii ritenuto il nuovo piano di regolamento disciplinare introdotto (...) dal defunto sovrano Giuseppe II".

<sup>1418</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 27 giugno 1792: "che i religiosi destinati a que due orfanotrofi, e massime quello di Milano stanchi di più pazientare pei cattivi trattamenti che ricevono e per la continuamente disturbata buona educazione si fisica, che morale degli orfanotrofi domandano la loro rimozione".

<sup>1419</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 27 aprile 1792.

del 1778 che poteva e doveva essere depennato. Il suggerimento proposto dai Somaschi intendeva introdurre modificazioni al programma giuseppino non revocarlo totalmente<sup>1420</sup>. Ma il Capitolo dei Deputati, senza chiedere un parere, pare avessero redatto un piano contrario alle massime stabilite da Giuseppe II<sup>1421</sup>. Nonostante l'ammonimento della Conferenza e del Magistrato politico dal recedere a compilare un programma alternativo, i Deputati non sentirono ragioni e andarono avanti per la loro strada<sup>1422</sup>. Le autorità si resero conto, in primo luogo, che l'arroganza dei Deputati non poteva essere tollerata oltre perché avrebbe compromesso l'efficienza dell'orfanotrofio<sup>1423</sup>, in secondo luogo, che il piano da loro stilato era umiliante per chi "si è sempre prestato al pubblico servizio"<sup>1424</sup>. Nella lettura delle pagine firmate dai Deputati si intravedeva la pretesa di invadere anche il campo da sempre prerogativa dei religiosi: l'educazione<sup>1425</sup> e ciò non poteva essere accettato neanche dal potere centrale.

### 6.3 La relazione di Carlo Taverna

L'asprezza della diatriba costrinse le autorità a nominare un paciere per procurare la conciliazione che sembrava lontana a venire<sup>1426</sup>. La decisione fu obbligata in quanto, da relazioni arrivate

<sup>1420</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 14 settembre 1793: "Il superiore provinciale de' Somaschi si duole che invece di proporre quelle modificazioni che si fossero credute più convenienti alla esecuzione del piano prescritto dall'Imperatore Giuseppe II di gloriosa memoria per regolamento dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate sia stato compilato dal Capitolo di detto Luogo pio e comunicato un nuovo piano contrario alle mansioni stabilite nel primo".

<sup>1421</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, documento del 27 settembre 1793: "(...) ora il Padre de' Somaschi si duole che invece di trattare dell'esecuzione di detto Piano se ne sia fatto uno di nuovo".

<sup>1422</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera firmata dalla Conferenza Governativa che non reca una data: "In verità non si sa intendere come essendo stato intimato per ordine di questa Reale Conferenza medesima al Capitolo (...) il piano dell'augusto Giuseppe II per la relativa esecuzione abbiano voluto i deputati ordinarne uno a loro talento".

<sup>1423</sup> *Ibidem*: "Siffatta autorità, che il Capitolo ha voluto arrogarsi non tende poi ad altro che a mantenere gli attuali da esso introdotti stabilimenti perniciosi al buon ordine ed alla disciplina".

<sup>1424</sup> *Ibidem*.

<sup>1425</sup> *Ibidem*.

<sup>1426</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, 24 ottobre 1792: "(...) ed attesa la natura de' medesimi ha trovato opportuno ed espediente di procurare un

sul tavolo del Magistrato Politico, la polemica era sfociata in atti di insubordinazione<sup>1427</sup>. Ciò era andato a discapito del buon funzionamento dell'istituto, facevano rilevare i chierici<sup>1428</sup>. Le intemperanze risalivano già agli ultimi mesi del 1791 e si erano protratte senza interruzione<sup>1429</sup>. Fu allora nominato a trattare il Conte Prevosto Taverna che informò subito il Magistrato politico delle sue intenzioni. Dopo poco più di un anno la relazione era pronta. Il documento che ne usciva, ad una prima lettura, si può considerare l'attestato che le autorità si proponevano di caldeggiare le istanze dei Deputati, più che accogliere le reazioni dei religiosi, e ciò per il motivo politico che abbiamo addotto. Del resto La sua stessa nomina lo proverebbe. Il Taverna era un elemento affermato della Conferenza governativa e questa cosa non lo rendeva certo *super partes* nella diatriba che era scoppiata<sup>1430</sup>. La sua provenienza dai ranghi di una istituzione governativa sembra dettata da un preciso intento: riallacciare i rapporti interrotti con il patriziato per poter istituire un blocco di potere da contrapporre alle correnti sorte dopo la morte di Giuseppe II. Pertanto Carlo Taverna verrà mandato allo sbaraglio con l'impegno di dimostrare la buona fede dei Deputati. Il consigliere investito dell'incarico citerà documenti senza allegarne copia. Così facendo, la volontà di smontare le pretese avanzate dai religiosi, riuscirà pienamente.

Al Magistrato, infine, giunse una relazione sincera ma spuria.

Ricevuto il mandato ed escusse le parti, il Taverna relazionò il Magistrato ammonendolo di non cadere nelle provocazioni ordite dai Somaschi i quali, a suo dire, avrebbero presunto diritti in ma-

amichevole componimento al quale si sono mostrati pronti i PP. Somaschi (...) Si ritornano perciò tutte le carte che andavano annesse alle ben dettagliate Consulte del Magistrato Politico Camerale affinché deleghi il Consigliere Conte Prevosto Taverna a trattare l'amichevole componimento di tutte le pendenze ne' termini da lui proposti".

<sup>1427</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 320bis, lettera del 21 giugno 1792: "Sul principio del corrente mese il Padre Giannangelo Della Porta Rettore dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate ci ha presentato un dettagliato ricorso corredato da allegati ove premessa una lunga enumerazione di fatti diretta a dimostrare i gravi disordini (...) introdotti dopo che dal ripristinato Capitolo fu tolta ad esso, ed ai suoi Correligiosi Somaschi la Soprintendenza".

<sup>1428</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.320bis, lettera del 2 luglio 1792: "Varie volte è occorso di rilevare non senza sorpresa che l'armonia fra il Definitorio de' somaschi ed il capitolo dell'orfanotrofio di S.Pietro in Gessate viene spesso alterata per causa di contestazione ora d'un genere ora d'un altro".

<sup>1429</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.320bis, lettera del 10 novembre 1791 di Giannangelo Della Porta rettore dell'orfanotrofio: "(...) non reggendomi l'anima di vedere molti disordini senza potervi rimediare".

<sup>1430</sup> Prevosto Carlo Maria Taverna, conte di Landriano, il 30 dicembre 1786 entrò a far parte della Congregazione delle Pie Fondazioni, mentre tra il 1791 e il 1796 fu Consigliere del Magistrato Politico Camerale. Morì il 12 luglio 1805.



niera irregolare<sup>1431</sup>. Il piano presentato dai Deputati, in quanto voluminoso, non era stato letto attentamente dai religiosi, ammoniva ironicamente il Taverna<sup>1432</sup>. Se essi avessero prestato maggiore attenzione si sarebbero resi conto che le modifiche apportate dai Deputati non avrebbero leso le loro spettanze, viceversa, li avrebbero gratificati<sup>1433</sup>. Con ciò il Taverna respingeva in toto la pretesa dei Padri Somaschi di voler ingerire maggiormente nell'amministrazione dell'orfanotrofio e accoglieva unicamente la lamentela di non essere stati avvertiti per tempo della volontà di modificare il piano<sup>1434</sup>. Il consigliere, faceva umilmente notare, che anche questa doglianza, però, non poteva essere considerata completamente regolare. Al Taverna risultava infatti che il primo passo fatto dai Deputati era stato quello di chiedere petizioni ai religiosi da valutare e inserire nella redazione del piano<sup>1435</sup>. E queste giunsero effettivamente al Capitolo<sup>1436</sup>. Una volta compilato il nuovo programma, continuava il Taverna, ci si premurò di avvertire il Padre provinciale perché venisse a visionarlo<sup>1437</sup>. Per motivi che il consigliere non sottolineava il Padre preferì leggere il piano nella sua abitazione<sup>1438</sup>. Venne accontentato e il plico spedito venne accompagnato da una lettera del Taverna stesso<sup>1439</sup>.

Il secondo motivo di lagnanza, il rifiuto del piano del 1787, che aveva investito le autorità nel problema di accogliere le richieste dei Somaschi fin dai primi mesi di governo di Leopoldo II, veniva liquidato dal Taverna in maniera perentoria.

La ripristinazione del Capitolo dei Deputati, precedente alla discussione sulla scelta del piano da approvare, costituiva di per se

<sup>1431</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.320bis, *Copia di relazione del Consigliere Conte Prevosto Taverna in data 19 settembre 1793 al Regio Magistrato Politico Camerale*: “ (...) pure portando il presente reclamo (...) credo necessario di far riflettere al Magistrato Poltico Camerale quanto sia irregolare e falsa la doglianza dei PP. Somaschi”. La relazione in oggetto segue una prima come ci informa lo stesso Taverna: “Delle cose dedotte nella anteriore mia relazione”.

<sup>1432</sup> *Ibidem*: “ Lascio da parte che essendo noto ai Padri che il piano si stendeva, e riconoscendolo essi voluminoso non può essere che una espressione scherzevole il dirlo forse effetto d'un loro esibito presentato poi anzi alla Conferenza governativa”.

<sup>1433</sup> *Ibidem*: “ Lascio da parte che poco urbanamente si chiamano mascherati li riguardi a PP. Somaschi che sono ben frequenti nel piano e che portano ai PP. Una vera influenza anche nell'economia dell'Orfanotrofio”.

<sup>1434</sup> *Ibidem*: “ E mi riporto soltanto a due principali lagnanze dal loro Provinciale promosse”.

<sup>1435</sup> *Ibidem*: “Il primo passo della trattativa fu richiedere da Padri le loro petizioni in iscritto che sono le unite in copia”.

<sup>1436</sup> *Ibidem*: “ Queste furono trasmesse al Capitolo su questo si è fatto il piano”.

<sup>1437</sup> *Ibidem*: “ Fatto il piano fu chiamato il Padre Provinciale per mezzo del Portiere Paladini perché venisse a vederlo a casa mia”.

<sup>1438</sup> *Ibidem*: “ (...) ma non ha voluto vederlo ivi”.

<sup>1439</sup> *Ibidem*: “ (...) ed ha detto che se gli trasmettesse il piano, il che io ho fatto, ed accompagnai il piano con una mia lettera qui pure unita in copia”.

stessa una discriminante. Se nulla aveva impedito che i Deputati potessero riprendere i diritti persi, automaticamente il piano del 1787 non era più ammissibile<sup>1440</sup>. Una volta rientrati a pieno titolo ai Deputati sarebbero state riconsegnate le chiavi dell'amministrazione. Le lamentele dei religiosi, per tanto, non avevano motivo di sussistere.

Non essendosi opposti al ritorno dei laici la loro rimostranza perdeva validità<sup>1441</sup>. In conclusione, il Consigliere Taverna accompagnava la relazione con una nota di biasimo nei confronti dei Padri, che “occultano ed oscurano i fatti”<sup>1442</sup> e di stima nei confronti dei Deputati<sup>1443</sup> e si augurava di essere rimosso dall'incarico che era diventato troppo gravoso perché costellato da comportamenti censurabili che gli avevano preclusa la verità dei fatti<sup>1444</sup>.

Aggiungeva in esergo “che si ecciti il Capitolo a dire la sua sulle doglianze de' Padri Somaschi”<sup>1445</sup>.

#### 6.4 L'ultimo Piano e le Riflessioni (1794)

La gestione della cosa pubblica, dopo la morte di Leopoldo II<sup>1446</sup>, era diventata, come dice il Valsecchi, ordinaria amministrazione-

---

<sup>1440</sup> *Ibidem*: “ Il piano del 1787 fu abbassato al Capitolo perché la Conferenza disse nel suo decreto 24 ottobre 1792 che sarebbe bene abbassarlo non già per l'esecuzione ma per fare dei concerti avendo la Conferenza osservato che qual fu stabilito nel 1787 non era eseguibile”.

<sup>1441</sup> *Ibidem*: “Massime che non s'era ancora stesa la terza parte del piano cioè la parte economica, come risulta dal decreto del Consiglio di Governo all'amministratore dell'orfanotrofio accompagnatorio del piano 17 ottobre 1787. Non poteva adunque farsi alcuna adozione del piano disciplinare senza disporre la cosa in un piano, in cui alle rispettive sedi si ponesse come vi avesse ad eseguire ciò, che vi ritiene eseguibile dopo la ripristinazione del Capitolo e senza combinare il piano disciplinare”.

<sup>1442</sup> *Ibidem*. Per la verità la nota di biasimo è una vera e propria accusa nei confronti dei Padri provinciali colpevoli di aver assunto, nella discussione, atteggiamenti riprovevoli soprattutto se si guarda a loro come buoni educatori che “non dovrebbero in ogni occasione che far risplendere ad eccellenza gli esempi”.

<sup>1443</sup> *Ibidem*: “ E chi vedrà il piano combinato vedrà la buona fede del Capitolo e la sua docilità, qualità, che desidero che il Magistrato possa scorgere anche in questo caso”.

<sup>1444</sup> *Ibidem*: “ Delle cose dedotte potrà il Magistrato Politico Camerale vedere (...) quanto sia l'unico desiderio di essere assoluto da una trattativa in cui se ho dovuto fare molto per condurre le cose a buon termine col Capitolo vi sono pure in mio senso riuscito (...) essendo dunque in sospetto presso li Padri non posso che desiderare di essere scaricato”.

<sup>1445</sup> *Ibidem*.

ne<sup>1447</sup>. La temperie riformista che aveva animato la Milano del XVIII secolo, si era lentamente, spenta. Sotto gli urti, prima della rivoluzione francese, poi delle spese a cui lo stato era stato costretto a far fronte per impedire il passo ai francesi<sup>1448</sup>, il governo austriaco non si impegnò più nell'opera di monitoraggio delle strutture statali. Le casse dello stato, anche se ricche di quelle risorse che una precedente amministrazione oculata aveva permesso di accumulare, dovevano essere impiegate in conflitti e sarebbe stato impossibile affidare alle migliori forze l'impegno di innovare un mondo, che, la casa d'Austria aveva diretto, e che ora si stava rivoltando contro<sup>1449</sup>. Lo scrupolo con il quale Maria Teresa prima e Giuseppe II poi, avevano voluto riesaminare le strutture sulle quali si era retto *l'ancien regime* era stato il frutto di una fiducia illimitata nell'autorità che era stata loro conferita<sup>1450</sup>. Con il 1789 questo credito aveva cominciato a vacillare. Le notizie che circolavano tra le corti d'Europa avevano dissuaso le corone a mettere mano alla materia statale convinti che un'era stava tramontando irrimediabilmente e tutto sarebbe risultato inutile oltre che deleterio<sup>1451</sup>. Già durante la permanenza di Leopoldo II

---

<sup>1446</sup> L'imperatore Leopoldo II era deceduto il 10 febbraio 1792. ASMi, *Dispacci reali*, cart.269, 14 marzo 1792: "Essendo piaciuto a Dio di chiamare a miglior vita dopo breve malattia S. M. l'Imperatore e re Nostro amatissimo e riveritissimo Sig. Padre, non tardiamo a rendere noto al Ser. Arciduca governatore questo doloroso avvenimento seguito nel giorno primo del mese corrente". Sono interessanti le annotazioni di colore che fanno seguito alla scomparsa dell'Imperatore. Dalle manifestazioni di cordoglio alle iniziative per commemorarlo è tutto un fiorire di proposte.. Ma niente a paragone di ciò che avevamo riferito in merito alla morte di Maria Teresa. A Firenze, dove Leopoldo II aveva rivestito per anni la carica di granduca, in data 12 marzo, leggiamo nella *Gazzetta universale* che "tutta la corte e tutta la nobiltà ha preso il bruno per la morte di S. M. l'imperator Leopoldo II. Il detto bruno è stato intimato per sei mesi, nei primi due gravissimo, e negli altri quattro gradatamente più leggero. Tutte le campane di questa città col loro suono lugubre incominciato alle ore 24 di questa sera e continuato per un'ora intera (...) Intanto si vanno preparando le solenni esequie per l'anima dell'Augustissimo Defunto, le quali saranno celebrate il dì 24 nella Chiesa di S. Felice Parrocchiale della R. Corte". *Compendio della storia di Milano*, Milano 1834, p.103: "Gli successe l'augusto monarca che ora felicemente ci governa, e che in principio essendo imperatore di Germania ebbe il titolo di Francesco II".

<sup>1447</sup> Questa definizione la troviamo in F. VALSECCHI, *Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, vol. XII, cit., p.399.

<sup>1448</sup> *Compendio della storia di Milano*, cit., p.104: "(...) la casa d'Austria unitamente al Re di Piemonte manteneva in Italia un possente esercito per impedire il passo ai Francesi che tentarono di invaderla"

<sup>1449</sup> F. VALSECCHI, *Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, vol. XII, cit., p.400.

<sup>1450</sup> Cfr. L. BULFERETTI, *L'assolutismo illuminato in Italia*, Milano 1944.

<sup>1451</sup> E' interessante sottolineare come, all'epoca, gli ambienti aristocratici avessero visto la Rivoluzione Francese e i suoi effetti su tutto un mondo. Nell'*Elogio di Francesco II* pubblicato nel 1800, per esempio, scorgiamo un quadro fosco frutto della violenza rivoluzionaria. Il presagio del crollo non solo delle autorità ma anche e soprattutto dei valori morali che esse avevano rappresentato per secoli. Alla

sul trono d'Austria i contraccolpi della rivoluzione francese si erano fatti sentire<sup>1452</sup>. Nonostante ciò l'imperatore non si era lasciato impressionare e, anche se con riserva, aveva continuato, lo abbiamo visto, sul solco tracciato dai predecessori. L'esperienza maturata in Toscana in veste di granduca non poteva, infatti, essere dimenticata, o peggio, stravolta per lasciare spazio ad un proprio atteggiamento reazionario che avrebbe rinfocolato le proteste.

Tanto più che era sul terreno riformista che poteva e doveva giocare la partita più aperta con coloro che avrebbero aspirato alla trasformazione sociale. In altre parole, non era certo chiudendosi in un atteggiamento oscurantista che si sarebbe potuto far fronte all'eccitazione rivoluzionaria che cominciava a serpeggiare e a far sentire i suoi effetti nelle corti europee<sup>1453</sup>. Ma i miopi sovrani europei declineranno dai miti assolutistici per assumere atteggiamenti sempre più reazionari spaventati, com'erano, dal nuovo. L'eredità che Leopoldo II trasmise alla sua morte fu viziata dalla brevità del suo regno che gli impedì di portare a compimento i propositi di riforma<sup>1454</sup>, come anche dalla difficoltà dei tempi che si prospettavano<sup>1455</sup>. Il lascito che raccolse Francesco II fu, allora, quello di un sovrano, che, alla testa delle monarchie, dovesse far fronte alla marea rivoluzionaria. E di ciò lo investirono tutte le corone<sup>1456</sup>.

Nonostante, dunque, le notizie poco incoraggianti provenienti dalla Francia non avrebbero consentito esperimenti, colpi di coda riformisti non erano mancati per quanto, e lo vedremo, non

prima pagina leggiamo che il 1789 aveva “infranti i sacri patti d'ogni legale federazione, distrutto il culto e i più vetusti suoi riti, aboliti persino i primi elementi dell'ordine, delle leggi, della giustizia, vacillante il diadema sull'augusta fronte dei Re, illuse le menti per modo che i principj più manifesti non avevano più forza a convincere dell'errore, crollanti ormai le più solide basi degli Stati, la devastazione inoltrava ad universalizzarsi irresistibilmente”.

<sup>1452</sup> L. BOSSI, *Storia d'Italia*, Milano 1819, t. XIX, p.411.

<sup>1453</sup> *Compendio della storia di Milano*, cit., pp.103-104: “In quasi tutte le parti dell'Europa cominciavansi a sentire gli effetti di quella rivoluzione che da alcuni anni era scoppiata in Francia”.

<sup>1454</sup> *Ibidem*, p.103: “(...) ma brevissimo fu il tempo del suo imperio, essendo mancato di vita l'anno 1792”. Cfr. *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del Barone Custodi*, cit., p.338: “(...) a giustificare questa differenza possono allegarsi più cause; la brevità del nuovo regno, la confusione e gli imbarazzi in cui l'ha trovato, la somma difficoltà de' tempi, che preludevano al più grande sconvolgimento politico, e alla successiva più grande catastrofe che abbia mai veduto il mondo”.

<sup>1455</sup> F. VALSECCHI, *Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, cit., p. 398.

<sup>1456</sup> Cfr. *Elogio di Francesco II*, cit., p.2: “(...) le circostanze più fortunate concorsero ad avviare quel Genio, che preordinato da cause conservatrici di provvidenza non ordinaria, spiegò quella sacra energia destinata a costituire la felicità universale, resistendo ed opponendosi al rovinoso corso di que' terribili avvenimenti che minacciavano l'estremo fato ai popoli, alle nazioni ai governi”.

avessero nulla a che vedere con quelli avanzati negli anni precedenti. Questi erano stati puntuali e circostanziati, quelli saranno semplici abbellimenti e serviranno ad illudere che l'assolutismo illuminato non era morto con la rivoluzione. Si trattò, in sostanza, di provvedimenti con i quali le autorità volevano sottolineare la propria presenza in un contesto statale ormai frantumato.

Per quanto ci riguarda, l'orfanotrofio di Milano, alla vigilia dell'arrivo dei francesi in città, fu interessato nuovamente ad una revisione dei suoi regolamenti<sup>1457</sup>. Una lettura attenta di questo ennesimo *Piano*, datato 1794, ci informa come, a grandi linee, esso non si discostasse molto da quelli da noi affrontati ed esaminati e che portavano le date del 1778 e del 1787. Le strutture su cui si reggeva l'istituto di San Pietro in Gessate erano state profondamente e positivamente consolidate dall'intervento dei precedenti sovrani, tanto che non era necessaria una riforma che dovesse rivedere dalle fondamenta ciò che era stato costruito. Ma la diatriba, mai sopita, tra Deputati e padri somaschi, indusse le parti a proporre revisioni degli ordinamenti per poter rafforzare, all'interno dell'istituto, le proprie prerogative. Ancora, nel 1790, lo abbiamo visto, i deputati rivendicavano l'applicazione del *Piano* voluto da Giuseppe II nel lontano 1778 e nel quale venivano, di fatto, tolti ai padri somaschi privilegi che nei secoli precedenti appartenevano ad essi. Di fronte a questo abuso i padri avevano fatto muro, avallando le loro ragioni con articoli di legge circostanziati che intendevano dimostrare la bontà delle loro affermazioni. L'arrivo di Francesco II e la politica che ne seguì non avrebbero potuto spingere le parti a ulteriori rimostranze per la difficoltà dei tempi poco propensi a discussioni in materia. In quel frangente, difficilmente sarebbero state accolte contestazioni. Francesco II, lo ribadirà in alcuni dispacci, ordinava che i Capitoli non alterassero i Piani voluti e approvati in precedenza. Le rimostranze che, da lì a poco potevano arrivare sul suo tavolo, potevano trattarsi solo di un regolamento tra le parti di cui il potere centrale non poteva coglierne il significato. Nel 1794 la controversia tra Deputati e somaschi giunse ad un punto capitale. I Deputati, dopo innumerevoli discussioni, presentarono un nuovo e definitivo programma e senza preoccuparsi di raccogliere il parere e l'avallo preventivo dei padri ecclesiastici, lo consegnarono loro perché lo esaminassero. L'atteggiamento conciliante dei Deputati era solo una maschera, una finzione. In realtà il program-

---

<sup>1457</sup> *Compendio della storia di Milano*, cit., p.104: "Napoleone Bonaparte alla testa del suo esercito e dopo alcuni fatti d'armi penetrò tosto in Lombardia, e poiché i Tedeschi eransi ritirati nella fortezza di Mantova gli fu agevole di entrare in Milano e dopo breve assedio occuparne il castello".

ma da loro stilato, e lo possiamo vedere in originale, non presenta correzioni, segno che i deputati lo considerassero esaustivo delle loro prerogative e che non avrebbe ammesso repliche. Ai somaschi fu trasmesso come se non ci potesse essere null'altro da aggiungere. Se non osservazioni che, solo in un secondo momento e solo se i Deputati lo avessero ritenuto necessario, avrebbero trovato posto all'interno del programma. Ciò avrebbe presupposto che, le riserve avanzate dai somaschi e accettate dai Deputati, poi sarebbero state inserite in un successivo testo riveduto e corretto. Di questo scritto non c'è traccia negli archivi. Da una parte perché, molto probabilmente, i Deputati non avevano considerato tanto pregnanti le osservazioni dei padri da essere accolte in altro testo, dall'altra perché, da lì a poco, il governo austriaco sarebbe stato travolto dalle armate francesi che entrarono in città. Ad ottobre il nuovo regolamento era finalmente pronto e fu trasmesso alle autorità<sup>1458</sup>. I somaschi tentarono una opposizione.

Non trovarono di meglio che rispondere ai Deputati con un proprio scritto per evitare che il *Piano* venisse toccato o solo deturpato da segni o correzioni fra le righe. Diedero incarico di compilare delle vere e proprie *Riflessioni* con le quali, rileggendo il programma presentato dai Deputati, ripresero capitolo per capitolo, paragrafo per paragrafo, l'intero programma per poter avanzare riserve<sup>1459</sup>. L'intestazione delle *Riflessioni* recitava, infatti, che

---

<sup>1458</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis. *Piano del 3 ottobre 1794*. Lo scritto si presenta in un quaderno di colore celeste compilato nel recto e nel verso in una buona grafia cancelleresca. Le pagine sono piegate nel mezzo e lo scritto copre solo la parte destra del brogliaccio. Il testo consta di 24 capitoli, ognuno di essi è a sua volta suddiviso in paragrafi numerati. Per fare un esempio il I capitolo presenta 11 paragrafi, il II ne contempla 14, mentre il XIII addirittura 21. Le pagine non sono numerate. Ogni capitolo è titolato in testa e sono, per la precisione: 1) *Dell'amministrazione e direzione in generale*; 2) *Del regolamento interno di famiglia*; 3) *Del vitto degli orfani*; 4) *Del vestiario degli orfani*; 5) *Del dormire degli orfani*; 6) *Dell'infermeria*; 7) *Della direzione spirituale*; 8) *Delle scuole nell'orfanotrofio*; 9) *Delle arti e mestieri degli orfani*; 10) *Premi e castighi*; 11) *Doveri dell'economio*; 12) *e Le consegne del magazzinoiere soprintendente a lavorerj*; 13) *De' religiosi della congregazione somasca destinati alla direzione e servizio immediato agli orfani*; 14) *Del padre rettore*; 15) *De' maestri*; 16) *Del laico commesso alla dispensa e cantina nell'orfanotrofio*; 17) *Del laico commesso alla Guardaroba*; 18) *Del laico commesso alla soprintendenza della cucina, del refettorio e delle commissioni generali dell'orfanotrofio*; 19) *Del laico commesso alla custodia dell'oratorio e della Sagristia nell'interno dell'orfanotrofio*; 20) *Del laico commesso alla infermeria*; 21) *Del cuciniere e suo aiutante*; 22) *Del portinaio*; 23) *Del medico fisico*; 24) *Del chirurgo nuovo*.

<sup>1459</sup> Si tratta delle *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*, contenuto in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis. A fianco di queste *Riflessioni* troviamo anche le cosiddette *Riflessioni dettagliate al Piano compilato dai Deputati di San Pietro in Gessate*, anch'esse in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart. 320bis. Una lettura di queste seconde *Riflessioni* ci mostra come non si discostassero molto dalle prime se non in una serie di

i PP. Somaschi hanno l'onore di fare presenti”<sup>1460</sup> le osservazioni e le avvertenze per migliorare il testo in oggetto. Aggiungono che, poiché il Piano redatto da Giuseppe II doveva essere restaurato, risulta loro strano che “ i SS. Deputati non fossero abilitati a compilare un nuovo Piano in tempo”<sup>1461</sup>

Il primo capitolo<sup>1462</sup> del nuovo *Piano*, che porta il titolo *Dell'amministrazione e direzione generale* esordisce con il paragrafo uno in cui leggiamo “presiederà dell'orfanotrofio il Nobile Capitolo delli Deputati sotto l'immediata tutela del Reale Governo”<sup>1463</sup>. Un'ammissione di responsabilità che non lascia ombra di dubbio su chi dovesse gestire l'istituto. Nelle *Riflessioni* i padri, pur accettando l'autorità dei Deputati ne limitano la portata e aggiungono che essa “debba avere de' confini e che non si debba estendere ad oggetti che riguardano la morale educazione e disciplina”<sup>1464</sup>. Inoltre ritengono che anche “la interna inseparabile giornaliera economia”<sup>1465</sup> dell'istituto non dovesse essere necessariamente affidata ai Deputati. Nel primo paragrafo, stilato dai Deputati, tutta questa materia non è neppure accennata. I Somaschi, tuttavia mettono le mani avanti avanzando delle riserve sulle prerogative dei Deputati. E' significativa la dizione *Famiglia* che d'ora in poi troveremo spesso ad indicare l'istituto nel suo insieme. Il secondo paragrafo recita, infatti, che “al buon regolamento della Famiglia veglierà specialmente il sig. Priore”<sup>1466</sup> e in qualità di sovrintendente dovrà essere nominato “un altro delli suddetti sig. Deputati”<sup>1467</sup> che dovrà succedere settimanalmente a turno nel visitare, tutti i giorni anche durante le ore scolastiche l'istituto<sup>1468</sup>. A questa norma i padri rispondono che “il Sig. Priore o altro Deputato abbiano ingerenza nel Regolamento della Re-

osservazioni, che anche se troviamo già scritte nelle prime, dimostrano, in queste, una maggior cura.

<sup>1460</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1461</sup> *Ibidem*.

<sup>1462</sup> In questo capitolo la materia trattata è vasta. Va dai problemi economici a quelli disciplinari, senza un ordine preciso. Gli stessi punti del programma li ritroveremo, in maniera più approfondita, all'interno dei capitoli di pertinenza

<sup>1463</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I*.

<sup>1464</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1465</sup> *Ibidem*: “(...) che per parte della Reale Conferenza del Regio Politico Camerale è stata loro intimata la parte del Piano di Giuseppe II della quale dicevano di mancare”.

<sup>1466</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I*

<sup>1467</sup> *Ibidem*.

<sup>1468</sup> *Ibidem*: “(...) che si succederanno settimanalmente per turno, il quale visiterà ogni giorno la Pia Casa anche nelle ore della scuola, si informerà delle occorrenze ed osserverà che vengano eseguite le regole e gli ordini del Capitolo”.”.

ligiosa Famiglia”<sup>1469</sup> in quanto questa materia, fanno umilmente amnesia osservare, rientrava sotto il vocabolo Disciplina, e, in quanto tale di loro pertinenza.

Il terzo paragrafo del primo capitolo affronta il problema delle provviste le quali “non potranno esser fatte se non coll’ordine del sig. Priore”<sup>1470</sup>, leggiamo. I somaschi pare non avessero nulla da obiettare perché, a loro dire, “l’economia in grande e per conseguenza tutte le provvisioni in grande siano di privata ispezione del Capitolo”<sup>1471</sup>. Tuttavia la loro obiezione verteva sul fatto che “ritenuta la responsabilità di una Religione”<sup>1472</sup> ai padri dovesse venire consegnati alcuni generi “senza mettere i Religiosi in una dipendenza”<sup>1473</sup>. Le provviste di vestiario e biancheria, recita il quarto paragrafo, dovranno essere monitorate dallo stesso Priore<sup>1474</sup>. I somaschi non obiettano<sup>1475</sup>.

Aggiungono, però, che “per rapporto alla cosa che riguardano il giornaliero bisogno”<sup>1476</sup> debba continuare la somministrazione “a fronte di una quietanza del rettore”<sup>1477</sup>.

Tutta la materia economica e anche disciplinare, nel paragrafo quinto, è delegata ai soli Deputati<sup>1478</sup>. I padri rispondono che la materia economica potrà essere di pertinenza dei Deputati ma quella disciplinare non necessariamente<sup>1479</sup>. Ciò nonostante sarebbe bene che il padre rettore, leggiamo, “come uno dei Deputa-

<sup>1469</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1470</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I: “(...) come pure li mandati d’uscita dovranno essere tutti ordinati e firmati dal medemo”*.

<sup>1471</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1472</sup> *Ibidem*.

<sup>1473</sup> *Ibidem*.

<sup>1474</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I: “Anche tutte le somministrazioni di robe nuove di Vestiario, biancherie, suppellettili, ed altro che non sia nella giornaliera istantanea necessità non dovranno farsi senza l’ordine (...) del sudd. S. Priore”*.

<sup>1475</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi: “Al Paragrafo IIII accordano i PP. Somaschi che le somministrazioni debbano farsi dal Capitolo, o da persona, che lo rappresenti”*.

<sup>1476</sup> *Ibidem*.

<sup>1477</sup> *Ibidem*.

<sup>1478</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I: “Generalmente occorrendo qualche attenzione nel sistema dell’economia e della disciplina dovrà quella dipendere particolarmente dal Capitolo colla superiore partecipazione”*.

<sup>1479</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi: “Al Paragrafo V si riflette che quantunque sia giusto, che escluso tutto ciò che è di Disciplina, occorrendo qualche sensibile variazione e attenzione nel sistema dell’economia debba questa dipendere dal solo Capitolo o dalla tutoria autorità del Principe”*.



ti, ma anche come quegli che da vicino deve conoscere gli interni bisogni”<sup>1480</sup> venga informato e sentito sulle decisioni che, in materia economica, potevano essere assunte. Nel caso di gravi trasgressioni di *impiegati* nella casa, che avrebbero richiesto un alto intervento, “potrà il Sig. Priore sospenderli dall’impiego”<sup>1481</sup>. Al che i somaschi, scrivono con ironia, che “si lusingano di non venire sotto il vocabolo di impiegati”<sup>1482</sup>, e pertanto, il paragrafo non li riguarderebbe, e non possono neppure essere soggetti alla scure del licenziamento. Il paragrafo nove intende conciliare le diverse aspettative. In esso si ribadisce che “alla direzione degli orfani (...) tanto spirituale che temporale”<sup>1483</sup> vi dovranno sovrintendere sia dipendenti del Governo che membri della congregazione somasca. Ai somaschi non sembra un regalo, in quanto essi, ribadiscono, “si sono sempre gloriati della più subordinata dipendenza dal Reale Governo”<sup>1484</sup>. Pertanto la loro fedeltà alle autorità era di per se stessa garanzia di fedeltà e rispetto delle istituzioni. L’ingerenza dei Deputati è tale che viene imposto ai somaschi la nomina di un sacerdote tra le loro fila “col titolo di Lettore”<sup>1485</sup>, leggiamo. Preoccupazione fuori luogo quella dei Deputati, alla quale i padri replicano sottolineando il fatto che “i somaschi non hanno mai fatto presiedere alle loro Case o agli Orfanotrofi dopo l’istitutore loro S. Girolamo Miani che religiosi sacerdoti”<sup>1486</sup>.

Il numero degli orfani che avrebbero dovuto essere accolti, leggiamo nel paragrafo undici, “dovranno farsi sempre Capitolarmente”<sup>1487</sup>, contestualmente alle disponibilità e alle rendite dell’Orfanotrofio. La replica dei padri somaschi puntualizza che seppure “è giusto che le accettazioni degli orfani siano del capitolo”<sup>1488</sup> tuttavia fanno notare che “vi possano venire casi in cui l’istantaneo bisogno”<sup>1489</sup> possa indurre il rettore a cacciare

---

<sup>1480</sup> *Ibidem.*

<sup>1481</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I*

<sup>1482</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*: “(...) giacché non potrebbero riconoscere nel Sig. Priore l’autorità di sospenderli”.

<sup>1483</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I.*

<sup>1484</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1485</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I.*

<sup>1486</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1487</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.I.*

<sup>1488</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1489</sup> *Ibidem.*

dall'istituto chi non fosse stato ligio per predisporre il posto ad altri. In quel caso, i somaschi, chiedono se “si debba attendere che si raduni il Capitolo”<sup>1490</sup> rischiando di far perdere tempo prezioso. Chi, meglio di un ecclesiastico, aggiungono i padri, potrebbe “come giudice il più idoneo dei costumi degli orfani alla di lui educazione affidati”<sup>1491</sup> dimettere senza il parere preventivo dei Deputati chi si fosse macchiato di gravi mancanze e “ree abitudini”<sup>1492</sup>.

I quattordici paragrafi del secondo capitolo affrontano, come recita il titolo, il *regolamento interno di Famiglia*. Si tratta delle norme per l'accettazione e il mantenimento dei fanciulli orfani. Il punto primo stabilisce cosa fosse bene impartire nei primi anni di età del fanciullo. Leggiamo che, i bambini, fino all'età di dodici anni, si consiglia di lasciarli in casa “instruendoli negli studj elementari”<sup>1493</sup> quindi verranno indirizzati in modo di “apprendere qualche arte o mestiere ciascuno secondo la propria inclinazione”<sup>1494</sup>. I somaschi premettono a questo paragrafo una lunga digressione nella quale sottolineano che “trattandosi in questo primo paragrafo e nei successivi di educazione li Somaschi vi riscrivino questo importante oggetto”<sup>1495</sup> senza, per altro, negare che in questa materia l'autorità centrale dovesse avere potere di intervento<sup>1496</sup>. Fanno osservare, inoltre, che il lavoro imposto a ragazzi in tenera età non sarebbe opportuno ma, scrivono, “prima degli anni dodici conviene far applicar i fanciulli a quel mestiere a cui si sentono inclinati”<sup>1497</sup>.

Le disposizioni in materia igienica prescrivono, al punto due, che “ogni mattina dovrà ciascuno lavarsi mani e volto subito alzato da letto”<sup>1498</sup>. Fino al compimento del sedicesimo anno i capelli

<sup>1490</sup> *Ibidem.*

<sup>1491</sup> *Ibidem.*

<sup>1492</sup> *Ibidem*: “(...) dandone poi parte al Capitolo perché passi a nuova nomina. Questo è un oggetto di Disciplina e tutto ciò che è di Disciplina e strettamente legato con essa, ragion vuole che sia degli educatori”.

<sup>1493</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.II*

<sup>1494</sup> *Ibidem.*

<sup>1495</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1496</sup> *Ibidem*: “Dunque tutto ciò che riguarda l'analogo regolamento de' medesimi sembra che debba a tali Religiosi appartenere direttamente, e tanto più quanto la disciplina specialmente ad essi affidata abbraccia ogni interno regolamento de' fanciulli”.

<sup>1497</sup> *Ibidem.*

<sup>1498</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.II*: “(...) e di tempo in tempo anche i piedi nelle stagioni opportune poi dovranno tutti gradatamente sotto la direzione di chi vi presiede andare al bagno per tal effetto fornito nell'orfanotrofio”.

dei ragazzi dovranno essere regolati. Dopo questa età sarà loro consentito di “lasciar crescere la capigliatura”<sup>1499</sup>. A queste norme i padri non pongono veti in quanto, a parer loro, “ciò che riguarda la decenza e la salute de’ fanciulli è un oggetto dell’educazione”<sup>1500</sup> e in quanto tale gli educatori vi debbono provvedere in base alla loro personale esperienza<sup>1501</sup>. Il paragrafo quattro presenta una interessante deroga alle disposizioni in uso. Si consente alle donne “non minori d’anni 45”<sup>1502</sup> di varcare la soglia dell’orfanotrofio maschile perché curassero ogni giorno la pettinatura dei fanciulli. Si tratta di un’assoluta novità a cui non avevamo mai assistito nei programmi precedenti. Su ciò i somaschi stendono un velo di rumoroso silenzio<sup>1503</sup>. Il quinto paragrafo affronta il tema delle ore di ricreazione durante i quali i fanciulli si devono applicare in esercizi corporali<sup>1504</sup>. Nei giorni festivi sarà consentito loro il passeggio “quando la stagione lo permetta”<sup>1505</sup> e a discrezione del padre Rettore. Nulla da obiettare da parte dei Somaschi, se non che, fanno umilmente notare, sarebbe bene indicare quali esercizi ginnici dovrebbero eseguire i fanciulli<sup>1506</sup>. Ai fanciulli che venivano dalle botteghe, era consentito di avvicinarsi al fuoco nei mesi invernali<sup>1507</sup>. Per i più piccoli “si praticeranno le stufie in quel numero che sarà necessario”<sup>1508</sup>. Anche a questo punto non manca la replica dei padri somaschi per i quali sarà sufficiente “fissarsi il quantitativo della legna da impiegarsi”<sup>1509</sup> per evitare discussioni<sup>1510</sup>. Al Rettore, in

---

<sup>1499</sup> *Ibidem.*

<sup>1500</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1501</sup> *Ibidem.*

<sup>1502</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.II*: “(...) le quali dovranno essere di conosciuta probità e saviezza”.

<sup>1503</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*: “(...) oggetti tutti che non possono separarsi dalla disciplina affidata ai Somaschi e dall’esperienza de’ medesimi”.

<sup>1504</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.II*: “(...) per li quali si somministreranno i comodi de’ giuochi convenienti all’età e condizione degli Orfani”

<sup>1505</sup> *Ibidem.*

<sup>1506</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*: “I somaschi però si lusingano che potranno sceglierli acconci ed adattati alla rispettiva età de’ fanciulli dietro la pratica che tengono in altri Orfanotrofi come essi sapranno pur fissare la giornata ed ora opportuna al passeggio”.

<sup>1507</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.II*.

<sup>1508</sup> *Ibidem.*

<sup>1509</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1510</sup> *Ibidem*: “(...) e basterà determinare se debba essere sempre la medesima quantità piovendo e nevicando molto o piovendo e nevicando meno”.

qualità di padre di famiglia, il compito di provvedere a seconda delle circostanze che si impongono<sup>1511</sup>. Nei refettori e nei dormitori, leggiamo al punto sette, devono essere tenuti distinti i maggiori dai minori d'età<sup>1512</sup>. Gli ambienti dovranno essere puliti quotidianamente. Nei dormitori la biancheria dovrà essere cambiata una volta al mese<sup>1513</sup>.

Ai bambini stessi verrà dato in consegna l'incarico di eseguire i servizi domestici<sup>1514</sup>. Su queste materie i padri si sentono "responsabili e a cui sapranno soddisfare come vi soddisfano in altri Orfanotrofi"<sup>1515</sup> si legge nelle *Riflessioni*. Per ciò che concerne il cambio della biancheria, per gli stessi ecclesiastici, dovrà avvenire "ai dovuti tempi e nelle particolari occorrenze"<sup>1516</sup>.

Agli orfani non potrà essere concesso di uscire dall'istituto se non per recarsi a bottega, leggiamo al paragrafo undici<sup>1517</sup>. Per tutte le altre necessità sarà necessaria una deroga scritta del Rettore<sup>1518</sup>. Coloro che si saranno recati a bottega dovranno rincasare ad un'ora determinata<sup>1519</sup>.

Nelle *Riflessioni* i somaschi insistono nuovamente sulle competenze in merito alla disciplina lasciando in sospeso la questione<sup>1520</sup>. Non insistono oltre per non dare l'impressione di nutrire astio nei confronti dei Deputati e non incorrere nelle reprimende del governo. In altri punti del piano i servi somaschi si permetteranno di dire la loro con insistenza. Ma le risposte di chi di competenza non si fecero attendere.

I padri Incalzano i Deputati, per esempio, sul paragrafo quattordici secondo il quale "morendo alcuno, lo spoglio come anche il cumulo del di lui guadagno resterà a beneficio

<sup>1511</sup> *Ibidem*.

<sup>1512</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.II*.

<sup>1513</sup> *Ibidem*: "(...) oltre a quella dell'infermeria che sarà mutata tutte le volte che abbisogna una volta alla settimana le camicie nell'inverno e due volte nella state".

<sup>1514</sup> *Ibidem*: "(...) concorrere alla scopatura dei dormitorj, delle scuole, disporre la mensa e servire alla medesima tutti ripartitamente per turno".

<sup>1515</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1516</sup> *Ibidem*.

<sup>1517</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.II*.

<sup>1518</sup> *Ibidem*: "Chiunque senza tale licenza sortisse dal luogo pio sarà punito severamente e se pernottasse fuori il castigo sarà maggiore a misura delle circostanze secondo le leggi stabilite".

<sup>1519</sup> *Ibidem*.

<sup>1520</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

dell'orfanotrofio”<sup>1521</sup>. A loro parere per il fatto stesso che il luogo pio erediti i proventi dei fanciulli mandati a bottega obbligherebbe lo stesso ad incaricarsi delle esequie<sup>1522</sup>. Se le spese sostenute saranno coperte dal capitale guadagnato dal fanciullo, l'istituto non potrà dire di avere avuto delle perdite<sup>1523</sup>. Pertanto, dicono i padri, “non si potrebbe forse avere un qualche riguardo alla povere madri dei defunti, se esistessero”<sup>1524</sup>.

### 6.5 Il programma educativo

Il capitolo VII del *Piano delli deputati*, significativamente titola *Della direzione spirituale degli orfani*. Consta di sette paragrafi. In esso la Religione è vista dai Deputati in funzione della formazione di sudditi devoti alla Podestà superiore<sup>1525</sup> e i compiti educativi sono demandati a “chi ne è destinato”<sup>1526</sup>, si legge. Nel programma viene disposta la recita di preci alla mattina e prima di coricarsi<sup>1527</sup>, la presenza alla messa quotidiana<sup>1528</sup>, la lettura del catechismo a cui sarebbe seguita, però, l'implorazione “con alcune orazioni per la prosperità dello stato e per il loro Benefattore”<sup>1529</sup>. Nelle feste “dovranno tutti accostarsi al sacramento della Penitenza ed a quello dell'eucaristia”<sup>1530</sup>. Concordi con i punti del programma i somaschi si limitano a dire che “i religiosi i quali per istituto educano (...) debbano saperli spiritualmente dirigere”<sup>1531</sup>.

Più esauriente il capitolo ottavo riservato all'istruzione<sup>1532</sup>. Le scuole, a detta dei Deputati, dovranno essere predisposte tutti i giorni feriali per due ore al giorno<sup>1533</sup>. Con sostanziali differenze.

<sup>1521</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.II*.

<sup>1522</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1523</sup> *Ibidem*.

<sup>1524</sup> *Ibidem*: “Ognuno sa che queste madri mandano vestito il proprio figliolo all'Orfanotrofio quando vi è ammesso”.

<sup>1525</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.VII*.

<sup>1526</sup> *Ibidem*.

<sup>1527</sup> *Ibidem*: “Al levarsi e prima di coricarsi a letto reciteranno in comune alcune brevi preci, secondo li sarà indicato dai superiori”.

<sup>1528</sup> *Ibidem*.

<sup>1529</sup> *Ibidem*.

<sup>1530</sup> *Ibidem*.

<sup>1531</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1532</sup> Si tratta del capitolo intitolato: *Delle scuole nell'orfanotrofio*.

<sup>1533</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.VII*: “(...) si faranno loro in tutti li giorni feriali le rispettive scuole per due ore continue, tanto tanto al mattino quanto al dopo pranzo”.

Le scuole da allestire saranno di due tipi. Una di esse dovrà impartire lezioni di grammatica e abaco, l'altra di geometria e disegno "e della meccanica tanto utile alla pratica e perfezione delle arti"<sup>1534</sup>. Non sarà consentito "iniziare gli orfani in alcun altra scienza non adattata al loro stato"<sup>1535</sup>. Le disposizioni per l'accesso alle lezioni, pur non essendo particolarmente rigide, contengono, però, norme abbastanza chiare<sup>1536</sup>. Nelle *Riflessioni* i padri rispondono a questa materia senza distinguere i singoli punti ma argomentando in senso generale in quanto, dicono "tutti i paragrafi di questo capitolo abbracciano un oggetto di educazione in cui i Somaschi si lusingano di essere versati"<sup>1537</sup>. Per questo motivo, a parer loro, sarebbe competenza dei padri "fissare l'orario della scuola, il destinare i fanciulli alle diverse classi e il farsi carico di tutti quegli stabilimenti relativi"<sup>1538</sup>. Le osservazioni dei somaschi non si fermano, per altro, a questioni di ordine organizzativo. Puntano il dito sulla materia educativa con la propopea di chi, per secoli, ha avuto l'incarico e l'onore di preparare alla vita migliaia di fanciulli e quindi tanto ferrato da non accettare obiezioni. Interpretando in maniera molto personale i principi educativi, allora in voga, sostengono addirittura che "se si eccettui qualche stupido lo spazio di anni cinque è eccessivo per imparare a leggere, scrivere e l'abbaco solamente"<sup>1539</sup>. Tanto inutile che si chiedono se non siano troppe due ore al giorno da destinare all'insegnamento<sup>1540</sup> con "discapito del tempo che possono impiegare nell'imparare un mestiere"<sup>1541</sup>, leggiamo. "Si fa riflettere" continuano "che non conviene tenere in casa gli orfani fino all'età di dodici anni lavorando stringhe"<sup>1542</sup> e, allo stesso modo non si capacitano di "come i fanciulli dagli anni sette ai dodici debbano due volte il giorno avere la scuola"<sup>1543</sup>. Tutte libere interpretazioni pedagogiche che i somaschi fanno quasi a voler prendere tempo e impedire che il Piano dei Deputati entrasse ufficialmente in funzione. Nel capitolo nove intitolato *Delle arti e mestieri degli orfani* leggiamo, al primo paragrafo, le finalità che l'orfanotrofio avrebbe dovuto perseguire. Lo scopo principale è

---

<sup>1534</sup> *Ibidem.*

<sup>1535</sup> *Ibidem.*

<sup>1536</sup> *Ibidem*: "A quelli che a motivo di dover sortire per i mestieri non possono trovarsi nella solite ore alle sudd. Scuole si faranno particolarmente alla sera in tempo d'inverno, e dopo pranzo d'estate".

<sup>1537</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1538</sup> *Ibidem.*

<sup>1539</sup> *Ibidem.*

<sup>1540</sup> *Ibidem*: "(...) e tanto più se due volte si debba far questa scuola elementare".

<sup>1541</sup> *Ibidem.*

<sup>1542</sup> *Ibidem.*

<sup>1543</sup> *Ibidem.*

quello di ridurre gli orfani ad essere bravi artigiani”<sup>1544</sup>. La bottega nella quale il fanciullo, imparato un mestiere, dovrà essere collocato sarà scelta dal rettore “di concerto col Sig. Priore il quale procureranno d’indirizzarli a quelle in cui in cui gli artigiani siano non solo più abili ma anche i più costumati”<sup>1545</sup>.

Le richieste che le grosse fabbriche avrebbero potuto avanzare di dotarsi di una manodopera infantile potevano essere soddisfatte da “un numero discreto di orfani”<sup>1546</sup> che avessero già compiuto i dodici anni. Al loro abbigliamento avrebbe dovuto pensare il luogo pio, si legge, perché comunque la loro abitazione rimaneva l’orfanotrofio nonostante, in molti casi, dovessero dormire presso la bottega<sup>1547</sup>. Per ciò che concerneva “il peso degli alimenti”<sup>1548</sup> esso era a carico delle botteghe le quali “in conformità delle istruzioni per ciò stabilite”<sup>1549</sup> avrebbero dovuto, non solo, occuparsi del loro sostentamento ma corrispondere una paga proporzionale all’opera da loro svolta<sup>1550</sup>. A questo capitolo i padri premettono una lunga digressione nella quale concordano che il fine dell’orfanotrofio dovrà essere quello di formare bravi artigiani<sup>1551</sup>. Detto ciò aggiungono che “viene ad essere sempre più vero che il mandarli ad anni dodici alle botteghe è un prorogare di troppo la loro istruzione nelle arti”<sup>1552</sup>. Ad avvalorare questa tesi ricordano ai Deputati il programma stilato durante la reggenza di Giuseppe II il quale prevedeva che fosse nominato “un ispettore per riguardo alle botteghe e al contegno de fanciulli”<sup>1553</sup>. La necessità di istituire la figura di un ispettore era sorta a causa delle continue incombenze dei religiosi le quali avevano impedito loro di adempiere agli incarichi previsti tra i quali quello di stilare

---

<sup>1544</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati*.Cap.IX: “(...) perché possano con onorati mestieri procurarsi il proprio sostentamento dopo d’aver loro fino all’età d’anni 12 date le cognizioni necessarie e le principali istruzioni preparatorie dentro dell’orfanotrofio si farà a ciascuno scegliere quella professione che più gli piacerà adattata alla di lui capacità e temperamento”.

<sup>1545</sup> *Ibidem*: “Si manderanno quindi gli orfani dopo compiuti li dodici anni alle rispettive Botteghe loro assegnate e non sarà lecito ad alcuno di cangiarle senza licenza del Sig. Priore”.

<sup>1546</sup> *Ibidem*.

<sup>1547</sup> *Ibidem*.

<sup>1548</sup> *Ibidem*.

<sup>1549</sup> *Ibidem*.

<sup>1550</sup> *Ibidem*: “Tre parti del guadagno che faranno anderanno al proprio Luogo Pio dal quale saranno mantenuti internamente, e coll’altra quarta parte, che durante la loro dimora nell’Orfanotrofio dovrà conservarsi presso il Cassiere del Luogo Pio al sortire che faranno si provvederà loro un piccolo assortimento di mobili e gli stromenti dell’arte appresa”.

<sup>1551</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1552</sup> *Ibidem*.

<sup>1553</sup> *Ibidem*.

rapporti sul comportamento dei fanciulli. All'ispettore, i padri sottolineano, si potrebbe affidare anche il compito di "esigere la mercede dei lavori de' fanciulli dai Bottegari"<sup>1554</sup>. Il denaro raccolto poteva essere, poi, consegnato "in mano del rettore su detto che ne facesse il relativo comparto"<sup>1555</sup>. Ciò che preme ai padri è fare presente che i fanciulli, indirizzati alla bottega e lì residenti per l'intera settimana prima del rientro in orfanotrofio, "quali costumi vi porteranno"<sup>1556</sup>, si chiedono. Troppo lungo, è a loro parere, il soggiorno fuori dall'istituto perché non rischino di incappare in brutte compagnie. Per tanto "ben diverso il restituirsì giornalmente all'orfanotrofio dalle botteghe"<sup>1557</sup> dove, una volta rientrati, potranno ad essi "rinnovare gli esercizi di pietà e religione"<sup>1558</sup>. Riguardo la questione se fosse lecito al Luogo Pio trattenere tre quarti degli emolumenti dovuti ai fanciulli a bottega, i padri, fanno osservare che "i fanciulli quando vengono dimessi dall'orfanotrofio abbiano sufficienti mezzi a stabilirsi nel mondo"<sup>1559</sup> e quindi i soldi per "aprirsi una propria casetta provvedendosi almeno di una stanza e di un letto"<sup>1560</sup> sarebbero stati estremamente necessari se non si voleva che abbracciassero "una vita vagabonda e forse si darebbero in preda ai latrocinj"<sup>1561</sup>.

Il capitolo più pertinente alle incombenze affidate ai padri risulta essere il tredicesimo. Porta il titolo *Dei Religiosi della Congregazione Somasca destinati alla direzione e servizio immediato degli orfani*. Consta di ventuno paragrafi. E' il più lungo dei 24 capitoli di cui è costituito il *Piano*. Al primo paragrafo i Deputati ricordano ai padri, se ce ne fosse bisogno, che "alla direzione, assistenza e servizio immediato degli orfani si devono prescegliere i PP. Della Compagnia"<sup>1562</sup> in base ad un'ordinanza pubblicata nel Dispaccio che porta la data del 12 giugno 1772<sup>1563</sup>. A questa norma i padri non replicano sottoscrivendo appieno la vecchia ordinanza che rende pacifica la loro presenza.

I posti loro assegnati saranno undici, di cui cinque sacerdoti e sei laici professi<sup>1564</sup>. Ai primi verrà assegnato l'incarico di provvedere a "tutte le incumbenze direttive dell'educazione domestica tan-

---

<sup>1554</sup> *Ibidem*.

<sup>1555</sup> *Ibidem*.

<sup>1556</sup> *Ibidem*.

<sup>1557</sup> *Ibidem*.

<sup>1558</sup> *Ibidem*.

<sup>1559</sup> *Ibidem*.

<sup>1560</sup> *Ibidem*.

<sup>1561</sup> *Ibidem*.

<sup>1562</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.XIII*.

<sup>1563</sup> *Ibidem*: "(...) giusta l'ordinanza da S. M. con Reale Dispaccio".

<sup>1564</sup> *Ibidem*.



to spirituale quanto temporale”<sup>1565</sup>. Ai secondi spetteranno “tutte le incumbenze relative al servizio della pia Casa ed all’assistenza immediata degli orfani”<sup>1566</sup>. Il numero dei somaschi fissato dai Deputati è subito stigmatizzato nelle *Riflessioni* dai padri secondo i quali, così facendo, non si terrebbe in alcun conto della presenza degli orfani<sup>1567</sup>. Si lusingano di essere coinvolti nell’educazione temporale e non solo spirituale dei fanciulli che, riguarderebbe, tutta l’economia interna<sup>1568</sup> ma, fanno osservare che tutto ciò risulta in contraddizione con le conclusioni addotte nei precedenti capitoli nei quali la materia economica, sembrerebbe, totalmente di pertinenza del collegio dei Deputati. Il *Piano* continua al paragrafo quarto intimando ai somaschi che “l’approvazione dei soggetti da destinarsi successivamente all’orfanotrofio”<sup>1569</sup> dipenderà dal Governo “colla previa partecipazione al Capitolo”<sup>1570</sup>. Pertanto, continuano al paragrafo, cinque “dovrà la Congregazione de’ somaschi essere sollecita di presentare (...) una nota dei soggetti”<sup>1571</sup>.

L’obiezione a questi paragrafi è puntuale. A detta dei padri porre i somaschi sotto la dipendenza dei signori Deputati “non si può ammettere”<sup>1572</sup>. In genere è il governo centrale, leggiamo, che nomina i Somaschi da destinare negli orfanotrofi e in particolare i soggetti superiori. In questa partita che si gioca tra padri e Reale governo come potrebbero entrare i Deputati e a che titolo, si chiedono i somaschi<sup>1573</sup>. Oltretutto la congregazione ha dimostrato in ogni occasione di saper scegliere i soggetti più opportuni alle diverse realtà e non ha bisogno dei suggerimenti di altri. Tutt’al più per “un tratto di urbanità”<sup>1574</sup> nel caso in cui si dovesse provvedere a cambiare qualche soggetto all’interno. I somaschi fanno osservare, in questo caso, che “i religiosi dipenderanno bensì dalla Parrocchialità per rapporto ai loro orfani”<sup>1575</sup>.

---

<sup>1565</sup> *Ibidem.*

<sup>1566</sup> *Ibidem.*

<sup>1567</sup> *Ibidem.*

<sup>1568</sup> *Ibidem*: “Ciò posto resta decisa la cosa, e non vi sarà altra difficoltà che quella che tale espressione letteralissima sembra in *contraddizione* con tutto il resto del Piano in cui non si accorda ai Somaschi la accennata economica interna direzione tanto strettamente legata colla disciplina”.

<sup>1569</sup> *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.XIII.*

<sup>1570</sup> *Ibidem.*

<sup>1571</sup> *Ibidem.*

<sup>1572</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1573</sup> *Ibidem.*

<sup>1574</sup> *Ibidem.*

<sup>1575</sup> *Ibidem*: “(...) si per la Comunione Pascale che per il Viatico e per la estrema Unzione ma non dipenderanno nella mensile amministrazione del Sacramento

Scrivono i Deputati che i sei laici “assisteranno nelle scuole ai fanciulli più piccoli nel primo caratterizzare l’alfabeto, l’abaco”<sup>1576</sup> oltre che “al refettorio, ai dormitori, all’infermeria, alla segreteria”<sup>1577</sup> accompagneranno “gli orfani quando sortiranno unitamente per il passeggio”<sup>1578</sup> inoltre “invigileranno che ognuno mantenga la dovuta compostezza e decenza”<sup>1579</sup>.

## 6.6 Una svista voluta

Nella sottile lotta di potere che si era scatenata tra i padri somaschi e i Deputati si inserisce alla perfezione il caso di cui tratterò ora. Il Capitolo dei Deputati investito dell’onore e onere di stilare un programma alternativo ai precedenti, offrendolo in lettura ai religiosi, non aveva previsto nessuna deroga alle norme inserite. I somaschi, per marcare la propria presenza, obiettono su tutto e non concedono tregua ai Deputati. Ogni norma è fonte di discussione. Le repliche puntuali e circostanziate. Ad articolo di legge evidenziato, segue, da parte dei chierici, una risposta altrettanto evidenziata per permettere il confronto ed evitare che i Deputati, a cui era destinato il promemoria, perdessero il filo del discorso. Tuttavia i somaschi commettono una debolezza e, contravvenendo alla scaletta che si erano imposti, aprono un’argomentazione che i Deputati non avevano mai tenuto in considerazione e, quindi, non poteva essere materia di discussione. L’insistenza con la quale i chierici presseranno i Deputati, e lo vedremo, evidenzia la volontà da parte loro, non tanto, di affrontare un tema nuovo, utile al complesso dell’istituto, quanto più facilmente, di avocare a sé il merito di averlo affrontato per la prima volta, e perciò stesso, in diritto di assumerne il controllo.

Si aprirà così una contesa intorno ai diritti e poteri da conferire che accentua come ancora una volta, il nodo verteva intorno al controllo delle competenze dell’orfanotrofio.

---

dell’Eucaristia e di quello della Penitenza e negli altri esercizi di culto verso la divinità che appartengono alla Educazione spirituale”.

<sup>1576</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati.Cap.XIII*.

<sup>1577</sup> *Ibidem*.

<sup>1578</sup> *Ibidem*.

<sup>1579</sup> *Ibidem*: “(...) ciascuno dei sudd. Laici sarà dal buon ordine distribuito, e dormirà nelle Camerate, invigilando al buon ordine e quiete generale

Il tredicesimo paragrafo del tredicesimo capitolo, nel *Piano*, occupa uno spazio particolare. Ai laici, oltre alle incombenze sopra elencate, vengono assegnati incarichi, leggiamo, di “accompagnamento degli orfani alle Botteghe”<sup>1580</sup>, per lo meno nei primi giorni<sup>1581</sup>. Ad esso doveva seguire la compilazione di relazioni nelle quali avrebbero dovuto indicare le mancanze e le eventuali note negative dei fanciulli<sup>1582</sup>. Dovranno informarsi sui costumi “e i progressi di ciascun orfano”<sup>1583</sup>, scrivono i Deputati. Ma non solo. Nel testo avrebbe potuto anche essere oggetto di interesse il comportamento dei *Bottegai* stessi nei confronti degli orfani. Per esempio gli artigiani avrebbero dovuto indicare un tempo di massima entro il quale sarebbero stati in grado di insegnare ai fanciulli il mestiere con tutti i crismi, oppure, leggiamo “ne patuiranno di concorso il Rettore la mercede”<sup>1584</sup>. I padri somaschi, a questo punto, riprendono una discussione che avevamo già visto all’interno del capitolo nove e che i Deputati non avevano minimamente sollevato, e neppure ora si erano preoccupati di farlo: l’assunzione di un ispettore esterno. I motivi di questa probabile amnesia possono essere di due ordini: da una parte, semplicemente, non si erano avveduti di aver affrontato questo argomento quattro capitoli prima e lo riprendono inserendolo all’interno di un paragrafo nel quale sembra più logico avvenga: il problema del controllo dei fanciulli destinati alle botteghe che, per altro, viene risolto dai Deputati attraverso l’utilizzo di uno dei sei laici inviato come supervisore. Dall’altra, potrebbe trattarsi di un furbo escamotage per costringere a sollevare una questione su cui i Deputati sembravano sorvolare. Io propenderei per questa seconda ipotesi e i passi successivi avvalorerebbero questa tesi.

Per ricordare ai Deputati la necessità della presenza di un revisore *super partes* i somaschi mettono in campo ogni arma a loro disposizione. Già nelle obiezioni al capitolo nove, i padri avevano scomodato addirittura Giuseppe II il quale avrebbe auspicato, secondo loro, l’istituzione di un ispettore per monitorare l’opera delle botteghe e il comportamento degli orfani<sup>1585</sup>. Questa replica dei somaschi era al paragrafo due dello stesso capitolo nove

<sup>1580</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.XIII*.

<sup>1581</sup> *Ibidem*: “(...) le prime volte”.

<sup>1582</sup> *Ibidem*: “(...) li quali dovranno fare le rispettive scritture di convenzione coi Padroni”.

<sup>1583</sup> *Ibidem*.

<sup>1584</sup> *Ibidem*.

<sup>1585</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*: “Giuseppe II vuole che vi abbia un ispettore per riguardo alle botteghe e al contegno de’ fanciulli nelle medesime”.

nel quale i Deputati disponevano di indirizzare i fanciulli nelle botteghe e si auguravano che queste rispettassero principi di morale oltre che di professionalità. Era solo un auspicio. I Deputati non avevano avanzato nessuna soluzione a questo problema. Si erano limitati ad affidarsi al buon nome degli artigiani e alla capacità del rettore “per mezzo dei suoi commessi”<sup>1586</sup> di scegliere con oculatezza le botteghe in cui collocare i bambini. La proposta dei somaschi di nominare un ispettore era stata avvalorata dal fatto che “i religiosi somaschi sono di troppo occupati in casa”<sup>1587</sup> per poter seguire i bambini anche all'esterno. Per ciò, insistono, i padri “sempre più da questa incontrastabile verità ne viene la necessità di un ispettore secolare”<sup>1588</sup> con incarichi precisi. Per esempio, la redazione di un “ebdomadario rapporto al Padre Rettore dei diporti dei fanciulli”<sup>1589</sup>. Ora, replicando al paragrafo tredici del capitolo tredici, i padri ripropongono il problema che, anche in questa occasione, i Deputati non si erano preoccupati di sollevare. Ci pensano i somaschi a ricordare, negli stessi termini e con le stesse parole viste a proposito del capitolo nove, che “il Piano di Giuseppe II vuole che un ispettore secolare eseguisca ciò che i Commessi Somaschi non potrebbero altronde per le altre molteplici incombenze loro eseguire”<sup>1590</sup>. La questione è di lana caprina. I somaschi sollevando a più riprese la questione in realtà si auto nominano a questo incarico. E del resto la figura che doveva assumere questo incarico “deve essere uomo di conosciuta probità e di confidenza del Padre Rettore”<sup>1591</sup> suggeriscono i somaschi. Chi più di loro era in buoni rapporti con il Rettore! Chi più di loro rispondeva ai requisiti etici richiesti! Più giù, al paragrafo diciannove, i Deputati ricordavano che tutte le “commesse suddette non potranno essere incombenzate dai loro Correligiosi”<sup>1592</sup> con ciò impedivano ai laici somaschi di occuparsi di faccende che non fossero strettamente interne all'orfanotrofio e di fatto mettevano fine alla questione.

Con finezza e intelligenza i padri insistono nell'affermare che pareva strano che “nel caso nel quale un Religioso Laico commesso

---

<sup>1586</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.IX.*

<sup>1587</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1588</sup> *Ibidem.*

<sup>1589</sup> *Ibidem.*

<sup>1590</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi.*

<sup>1591</sup> *Ibidem*: “(...) che deve rispondere del costume degli orfani coi quali esso ispettore nella visita delle botteghe non può non aver relazione”.

<sup>1592</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati. Cap.XIII.*

non fosse occupato nell'essenziale servizio della Causa pia”<sup>1593</sup> non potesse essere impiegato in “qualche passeggiata faccenda che non pregiudichi al primario importante oggetto suddetto”<sup>1594</sup>. Dopo aver fatto notare che, loro, laici somaschi, non avrebbero potuto adempiere ad altri incarichi che non fossero da svolgere all'interno dell'istituto a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione, nell'evoluzione della discussione era emersa la volontà, da parte dei padri, di accollarsi questo onere. Soprattutto per mancanza di alternative. La sottile trama che i padri tessono attorno ai Deputati riguardo all'importante incarico di ispezione esterna all'istituto non ha esito per due motivi. Innanzitutto l'approvazione del Piano era di là a venire, e le discussioni sorte attorno ad ogni materia ne aveva rallentato l'iter. In secondo luogo, solo due anni dopo, i Francesi faranno il loro ingresso in città detronizzando la corona asburgica che aveva retto le sorti per un secolo.

### 6.7 Un caso di epidemia

Il Piano del 1794 non aveva ancora terminato il suo corso che a Milano si verificò un caso epidemico per il quale, le disposizioni igienico-sanitarie previste potevano essere messe in pratica con efficacia<sup>1595</sup>. Alcune missive scambiate tra i responsabili dell'istituto e le autorità centrali, preoccupate di ciò che si vociferava, descrivono la situazione che si era delineata. Una di queste, di pugno del dottor Narducci, metteva in guardia chi di competenza ancor prima che il morbo si fosse diffuso ufficialmente. La descrizione dei sintomi a cui il medico aveva assistito era preoccupante. Eccitati da un delirio incontrollato<sup>1596</sup> e preda di contorcimenti i bambini faticano ad essere contenuti da “due o tre uo-

---

<sup>1593</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Riflessioni del Piano dei Sig. Deputati di S. Pietro in Gessate ai PP. Somaschi*.

<sup>1594</sup> *Ibidem*.

<sup>1595</sup> Le disposizioni da osservarsi in materia igienica sono contenute nei capp. 20, 23 e 24. Per la precisione si tratta di: *Del laico commesso all'infermeria; Del medico fisso e Del chirurgo nuovo*, in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., cart.320bis, *Piano delli Deputati*.

<sup>1596</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.321, lettera di Giampiero Narducci, medico, datata 19 luglio 1795, segno che notizie sulla malattia erano trapelate prima del 19 agosto: “Ho sentito da più d'uno che nell'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate siano divenuti pazzi vari orfani in questi pochi giorni, e che questa mattiona se ne siano palesati altri quattro”.

mini robusti”<sup>1597</sup> per poi cadere in “un letargo e uno spossamento estremo di forze”<sup>1598</sup>, riferisce il medico. Anche il *Corriere milanese* si soffermerà sulla vicenda senza, per altro, entrare nei dettagli<sup>1599</sup>. Il foglio locale si limitava a scrivere che essendosi “nel numeroso nostro Orfanotrofio dei maschi in S. Pietro in Gessate manifestata una singolare malattia convulsiva epidemica”<sup>1600</sup> i medici avevano creduto di individuare nel morbo la *rafania*<sup>1601</sup>. Pare erroneamente. Lo stesso Verri era persuaso che il male fosse attribuibile “alla pessima qualità del pane somministratogli”<sup>1602</sup>. Non vogliamo credere si trattasse di quel pane di cui parla Camporesi in *Il pane selvaggio*<sup>1603</sup> o meglio del trattamento che le farine subivano per produrre un pane surrogato che aveva effetti nocivi su chi lo consumasse. Certamente, scientemente o no, il pane distribuito nelle mense dell’orfanotrofio non era della migliore qualità ma non era necessario adulterarlo per renderne migliore il sapore perché i bambini lo avrebbero consumato lo stesso. Il Camporesi ci ammonisce che era invalsa l’abitudine di mischiare farine di varia specie fin dai tempi antichi. I motivi potevano essere molteplici. Dalla volontà di ottundimento, al tentativo di lenire la fame attraverso l’uso di erbe che facessero sentire meno urgenti i morsi. Probabilmente ciò avvenne anche all’interno dell’orfanotrofio. Forse per economizzare sulle spese. Tuttavia non riscontriamo nessun accenno a questo morbo prima del XVIII secolo. Anche se i sintomi riscontrati a Milano erano di natura comune, come sopore, vertigini, vomito, diarree, il caso di Milano esulava da quelli conosciuti. Si rese necessaria, quindi, la quarantena.

<sup>1597</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VIII, t.2, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, lettera del 19 agosto 1795, cit.

<sup>1598</sup> *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, Milano presso Giuseppe Marelli 1838, t. XVIII, p.344: “Da principio i ragazzi si lamentavano di debolezza, inquietudine, svogliatezza, ed inappetenza; poi di dolore alla region dello stomaco, e segnatamente d’una fascia dolorosa traversale alla regione epigastrica”.

<sup>1599</sup> *Ibidem* : “ (...) i quali si attribuiscono a diverse cagioni, cioè al grano, sprone (ergot de’ Francesi), o alla ruggine del grano, o alla degenerazione di grani, o di farine in origine salubri, ma poi fermentate o corrotte, o in qualunque modo dall’età, o dalla mala conservazione gravemente alterate”.

<sup>1600</sup> Citazione riportata in, P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VIII, t.2, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, lettera del 19 agosto 1795, cit.

<sup>1601</sup> *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, t. XVIII, cit., pp.343-344: “Il decorso del male fu così simile in tutti, che descritto un ammalato, si può quasi dire d’aver la storia di tutti gli altri (...) così analoga nell’ingresso, nel decorso, e nella stranezza de’ sintomi alla rafania di Linneo, che i Medici stati chiamati alla cura di essa, hanno concordemente convenuto I definirla per una vera rafania, o convulsione cereale”.

<sup>1602</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VIII, t.2, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, lettera del 19 agosto 1795, cit.

<sup>1603</sup> P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Bologna 1980.

Gli orfanelli, per poter essere accuditi e prestare loro assistenza furono trasferiti temporaneamente in Brera e, leggiamo, “occuparono le Scuole dell’Accademia delle Belle Arti, ed il sito della Società Patriottica servendosi dell’antico refettorio de’ Gesuiti”<sup>1604</sup>. Terminato il pericolo i bambini faranno ritorno in S. Pietro in Gessate il 29 ottobre<sup>1605</sup>.

Nel frattempo la scienza dell'epoca si mosse, per tempo, e diede il suo parere appurando essere la *rafania* una intossicazione alimentare causata dall’ingestione di segale cornuta<sup>1606</sup>. In un passato, non troppo lontano, la si credeva dovuta all’assunzione di pane e farina di semi di *Raphanus raphanistrum*, altrimenti detto *rafano*<sup>1607</sup>. La nociva degenerazione delle farine e una dieta povera di vitamine e proteine ne aumentavano la pericolosità<sup>1608</sup>. Ma con che sostanza fosse stato adulterato il pane, al momento, non era stato capito. Tuttavia, che concorressero più cause o no, i *luminari* consultati erano concordi nel ritenere l’assunzione di pane surrogato il motivo scatenante del contagio<sup>1609</sup>. Solo dieci anni prima erano stati riscontrati casi analoghi o simili a quelli che si riscontreranno a Milano. Nel 1785 pare si fosse verificato in Toscana un caso che mostrava i sintomi tipici della *rafania*. I soggetti colpiti erano contadini che, al primo esame clinico, pre-

<sup>1604</sup> P. VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, VIII, t.2, 2 aprile 1794-8 luglio 1797, lettera del 19 agosto 1795, cit.. Cfr. ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.321, lettera del Conte Khevenhuller: “Al fine di impedire per quanto sia possibile la propagazione della strana malattia della quale sono già da qualche mese afflitti gli Orfani in S. Pietro in Gessate è stato determinato di traslocare gli orfani sani attese le difficoltà di ritrovare un sito conveniente”.

<sup>1605</sup> *Ibidem*: “ (...) che senza alcun pericolo degli Orfani sani possono quelli trasportati nel Fabbricato di Brera essere restituiti all’Orfanotrofio senza dover ricorrere ad ulteriori ripieghi, che sarebbero altrimenti indispensabili stante il bisogno di avere libero il detto Fabbricato per l’uso delle pubbliche scuole”.

<sup>1606</sup> S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1990, vol.XV, p.288; F. FRESCHI DI PIACENZA, *Note aggiunte di un discorso preliminare*, Firenze 1842, Vol.5, parte I, p.718: “La *rafania* o morbo particolare precipuamente, cagionato dall’azione malefica del pane allogliato, o meglio dire della *segale cornuta* commista ai cereali nutrienti”.

<sup>1607</sup> *Grande dizionario enciclopedico*, Torino 1990, vol. XVII, p.1: “Nome comune del genere *Raphanus* che comprende erbe dicotiledoni dialipetale, della famiglia delle crucifere; comprende la sola specie *Raphanus raphanistrum* che può essere annua, biennale o perenne, e che è spontanea in Europa, Asia occidentale e Africa settentrionale (...) Il tipo, che è annuo, con petali bianchi o rosati, raramente gialli, comune specialmente nel centro sud d’Italia è detto comunemente *ramolaccio selvatico* e se ne mangiano le foglie ancora giovani”.

<sup>1608</sup> *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, t. XVIII, cit., p.352: “ (...) sembra a produrre la *rafania* necessario il concorso di qualche altra anch’essa nociva concausa, sia essa poi o irregolarità

<sup>1609</sup> *Ibidem*, p.352: “ (...) si arriva a concludere senza pericolo d’errore, che a produrre la *rafania*, oltre a qualunque altra innegabile concausa, è necessario il concorso della nutrizione di cattivo pane per qualche tempo continuata”.

sentavano un evidente stato di malnutrizione<sup>1610</sup> e la cui dieta era ricca solo di fibre. Più interessante il caso verificatosi a Torino quattro anni dopo, perché esplosivo in un collegio di fanciulle<sup>1611</sup>. Qui di trecento ottanta tre (383) ragazze ospitate duecento novantasette (297) furono colpite dal morbo<sup>1612</sup>. Sette non superarono l'infezione<sup>1613</sup>. Le cause addotte furono immediatamente riscontrabili in una carente alimentazione<sup>1614</sup>. Ciò che è interessante sottolineare è il luogo di contagio: un istituto adibito all'assistenza di giovinette abbandonate. L'affezione, nelle disamine effettuate fino a questo periodo, aveva punito quasi esclusivamente frange di popolazione che di norma non si potevano permettere diete caloriche, vuoi per la povertà di mezzi a disposizione, vuoi per le condizioni di vita. In particolare, sia nelle lontane regioni dell'Europa settentrionale<sup>1615</sup>, dove il morbo era stato per la prima volta notato, sia nelle zone più povere della penisola<sup>1616</sup>, erano i contadini ad esserne soggetti. Il caso verificatosi a Torino, quindi, confermava che negli istituti pii la cura degli assistiti non era poi così ottimale come, invece, le relazioni dell'epoca tendevano a riferire. Evidentemente le spese per il vitto non si potevano ritenere abbondanti e si tendeva ad economizzare per impiegare il denaro in altri settori. E' possibile anche che una partita di pane sofisticato sia finito inavvertitamente nei depositi dell'istituto.

L'orfanotrofio di S. Martino, per esempio, che vide nel 1795, l'esplosione del contagio, fu subito accusato di aver appaltato a ditte poco serie la fornitura di pane. Il morbo colpì nei mesi estivi, in maniera virulenta, l'orfanotrofio milanese e i clinici, che non

---

<sup>1610</sup> *Ibidem* : “ (...) si parla di questo male accaduto in Toscana a varj contadini, stato trattato nello Spedale di S. Maria Nuova nel 1785 senza avervi trovato alcuno sicuro metodo curativo”.

<sup>1611</sup> *Ibidem.* : “ (...) nell'anno 1789 al principio di giugno in un conservatorio di ragazze. Ivi di trecento ottanta tre ragazze, duecento novantasette furono dal male medesimo sorprese, sette ne morirono, le altre guarirono”.

<sup>1612</sup> *Ibidem.*

<sup>1613</sup> *Ibidem.*

<sup>1614</sup> *Ibidem.* : “ (...) e la cagione ne fu attribuita dal valente medico curante alle viziate farine”.

<sup>1615</sup> *Nuovi commentari di medicina e di chirurgia. Consulti inediti del celebre Gio. Battista Bossieri de Kanilfield*, 1820, p.584: “ La *rafania* acuta infatti differisce dalla pellagra pe' dolori e per la contrazione degli arti, osservata principalmente nella *rafania* che serpeggiò ne' montanari della Slesia nell'anno 1588”. Cfr. *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo XVIII, cit., p.352: “ Di fatti riandando la storia della *rafania* presso i più accreditati scrittori troviamo che essa anche nei paesi del Nord (...) vi si manifestò saltuariamente in alcune annate”.

<sup>1616</sup> Le cronache riferiscono di casi di *rafania* nel distretto di Cervara in Campania. (Cfr. F. FRESCHI DI PIACENZA, *Note aggiunte di un discorso preliminare*, cit., p. 730).



riuscivano a stabilirne le cause,<sup>1617</sup> chiedendo informazioni alla cieca, andarono incontro a clamorose sviste che ne rallentarono la scomparsa<sup>1618</sup>. Nel giro di un mese dall'insorgere del morbo, grazie alle comunicazioni intercorse, era stato appurato che la dieta adulterata o priva di proteine avesse concorso nell'esplosione del contagio<sup>1619</sup>.

Tre mesi dopo l'insorgenza del male nonostante le precauzioni prese, si erano verificati altri casi<sup>1620</sup>. Anche i rimedi proposti sembrarono tentativi nel buio di penetrare nei recessi di una malattia di cui non si sapeva molto<sup>1621</sup>. L'incidenza e la gravità del contagio nell'orfanotrofio di Milano sono ben sottolineate da una serie di dispacci e lettere scambiate tra le autorità competenti dell'istituto e quelle mediche che seguono le missive dei primi mesi nelle quali gli osservatori si erano preoccupati di avvertire di un pericolo imminente.

Per circa sette mesi, da agosto 1795 a gennaio 1796, il palleggio delle responsabilità e la consapevolezza che i miglioramenti, anche se percepibili, non si potevano ritenere definitivi, avevano impedito un normale svolgimento delle attività all'interno dell'istituto. La preoccupazione che la piaga si potesse estendere si accompagnava a tentativi maldestri di porre un freno al contagio. Le prime avvisaglie possono collocarsi nel luglio 1795 quando una relazione a firma di tale Giampiero Narducci, lo abbiamo visto, avvertiva che “ (...) nell'orfanotrofio di S. Pietro in

---

<sup>1617</sup> Cfr. *Intorno alla vita del Dottore Domenico Gaetano Giovannelli notizie raccolte dal dottore Diomede Bonamici di Livorno*, Roma 1867, p.67: “Pietro Moscati occupato nella descrizione del morbo convulso, o *raf etnia*, da lui osservato durante l'anno 1795 nell'orfanotrofio di Milano richiese per lettera ad altri molti medici della penisola, se mai avessero avuto occasione di fare osservazioni sul morbo in questione”.

<sup>1618</sup> *Ibidem*: “Il Giovannelli (...) sopra alcuni casi, ch'egli afferma di *rafania*, da lui osservati a Livorno, ed a cui egli assegna per cagione l'uso dei cattivi o viziati frumentacei. Pare però che in cotesti casi, piuttosto che della *rafania* si trattasse del morbo cui Ottavio Targioni dette il nome di *Scelotirbe latiroide*”. Cfr. F. FRESCHI DI PIACENZA, *Note aggiunte di un discorso preliminare*, cit., p.729: “Indi la cura radicale non si avrebbe potuta fare che per via di esperienza, non già per via di indicazioni curative razionali”.

<sup>1619</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 321, Lettera a firma del Conte di Khewenhuller datata 30 settembre 1795: “(...) che possa essere stata principalmente occasionata dalla circostanza di venire somministrato agli Orfani un vitto troppo limitato, dalla qualità della minestra che si dice fosse d'inferiore condizione di quella, che serve per i detenuti nella casa di correzione”.

<sup>1620</sup> *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo XVIII, cit., p.356: “Il principale argomento a favore della lesione nel sistema nerveo sta nelle violente convulsioni protrate ora mai quasi allo spazio di tre mesi”.

<sup>1621</sup> *Ibidem*: “E primieramente permettetemi che cominci dal proporvi alcun dubbio sulla teoria che questa affezione spasmodica attacchi veramente, ed essenzialmente il sistema nervoso (cosa per altro che hanno comunemente creduta tutti gli scrittori avanti di voi); quindi che possa essere mitigata, o vinta dagli antispasmodici, e dagli anodini”.

Gessate sieno divenuti pazzi vari orfani”<sup>1622</sup>. Ancora nel gennaio 1796 “continuando tuttavia molti degli orfani (...) ad essere gravemente molestati dalle convulsioni”<sup>1623</sup> si ritenne necessario praticare nuovamente l’isolamento<sup>1624</sup> come si era agito nei mesi precedenti. In mezzo a queste due date un convulso rincorrere di responsabilità e soluzioni. Lasciare nella sede di S. Pietro in Gessate gli affetti dal morbo e “traslocare gli orfani sani”<sup>1625</sup> poteva essere una risposta. A settembre la sede di Brera aveva accettato di ospitare i bambini che non presentavano nessun sintomo<sup>1626</sup>. Ma due mesi dopo, la “notabile diminuzione della malattia”<sup>1627</sup>, aveva persuaso le autorità a “restituire all’orfanotrofio gli orfani sani”<sup>1628</sup>. Da lì a poco Brera vedrà i cavalli dei Francesi abbeverarsi alla fontana.

---

<sup>1622</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.321, 19 luglio 1795: “ (...) soggiungendo che possa questa malattia derivare, o dalla qualità del pane, o dalle erbe nocive mischiate nell’insalata”. Da questo rapporto si evince come si fossero lasciati trascorrere ben venti giorni prima che si decidesse di prendere dei provvedimenti.

<sup>1623</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 321, 8 gennaio 1796.

<sup>1624</sup> *Ibidem* : “ (...) dietro il parere dei medici ha proposto quel Capitolo di mandare nei Conventi (...) quel numero di essi che a giudizio dei medici si crederà convenire”.

<sup>1625</sup> ASMi *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart.321, 19 agosto 1795.

<sup>1626</sup> ASMi *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 321, lettera della dirigenza di Brera del 30 settembre 1795 : “ (...) facendo tosto evacuare ed abilitare pel determinato traslocamento degli orfani quelle sale, e stanze che furono riconosciute a ciò più convenienti dai Sig.ri Marchesi Casati ed Arconati”.

<sup>1627</sup> ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a. cart. 321, 4 novembre 1795.

<sup>1628</sup> *Ibidem*.

*Riassunto del VI capitolo*

Leopoldo II, successore di Giuseppe II operò una politica di restaurazione. Nonostante provenisse dall'esperienza toscana, dove in qualità di governatore si era prodigato in una serie di riforme che avevano reso la regione un fiore all'occhiello nella realtà della penisola. A Milano, a seguito delle proteste che la politica di Giuseppe II aveva suscitato, Leopoldo II pensò bene di non inimicarsi i ceti esclusivi e più in vista. Forse per un sincero trasporto verso una politica liberale, o forse per la suo inveterato odio verso il fratello, il monarca tornò sui suoi passi e restaurò molte delle strutture che Giuseppe II aveva raso al suolo. Tra queste anche quelle assistenziali. Fautore del dialogo aperto, Leopoldo II cominciò a monitorare le varie realtà presenti nel capoluogo chiedendo loro di redigere un carnet di richieste a cui avrebbe assolto se fosse stato possibile. L'intervento di Leopoldo II si dimostrò subito timido e la sua apertura permise che le vecchie autorità della città riprendessero in mano il controllo di certe strutture senza che il re fosse in grado di opporsi. Ormai le aristocrazie della città si sentirono in obbligo di sostituire l'autorità asburgica che si stava dimostrando latitante. Nell'orfanotrofio di Milano, a seguito di alcune iniziative assunte dal re e che non avevano trovato l'avallo dei soggetti presenti nell'istituto, si rinfocolò l'antica questione tra Deputati e padri Somaschi. Questi ultimi si sentirono defraudati dai Deputati di un potere che apparteneva loro da secoli. Fecero presente la cosa a Leopoldo II ma non ebbero risposta. I Deputati, certi che non avrebbero trovato sulla propria strada nessun ostacolo, redassero, senza l'avallo dei Somaschi, un altro piano di gestione dell'orfanotrofio esautorando di molte prerogative proprio i somaschi e concedendo loro la sola lettura del piano. Prima dell'arrivo dei Francesi a Milano, le autorità austriache dovettero far fronte ad un caso di epidemia che scoppiò proprio all'interno delle mura dell'orfanotrofio. Nel piano stilato l'anno prima le disposizioni in materia igienica non seppero arginare il problema.

## *Bibliografia*

### *Fonti*

- ASMi: Archivio di Stato di Milano
- ASMi, *Amministrazione del fondo di religione*, cartella 513
- ASMi, *Atti di governo, Culto, parte antica*, cartelle 14, 33, 34, 36, 46, 49, 65, 66, 67, 68, 69, 407
- ASMi, *Atti di governo, Dispacci reali*, cartelle 236, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 247, 248, 264, 268, 269
- ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii, parte antica*, cartelle 1, 27, 36, 39, 40, 320, 320bis, 321, 322, 323, 331, 337, 339, 404
- ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, orfanotrofio maschile, Monastero di San Pietro in Gessate*, cartelle 12, 27, 88, 90, 99

### *Testi a stampa*

**I:** Sulla figura di Gerolamo Ragazzoni segnalò: T. BOTTANI, *Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo*, Valtorta, 1994. Il Ragazzoni, non è stato il solo tra i vescovi della Diocesi di Bergamo ad aver compiuto visite pastorali nei secoli XVI e XVII. Sul ruolo di questi Vescovi nelle visite di fondamentale importanza: E. CAMOZZI, *Le visite "ad limina Apostolorum" dei vescovi di Bergamo (1590-1696)*, I, Bergamo 1992, pp.90-128. Riguardo ai rapporti che erano sorti tra Carlo Borromeo e Gerolamo Ragazzoni in merito alla visita si veda A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1861.

**II:** Sull'ingresso di Gerolamo Ragazzoni in Milano ci ragguaglia, in particolare, Gian Battista Casale nel suo diario edito da C. MARCORA in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. XII, Milano 1965 con il titolo, *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*, p. 282; Accenni all'incarico conferitogli da Carlo Borromeo li troviamo in: C. BASCAPÈ, *Vita e Opere di Carlo Arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, Milano 1983, p.276. Il manoscritto che contiene la *Visita Apostolica* che il Ragazzoni porta a termine dal maggio 1575 al maggio 1576 è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano. La coperta originale membranacea riporta il titolo *1576 Mediolanensis Civitatis et Archidiocesis Visitatio Apostolica*. Il testo è stato redatto da Andrea Caroli. Una copia di esso è conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano. Per il presente lavoro ho fatto riferimento all'edizione curata nel 2010: *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di A. G. GHEZZI, Roma 2010, 2 voll. (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 11). Altri riferimenti alla visita pastorale del Ragazzoni si possono leggere in: C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di S. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol. IX, Milano 1962, p.360.

**III:** Riguardo le visite apostoliche del periodo post-tridentino e più in generale alle norme varate in merito: G. CRISPINO, *Trattato della visita pastorale utilissimo a prelati e a sudditi ecclesiastici secolari e regolari, Nel quale si da modo facile di visitare, e di essere visitati e di eseguire i decreti della visita. Divisa in tre parti*, Roma 1695. Particolarmente voluminoso ed articolato. Per facilitarne la lettura esiste un *Compendio del trattato della visita pastorale di Mons. Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia* edito a Napoli nel 1850 che sintetizzava e semplificava le regole da seguire per poter effettuare una *Visita* secondo i canoni; Utilissimi sono anche i repertori: A. PALESTRA, *Visite pastorali di Milano (1423-1859). Inventario, Monumenta Italiae Ecclesiastica, Visitationes*, vol. I, Roma 1971; L. FIORANI, *Le visite apostoliche del Cinque- Seicento e la società religiosa romana, in Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 4, 1980, pp.53-148; G. DE ROSA, *Tempo religioso e tempo storico*, III, Roma 1988; M. SPEDICATO, *Vescovi e riforma cattolica nella Diocesi neritina in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, Galatina 1997; Per poter mettere a confronto la visita compiuta nella Diocesi di Milano e le altre contemporanee a questa: *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, a cura di D. FERRO, Asti-Roma 2003

**IV:** Sui conflitti che sono sorti tra autorità spagnole e il cardinale Carlo Borromeo riguardo alle visite *ad limina*: M. BENDISCIOLI, *I conflitti giurisdizionali tra l'arcivescovo cardinale Borromeo e le autorità pubbliche*, in *Storia di Milano*, vol. X, Milano 1958, pp.201-255; M. BENDISCIOLI, *Carlo Borromeo cardinal nipote arcivescovo di Milano e la riforma della chiesa milanese*, in *Storia di Milano*, Vol. X, cit.; Utile strumento è anche: D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici. Due contributi per la storia delle confraternite nella Diocesi di Milano*, in *Memorie Società Arte Storia*, Legnano 1982 nel quale vengono prese in esame le riforme attuate da Carlo Borromeo e, appunto, le diatribe sorte tra la Chiesa e il Governo spagnolo in merito alle competenze da assegnare nei luoghi pii. Il testo più esaustivo rimane: A. G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, in *Archivio Storico Lombardo*, CVIII-CIX, 1982-83, pp.193-237 ora riprodotto integralmente come introduzione in: *La visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano: (1575-1576)*, a cura di A. G. GHEZZI, Roma 2010, 2 voll. (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 11).

**V:** Innumerevoli sono le biografie sulla figura di Girolamo Miani pubblicate fin dalla fine del XVI secolo. In particolare segnalo: ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani, gentilhuomo venetiano*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, I, Manchester-Usa 1970; A. M. STOPPIGLIA, *Archivio storico. Il primo storico di S. Girolamo Miani*, in *Bollettino della Congregazione di Somasca*, I, 1916. Si tratta di un ms. conservato presso il Museo Correr di Venezia nel Codice 1350. Di questo testo se ne avvale l'Albani per la composizione della sua biografia dedicata al santo; SC. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani nobile venetiano, fondatore delli Orfani et Orfane in Italia e dal quale hebbe origine la Congregazione de' Rever. P. di Somasca*, Venezia 1600; A. STELLA, *Vita del venerabile Servo d'Iddio il padre Girolamo Miani nobile veneziano*, Vicenza 1605, libro II; A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris*, libri IV, Milano 1620. Per gli inserti che ho utilizzato ho fatto riferimento all'edizione tradotta e volgarizzata nel 1865: *Vita di San Girolamo Emiliani patrizio veneto scritta latinamente e vulgata nel MDCXX dal padre Agostino Tortora Ferrarese ed ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi*, Venezia 1865; C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630; F. MOROSINI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani nobile veneziano fondatore de' chierici regolari somaschi*, Venezia 1676; E. DORATI, *Vita ven. Servi Dei scripta a Rev. P. Evangelista Dorati Clerici*

*Regularis Congregationis Somaschen*, Roma 1714; S. SANTINELLI, *La vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740; F. CACCIA, *Vita di s. Girolamo Miani*, Roma 1768; E. CATERINI, *S. Girolamo Miani*, Foligno 1919. Il testo più esaustivo che raccoglie tutte le informazioni sul santo che vanno dalle agiografie coeve alle testimonianze processuali è: G. LANDINI, *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali, dai biografii, dai documenti editi fino ad oggi*, Roma 1945; Successivamente al testo di Giuseppe Landini le biografie pubblicate sono state decisamente meno ricche e complete come per esempio: C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani. Profilo*, Casale Monferrato 1962. Il lavoro più originale è: *Aggiunte alla vita di San Girolamo Miani che scrisse il padre Don Stanislao Santinelli*, a cura di O. PALTRINIERI, a c. di C. PELLEGRINI, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 15-16, Roma 1997. Si tratta, quest'ultimo, di un testo redatto agli inizi del XIX secolo in cui il Paltrinieri compendia il lavoro del Santinelli emendandone anche gli errori storici.

**VI:** Altre informazioni e accenni alla vita del santo si possono rintracciare in: *Notizie della vita, morte e miracoli di Messer Hieronimo Miani* testo che possiamo trovare in *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*, III, 1917, n.35 e n.36 sotto il titolo *Una biografia antica di S. Girolamo Emiliani*. Un utile strumento sono: *Le lettere di San Girolamo Miani*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975; Sul processo di beatificazione: G. FOSSATI, *La causa di beatificazione di san Girolamo Miani (II)*, in *Somascha*, anno IX, 1984, pp. 142-156; Notizie sparse e di scarsa attendibilità si ritrovano anche in: C. PELLEGRINI, *Frammenti su Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno IX, 2, 1984; Le tappe più significative della vita del santo sono in: A. FABRIS, *Per una cronologia di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno XIII, 1988, pp. 138-148; G. BONACINA, *Un Veneziano a Como*, Como 1989.

**VII:** Riguardo il metodo educativo praticato da Girolamo Miani e la pedagogia che sarà alla base delle sue istituzioni: *L'orfanotrofio come concepito e attuato da S. Girolamo Miani*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941; G. ODDONE, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica: 27/9/1511*, a cura di G. GULLINO, Venezia 2012.

**VIII:** I processi apostolici istruiti a Girolamo Miani per la causa di beatificazione che si tenne nella prima metà del XVII secolo sono raccolti in: *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (processi ordinari di Como e Genova), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 2, *Archivio storico dei PP. Somaschi, Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi* fascicolo 187, Roma 1972; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (III processo ordinario di Milano), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 6, Rapallo 1973; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (IV processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, Roma 1980; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, (V processi ordinari di Bergamo, Cemma, Padova e Venezia), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 10, Roma 1981.

**IX:** Sulla fondazione dell'orfanotrofio di Milano e la situazione della città all'arrivo di Girolamo Miani segnalò: P. MORIGIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni che fino ad hora sono state al mondo, con gli Autori di quelle; in che provincia sotto qual imperatore e papa et in che tempo ebbero i loro principij. Oltre a molte illustri donne che spreggiarono i regni e fecero vita religiosa. Con l'origine ancora delle religioni Militari*, Venezia presso Fioravante Prati 1590. Il testo del Morigia passa in rassegna tutte le strutture assistenziali benemerite della città di Milano fondate dal XV secolo. I contributi più precisi sulla situazione di

Milano all'arrivo di Girolamo Miani sono: *Francesco II Sforza Duca di Milano e S. Girolamo Emiliani*, in *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*, VI, 1920; *S. Martino di Milano e case filiali*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp.109-110; P. BIANCHINI, *Documenti sulla origine di S. Martino in Milano*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941, pp.15-21; C. MARCORA, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, vol.VI, Milano 1959; *Alcuni nuovi documenti sull'opera di San Girolamo Miani a Milano*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXV, 1960, p.95; G. SCOTTI, *Milano all'arrivo di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, anno I, 1976; G. SCOTTI, *San Martino degli orfani di Milano dalla fondazione alla morte di San Girolamo Miani (1534-1537)*, in *Somascha*, anno IX, n.2, 1984, pp.65-81; M. TENTORIO, *Primo ingresso di S. Girolamo a Milano*, in *Archivio storico dei Padri somaschi di Genova*, pp.7-8, 1984; A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano 1993; G. BONACINA, *Francesco Sforza, Carlo V, Filippo II e l'orfanotrofio di S. Martino in Milano lettere e documenti*, in *Somascha*, anno XXI, 1996; *Capitolo sull'Informatione dell'Erezione et Governo dell'Hospitale di S. Martino de gli Orfani et S. Caterina delle Orfane* (Informazione desunta da *Documenti sulla origine di S. Martino di Milano*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*; *Acta congregationis*, vol. I, (1528-1602), a c. di M. BRIOLI, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 19, Roma 2005.

**X:** Tra le guide di Milano in cui compaiano riferimenti all'orfanotrofio di Milano: *Antichità di Milano: una descrizione della città alla fine del Cinquecento*, a cura di M.GIULIANI, Roma 2011, (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Borromaici, Fonti e Studi, 9). Il libro contiene solo l'edizione delle *Antichità* e non gli altri testi del manoscritto conservato presso la biblioteca Bradense di Milano; Utili strumenti sono anche: G. GUALDO PRIORATO, *Relatione della città e stato di Milano sotto il governo dell'eccellentissimo Sg. Don Luigi De Guzman Ponze di Leone. Nella quale si comprendono tutte le cose più notabili e curiose da sapersi*, Milano appresso Ludovico Monza 1666; C.TORRE, *Il ritratto di Milano diviso in tre libri colorito da Carlo Torre Canonico dell'Insigne Basilica degli Appostoli e Collegiata di San Nazaro*, In Milano per gli Agnelli 1714; S.LATUADA [LATTUADA], *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli del 1737-1738*, Edita da Giuseppe Cairoli in Milano 1738; N. SORMANI, *Giornata terza de' Passeggi storico-topografico-critici nella città. Indi nella Diocesi di Milano*, Milano 1752; C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano: per gli amanti delle belle arti, e delle sacre, e profane antichità milanesi*, Milano 1787; B. BORRONI, *Il Forastiere in Milano ossia guida alle cose rare antiche e moderne della Città di Milano suo circondario e territorio*, in Milano 1808 presso la stamperia di Pasquale Agnelli *Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni di città, ville, delizie e luoghi notevoli colle notizie più importanti che riguardano la storia antica e moderna*, Milano presso Luigi Zuccoli editore e compilatore 1841.

**XI:** Sui primi anni della compagnia somasca esistono innumerevoli pubblicazioni, in particolare sono di estremo interesse quelle editate dalla Congregazione stessa: M.TAGLIABUE, *Il seminario di Somasca*, in *Humilitas. Miscellanea storica dei seminari Milanese*, 21, 1930-1931, pp.736-765; C. PELLEGRINI, *Il primo progetto di vita religiosa dei Somaschi*, in *Somascha*, anno I, 1976; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi somaschi a Verona*, in *Somascha*, anno II, 1977; G. ALCAINI, *Origini e progressi degli istituti tenuti e diretti dai Padri Somaschi*, in *Somascha*, anno IV, 1979, pp.70-78; F. DE VIVO, *I Somaschi: dall'orfanotrofio al collegio*, in *Somascha*, anno XIII, 1988, pp.122-134; PELLEGRINI, crs., *San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e san Girolamo Miani. I Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri*, in *Somascha*, 1988; I

*Somaschi: l'inchiesta di Innocenzo X sui regolari in Italia*. Diretto da G. GALASSO a c. di L. MASCILLI MIGLIORINI, Roma 1992; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi Somaschi fra carità e solitudine*, in *Somascha*, anno XIII, 1993; G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, Roma 2009 (Archivio Storico dei Padri Somaschi; M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, Roma 2011 ("Archivio storico dei padri somaschi); Alcune informazioni sulla congregazione le possiamo leggere in: P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù*, vol. I, parte I, Roma 1950.

**XII:** Per quanto riguarda gli istituti fondati dai Somaschi nelle varie località nel corso dei secoli: M. STOPPIGLIA, *Relazione circa il luogo de' poveri orfanelli governato da Padri Somaschi in Bergamo*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, 5, 1928, pp. 27-278; M. TAGLIABUE, *Il seminario di Somasca*, in *Humilitas. Miscellanea storica dei seminari Milanese*, 21, 1930-1931, pp.736-765; *L'Orfanotrofio della Misericordia*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVII, 1941; M. TENTORIO, *S. Maiolo di Pavia sede dell'archivio di Stato*, in *Rivista dell'ordine dei padri somaschi*, XXXVIII, 1963, pp.19-22; *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV* edito a cura di M. TENTORIO, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XL-XLI, 1964, pp.105-145; G. BONACINA-C. PELLEGRINI, *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia (1535-1576)*, in *Somascha*, 1977, pp.111-112; G. BONACINA-C. PELLEGRINI, *I primi quarant'anni dei Somaschi a Pavia (1535-1576)*, in *Somascha*, 1977, pp.111-112; C. PELLEGRINI "Regolamenti" per istituti e collegi dei Padri Somaschi, conservati nell'archivio storico di Genova (A-N)", in *Somascha*, anno V, 1980; E. SORNAGA, *Quattro secoli e mezzo di storia sull'area della caserma "Montelungo". Le opere di Girolamo Miani a Bergamo*, in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo*, 43, 1982-83; G. SCOTTI, *Il pio luogo di Santa Croce di Triulzio (1561-1625)*, in *Somascha*, IX, 1984; C. PELLEGRINI, *Notizie sui primi Somaschi a Cremona dalle lettere del Barnabita Nicolò d'Aviano (1552-1564)*, in *Somascha*, anno X, 1985; *Gli orfanotrofi Somaschi nel 1708*, in *Somascha*, anno X, 1985, pp.53-55; V. VACCA, *L' Ospedale dei Derelitti di Venezia nel primo '500*, in *Somascha*, 1986, pp.82-93; G. SCOTTI, *Il pio luogo di santo spirito alla colombara di Milano nel secolo XVI*, in *Somascha*, 1986, pp.9-20; G. SCOTTI, *Il pio Luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, in *Somascha*, 1992, pp.20-58; *Archivio Curia Arcivescovile, Milano, sez. XIII, v.71, Santa Caterina delle orfane*, verbali della visita di san Carlo Borromeo del 25 giugno 1576 pubblicato in C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993, cit., pp.177-178; G. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei poveri*, in *Somascha*, anno XIII, 1993, pp.88-169; M. TENTORIO, c.r.s., *In merito alle istituzioni somasche "Orfanotrofio - Collegio - Convitto"*, in *Somascha* 2001.

**XIII:** Raccolte parziali delle norme e regole varate dai padri Somaschi dal 1538 al 1794 si possono leggere in: *Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al Ministero de gli orfani nelle città della Lombardia*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978; *Origine e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina, ossia "Ordini" degli orfanotrofi ms. del sec. XV* edito a cura di M. TENTORIO, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XL-XLI, 1964, pp.105-145; C. PELLEGRINI, *Ordine per educare i poveri orfanelli*, in *Rivista della Congregazione somasca*, XVI, 1940. Il testo *Ordini per educare gli orfanelli, conforme si governano dalli RR Padri de Congregazione di somasca* redatto da P. Gerolamo Bellingeri il quale raccolse alcune norme da tempo vigenti. Il lavoro è edito non integralmente; *Ordini et regole per il buon governo del ven. Hospitale di S. Martino in Porta Nuova*, Milano 1660; *Ordini e costituzioni fino al 1569*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, Roma 1978; *Ordini e costituzioni fino*



al 1569. III. *Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma, Archivio storico dei Padri Somaschi, VIII, 1979; *Ordini generali per le opere*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 7, Roma 1978; *Acta congregationis*, (1528-1602), vol. I, a cura di M. BRIOLI, Roma 2005; *Piano dell'orfanotrofo di S. Pietro in Gessate di Milano*, Milano 1778.

**XIV:** Riguardo i discepoli del santo e la loro predicazione : R. DA SANTA MARIA, *Flavia Papia Sacra*, Pavia 1699, I, c.34; 92; 128; III, c.26; P. SITONI, *Theatrum equestris nobilitatis seu chronicon insignis collegii iuris peritorum*, Milano 1706; *Sacra rituum congregatione de Abdua Veneta, seu Meediolanen Beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae Fundatoris, Iuris D. Advocati Lambertini*, Roma 1714; ; P. CARDI, *Vita del Beato Giannangelo Porri da Milano*, Roma 1738, pp.87-91; P. A. SERASSI, *Lettere di Bernardo Tasso*, Padova 1751; G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici. Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778, p.155; M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte Milanese della Congregazione di Somasca, teologo al concilio di Trento*, Roma 1805; G. MAIRONE DA PONTE, *Dizionario Odeporico, ossia storico-politico-culturale della provincia Bergamasca*, Bergamo 1820; G. BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Brescia 1857, pp.29-31; Sulla figura di Angiolo Marco Gambarana si veda G. CAIMO, *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865; *Il servo di Dio Alessandro Besozzi*, in *L'Ordine dei Chierici regolari Somaschi*, Roma 1928; *S. Girolamo Miani e le scuole di catechismo*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, X, 1924; A. STOPPIGLIA, *Del P. Agostino Barili immediato successore del Santo Fondatore*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, VIII, 1932; *Il servo di Dio Angiolmarco dei conti Gambarana e San Carlo Borromeo*, *Rivista della Congregazione di Somasca*, XIV, 1938, pp.147-149; *P. Primo de Conti al Concilio di Trento e nella controriforma*, in *Rivista della Congregazione di Somasca*, XVI, 1940; M. TENTORIO, *Due discepoli di S. Girolamo Miani fra Battista da Rosario e fra Paolo da Seriate, fratelli professi somaschi*, in *Rivista dell'ordine dei padri Somaschi*, XXXII, 1956, pp.119-124; P. BIANCHINI, *Figure di padri eminenti*, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, XXXIII, 1958; C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, vicario di San Carlo (giugno 1564-giugno 1566)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1961; *Per una biografia di P. Leone Carpani*, in *Rivista dell'ordine dei padri Somaschi*, XXXVIII, 1963, pp.133-137; C. PELLEGRINI, *Primo Conti, un laico esaminatore sinodale del clero milanese (1564-1565)*, in *Somascha*, 1976, pp.91-93; *Il padre Giovanni Scotti Giovanni al secondo e terzo concilio provinciale di san Carlo Borromeo*, in *Somascha*, 1977, pp.51-64; C. PELLEGRINI, *Ottone Parenti a servizio di san Carlo Borromeo (1566-1569)*, in *Somascha*, 1984, pp. 92-102; *Elogia nonnullorum pietate doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha venerabilis Augustinus Barillus*, in *Fonti per la Storia dei Somaschi*, 12, Roma 1996; P. LIPPOMANO, *Estote misericordes sicut et pater vester celestis misericors est, Mathei quinto et Lucas sexto*, in G. BONACINA, *L'origine della congregazione dei padri somaschi*, Roma 2009 (Archivio Storico dei Padri Somaschi). *Vita del servo di Dio Angiol Marco Gambarana*, Venezia 1865.

**XV:** La patente con la quale i Somaschi ottennero l'ordinazione fu loro concessa il 6 dicembre 1568 da papa Pio V. Il testo è contenuto in: *Bullae ac privilegia a diversis Sacris Pontificibus clericis regularibus Congregationis Somaschae hactenas conversa*, Venetiis 1615, pp.23-29. La bolla in questione è la *Iniunctum nobis*.

**XVI:** Sulla chiesa post-tridentina: E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1957, pp.671-681; G. ALBERIGO, *L'episcopato nel cattolicesimo post-tridentino*, in *Cristianesimo nella storia*, IV,

1985, pp.71-91; W. REINHARD, *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a c. di P. PRODI, C. PENUTI, Bologna 1994; A. PROSPERI, *Disciplinamento*, in *Historia. Saggi presentati in occasione dei vent'anni della Scuola superiore di studi storici*, a c. di P. BUTTI DE LIMA, San Marino 2010, pp.73-88

**XVII:** Riguardo la figura di Carlo Borromeo e i rapporti che ha intrattenuto con i Somaschi: G. OLTROCCHI, *Vita S. Caroli Borromei*, Milano 1751; G. CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, Milano 1800, nota p. 44; *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, a c. di A. G. RONCALLI, vol. I, *La città*, parte II, Firenze 1937; C. PELLEGRINI c.s., *San Carlo e i Somaschi*, in *Somascha*, 1993. Sulle figure e sull'opera di apostolato svolta da Carlo Borromeo e Federico Borromeo a Milano si veda: A. DUPRONT, *Autour de St. Filippo Neri: De l'optimisme chretien*, in *Melanges d'archeologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, XLIX, 1932, pp.219-25; P. PRODI, *Borromeo, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, pp.33-42; H. JEDIN, *Riforma cattolica o Controriforma*, Brescia 1957; A. RIMOLDI, *Le istituzioni di San Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, in *La Scuola Cattolica*, XLIII, 1965; G. ALBERIGO, *Carlo Borromeo come modello di vescovo nella chiesa post-tridentina*, in *Rivista storica italiana*, LXXIX, 1967, pp.1031-1052; A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato 1984; *Un giudizio di San Carlo Borromeo sul padre Leone Carpani*, in *Somascha*, 1989, pp. 166-167; P. PRODI, *Controriforma e/o Riforma Cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi panorami storiografici*, in *Römische Historische Mitteilungen*, XXXI, 1989, pp. 227-237; ID, *Roberto Bellarmino e il processo di canonizzazione di S. Carlo Borromeo*, in *Bellarmino e la Controriforma*, Centro Studi "Vincenzo Patriarca", Sora 1990 (Atti del Simposio internazionale di studi, Sora 15-18 ottobre 1986), pp.385-401; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a c. di F. BUZZI, D. ZARDIN, Milano 1997; W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino 2001, p.130; D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo e la cultura della controriforma*, in *Rivista svizzera di storia religiosa e culturale*, 103, 2009, p.42.

**XVIII:** Sulle riforme politiche che Carlo Borromeo ha intrapreso nella Diocesi di Milano inoltre: M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, Milano 1958, pp.137-138; G. PENCO, *Storia della Chiesa Italia*, I, *Dalle origini al concilio di Trento*, Milano 1978; D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979; E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli "Acta Ecclesiae Mediolanensis"*, in *La Scuola Cattolica*, CXI, 1983, pp.191-217; M. BENDISCIOLI, *Carlo Borromeo cardinal nipote arcivescovo di Milano e la riforma della chiesa milanese*, in *Storia di Milano*, Vol.X, cit., pp. 148-149; Sulla situazione della chiesa prima dell'arrivo del Borromeo: G. P. GIUSSANO-B. RUBEUS-B. OLTROCCHI, *De vita et rebus gestis Sancti Caroli Borromei*, Milano 1751, Libro II, p.6; C. MARCORA, *La chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1960, cit., pp.254-501; D. SELLA-C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, p.86; F. MOLINARI, *San Carlo e la Controriforma*, Milano 1988; P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO, *Lombardia Borromaica Lombardia spagnola: 1554-1659*, Roma 1995, vol. II

**XIX:** Riguardo le scuole della Dottrina Cristiana segnalò alcuni testi estremamente ricchi di annotazioni ed esaustivi pur essendo editi già pochi decenni dopo l'istituzione della scuola. Per esempio I. PORRO, *Origine et successi della dottrina christiana in Milano e suo aumento*, Milano per Gio. Battista Malatesta 1640. La stessa nel 1703 fu rieditata con aggiunte e aggiornamenti con il titolo *Origine e successi della dottrina christiana in Milano e suo aumento (...)*. In questa nuova impressione in qualche parte accresciuta da un oblato secolare et operario della congregazione generale dell'istessa dottrina christiana, in Milano per la stampa di Carlo Federico Gagliardi 1703. Estremamente esaustivo ricco di annotazioni risulta essere: G.B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate. Opera postuma divisa in due parti di Giambattista Caestiglione canonico dell'insigne Collegiata di S. Stefano*, Milano 1800 presso Cesare Orena nella Stamperia Malatesta Di poco posteriore ma estremamente utile A. SALA, *Dissertazione seconda intorno ai catechismi prescritti ad adoperarsi nelle dottrine cristiane della città e diocesi di Milano dal loro stabilimento al 1789*, in A. SALA, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, in appendice ad A. SALA, *Biografia di san Carlo Borromeo*, Milano 1858, pp. 65-100; 443-444. Uno dei primi lavori sulla dottrina cristiana pubblicati nel XX secolo è : G. LANDINI, *I precursori delle scuole della Dottrina Cristiana in Milano*, in *Piccolo contributo di vari scritti critico, storico, letterari*, Como 1928 E. CHINEA, *Le scuole di dottrina cristiana nella diocesi di Milano (1536-1796)*, Gallarate 1930. Di sei anni dopo, G. ACHILLI, *Castellino de Castello e le scuole della dottrina cristiana*, in *La scuola cattolica*, LXIV, 1936, pp.35-40. Nello stesso fascicolo troviamo F. MEDA, *Intorno a Castellino da Castello*, in *La scuola cattolica*, LXIV, 1936, pp. 257-272. *Castellino Castelli fondatore nel 1536 in Milano delle scuole elementari gratuite pel popolo, dette della Dottrina Cristiana*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, XII, 1937, pp.266-271. Del 1939 segnalò A. TAMBORINI, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939. Venendo a tempi più recenti segnalò: C. MARCORA, *La Chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VII, 1960, pp.283-482; A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello stato di Milano*, Bologna 1996; A. BIANCHI, *Le scuole della dottrina cristiana: linguaggio e strumenti per una azione educativa "di massa"*, in F. BUZZI-D. ZARDIN (a cura di ), *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Milano 1997, pp.145-158; M. CATTO, *Un panopticon catechistico. L'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna*, Roma 2003.

**XX:** Sul percorso della pratica penitenziale nel corso dei primi secoli del cristianesimo si vedano: C. VOGEL, *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise ancienne*, Paris 1966; A. NOCENT, *La riconciliazione dei penitenti nella Chiesa dal VII al X secolo*, in *La Penitenza*, Torino 1968, pp.226-240; F. RUSSO, *Pénitence et excommunication: Etude historique sur les rapports entre théologie et le droit canon dans le domaine pénitentiel du IX au XIII siècle*, in *Revue des sciences religieuses*, 33, 1946, pp.257-279; 431-461; J. BOSSY. *L'occidente cristiano: 1400-1700*, Torino 1995, p.54; *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, fasc. LXXVIII-LXXIX, Paris 1984, coll.985-986; M. FOUCAULT, *Tecnologie del sé*, Torino 1992.

**XXI:** L'istruzione nel XVI secolo è trattata in: *Regole della compagnia delli servi dei puttini in carità* edite da C. MARCORA, *La chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 1960, pp.470-482. Si tratta di un testo in cui possiamo trovare regole sull'educazione in uso nelle scuole della Dottrina Cristiana. Utili lavori sono anche: P. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991; X. TOSCANI, *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in *Annali di storia dell'educazione e*

delle istituzioni scolastiche, I, Brescia 1994; X.TOSCANI, *Seminari e collegi nello Stato di Milano fra Cinque e Seicento*, in *Per il cinquecento religioso italiano. Clero cultura società. Atti del convegno internazionale di studi*. Siena 27-30/6/2001, 2 voll., Roma 2003, pp.329-341; C. CARLSMITH, *A Renaissance Education schooling in Bergamo and the Venetian Republic 1500-1650*, Toronto 2010.

**XXII:** Sull'assistenza a Milano e nella penisola dal XV al XVIII secolo esistono numerose pubblicazioni. Segnalo: P. MORIGIA, *Tesoro prezioso de Milanesi. Raccolta nobilissima nella quale si descrivono tutte l'opere di carità Christiana, e limosine, che si fanno nella città di Milano: da gli Hospitali, case Pie, Monasteri, e altri luoghi col numero delle Scole, colegi e e letture, che mostrano senza premio. Con un discorso utilissimo in lode degli homini limosinieri, degno da sapersi da ogni qualità di persone*, Milano 1602. Il testo del Morigia contiene un elenco delle istituzioni assistenziali all'opera a Milano. Tra gli altri lavori meritori di citazione: S. SPINELLI, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano di Gian Giacomo Gilino (4 novembre 1508)*, Milano 1937; A. NOTO, *L'ingerenza ecclesiastica negli istituti milanesi di beneficenza elemosiniera*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1938; A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano: sei secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti*, Milano 1953; G. C. BASCAPE', *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano 1953-1962, pp.799-831; A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano: sei secoli di lasciti e donativi cronologicamente esposti*, Milano 1953; E. BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza : l'Italia e il "caso lombardo"*, Milano 1981; A.ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III. *Istituzioni e società*, a c. di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, Bologna 1982; G. ALBINI, *Assistenza sanitaria e pubblici poteri a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, pp.129-146; F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1984; G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del quattrocento*, in *Storia d'Italia*, vol.9, *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986; A. BIANCHI, *Carità ed istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI XVII secolo. Gli orfanotrofi dei somaschi*, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di D. ZARDIN, Milano 1993; L. DODI, *L'orfanotrofio dei Martinitt nell'età delle riforme*, in AA. VV., *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra settecento e ottocento*, Milano 1993; A. PASI, *Politica assistenziale e controllo sociale in età moderna*, in *Storia di Pavia: l'età spagnola e austriaca*, vol. IV, tomo I, Milano 1995; *Controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol.9, *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986; A. TURCHINI, *I loca pia degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVII secolo*, Bologna 1999; E. BRAMBILLA, *L'economia morale degli enti ecclesiastici. Questioni di metodo e prospettive di ricerca*, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a c. di A. PASTORE e M. GARBELLOTTI, Bologna 2001; E. THOMPSON, *L'economia morale*, Milano 2009; M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013.

**XXIII:** Sul periodo di Maria Teresa e delle sue riforme: F. CALVI, *Il patriziato milanese*, *Archivio Storico Lombardo*, 1874, pp.101-147; C. INVERNIZZI, *Riforme amministrative ed economiche nello stato di Milano al tempo di Maria Teresa*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, X, 1910, pp.351-392; XI, 1911, pp.5-84; XIII, 1913, pp.341-378; XIV, 1914, pp.71-89 e 129-146; P. PECCHIAI, *La società patriottica istituita in Milano da Maria Teresa*, in *Archivio*

*Storico Lombardo*, 1917, pp.60-140; L. BULFERETTI, *L'assolutismo illuminato in Italia*, Milano 1944; B. ZANEI, *L'opera di rinnovamento nella Lombardia austriaca durante il governo del conte Carlo di Firmian*, Trieste 1948; F. ARESE, *Elenchi dei magistrati patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1957, pp.149-199; F. VALSECCHI, *L'età delle riforme (1706-1796). Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi*, in *Storia di Milano*, XII, Milano 1958; C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972; D. ZANETTI, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX*, Pavia 1972; F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia Austriaca, 1706-1796*, in *Archivio Storico Lombardo*, vol. V, 1979-1980; P. FRISI, *Elogio di Maria Teresa*, introduzione di G. BARBARISI, I, Quaderni di Palazzo Sormani, n.4, Milano 1981; C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, a cura di P. SCHIERA, Bologna 1981; VICTOR L. TAPIE, *L'Europa di Maria Teresa, dal Barocco all'Illuminismo*, a c. di C. CAPRA, Milano 1982; G. GORANI, *Storia di Milano dalla sua fondazione fino all'anno 1796*, a c. di A. TARCHETTI, Milano 1989; F. WEISSENSTEINER, *Die Sohne Maria Theresias*, 1991.

**XXIV:** Riguardo le riforme nel primo periodo teresiano in particolare contengono precisi riferimenti i seguenti testi: U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano 1972; C. CAPRA, *Il settecento*, in D. SELLA e C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984.

**XXV:** Giuseppe II e il periodo giuseppino: Non esistono biografie che traccino un profilo del monarca. Esaustivo sul periodo in questione è il saggio di B. DEREK, *Joseph II*, vol. I: *In the shadow of Maria Theresa 1741-1780*; vol. II *Against the world 1780-1790*, Londra 2009; Inoltre un contributo eccellente è costituito da: G. KLINGENSTEIN, *La monarchia austriaca sotto Maria Teresa e Giuseppe II. Tentativo di una interpretazione*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, a c. di P. A. SCHIERA, Bologna 1981; F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, vol. II, *la Lombardia*, p.I, *La politica interna*, Bologna 1934, p. 171: Molte informazioni sulla politica di Giuseppe II si possono trovare in: P. VERRI, *Storia di Milano*, a c. di R. PASTA, Roma 2009; C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta nel secolo XVIII*, in *Rivista storica italiana*, XVI, 1979; Sulla politica estera di Giuseppe II: F. VALSECCHI, *L'Italia nel 600 e nel 700*, VI, *Dominio straniero e autonomie locali in Lombardia*, Torino 1967, p.617.

**XXVI:** Riguardo il Supremo consiglio di economia come organo deputato alle Riforme volute da Maria Teresa e proseguite da Giuseppe II: F. DE STEFANO, *G. R. Carli e il Consiglio Supremo dell'economia a Milano*, in *Rivista storica italiana*, a. 1, 1933, pp.471-489. Sui fini che si era prefisso il Supremo Consiglio si veda G. R. CARLI, *Saggi inediti di Gian Rinaldo Carli sull'economia pubblica dello stato di Milano*, a c. di C. A. VIANELLO, Firenze 1938, pp.41-57; U. MARCELLI, *Il carteggio Kaunitz-Carli 1765-93*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1955, pp.388-407, 552-581; 1956, pp.118-135, 771-788; D. SCAZZOSO, *Tentativi di riforma burocratica nella Lombardia austriaca: il supremo Consiglio di Economia (1765-1771)*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1977, pp.148-211; G. KLINGENSTEIN, *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere W. A. Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma 1993; P. VERRI, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, in *Edizione nazionale delle opere di P. Verri*, vol. V, a c. di G. BARBARISI, *Memorie sincere del modo*

*col quale servii nel militare e dei miei progressi nel servizio politico( 1764-1775)*, Roma 2003.

**XXVII:** Sulle riforme universitarie dalle quali sono nate anche le modifiche ai piani di studio si veda: B. PERONI, *La riforma dell'università di Pavia nel settecento*, in *Contributi alla storia dell'università di Pavia pubblicati nel XI centenario dell'Ateneo*, Pavia 1925, pp. 115-174; A. VISCONTI, *L'opera del governo austriaco nella riforma universitaria durante il ventennio 1753-1773*, in *Contributi alla storia dell'università di Pavia pubblicati nel XI centenario dell'Ateneo*, cit. pp.176-239; A. E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Centro di studi sull'illuminismo lombardo, Pavia 1978, pp.11-24; F. VALSECCHI, *Le riforme teresiane in Lombardia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, I: *Economia e società*, a c. di A. DE MADDALENA, E. ROTELLI, G. BARBARISI, Bologna 1982.

**XXVIII:** Sulla pubblica amministrazione e le riforme che l'hanno interessata in particolare le missive e gli scritti di Pietro Verri che aveva seguito l'evolversi del riformismo da una posizione privilegiata. Per esempio è da segnalare: P. VERRI, *Memoria sul conte Beltrame Cristiani*, in *Lettere e scritti inediti di P. e A. Verri*, a c. di C. CASATI, Milano 1881; G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano 1958; Testi più vicini a noi sono: A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Milano 1972; C. CAPRA, *Il "Mosè della Lombardia" : la missione di Carlo Antonio Martini a Milano, 1785-1786*, in C. MOZZARELLI-G.OLMI (a cura di), *Il Trentino del Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985 (Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento, quaderno 17); C. BECCARIA, *Carteggio* (parte I: 1758-1768), in *Opere*, IV, Milano 1994; M. TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, Roma 2000.

**XXIX:** La politica ecclesiastica del periodo austriaco, particolarmente interessante, soprattutto nel periodo Giuseppino è trattata in : F. BERTANI, *S. Carlo, la Bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia, ossia considerazioni storiche-canoniche-critiche sopra documenti di stato austriaci riguardanti conflitti tra Stato e Chiesa, pubblicati da S. E. Stanislao Mancini, Ministro sopra la Giustizia e i culti del Regno d'Italia*, Milano 1888; V. VISCONTI, *Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del governo austriaco in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1920, fasc. III; M. A. C. BULAK, *Sulla politica ecclesiastica dell'assolutismo*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1955; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello stato milanese dall'inizio della Signoria viscontea al periodo tridentino (secc.XIII-XVI)*, Milano 1976; E. BONOMI, *La gestione degli enti benefici milanesi in età teresiana: interventi governativi e opposizioni*, in *Sanità, scienza e storia*, 1991, n. 2; M. BASCAPE', *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995; M. BASCAPE', *Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo: dai progetti degli anni cinquanta all'Istituto generale delle elemosine*, in *Cultura, religione e Trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'Unità*, a c. di M. B. CASTELLOTTI, E. BRESSAN, C. FORNASIERI, P. VISMARA, Milano 1997.

**XXX:** Riguardo la figura di Leopoldo II e la sua politica: G. COXE, *Storia della casa d'Austria*, Milano 1824, vol.VI; *Influenza degli imperatori di casa d'Austria nelle vicende d'Italia*, Milano 1838; A. WANDRUSZKA, *Leopoldo II*, Vienna-Monaco 1963-1965, trad. it. parziale di G. COSMELLI, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze 1968; S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'ancien*

règime, Firenze 1971; G. DELL'ORO *Il Regio Economato di Milano: uno strumento di difesa e di controllo delle frontiere interne ed esterne*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. DONATI, Milano, 2006; P. VERRI, *Scritti sulle riforme del periodo leopoldino*, in *Scritti politici della maturità*, a c. di C. CAPRA, Roma 2010.

**XXXI:** Sullo strano caso di rafia occorso nel 1795 all'interno dell'orfanotrofio di Milano e delle sue cause: *Nuovi commentari di medicina e di chirurgia. Consulti inediti del celebre Gio. Battista Bossieri de Kanilfield*, 1820; P. SCHEDONI, *Delle influenze morali*, Modena 1824; M. BUFALINI, *Fondamenti di patologia analitica*, Milano 1833; G. CAPSONI, *Ricerche sugli antichi spedali di Bergamo*, Bergamo 1840; *Note aggiunte di un discorso preliminare*, Firenze 1842, Vol.5, parte I; F. FRESCHI DI PIACENZA, *Note aggiunte di un discorso preliminare*, Firenze 1842, Vol.5, parte I, p.718; *Intorno alla vita del Dottore Domenico Gaetano Giovannelli notizie raccolte dal dottore Diomede Bonamici di Livorno*, Roma 1867; P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Bologna 1980; *Grande dizionario enciclopedico*, Torino 1990, vol. XVII, p.1.

**XXXII:** Una bibliografia recente dell'infanzia abbandonata è costituita dai seguenti contributi: V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVI al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989; O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in *Rivista storica italiana*, 101, 1989; V. HUNECKE, *Intensità e fluttuazioni degli abbandoni dal XV al XIX secolo*, in *Enfance abandonnée et société en Europe: XIV-XX siècle*, *Publications de l'école Française de Rome*, 1991; G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia in età moderna*, Bari, Cacucci, 1993; G. ALBINI, *L'abbandono dei fanciulli e l'affidamento: il ruolo dell'Ospedale Maggiore di Milano (sec. XV)*, in G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993; A. GROPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari 1994; O. NICCOLI, *Il seme della violenza: putti, fanciulli, mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Bari 1995; G. ARRIVO, *Legami di sangue, legami di diritto (Pisa secc. XVI-XVIII)*, in D. LOMBARDI, (a cura di), *Legittimi e illegittimi. Responsabilità dei genitori e identità dei figli tra Cinque e Ottocento (Ricerche storiche, XXVII, 1997)*; J. SCHIAVINI TREZZI, *Per la storia dell'assistenza agli esposti in Bergamo. L'Ospedale Grande di San Marco e il suo archivio (secoli XV-XVIII)*, in C. GRANDI (a cura di) *"Benedetto chi ti porta, Maledetto chi ti manda". L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XVI-XIX)*, Treviso, Fondazione Benetton studi e ricerche, Canova, 1997; V. HUNECKE, *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in C. GRANDI (a cura di) *"Benedetto chi ti porta, Maledetto chi ti manda". L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XVI-XIX)*, Treviso, Fondazione Benetton studi e ricerche, Canova, 1997; T. TAKAHASHI, *Il Rinascimento dei trovatelli. Il brefotrofio, la città e le campagne nella Toscana del XV secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003; F. BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005; M. BALDASSARRI, *Bande giovanili e vizio nefando". Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Roma, Viella, 2005; M. GARBELLOTTI, *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006; E. CANEPARI, *Svelare o occultare?. L'eco delle nascite illegittime (Roma XVIII secolo)*, in *Quaderni storici*, 121, XLI, 2006; O. NICCOLI, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, cit.; G. RICCI, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna, Il Mulino 2007.

